

**Andrea Brugnoli**

**Una storia locale: l'organizzazione  
del territorio veronese nel medioevo**

**Trasformazioni della realtà e schemi notarili  
(IX-metà XII secolo)**

Edizione digitale per Reti Medievali

**Editrice La Grafica  
Verona 2010**

© Andrea Brugnoli  
Editrice La Grafica, Verona 2010  
ISBN 978-88-95149-34-9

(In copertina: *Veteris et medi aevii Veronensis agri topographia*, da G.G. DIONISI, *De duobus episcopis Aldone et Notingo veronensis ecclesiae assertis et vindicatis...*, Veronae 1758)

*Perché questo paese mi pare certe volte più vero  
di ogni altra parte del mondo che conosco?*

(L. MENEGHELLO, *Libera nos a malo*, Milano 1975<sup>2</sup>, p. 113)

Edizione digitale per Reti Medievali

*Premessa*

Questo volume costituisce una prima, provvisoria, edizione della tesi discussa in conclusione del dottorato in Discipline Storiche e Antropologiche della Scuola di Dottorato in Materie Umanistiche dell'Università degli Studi di Verona (XXII ciclo, 2007-2009), avendo come tutor Gian Maria Varanini, integrata da alcune appendici relative alla documentazione impiegata. Non intende ovviamente costituire un termine di quanto mi proponevo di studiare, quanto semmai il tentativo di creare un'opportunità di cominciare (in alcuni casi di continuare) a discutere entro una più ampia cerchia di studiosi attorno ad alcune delle tante ipotesi che vengono qui formulate, in vista di un'eventuale edizione più controllata e – anche – di maggiore sintesi.

I temi che ho dovuto affrontare hanno sicuramente travalicato gli ambiti in cui posso aver sviluppato precise competenze nell'ambito della ricerca medievistica: penso in particolare agli aspetti di diplomatica e di storia del documento e del notariato; nondimeno si auspica che gli strumenti che si sono costruiti per questo lavoro e che ne costituiscono il necessario fondamento, seppur sicuramente perfettibili e precisabili – ma si tenga conto che erano strumentali all'oggetto della ricerca, non costituivano la ricerca in sé – possano costituire una base di dati che faciliti eventuali prosecuzioni degli studi anche in questi settori disciplinari.

Sembrava dunque per questo significativo far circolare da subito sia alcune delle ipotesi che qui si formulano, sia questi strumenti di lavoro: ogni critica, nella direzione di condividere e di perfezionare le une e gli altri, sarà ovviamente ben accetta.

### *Ringraziamenti*

Alla realizzazione di questa ricerca hanno contribuito molte persone che mi hanno facilitato nel reperimento delle risorse oppure fornendomi consigli e spunti di lavoro. Si desidera qui ringraziarli.

*In primis* Gian Maria Varanini, che mi ha seguito come tutor in questi tre anni e mi ha messo a disposizione la sua approfondita conoscenza delle vicende del territorio veronese e dei quadri generali in cui queste si inseriscono, lasciandomi nel contempo la massima libertà di scrutare e scegliere i sentieri da battere.

Paola Guglielmotti, che si è lasciata «investire dal carroarmato» della lettura di una prima stesura della tesi; assieme a lei altre persone con cui ho avuto modo di scambiare opinioni su singoli spunti di lavoro: tra queste devo ricordare almeno Pierpaolo Bonacini, Andrea Castagnetti e Tiziana Lazzari.

Le persone che entro gli archivi veronesi mi hanno aiutato nel realizzare la folle idea (ma portata a buon fine) di riprodurre digitalmente la documentazione per i secoli VIII-XII: in particolare monsignor Giuseppe Zivelonghi, direttore dell'Archivio del Capitolo dei Canonici di Verona, e Isidoro Trombin dell'Archivio di Stato di Verona (oltre ovviamente al personale addetto).

Antonio Ciaralli per avermi messo a disposizione la riproduzione del materiale conservato nel Fondo Veneto dell'Archivio Segreto Vaticano e Andrea Castagnetti e Massimiliano Bassetti per quello dell'Archivio dell'Abazia di Nonantola.

Matteo Cristani per i suggerimenti che mi ha fornito nel trattamento informatico dei dati.

Mio padre, che, oltre ad avermi instillato l'insana passione per una storia del territorio e per il territorio, mi ha permesso di avere a disposizione un'amplissima biblioteca di storia veronese, risparmiandomi il più possibile il contatto con le "vere" biblioteche veronesi; ovviamente un grazie anche a mia madre che permette ad entrambi di isolarci tra gli scaffali di questo nostro privatissimo rifugio. A loro è dedicato questo lavoro.

SOMMARIO  
VOLUME I

Premessa: oggetto, metodo e obiettivi della ricerca	21
La nascita di un problema storiografico: la storia agraria e gli studi sull'organizzazione del territorio negli anni Settanta del Novecento	21
Il caso veronese: le ragioni di una scelta	30
Un punto di arrivo: <i>Nomina villarum que per Veronam ad presens distinguuntur et ex antiquo distinguebantur</i> (1184?)	35

Sezione I

La documentazione, i notai e l'evoluzione del lessico ubicatorio

I. La documentazione	41
Le fonti per una storia locale	41
Archivi veronesi a Verona e fuori Verona, archivi di enti non veronesi inerenti il territorio veronese	42
I documenti di tradizione indiretta	44
Le edizioni di fonti tra progetti e circoscritta realtà	45
Il ricorso alla documentazione in originale e la realizzazione del Codice Digitale degli Archivi Veronesi (CDAVr)	47
Gli enti e gli archivi	48
Gli archivi: gli interventi di riordino e un bilancio sulla consistenza	49
I riordinamenti di età moderna	50
Le sistemazioni tra Otto e Novecento e la produzione degli strumenti di consultazione	57
Appendice 1. <i>Gli archivi veronesi con documentazione entro il XII secolo</i>	59
Appendice 2. <i>la documentazione degli archivi veronesi (VIII-XII secolo): repertorio degli atti</i>	59
II. I notai	61
I notai: le persone	62

Il repertorio dei notai	62
Numero dei notai attivi e atti conservati tra IX e metà del XII secolo	63
<b>Il rapporto con il potere: le qualifiche dei notai</b>	66
Chierici e notai dal IX alla metà del X secolo	66
<i>Cancellarii sancte Veronensis ecclesiae</i> nella prima metà del IX secolo	68
Il X secolo: notai regi e imperiali e la doppia qualifica dei notai-giudici	70
L'XI secolo: i notai del sacro palazzo e la persistente attività dei notai-giudici	71
Fratture e continuità nel XII secolo	73
<b>Il rapporto con la società: la formazione della documentazione</b>	79
Le tipologie documentarie	79
<i>Notitia/mundum</i> : per una cronologia	81
<b>Il rapporto con la società: notai tra città, territorio e committenti</b>	85
Notai urbani e notai del territorio	85
Il IX secolo	87
L'area Gardesana	87
L'area collinare centro-occidentale	88
L'area collinare orientale e l'alta piana atesina	88
La pianura lungo l'Adige e tra Tartaro e Tione	90
Tra XI e XII secolo: il notariato urbano alla "conquista" del comitato	91
I notai tra Alpone e Guà per San Giorgio in Braida	92
I notai e i committenti	93
<b>Conclusioni</b>	95
Tra IX e X secolo	96
Tra XI e XII secolo	96
<i>Appendice 1. Anagrafe dei notai veronesi (VIII secolo-inizio attività entro il 1150)</i>	100



III. Notai e lessico territoriale: i quadri generali di un'evoluzione	103
<b>La più antica documentazione</b>	104
Il territorio veronese	104
I <i>finēs Sermionenses</i> (e altre circoscrizioni minori?)	106
<b>Dal IX alla metà del X secolo: sperimentazioni e primi consolidamenti</b>	108
<i>Fines, comitatus, territorium, fundus</i>	109
<i>Vallis</i>	111
<i>Plebs</i>	112
Il livello insediativo	113
<i>Locus ubi dicitur</i>	116
La successione dei livelli ubicatori	118
<b>Dalla metà del X al XII secolo</b>	119
<i>Fines e comitatus</i>	119
<i>Episcopatus</i>	121
<i>Vallis</i>	122
<i>Iudicaria</i>	123
<i>Plebs</i>	123
Il livello insediativo	124
<i>Castrum</i>	127
<i>Locus ubi dicitur</i> (e alcune isolate innovazioni)	128
Indicazioni di provenienza dei testimoni e degli attori: verso una definizione territoriale?	129
<b>Conclusioni</b>	131
Tra IX e X secolo	131
Tra XI e XII secolo	132
<i>Appendice 1. Regesto degli schemi ubicatori (VIII secolo-1150; campionatura 1150-1200)</i>	134

**Sezione II**  
**Tra parole e cose: prassi ubicatoria, insediamento e territorio**  
**nelle aree di azione dei notai veronesi**

<b>I. La Gardesana</b>	139
<b><i>Fines e iudicaria Gardensis</i></b>	139
I notai attivi in area gardesana	141
I riflessi istituzionali negli schemi ubicatori: dai <i>fines</i> <i>Sermionenses</i> alla <i>iudicaria Gardensis</i>	141
I <i>fines Gardenses</i>	143
La <i>iudicaria Gardensis</i>	146
 <b>I riferimenti ubicazionali: valle e <i>vicus</i></b>	151
La valle: Caprino e Torri	151
Dalla grande proprietà curtense al predominio dei <i>vici</i>	154
 <b>Conclusioni</b>	163
 <b>II. In valle: la collina dall'Adige alla val Tramigna</b>	165
<b>La valle <i>Provinianensis</i></b>	167
 <b>La val <i>Veriacus</i></b>	173
 <b>Tra vecchie e nuove valli: Val di Sala, <i>vallis Negrarii</i>,  <i>vallis Sancti Floriani</i>, <i>vallis Marani</i></b>	176
Val di Sala, valle <i>Provinianensis</i> , Valpolicella: un primo inquadramento	177
La val di Sala nella documentazione	178
Villaggi, insediamento contradale e 'luoghi detti' nella val di Sala	179
La val di Sala e la debolezza dei <i>vici</i>	181
Le ragioni di una prolungata vitalità: la valle come ambito di sfruttamento di beni comuni tra più abitati	183
Dopo la val <i>Veriacus</i> : l'invenzione della <i>vallis Nigrarii</i> e i diritti sulle aree pascolive di sommità	185
I diritti sugli spazi incolti nell'affermazione di signorie territoriali e l'assenza della valle: la vertenza tra San Zeno (Parona e San Vito) e la <i>consorcio</i> di Quinzano	187

<i>Vallis Sancti Floriani e vallis Marani</i> : un relitto di schemi notarili o di una nuova dimensione legata al territorio?	188
La Valpolicella	190
<b>Due valli minori: Quinzano e Avesa</b>	190
Quinzano: unitarietà di <i>vicus</i> e <i>valle</i>	190
Avesa e l'orizzonte urbano	192
<b>La Valpantena e la val Fontense</b>	193
La Valpantena: una lunga vitalità	193
Tra IX e X secolo	193
Tra XI e XII secolo	197
La prevalenza dell'identità di residenza	198
Alla fine della Valpantena: <i>Paltenna</i> e la sua regola	200
Un comune orizzonte signorile?	202
La valle <i>Fontensis</i>	203
Una tardiva ripresa della val <i>Fontensis</i> ( <i>Gabuardus notarius</i> )	207
<i>Flubium</i> : eredità di una sculdascia?	208
<b>Le valli <i>Proturiensis</i> e <i>Lavaniensis</i></b>	210
Valle <i>Proturiensis</i>	210
Dalla valle <i>Proturiensis</i> alla valle <i>Lavaniensis</i> : una sostituzione entro un diverso orizzonte	212
Una nuova valle centrata sul predominio di due <i>vici</i>	215
Formulari notarili o riconoscimento di una dimensione territoriale legata alla valle? (ancora <i>Gabuardus notarius</i> )	217
<b>Le valli <i>Longazeria</i> e <i>Treminianensis</i></b>	218
Due valli complementari	218
Val Longazeria	219
Valle <i>Treminianensis</i>	221
Particolarità dei formulari per le due valli: un orizzonte comune?	221
Le valli e gli ambiti di villaggio	222
Da <i>castra</i> a <i>vici</i>	224
Soave e la definizione del suo ambito territoriale	225
Un orizzonte pubblico per le valli?	226
La dimensione ecclesiastica	228

Illasi e la valle di Illasi oltre la val Longazeria	230
<b>Conclusioni</b>	233
III. Lungo l'Adige al piede delle valli:	
dalla <i>Campanea minor</i> a Bionde, Porcile e Zevio	241
<i>Campanea e Campaniola</i>	242
Campagnola	242
<i>Campanea minor</i>	243
<b>Batiorco, Vigomondon e Centegnano: tre aree</b>	
complementari alla città e ad altri abitati minori	245
Batiorco	245
Vigomondon	246
Centegnano	247
<b>A valle delle valli: Porcile e Bionde</b>	248
Porcile	249
Bionde	251
<b>Zevio e la <i>iudicaria Gardensis</i></b>	255
Il riflesso negli schemi ubicatori	256
<b>Conclusioni</b>	259
IV. La pianura tra Tartaro e Tione	263
<b>La documentazione e il notariato</b>	265
Una irregolare copertura documentaria	265
Tra notai locali e presenze veronesi	267
<b>Un confronto: notai per il monastero di Nonantola</b>	
a Nogara e Ostiglia	268
Notai a Ostiglia per Nonantola	268
Notai per Verona e Nonantola a Nogara	269
Notai in un'area di frontiera e la presenza veronese	273
<b>Lungo il Tione</b>	274
Palù	278

Trevenzuolo	279
Erbé	281
Moratica	283
Villimpenta	285
<b>Lungo il Tartaro</b>	286
Povegliano	286
Vigasio	288
Isola della Scala	290
Gazzo	291
<b>Nogara, Rovescello, <i>Aspus</i>, <i>Duas Robores</i> e <i>Telidano</i></b>	292
Strutture di colonizzazione agraria nel IX secolo ad <i>Aspus</i> e Rovescello	293
Il <i>castrum</i> di Nogara e una struttura policentrica nel X secolo	294
La centralità di Nogara e la persistenza di una pluralità di nuclei insediativi tra XI e XII secolo	302
<b>Tra la palude Derotta e il Po: un'area di frontiera</b>	307
Ostiglia: le vicende istituzionali	308
L'organizzazione curtense e il territorio nel IX secolo	309
Un territorio conteso tra diverse tradizioni	311
<b>Conclusioni</b>	312
<b>V. Aree e prassi notarili a confronto: tra Verona, Vicenza e Brescia</b>	317
<b>Tra Alpone e Fiume Nuovo: un'area di frontiera</b>	317
I confini orientali del comitato veronese	317
Una frontiera di pratiche notarili	319
<b>Lungo l'Alpone</b>	321
Arcole	327
Zerpa	328
<i>Caput Alponis</i>	329
<b>Lungo il Fiume Nuovo</b>	332
Lonigo	335

Cologna	338
Sabbion	339
<b>Il monastero di San Pietro in Monte Ursino di Serle, la Gardesana occidentale e il territorio Bresciano</b>	342
San Pietro in Monte Ursino di Serle: notai locali e notai da Brescia	344
<b>Conclusioni</b>	349
Il Vicentino: varianti locali entro un comune orizzonte	349
Il territorio plebano nel Bresciano: un caso locale?	350
<b>VI. Gli studi sull'organizzazione territoriale in Italia</b>	353
<b>Gli studi sul territorio veronese</b>	353
L'erudizione: Gian Giacomo Dionisi	353
L'elaborazione di modelli o metodi. Carlo Cipolla, Vittorio Fainelli, Luigi Simeoni: il Comune rurale e l'assoggettamento al Comune cittadino	355
Giuseppe Forchielli e la pieve rurale nel territorio veronese	359
Il modello giuridico-istituzionale: Carlo Guido Mor, Giovanni Santini ed Egidio Rossini	361
Storia dell'insediamento e funzionamento delle istituzioni: Vito Fumagalli e Andrea Castagnetti	367
Il rapporto tra forme dell'insediamento, organizzazione territoriale e prassi notarili: Gian Maria Varanini e gli studi sulla Valpolicella, la Valpantena e l'alto lago	371
L'incastellamento, il territorio e il paesaggio nel dialogo tra archeologia e storia	374
<b>Il potere della tradizione: "scuole regionali" e rispettivi territori di indagine tra Toscana e nord Italia</b>	375
Tra Romania e Langobardia: Vito Fumagalli, le circoscrizioni rurali e il funzionamento delle istituzioni nel territorio	376
La Romania e le connessioni tra territorio ecclesiastico e civile: Andrea Castagnetti e Augusto Vasina	380
Tra Piemonte e Liguria: Paola Guglielmotti e i linguaggi del territorio	383

La Toscana: Chris Wickham	388
<b>Conclusioni</b>	391
<b>VII. Una verifica delle ipotesi sulla territorialità di villaggio</b>	395
<b>I quadri generali dell'habitat</b>	395
<b>Tra IX e X secolo: villaggi deboli nella collina veronese</b>	397
L'area collinare	397
Al piede delle colline	399
<b>Tra X e XII secolo: la territorializzazione del villaggio</b>	400
La collina e il modello contradale	400
Il villaggio accentrato della media pianura	407
La dispersione di colonizzazione della bassa pianura	410
<b>Il villaggio e la marginalità del castello</b>	411
«Tam infra ... quamque et de foris»: dalla città al castello e al villaggio	412
Il <i>castrum</i> come elemento fisico	418
La dimensione territoriale per il castello: tre casi legati a vincoli comunitari	419
<b>La debolezza territoriale delle strutture ecclesiastiche</b>	422
La pieve come "luogo fisico"	424
La pieve come luogo di residenza	425
La pieve come riferimento territoriale	426
<i>Plebs, castrum, curia</i> : il caso di Trevenzuolo, Sandra, San Giorgio	431
<i>Plebs</i> e <i>castrum</i> a Illasi	432
<b>Conclusioni</b>	434
<b>VIII. Per una conclusione</b>	437

<b>Sigle e Bibliografia</b>	445
Sigle archivistiche	445
Sigle bibliografiche	446
Edizioni di fonti	450
Trascrizioni inedite di fonti	452
Manoscritti	452
Repertori e guide per la documentazione	452
Repertori e guide inedite per la documentazione	453
Studi	453

## VOLUME II Appendici e tavole

### Appendici ai capitoli

Sezione I, capitolo 1, Appendice 1. <i>Gli archivi veronesi con documentazione entro il XII secolo</i>	9
Sezione I, capitolo 2, Appendice 1. <i>Anagrafe dei notai veronesi (VIII secolo-inizio attività entro il 1150)</i>	51
Sezione I, capitolo 3, Appendice 1. <i>Regesto degli schemi ubicatori negli atti dei notai veronesi (VIII secolo-1150; campionatura 1151-1200)</i>	67

<b>Tavole</b>	599
1. Schema geomorfologico del Veronese	600
2. Schema di carta bioclimatica del Veronese	602
3. L'area Gardesana	604
4. L'area collinare del Veronese	606
5. L'area tra collina e Adige a est di Verona	608
6. L'area tra Tartaro e Tione	610
7. L'area tra Alpone e Fiume Nuovo	612
8. Il distretto veronese programmato dai procuratori del Comune (1184 circa)	614

## VOLUME III Appendici: repertorio degli atti

Sezione I, capitolo 1, Appendice 2. <i>La documentazione degli archivi veronesi (VIII-XII secolo): repertorio degli atti</i>	3
--	---



Una storia locale: l'organizzazione  
del territorio veronese nel medioevo

Trasformazioni della realtà e schemi notarili  
(IX-metà XII secolo)

Edizione digitale per Reti Medievali

Edizione digitale per Reti Medievali

## Premessa: oggetto, metodo e obiettivi della ricerca

Oggetto della nostra ricerca è l'evoluzione di un particolare aspetto della documentazione notarile medievale: quello delle formule con cui i notai identificano, nell'ambito di un negozio giuridico, un bene immobile attraverso la sua collocazione nello spazio. È una ricerca che parte dal presupposto che tali formule siano articolate in schemi frutto di una dialettica tra cultura notarile da un lato e percezione dell'organizzazione dello spazio dall'altro; quest'ultima a sua volta risultato del rapporto che si instaura tra le comunità umane e il territorio in cui le stesse vengono ad agire<sup>1</sup>.

*La nascita di un problema storiografico: la storia agraria e gli studi sull'organizzazione del territorio negli anni Settanta del Novecento*

L'esigenza di un'analisi comparativa in questo specifico campo emergeva nella relazione di Cinzio Violante dedicata allo studio dei documenti privati per la storia medievale fino al XII secolo e presentata al convegno sulle fonti medievali dell'Istituto Storico Italiano del 1973, dove un paragrafo era dedicato appunto al sistema di designazione e individuazione dei luoghi. In questa sede Violante evidenziava le differenze tra l'Italia settentrionale, con la formula del *locus et fundus* e i subordinati *loca ubi dicitur*, e la Toscana, dove il riferimento risulta invece alla pieve e/o alla *iudiciaria* e i microtoponimi sono distinti con l'appellativo di *vocabula*; ma anche qui con la distinzione di Pisa, dove è invece generalmente adottata la formula *in loco et finibus*. Violante si soffermava sulle possibili variazioni di qualifica riguardanti la medesima località – i passaggi da *locus et fundus* a *locus ubi dicitur* e

---

<sup>1</sup> Più netta la posizione di TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in cui si pone al centro il ruolo della documentazione nella definizione dei territori; le sue proposte, basate su una casistica di età moderna, sono state applicate all'alto medioevo da Tiziana Lazzari (in particolare LAZZARI, *La creazione di un territorio*; LAZZARI-SALAZAR SANTOS, *La organizzazione territorial* e ancora in LAZZARI, *Campagne senza città*) e per il pieno medioevo da Paola Guglielmotti (in particolare in GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio* e nella antologia *Distinguere, separare, condividere*) e da Luigi Provero (PROVERO, *Le Comunità rurali*; PROVERO, *Una cultura dei confini*) e da entrambi, assieme a Bordone, Lombardini e allo stesso Torre in *Lo spazio politico locale*.

viceversa –, poste in relazione con le modificazioni di assetto del territorio, come pure su una possibile evoluzione interna alle stesse formule notarili, segnalando, sempre per l'Italia settentrionale, l'abbandono nel XII secolo dello schema del *locus et fundus* per quello di *territorium* o della semplice indicazione del toponimo privo di qualifica: modificazioni che venivano messe in rapporto con la definizione del carattere territoriale della signoria rurale. «Sarebbe [...] molto interessante», concludeva Violante, «esaminare a tappeto l'Italia centrosettentrionale rilevando tutti i dati documentari utili al fine di studiare le aree di diffusione di questi e di altri sistemi di designazione dei luoghi: per comprenderne le origini e quindi il significato»<sup>2</sup>.

L'invito di Violante – che nel frattempo curava la riedizione degli studi di Gian Piero Bognetti sul comune rurale, in cui l'elaborazione del tema della territorialità era strutturata entro caratteri rigorosamente pubblicistici e su una linea di continuità tra antichità e medioevo<sup>3</sup> che di fatto lo portava ad escludere una territorialità del *vicus* indicata dalle formule notarili<sup>4</sup> – cadeva in un terreno in cui stavano germogliando questo genere di interessi e che di lì a poco diede i suoi frutti: i più specifici, rispettivamente del 1976 e 1979, furono sicuramente i due volumi di Andrea Castagnetti dedicati alla pieve e all'organizzazione del territorio rurale<sup>5</sup>, sebbene l'interesse si fissasse in gran parte su una scala superiore rispetto a quella indicata da Violante, legata ad ambiti circoscrizionali e distrettuali letti nell'ottica dello studio del funzionamento delle istituzioni; scala che non era estendibile alla dimensione di villaggio – e probabilmente in questa direzione neppure verificabile –, perlomeno entro il XII secolo. Non è dunque un caso che l'unico paragrafo del volume di Castagnetti dedicato al piano più propriamente insediativo e agrario<sup>6</sup> riguardasse la *Romania*, dove

<sup>2</sup> VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati*, pp. 105-106.

<sup>3</sup> BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*: si veda in particolare la prefazione di Franca Sinatti d'Amico e Cinzio Violante.

<sup>4</sup> BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, p. 126 e nota 65: «non è nemmeno accettabile l'ipotesi che *vicus* indichi il centro abitato e *fundus* la campagna a lui pertinente».

<sup>5</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale*; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale*; una ripresa in CASTAGNETTI, *Continuità e discontinuità nella terminologia*. Una breve nota del 1980 di Giulia Petracco Sicardi al convegno del dicembre 1979 organizzato da «Archeologia Medievale» e dedicato all'abitazione rurale accenna ad alcuni aspetti della terminologia insediativa e territoriale, ma senza precise distinzioni cronologiche o geografiche, per cui i risultati appaiono poco significativi: PETRACCO SICARDI, *La casa rurale*.

<sup>6</sup> Si utilizza, qui e di seguito, la terminologia proposta in CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 74-75.

la strutturazione per *fundi* prosegue una tradizione romana basata su un rigoroso inquadramento del territorio entro una maglia istituzionale, e solo alcuni cenni siano riservati alla formula del *locus et fundus*, cioè al villaggio, per la *Langobardia*<sup>7</sup>. A tali ricerche – e il rapporto non era solo di comunanza di temi<sup>8</sup>, ma originava da una condivisione di esperienze di studi – si affiancano i numerosi interventi di Vito Fumagalli – e in seguito dei suoi allievi – dedicati alla ruralizzazione delle circoscrizioni amministrative<sup>9</sup> – le “circoscrizioni rurali” – mentre altri filoni, in particolare in area piemontese, proseguivano nell’alveo più consolidato della definizione delle circoscrizioni pubbliche entro il quadro delle istituzioni carolingie e postcarolingie<sup>10</sup> o dello sviluppo delle signorie territoriali<sup>11</sup>: ma è questa una dimensione di

<sup>7</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 206-207, dove interpreta la formula del *locus et fundus* come indicazione del territorio di un *vicus*.

<sup>8</sup> Si veda la coincidenza cronologica, legata anche alla residenza veronese di Vito Fumagalli negli stessi anni, di CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*.

<sup>9</sup> Tali ricerche partono alla fine degli anni Sessanta con FUMAGALLI, *Un territorio piacentino*; FUMAGALLI, *Città e distretti minori*; FUMAGALLI, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali*; FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana* e riprendono alla fine degli anni Settanta con FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative*; è dell'inizio degli anni Novanta la prosecuzione di tali temi da parte dei suoi allievi, mentre una ripresa è ancora in FUMAGALLI, *Territori pubblici “minori” nell'Italia medievale*; FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, presentati in occasione di due convegni di San Marino dedicati rispettivamente *Alle origini dei territori locali* e a *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, in cui trovano spazio anche gli interventi di ANDREOLLI, *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense*; MONTANARI, *Forza e debolezza delle città romagnole*; BONACINI, *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia*.

Si spostano in parte con un'ottica “pubblicistica” gli studi degli allievi Pierpaolo Bonacini e Tiziana Lazzari in ragione dei contatti tra le Università di Bologna e Torino: BONACINI, *Terre d'Emilia*; LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile*; LAZZARI, *«Comitato» senza città*; LAZZARI, *La creazione di un territorio*; LAZZARI-SALAZAR SANTOS, *La organización territorial*; si veda in particolare la sintesi tra le due tradizioni nella risoluzione delle “circoscrizioni rurali” in LAZZARI, *Campagne senza città e territori senza centro*.

<sup>10</sup> Si vedano, a titolo di esempio, SETTIA, *«Iudiciaria Torrens» e Monferrato*; BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo*; SERGI, *I confini del potere*. Una ripresa di tali temi, seppure in una nuova prospettiva, legata alla definizione di “confini” è nella raccolta curata da Paola Guglielmotti, *Distinguere, separare, condividere* (ma si veda anche BORDONE-GUGLIELMOTTI-VALLERANI, *Definizione del territorio*).

<sup>11</sup> SERGI, *I confini del potere*; SERGI, *Villaggi e curtes*; SERGI, *Le istituzioni politiche*; SERGI, *La territorialità*. Ma si vedano anche i frequenti rimandi negli studi di Sergi a Pietro Vaccari (in particolare VACCARI, *La territorialità*). Negli anni più recenti si assiste a uno spostamento di attenzione verso la dimensione delle comunità rurali: si vedano, a titolo di esempio, il

carattere istituzionale che si è volutamente tenuta fuori dalle considerazioni del nostro lavoro, per concentrare l'attenzione sulla dimensione di villaggio e sull'evoluzione delle pratiche e dei linguaggi del territorio che non necessariamente con tali schemi – o perlomeno solamente con questi – possono essere compresi.

La stessa definizione di 'circoscrizioni rurali', in seguito soggetta a critica e in parte abbandonata<sup>12</sup>, va però inquadrata nel progetto di Vito Fumagalli di spostare l'attenzione della ricerca storica dalla città alla campagna, facendo di questa un territorio di studio che abbandonasse una visione urbano-centrica fino ad allora – ma pure in seguito<sup>13</sup> – predominante. Il quadro in cui questi interessi si svolgevano confluiva infatti in quello più ampio della storia agraria, in cui rientravano pienamente anche tutte le inferenze con la storia dell'insediamento<sup>14</sup>.

Tale tradizione, proprio tramite Castagnetti, ha avuto comunque regolare campo di azione negli studi sul territorio veronese, dove negli anni immediatamente seguenti si assiste al definitivo superamento di una tradizione incardinata su schemi giurisdizionali, qui rappresentata da Carlo

---

contributo di PROVERO, *Le comunità rurali* e il quadro legato al prelievo signorile o alle istituzioni ecclesiastiche nella definizione delle identità di villaggio in PROVERO, *Comunità contadine e prelievo signorile*, e PROVERO, *Parrocchie e comunità di villaggio*. Sul significato di comunità si rimanda a BORDONE-GUGLIELMOTTI-LOMBARDINI-TORRE, *Lo spazio politico*, pp. 17-18 e a VARANINI, *Spunti per una discussione*.

<sup>12</sup> LAZZARI, *Campagne senza città e territori senza centro*, pp. 627-628.

<sup>13</sup> Si vedano al proposito le considerazioni di Luisa Chiappa Mauri in *Contado e città in dialogo*.

<sup>14</sup> Sulla storia agraria di questi decenni si rimanda a *Medievistica italiana e storia agraria*. Questa stagione storiografica non può però nemmeno essere disgiunta da un più generale dibattito sulla pianificazione territoriale da parte di una generazione che si doveva confrontare con gli effetti dell'industrializzazione e del definitivo abbandono di una dimensione esclusivamente rurale della nostra nazione. Si può valutare l'incomunicabilità in realtà verificatasi tra studi storici e pianificazione del territorio proprio nel contributo richiesto per il bilancio di questa stagione storiografica (DI PIETRO, *Storia agraria e gestione del territorio...*). Si veda anche la sintesi di PROVERO, *Cuarenta años de historia rural*, mentre per i decenni precedenti si rimanda a FUMAGALLI, *Le campagne medievali*. Sul rapporto città-campagna nella storiografia si veda, inoltre, BORDONE, *Tema cittadino e "ritorno alla terra"*.

Su Vito Fumagalli si vedano le commemorazioni di Massimo Montanari, *In ricordo di un maestro* (con bibliografia) e di LAZZARI, *Un castello, un borgo*; si rimanda inoltre agli atti del convegno tenutosi a Bologna del 2008, in corso di stampa, a cura di Pierpaolo Bonacini e Tiziana Lazzari. Una bibliografia di Fumagalli in *Uno storico e un territorio*, pp. 421-437 e un elenco delle tesi da lui assegnate in *Per Vito Fumagalli*, pp. 561-567.

Guido Mor<sup>15</sup> e nella sua veste più “intransigente” da un’occasionale incursione di Giovanni Santini<sup>16</sup>. Mentre il primo studioso nella sua attenzione al dato documentario era riuscito comunque ad articolare una tradizione legata alla definizione di ambiti pubblicistici senza perdere di vista alcune significative specificità locali, in particolare nella definizione di un sistema per valli in area collinare come entità comunitarie sovraordinate a un gruppo di villaggi sulla base di una identità geografica, negli studi di Santini si assiste a un irrigidimento dello schema in cui è semmai il dato documentario a essere costretto entro uno schema volto a identificare istituzioni comunitarie “di valle” e “di pieve”, tradotto anche in un attacco proprio sul campo veronese alle conclusioni degli studi di Castagnetti sul territorio e sulla pieve rurale. Quest’ultimo, intanto, declinava su un territorio campionario quanto sviluppato negli studi precedenti di carattere più generale: ci si riferisce in particolare alla monografia dedicata alla Valpolicella del 1982<sup>17</sup> – ma gli spunti sulle formule ubicatorie si trovano in numerosi altri studi precedenti, in particolare per il *locus et fundus*<sup>18</sup> –, dove il metodo di applicazione del dato documentario allo studio delle forme di organizzazione territoriale a livello di villaggio trova pieno impiego, oltre che essere esplicitato in una premessa volutamente didattica. È un metodo che ha trovato un seguito in studi di Gian Maria Varanini (sempre per la Valpolicella, ma anche per la Valpantena e l’area dell’alto Garda)<sup>19</sup>, da Franco Scartozzoni per la val d’Illasi<sup>20</sup>, e da parte di chi scrive per alcuni casi specifici (una ripresa

<sup>15</sup> MOR, *Dalla caduta dell'impero al Comune*. Sull'impostazione generale degli studi di Mor si vedano gli atti del convegno a lui dedicato: Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana, in particolare il contributo di VARANINI, *Comunità e territori*.

<sup>16</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle» veronesi*. Sul superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 22-26 e *passim*; cfr. anche BONACINI, *Terre d'Emilia*, pp. 176-177 e p. 213. Sugli studi di Santini si rimanda alla sezione II, capitolo 7.

<sup>17</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*.

<sup>18</sup> CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado*, p. 90 e nota 34, per Fatolè, «abitato pure di una certa consistenza, se nel documento è definito chiaramente “locus et fundus”, espressione indicante chiaramente nei documenti veronesi dell’epoca il territorio di un villaggio»; a conferma si precisa come il «territorio del “vicus” Bonavigo è indicato come “locus et fundus” distinto dal cento abitato, “vicus”».

<sup>19</sup> VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*; VARANINI, *Linee di storia medievale*; VARANINI, *Insedimento, organizzazione del territorio*.

<sup>20</sup> Schede in *Illasi*, pp. 33-48.

per l'alto Garda, quindi per la Valpolicella e Vigasio)<sup>21</sup>; mentre una maggiore sfumatura nel passaggio dalla terminologia notarile al territorio, anche in ragione dell'avvio di questa stessa ricerca, è presente nel saggio edito in occasione degli scavi condotti al castello di Illasi, dovuto sempre a Varanini e Scartozzoni<sup>22</sup>.

Per tornare al nostro oggetto di studio, le formule ubicatorie, dobbiamo dunque presupporre che esse presentino delle varianti nel tempo e nello spazio e che queste siano il segno di una diversa organizzazione – sia essa degli schemi geografici, delle circoscrizioni giurisdizionali o sul piano delle rappresentazioni mentali – del territorio, filtrata appunto attraverso la cultura notarile. I tempi con cui le varianti sono accolte non necessariamente rispecchieranno quelli dell'evoluzione di tale organizzazione, potendo emergere con diversità di tempi e di luoghi, in ragione anche di una vischiosità propria delle formule notarili, soprattutto per il periodo entro metà del XII secolo, quando la documentazione si articola nella rigida distinzione *breve/charta*<sup>23</sup>, quest'ultima impiegata per un numero limitato di strumenti (compravendita, permuta, donazione, testamento)<sup>24</sup> e di corrispondenti formulari. A questo proposito è già stato evidenziato da Attilio Bartoli Langeli il peso della tradizione nella cultura notarile altomedievale, dove «le descrizioni prediali, ossia le localizzazioni e le confinazioni dei beni, sono le più durature sacche di resistenza del modo di scrivere alla longobarda»<sup>25</sup>. Per rimanere entro il fattore rappresentato dalla schematizzazione dei formulari in relazione ai toponimi, è stato ancora rilevato da Ezio Barbieri come nella documentazione pavese vi sia una precisa rispondenza tra tipologia di atti e *datatio topica* – *Papia* o *Ticinum* rispettivamente nel *breve* e nella *charta* –<sup>26</sup>; mentre per Spoleto, si era invece riscontrata, da parte di Alessandro Pratesi, un'estrema povertà del documento privato che coinvolge anche le indicazioni topografiche («altro che un toponimo, evi-

<sup>21</sup> Si vedano le schede nei volumi monografici su *Brenzzone* e *Vigasio*; BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio*; BRUGNOLI, *Castrum Monteculum, castrum Burarum*.

<sup>22</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*.

<sup>23</sup> Sulla forma di *breve* e *charta* si rimanda alla bibliografia citata nel paragrafo sulle tipologie documentarie.

<sup>24</sup> ORLANDELLI, *Irnerio e la teorica dei quattro strumenti*. Sui negozi documentati attraverso la *charta* nel Veronese cfr. FAINELLI, *Per l'edizione*.

<sup>25</sup> BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 27.

<sup>26</sup> BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, p. 45.



dentemente troppo vago, pur circoscritto che sia»), dove sono assenti anche le confinazioni<sup>27</sup>. Pochi esempi, limitati al nostro oggetto, ma che evidenziano – non a caso l’avviso viene da diplomatisti – la necessità di partire da una valutazione dei formulari dei notai che agiscono a livello locale e da questi giungere a delle ipotesi più generali circa il loro valore per la ricostruzione dell’organizzazione di un territorio.

A livello più generale il filtro rappresentato dagli schemi notarili nella ricostruzione dell’organizzazione territoriale e dell’insediamento è evidenziato da Castagnetti per l’area Ravennate, dove i riferimenti a strutture di carattere “catastale” – il *fundus* e il casale – se ci informano puntualmente sull’insediamento per abitazioni isolate, «nulla ci dicono di quello accentratissimo in *vici*, esistente già in età romana e che non abbiamo motivo di credere sia scomparso nel primo medioevo, ma come appunto in età romana, il *vicus* non ha rilevanza, pur se a volte è nominato, ai fini della ubicazione delle terre e della loro ripartizione catastale»<sup>28</sup>. In questo caso, dunque, una dimensione proprietaria nell’ubicazione dei beni – che tramanda un più antico modello – ci tiene celata la dimensione insediativa e il suo rapporto con il territorio, diversamente da quanto emerge altrove, fuori dell’area di tradizione bizantina, dove tali riferimenti catastali sono abbandonati in favore della centralità del riferimento a un abitato; ma, come sottolinea Chris Wickham, è rilevante il cambiamento negli schemi mentali che a questa modificazione è sottesa: «Peasants began to think territorially rather than in terms of land tenure and began to construct territorial forms of co-operation»<sup>29</sup>.

È poi sempre Wickham a porre dei dubbi sulla possibilità di trovare una precisa corrispondenza tra termini e strutture dell’insediamento: «Historians find villages identified by a vast number of terms – vicus, locus, fundus, villa, castrum, casale and so on; these are highly misleading as guides to settlement-patterns. Quite apart from the fact that in the charters at our disposal from before 950, at least, these words are often interchangeable and have usually lost their original meaning even in Antiquity they denoted at best units defined by function, and not visible entities on the

<sup>27</sup> PRATESI, *Lo sviluppo del notariato*, p. 511.

<sup>28</sup> CASTAGNETTI, *Continuità e discontinuità*, p. 217; ma si veda anche CASTAGNETTI, *L’organizzazione del territorio*.

<sup>29</sup> WICKHAM, *Framing the early middle age*, pp. 514-515; sulla distinzione dei modelli (insediativo e proprietario) si vedano anche le pp. 487-488 e WICKHAM, *The development of villages*, p. 61.

ground», per concludere come «We must not *assume* that *vici* were concentrated or that *fundi*, even *casalia*, represent dispersed settlements»<sup>30</sup>.

Sul piano delle entità insediative – ma giustamente Wickham distingue questo dalla loro funzione<sup>31</sup> – il dubbio sulla possibilità di fare riferimento ai termini della documentazione è stato portato al limite estremo da parte di Riccardo Francovich e William Hodges, che hanno rivendicato la centralità del dato archeologico «rather than the imprecise interpretation of the written sources» per definire «an unequivocal model of settlement evolution»; questo perché le fonti sarebbero troppo scarse «for the construction of the use of terms such as *locus*, *casale* and *vicus*», oltre che per una ragione di metodo: «the early medieval scribe was almost certainly non interested in the problems we are debating here. His focus, understandably, was upon micro-historical matters, above all legal relationship», per cui devono essere confrontate solo in seconda battuta<sup>32</sup>. Probabilmente una necessaria presa di posizione per distinguere metodi disciplinari, che però ripropone la necessità di un ripensamento complessivo rispetto a una stagione storiografica, tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, che aveva proposto una significativa attenzione da parte degli storici al dato archeologico sul piano della cultura materiale e che proprio nello studio dell'insediamento e dei castelli aveva trovato un terreno di confronto, in particolare dopo la pubblicazione della monografia di Pierre Toubert sul Lazio (1973)<sup>33</sup>, con la nascita della rivista «Archeologia Medievale», il cui sottotitolo era significativamente «Cultura materiale Insediamenti Territo-

<sup>30</sup> WICKHAM, *Settlement problems*, p. 496; si veda anche la nota 9: «Villages in the Lucca plain such as Toringo and Aculari are called *loco* and *vico* indiscriminately».

<sup>31</sup> Su questo ancora WICKHAM, *Castelli e incastellamento*, p. 142: «gli archeologi tendono a concentrarsi sulla funzione, gli storici sulla causa», concetto ripreso successivamente in WICKHAM, *Edoardo Grendi*, nota 10: «sebbene questa formulazione sia, probabilmente, troppo schematica, si può perlomeno affermare che le procedure dimostrative delle due discipline rendano più facile stabilire, l'una la funzionalità, l'altra la causalità. Quindici anni di storia culturale mi indurrebbero ad aggiungere, quanto alla storia, il significato alla causa».

<sup>32</sup> FRANCOVICH-HODGES, *Villa to village*, pp. 29-30. Sul problema del rapporto tra archeologi e storici in relazione al villaggio si rimanda a ZADORA RIO, *Le village des historiens*.

<sup>33</sup> TOUBERT, *Les structures du Latium*.

rio» (1974)<sup>34</sup> e gli studi di Aldo Settia – che di questa rivista è redattore dai primi numeri – sui castelli dell'Italia settentrionale<sup>35</sup>.

Nello specifico di singoli aspetti terminologici la prudenza nell'assegnazione di precisi significati viene sollevata in molte occasioni proprio da Settia, che partendo dal piano lessicografico ha suggerito l'identificazione di importanti indicatori nella documentazione per lo studio delle strutture materiali; basti qui riprendere le considerazioni sull'uso del termine *villa* o *burgus* per indicare abitati sviluppatisi attorno a fortificazioni, dove «modificazioni anche vistose nelle forme dell'insediamento rurale sono spesso rilevabili solo valutando le sfumature semantiche che gli appellativi d'uso assumono sotto la penna dei notai e quindi si legano a fenomeni di “percezione” e di “rappresentazioni mentali” che gli storici non si sono dati finora la pena di studiare»<sup>36</sup>; o le differenze nell'uso di termini fortificatori tra la documentazione di carattere pubblico e gli atti notarili alle quali in questo caso «è però da credere che corrispondano strutture se non identiche, certo simili»<sup>37</sup>. O, ancora, studiata sempre da Settia, la difficoltà di interpretare il termine *infra* nelle formule ubicatorie legate ai castelli, il cui valore «può variare non solo da luogo a luogo e da tempo a tempo, ma nello stesso luogo e nello stesso tempo sotto la penna di un notaio diverso». «La morale che discende», conclude Settia, «fin troppo banale, merita comunque di essere sottolineata: non ci si può affatto fidare del significato più corrente e ovvio che viene spontaneo attribuire ad espressioni comunissime nelle fonti scritte, e ne consegue la necessità di una grande cautela, specialmente quando, prendendo in esame aree geografiche e periodi cronologici alquanto ampi, si tende, senza volerlo, ad appiattare le singole realtà a vantaggio del quadro generale, evitando la noia di tante verifiche locali che pure sarebbero indispensabili»<sup>38</sup>. Ma è probabilmente proprio dal superamento di una lineare corrispondenza che può

<sup>34</sup> Si vedano in particolare i volumi monografici sulle dimore rurali e sull'alimentazione, del 1980 e 1981.

<sup>35</sup> In particolare SETTIA, *Castelli e villaggi*, edito nel 1984, ma che raccoglie anche interventi precedenti. Si vadano anche gli atti del convegno di Cuneo del 1981, curati da Rinaldo Comba e Aldo Settia, *Castelli. Storia e archeologia*.

<sup>36</sup> SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali*, p. 179 (ripreso in *Castelli e villaggi*). Sul rapporto tra insediamento e rappresentazioni mentali si veda anche COMBA, *Rappresentazioni mentali*.

<sup>37</sup> SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 198.

<sup>38</sup> SETTIA, *Tracce di medioevo*, p. 100.

emergere una potenzialità di analisi di tali termini: termini «che richiedono interpretazioni che superino l'apparente ovvietà di contenuti e mettano in luce gli aspetti dinamici di queste polivalenti definizioni», come sottolinea Paola Guglielmotti<sup>39</sup>.

*Il caso veronese: le ragioni di una scelta*

Ed è proprio la “noia” di una verifica locale richiamata da Settia che si è voluta affrontare: il nostro caso di studio, per tornare a riferimenti di carattere documentario, sarà dunque in partenza una circoscritta applicazione – a una sola formula, appunto – di un metodo di analisi delineato da Silio Scalfati per il documento privato, secondo il quale si deve giungere a «una diplomatica territoriale, applicata e comparativa, che analizza le caratteristiche formali dei documenti, la loro evoluzione e la loro funzione, entro ambiti storici e geografici delimitati [...] e quindi in stretto rapporto con la società nella quale e per le cui esigenze esse furono create»<sup>40</sup>. Il rapporto della forma del documento con la società locale era d'altronde stata evidenziato da Ugo Gualazzini – propriamente per le prassi giuridiche, ma le considerazioni possono valere anche per il nostro specifico tema – con la distinzione tra le forme di garanzia, in cui predomina la presenza e la cultura dell'uomo di legge, e il formulario, suggerito dalla prassi locale e che «in un certo senso rifletteva le consuetudini delle singole piazze»<sup>41</sup>. Più generali, e dunque più facilmente accostabili alle intenzioni della ricerca, le considerazioni di Attilio Bartoli Langeli sulla prospettiva di valutare l'intenzionalità dei documenti come dato storico esso stesso, attraverso attenzioni e giudizi specifici «sulle loro forme, sulla prassi di cui essi sono il risultato, sulle persone e volontà che li misero in atto, sul loro modo di

---

<sup>39</sup> GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 9; oltre all'applicazione nel corso dei saggi qui contenuti si veda una sintetica analisi di alcuni termini (*alpes, territorium, districtus, locus ubi dicitur, castrum*) alle pp. 9-10.

<sup>40</sup> SCALFATI, *Forma chartarum*. In questo intervento la dimensione territoriale di un'analisi diplomatistica del documento privato viene ancora evidenziata: «ogni discorso sulla forma deve poi essere accuratamente evitato, fino a che non si sia colta la peculiarità di determinate caratteristiche formali all'interno di uno spazio storico-geografico più o meno ben definito».

<sup>41</sup> GUALAZZINI, *La scuola pavese*, in riferimento a un confronto tra la documentazione di Cremona e Modena. Particolarità locali nelle modalità di creazione dei modelli locali, legati anche a diverse forme di trasmissione dei saperi, sono state rilevate per Novara e Asti: BOSCO, *Aspetti della cultura notarile*.

rappresentare – magari deformandoli, certo – i fatti, per un verso; sulla loro conservazione, sulla loro durabilità, sulla loro tradizione per l'altro verso»<sup>42</sup>.

Si tratta, sostanzialmente, di delineare come la cultura dei notai si relazioni con le necessità degli abitanti di un territorio, proponendo forme documentarie appropriate a garantire la stabilità e la validità dei rapporti e fatti giuridici e procedere poi all'interno di queste forme a comparazioni volte a individuare linee e varianti che possano risultare significative: nel nostro caso a definire il rapporto con l'organizzazione del territorio.

Il nostro studio deve dunque necessariamente partire dalla documentazione prodotta in un territorio – nel nostro caso quello veronese –, da prendere in considerazione in maniera tendenzialmente esaustiva. Questo proposito – che richiama quanto scriveva Cinzio Violante e ripreso proprio per l'ambito diplomatistico da Silio Scalfati sulla «pubblicazione sistematica di 'tutti i documenti' zona per zona» per consentire «un esame organico, in tutto il contesto locale, globalmente considerato, dei diversi fenomeni che possono ricavarsi dai documenti» – rischia però di trasformarsi in uno di quei progetti tanto «ambiziosi quanto velleitari e irrealizzabili, data la gran mole della documentazione tuttora inedita»<sup>43</sup>. Ma questo è quello che si è cercato di fare, superando la carenza di edizioni con la riproduzione digitale, l'organizzazione e la schedatura della documentazione degli archivi veronesi per i secoli VIII-XII, da cui è nata l'ipotesi di quello che si è chiamato *Codice digitale degli archivi veronesi* (CDAVr).

Sulla base dunque della schedatura della documentazione raccolta si è costruito un repertorio di atti e da questo l'anagrafe dei notai veronesi, grazie anche alla possibilità a questo punto di accedere non a edizioni, ma alla visione della documentazione, dal momento che per questo obiettivo non si poteva prescindere da un esame dei *signa* e della grafia dei singoli documenti, come avverte Ezio Barbieri<sup>44</sup>. Le figure dei singoli protagonisti della produzione documentaria è sembrata infatti la chiave di accesso per definire a più ampio raggio il rapporto tra documentazione e società locale; per questo si è riservata particolare attenzione anche ai riferimenti alle autorità da cui i notai dichiarano di trarre la loro legittimazione.

<sup>42</sup> BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, p. 7.

<sup>43</sup> SCALFATI, *Le fonti degli archivi ecclesiastici*, p. 148.

<sup>44</sup> BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli*, p. 257. Sui criteri per la redazione di un'anagrafe dei notai si veda l'introduzione a *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro*.

Il territorio veronese è stato scelto dunque non tanto perché possa valere come “modello” o perché sia tipico – «in effetti nessun luogo lo è», ci avverte Wickham<sup>45</sup> –, quanto perché gode di una ricchezza documentaria – e di una sua accessibilità, almeno per lo scrivente – associata a una significativa varietà di situazioni, per quanto attiene alle condizioni orografiche, agli insediamenti e allo sviluppo dei poteri locali, che permette di formulare e verificare ipotesi a vasto raggio e soprattutto di valutare il peso di singoli fattori che possano aver contribuito alla formulazione e alla trasmissione di quegli schemi e di quelle parole sulle quali veniamo a ragionare. Una parola ancora su questa scelta, prima di passare a esplicitare alcuni limiti entro i quali ci si è dovuti necessariamente muovere. Pur non intendendo appunto proporre il caso veronese come modello, nondimeno esso ci è parso pienamente inserito in un più generale panorama a cui appartiene l'Italia centro-settentrionale, perlomeno quella di “tradizione longobarda”. La distinzione rispetto all'area di tradizione bizantina<sup>46</sup>, sebbene sia stata recentemente messa in discussione quanto a una possibile evoluzione in parte comune di strutture economiche che si può nascondere sotto diversi schemi documentari<sup>47</sup>, rimane sicuramente valida appunto per questo aspetto, che è poi l'oggetto del nostro lavoro: ma se l'intento di questa campionatura è dunque quello di poter costruire un bagaglio di ipotesi che possano poi essere sottoposte a verifica in altre situazioni sostanzialmente omogenee, nondimeno si auspica che possa contribuire anche a sintesi più generali<sup>48</sup>.

Nello studio dei notai non si sono affrontati *ex professo* temi relativi alla loro cultura scrittoria o giuridica, che sarebbero pure indicatori della

---

<sup>45</sup> WICKHAM, *Comunità e clientele*, p. 17. Per un approccio comparativo all'analisi degli spazi politici locali si veda anche l'intervento di Luigi Lorenzetti in *Lo spazio politico locale* in cui «l'obiettivo non è tanto quello di paragonare realtà diverse osservate su un'identica scala, quanto piuttosto quello di paragonare le articolazioni tra le diverse scale che vengono a interagire su un determinato territorio»: BORDONE-GUGLIELMOTTI-LOMBARDINI-TORRE, *Lo spazio politico locale*, p. 19.

<sup>46</sup> Il rimando è principalmente a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, ma ovviamente deve essere esteso a tutta la produzione di Vito Fumagalli e dei suoi allievi: su questo cfr. oltre, Sezione II, capitolo VI.

<sup>47</sup> Si veda in particolare PASQUALI, *Organizzazione della proprietà fondiaria* e MANCASSOLA, *L'azienda curtense*.

<sup>48</sup> Sul problema si rimanda a WICKHAM, *Problems of comparing*.

loro formazione<sup>49</sup>; e solo marginalmente si è accennato all'evoluzione più generale delle pratiche notarili, degli schemi e varianti delle singole tipologie documentarie. Sono tutti aspetti che sicuramente avrebbero aiutato una migliore comprensione dell'attività dei singoli notai nella direzione sopra indicata, inserendoli entro un contesto più ampio e al contempo chiarendone le reti di relazione: ma era obiettivo oggettivamente irraggiungibile, sia perché avrebbe richiesto specifici metodi disciplinari di indagine, sia per il tempo che comunque una tale analisi avrebbe comportato. Maggiore attenzione si è però mantenuta per quei passaggi avvenuti nella modificazione delle forme del documento che hanno coinvolto la stessa possibilità di analisi della costruzione delle formule ubicatorie. Ci si riferisce in particolare all'abbandono della prassi della duplice redazione (*notitia* e *mundum*), in cui si ha solitamente una ripetizione in due momenti concettualmente diversi anche degli elementi di identificazione dell'oggetto del negozio, e dunque della sua collocazione nello spazio. Come è ben noto questa modalità viene abbandonata attorno alla metà del XII secolo in direzione dell'*instrumentum*, che prevede una triplice redazione (*notula*, *imbreviatura*, *mundum*), attraverso una fase che possiamo cogliere nella seconda metà del secolo solo attraverso alcuni indizi, tra cui, appunto, l'abbandono delle *notitiae* raccolte sul verso della pergamena<sup>50</sup>. Ma è questo un passaggio fondamentale nella definizione della stessa figura del notaio e della sua *publica fides*, che va di pari passo con l'abbandono della vecchia dicotomia *breve/charta*<sup>51</sup> e dei rigidi schemi documentari fin qui adottati: un “nuovo mondo” sul quale era necessario soffermarsi con una seppur minima ampiezza.

<sup>49</sup> Si veda in questa direzione per il notariato veronese tra XI e XII secolo CIARALLI, “*Universalis lex*”.

<sup>50</sup> Sul passaggio si rimanda a COSTAMAGNA, *Dalla “charta” all’“instrumentum”*, dedicato in particolare a Bologna, e sempre a COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, pp. 59-60 e 71-74; considerazioni generali in SCALFATI, *Forma chartarum* e in NICOLAJ, *Il documento privato*. Altre indagini su singole città in BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 557-559 (Pavia); BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 81-123; BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli*, p. 267; LIVA, *Notariato e documentazione notarile*, pp. 54-59 (Milano); MORANDI, *Il notariato all'origine del comune*, pp. 314-315 (Siena); NICOLAJ, *Storie di vescovi e notai*, p. 104 (Arezzo); MANTEGNA, *Notai e scrittura a Piacenza*.

<sup>51</sup> Sulla forma *charta/breve* si rimanda a SCALFATI, *Forma chartarum*; FISSORE, *Il notariato urbano*, pp. 147-148; BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, p. 54 e 63-78; BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 564-565; oltre agli studi specifici sui *brevia* di BARTOLI LANGELI, *Sui ‘brevi’ altomedievali* e di ANSANI, *Appunti sui brevia*.

Questi limiti sono rimasti tali anche a fronte di una tradizione di studi sul notariato veronese che pure ha visto negli ultimi anni significativi interventi e innovative proposte, sebbene proprio i limiti di accesso reale alla documentazione – e nel caso non sono talvolta sufficienti nemmeno le edizioni, che non permettono verifiche sugli aspetti estrinseci – abbia impedito valutazioni fondate complessivamente su quell’ampia base di dati che il caso veronese potrebbe fornire. Dopo una tradizione di studi – invero fermatasi su piani assai generali e con alcuni approfondimenti specifici riguardanti ambiti cronologici del medioevo maturo, ma complessivamente non adeguata alla ricchezza della documentazione altomedievale<sup>52</sup> – che non ha sorpassato gli anni Sessanta del Novecento<sup>53</sup>, gli spunti più significativi per il periodo di nostro interesse sono venuti recentemente sulle tipologie documentarie da Giovanni Battista Bonetto<sup>54</sup> e sulle prassi di redazione – in particolare sul passaggio alla triplice redazione dell’*instrumentum* – da Ezio Barbieri, le cui considerazioni si sono basate essenzialmente sulla documentazione dell’archivio di Santo Stefano e del Capitolo canonico<sup>55</sup> e sulle quali si è poi soffermata Antonella Ghignoli<sup>56</sup>, mentre la formazione giuridica del notariato veronese tra XI e XII secolo, a partire da alcuni casi specifici, è stata oggetto di studio da parte di Antonio Ciaralli<sup>57</sup>. Ma complessivamente si tratta “incursioni” parziali e circoscritte, che pur da una visuale settoriale evidenziano il problema di fondo di una strutturale debolezza del rapporto tra Università e istituzioni culturali del Veronese.

<sup>52</sup> Si veda per esempio il catalogo della mostra del 1966 *Il notariato veronese attraverso i secoli*, il cui profilo storico per il medioevo è assolto da un contributo generale di Giorgio Cencetti (CENCETTI, *Dal tabellione*; ricalca quanto edito dallo stesso in CENCETTI, *Il notariato medievale italiano*).

<sup>53</sup> Per i secoli IX e X dedica qualche sommaria pagina FAINELLI, *Per l'edizione*, pp. 59-62. Cenni significativi, ma non anteriori all’età comunale in TORELLI, *Studi e ricerche*, in particolare pp. 5, 12, 26-27 per i passi degli statuti veronesi del 1227 sui notai; sull’età comunale in PAGNIN, *Note di diplomazia episcopale*; ancora sintesi sommarie in ROSSINI, *La professione notarile*; ROSSINI, *Società e burocrazia*; ROSSINI, *Medici, giudici e notai*, pp. 261-267; ROSSINI, *Il ruolo dei notai*. Sulle prassi di datazione impiegate dai notai veronesi torna in seguito FAINELLI, *La data nei documenti*.

<sup>54</sup> BONETTO, *Introduzione*, pp. XLII-XLVI.

<sup>55</sup> BARBIERI, *Il notariato veronese*.

<sup>56</sup> GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione*.

<sup>57</sup> CIARALLI, “*Universali lex*”.



*Un punto di arrivo: «nomina villarum que per Veronam ad presens distinguuntur et ex antiquo distinguebantur» (1184?)*

Per il nostro caso di studio non mancano studi né proposte di sintesi quanto all'organizzazione del territorio nel medioevo<sup>58</sup>. Uno dei punti di partenza per un quadro generale del territorio è sicuramente legato a un singolare documento, segnalato ed edito – seppure con alcune imprecisioni – per la prima volta da Carlo Cipolla alla fine del XIX secolo<sup>59</sup>, ascrivito al 1184, poco dopo la pace di Costanza, in cui il Comune veronese redige un elenco delle *villae* «que per Veronam ad presens distinguuntur et ex antiquo distinguebantur»: un sistematico progetto politico di ricostituzione del comitato, comprendendovi – significativamente elencate in posizione finale – le località già vicentine o quelle poste ai margini del territorio e sulle quali il controllo effettivo era dunque meno certo.

Un altro documento di pari sistematicità, ma sul versante ecclesiastico, di pochi decenni precedente, è l'elenco dei beni e diritti soggetti al vescovado di Verona, confermato al vescovo Ognibene da papa Eugenio III nel 1145<sup>60</sup>, che costituisce pure una significativa istantanea di un preciso momento storico nella evoluzione del territorio, dell'insediamento e delle strutture sociali in cui risultava organizzata la popolazione del territorio veronese.

Ma entrambi attengono a un preciso momento: quello della fase di affermazione sul contado e di una sua riorganizzazione da parte del Comune cittadino e di una formulazione di diritti che si basano su schemi territoriali ormai maturi e adottati anche dall'organizzazione ecclesiastica (il valore territoriale, anche come modello, rivestito dalla decima è indiscutibile)<sup>61</sup>. Nel caso delle *villae* dell'elenco veronese è stato sottolineato, per esempio, il valore fiscale che dovrebbe sottendere ad alcuni accorpamenti di insediamenti<sup>62</sup>. Il problema è però di valutare su quale situazione insistano

<sup>58</sup> Se ne veda una sintesi, anche storiografica, in VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

<sup>59</sup> CIPOLLA, *Verona e la guerra*; sulla fortuna storiografica si rimanda a VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

<sup>60</sup> Per l'edizione si rimanda a ROSSINI, *Il card. Adelardo II*; una sintesi, anche storiografica in VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

<sup>61</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale*. Sui processi di territorializzazione si rimanda in generale agli studi in *Distinguere, separare, condividere* e alla recensione di WICKHAM, *A proposito di «Distinguere»*.

<sup>62</sup> VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

questi interventi, che rappresentano indubbiamente il tentativo di denominazione da parte di due poteri in campo: ma tale risultato è comunque l'esito di un incontro più o meno conflittuale tra le azioni e la cultura politica della comunità e dei poteri che su questo stesso territorio insistono<sup>63</sup>. È infatti centrale ribadire come nella costruzione di un territorio si confrontino pratiche che possono tra loro divergere (e che la scrittura può restituirci solo parzialmente): per le società rurali è minore l'esigenza della *coerenza territoriale* rispetto a una *pertinenza* legata a complessi regimi possessori che può determinare invece frammentarietà, discontinuità o sovrapposizioni in base anche al calendario<sup>64</sup>.

Il tentativo sarà dunque quello di valutare quale relazione vi sia tra gli schemi notarili e la costruzione di una territorialità di villaggio (e dunque in fondo a formulare delle ipotesi su cosa sia il villaggio nell'alto medioevo), quali i fattori in campo e quali i risultati, attraverso un'analisi della documentazione condotta a livello topografico: un livello che se apparirà in molti punti portare a dei primi risultati di carattere enumerativo e descrittivo, è anche l'unica chiave che permette un accesso alle complessità documentarie che ci attestano e che hanno contribuito a produrre questa storia locale<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Sul potere di denominazione cfr. PROVERO, *Le comunità rurali*, p. 335.

<sup>64</sup> PROVERO, *Le comunità rurali*, p. 339; TORRE, *La produzione storica*, pp. 451-452.

<sup>65</sup> Sulla necessità di un'analisi a livello topografico per la comprensione del rapporto tra pratiche sul territorio e documentazione si rimanda a TORRE, *La produzione storica* (e quindi a GRENDI, *Storia di una storia locale*); TORRE, *I luoghi dell'azione*; TORRE, *Premessa a Pratiche del territorio*; PROVERO, *Le Comunità rurali*; GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*.

Si è poi volutamente utilizzata, sia nel titolo, come in altre parti del testo, la dizione di 'storia locale'. Certamente perché è una storia di *loca*, ma non può sfuggire il significato più tradizionale. Non ci si intende però addentrare nel merito di definire se questo nostro studio sia una storia locale, regionale, generale o cos'altro (su queste categorie, che ci sembra manifestino più che altro la distanza tra Università e territorio, si veda a titolo di esempio PASTORE, *Storia locale, storia regionale* e bibliografia ivi citata), quanto di ribadire la necessità, anche propriamente politica a fronte dell'attuale deriva populistica e localistica, di riconnettersi al tentativo di stabilire un rapporto tra gli studi storici e il territorio che era stato alla base di una significativa stagione storiografica tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, così come emerge dalla riflessione di Vito Fumagalli (FUMAGALLI, *Storia generale e storia locale*; su questo studio si veda GALETTI, *Storia locale e storia generale*).

### *Avvertenza*

Nelle citazioni dei documenti si farà sempre riferimento alla collocazione archivistica degli originali, per ragioni di sinteticità ma anche perché il lavoro si basa sulla diretta visione di questi; solo per i diplomi o per i placiti, per praticità di identificazione, si specifica sia la collocazione di originali e copie come dell'edizione di riferimento (MGH o Fonti per la Storia d'Italia). Edizioni di atti privati che si fossero eventualmente consultate a supporto sono comunque indicate nell'appendice *Repertorio degli atti*.

Edizione digitale per Reti Medievali

## SEZIONE I

**La documentazione, i notai  
e l'evoluzione del lessico ubicatorio**

Edizione digitale per Reti Medievali

Edizione digitale per Reti Medievali

In questo capitolo si analizzeranno le basi documentarie sulle quali si fonda la possibilità di effettuare la nostra ricerca per il territorio veronese.

La prima parte è costituita da una panoramica sulle fonti documentarie prodotte nell'ambito veronese entro il XII secolo a cui si affianca una disamina circa la loro effettiva disponibilità e reperibilità per lo studio. Una valutazione complessiva circa l'incidenza di questi due ultimi fattori nel raggiungimento degli obiettivi intermedi della ricerca – disporre di un repertorio degli atti presenti negli archivi veronesi e dei notai qui attivi – era anche premessa per valutare l'opportunità di creare uno strumento di consultazione alternativo alle edizioni, che si è poi attuato con la riproduzione in formato digitale della documentazione.

A questa seguono due appendici dedicate la prima a una sintetica panoramica sulle vicende dei singoli fondi archivistici presi in considerazione – sostanzialmente quelli di enti veronesi che conservano documentazione prodotta entro il XII secolo – e la seconda al repertorio degli atti documentati in questi archivi datati nell'intervallo VIII-XII secolo.

Pur nel carattere eminentemente descrittivo che questo capitolo viene ad assumere – si sono solamente accennati i contesti culturali in cui avvennero sia gli interventi sugli archivi sia le trascrizioni o edizioni di documenti –, esso costituisce il punto di riferimento per inquadrare i singoli documenti entro le vicende archivistiche che li hanno trasmessi e il loro rapporto con l'ente generatore. È dunque la naturale premessa per la valutazione del rapporto tra territorio e documentazione, attraverso il filtro dei fattori che ne hanno determinato la produzione, conservazione e trasmissione.

### **Le fonti per una storia locale**

Il nostro progetto di ricerca, riguardando uno specifico territorio – pur nelle variabili storiche intercorse circa la sua definizione – necessita di una preliminare disamina delle fonti documentarie disponibili: sia in termi-

ni di potenzialità (presenza e consistenza di fondi), come di reale accessibilità, sia diretta, sia tramite edizioni o trascrizioni.

Nell'ambito di una storia locale, quale è quella che si intende perseguire, le prime domande da affrontare riguardano i luoghi della produzione e conservazione della documentazione. I due ambiti non necessariamente infatti coincidono, potendo coinvolgere enti esterni allo stesso territorio, ma che qui detengono e esercitano diritti patrimoniali o giurisdizionali con conseguente produzione documentaria; come pure può verificarsi che archivi di enti locali abbiano conosciuto trasferimenti in altre sedi a seguito di accorpamenti o soppressioni. Se in questo secondo caso la distinzione si risolve in vicende contingenti e seriori che non hanno certo alcuna influenza sui caratteri della documentazione – eventualmente sulla sua conservazione: ma di questo ci si occuperà in seconda battuta –, ben diverso è il primo caso, che può coinvolgere o meno prassi documentarie e notai esterni a una eventuale tradizione locale.

Una panoramica generale che prenda in considerazione queste variabili è dunque preliminarmente necessaria, anche nella direzione di considerare conservazione e tradizione della documentazione come dato che richiede attenzioni e giudizi specifici esse stesse<sup>1</sup>.

Questo capitolo punta dunque a fornire a livello locale le linee di quella «geografia delle fonti» – giusta l'espressione di Paolo Cammarosano<sup>2</sup> – per il territorio veronese fino al XII secolo, ineludibile premessa a qualsiasi analisi dei dati che gli stessi documenti ci trasmettono.

*Archivi veronesi a Verona e fuori Verona, archivi di enti non veronesi inerenti il territorio veronese*

La documentazione relativa al territorio veronese è conservata attualmente negli archivi di enti che l'hanno prodotta a livello locale e che tuttora sussistono; in fondi conservati localmente e che hanno mantenuto una propria identità in relazione con l'ente produttore; in archivi che as-

<sup>1</sup> Sul rapporto tra la documentazione e un territorio si rimanda alle considerazioni di BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, oltre che alla panoramica di CAMMAROSANO, *Italia medievale*. Pur centrate sul passaggio «da una sostanziale omogeneità nella tipologia dei documenti di tutte le regioni (*ante* XII secolo) alla differenziazione a seconda dei più diversi ambiti geografici [...] che caratterizza i secoli successivi» si vedano anche le considerazioni in CARBONETTI VENDITTELLI-CAROCCHI, *Le fonti per la storia locale*.

<sup>2</sup> Il tema costituisce la trama della panoramica offerta da CAMMAROSANO, *Italia medievale*.



sommano fondi di enti diversi, avendone ereditato funzioni o patrimoni, o, al contrario ma per la stessa ragione, singoli fondi dispersi in una pluralità di archivi. A tutti questi casi si può sommare la variante dettata da un'articolazione in base alla dimensione territoriale degli stessi enti produttori, siano essi veronesi o meno.

La base su cui è costruito il nucleo principale di questa ricerca è comunque la documentazione prodotta da enti veronesi; l'apporto di enti non veronesi – ma pure, nel caso di San Giorgio in Braida, la documentazione prodotta per un'area esterna o solo tardivamente accorpata al comitato veronese come quella sul confine vicentino – rappresenta invece uno dei termini di confronto che si cercherà di affrontare nella valutazione del rapporto tra enti e notai produttori della documentazione e il suo riflesso nelle pratiche ubicatorie.

Per gli archivi prodotti da enti veronesi si rimanda all'analisi di dettaglio nell'appendice di questo capitolo, che di ogni fondo fornisce vicende ed elementi di valutazione sulla consistenza; per gli archivi di enti non veronesi ci si limiterà qui a darne alcune coordinate di massima, in relazione appunto alle inferenze con il territorio veronese, che rappresentano solo una piccola parte della loro consistenza e articolazione complessiva.

In particolare si è presa in considerazione la documentazione prodotta dal monastero di Nonantola per i suoi possedimenti a Ostiglia e Nogara e sostanzialmente conservata in questo archivio, visionato attraverso le riproduzioni fotografiche delle sue pergamene. Altri fondi di un certo significato per il territorio veronese sono quelli di Santa Giulia di Brescia e di San Colombano di Bobbio: entrambi per possedimenti posti in area gardesana, sebbene nel primo caso gestiti direttamente, nel secondo, perlomeno nel XII secolo, attraverso il priorato di San Colombano di Bardolino. Per questi archivi si è fatto riferimento alle edizioni del fondo complessivo di Santa Giulia, edito nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale*<sup>3</sup>, e al codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio edito da Carlo Cipolla<sup>4</sup>, oltre ovviamente ai loro inventari altomedievali, editi da Gianfranco Pasquali e Andrea Castagnetti<sup>5</sup>. Per entrambi gli archivi sono state di particolare utilità due edizioni limitate alla documentazione di area gardesana, ma di ampio arco cronologico: nel primo caso con una selezione di

<sup>3</sup> *Codice diplomatico della Lombardia medievale* (<http://cdlm.unipv.it>).

<sup>4</sup> CDSCB, fino al 1208.

<sup>5</sup> *Inventari*.

carattere prettamente territoriale<sup>6</sup>, nel secondo giustificata dall'esistenza di un ente locale subordinato, il priorato di San Colombano di Bardolino che pure ha prodotto documentazione nella gestione locale dei beni bobbiesi<sup>7</sup>.

#### *I documenti di tradizione indiretta*

Oltre alla documentazione pervenutaci in originale o in copie notarili (autenticate o meno), cospicuo è il numero dei documenti che è stato oggetto di copia o di edizione da parte di una tradizione erudita a Verona assai vivace. L'utilità di tali materiali è indiscutibile, sia perché ci ha trasmesso documentazione andata nel frattempo dispersa, sia perché riportano letture attualmente impossibili per le condizioni degli stessi originali (questo in particolare per l'importante archivio del Capitolo canonico).

Il problema nel nostro caso riguarda la fedeltà e completezza di tali trascrizioni, che, sebbene nascano all'interno di una pratica sulla documentazione di buon livello e affidabilità, lascia comunque aperti, di volta in volta, dubbi e riserve. La scelta è stata dunque quella di prendere in considerazione questi materiali come eventuale termine di confronto per la lettura di originali tuttora esistenti, ma in condizioni tali da necessitare di integrazioni anche significative, in modo da non correre il rischio di elaborare ipotesi basate su elementi privi di assoluta affidabilità o di doverne comunque rimarcare ad ogni passo i dubbi. Questo anche per la necessità, in molti casi, di dover valutare gli aspetti estrinseci dei documenti nell'attribuzione di atti tra notai omonimi o valutare possibili interpolazioni<sup>8</sup>. I documenti presenti esclusivamente in trascrizioni sono stati comunque tenuti presenti, in particolare nei capitoli relativi alle analisi delle singole aree territoriali, come elementi di appoggio in situazioni circoscritte, ma non sono stati oggetto di sistematica schedatura.

In questa direzione sono stati utilizzati in particolare, in ragione della loro ampiezza, le trascrizioni di Gian Giacomo Dionisi nel suo codice diplomatico veronese<sup>9</sup> e quelle di Giuseppe Muselli per la documentazione

<sup>6</sup> CSGBs, per gli anni 1143-1293.

<sup>7</sup> CSCB, per gli anni 1134-1205.

<sup>8</sup> Su questo aspetto si veda, per esempio, l'analisi condotta da Andrea Castagnetti sulle interpolazioni della documentazione nonantolana inerente Nogara e Ostiglia (CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*).

<sup>9</sup> *Codex diplomaticus veronensis, seu vetera quae in veronensis ecclesiae capitulo ut ubique per vetera habentur anecdota eaque selectiora diplomata ac monimenta per centurias distributa...*, in ASVr, Dionisi Piomarta, 1542-1543. Su Dionisi si veda la voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40,

del Capitolo canonico<sup>10</sup>, sebbene entrambe in parte derivate da edizioni o trascrizioni precedenti, come l'opera di schedatura effettuata da Ludovico Perini, questa a sua volta ampiamente impiegata da Giovanni Battista Biancolini nei suoi volumi dedicati alle chiese veronesi<sup>11</sup>. A queste si aggiungono altre raccolte minori per dimensione, ma non meno significative, oltre a numerose selezioni di documenti editi in testi a stampa, delle quali si dà conto nei singoli casi.

### *Le edizioni di fonti tra progetti e circoscritta realtà*

Le edizioni della documentazione di archivi veronesi, pur godendo di antica tradizione (con significative operazioni di trascrizione rimaste in buona parte inedite)<sup>12</sup>, non possono dirsi allo stato attuale né adeguate, né realmente utilizzabili. Fatte salve alcune recenti operazioni (Santo Stefano

---

Roma 1991, pp. 208-211; su Dionisi e il contesto veronese anche GIULIARI, *La capitolare biblioteca*, pp. 171-177; a p. 176 la scheda sul *Codice diplomatico*, rimasto presso la famiglia nonostante il testamento del canonico lo avesse destinato, assieme alle altre carte, alla Biblioteca capitolare (*ivi*, pp. 66-67). Cenni anche in GASPERONI, *Scipione Maffei*, pp. 322-323.

<sup>10</sup> *Memorie istoriche, cronologiche, diplomatiche, canoniche e critiche del Capitolo della cattedrale di Verona*, in BCapVr, mss DCCCXXXII-DCCCXLVI. Su Muselli si veda GIULIARI, *La capitolare biblioteca*, p. 49 e pp. 181-183 (a p. 183 la scheda per le *Memorie*), e GASPERONI, *Scipione Maffei*, p. 323.

<sup>11</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*; sul rapporto tra l'opera di Biancolini e le trascrizioni di Perini si veda SIMEONI, *Rapporti tra le opere di due eruditi veronesi*.

<sup>12</sup> Riguardo allo scarto tra documentazione ed edizioni il problema era avvertito già da Scipione Maffei, che pur avendo richiamato l'attenzione sulla documentazione privata, nella sua *Verona Illustrata* si ferma cronologicamente all'età longobarda, adducendo l'impossibilità di proseguire alla mancanza di edizioni di documenti, nonostante l'opera di molti altri suoi concittadini: «Dovendosi d'ora innanzi pescar per lo più nelle cartapecore, ed essendo queste o inedite, o mal pubblicate, sarebbe stato necessario aggiungere qui un gran tomo di documenti, il che non era del presente assunto, e sistema. Perché si possa adunque continuar l'impresa, conviene, che alcuni de' dotti, quali al presente in questa Città per certo non mancano, si prenda cura di pubblicar prima un Documentario Veronese, al quale riferir si possa quanto si dovrà dire» (MAFFEI, *Verona Illustrata*, I, coll. 349-350). Su questo aspetto Luigi Simeoni ribadisce però come tale scelta dipendesse «da un ostacolo più grave, cioè dalla poca voglia del Maffei di mettersi nel pelago oscuro del Medioevo, per quanto gliene avesse suggerito per un po' l'idea l'opera del Muratori»: SIMEONI, *Gli studi storici*, p. 740.

Un ulteriore progetto di Codice diplomatico venne prospettata nella seconda metà del XIX secolo dal canonico Gian Battista Carlo Giuliani, entro la definizione dei programmi della neonata Deputazione Veneta di Storia Patria: VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi*, pp. 157-168.

– fino al 1206 –, Capitolo della cattedrale – 1101-1183 –, San Pietro in Castello – fino al 1196 – e San Giorgio in Braida – 1075-1150 –, mentre ricostruisce la documentazione di un archivio disperso il volume dedicato alle *Carte dei lebbrosi* e sono circoscritti ai documenti in originale o in copia entro il X secolo i due volume dedicati a Verona delle *Chartae latinae antiquiores*<sup>13</sup>, il riferimento usuale rimane ai due volumi del *Codice diplomatico veronese* di Vittorio Fainelli (che si chiudono all'anno 963)<sup>14</sup> a cui si sommano alcune integrazioni dovute a Egidio Rossini che coprono gli ultimi decenni del X secolo<sup>15</sup>; lo stesso Fainelli, d'altronde, andava apprestando un terzo volume che nelle intenzioni avrebbe coperto l'XI secolo, rimasto allo stato di manoscritto e riferito soprattutto alla documentazione conservata negli Antichi Archivi Veronesi (assenti sostanzialmente i documenti del Capitolo e dei fondi all'Archivio Segreto Vaticano e quelli allora ancora depositati all'Archivio di Stato di Venezia)<sup>16</sup>. Lo schema di questi ultimi lavori – al di là della scarsa affidabilità delle trascrizioni di Fainelli<sup>17</sup>, in particolare nel secondo volume del *Codice diplomatico* – rimane quello ottocentesco dei codici diplomatici per *territoria*, senza alcuna considerazione per la struttura degli archivi.

A questi si sommano ovviamente le edizioni di selezioni documentarie approntate per studi specifici, con alternanza di affidabilità e di completezza, venendo a determinare un quadro assolutamente disorganico.

In conclusione rimangono scoperti in maniera significativa i secoli XI-XII, mentre per i secoli VIII-X disponiamo di una segnalazione pressoché totale della documentazione, ma solo in piccola parte resa disponibile attraverso edizioni affidabili.

Rimandando alla sezione della bibliografia le segnalazioni complessive delle edizioni, appare evidente la necessità di ricorrere alla documentazione originale per affrontare un qualsiasi lavoro per questo ambito territo-

<sup>13</sup> CCSSt; CCapVr I; CCapVr II; CSCP; CSGB; CLVr, ChLA part LIX-LX (Italy 31-32, *Verona*, 1-2).

<sup>14</sup> CDV I e CDV II; si veda FAINELLI, *Per l'edizione di un codice diplomatico*, p. 7, in cui fissava il X secolo come termine cronologico del suo progetto.

<sup>15</sup> ROSSINI, *Alcuni documenti inediti fino all'anno Mille (parte prima)*; ROSSINI, *Alcuni documenti inediti fino all'anno Mille (parte seconda)*; ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese*; ROSSINI, *I livelli di Ostiglia*.

<sup>16</sup> CDV III.

<sup>17</sup> Su questo FUMAGALLI, *Coloni e signori*.

riale che voglia aspirare a un grado sufficiente di esaustività oltre che di affidabilità nell'analisi delle fonti.

*Il ricorso alla documentazione in originale e la realizzazione del Codice Digitale degli Archivi Veronesi (CDAVr)*

Il percorso di ricerca ipotizzato che prevede la realizzazione di alcuni strumenti intermedi, in particolare una prima anagrafe dei notai, a fronte di una ampia messe documentaria solo in piccola parte raggiungibile tramite edizioni affidabili, ha imposto una scelta tanto necessaria quanto onerosa. Si è ritenuto infatti opportuno procedere a una riproduzione di tutta la documentazione degli archivi veronesi, che si è realizzata in formato digitale, secondo le linee guida previste dal Ministero per i Beni Culturali.

Dopo una fase di individuazione dei fondi contenenti documentazione anteriore al XIII secolo, si è proceduto a una prima schedatura tramite i repertori, qualora esistenti, o condotta in occasione della stessa fase di riproduzione. In particolare per i fondi conservati all'Archivio di Stato di Verona questa operazione preliminare è risultata impervia, per la mancanza in molti casi di qualsiasi strumento di corredo, anche di semplici inventari. A parte qualche eccezione, infatti, gli ultimi strumenti presenti risultano quelli realizzati all'inizio del secolo scorso da Gaetano Da Re presso la sede degli Antichi Archivi Veronesi<sup>18</sup>. Ma in molti casi, come per la documentazione qui pervenuta dall'Archivio di Stato di Venezia nel 1964, non sono ancora stati approntati nemmeno i più semplici repertori: basti considerare come per il fondo dei Santi Nazaro e Celso, di ragguardevole dimensione, l'inventario sia costituito dalla copia di quanto approntato da Ludovico Perini nella prima metà del XVIII secolo, o come per l'archivio di San Leonardo in Monte l'unico repertorio, oltretutto non segnalato, sia ancora quello predisposto nel XVI secolo, quando venne effettuato l'ultimo rioridino.

Questa fase ha comunque permesso l'identificazione pressoché completa della documentazione presente negli archivi veronesi, con il "ritrovamento" anche di pergamene ritenute disperse o, anche per casi risulanti, assolutamente inedite.

---

<sup>18</sup> Sulla sua opera si rimanda a SIMEONI, *Gaetano Da Re*.

### Gli enti e gli archivi

Anche se la documentazione veronese per il primo medioevo è stata più volte segnalata per la sua consistenza – dopo Lucca probabilmente uno di casi più significativi nel panorama italiano –, questa dimensione non è stata mai quantificata o dettagliata; anzi è rimasta una considerazione spesso limitata a un'immediata evidenza di carattere sostanzialmente "impressionistico", mentre non sono mancate puntuali precisazioni, ma limitate ad alcuni fondi più significativi<sup>19</sup>.

Tale assenza di un'analisi complessiva è stata indubbiamente determinata da un'attività di edizione assai circoscritta, che – pure a fronte di una fiorente tradizione locale di carattere erudito – è rimasta isolata a parti di singoli fondi – metodo che ha dato recentemente opere di sicuro spessore – o all'ormai datato – sia dal punto di vista del metodo, legato alle raccolte in ordine cronologico per *territoria*, oltre che «costellato di errori di

---

<sup>19</sup> Come svolto per l'archivio capitolare: VARANINI, *Note sull'archivio*, pp. XVIII-XIX.

ogni sorta»<sup>20</sup> – *Codice diplomatico veronese* curato da Vittorio Fainelli. Il fatto che quest'ultimo rimanga tuttora comunque un preciso punto di riferimento negli studi sull'alto medioevo veronese, la dice lunga sulla reale possibilità di affrontare un tema di ricerca in tale ambito territoriale che possa dirsi basato su una soddisfacente comprensione della documentazione a disposizione.

Dopo una prima descrizione degli archivi di enti contenenti fondi pergamene per i secoli di nostro interesse, si passerà a una rapida disamina degli interventi di riordinamento avvenuti tra il XVI e il XX secolo e alla parallela produzione degli strumenti di consultazione, in particolare per valutare le dispersioni e selezioni intercorse e dunque tentare un bilancio di quanto questi fattori possano risultare significativi.

### **Gli archivi veronesi: gli interventi di riordino e un bilancio sulla loro consistenza**

In assenza di studi sistematici sugli attergati archivistici della documentazione veronese – fatte salve le indicazioni presenti nelle edizioni delle pergamene di Santo Stefano (Giovanni Battista Bonetto), San Pietro in Castello (Antonio Ciaralli) e San Giorgio in Braida (Giannina Tomassoli Manenti) – risulta arduo allo stato attuale affrontare una panoramica delle indicazioni che da tali dati si potrebbero desumere circa interventi di riordino, in particolare per quelli anteriori alla seconda metà del XVI secolo. Queste tracce potrebbero inoltre unirsi a quelle indirettamente pervenute relative a interventi significativi sugli stessi archivi – solitamente in occasione di mutamenti istituzionali anche interni allo stesso ente –, come nel caso di quanto presupposto per l'archivio del Capitolo canonico, quando al momento della suddivisione dei beni con la creazione delle singole prebende nel XIII secolo si determinò forse una parallela articolazione della documentazione e una selezione «piuttosto ampia» di quella anteriore<sup>21</sup>.

Rimandando a un apposito paragrafo alcune considerazioni sui singoli archivi (comunque in parte già anticipate), pare opportuno fornire una sintetica rassegna degli interventi archivistici di età moderna: oltre ad averci

<sup>20</sup> Così FUMAGALLI, *Coloni e signori*.

<sup>21</sup> VARANINI, *Note sull'archivio*, pp. XXV-XXXI; altra segnalazione di questa riorganizzazione è la *recensio* dei vassalli del Capitolo, effettuata nel 1225 e anch'essa andata perduta ma trascritto da Muselli (*ivi*, p. XXIX e VARANINI, *Il Liber vassallorum*) e un ulteriore registro relativo alle prebende di Giovanni canonico (VARANINI, *Note sull'archivio*, pp. XXXIV-XXXV).

trasmesso la documentazione in un ordine e con gli strumenti con i quali vi abbiamo oggi accesso, queste operazioni hanno tramandato dati complessivi sui singoli archivi che permettono di formulare delle ipotesi sulla loro “tenuta” in questo lasso di tempo.

Pur non essendo noti gli autori di tutti gli interventi sugli archivi, gli schemi di riordino desumibili dagli attergati di età moderna si attestano prevalentemente attorno a questi due schemi:

- con ordine topografico per gli archivi del monastero di San Zeno (ora Ospitale Civico e San Zeno Maggiore), San Tomio (diviso tra l'omonimo archivio e Santa Maria della Scala) e forse Portalupi;

- per calto, mazzo, rotolo quelli del Capitolo, del Vescovado (ora Bevilacqua vescovo), Santi Iacopo e Lazzaro alla Tomba (ora Istituto Espoti), Sant'Antonio al Corso, Santa Caterina Martire, San Giovanni in Valle, Santa Maria in Organo, San Martino d'Avesa, San Silvestro, Santi Apostoli (ma con numerazione in ordinali), Santo Spirito, Clero Intrinseco (su un precedente ordinamento cronologico).

Un terzo raggruppamento è caratterizzato da una indicazione del calto per lettera o lettera ripetuta, mazzo e rotolo; in alcuni casi è chiaro trattarsi di una indicazione che rimanda a un ordinamento topografico – con alcune classi per materie particolari –; in altri (in particolare per quelli indicati per semplice lettera) sembra risolversi in una semplice successione alfabetica di calti: al primo si riferiscono appunto quello di San Nazaro e Celso, San Salvar in Corte Regia e di San Michele di Campagna, al secondo quelli di Monte di Pietà, Mensa Vescovile, Santo Stefano.

#### *I riordinamenti di età moderna*

Se ben noti sono gli interventi e il modello di riordino archivistico attuati da Alessandro Canobbio nella seconda metà del XVI secolo, ancora inedita rimane la prima attestazione di un riordino di età moderna attuato su un archivio veronese. Si tratta dell'archivio di San Leonardo in Monte, la cui attuale configurazione risale appunto al 1569 e all'opera di tale *P.D. Bonifacius*, da riconoscersi verosimilmente nello stesso abate Bonifacio da Verona che resse il monastero nel 1568, 1572 e 1576 (parrebbe invece un omonimo quello che resse tale carica nel 1602 e nel 1640)<sup>22</sup>; la sistemazione dell'archivio potrebbe forse essere messa in relazione con la concessio-

<sup>22</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, VII, pp. 124-125.



ne della dignità abaziale a questo ente da parte di Pio V nel 1565. Per la parte pergameneacea egli suddivise gli atti per località (oltre ad alcune sezioni per materia: testamenti, inventari, *de ecclesia*, diplomi) e in ordine cronologico; a questa operazione accompagnò la compilazione di un registro (*Repertorius scripturarum monasterii Sancti Leonardi Verone*)<sup>23</sup>, in cui sono riportati – seguendo lo schema di collocazione – alcuni elementi identificativi delle pergamene (anno e nome del notaio). La nuova collocazione venne riportata sul verso delle singole pergamene, con l'indicazione della località e del numero progressivo.

Di poco meno di un ventennio successiva è l'opera più nota di riordino effettuata da Alessandro Canobbio (1530 ca.-1608 ca.)<sup>24</sup>, dapprima nell'archivio del Comune (1587-1591), quindi del Capitolo (1589-1590), di Santa Maria in Organo (1595) e dei Santi Iacopo e Lazzaro alla Tomba (1600), mentre il figlio Federico riordinerà, seguendo gli schemi paterni, quello di Santo Spirito. All'interno di una classificazione per materie, per la parte pergameneacea egli suddivise il materiale in *armari*, *catti* e *mazzi*, ciascuno di questi ultimi contenente da 10 a 15 pergamene numerate (tale indicazione era pure riportata sul verso delle pergamene); una serie a parte era riservata ai diplomi. A questo ordinamento si accompagnano registri dove i documenti sono indicati per tipologia di atto e per località del bene in oggetto, con il rimando alla collocazione del singolo pezzo. Di questi registri è disperso quello del Comune, mentre disponiamo di quello del Capitolo; per l'archivio di Santa Maria in Organo sono tre repertori (*Rotoli*, *Privilegi* e *Processi*)<sup>25</sup> e un *Repertorio universale* per località (in foglio volante a stampa)<sup>26</sup>, che però prendono in considerazione solo la documentazione posteriore all'anno 1200<sup>27</sup>.

Attuato su un archivio veronese, ma al di fuori di questa cerchia, è il riordino di Daniele Rosa sull'archivio di San Giorgio in Braida, dopo il suo trasferimento a San Giorgio in Alga, effettuato *iuxta loca et tempora*, cioè in ordine geografico e cronologico, e con la redazione di un repertorio, tutto-

<sup>23</sup> SLM, registri, b. 4, n. 30.

<sup>24</sup> SANCASSANI, *Alessandro Canobbio*; SANCASSANI, *Gli archivi veronesi*, pp. 63-68.

<sup>25</sup> SMO, regg. 411 (rotoli), 412 (privilegi), 413 (processi).

<sup>26</sup> Allegata agli stessi registri; una copia è inserita anche nel *Codice Diplomatico* di Dionisi (CDD).

<sup>27</sup> Con rimandi a questo lavoro, ma comprendente anche la documentazione anteriore, è invece un altro repertorio, compilato a più mani entro il monastero tra il 1719 e il 1721, sempre con ordinamento topografico: SMO, reg. 414.

ra conservato; in questo non sono indicate solamente le carte ritenute *inutiles*, che vennero però conservate in mazzi a parte<sup>28</sup>.

Lo schema di suddivisione di Canobbio per calto, mazzo e numero viene ripreso e perfezionato da Ludovico Perini (1685-1731)<sup>29</sup>, come è evidente in particolare per l'ordinamento attuato nell'archivio di San Nazaro e Celso e di San Salvar in Corte Regia, dove le pergamene sono distinte per lettera alfabetica tratta dall'iniziale della località (ripetuta nel caso di località con la stessa iniziale) o per tipologia o materia (privilegi e decime), mentre rimane legato allo schema originale di Canobbio per l'archivio della Casa di Pietà (attuale archivio Istituto Esposti) e per quello di San Silvestro; per quest'ultimo si nota come la suddivisione segua anche un approssimativo ordine cronologico. Queste riorganizzazioni si accompagnano a strumenti di consultazione: *Indice di tutte le carte dell'archivio de' Santi Nazaro e Celso*; per San Salvar Corte Regia vi è il repertorio geografico dei livelli pertinenti al monastero a cui è premesso un compendio di storia dello stesso (*Compendio della fondazione et esistenza del monastero di S. Agostino ora detto di S. Salvar Corte Reggia di Verona con la descrizione dei livelli perpetui, et affrancamenti, come pure di ogni altra sua antica ragione. Perfezionato l'anno MDCCXXVI*)<sup>30</sup>.

L'attività di Ludovico Perini non si limitò peraltro all'archivistica; parallelamente egli condusse un'attività di studio con la trascrizione di un gran numero di pergamene. Egli redasse dunque una *Storia delle monache di San Silvestro* (Padova 1720), entro la quale sono numerosi i collegamenti con altre istituzioni ecclesiastiche veronesi desunti dai rispettivi archivi; ma soprattutto andava attendendo a una storia dei monasteri e delle chiese di Verona che era prossimo mandare alle stampe quando morì improvvisamente a 45 anni nel 1731. Di tutto questo materiale resta ampia documentazione nelle cosiddette 'schede Perini' alla Biblioteca Civica: gran parte di queste vennero inoltre utilizzate da Biancolini per la redazione delle *Notizie istoriche delle chiese di Verona*, comprese le incisioni che Perini aveva già approntato per la stampa<sup>31</sup>.

Altre operazioni di riordino di fondi pergamenecei alle quali è stata attribuita una paternità sono quelle attuate da Francesco Maria Menegatti

<sup>28</sup> TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. XXVIII-XXXIV.

<sup>29</sup> Cfr. SANCASSANI, *Gli archivi veronesi*, pp. 68-74 e SANCASSANI, *L'opera di archivista*.

<sup>30</sup> SSCR, reg. 1.

<sup>31</sup> SIMEONI, *Rapporti tra le opere dei due eruditi*, elenco dei fascicoli sulle singole chiese alle pp. 1044-1047.

(1734-1807) nell'archivio del Clero intrinseco e di San Martino d'Avesa (in cui si riconosce una distinzione dei calti per oggetto), entrambe attuate con lo schema di Canobbio. Al primo si accompagnano sei registri di repertorio; per il secondo un catastico e un volume di indici, ma solo per i documenti datati a partire dal 1226 e con premessa una storia del monastero in forma annalistica; operazione quest'ultima che Menegatti condusse pure per il monastero di Santa Caterina Martire per gli anni 1208-1761<sup>32</sup>.

La particolarità di questi ordinamenti settecenteschi è che si accompagnano allo studio e alla trascrizione di documenti; non si tratta dunque di semplici operazioni di amministrazione interna ma si inseriscono in una più ampia attività erudita sulla storia veronese che è attenta al documento "privato" (secondo l'insegnamento muratoriano e le indicazioni, rimaste però nel suo caso in buona parte teoriche, di Scipione Maffei) e non alla sola categoria dei diplomi e atti pontifici, come poteva essere stata – per rimanere a un ambito locale e legato alle vicende di questi archivi – l'opera di Onofrio Panvinio, che ricevette probabilmente attorno al 1556 alcuni privilegi papali concessi alla chiesa di Santo Stefano e ne riportò i dati nelle schede che andava approntando sulla storia dei cardinali (gli originali sono andati dispersi probabilmente proprio in questa occasione)<sup>33</sup>.

Solo in piccola parte questa produzione storiografica vide la stampa; in molti casi si trattava comunque di un'operazione propedeutica, pensata in termini di schedatura e trascrizione selettiva di documenti: così per l'opera di Perini sulle chiese veronesi, così per quella di Giacomo Muselli relativa al Capitolo canonico (in parte derivata da altre edizioni e trascrizioni); mentre legati a temi più specifici risultano manoscritti di Giuseppe Bianchini, di Campagnola e di Vignola, per non citare il più noto (ma forse meno puntuale in questa direzione, più attento a temi sovralocali) Scipione Maffei<sup>34</sup>. In rapporto con queste opere risultano poi alcuni studi editi contenenti ampie sillogi di documenti, come le *Notizie storiche delle chiese veronesi* di Biancolini – ampiamente debitrice del lavoro di Perini – e di Dionisi, autore di un primo codice diplomatico veronese, rimasto allo stato di raccolta di documenti provenienti soprattutto dall'archivio del Capitolo e in

<sup>32</sup> Cfr. SANCASSANI, *Lavori di ordinamento*; SANCASSANI, *Gli archivi veronesi*, pp. 75-79. Per l'archivio del Clero intrinseco è però riscontrabile un precedente ordinamento, indicato da una lettera alfabetica e data (nella forma anno giorno mese).

<sup>33</sup> BONETTO, *Introduzione*.

<sup>34</sup> Sui rapporti di Maffei con questi ambienti eruditi si vedano SIMEONI, *Gli studi storici* e GASPERONI, *Scipione Maffei*, in particolare pp. 313 ss.

parte derivato da altri lavori inediti (come le sillogi di documenti raccolti da Bianchini e nell'archivio Dionisi conservate) o editi (dallo stesso Dionisi, Biancolini e da Ughelli).

Al di là della correttezza delle trascrizioni (in linea di massima peraltro abbastanza puntuali e affidabili), l'importanza di tali operazioni rimane a oggi assai rilevante per la segnalazione o trasmissione pressoché integrale di documenti nel frattempo andati dispersi e dunque anche per una valutazione sulla tenuta degli archivi nel corso degli ultimi secoli. Pur riguardando spesso gli archivi più importanti (*in primis* il Capitolo), il riscontro con lo stato attuale segnala che il numero dei documenti dispersi non può dirsi rilevante: negli ultimi secoli vi sarebbe dunque una sostanziale tenuta degli stessi archivi.

Questa considerazione, sommata a quanto rilevato per gli ordinamenti contemporanei e cinquecenteschi dove si riscontra una pure sostanziale tenuta della documentazione (così per esempio per San Giorgio in Braida, Capitolo, Santi Nazaro e Celso), potrebbe portare a considerare quanto pervenutoci una fotografia abbastanza fedele di quanto giunto alle soglie dell'età moderna. Qualche dubbio maggiore potrebbe sorgere per quegli archivi minori che hanno visto tra fine XVIII e inizi XIX secolo la soppressione del loro ente, l'accorpamento o il trasferimento dei beni e della relativa documentazione. In questo caso potrebbe essersi verificata una minore attenzione alla conservazione. In alcuni casi (la cosa andrebbe vista sul complesso delle carte, e non sulla sola parte più antica studiata in quest'occasione) in cui si può desumere dagli attergati di età moderna un ordinamento approssimativamente cronologico, sembra di poter constatare una sostanziale conservazione: così, per esempio, per San Silvestro (ma questo ordinato da Canobbio) e San Martino d'Avesa, come pure per San Tomio, seppur diviso attualmente tra l'omonimo archivio e quello di Santa Maria della Scala.

Giovanni Bonetto segnala però per Santo Stefano una trentina di documenti andati perduti tra XVI e XVIII secolo antecedentemente a un riordino di questo archivio, su una novantina di quelli attualmente pervenuti<sup>35</sup>, percentuale sicuramente ben più alta di quella indicata per l'archivio del Capitolo o per San Giorgio. Il punto di riferimento per ipotizzare una situazione pressoché stabile della dimensione di tali archivi potrebbe allora

---

<sup>35</sup> CCSS: Questo il numero dei documenti editi e l'appendice dei *deperditi*, noti attraverso trascrizioni frammentarie o citazioni.

essere fissato proprio nel momento in cui questi vengono riordinati e dotati di strumenti di inventario: avremmo così una situazione più favorevole nel caso degli interventi tra Cinque e Seicento, e laddove non ci sia stata una trasmissione dei beni ad altri enti: dunque per San Leonardo, Capitolo, Santa Maria in Organo e San Giorgio – in virtù quest’ultimo anche del suo “congelamento” al momento della soppressione –, Santi Nazaro e Celso, San Salvar Corte Regia. Gli interventi seriori avrebbero invece aver “fotografato” archivi a un ulteriore grado di dispersione, come ci segnalerebbe appunto la situazione di Santo Stefano, ricostruibile sulla base delle puntuali integrazioni indicate da Bonetto nell’edizione di questo fondo.

L’analisi dunque dei riordini di età moderna fornirebbe un’immagine ottimistica, poiché sarebbe appunto a partire da questo momento che verrebbe fermata la dispersione degli archivi, in virtù di un intervento legato *in primis* alla tutela di interessi patrimoniali o per disposizioni di enti sovraordinati – come la costituzione apostolica *Maxima vigilantia* del 1727, con la redazione di catastici o platee delle proprietà – che produce strumenti inventariali che svolgono essi stessi una funzione di intangibilità dei documenti. Ma non si deve nemmeno dimenticare come a queste preminenti ragioni patrimoniali si venga a sommare un interesse di carattere storico che accresce il valore della documentazione al di là delle intenzioni proprie dell’ente, come ci informa per il XVI secolo lo stesso Canobbio con la sua *Historia di Verona* e via via nei secoli seguenti con lo svilupparsi di quel fecondo intreccio tra archivisti ed erudizione prima accennato.

Pertanto sembra di poter affermare che in linea di massima la selezione (che sicuramente c’è stata) sia avvenuta principalmente nei secoli precedenti a tali interventi, in parte per motivi interni (il caso del Capitolo forse si presta a essere esteso ad altre situazioni), ma anche nel trasferimento di beni e diritti a famiglie meno in grado di tramandare con continuità la documentazione eventualmente assunta, come ci informa, per contrario, l’archivio della famiglia Serego, che per la parte più antica è costituito da documentazione afferente a San Fermo, e quello della famiglia Portalupi, che contiene documentazione afferente a Santa Maria in Organo qui giunta prima del riordino di Canobbio.

Un indice di tale dispersione può venire dal rapporto tra la documentazione in originale presente nell’archivio della Congregazione del clero intrinseco per i secoli XI-XII: una ventina di originali (di cui quattro diplomi) contro i circa 170 atti (a cui si aggiungono 30 regesti) tramandatici

dalla campagna di trascrizioni attuata nel 1326. Potrebbe questo rappresentare un caso eccezionale di dispersione (nove atti su 10!): ma le indicazioni per l'archivio capitolare, di cui si è segnalata appunto la scarsa consistenza per il XII secolo in contraddizione con la contemporanea rilevanza economica e politica di questo ente, sembrerebbero confermare una dispersione se non di questa portata comunque di una certa consistenza.

Una spia di questi interventi potrebbe venire dalla presenza o meno di quegli atti di amministrazione interna o privi di caratteri formali (quali inventari, ricognizioni, deposizioni nell'ambito di vertenze; ma fors'anche gli atti privi di *completio*, anche se in questo caso la cosa appare maggiormente legata allo sviluppo di pratiche notarili) più facilmente soggetti a dispersione, non costituendo titoli di proprietà. Non sembrerebbe a prima vista infatti di poter individuare nei secoli di età moderna la loro eventuale sparizione: così è sicuramente per San Giorgio (che ne conserva forse il maggior numero, sia in termini assoluti che in percentuale), grazie all'esplicita testimonianza di Daniele Rosa che li accorpò al momento del riordino; ma sembrerebbe logico poter attribuire tale attenzione anche ai moderni archivisti veronesi.

La situazione si presenta in realtà estremamente eterogenea, ma sostanzialmente sembra smentire tale ipotesi di "tutela". Se tali atti sono infatti rilevanti nel numero per San Giorgio in Braida (18 atti datati ma non convalidati e 76 non datati e non convalidati), il numero si riduce pur rimanendo significativo per il Capitolo (rispettivamente 43 e 24), mentre crollano inesorabilmente negli altri archivi: Ospitale Civico (7 e 6), Santa Maria in Organo (4 e 1), Santi Nazaro e Celso (4 e nessuno), Santo Stefano (6 e nessuno), San Leonardo in Monte (1 e 1), San Michele di Campagna (1 e 1), San Pietro in Monastero (1 e nessuno), San Silvestro (nessuno e 1), San Salvar Corte Regia (nessuno e 1). Appare poco plausibile che numeri così bassi (soprattutto perché andrebbero presi in considerazione soprattutto gli atti non datati) non siano il frutto di una volontaria selezione; ma soprattutto non sembra di poter escludere che questa possa essere avvenuta anche in occasione dei riordini di età moderna.

Ci troveremmo dunque di fronte a diverse situazioni: riordini che hanno conservato una maggior varietà di documentazione pervenuta in maniera consistente a quel momento (San Giorgio in Braida); riordini che hanno svolto una pari operazione di conservazione ma su una selezione in parte avvenuta precedentemente (Capitolo); mancati riordini in cui la dispersione è dovuta a cause fortuite o interne all'ente (San Zeno); infine

riordini che sembrano aver operato anche in termini selettivi (Santa Maria in Organo, Santi Nazaro e Celso, Santo Stefano, San Leonardo in Monte, San Michele di Campagna, San Pietro in Monastero, San Silvestro, San Salvar Corte Regia).

*Le sistemazioni tra Otto e Novecento e la produzione degli strumenti di consultazione*

Allo stato dunque di sostanziale cristallizzazione rappresentata dai riordini di età moderna si sovrappongono gli interventi avvenuti tra XIX e XX secolo: innanzitutto i trasferimenti a seguito delle soppressioni di enti ecclesiastici del 1806-1810; quindi gli interventi ormai dettati da un esclusivo interesse storico nel passaggio di gran parte di questi archivi a istituti di conservazione (Archivio Segreto Vaticano, Antichi Archivi Veronesi).

Per il primo passo la possibilità di dispersioni, soprattutto a carico di archivi “minori” è effettivamente plausibile, sia per lo stato in cui versavano parte di questi enti, sia per la velocità e vastità degli interventi di soppressione. Ma se parti di tali archivi sono comunque riconoscibili seppur pervenuti in diversa sede (si veda la suddivisione per l’archivio di San Tomio, per esempio, in parte ora nell’archivio di Santa Maria della Scala), risulta difficile fare ipotesi sufficientemente fondate sull’eventuale grado di dispersione: vuoi per essere archivi di enti nati o sviluppatisi in limine degli anni di nostro interesse (e che pertanto si sono analizzati molto parzialmente), vuoi per la loro circoscritta attività e azione, che rende plausibile una limitata produzione documentaria risalente e una sua parallela conservazione.

Rilevanti, perlomeno per le nostre attuali modalità di consultazione e accesso alla documentazione, sono invece le operazioni condotte a seguito del passaggio nel 1869 agli Antichi Archivi Veronesi, istituiti in quell’anno e annessi alla Biblioteca Civica, dei fondi provenienti dalle soppressioni degli enti ecclesiastici<sup>36</sup>, e il riordino dell’archivio capitolare effettuato da monsignor Giuseppe Turrini.

All’interno degli Antichi Archivi Veronesi venne infatti avviata una generale riorganizzazione dei fondi qui pervenuti (oltre a quelli delle soppressioni ecclesiastiche si aggiunsero quelli di chiese cittadine depositati dal

---

<sup>36</sup> In generale sulle vicende degli archivi annessi alla Biblioteca Civica si rimanda a BERTOLDI, *Gli Antichi archivi veronesi* e a FAINELLI, *Gli «Antichi archivi veronesi»*, oltre a SANCASSANI, *Gli archivi veronesi*. Per il loro inquadramento entro la Biblioteca civica di Verona BIADEGO, *Storia della Biblioteca comunale*.



vescovo Luigi di Canossa, della Camera fiscale, della Camera di Commercio, degli Antichi estimi, oltre ai fondi del Comune): per quanto riguarda le serie pergamenacee esse vennero distinte in *Pergamene* e *Diplomi* e al loro interno disposte in ordine cronologico<sup>37</sup>. La riorganizzazione avvenne senza tenere conto dei recenti accorpamenti, sicché vennero in questa occasione definitivamente fusi archivi di diversa provenienza, attualmente comunque in parte ricostruibili in base agli attergati, oltre che ovviamente al contenuto degli atti. Queste linee vennero seguite anche nei decenni seguenti da Gaetano Da Re e da Vittorio Fainelli<sup>38</sup>. A Da Re si deve anche la predisposizione di regesti che risultano abbastanza accurati (grazie anche alla sua formazione entro lo studio legale di Ettore Scipione Righi), che comprendono anche i documenti presenti in copie o trascrizioni moderne allora conservate in Biblioteca Civica, a cui gli Antichi Archivi Veronesi erano appunto annessi<sup>39</sup>. Lo strumento del regesto (accompagnato alla numerazione progressiva delle pergamene per fondo) sembra aver limitato la produzione di inventari, che vennero infatti realizzati prevalentemente nel passaggio della stessa documentazione alla sezione di Archivio di Stato di Verona negli anni Sessanta. Questi ultimi strumenti vennero però realizzati prevalentemente in base alle schede di regesto di Da Re, attente a dare conto dei singoli atti, e non del riscontro sui pezzi archivistici, cosicché gli attuali inventari riportano una numerazione progressiva che in taluni casi non corrisponde a reali unità archivistiche. Rimangono inoltre così tuttora esclusi da una reale opera di inventariazione quei fondi qui giunti dall'Archivio di Stato di Venezia nel 1964, per i quali in parte si deve fare riferimento agli strumenti prodotti negli antichi riordini (il registro cinquecentesco dell'abate Bonifacio per San Leonardo in Monte; il catastico di Perini per San Nazaro e Celso) o risultano tuttora privi di qualsiasi strumento di accesso.

Rimase improntata pure a un riordino cronologico l'operazione condotta da monsignor Turrini sul fondo pergamenaceo dell'archivio capitolare e attuata in una situazione di profondo degrado dell'archivio risalente all'alluvione del 1882. Oltre a seguire le operazioni di spianatura e pulizia egli riordinò la serie delle pergamene in tre classi per dimensione e in ordi-

<sup>37</sup> BERTOLDI, *Gli Antichi archivi veronesi*, pp. 3-4.

<sup>38</sup> FAINELLI, *Gli «Antichi archivi veronesi»*, p. 8: quest'ultimo mise mano agli archivi di Istituto Esposti e Bevilacqua.

<sup>39</sup> SIMEONI, *Gaetano Da Re*.



ne cronologico; a questo corrispose un'operazione di identificazione delle stesse secondo i riferimenti dati da Canobbio e la redazione di strumenti di raccordo tra i due ordinamenti. Se il numero di pergamene che risulta disperso è effettivamente contenuto, la cosa è diversa per la loro leggibilità, che in parte è possibile solo attraverso le trascrizioni precedenti, che diventano così un ausilio essenziale<sup>40</sup>.

È questo del Capitolo indubbiamente il caso più consistente di depauperamento degli archivi veronesi in età contemporanea; perché per quanto attiene alla dispersione di ulteriore documentazione i casi si limitano a poche unità: deve infatti essere in parte ridimensionata anche l'eventuale mancata corrispondenza tra gli inventari dell'Archivio di Stato e la consistenza dei fondi, in quanto i primi, basati sui regesti Da Re, si trovano a riportare le più numerose notizie di atti, non di pergamene, e tra queste alcune tratte da repertori o trascrizioni e non da originali, come era appunto nello schema di segnalazione sistematica impostato dall'archivista veronese.

#### *Appendice 1.*

##### *Gli archivi veronesi con documentazione entro il XII secolo*

In quest'appendice si forniscono i dati essenziali sulle vicende degli archivi contenenti documentazione entro il XII secolo, in relazione all'ente generatore, agli eventuali trasferimenti e agli interventi di conservazione, che ne hanno determinato l'attuale stato, assieme ad alcuni essenziali riferimenti agli strumenti per la loro consultazione, inventari o repertori o a eventuali edizioni.

#### *Appendice 2.*

##### *La documentazione degli archivi veronesi (VIII-XII secolo): repertorio degli atti*

Lo strumento di partenza per la ricerca è il *Repertorio degli atti*, in cui si sono riportati per singolo atto (non per pezzo archivistico, anche se nel caso di più copie dello stesso atto queste figurano separatamente, con indicazione in nota dei collegamenti) i dati identificativi: archivio, fondo, serie, collocazione attuale ed eventuale precedente – questa utile in particolare per l'identificazione delle pergamene entro l'archivio del Capitolo –, data cronica, nome del notaio e qualifica, eventuale copia, edizione di riferimento, note.

Alcune precisazioni su tali campi sono comunque necessarie e si riportano qui nel rispettivo ordine.

La data cronica è espressa con soli valori numerici separati da spazio (nella forma “anno mm gg”); si è preferito solitamente accettare quella presente nei repertori o nelle annotazioni archivistiche, intendendo costruire questo strumento soprattutto ai fini dell'identificazione degli atti; questo anche perché, stante la carenza di strumenti di consul-

<sup>40</sup> La vicenda è descritta dallo stesso in Turrini, *Diari*.

tazione per i fondi archivistici, si rischiava di rendere altrimenti irreperibile un atto, oltre che per ovvi motivi legati alla difficoltà di affrontare per circa 3.500 atti una puntuale disamina in merito; l'eventuale data diversamente suggerita è stata riportata in nota. Si tenga comunque presente che, dati gli obiettivi della ricerca, si è ritenuta generalmente valida la data proposta dagli inventari o dalle note archivistiche, a meno di evidenti errori o significativi spostamenti cronologici. Per esempio, non si è introdotta l'eventuale anticipazione dell'anno per i giorni dal 25 al 31 dicembre a meno che non fosse già stata accettata – e accertata – da repertori o edizioni. Si è fatta eccezione per gli atti editi, ritenendo che la data proposta in una edizione affidabile sia divenuta nel frattempo elemento identificativo prevalente. Per gli atti plurimi, nel caso di azioni sinallagmatiche o atti svoltisi in più riprese si è introdotta una data multipla con trattino separatore; nel caso invece di atti diversi riportati sulla stessa pergamena sono stati trattati come tali, con moltiplicazione dei record e inserendo in nota un rimando tra gli atti.

Nel campo dei nomi dei notai si sono introdotti alcune sigle o simboli: i documenti cancellereschi, in cui il notaio non figura come rogatario, sono stati indicati con le sigle AAADI (Diplomi regi o imperiali), AAADP (atti papali o di patriarchi), AAADV (documenti di cancelleria vescovile), tre punti tra parentesi quadra o meno – [...] o ... – per indicare rispettivamente una lacuna nella pergamena o nella trascrizione; tre asterischi – \*\*\* – per indicare gli atti non convalidati.

Riguardo alle edizioni di riferimento non si sono riportate qui tutte le eventuali edizioni dell'atto, ma solamente quelle alle quali si è comunque in qualche modo fatto riferimento nella lettura, in particolare nel caso di passi dubbi o parti attualmente non leggibili. A queste edizioni comunque si rimanda anche nel caso non siano citate nel corso della trattazione.

Nel campo delle note si sono indicati i rimandi tra diversi atti, eventuali annotazioni sul documento e date alternative proposte dalla tradizione.

Per l'identificazione degli atti, oltre che sulla visione diretta degli originali, ci si è potuti avvalere, a supporto, anche del data base organizzato da Massimiliano Bassetti per l'Archivio di San Giorgio in Braida nel fondo Veneto dell'Archivio Segreto Vaticano e alle prime trascrizioni elaborate da Giorgio Moretto per la sua tesi di dottorato dedicata alle pergamene dell'Archivio del Capitolo dei Canonici per gli anni 1191-1200, entrambi consultati presso il Dipartimento di discipline storiche, artistiche, archeologiche e geografiche dell'Università di Verona.

Non avendo studiato nel dettaglio tutti gli atti della seconda metà del XII secolo, è ovviamente probabile che per questi vi sia un maggior margine di imprecisione nelle informazioni fornite. Questo limite ovviamente non coinvolge l'enumerazione dei pezzi archivistici, che si sono comunque identificati, fotografati e indicizzati.

## II I Notai

Obiettivo di questo capitolo è innanzitutto l'identificazione dei notai operanti nel territorio veronese, in modo da avere a disposizione un chiaro quadro del rapporto tra la documentazione e suoi autori. Dopo questa fase preliminare, raggiunta con la creazione di un pur perfezionabile repertorio dei notai, si cercheranno di individuare alcune scansioni cronologiche interne allo stesso notariato, sulla base delle qualifiche e della prassi di redazione degli atti. Infine si cercherà di rendere conto del rapporto tra notai e territorio, attraverso la definizione di aree in cui sia presente un notariato "rurale" o per le quali invece predomini l'azione di notai che rogano dalla città.

È un'analisi preliminare indispensabile per misurare le variabili che possono aver interagito nella definizione delle rappresentazioni del territorio da parte dei notai: rapporto con i poteri, con la società locale, con i committenti e gli attori; presenza di tradizioni culturali locali e al suo interno di eventuali mutamenti o cesure; evoluzione nelle prassi di registrazione e di redazione degli atti. Una serie di fattori potenzialmente condizionanti di cui bisogna aver presente sia il quadro generale come quello particolare, potendosi riscontrare precise caratteristiche anche a livello di singolo notaio.

In assenza di panoramiche generali sul notariato veronese – di aspetti particolari su cui si è concentrata l'attenzione degli studi si darà puntualmente conto, anche per valutarne l'attendibilità alla luce di un confronto con un più ampio complesso di dati – si è dovuto comunque affrontare il tema sotto il più ampio spettro di analisi, entro il quale si è cercato di dare maggiore spazio agli elementi che si può presupporre che con maggior forza possano aver inciso sulla formazione degli schemi territoriali.

## I notai: le persone

### *Il repertorio dei notai*

Per poter valutare l'impiego delle formule ubicatorie entro le prassi notarili veronesi<sup>1</sup>, il primo obiettivo è quello di identificarne gli autori, elaborando dunque una prima ipotesi di anagrafe dei notai. Il risultato raggiunto in questo stadio della ricerca – si intende precisarlo – consiste in uno schedario che presenta alcune proposte di identificazione, per le quali si forniscono le ragioni al pari dei dubbi. Si auspica che future iniziative possano avvalersi di questo primo tentativo, che non ci risulta finora effettuato o reso comunque disponibile se non per singoli fondi, come avviene per il sintetico elenco fornito per le pergamene del Capitolo canonico<sup>2</sup>, nel data base realizzato attorno al fondo di San Giorgio in Braida<sup>3</sup>, o, limitatamente al XII secolo e per una campionatura, con lo schedario manoscritto approntato da Ezio Barbieri: ma di questi solamente il primo è attualmente disponibile agli studiosi. A tali strumenti si aggiungono ovviamente i repertori o gli indici pubblicati in appendice alle edizioni di singoli fondi, come per quello di Santo Stefano, del Capitolo canonico, di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello, o, per i secoli VIII e IX, i due volumi della *Chartae latinae antiquiores* dedicati agli archivi veronesi: ma tutti questi ultimi, proprio l'essere circoscritti ai primordi del notariato a Verona o a singoli fondi o limitatamente a loro parti, hanno potuto costituire solamente un termine confronto *in itinere*.

Inoltre, essendo il centro di questa ricerca relativo a uno specifico aspetto del formulario in relazione con il territorio, non si è potuto utilizza-

---

<sup>1</sup> Assai limitati gli studi sul notariato veronese: si veda per esempio il catalogo della mostra del 1966 *Il notariato veronese attraverso i secoli*, il cui profilo storico per il medioevo è assolto da un contributo generale di Giorgio Cencetti (CENCETTI, *Dal tabellone*; ricalca quanto edito dallo stesso con *Il notariato medievale italiano*). Per i secoli IX e X dedica qualche sommaria pagina FAINELLI, *Per l'edizione*, pp. 59-62. Cenni significativi, ma non anteriori all'età comunale in TORELLI, *Studi e ricerche*, in particolare pp. 5, 12, 26-27 per i passi degli statuti veronesi del 1227 sui notai; ancora sintesi sommarie e di ampio arco cronologico in ROSSINI, *La professione notarile*; ROSSINI, *Società e burocrazia*; ROSSINI, *Medici, giudici e notai*, pp. 261-267; ROSSINI, *Il ruolo dei notai*. Sulle prassi di datazione impiegate dai notai veronesi torna in seguito FAINELLI, *La data nei documenti*.

<sup>2</sup> ZIVELONGHI, *Strumenti e spunti di ricerca*, pp. 138-146, per gli anni 841-1230, senza indicazioni di qualifica, con la sola data del primo documento e del numero complessivo di documenti.

<sup>3</sup> BASSETTI, *Anagrafe di notai*.

re né lo stesso formulario, né l'eventuale omogeneità geografica di attività per discriminare i notai omonimi: il rischio sarebbe stato altrimenti di cadere in un cortocircuito tra metodo di ordinamento e analisi degli stessi risultati.

Il repertorio che si è venuto a costruire nello spoglio sistematico della documentazione conservata negli archivi veronesi, pur nei limiti qui sotto espressi, permette comunque di affrontare ora alcune domande preliminari<sup>4</sup> relative alla figura professionale dei notai veronesi, in particolare per quegli aspetti che possono maggiormente interferire nella nostra ricerca. Queste domande vertono innanzitutto sul numero dei notai attivi in rapporto alla documentazione conservata; sulle loro qualifiche e rapporti con l'autorità e con la società che riconosce loro *publica fides*; infine sulla loro relazione con il territorio in cui si trovano ad operare.

*Numero dei notai attivi e atti conservati tra IX e metà del XII secolo*

Il numero degli atti in rapporto ai notai attivi a Verona è espresso nella seguente tabella, per intervalli di 25 anni:

Anni	851-875	876-900	901-925	926-950	951-975	976-1000	1001-1025	1026-1050	1051-1075	1076-1100	1101-1125	1126-1150
Documenti	16	10	12	24	31	43	58	96	115	154	166	345
Notai attivi	4	8	6	12	18	19	27	41	33	35	33	44
Documenti / notai	4	1,25	2	2	1,72	2,26	2,15	2,34	3,48	4,4	5,03	7,84

**Tabella 1:** Notai attivi negli anni 851-1150 attestati negli archivi di enti veronesi: sono esclusi i notai che secondo quanto indicato nel testo non si considerano veronesi, ma vi sono compresi quelli attivi per San Giorgio in Braida tra Cologna e Lonigo; non sono calcolati gli atti non datati o non databili, genericamente ascrivibili entro un secolo.

Due elementi emergono. Innanzitutto il numero di notai, che appare sicuramente significativo: attorno alla ventina nella seconda metà del X secolo e superiore alla trentina dopo il primo quarto dell'XI secolo. Un numero non certo esiguo, soprattutto per l'XI secolo e se rapportato con quanto rilevato a Venezia, dove si contano 21 notai per la prima metà di questo secolo e 30 per la seconda<sup>5</sup>: la situazione veronese indicherebbe un

<sup>4</sup> BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, p. 847.

<sup>5</sup> BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, p. 851.

numero pressoché doppio nella fase iniziale, che si va però ad allineare e quindi a ridimensionare nella prima metà del XII, quando a Venezia i notai passano a circa un centinaio, con un incremento che non si riscontra in questi termini a Verona, dove rimane inferiore anche il valore assoluto. Una particolarità veronese potrebbe dunque esistere durante l’XI secolo, mentre l’alto numero di notai nel XII secolo si pone in linea con quanto rilevato alla comparsa delle prime matricole notarili nell’Italia settentrionale, come a Bologna, dove al 1219 si registrano 278 notai a cui se ne aggiungono 142 negli anni successivi, o a Brescia, dove nel XIII secolo si indicano 1.500 atti per 550 notai<sup>6</sup>. Come nota Tamba, «ciò significa che intorno al 1220 erano attivi in Bologna, città che non superava certamente i 20.000 abitanti, più di 400 notai»<sup>7</sup>. Ma tali numeri sono forse da prendere solo in maniera indicativa, risultando forse impossibile un discorso generale sul notariato incentrato sul numero di notai presenti e operanti in città<sup>8</sup>.

In seconda battuta si può osservare come il rapporto con il numero degli atti conservati per notaio rimane costante attorno a 2 fino alla metà dell’XI secolo, quando conosce un significativo aumento del 50%, superando i 3 atti per notaio, per assestarsi in una progressione graduale che si chiude con un ulteriore incremento superiore al 50% nel secondo quarto del XII secolo, quando si raggiunge il valore di quasi 8 atti per notaio. Ma questi numeri non rendono conto di un fenomeno che in realtà percorre le vicende del notariato veronese, perlomeno dalla seconda metà dell’XI secolo – forse anche precedentemente, ma le vicende della documentazione e il rapporto con la possibilità di perdite archivistiche impone prudenza –. Da questo momento la documentazione conservata appare infatti prodotta in buona parte da un numero assai circoscritto di notai, come *Salomon* (1058-1093) e *Iohannes qui et Vualdo* (1059-1093) rispettivamente con 26 e 28 atti a cui si aggiunge (ma l’identificazione e l’attribuzione a un’unica persona non è certa) *Iohannes* (1059-1112) con più di 30 atti; tra XI e XII secolo *Amelricus* (1075-1129), *Albericus qui Bonefacius* (1084-1131) e *Amelgausus* (1085-1116), ciascuno con poco meno di una trentina di atti, e infine *Bonefacius* (1083-1136) con più di 60 atti e *Trasmundus* (1100-1143) con 77: tutti assieme rogano più della metà della documentazione tramandataci tra la metà e il primo quarto del XII secolo, a fronte di più di sessanta notai atti-

<sup>6</sup> MERATI, *Il mestiere di notaio*, p. 304

<sup>7</sup> TAMBA, *Una corporazione*, p. 31.

<sup>8</sup> Così BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, in riferimento a questa città.

vi. Questa tendenza si accentua tra terzo e sesto decennio del secolo, con *Bertramus* (1122-1164: 38 atti), *Dodo* (1136-1158: 44 atti), *Paltonarius* (1137-1154: 53 atti), *Ubertus* (1144-1160: 25 atti), *Iohannes qui Baraterius* (1145-1164: 22 atti), *Oddo* (1145-1158: 53 atti): sei notai che predominano su un pulviscolo di più di una quarantina di altri, dei quali conosciamo un numero di atti raramente superiore alle tre unità.

Gli incrementi di atti per notaio risentono indubbiamente della maggiore richiesta di produzione documentaria, della maggior varietà di tipologie – in particolare con la diffusione del breve, impiegato per negozi precedentemente stipulati senza il ricorso a scritture – oltre che della maggiore possibilità che i documenti a noi più vicini ci siano stati conservati (ricordiamo come disponiamo dei più antichi in numero significativo solamente in copia). Ma quel numero così ridotto di atti per la maggioranza dei notai ci può dare un'immediata percezione della percentuale di documentazione che doveva essere stata effettivamente prodotta. Senza entrare in possibili calcoli, che sono stati suggeriti anche nei termini di un atto conservato per 100 prodotti, probabilmente da correggere per l'Italia<sup>9</sup>, il numero di documenti per notaio risulta indubbiamente esiguo<sup>10</sup>. Tale dispersione può aver coinvolto gli stessi grandi enti ecclesiastici: il rapporto tra originali e copie trecentesche nel fondo del Clero intrinseco, pur tenendo conto di un avvenuto depauperamento e di una selezione attuata nella fase di trascrizione, indica un valore di 1 a 10: ma anche qui la cosa si complica, perché gli atti conservati non risultano poi tra quelli copiati, a indicazione di come l'attività di copia a sua volta comporti la dispersione degli originali. Questa prassi risulta da un resoconto di una vertenza giudiziaria sulla dipendenza della cappella di San Giorgio in Salici dal Capitolo canonico alla metà del XII secolo, in cui un teste dichiara: «vidi Albertum clericum ibi stare et exemplare cartas et comburere antiquas cartas postea»<sup>11</sup>.

Sicuramente più rappresentativo, e aderente alla reale situazione, è dunque il numero di notai attivi, anche di quelli attestati da uno o al massimo due atti: dato che ci avvisa comunque della possibilità che di alcuni notai abbiamo perso traccia, in particolare se non operanti in rapporto con

<sup>9</sup> Sul numero di documenti in rapporto ai notai si veda anche BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in particolare p. 848 e BARTOLI LANGELI, *Private charters*, p. 206.

<sup>10</sup> Per il XIII secolo a Brescia si indicano 1.500 atti per 550 notai: MERATI, *Il mestiere di notaio*, p. 304.

<sup>11</sup> ACVR, I, 6, 6r (1154 ante 06 30).

qualche ente ecclesiastico, che per Verona sono eminentemente urbani. In parte, dunque, ci può sfuggire un notariato locale extraurbano che, nonostante queste condizioni di partenza, pure ci è significativamente documentato e al quale forse deve essere prestata un'attenzione maggiore rispetto a quanto i suoi atti incidano sul numero della documentazione complessiva.

In conclusione deve altresì essere evidenziato che aver verificato come alcuni notai, in particolare dalla metà dell'XI secolo, rogano la parte più significativa della documentazione, indubbiamente favorisce la nostra analisi delle prassi ubicatorie: disporre di una massa critica sufficiente, ma comunque articolata, di dati omogenei rispetto a una dispersione eccessiva tra un gran numero di notai, permette di cogliere costanti e varianti che altrimenti avrebbero potuto essere ascritte a prassi individuali, rendendo in parte aleatoria la validità del campione veronese.

### **Il rapporto con il potere: le qualifiche dei notai**

I rogatori che operano nel comitato veronese si qualificano in diversi modi. Queste qualificazioni si possono suddividere in alcuni gruppi: i chierici; i *cancellarii* della chiesa vescovile; i notai che si pongono in relazione a un'autorità pubblica (re o imperatore, duca o conte, scabini) o al sacro palazzo, infine coloro che si presentano solo come notai.

Il nostro tentativo è dunque quello di stabilire come si costituiscano questi diverse categorie, con quali cronologie e in rapporto a quali autorità, e se si possano rilevare elementi di distinzione o di omogeneità di azione che debbano essere presi in considerazione anche nell'analisi degli schemi ubicatori.

#### *Chierici e notai dal IX alla metà del X secolo*

Le figure di chierici che rogano nel territorio veronese sono ben circoscritte cronologicamente e caratterizzate dalla doppia qualifica di chierico e notaio. Il solo caso in cui si trova un semplice chierico è del 763 (*Theudemir clericus*)<sup>12</sup>: ma è noto come in età longobarda possa non essere indicata la qualifica notarile, senza che per questo si debba presupporre un semplice *scriba*<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> CDI, II, n 172, p. 131.

<sup>13</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, pp. 156 ss. Esprime invece dubbi in merito NICO-LAJ, *Il documento privato*.



Un primo gruppo di quattro chierici notai è attivo in un arco compreso tra il secondo e il quinto decennio del IX secolo: *Audibertus* (814-832), *Agipertus* (825/832) e *Valenti* (829-832; questi due si distinguono per la qualifica di *subdiaconi* rispetto agli altri *clerici*) e *Tendelabus* (841). Dopo un intervallo di quasi un cinquantennio la serie riprende con *Grausus* (889) e prosegue con *Grauso* (907-932), *Rodulfus* (908-912), *Liutefredus* (926-944) per chiudersi con *Liuprandus clericus notarius domni regis / domnorum regum* (947-963).

La cronologia di tali attestazioni indica chiaramente come vi sia un pieno adeguamento alla normativa carolingia<sup>14</sup>, con la proibizione ai chierici di redigere documenti contenuta nel capitolare emanato attorno all'810 («nullus presbiter cartas scribat»), come pure vi si può trovare una significativa coincidenza con l'istituzione di una scuola ecclesiastica a Verona, prevista dal capitolare Olonnense di Lotario dell'825<sup>15</sup>, al cui interno è presumibile fossero impartite anche nozioni di diritto. La prassi di nominare notai i chierici (si noti come la denominazione è sempre nell'ordine *clericus notarius* o *clericus et notarius*) si chiude sostanzialmente in coincidenza con una nuova serie dei notai di nomina regia o imperiale che compaiono a Verona dal 931. L'eccezione è rappresentata da *Liuprandus*, che però significativamente assomma tali qualifiche.

Non sembra di poter definire alcuna specificità riguardo ai commitenti di questi chierici notai, sia in senso territoriale (uno di questi, *Agipertus*, roga a *Bestones*, nel Caprinense: caso isolato, ma sufficiente per mostrare come questo gruppo di notai non si possa caratterizzare per una esclusiva dimensione urbana), sia nelle relazioni con enti, al di là di quella che può essere l'attività del singolo, come nel caso di *Liutefredus*, che redige vari atti in relazione con il visdomino Dagiberto, tra cui il suo testamento. Più particolare sembra essere invece il caso di *Audibertus*, che opera prevalentemente con il monastero di Santa Maria in Organo<sup>16</sup> e per il quale si può

<sup>14</sup> Per un inquadramento, anche per le citazioni dei capitolari seguenti, si rimanda a COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, pp. 180-182.

<sup>15</sup> MGH, *Leges, Capitularia regum francorum*, I, p. 327.

<sup>16</sup> Per Audiberto si segnala in particolare il caso dell'atto dal lui rogato nell'833, ma la cui *completio* specifica «Ego Audiberte clericus notarius hac cartula offersionis scripta per Ragiverto filio meo complevi» – verosimilmente il *Ragibertus notarius* attestato tra 834 e 840 – indicando come nella scrittura dell'atto potessero intervenire altre persone, il che potrebbe spiegare anche le differenze paleografiche in base alle quali si è distinto *Grausus* da *Grauso* e che potrebbero così risultare essere la stessa persona. SMO, Pergamene, 1 (833 10 16, copia

forse scorgere un tentativo di costituire un legame esclusivo tra notaio ed ente, forse in ragione della disposizione dell'805 rivolta a conti, vescovi e abati di avere propri notai<sup>17</sup>.

*Cancellarii sanctae Veronensis ecclesiae nella prima metà del IX secolo*

Sebbene il termine *cancellarius* nei capitolari sembri essere utilizzato con il significato di *notarius*<sup>18</sup>, tale qualifica appare ben distinta nelle sottoscrizioni della documentazione veronese.

Un primo, isolato, atto è quello rogato da *Bonoso archidiaconus sancte veronensis ecclesiae* e scritto da *Radoin filius conda Totoni* nel 744, pervenutoci in copia di IX-X secolo<sup>19</sup>.

Un gruppo più significativo di *cancellarii sanctae Veronensis ecclesiae* risultano attivi in concomitanza al primo gruppo di notai chierici, tra il primo e il quinto decennio del IX secolo: elemento che farebbe presupporre, perlomeno nella cronologia di termine, un comune riferimento o ambito di formazione. La serie inizia con *Stadibertus* (809-814) e prosegue con *Sigmarius* (841) e *Vualpertus* (844-846), per chiudersi con *Ragibertus* (847). L'intervallo potrebbe in realtà essere ulteriormente ristretto al quinto decennio del secolo. Infatti *Stadibertus* nei documenti in originale (dell'809/810 e 813) non si attribuisce alcuna qualifica e solo nel suo ultimo atto – ma nel testo e non nella *completio* –, è detto *cancellarius*; gli altri tre atti in cui compare come *cancellarius sanctae Veronensis ecclesiae* sono in copia di XII secolo<sup>20</sup>, legati alla costruzione del personaggio di Pacifico e dunque dei falsi da non prendere in considerazione – anche se rimane aperta la questione della veridicità dei dati, che in parte possono risultare comunque coerenti –. Nel caso dei *cancellarii* verosimilmente tale qualifica rende invece inutile l'indicazione di quella notarile, compresa nella prima, e si colloca in linea con il capitolare dell'805 che prescrive «ut unusquisque episcopus aut abbas vel comes suum notarium habeat», ovvero la creazione di un nucleo

X secolo); SMO, Pergamene appendice\*, n. 5b (833 10 16, copia 1291); così Francesca Santoni in premessa a ChLA, LIX, n. 5, p. 33.

<sup>17</sup> Su questo capitolare si rimanda a COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 182.

<sup>18</sup> *Capitularia italica*, 201, 12, in MGH, *Capitularia regum Francorum*, II, p. 62. COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 192.

<sup>19</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 1 (0744 05 10, copia di IX-X secolo) = CDL I, n. 83, pp. 244-246.

<sup>20</sup> Il rimando è a LA ROCCA, *Pacifico di Verona*, *passim*, anche se si deve rilevare come le qualifiche di *Stadibertus* non siano correttamente riportate.

di cancelleria vescovile: ma questi notai, oltre ad operare in relazione con il vescovado, producendo documenti con proprie caratteristiche diplomatiche, rogano anche atti tra privati, cosa d'altronde prevista dallo stesso capitulare, in cui si fissano le tariffe per il loro operato, distinte per capacità economica dei richiedenti<sup>21</sup>.

In linea di massima dunque nella prima metà del IX secolo vi è a Verona un notariato che opera entro la cancelleria vescovile e che in relazione a questa si qualifica. In parallelo, la forte presenza di chierici-notai sembra pure indicare una formazione entro la scuola vescovile veronese, come conferma anche l'uso di una grafia comune che prende le distanze dalla corsiva per adottare una minuscola dal *ductus* posato e composto, per la quale si è tentata la definizione di 'precarolina documentaria'<sup>22</sup>. Tale notariato conosce una ripresa a cavallo tra IX e X secolo, ma in questo momento si esplicita una sua collocazione entro un orizzonte regio o di potere derivato, come suggerisce *Rodulfus clericus atque notarius*, indicato nella *traditio* (*tradidit ad scribendum*) del testamento del conte Anselmo del 908 come *clericus imperialis notarius*<sup>23</sup>, oltre che la duplice qualifica dell'ultimo chierico, *Liuprandus clericus notarius domni regis / domnorum regum*. Si tratterebbe comunque di una semplice esplicitazione – seppure indicazione di una nuova direzione, parallela alla comparsa della qualifica di notai regi e imperiali – di quanto già avveniva, con la loro nomina da parte di missi regi<sup>24</sup> o forse, in questo momento, più probabile indicazione di «un'appartenenza larga e generica, agli apparati del *Regnum*»<sup>25</sup>. La distanza è anche confermata dalla grafia, che conosce con il nono decennio del secolo IX una ripresa di forme «caratterizzate da un *ductus* più spiccatamente corsivo e da una maggiore prossimità con gli esiti di una tarda corsiva nuova, poco o per nulla improntata a modelli di gusto librario nell'esecuzione o nell'impaginazione della scrittura [...]», conseguenza probabile di una scelta che punta «alla

<sup>21</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 192.

<sup>22</sup> Si vedano le premesse di Francesca Santoni ai due volumi di ChLA, LIX e LX.

<sup>23</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di *Trasmundus*). La lettura di questi punti viene però dalle copie settecentesche di Dionisi e Muselli.

<sup>24</sup> GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 631 evidenzia in età carolingia la costituzione dei notai scelti tra uomini *legibus eruditi et bonae opinionis* da parte di *missi* in cui il legame con il potere regio è manifestato dalla forma solenne del giuramento, contro l'ipotesi di un diritto di nomina da parte di conti, vescovi e abati che non rivestissero tale ruolo.

<sup>25</sup> NICOLAJ, *Cultura e prassi*, pp. 26-28.

differentiazione della scrittura dei documenti rispetto a quella adoperata per i manoscritti proprio attraverso il recupero di modelli corsivi»<sup>26</sup>.

*Il X secolo: notai regi e imperiali e la doppia qualifica dei notai-giudici*

Con il quarto decennio del X secolo inizia una serie di notai che si qualifica in relazione al potere regio o imperiale (*notarius domni regis, domnorum regum, domni imperatoris*): il primo è *Bruningus*, nel 931, e fino all'ultimo decennio del secolo è questa la qualifica prevalente, numericamente superiore a quella di semplice *notarius*. La cronologia di tali attestazioni non sembra discostarsi significativamente da quanto rilevato in altre città, come a Milano, dove i notai *domni regis* compaiono nel 920, ma con una presenza predominante solo dopo la metà del secolo<sup>27</sup>, e concordemente a quanto indicato a livello più generale per l'Italia settentrionale<sup>28</sup>. Circa questa innovazione, le ipotesi indicano un più stretto legame con il potere sovrano da cui proviene la nomina, anche nel tentativo in età ottoniana di limitare il potere centrifugo dei *comes*<sup>29</sup>, o, come già indicato, una generica appartenenza agli apparati del *Regnum*; in ogni caso essi sono ritenuti appartenere a un gruppo distinto «per biografie e itinerari, tipologie formulari e anche tipologie grafiche»<sup>30</sup>, ma è ipotesi tutta da verificare per il caso veronese.

Dopo la metà del secolo (il primo caso è *Garardus* nel 951), e con maggiore rilevanza negli ultimi tre decenni, alcuni di costoro compaiono con la doppia qualifica di *notarius et iudex*, acquisita sembra in seconda battuta, come accade per *Odelbertus* (971-977), dove questa si aggiunge solo negli ultimi anni di attività; ma il fenomeno in buona parte sfugge poiché nella maggior parte dei casi questi notai – non è però una loro specificità, ma dato comune – sono attestati da un numero circoscritto o singolo di atti. Alla fine del secolo si riscontrano notai che si sottoscrivono con la doppia qualifica lungo tutto l'arco cronologico di attività, come *Audibertus*, di cui conosciamo sette atti rogati costantemente nell'arco di un trentennio tra 980 e 1009 come *notarius atque iudex domni imperatoris*. Più che di una car-

---

<sup>26</sup> Francesca Santoni in premessa a ChLA, LX, p. 6.

<sup>27</sup> LIVA, *Notariato e documento notarile*, p. 11.

<sup>28</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 291.

<sup>29</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 291.

<sup>30</sup> NICOLAJ, *Cultura e prassi*, pp. 26-27.

riera o di un “cursus honorum”<sup>31</sup>, l’acquisizione di un ruolo giudicante è infatti da porre in relazione con la parabola discendente di scabini e vassalli regi nei collegi giudicanti, verificatasi dal secondo decennio del secolo nell’ambito di un più generale meccanismo relativo alla caratterizzazione professionale degli *indices*<sup>32</sup>.

In questo secolo il riferimento al sacro palazzo compare solo per coloro che rivestono questa duplice veste di notai e giudici, ma comunque presenti in numero assai circoscritto: sono *Andreas*, per il quale disponiamo di un isolato atto del 955 (ma in copia di XII secolo), *Anzelbertus* (993), *Madelbertus* (998, forse come semplice notaio nel 972), e *Rainerius* (995-1005).

#### *L’XI secolo: i notai del sacro palazzo e la persistente attività dei notai-giudici*

L’XI secolo si caratterizza per la forte presenza di notai del sacro palazzo<sup>33</sup>. La serie si apre con *Rainerius* (995-1005), ma si afferma decisamente tra terzo e ottavo decennio del secolo, quando questa sopravanza nettamente le altre qualifiche. Tale rilevanza si riscontra anche per chi assomma la qualifica di *index*, in una serie non particolarmente ampia, ma pressoché ininterrotta, che si chiude nell’ultimo decennio del secolo<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Su questa linea invece COSTAMAGNA, *L’alto medioevo*, pp. 198-199; NICOLAJ, *Cultura e prassi*, pp. 20-21 riporta il fenomeno di età ottoniana «entro una tendenza diffusa alla funzione tecnica del giudice» o (in NICOLAJ, *Il diritto privato*) a “indirizzi della sovranità” che vengono a toccare i profili degli esperti della documentazione.

<sup>32</sup> Sul tema si rimanda a CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale* e bibliografia ivi citata (in particolare agli studi di Padoa Schioppa e Bougard). La comparsa a Verona sembra comunque avvenire con un certo ritardo rispetto ad altre aree, come il Milanese: cfr. LIVA, *Notariato e documento notarile*, pp. 10-11.

<sup>33</sup> Tale cronologia è parallela a quella riscontrata per Milano, dove i notai del sacro palazzo compaiono dopo il 985: LIVA, *Notariato e documento notarile*, pp. 11-12. La prevalenza dei notai del sacro palazzo è pure segnalata per Pavia: BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 13 e ss. A Genova, diversamente, vi è una scarsissima presenza di questa qualifica: COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, p. 15. Sulla nomina dei notai da parte dei *comites* palatini di Pavia (i conti di Lomello), situazione che rimane immutata fino a Federico I, si veda GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 635.

<sup>34</sup> *Ambrosius* (1004-1046), *Arnaldus* (1023-1030), *Lambertus* (1032-1045), *Arduino* (1033), *Arderadus* (1035-1038), *Dodo/Dodus* (1035-1068, ma con dubbi sull’identificazione), *Gisulfo* (1041-1041: pure dubbia l’identificazione), *Rozzo* (1049-1079) e *Hopizzo/Opizzo* (1076-1093, con varianti di qualifica: nel 1076 come semplice notaio, nel 1090 come *notarius et index sacri palatii* e in seguito, nel 1093, come *index et notarius* senza altro riferimento).

Nettamente ridimensionata in questo secolo, invece, la categoria che si riferisce al potere imperiale, che ricompare in numero circoscritto di casi tra quarto e nono decennio, ma sempre e solamente come *notarius et iudex*<sup>35</sup>; solo al termine di questa serie riprendono le attestazioni di *notarii domni imperatoris*<sup>36</sup>, peraltro in numero assai circoscritto.

Rimane comunque centrale la qualifica di notaio per la redazione di documenti: similmente ad altre città come Pavia<sup>37</sup> e Vercelli<sup>38</sup> – ma diversamente da Milano<sup>39</sup> – non si hanno infatti a Verona atti rogati da giudici che non si presentino anche come notai, se non un isolato atto di Milo *iudex* del 1114 (ma si tratta di copia del 1326), dunque in un diverso contesto, quando ormai i notai-giudici hanno esaurito la loro funzione (un isolato caso appare quello di *Balduinus notarius et iudex* che nel 1119 opera a Sabion).

Sulle ragioni della sparizione di tale qualifica si è presupposto che con l'acquisizione progressiva di una *publica fides* da parte dei notai e la possibilità di conferire al proprio scritto una credibilità pari a quella del giudice-notaio, si svuotò di significato il prestigio che poteva derivare dalla somma di ruoli<sup>40</sup>: ma il problema va probabilmente ricondotto nell'alveo dell'evoluzione – e nel legame con scuole giuridiche – della posizione dei giudici tra XI e XII secolo, che anche a Verona conoscono proprio in questi anni una propria dinamica di affermazione, attraverso figure di un certo rilievo, come Teuzo, Ribaldo, Adamo, Alberto e Widone Butello<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> *Eribertus* (1035-1079: inizialmente semplice *notarius*), *Iohannes* (1042-1046), *Teudisius* (1051-1061: dapprima come semplice *notarius et iudex*), *Aribertus* (1085).

<sup>36</sup> Con *Crescencius* (1085), *Girardus* (1096), *Iohannes* (1099).

<sup>37</sup> BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 545-548; BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 14-15, 22: ma si rileva come qui la funzione di giudice rimanga ben distinta, forse in ragione del prestigio di cui i notai godevano «dall'operare in diretta vicinanza del potere centrale, e, specificamente, dell'autorità in primo luogo preposta proprio alla loro nomina» (*Ivi*, p. 22).

<sup>38</sup> BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli*, p. 259.

<sup>39</sup> BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, p. 545.

<sup>40</sup> BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli*, p. 259.

<sup>41</sup> Cfr. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli*, pp. 184-186; CIARALLI, "Universali lex", p. 156, nota 73. Di particolare rilevanza per inquadrare le figure di alcuni di questi giudici, è la vertenza tra il capitolo e il conte Alberto per la giurisdizione di Cerea del 1120, sulla quale si è soffermato anche PADOA SCHIOPPA, *Le rôle du droit*, pp. 358-365. Sul giudice Teuzone si vedano anche FV SG, Pergamene 6845 (1099 03 22), dove è detto *iudex de loco Casalalto set*

Nel complesso, l'evoluzione della presenza delle diverse qualifiche sembra confermare una distinzione tra i gruppi di notai – regi o imperiali e del sacro palazzo – in relazione al potere che li legittima – sembra questo infatti il carattere dirimente, non una eventuale formazione presso il sacro palazzo di Pavia<sup>42</sup> –, come suggerisce Giovanna Nicolaj nell'indicarli come gruppi omogenei e coesi per provenienza<sup>43</sup>. Rimane da definire la posizione dei semplici notai, per i quali a Genova si è indicata una vicinanza con il gruppo dei notai del sacro palazzo<sup>44</sup>, ma, come si evidenzia nel corso del XII secolo, non sembra essere questa la loro posizione a Verona.

#### *Fratture e continuità nel XII secolo*

La semplice qualifica di *notarius* rimane, tra IX e fino alla metà del XII secolo, seppure di misura, quella prevalente: in questa serie continua si distinguono gli intervalli tra quarto e ottavo decennio del IX e i decenni centrali dell'XI secolo (all'incirca dal terzo all'ottavo), quando questo gruppo viene sopravanzato numericamente dapprima dai notai regi e imperiali, quindi da quelli del sacro palazzo. Ma con il sesto decennio del XII secolo, ad eccezione di qualche marginale coda che si chiude comunque entro il 1164, essi spariscono dall'orizzonte del notariato veronese. Le ragioni di tale sparizione sono da ricercare a livello locale per quanto riguarda le circostanze contingenti, ma a livello più generale entro una più ampia operazione di affermazione e consolidamento dell'autorità da cui i notai traggono legittimazione.

Un passaggio cruciale di tale cambiamento – che si lega anche a una modificazione delle prassi di produzione del documento, come si evidenzierà in seguito – sembra di potersi riconoscere nell'intervallo di anni che va dal 1136-1137 al 1158.

---

*modo abitor in civitate Verona* e SSt, Pergamene, 50 (1132 07 23) con data topica *in civitate Verona in curte domini venerandi iudicis Teuzonis*.

<sup>42</sup> BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 13-14: «essa non allude più, se mai ha alluso, a una formazione presso il sacro palazzo, ma specifica piuttosto, come si può credibilmente ipotizzare sulla base di molti indizi, l'autorità pubblica che ha concesso l'investitura». Così anche NICOLAJ, *Cultura e prassi*, p. 28: «è con l'apparato di governo e non con Pavia che hanno avuto o hanno a che fare i giudici-notai del sacro palazzo».

<sup>43</sup> NICOLAJ, *Cultura e prassi*, pp. 26-28.

<sup>44</sup> Così COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, p. 15, sulla base dell'uso comune della tachigrafia sillabica, che accomuna i due gruppi e rimanderebbe appunto a Pavia.



Tra il 1136 e il 1137, in coincidenza con la cessazione di attività del maggiore notaio operante a cavallo tra XI e XII secolo, *Bonifacius notarius* (64 atti tra 1083 e 1136), compare infatti una nuova generazione di notai – si noti bene: tutti privi di ulteriore qualifica –, destinati ad assumere un particolare rilievo, perlomeno quanto a dimensione dell'attività, come ci attesta il numero dei loro atti: sono *Albertus* – che roga tra *Meledo*, Bionde, Soave e Ronco: dunque un notaio “rurale” –, *Dodo* e *Paltonarius*, per i quali disponiamo rispettivamente di 14, 44 e 53 documenti. A questi segue a poca distanza un altro gruppo significativo che inizia ad operare tra 1144 e 1145, in coincidenza con la cessazione di attività di un altro importante notaio, *Trasmundus notarius/tabellio* (77 atti tra 1100 e 1143): sono *Ubertus*, *Iohannes qui Baraterius vocor* e *Oddo*, con 25, 22 e 53 atti ciascuno. Gran parte di questi notai non oltrepassano nella loro attività gli anni compresi tra il 1154 e il 1158: gli ultimi atti di *Albertus* e *Paltonarius* sono del 1154, mentre per *Dodo* e *Oddo* non si supera il 1158. Solo *Ubertus* e *Iohannes* proseguono rispettivamente fino al 1160 e 1164, peraltro con significativa riduzione di attività: per il primo si passa dai 5 atti del 1158 a un isolato atto nel 1160. Comunque con costoro – a cui si aggiunge solamente il più limitato Lanfranco, con 10 atti tra 1150 e 1163 – termina la tradizione dei semplici notai, in coincidenza con l'immissione di notai che si definiscono ora in relazione all'imperatore Federico I e che a Verona sono attestati appunto a partire dal 1158.

I notai degli anni 1136-1137, *Albertus*, *Dodo* e *Paltonarius*, sono anche protagonisti di una nuova cultura notarile, come denotano anche elementi estrinseci, quali l'abbandono di ogni retaggio di elementi corsivizzanti nella scrittura e il passaggio a una minuscola estremamente ordinata e composta<sup>45</sup>, assieme all'adozione di caratteristici *signa* notarili; diversamente, dei tre notai successivi, *Ubertus*, *Iohannes Baraterius* e *Oddo*, solo il primo si iden-

<sup>45</sup> Sulla scrittura di questi notai si è brevemente soffermata TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. LXXI-LXXII; in precedenza per *Paltonarius* Antonella Ghignoli nella recensione all'edizione delle carte del Capitolo di Verona in «Studi Medievali», s. III, XLI (2000), p. 255. Su questo passaggio, seppure espresso in termini generali, anche GIULIANO, *Cultura e attività calligrafica*, pp. 37-38, e i commenti alle pp. 102-103 per la scrittura di *Paltonarius* («Scrittura minuscola carolina perfezionata. Le rotondità e la grazia dà a questa scrittura l'aspetto di libreria, rendendo evidente per tutti gli elementi un forte distacco dalla scrittura dei notai precedenti, e un gran passo in avanti verso la libreria stessa») e *Ubertus* («Scrittura di una mirabile bellezza e proporzionalmente la più avanzata che abbiamo trovato. [...] In questo documento [...] la scrittura notarile presenta forse il massimo grado di perfezione»).



tifica con un *signum* proprio, ma tutti e tre, come meglio si dettaglierà nell'analisi delle forme documentarie, accolgono piuttosto questo nuovo corso entro l'alveo di una tradizione locale, in linea con quanto svolto da *Trasmundus* – che proprio a metà del quarto decennio introduce alcune modifiche nei propri documenti – a cui appunto subentrano.

Diverse invece le vicende in questo secolo dei notai del sacro palazzo, che sorpassano indenni queste “colonne d'Ercole” del 1158, a partire da *Bertramus* (38 atti tra 1121 e 1164, ma che però assumerebbe significativamente tale qualifica solo in seconda battuta dal 1141), e un altro gruppo che entra in attività tra 1147 e 1148: si tratta dei prolifici *Gabuardus* (11 atti tra 1147 e 1163), *Marchio* (27 atti tra 1147 e 1180), *Girardus* (21 atti tra 1148 e 1178) e *Vitalis* (36 atti tra 1148 e 1168), mentre rimangono isolati al 1146 i minori *Arduinus* (2 atti del 1146, a Soave), *Balduinus* (1 atto nel 1146) e *Obaldus* (1 atto nel 1146: forse nemmeno veronese).

Addensamenti e modificazioni attorno ad alcune precise date, che portano ad escludere la cessazione di attività dei semplici notai per motivi anagrafici, anche per il verificarsi di altre significative coincidenze. Con il 1158, come già indicato, inizia infatti la serie dei notai che si definiscono in relazione all'imperatore Federico I: apre la serie *Adam* (1158-1189), seguito da *Riprandus* (1159-1169), *Ardericus* (1160-1198?), *Iohannes* (1161-1198?) e *Vuithotus* (1161-1173), *Landus* (1162-), *Rodulfus* (1163-), *Adbemarinus/Adbemarius* (1165-1192), *Riprandus* (1165-) *Tebaldus* (1166-) *Benenatus* (1166-1194), *Vivianus* (1167-)...

Sempre dopo il 1158 cominciano a essere attestati a Verona anche notai esplicitamente qualificati in relazione a figure ducali o comitali, e che a partire dal 1163 assommano a questa la conferma imperiale: tali qualifiche sembrano ribadire la volontà di riportare il notariato nel suo complesso entro l'alveo di un'autorità comunque derivata dall'impero<sup>46</sup>. Nel caso dei

<sup>46</sup> I primi si riferiscono a figure ducali: *Fatolinus notarius domini Welfonis ducis* (1159-1162), che si firma *Fatolinus notarius domini Welfonis ducis et ab imperatore Frederico confirmatus postea* dal 1163 al 1187; *Gerardus domini ducis Henrici notarius* (1180-1184).

A questi seguono i notai dei conti San Bonifacio: *Mulinarius comitis Bonifacii notarius* (1171-1199); *Enricus Bonifacii veronensis comitis tabellio et ab imperatore Friderico confirmatus* (1180-1197); *Iacobinus domini comitis Sauri notarius* (1191-1193); *Nascetus comitis Sauri tabellio* (1191); *Zeno comitis Sauri et imperatoris Frederici notarius* (1186-1200); *Tinus domini Bonifacii comitis notarius* (1199-); *Gumbertus notarius comitis Bonifatii* (1200-); *Enverardus domini comitis Sancti Bonifacii notarius* (1201-).

notai o *tabelliones* comitali il riferimento è a Bonifacio e a Sauro conti di San Bonifacio, rispettivamente a partire dal 1171 e dal 1186, dunque in seguito ai diplomi di Federico I del 1165 e 1178 agli stessi in cui è esplicita la concessione di costituire *tabelliones*<sup>47</sup>.

Coincidenze cronologiche sono riscontrabili anche nel mutamento di qualifica dei *tabelliones*, che compaiono per la prima volta e saltuariamente tra 1127 e 1158 senza riferimento ad autorità superiori, e, dopo una lacuna di un decennio, riappaiono nel 1168, ma ora solamente in relazione all'imperatore o al sacro palazzo<sup>48</sup>.

Tra 1158 e 1159 si attua dunque una decisa svolta nel notariato veronese, realizzata attraverso un cambiamento repentino di persone che a loro volta avevano introdotto significative innovazioni: cessano l'attività i notai privi di qualifica (troppo velocemente per poter pensare a un semplice cambio generazionale) mentre si affermano quelli che si qualificano in riferimento all'imperatore o a poteri derivati (duchi e conti), precedentemente non attestati.

Su questo passaggio si ritornerà, dopo una valutazione più complessiva di come possa aver inciso sulla stessa documentazione – o possa essere in relazione con le necessità di certezza di fede pubblica nel passaggio all'*instrumentum*<sup>49</sup> –; per ora basti sottolineare come con l'avvento dei notai

A questi si possono forse aggiungere *Barello domini comitis Ottonis et domini imperatoris Henrici notarius* che copia un atto di del 1186 (ACVr, Pergamene, II, 8, 3r 4, originale in ACVr, Pergamene, II, 8, 3r 2, 1186 11 11) e *Rodulfinus notarius domini comitis*, che copia un atto del 1190 (FV SG, Pergamene, 7558, 1190 10 10).

Legato invece alla tradizione dei notai del sacro palazzo (unico caso in cui è esplicito il rimando ai conti palatini) dovrebbe invece essere *Philippus domini Ottonis comitis palatini notarius et a Frederico imperatore confirmatus ac institutus* (1169-1179).

<sup>47</sup> DD Friderici I, n. 1060, pp. 384-386 (1165 02 07); DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 02 06). Sul contenuto dei due diplomi cfr. anche SIMEONI, *Le origini del Comune*, pp. 103-104.

<sup>48</sup> Al primo gruppo appartengono *Trasmundus tabellio* (1127-1140); *Gerardus tabellio* (1138); *Iona causidicus itemque tabellio* (1150); *Bonus Zeno index et tabellio* (1158). Al secondo *Montenarius imperatoris Frederici augusti tabellio* (1168-1188); *Bonaventura sacri palatii tabellio* (1172-1177); *Iacobinus sacri palatii tabellio* (1174-1200); *Bellellus gloriosi domini Federici romanorum imperatoris tabellio* (1179-1198); *Garzapanus domini Federici imperatoris tabellio* (1191-1199); *Bonice-tus domini Federici imperatoris tabellio* (1193); *Petrus imperatoris Frederici augusti tabellio* (1194); *Benenatus imperatoris Frederici augusti tabellio* (1194).

<sup>49</sup> COSTAMAGNA, *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, p. 19, in riferimento alla dieta di Roncaglia: «sarà ancora merito della scuola bolognese l'aver immediatamente capito come l'eventuale difesa di una provenienza cittadina del notariato [...] non avrebbe permesso di

di nomina federiciana vengano esautorati i semplici notai che avevano iniziato a operare negli anni seguenti alla morte del marchese Alberto di San Bonifacio (1135) e durante la minore età di Bonifacio, figlio di Malregolato, e in coincidenza con la prima menzione dei consoli veronesi (1136), oltre che con il vescovado di Tebaldo (1135-1157, già arciprete del Capitolo dal 1119 al 1135), di cui è nota la provenienza e la stretta relazione con alcuni settori della società veronese<sup>50</sup>, e l'avvento del vescovo Ognibene (1157-1185)<sup>51</sup>. Questa cronologia potrebbe indicare per la qualifica di semplice notaio una dimensione legata al territorio comitale, forse nel frattempo passata dal riconoscimento da parte di un'autorità derivata a una dimensione più propriamente "locale", e che evidentemente Federico, alla sua seconda discesa in Italia e contestualmente al pronunciamento dei giuristi bolognesi sull'autorità imperiale sancita nella dieta di Roncaglia<sup>52</sup> – alla quale partecipa il vescovo Ognibene –, volle ridimensionare, riconducendo, almeno formalmente – concretamente costoro è probabile che continuino a ricevere l'investitura dalla città<sup>53</sup> –, l'istituzione del notariato sotto l'autorità del potere centrale o per tramite dei conti palatini. La comparsa tra il 1171 e l'inizio del XIII secolo di un notariato che si riferisce ai conti di San Bonifacio (Bonifacio e Sauro), potrebbe in questa direzione essere visto come la prosecuzione di quelli che precedentemente erano i semplici notai: ma la nuova dimensione è data appunto dall'essere ora esplicitamente incardinati in una gerarchia di poteri.

Rilevante per ora è che questa cronologia di attività confermerebbe come l'assenza di ulteriori qualifiche (*domni imperatoris* o *sacri palatii*) identifichi un preciso gruppo di notai, con un proprio profilo e itinerario profes-

---

vestirsi di quella credibilità cui avrebbe potuto aspirare legandosi all'*auctoritas* per eccellenza, vale a dire all'impero».

<sup>50</sup> Sull'episcopato di Tebaldo e il suo ruolo nella prima fase del comune veronese cfr. SIMEONI, *Il primo periodo della vita comunale*, pp. 156-164. Più centrato sugli aspetti pastorali il contributo di MILLER, *Chiesa e società*, 218-227.

<sup>51</sup> Sul vescovado di Ognibene EDERLE-CERVATO, *I vescovi di Verona*, pp. 53-54 e BRUGNOLI, *Il vescovo Ognibene*.

<sup>52</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, p. 19.

<sup>53</sup> BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 14. Sul notariato di nomina imperiale e i rapporti delle città con Federico I si rimanda al caso pavese studiato da Barbieri, dove si rileva una cronologia di affermazione al settimo decennio del XII secolo, dunque in ritardo rispetto a quella veronese: BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 22-30; BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 547-549.

sionale, legato verosimilmente a una dimensione locale<sup>54</sup>. Una dimensione locale è stata presupposta per l'età carolingia in relazione a una nomina da parte dei *comites*<sup>55</sup>, ma evidentemente in questo momento le prospettive sono mutate, in direzione di una più larga accezione del rapporto *auctoritas*/autenticità che si è venuto a costruire nelle singole città<sup>56</sup>. I nostri notai della prima metà del XII secolo rientrerebbero, secondo quanto proposto da Attilio Bartoli Langeli, in quella «breve stagione dei *notarii* senza titolo che hanno la *fides publica* dal riconoscimento di fatto da parte della collettività in cui operano e dai rappresentanti istituzionali di essa». In ragione della stretta simbiosi tra istituzioni cittadine e notariati locali, prosegue Bartoli Langeli, non è possibile che il Comune, fin dall'inizio, non sia intervenuto «a regolare e inglobare uno strumento d'importanza così vitale come la *fides* notarile»: «troppo stretta la simbiosi tra istituzioni cittadine e notariati locali, troppo coincidente la cronologia della formazione del Comune e della formazione del nuovo notariato perché se ne possa parlare come di due processi indipendenti, paralleli»<sup>57</sup>. Quanto proposto a livello generale sembra trovare dunque una puntualissima conferma nel caso veronese: questo anche nel rapporto costante tra notai e imperatore dopo il 1158, che avviene «anche in momenti in cui l'autorità imperiale sarebbe altrove in declino o totalmente rifiutata», oltretutto dopo la tregua di Venezia (1177) e la pace di Costanza (1183), come evidenziano le formule di conferma<sup>58</sup>, indipendentemente dalle mutevoli e non univoche posizioni all'interno del

<sup>54</sup> Non sembrerebbe pertanto di poter condividere quanto ipotizzato da Costamagna per Genova, secondo il quale alla categoria dei notai del sacro palazzo apparterebbero anche i semplici notai, anche se non lo dichiarano apertamente: COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, p. 15 (si vedano anche le pp. 18-20 circa la nomina dei notai da parte dei consoli dal 1143). Di diverso avviso anche BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli*, p. 260: «è peraltro molto più di un'ipotesi il fatto che i comuni, soprattutto a partire dalla metà del secolo (ma a Genova anche prima), si arrogano il diritto di concedere l'investitura ai notai, sottraendolo al rappresentante del *Regnum*: i notai che ricevevano l'investitura da quest'ultimo sarebbero stati notai del sacro palazzo, gli altri semplicemente notai».

<sup>55</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, pp. 193-197, anche sulla base della vicinanza dei *signa* di notai e *comites*.

<sup>56</sup> Si veda in proposito il rapporto tra vescovi e notai ad Arezzo: NICOLAJ, *Storie di vescovi e notai*, in particolare pp. 156-157 e le considerazioni generali in BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 13.

<sup>57</sup> BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 14.

<sup>58</sup> BARBIERI, *Il notariato veronese*, p. LXIII. Le conferme imperiali dopo il 1177 sono indicate anche per Brescia: MERATI, *Il mestiere di notaio*, p. 310.

Comune veronese, dove evidentemente viene di fatto mantenuto, pur sotto una nuova veste, il controllo reale sul notariato.

In questa stessa direzione un'ultima evoluzione la si riscontra per alcuni notai del sacro palazzo che ricevono conferma da parte imperiale (*sacri palatii notarius et ab imperatore Federico confirmatus*): sono *Conradus*, *Odolinus*, *Ionas*, *Rugerinus*, *Ventura qui Corvus vocor* (1193); a cui seguono *Bonus* (1194), *Robertus* e *Casotus* (1195, quest'ultimo precedentemente semplice *notarius*): il ritardo evidentemente sottolinea l'autonomia di un gruppo di notai che finora aveva ricevuto la sua conferma da altre fonti, comunque agganciate a una dimensione che alla sovranità si riferisce. In due isolati casi a notai del sacro palazzo troviamo poi associata la qualifica di *causidicus* nel 1171 e 1182: entrambi agiscono a Porto di Legnago<sup>59</sup>.

## Il rapporto con la società: la formazione della documentazione

### *Le tipologie documentarie*

Non essendo questa la sede per un'analisi puntuale dei formulari notarili e della loro evoluzione<sup>60</sup>, ed essendo una parte di questi il tema stesso

<sup>59</sup> *Bonusvicinus causidicus et sacri palatii notarius* (1171); *Rolandus portuensis causidicus sacrique palatii notarius* (1182).

<sup>60</sup> Significativa potrebbe risultare Verona, anche per la quantità di documentazione a disposizione, un'analisi comparativa delle formule, attraverso la quale stabilire o meno possibili varianti, riflesso di una formazione entro "botteghe" di singoli notai o in un quadro più organizzato: questo metodo ha fatto emergere, per esempio, percorsi di formazione differenti a Novara e Asti, come rilevato da BOSCO, *Aspetti della cultura notarile*.

In linea di massima, però, gli studi di diplomatica in relazione all'evoluzione del documento notarile si sono soffermati prevalentemente nel campo delle "diplomatiche speciali": nel caso al passaggio alla documentazione e alla creazione di cancelleria all'interno del Comune e alle eventuali relazioni con le forme cancelleresche dei documenti vescovili, oggetto questo pure di studi specifici. Sul primo tema si rimanda a TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*; FISSORE, *Autonomia notarile*; FISSORE, *La diplomatica del documento comunale*; FISSORE, *Origini e formazione del documento comunale*; FISSORE, *Il notariato urbano*; CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato*; agli atti del convegno *Cultura cittadina e documentazione* (in particolare i saggi di Cammarosano e Zabbia); per Bologna gli atti dei convegni *Notariato medievale bolognese*, *Studio bolognese e formazione del notariato*; TAMBA, *Una corporazione per il potere*; per l'area toscana *Il notariato nella civiltà toscana*; per Perugia *Società e istituzioni dell'Italia comunale* (in particolare i saggi di Giubilei e Bartoli Langelì). Sul documento vescovile a FISSORE, *Problemi della documentazione*; GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*; alle miscellanee *Chiese e notai* e *La memoria delle chiese*; agli atti del convegno *Die Diplomatiek de Bischofsurkunde* (in particolare, per l'Italia, ai saggi di Fissore, Baroni, Rabotti, Ghignoli e Nicolaj).

della ricerca – l'identificazione dell'oggetto del negozio tramite la sua collocazione spaziale entro la parte dispositiva –, a tali considerazioni necessariamente ci si limita e si rimanda.

Per quanto riguarda le tipologie documentarie tra X e inizi del XII secolo l'opzione è tra le due forme della *charta* e del *libellus*, che mantengono ciascun negozio entro un proprio formulario<sup>61</sup>, a cui si aggiunge il più versatile *breve*<sup>62</sup>: in linea di massima la prima dedicata ai trasferimenti di proprietà, il secondo alla dimensione del possesso. A Verona, come altrove, è quest'ultimo a prendere decisamente piede a partire dagli anni Trenta del XII secolo, in particolare con il suo utilizzo per le investiture, soppiantando la stessa *charta* a cui si ricorre da questo momento solo sporadicamente e della cui debolezza è testimonianza anche la presenza di formule ibride con il breve<sup>63</sup>. Si tratta di una evoluzione di tipologie in linea con quanto verificato a livello generale per l'Italia settentrionale, in particolare a Milano<sup>64</sup>, Pavia<sup>65</sup>, Genova<sup>66</sup>, dove si trovano schemi per i singoli negozi sostanzialmente comuni.

Quello che qui preme sottolineare è come a Verona non si riscontrino variazioni di rilievo tra le diverse categorie di notai, sia che operino in città come nel territorio. Più che nell'analisi specifica dei formulari nel loro complesso, che non si ha in questa sede la possibilità di affrontare, si può trovare conferma di questa uniformità di azione in un caso particolare di

Una panoramica sulla storia della diplomatica del documento privato in SCALFATI, *Alle origini della Privaturkundenlebre*.

<sup>61</sup> Sul tema si rimanda a ORLANDELLI, *Irnerio e la teorica dei quattro istrumenti* (con l'assenza, però, per l'Italia di tradizione longobarda dell'enfiteusi, a Verona ignota).

<sup>62</sup> Sulla forma di *breve* e *charta* si rimanda a SCALFATI, *Forma chartarum*, per lo sviluppo nell'XI secolo a FISSORE, *Il notariato urbano*, p. 147, BARTOLI LANGELI, *Private charters*, pp. 212-219. Esempi specifici per Pavia in BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 564-565; BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 43-45; per Milano ZAGNI, *Carta, breve*, per Piacenza MANTEGNA, *Tra diritto romano e riti germanici*. In specifico sul breve si rimanda inoltre a BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' altomedievali* e ad ANSANI, *Appunti sui brevia*.

Considerazioni per Verona, sulla base del fondo di Santo Stefano in BONETTO, *Introduzione*, pp. XLII-XLVI e in TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. XLIV-XLVIII. Una prima schedatura delle formule nel documento veronese tra IX e X secolo era stata svolta da FAINELLI, *Per l'edizione*, pp. 33-44.

<sup>63</sup> Sulla cronologia, fissata pure al terzo decennio del XII secolo, si veda BONETTO, *Introduzione*, pp. XLII-XLVIII e TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. XLVII-XLVIII.

<sup>64</sup> LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano*.

<sup>65</sup> BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*.

<sup>66</sup> COSTAMAGNA, *Il notariato a Genova*.

breve che appare un'eccezione veronese nella documentazione dell'Italia settentrionale. Si tratta di una serie di brevi attestanti negozi tra persone di condizione servile – dunque una forma sostanzialmente elusiva del divieto di *facere chartas* per questa categoria di persone – che compare con la metà del X secolo e si protrae fino al 1136 (se ne sono contati 34, numero non insignificante, a cui si aggiungono alcuni casi di ibridazione con *chartae* o brevi di investitura tra 1122 e 1151). Orbene, tale breve rimane sostanzialmente invariato e adottato uniformemente da tutte le categorie di notai (*sacri palatii*, *domni regi/imperatoris* o privi di altra qualifica), come pure senza distinzione tra i notai urbani e quelli operanti sul territorio (si conoscono casi per Malcesine, Colognola, Trevenzuolo)<sup>67</sup>, a conferma di un orizzonte di azione comune e di comune trasmissione di schemi e formule a livello del territorio comitale<sup>68</sup>.

#### *Notitia/mundum: per una cronologia*

Se il tema dell'abbandono delle notizie dorsali e del passaggio al sistema delle imbreviature nel corso del XII secolo è stato ampiamente dibattuto, nello specifico anche per il notariato veronese<sup>69</sup>, in ragione del punto cruciale di svolta che tale passaggio costituisce nella prassi documentaria<sup>70</sup>, meno attenzione si è prestata alle sue fasi di introduzione e affer-

<sup>67</sup> BRUGNOLI, «*Pares illorum famuli*».

<sup>68</sup> Tale uniformità di azione è stata pure rilevata per Pavia: BARBIERI, *Notariato e documentazione*, pp. 162-163.

<sup>69</sup> Cfr. BARBIERI, *Il notariato veronese*, che sposterebbe in avanti l'abbandono di un sistema di duplice redazione; GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione* tende invece a riportare tale passaggio al quarto decennio del secolo; si rimanda a questi testi anche per i riferimenti generali. Un'analisi dettagliata sul fondo di San Giorgio in Braida è stata condotta da TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. XLVIII-XLIX. Per Santo Stefano BONETTO, *Introduzione*, pp. XLIV-XLV.

<sup>70</sup> Diverse le posizioni assunte sul significato delle note dorsali dal punto di vista giuridico, in relazione alla funzione attribuita alla *charta*, dispositiva o probatoria (sul questo aspetto si veda NICOLAJ, *Il documento privato*) e nel passaggio da una *traditio ad proprium* a quella *ad scribendum*. Per un profilo generale, anche relativo alle diverse posizioni si rimanda a FALCONI, *Lineamenti di diplomatica notarile*, pp. 219 e ss. e a COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, pp. 273 e ss.

Più lineare l'aspetto strettamente diplomatistico, in relazione alla formazione del documento, in particolare nel suo abbandono per il passaggio all'*instrumentum*. Sul tema si rimanda a COSTAMAGNA, *Dalla "charta" all'"instrumentum"*; per esempi locali si rimanda, a titolo di confronto, a COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, p. 59; per Milano a LIVA, *Notariato e documentazione notarile*, pp. 54-59; per Piacenza a MANTEGNA, *Notai e scrittura*.



mazione. Il tema può essere di estremo interesse per la nostra ricerca, in quanto ci pone di fronte a due fasi di redazione che potrebbero svelare alcuni meccanismi di costruzione delle gerarchie territoriali.

Procediamo dunque con ordine, affrontando dapprima il tema dell'avvento delle note dorsali, quindi il loro abbandono in parallelo alle tracce di una nuova prassi di redazione che si affianca a nuove tipologie documentarie, infine valutando le eventuali connessioni con le tappe di questo percorso e le trasformazioni in seno allo stesso notariato veronese.

In linea di massima l'impiego delle note dorsali si riscontra isolatamente alla fine del X secolo a partire da *Anzelbertus notarius et index sacri palatii* nel 993<sup>71</sup>, ma si afferma, dopo alcune attestazioni che rimangono isolate – con *Rodebertus* e *Vualcausus* –, solo con il secondo quarto dell'XI secolo; diviene invece costante nella seconda metà del secolo, come si rileva dalla prassi dei maggiori notai, quali *Salomon* (1058-1093) e *Iohannes qui et Vualdo* (1059-1093), entrambi notai del sacro palazzo. Con la generazione seguente, guardando sempre ai notai con *corpora* di documenti significativi, si passa da un impiego abbastanza frequente delle note dorsali da parte di *Amelricus* (1075-1129) a un uso non frequente di *Albericus qui Bonifacius* (1084-1131), *Bonefacius* (1083-1136: ultima nota dorsale nel 1131), *Amelgansus* (1085-1116) e *Trasmundus* (1100-1143: ultima nota dorsale nel 1137). Con *Trasmundus* si rileva invece l'uso di apporre da parte dello stesso notaio un attergato riportante i dati identificativi dell'atto, quindi momento redazionale estraneo al processo di formazione dello stesso (del tipo «de terra...» o «carta terre...», «breve de fine...») – prassi ripresa anche da *Paltonarius* (1137-1154) –; per lo stesso notaio si sono identificate anche due minute, redatte su un frammento di pergamena, e il corrispondente atto, a segno di una sperimentazione di nuove forme di registrazione<sup>72</sup>. Un caso assolutamente particolare, ma appunto rivelatore di un passaggio che in qualche modo è già in corso con l'inizio del quarto decennio, è un atto di *Arnaldus notarius* (1124-1142, roga tra Colognola e Soave) del 1133, che contiene, posta prima della *completio*, il testo di una *rogatio* del 1139 (che, per inciso, ricorda il consenso all'atto del vescovo Tebaldo e del conte Malre-

<sup>71</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08). Non sembrano invece note dorsali quelle presenti in atto di *Liutefredus clericus notarius* nel 940: SMO, Pergamene, 9 (940 12 27).

<sup>72</sup> SMO, Pergamene, 77 (1136 05 02). FV SG, Pergamene, 6935 (1143 03 11); minuta in FV SG, Pergamene, 6936.



golato)<sup>73</sup>. Come è già stato notato<sup>74</sup>, questo notaio presenta inizialmente un *signum* assai vicino a quello di *Trasmundus*, che in seguito viene mutato: si può precisare questo cambiamento tra 1128 e 1132.

Il limite della redazione delle note dorsali, già meno frequenti con l'inizio del XII secolo, sembra dunque fissarsi attorno alla metà del quarto decennio di questo secolo<sup>75</sup>; oltre questa data la loro presenza diviene assolutamente residuale: tra quelle identificate se ne può segnalare una per *Gerardus* nel 1138<sup>76</sup>, una per *Chonradus notarius domni imperatoris* nel 1139<sup>77</sup>; una per *Isenbardus* nel 1140<sup>78</sup>, una per *Ubertus* (II) nel 1144<sup>79</sup>, una per *Bertramus notarius sacri palatii* nel 1145<sup>80</sup> e infine un atto non convalidato del 1148<sup>81</sup>.

Anche in questo caso, insomma, il discrimine dell'avvento dei notai degli anni 1136-1137 – *Albertus Dodo* e *Paltonarius* – sembra dare pieno compimento a un fenomeno che è però già in atto almeno dal terzo decennio del secolo: i casi di *Trasmundus*, unico notaio a travalicare questa cronologia, ma che cessa proprio nel 1137 di compilare note dorsali, come pure l'atto del 1133 contenente una *rogatio* del 1139 di *Arnaldus*, verosimilmente appartenente allo stesso gruppo di notai, appaiono dunque significativi.

Traccia di una nuova modalità di registrazione è riscontrabile negli atti rogati in diversa data e riportati su un'unica pergamena<sup>82</sup>: questo caso è verificabile per *Albertus*, *Dodo* e *Paltonarius*, oltre che per *Trasmundus*, per il

<sup>73</sup> SMO, Pergamene, 73 (permuta del 1133 07 21, *rogatio* del 1139 10 04).

<sup>74</sup> TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. LXV-LXVI.

<sup>75</sup> Sulla cronologia della sparizione delle note dorsali a Verona si sofferma, ponendo a confronto quanto rilevato per le carte edite di Santo Stefano e del Capitolo con quelle di San Giorgio in Braida, TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, p. LIX e nota 285.

<sup>76</sup> SMO, Pergamene, 78 (1138 06 15).

<sup>77</sup> SSAP, Pergamene, 5 (1139 01 07).

<sup>78</sup> OC, Pergamene, 74 (1140 03 06).

<sup>79</sup> FV SG, Pergamene, 6938 (1144 05 12); la pergamena contiene tre atti in originale in diversa data: 1144 05 12 ; 1144 07 07; 1144 06 26.

<sup>80</sup> SMC, Pergamene, 35 (1145 07 20).

<sup>81</sup> DP, Pergamene, 3 (1148 11 22).

<sup>82</sup> Cfr. GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione*, in particolare pp. 584 e ss., che indica, per le carte del Capitolo, atti di *Trasmundus* (1138), *Dodo* (1139) e tre casi per *Paltonarius* (tra 1139 e 1146).

quale abbiamo pure nel 1137 due originali diversi tratti da un'unica, ampia *notitia*, l'ultima attestata nella sua attività<sup>83</sup>.

Pure significativa è l'evoluzione della formula di *completio* per le *chartae*<sup>84</sup>, che già dal 1130 lo stesso *Trasmundus* modifica dalla tradizionale *post traditam compleri* in un semplice *scripsi*, con cronologia corrispondente al passaggio dalle note dorsali alla scrittura di un semplice attergato. La formula tradizionale non è quindi utilizzata da *Albertus* e *Paltonarius*, che impiegano quella di *rogatus scripsi*, e solo in una fase iniziale da *Dodo*; tra i notai che iniziano l'attività tra 1144 e 1145 con la cessazione di *Trasmundus* la formula tradizionale è mantenuta solo da *Ubertus* (verosimilmente il figlio dell'omonimo *Ubertus* per il quale, ricordiamolo, abbiamo una delle ultime, isolate attestazioni di note dorsale nel 1144), mentre *Iohannes qui Baraterius* si limita a un semplice *scripsi* e *Oddo* a un particolare *rogatus ... scribere scripsi*.

Questa cronologia farebbe dunque presupporre come già tra terzo e quarto decennio del secolo XII si sia avviato un percorso di cambiamento delle prassi notarili – il principale protagonista di questa operazione sembra essere sempre *Trasmundus* – portata a pieno compimento con l'avvento dei notai nominati durante il primo periodo consolare del comune, che si deve presupporre essere sostanzialmente estranei alla precedente tradizione veronese, come segnala l'introduzione di *signa* notarili distinguenti e l'uso di una minuscola rigorosamente posata ed elegante, priva di forme corsivizzanti; i tre importanti notai successivi che iniziano ad operare tra 1144 e 1145 sembrerebbero invece svolgere un ruolo di accoglimento delle novità nell'alveo di una trasmissione locale della professione notarile, come attesterebbero i loro *signa*, che sembrano riferirsi a gruppi di notai più arcaici. Tra questi notai, elementi di fedeltà alla tradizione dal punto di vista del formulario si riscontrano in *Ubertus*, che si presuppone infatti essere figlio, o comunque prosecutore dell'attività di un omonimo<sup>85</sup>, ma che dal punto

<sup>83</sup> FV SG, Pergamene, 6917 (1137 04 14: due originali 6916 e 6917 tratti dalla medesima *notitia* sul verso di 6916).

<sup>84</sup> Una panoramica sulle formule di *completio*, limitata alle carte di San Giorgio in Braida, in TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. XLIV-XLV. La cronologia di tale passaggio, oltre che il legame con singoli notai, coincide con quanto rilevato a Siena e inserito nel processo di passaggio all'*instrumentum*. MORANDI, *Il notaio all'origine del comune*, pp. 314-315.

<sup>85</sup> Come emerge da una pergamena in cui i tre atti riportati e che vedono come attore la stessa persona sono rogati da *Ubertus notarius*, ma con diverse mani, una vicina a quella di Uberto II, l'altra a quella di Uberto III: FV SG, Pergamene, 6938 (1144 05 12); sulla questione si sofferma TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. LXIII-LXV.

di vista grafico accoglie la nuova minuscola, inserendovi anzi elementi in cui «si possono cogliere i primissimi indizi di evoluzione verso la gotica»<sup>86</sup>.

### **Il rapporto con la società: notai tra città, territorio e committenti**

#### *Notai urbani e notai del territorio*

Nel pulviscolo dei notai minori – in quanto attestati da un minimo numero di atti –, una parte risulta rogare esclusivamente in ambito extraurbano, dove pure si trovano a esercitare notai che hanno invece un profilo eminentemente urbano: si evidenzia dunque la possibilità e la necessità di delineare con maggiore precisione profili e caratteristiche dei primi, oltre che individuare quali aree del territorio siano interessate dalla presenza degli uni e degli altri. Nell'ipotesi che il formulario ubicatorio sia il risultato di una dialettica tra schemi notarili e società locale, questi notai possano rappresentare esigenze, pratiche e immagini di un territorio comunque articolato per condizioni orografiche, rapporti di proprietà e relazioni con la città.

Per quanto riguarda i notai “rurali” (termine improprio, ma che si adotta d’ora in poi per semplicità d’uso), ne risulta un’indagine che si deve basare su singoli e frammentari elementi: le eventuali conclusioni, pur con tutti i benefici del dubbio determinati da questa particolare situazione documentaria, dovranno essere necessariamente evidenziate, anche a rischio di quelle che potrebbero sembrare forzature, se viste nei casi singoli, ma che possono trovare forza e ragione in una visuale globale del fenomeno sul territorio nel suo complesso.

La “debolezza” – almeno allo stato attuale della documentazione – di questo notariato è indubbiamente accentuata dalla geografia degli enti ecclesiastici del territorio veronese, pressoché esclusivamente di ambito cittadino: non esistono infatti nel Veronese monasteri o istituzioni ecclesiastiche di rilievo che possano aver costituito punti di coordinamento extraurbano per la produzione e conservazione della documentazione – per le pievi, eccettuata una sporadica documentazione conservata in archivi di enti cittadini, non si ha traccia di archivi anteriori al XIV secolo –: per San Pietro di Villanova a San Bonifacio gli unici documenti emergono con il quarto decennio del XII secolo e comunque in relazione ai San Bonifacio e conservati in archivi di enti cittadini; simile situazione per il monastero di

---

<sup>86</sup> TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, p. LXXI. Si veda inoltre GIULIANO, *Cultura e attività calligrafica*.

Santa Maria della Vangadizza, da cui dipendeva tra XI e XII secolo la chiesa cittadina di San Salvar in Corte Regia e dove la documentazione che vede agire l'abate entro la metà del XII secolo è redatta a Verona e riguarda prevalentemente beni cittadini<sup>87</sup>. Altri enti gravitano invece decisamente sulla città, come Santa Giuliana *de Lepia* – il cui nesso con la città è dato dalla fondazione nel 1176 da parte di Bozoto degli Avvocati<sup>88</sup> – e San Michele *in Campanea*.

Anche in un'area dove si hanno monasteri di antica fondazione e che svolgono una rilevante funzione nella gestione di beni e in attività di colonizzazione – oltre che di controllo del territorio –, come nel caso di Santa Maria di Gazzo, fondato in età longobarda<sup>89</sup>, e di San Pietro di Moratica, legati rispettivamente ai monasteri di Santa Maria in Organo e San Zeno, questi non risultano aver prodotto – o perlomeno tramandato – documentazione significativa, attualmente presente solo per isolati documenti contenuti in altri fondi archivistici.

Casi forse più significativi sono quelli di enti dipendenti da monasteri esterni a Verona, come i priorati di San Silvestro a Nogara, dipendente da Nonantola, e San Colombano di Bardolino, soggetto all'omonimo monastero bobbiese, e sui quali ci si soffermerà.

I termini di riferimento per identificare una eventuale linea nell'azione del notariato veronese basata su scelte di carattere territoriale sono dunque quelli del luogo di redazione degli atti, cercando di comprendere se vi siano notai che operano esclusivamente in alcune località e dunque si possano qualificare come “rurali”; se si possa eventualmente scorgere una geografia di tali notai; quali siano le qualifiche di costoro; infine quando e su quali direttrici i notai che invece operano prevalentemente in città si spostino anche sul territorio. Per semplicità nei paragrafi seguenti si indicheranno le qualifiche solamente nei casi in cui differiscano dal semplice *notarius*, che si darà per sottinteso.

<sup>87</sup> La documentazione è nell'archivio di San Salvar Corte Regia. Per la seconda metà del secolo GIULIANO, *Cultura e attività calligrafica*, p. 32, rileva invece, sulla base di particolarità grafiche, la possibile esistenza di una scuola locale, a cui non era estraneo il monastero. Si vedano anche i commenti alle tavole XVI e XVII, a p. 104, con la riproduzione di un atto di *Lanfrancus notarius* del 1160 04 12 e di *Madius vicarii Federici imperatoris notarius* del 1172 01 04.

<sup>88</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 34.

<sup>89</sup> All'inizio del X secolo l'abate è comune tra i due monasteri: CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, p. 40, nota 214 e nota 219.

## Il IX secolo

Una prima fase tra secondo e nono decennio del IX secolo vede una presenza costante di notai in area gardesana. Sono atti singoli, ma che nel loro complesso e numero non indifferente – anche in relazione al totale della documentazione di questo secolo – indicano con chiarezza una dimensione locale, confermata dal loro concentrarsi nella sola *iudicaria Gardense*: sono *Galdipert* (810, Caprino), *Agiprandus* (823/825, Bussolengo), *Agipertus subdiaconus* (825/832, Bestones, nel Caprinense), *Garibertus* (Bussolengo, 843 e 856<sup>90</sup>: ma roga anche a Erb ), *Gisempertus* (853, Gangiagas, presso Garda?), *Pedelbertus* (882, Calmasino). In quest'arco cronologico si inserisce pure *Garibertus*, rogatario del testamento di Engelberto del fu Grimoaldo da Erb , dettato appunto nella sua corte *in Erbetto* (846). Altri notai sembrano invece spostarsi dalla citt  in localit  a questa prossime, come *Teudemarius* (855-866) a Sezano in Valpantena o *Adelpertus* (887-915) a Canzago (presso Marano di Valpolicella).

Solo con il quinto decennio del X secolo – dunque con un vuoto di pi  di mezzo secolo: ma in gran parte forse dipende dalla documentazione – si incontrano nuovamente notai che rogano esclusivamente fuori Verona, ma ora con una maggiore ampiezza di ambiti di azione. Pertanto si proceder  ad analizzarli per aree omogenee.

### L'area Gardesana

La prima area da prendere nuovamente in considerazione   quella gardesana, dove dopo un vuoto di pi  di un secolo (ma la documentazione per quest'area   oggettivamente limitata), si ritrova un notariato locale con *Landus notarius sacri palatii* (1010, Pastrengo), *Bonefacius* (1023, Malcesine), *Iordanus notarius sacri palatii* (1028, Sona), *Gandulfus* (1056-1060, Bardolino e Plaunus), *Cresencius notarius domni regis* (1085, Lazise); *Romanus* (1102, Sona); *Lafrancus* (1106, Bardolino), *Rethaldus* (1144, Garda). Caso significativo   quello di *Bonus notarius domini imperatoris* (1103-1135) che si definisce *abitator in vico Cisiano* (Cisano) e opera tra Cisano, Lazise, Bardolino e Garda per enti veronesi (San Zeno e San Giorgio in Braida), come pure per San Colombano di Bardolino, dipendente dal monastero di San Colombano di Bobbio.

Un numero dunque circoscritto e non particolarmente rilevante di notai, pressoch  esclusivamente noti da singoli atti: ma si ribadisce come

<sup>90</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241 (843 08 31) = *Placiti*, I, n. 60 (856 07 02).

sia la documentazione relativa al Garda a essere quantitativamente poco significativa – e questo potrebbe in parte anche spiegare la cesura tra IX e XI secolo –, ma in generale si conferma la particolarità della Gardesana, già rilevata anche per le prassi giurisdizionali<sup>91</sup>.

Si riconoscono comunque due nuclei principali: il primo tra Bardolino e Lazise, il secondo tra Pastrengo e Sona (quest'ultima non propriamente parte della Gardesana, ma che con questa sembra avere forti contatti).

#### *L'area collinare centro-occidentale*

L'area collinare centro-occidentale, dalla val *Veriacus* alla Valpantena e alla *Fontense* appare invece pressoché priva di un notariato operante *in loco*, a fronte di una documentazione per queste aree indubbiamente significativa dal punto di vista quantitativo. Le valli *Provinianensis* e *Veriacus* conoscono solo un isolato atto di *Audiberg* (993, Negrar) e la più significativa serie di atti di *Teupus* (5 atti tra 1035 e 1058), rogati tra *Monteclum* (presso l'attuale Bure, 3 atti, tra cui la donazione del *castrum* a San Zeno), Fasanara (presso San Floriano) e San Vito (Negrar). Alla Valpantena si riferiscono *Lambertus* (995, Grezzana), *Eribertus* (1035, Marzana: verosimilmente diverso dall'omonimo *notarius atque iudex domni imperatoris* che opera a Lavagno) e *Heinricus qui Kumo dicitur notarius sacri palatii* (1100, Stallavena). Ancora più tarde e isolate le menzioni per l'area della valle *Fontense*, forse con *Hanestasius* (1098, *vico Monte* [...]), da intendersi come Montorio) e *Vhilizone* (due atti del 1141, Montorio).

Un numero di casi estremamente circoscritto, dunque, pur in corrispondenza di una documentazione certo non di secondo piano quanto a numero, dato che porta a dubitare della stessa esistenza di un notariato locale. L'unico caso significativo appare quello di *Teupus*, il cui elemento caratterizzante è però quello di operare in relazione con i liberi uomini che detengono il castello di *Monteclum* nella val di Sala.

#### *L'area collinare orientale e l'alta piana atesina*

La situazione cambia radicalmente nel passaggio alle valli orientali, con un notariato che opera a Lavagno, Colognola, Illasi, Soave e San Bonifacio, dunque nell'area di radicamento del potere comitale.

A Illasi si hanno le prime attestazioni, con *Sigibertus notarius atque iudex domnorum regum* (971), *Gaspardus notarius atque iudex domno Henrico impera-*

<sup>91</sup> CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*.

tore (977), *Erzo* (1014-1037), *Berardo notarius sacri palatii* (1036), *Martinus* (circa 1138-1155); tra Illasi e Colognola rogano *Amelrico* (1014-1034) e *Arnaldus* (1124-1142); a Colognola *Iohannes notarius adque iudex domni imperatoris* (1042-1046), *Mussus* (1114); tra Colognola e Soave *Iohannes notarius domni imperatoris* (1099-1103), *Musius* (1142); a Lavagno *Aribertus notarius adque iudex domni imperatoris* (1085) e *Gumbertus* (1134); a Tregnago *Gogansbertus notarius sacri palatii* (1063); a San Pietro e Vito di Calavena *Dodus iudex sacri palatii* (1068); a Soave *Arduinus notarius sacri palatii* (1146); a San Bonifacio *Gausbertus notarius sacri palatii* (1046-1062) e tra Soave e San Bonifacio *Nitikerius notarius / notarius sacri palatii* (1116-1130), il quale nel 1130 si definisce *de Ilasio*, a conferma della sua dimensione locale e del legame tra queste località: sono infatti i nessi ad evidenziare un unico ambito di azione di questo notariato, il cui nucleo più antico risulterebbe Illasi, mentre non raggiungerebbe Soave prima del XII secolo.

Un solo notaio potrebbe unire la Valpantena con quest'area: si tratta di *Eribertus notarius / notarius atque iudex domni imperatoris*, attivo tra 1035 e 1079 a Marzana, Lavagno e *vicus Zerbarolo*, ma è più plausibile che si tratti di due notai diversi, di cui il primo risulterebbe noto per un solo atto rogato a Marzana.

Legame sicuro risulta inoltre tra quest'area e quella posta in sinistra Adige, da Bionde a Cavalpone e a nord verso San Bonifacio, attraverso i notai *Gauspertus* (1001-1106) che roga tra Illasi e Bionde e *Albertus* (1136-1153) che roga ben 14 atti tra Meledo, Bionde, Soave, Ronco. Nutrito e risalente il gruppo di notai per quest'area: si inizia con *Pedelbertus* (944-947, Cavalpone), per proseguire entro il X secolo con *Ropertus notarius domni regis* (972-990, Bionde e Cavalpone), *Gezo* (994-1006, Scardevara, Bionde), e *Agierio notarius sacri palatii* (X secolo, Cavalpone); a questi si aggiunge *Albericus notarius domni imperatoris* (979-980) che roga a Cavalpone e ad Arcole, dunque in area più sicuramente vicentina. Entro l'XI secolo la serie dei notai per quest'area sostanzialmente di chiude con *Lani notarius sacri palatii* (1025, Cavalpone), *Silvester notarius sacri palatii* (1040-1054, Zerpa e Cavalpone), *Iohannes* (1049-1051, Bionde), *Gotefredus* (1079, Zerpa); solo con il già indicato *Albertus* si ha nuovamente notizia di un notaio che opera localmente, ma a più vasto raggio e probabilmente appartenente a una diversa dimensione, non più solamente locale, legata in parte alla famiglia comitale dei San Bonifacio, ma soprattutto rientrante in quel gruppo di notai che



iniziano a rogare in coincidenza con la prima attestazione del Comune consolare e che rappresentano un nuovo corso del notariato veronese.

A sud di quest'area, oltre l'Adige ma comunque con forti relazioni reciproche, Zevio conosce una propria tradizione di notai locali forse con *Vualtari* (883), ma con maggiore probabilità nel corso dell'XI secolo con *Richardus* (1023), *Vualfredus* (1055-1068) e un altro *Richardus* (1070-1071), tutti con la qualifica di *notarius sacri palatii*, mentre *Dominicus* (1107-1121) roga qui un atto e un secondo in Verona, ma relativo sempre a beni in Zevio.

#### *La pianura lungo l'Adige e tra Tartaro e Tione*

Per la pianura si possono individuare due aree in cui è presente un notariato locale, una lungo l'Adige, l'altra tra Tartaro e Tione.

Nella prima area, lungo l'Adige, il notariato che agisce localmente sembra isolato in singoli *vicî*: ma questo potrebbe dipendere semplicemente dal numero assai circoscritto di atti di cui disponiamo, sul quale bisogna anche ponderare il numero oggettivamente limitato di attestazioni. Anche qui la serie inizia con la metà del X secolo con *Garardus notarius adque iudex domni imperatoris* (951, Ronco) e *Leo* (959, Roverchiara), per passare con un vuoto di più di mezzo secolo a *Gerardus notarius sacri palatii* (1025, Orti di Bonavigo), *Milo notarius sacri palatii* (1040-1047, Porto di Legnago), *Hamelricus* (1041, Bonavigo e Carpi di Villabartolomea), *Albertus notarius sacri palatii qui Hazo dicitur* (1059, Angiari), *Rozzo* (1065, Santa Maria della Vangadizza), *Albertus sacri palatii notarius* (1088, Minerbe), *Amalkitus* (1107, Roverchiara), *Iohannes* (1121, Porto di Legnago), *Toto* (1138, Minerbe).

Nella seconda area, tra Tartaro e Tione, dopo il caso isolato del testamento di Engelberto, rogato a Erbé da *Garibertus* nell'846 – ma lo stesso notaio roga anche a Bussolengo<sup>92</sup> –, un primo nucleo di notariato locale sembra costituirsi alla fine del X secolo a Vigasio con *Rainerius notarius sacri palatii* (995-1005), *Vuilielmus notarius sacri palatii* (1055-1107), *Benedictus* (1084-1087) e *Ubilizone* (1130) che però forse non agisce solo localmente (una *notitia* sul verso della stessa pergamena riguarda beni in Colognola). Documenti isolati sono quello rogati a Sorgà nel 1011 da *Gariardus* e a *Insula Cenense* (attuale Isola della Scala) da *Berulfo* nel 1050; sicuramente più significativo di un orizzonte locale è *Rozzo notarius sacri palatii*, del quale cono-

<sup>92</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241. *Placiti*, I, n. 60 (856 07 02).



sciamo sette atti rogati a Pontepossero, Palù di Trevenzuolo e Sorgà tra 1078 e 1091 e *Oto/Hoto notarius / notarius sacri palatii* (1037-1060) che opera tra Trevenzuolo e Palù e il cui unico atto rogato a Verona forse è in realtà da attribuire a diversa persona.

*Tra XI e XII secolo: il notariato urbano alla “conquista” del comitato*

Dopo il secolo IX, quando si riscontra da un lato un notariato locale limitato all'area gardesana e a cui corrisponde lo spostamento di notai che dalla città si recano occasionalmente in località a questa immediatamente prossime, come *Teudemarius* (855-866) a Sezano in Valpantena o *Adelpertus* (887-915) a Canzago (presso Marano di Valpolicella), e un isolato caso nel X secolo, con *Odelbertus notarius/notarius atque iudex domni imperatoris* (971-977) che roga un atto a Verona e uno a Negrar, solo con l'XI secolo si ha una chiara tendenza di un notariato che si muove abitualmente tra città e territorio.

Sostanzialmente entro la prima metà dell'XI secolo il fenomeno è maggiormente centrato sulla porzione superiore dell'area a sud della *Campanea* tra Tartaro e Tione, a Vigasio, Trevenzuolo e Palù e si spinge lungo il Tione a Sorgà. I notai sono *Ambrosius notarius atque iudex sacri palatii* (1004-1046) che roga a Verona e Vigasio, *Andreas* (1018-1041) a Trevenzuolo e Marzana, *Lanfrancus notarius sacri palatii / notarius et iudex sacri palatii* (1026-1069) a Trevenzuolo e Albaredo, *Bonizo* (1032-1035) a Sorgà, *Lambertus notarius adque iudex sacri palatii* (1032-1045) a Sorgà, *Vualdo notarius sacri palatii* (1034-1067) a Palù. Caratteristica però di costoro, con la sola eccezione di *Bonizo*, è che la loro carriera documentata inizia in una di queste località e termina a Verona, lasciando aperto il dubbio che si tratti di casi di notai inurbatisi.

A partire dal settimo decennio dell'XI secolo l'azione del notariato urbano inizia a spostarsi verso la Valpantena, che con Montorio rappresenta l'area di maggiore attività, mentre questa presenza si manifesta in misura decisamente più circoscritta nella val *Veriacus* (pochi casi isolati); una ventina d'anni più tardi la presenza di notai cittadini inizia a riscontrarsi anche per la porzione più orientale della collina, da Lavagno a Soave e lungo l'Adige, a Porcile e Zevio. Si tratta in ogni caso di un numero circoscritto di atti all'interno di produzioni più significative, a conferma di come ci si trovi di fronte a notai che si spostano solo occasionalmente da Verona.

In parte questo fenomeno sembra essere determinato dalla più capillare presenza di enti che esercitano localmente i loro diritti facendosi assi-

stere da notai di fiducia, come emerge con maggiore chiarezza per *Bonefacius* che nel 1120 opera a Cerea e Bionde per il capitolo canonico, a cui segue *Paltonarius* che nel 1138-1139 redige la documentazione circa la vertenza tra la comunità di Cerea e il capitolo, oltre che recarsi a Legnago e Angiari. Un caso a parte è quello di *Ubertus* (1129-1146) che parte da Lavagno e Zevio (forse inizialmente è un notaio locale?) per poi spostarsi a Verona, in contatto con il vescovado e il capitolo, per i quali roga dopo la metà del quarto decennio a Mazzagatta e Cerea. Particolarmente rappresentativo delle due direttrici principali prima individuate (nord-est e area superiore del Tartaro-Tione) è *Trasmundus notarius / tabellio* (1100-1143), che allarga il suo raggio di azione da Verona a Montorio, Lavagno, Colongola, e quindi, dal quarto decennio del secolo, a Vigasio – dove opera per San Giorgio in Braida – e Trevenzuolo.

Una cronologia più tarda si riscontra anche per l'area gardesana, con *Homodei/Omodei* e *Gerardus* che si spostano rispettivamente da Verona a Bardolino e Lazise nel 1147 e 1152.

La cronologia dell'azione del notariato urbano nel territorio viene dunque sostanzialmente a coincidere con quella della crisi, nelle stesse aree, dei notai locali: evidentemente i due fenomeni vanno di pari passo, con la graduale imposizione di un maggiore controllo dalla città a cui forse si accompagna un fenomeno di inurbamento di alcuni notai del territorio. Comunque, con i primi decenni del XII secolo si attua una maggiore integrazione dell'azione del notariato urbano sul territorio, che tra terzo e quarto decennio si accompagna anche a un più stretto legame con gli enti detentori di signorie territoriali. Questo a scapito della fisionomia, e anche della stessa capacità di azione, di quel notariato locale che si è presupposto avere invece un legame con una tradizione pubblica dei territori in cui aveva operato tra la seconda metà del X e lungo l'XI secolo e che comunque resiste con maggiore forza nelle valli più a est, dove anche minore risulta la presenza di signorie territoriali.

#### *I notai tra Alpone e Guà per San Giorgio in Braida*

Infine di carattere locale, ma sostanzialmente slegati da un rapporto con il territorio veronese, sono i notai che ci sono noti prevalentemente attraverso i documenti conservati nell'archivio di San Giorgio in Braida e relativi all'area tra Lonigo, Sabbion, Zimella, Cologna e Baldaria, che sembrano attestare un'attività che si svolge senza soluzione di continuità a partire dall'ultimo quarto del X secolo e con una produzione di un numero

significativo di atti per ciascun notaio. Una dimensione prettamente locale, dunque, che forse conosce una frattura quando termina di rogare *Enricus* (1109-1144), ma che riprende con l'immissione di notai legati a Federico I, come *Ardericus imperatoris Federici notarius* (1160-1198).

#### *I notai e i committenti*

Si è già evidenziato come una buona parte dei notai attivi a Verona siano attestati da un numero estremamente esiguo di atti, mentre pochi notai redigano una cospicua documentazione: il fenomeno è sostanzialmente costante per tutto l'arco cronologico preso in considerazione, sebbene si accentui dopo la metà dell'XI secolo. Per esprimere dunque alcune ipotesi circa il rapporto tra notai e committenti è giocoforza fare riferimento ai notai che si stagliano nel panorama generale per numero di atti rogati, ovviamente con le dovute proporzioni nei diversi secoli: se tra IX e X secolo può far rientrare in questa categoria un notaio a cui si attribuiscono più di tre atti, tale limite è all'inverso sicuramente quello che ne definisce l'esclusione per i secoli seguenti.

Con questa calibrazione si possono comunque proporre alcune linee di evoluzione. Una prima, riguardante il IX secolo, vede i notai più significativi agire prevalentemente, ma solitamente non in forma esclusiva, in relazione con il monastero di Santa Maria in Organo e in un caso per il Capitolo canonico<sup>93</sup>. Se in parte questo dato deve essere ridimensionato in ragione della rilevanza di questi enti nel panorama veronese (di fatto la documentazione è ad essi circoscritta), in alcuni casi esso è più solidamente fondato. L'attività del notaio Teudemario, i cui atti sono tutti rogati in relazione a Santa Maria in Organo e al tentativo di costituire attorno alla *curtis* di Sezano e al locale oratorio di San Lorenzo un punto di aggregazione territoriale, rivelato anche dall'uso di una particolare e inusuale terminologia ubicatoria, è sicuramente quella più significativa. Ma complessivamente la polverizzazione della documentazione tra un alto numero di notai non permette di precisare ulteriormente eventuali altri rapporti privilegiati o esclusivi, che la relativamente più frequente documentazione di X secolo

---

<sup>93</sup> Si evidenziano *Stadibertus cancellarius sancte veronensis Ecclesie* (809-814) in relazione con il Capitolo; con Santa Maria in Organo *Audibertus/Audiberte clericus notarius* (814-832), *Ragibertus/Ragiberte notarius* (834-840), *Lupo notarius* (854-865) e appunto *Teudemarius notarius* (855-866). Si rimanda per un'analisi più puntuale alle singole schede dell'Appendice 2 del capitolo 2.

sembra comunque escludere. I notai di una certa rilevanza del X secolo prestano infatti la loro opera per diversi enti: oltre ai maggiori enti rappresentati dal monastero di Santa Maria in Organo, Capitolo canonico, vescovado (con San Pietro in Castello) e dal monastero di San Zeno, anche ad altri che compaiono per questo secolo in misura più circoscritta nel panorama documentario veronese, come la chiesa di Santo Stefano<sup>94</sup>; situazione che perdura entro la prima metà dell'XI secolo (entrano eventualmente in campo altri enti, come la chiesa dei Santi Nazaro e Celso)<sup>95</sup>.

Con la seconda metà dell'XI secolo, e la comparsa dei primi notai per i quali il numero di atti tramandatoci sia davvero significativo, la situazione si articola e al contempo si chiarisce. In linea di massima questi notai si caratterizzano in parte per un rapporto privilegiato con un ente ecclesiastico – così *Salomon notarius sacri palatii* (1058-1093) per San Zeno, *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii* (1059-1093) per Santa Maria in Organo, *Amelricus* (1075-1129) per San Nazaro e Celso, *Bonefacius* / *Bonifacius* (1083-1136) per il Capitolo – che però non esclude l'attività per altri enti; a questi si affiancano rilevanti notai che invece si caratterizzano per una significativa attività per una committenza privata e per una pluralità di enti ecclesiastici anche minori – come *Albericus qui Bonefacius* (1084-1131) e *Amelgausus* (1085-1116) –. Il rapporto privilegiato tra alcuni notai ed enti sembra rafforzarsi con la prima metà del XII secolo, anche se rimane significativo il numero di notai che rogano per diversi committenti; semmai assumono in questi decenni una certa rilevanza alcuni notai rurali che possono “monopolizzare” la produzione documentaria locale e dunque agire in relazione con gli enti che abbiano interessi economici *in loco*: in alcuni casi questa attività appare esclusiva probabilmente solo per ragioni archivistiche, come

<sup>94</sup> Tra questi si segnalano *Grauso clericus notarius* (907-932); *Liutefredus clericus notarius* (926-944); *Ambrosius notarius* / *notarius domni regis* / *domnorum regum* / *domni imperatoris* / *notarius atque iudex domni imperatoris* / *notarius atque iudex sacri palatii* (945-985); *Liuprandus clericus notarius domni regis* / *Liuprandus clericus notarius domnorum regum* (947-963); *Liutefredus* (958-988); *Audibertus notarius atque iudex domni imperatoris* (980-1009); *Rodebertus* (986-1013); *Ambrosius* (990-993). Si rimanda per un'analisi più puntuale alle singole schede dell'Appendice 2 del capitolo 2.

<sup>95</sup> Tra questi si segnalano *Ambrosius notarius atque iudex sacri palatii* (1004 ?, 1007-1046); *Gauselmo* (1008-1056); *Ingelbertus* (1021-1025); *Maginfredus* (1053-1083). Un caso particolare è *Hamelricus* (1041), attivo tra Bonavigo e Carpi e che redige 4 atti per membri della famiglia degli Erzoni: evidentemente questa “esclusività” è dettata solo da motivi documentari. Si rimanda per un'analisi più puntuale alle singole schede dell'Appendice 2 del capitolo 2.

avviene per *Enricus* (1109-1144) che risulta rogare tra Sabbion, Lonigo e Cologna per San Giorgio in Braida. Risulta così avere un rapporto privilegiato con Santo Stefano il notaio *Trasmundus* (1100-1143), con San Giorgio in Braida i notai *Iohannes qui et Baraterius* (1145-1164), *Oddo* (1145-1158) e *Girardus notarius sacri palatii* (1148-1178), pressoché esclusivo per il Capitolo *Paltonarius* (1137-1154) e per San Nazaro e Celso *Martinus* (1111-1116); rimangono invece slegati da particolari direttrici *Dodo* (1136-1158), *Ubertus* (1144-1160), *Bertramus* (1122-1164) e i due notai del sacro palazzo *Marchio* (1147-1180) e *Vitalis* (1148-1168)<sup>96</sup>.

Non si può pertanto, almeno entro la metà del XII secolo, ipotizzare che vi siano notai che svolgano un'attività tutta interna e al servizio di un singolo ente: le linee che emergono devono infatti essere ulteriormente ricalibrate sugli aspetti di conservazione della documentazione, che sicuramente hanno costituito un filtro che falsava quanto può essere oggi rilevato. Nondimeno è indubbio che dopo la metà dell'XI secolo si instaurino rapporti privilegiati tra alcuni notai ed enti ecclesiastici, e probabilmente questa era anche una condizione ricercata. Ma gli stessi enti si rivolgono nello stesso momento a più notai; infine si tenga conto di come alcuni importanti notai, nonostante una selezione della documentazione qui sicuramente assai forte, ci risultano essere attivi per una committenza privata. Il quadro complessivo porta dunque a non dover dare eccessiva rilevanza al rapporto tra ente e notaio come possibile filtro o indirizzo circa le modalità di costruzione degli schemi territoriali e delle formule ubicatorie, sebbene alcuni casi specifici debbano essere di volta in volta tenuti presenti, in particolare per le fasi più risalenti, come si è riscontrato nel rapporto tra Teudemario e Santa Maria in Organo per Sezano, o per quei notai, come evidenziato nel paragrafo precedente, che operano per un ente dove questo detiene anche diritti signorili: ma su questi casi particolari sarà opportuno tornare a tempo debito.

### Conclusioni

I temi che si volevano chiarire, o perlomeno per i quali si voleva tentare di formulare delle ipotesi, riguardavano il numero dei notai, il loro rapporto con l'autorità da cui proviene il riconoscimento a documentare efficacemente atti giuridici, la loro relazione con il territorio e i committen-

---

<sup>96</sup> Si rimanda per un'analisi più puntuale alle singole schede dell'Appendice 2 del capitolo 2.

ti, al fine di individuare e isolare quelle variabili che maggiormente possono aver influito sulla formazione degli schemi territoriali e delle prassi ubicatorie.

#### *Tra IX e X secolo*

Per il IX e X secolo risulta difficile approfondire le ipotesi sul numero dei notai attivi, essendo la documentazione troppo frammentaria per svolgere considerazioni sufficientemente fondate.

Significativa per la prima metà del IX secolo è la presenza di *cancellarii* legati alla chiesa vescovile e, in due fasi distinte nella prima metà e a cavallo tra IX e X secolo, di numerosi chierici-notai, per i quali si può presupporre una formazione presso la scuola vescovile. Con il quarto decennio del X secolo sono attestati i notai regi e imperiali, che, dopo la metà del secolo, talvolta assommano anche la qualifica di giudice. Solo nell'ultimo decennio del secolo compaiono i notai del sacro palazzo: in ogni caso non si è riscontrata una distinzione per ambiti territoriali.

Durante il IX secolo si rileva una numerosa presenza di notai che rogano in area gardesana, a segno di un notariato a carattere locale, che non si riscontra altrove: in area collinare è attestato solo qualche sporadico caso di notai che si spostano dalla città. Dopo la metà del X secolo notai locali sono attestati esclusivamente per l'area collinare e l'Adige tra Illasi, Bionde e Cavallpone. Si tratta dunque di notariati che agiscono localmente in aree di tradizione pubblica.

#### *Tra XI e XII secolo*

Il numero dei notai attivi attestati nel Veronese entro la metà dell'XI secolo si aggira attorno alla ventina per quarto di secolo, per passare in seguito alla trentina e oltre nel XII secolo, incremento a cui corrisponde un consistente aumento di atti per notaio, ma quest'ultimo dato è dipendente in particolare dall'emergere di un ristretto numero di figure di particolare rilievo che producono buona parte della documentazione complessiva; questo dimostra soprattutto come la documentazione a noi nota rimanga ampiamente sottodimensionata rispetto a quanto doveva essere stato prodotto.

Per quanto attiene alle qualifiche dei notai, nel corso dell'XI secolo, in particolare tra terzo e ottavo decennio, prevalgono i notai del sacro palazzo, mentre i notai regi e imperiali ricompaiono in numero circoscritto di casi tra quarto e nono decennio, ma sempre associati alla qualifica di giudi-

ce. I semplici notai risultano attestati costantemente fino al sesto decennio del XII secolo, quando cessano contestualmente di agire, a segno di una mutata condizione e al comparire dei notai che si riferiscono all'imperatore Federico. Solo un decennio dopo compaiono notai riferiti a figure ducali o comitali, questi ultimi legati ai conti di San Bonifacio.

Per quanto attiene al rapporto con l'autorità su cui i notai basano la loro autorevolezza, rimarrebbero un'incognita i semplici notai, pure attestati costantemente fino al sesto decennio del XII secolo. Per costoro è stata ipotizzata a livello più generale, sulla base dei capitolari carolingi, una nomina *per singula loca* da parte di *missi* regi o, in seguito, dei *comites*<sup>97</sup>. Un chiarimento potrebbe venire se torniamo a considerare quei notai che iniziano a rogare tra 1136 e 1145 e cessano nel 1158 con l'avvento di quelli federiciani, mentre in parallelo il pressoché coevo gruppo riferito al sacro palazzo prosegue l'attività fino all'ottavo decennio, quando la loro scomparsa, diluita negli anni, risponde evidentemente a un naturale decorso. Questa cesura potrebbe spiegarsi qualora si ipotizzi che questi semplici notai avessero in qualche modo cominciato a ricevere il loro riconoscimento nell'ambito di un progetto politico interno alla prima affermazione del Comune. Una scelta che doveva essere stata accolta generalmente e immediatamente riconosciuta nella sua validità, visto il gran numero di atti che di costoro ci sono stati tramandati. Il passaggio a questi notai, oltretutto, si lega al definitivo abbandono della prassi delle notizie dorsali, riflesso documentario di una nuova concezione della pubblica fede dei notai.

Il fatto che questo gruppo di notai cessi l'attività con l'avvento dei notai di nomina imperiale nel 1158 potrebbe essere un'ulteriore conferma di una "sperimentazione" fino a quel momento accettata, ma che non lo potrà più essere nel momento in cui un'autorità superiore si pone come unica fonte di poteri derivati: ed ecco che il notariato si risolve nella sola alternativa tra la qualifica imperiale o quella del sacro palazzo. Solo in seconda battuta, una volta chiarita e riaffermata una gerarchia dei poteri entro vincoli feudali, ricompaiono i notai legati ad autorità locali, ma chiaramente queste non possono ora che essere figure comitali o ducali, che vengono esplicitate nelle qualifiche notarili di quelli che precedentemente dovevano essere i semplici notai.

La cronologia e la rapida affermazione della qualifica di *notarius domni Federici imperatoris*, altrove invece sporadica, come a Brescia, o differenziata

---

<sup>97</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*.



in quella che è stata ritenuta qualitativamente diversa di *imperialis aule/curie notarius* che predomina a Pavia dagli anni Settanta del secolo<sup>98</sup>, sembra indicatrice più che altro di una manifestazione esterna sotto la quale non si può certo ritrovarvi quel legame con il partito filoimperiale presupposto per la capitale del *regnum*<sup>99</sup>.

La cronologia di questi passaggi mostrerebbe come il Comune veronese, nelle vicende politiche tra la dieta di Roncaglia e la pace di Costanza – anche se in nessuna delle due occasioni si fa comunque menzione della nomina dei notai tra gli *iura regalia*, evidentemente non in discussione –, non intenda comunque negare il riconoscimento dell'autorità da cui i notai, a partire dal 1158-1159, si dichiarano investiti. È anzi probabile che tale collegamento sia stato a questo punto ricercato, a sicura tutela della validità degli atti rogati dai notai entro il territorio veronese; e questo anche da parte dallo stesso Comune, che di tali notai e della loro autorevolezza doveva comunque servirsi. La cessazione dell'attività dei semplici notai che avevano iniziato a rogare tra 1136 e 1144 segna evidentemente una frattura rispetto a una vicenda recente, ma ci conferma anche di come la loro autorevolezza fosse legata innanzitutto all'accettazione comune del valore e dell'efficacia del loro operato: una volta messi in dubbio questi capisaldi la loro attività non sarebbe stata certamente più richiesta, nemmeno dalle stesse persone che potevano aver delineato il progetto di cui tali notai erano stati parte, segnando così il loro rapido declino.

Sotto le diverse denominazioni non si sono riscontrati comunque differenti ambiti di azione o diversità nelle forme della documentazione. La relazione dei notai con il territorio si presta comunque a una lettura articolata. Con la seconda metà del secolo e lungo tutto l'XI un notariato locale risulta diffuso in diversi settori del comitato veronese; non risulta presente nell'area collinare tra la val d'Adige e la Valpantena e Montorio, dove l'unico caso davvero significativo è quello di *Teupus*, che a cavallo della metà dell'XI secolo si pone in relazione con i liberi uomini del castello di *Monteclum*. Con il XII si nota invece una contrazione in cui permangono i notai che rogano nel settore nord orientale (tra Lavagno e Soave), nella Garde-

<sup>98</sup> BARBIERI, *Il notariato in età comunale*, pp. 547-549.

<sup>99</sup> Significativa appare anche tale cronologia, se rapportata con quella riscontrata per Pavia, dove solo con il 1173 compare il titolo di *notarius imperialis/notarius aule imperialis* con la nomina *ex novo* ma pure, seppure in misura minore, il passaggio da *notarius sacri palatii*: BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia*, pp. 22-28.



sana e in pianura lungo l'Adige, dove le pur sporadiche attestazioni sono da mettere in relazione con una documentazione numericamente poco significativa.

Tale geografia coincide in buona parte con quel settore nord-orientale per il quale Adelberto aveva concesso nel 960 al conte Egelrico la *terra mortuorum*<sup>100</sup> – sarebbe oltretutto significativa la cronologia –, e dove più forte è la presenza di un potere pubblico e minore l'incidenza di signorie territoriali. A questo schema si potrebbe pure legare il caso di *Tempus*, come pure buona parte delle attestazioni dei notai per la Gardesana; ma non vi rientrerebbero i casi lungo il Tartaro e Tione, in particolare Vigasio, signoria del monastero di San Zeno dagli inizi dell'XI secolo, e le località lungo l'Adige afferenti al vescovado. L'ipotesi potrebbe invece reggere se considerano queste ultime come aree periferiche, in cui la presenza di un notariato locale rimarrebbe comunque una necessità pratica, mentre nelle aree a forte presenza signorile (val *Veriacus*, e Valpantena in particolare) – o forse di signoria non vescovile: in molti casi risulta infatti una suddivisione di potere tra vescovo e conte –, di facile accesso e di immediata pertinenza urbana, tale presenza non verrebbe favorita da parte del potere pubblico. Laddove invece a una tradizione pubblica si viene a sostituire una signoria, come a Bionde e Porcile, contestualmente cesserebbe la presenza di un notariato locale.

Ma significativo appare comunque il caso di *Albertus*, che inizia a operare assieme a *Dodo* e *Paltonarius* nel 1136 e rappresenta con costoro un decisivo passaggio nella cultura notarile veronese e probabilmente nei rapporti con il Comune consolare. Egli infatti opera esclusivamente nell'area tra *Meledo*, Bionde, Soave e Ronco, rispetto alla centralità urbana degli altri due e dopo il 1144 in relazione con membri della famiglia dei San Bonifacio: segni di una azione comune che coinvolge sia la città come un territorio con una tradizione legata al potere comitale. Ma non deve essere nemmeno trascurato come costoro si innestino sull'azione di *Trasmundus notarius / tabellio* (1100-1143), che appare il più innovativo notaio veronese dei primi decenni del secolo, che pure opera fuori Verona dapprima verso Montorio e l'area collinare orientale, quindi, dal quarto decennio del secolo, a Vigasio – dove opera per San Giorgio in Braida – e Trevenzuolo.

Nella prosecuzione dell'indagine si dovranno dunque tenere presenti queste variabili, date dall'affermazione dopo la metà dell'XI secolo di figure

<sup>100</sup> DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

rilevanti di notai; dall'evoluzione di tradizioni culturali e di prassi documentarie e di riferimenti al potere che conoscono anche significative cesure; infine da una diversificazione per aree di azione dei notai, che appaiono, in particolare per l'area collinare orientale e per la Gardesana, legate a una tradizione pubblica, su cui si sovrappone nel corso del XII secolo un'espansione generalizzata di un notariato centrato sulla città.

#### Appendice 1.

##### *Anagrafe dei notai veronesi (VIII secolo-inizio attività entro il 1150)*

Dal *Repertorio degli atti*, riportato in appendice al capitolo 1, è stato in seconda battuta creata l'*Anagrafe dei notai*, i cui limiti cronologici sono ristretti al nostro campo di ricerca: vi sono cioè compresi i notai attivi nel Veronese o nei territori vicentini ma acquisiti da Verona dopo il 1141 e che hanno iniziato la loro attività entro la metà del XII secolo, così come documentato negli archivi veronesi; a questi si aggiungono quelli della seconda metà del secolo che si sono selezionati come campione per lo studio. Gli altri notai attivi tra il 1151 e il 1200, pur se non esplicitamente identificati, sono comunque e facilmente individuabili attraverso il *Repertorio degli atti*.

Oltre a questi si sono pure compresi i notai che abbiano rogato atti fuori Verona se questi sono conservati in archivi di enti veronesi e riguardino beni in questo territorio; si sono invece volutamente esclusi alcuni notai che, pur attestati negli archivi veronesi, si è ritenuto non appartenessero a quest'ambito per la coincidenza di due elementi: presenza di un atto isolato, ambito di azione e oggetto non compreso nel territorio veronese (secondo i limiti sopra indicati); questo per evitare di fare considerazioni su dati quantitativi viziati da elementi di disturbo. Si tratta dei notai che redigono alcuni atti che attestano di occasionali, spesso indiretti, interessi extraveronesi da parte di enti ecclesiastici locali, in ogni caso non rogati a Verona: sono, per esempio, i casi dei notai che producono documentazione per il monastero di San Zeno in relazione ai suoi interessi nel Trevigiano o i rogatari delle pergamene inserite nell'archivio del Capitolo canonico ma provenienti dalla raccolta di Scipione Maffei. Tali notai sono comunque indicati nel repertorio degli atti.

Nell'identificazione dei notai non si sono superati alcuni limiti in ragione della difficoltà di distinguere quelli con uguale nome e qualifica ma che elementi estrinseci porterebbero a ipotizzare persone diverse o, al contrario, dove una continuità di caratteri sotto lo stesso nome ha fatto ritenere opportuno di dover inserire delle cesure per motivi cronologici, o, ancora, per quei notai che presentano variazioni della sola qualifica che non sono parse sufficienti per dividere alcuni piccoli *corpora* di documenti. Nel dubbio si è preferito, in ragione della specificità della ricerca, che non aveva al centro del proprio oggetto la realizzazione di una definitiva anagrafe dei notai, ma solo la creazione di un necessario strumento di lavoro altrimenti inesistente, tenere uniti sotto lo stesso nome documenti che la scienza diplomatica avrebbe probabilmente separato; dei dubbi e delle diverse possibilità si è comunque cercato di rendere conto nel testo delle schede. Il grado di difficoltà può essere rappresentata da alcuni casi segnalati per il fondo di San Giorgio in Braida: *Ubertus notarius*, per il quale si conosce un atto multiplo redatto da più mani e con diversi *signa* (dunque tenu-

ti distinti), a cui si contrappone l'uso di *Arnaldus notarius*, che muta *signum* tra 1129 e 1139<sup>101</sup>. Di particolare difficoltà, infine, la lunga e ininterrotta serie dei notai con nome *Iohannes*, che in alcuni casi sono chiaramente distinguibili per *signum* e scrittura, ma dove una seppure sommaria analisi dei caratteri estrinseci porta a conclusioni contraddittorie. In questo caso si è preferito tentare dapprima una distinzione, come appare nelle schede dei registi degli schemi ubicatori, ma accorparli nella formulazione delle tabelle.

Per l'identificazione di alcuni notai del XII secolo ci si è potuti avvalere anche del supporto di una parziale schedatura manoscritta approntata da Ezio Barbieri e conservata presso il Dipartimento di discipline storiche, artistiche, archeologiche e geografiche dell'Università di Verona.

---

<sup>101</sup> TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione*, pp. LXIII-LXVI.

Edizione digitale per Reti Medievali

### III

#### **Notai e lessico ubicatorio: i quadri generali di un'evoluzione**

In questo capitolo si cercherà di affrontare il quadro generale della formazione ed evoluzione del lessico e della sintassi ubicatoria nella documentazione impiegata dal notariato veronese, procedendo in base alle scansioni cronologiche emerse dal capitolo precedente. L'obiettivo è dunque quello di costruire un repertorio dei termini e delle formule, visti attraverso una dinamica interna alla documentazione e al notariato, non per quanto essi possano significare in termini territoriali o insediativi. Un'analisi che cercherà di individuare le logiche interne a un sistema linguistico e dunque entro una dimensione geografica omogenea. Questa non sarà certamente precisabile per l'età longobarda, per la quale i limiti della documentazione ci portano sostanzialmente a circoscrivere la nostra analisi a poco più di una presa d'atto di quando si possa riscontrare, mentre per i secoli seguenti si delinea un ambito legato al comitato e quindi a quanto viene definito dal Comune cittadino. Si tratta di un'analisi indispensabile per avere il quadro delle eventuali costanti o variabili di un formulario, che possono attenersi sia a evoluzioni generali, sia a particolarità legate alla cultura giuridica, fino al limite di individuare specificità di singoli notai.

Il capitolo si articola dunque in un primo paragrafo che dedica qualche rapido cenno (in ragione della esigua documentazione) alle attestazioni di età longobarda. Il secondo paragrafo comprende gli anni tra l'inizio del IX e il quarto decennio del X secolo ed è dedicato alla fase che vede agire accanto ai semplici notai coloro che si qualificano come chierici-notai e *cancellarii sancte Veronensis ecclesiae*. Nel terzo paragrafo si è invece analizzato l'ampio arco cronologico compreso tra la metà del X e la metà del XII secolo, che comprende tre fasi che per la loro interconnessione si è però preferito trattare unitariamente. La prima, che si chiude con il X secolo, è caratterizzata dalla comparsa e affermazione dei notai (e notai-giudici) di nomina regia o imperiale; la seconda interessa tutto l'XI secolo, con la comparsa dei notai del sacro palazzo, che predominano tra quarto e ottavo decennio del secolo; da questo momento iniziano ad operare una serie di

notai privi di ulteriori qualifiche, assai rilevanti per produzione documentaria, che introducono a partire dai primi decenni del XII secolo alcune innovazioni nella formazione dei documenti, con la scomparsa delle note dorsali e l'abbandono del rigido dualismo *charta/breve*, innovazioni portate poi a termine dalla generazione di notai che operano tra quarto e sesto decennio del XII secolo, per i quali si è presupposta una dimensione strettamente legata alle vicende politiche locali. Con questi notai si chiude anche l'analisi sistematica della documentazione veronese, che è proseguita a campione per la seconda metà del XII secolo, con i notai di nomina federiciana che rappresentano l'assestamento del notariato e della documentazione entro il riconoscimento formale dell'autorità imperiale, in parallelo all'affermazione dell'*instrumentum* e delle attestazioni esplicite di un sistema di triplice redazione del documento.

### La più antica documentazione

I documenti inerenti il territorio veronese per l'VIII secolo si contano sulle dita di una mano; tra i testi scritti si può anche annoverare l'epigrafe del ciborio della chiesa di San Giorgio di Valpolicella, contenente elementi che sono stati riferiti ad ambiti circoscrizionali: possibilità che è stata però esclusa da analisi più recenti<sup>1</sup>.

#### *Il territorio veronese*

Se si eccettua l'atto di costituzione dell'oratorio di Santa Maria [Antica] da parte delle sorelle Autconda e Natalia nel 744, rogato da *Bonoso archidiaconus sancte Veronensis ecclesiae* e scritto da *Radoin filius conda Totonì*, che

---

<sup>1</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 13-15; per il testo si veda oltre, alla nota 12. Altri documenti per questo periodo e per la prima età carolingia conservati in archivi veronesi riguardano il Trevigiano, e sono da porre direttamente o indirettamente in relazione con il monastero dei Santi Pietro, Paolo e Teonisto, venuto a dipendere da quello veronese di San Zeno, colà redatti e dunque da escludere dalla nostra ricerca. Documenti relativi a questo ente sono presenti nel fondo Ospitale Civico dell'Archivio di Stato di Verona che contiene gran parte dell'archivio di San Zeno: OC, Pergamene, n. 1 (762 00 00); per la prima età carolingia n. 2 (776 00 00); n. 3 (780 05 00); n. 4 (790 06 00); n. 5 (804 00 00). Altro documento inerente Treviso probabilmente con la stessa provenienza è nell'Archivio del Capitolo dei Canonici di Verona, qui inglobato in tempi recenti dalla raccolta diplomatica di Scipione Maffei, assieme ad altri relativi ad Oderzo e Portogruaro: ACVr, Pergamene, III, 3, 1r (710 01 01-08 31); III, 3, 2r (768 03 20); III, 3, 3r (772 00 00); altri della prima età carolingia ACVr, Pergamene, III, 3, 4r (785 05 00); III, 3, 5r (802 05 00); III, 4, 2r (812 00 00).

non contiene elementi significativi per il nostro studio<sup>2</sup>, per avere la prima attestazione del territorio veronese bisogna ricorrere ad un documento rogato a Nonantola nel 762. Si tratta dell'atto di fondazione del monastero friulano di Sesto al Reghena, che viene dotato tra altri beni anche di alcune *casae massariciae* «in vico Macciano in territorio Veronense», località da identificarsi probabilmente in Mazzano (attualmente nel comune di Negrar)<sup>3</sup> o in *Meciano*<sup>4</sup>, sulla dorsale verso la Valpantena. Potrebbe essere significativo che all'interno del documento solo per un'altra località si usi l'appellativo di *vicus* – per *Ampicio*, Ampezzo Carnico (UD) – mentre il riferimento ad ambiti sovraordinati sono dati dalla *iudiciaria* di Ceneda (Vittorio Veneto) al cui interno è collocata Belluno («in Belluno iudiciaria Cenetense»), dai *finis Foroianlianense*, dalla formula «in Tuscie partibus», mentre il monastero stesso, dove è redatto l'atto, è detto «sito Nonantulas, territorio Motinense». Sembra dunque un quadro coerente – i termini *finis/territorium*, *iudiciaria*, *vicus* appaiono riferirsi a entità ben precise – con una sintassi delle espressioni topografiche che utilizza la posposizione del riferimento superiore.

Con i due atti seguenti, del 763 e 774 e redatti rispettivamente da Theudemar *clericus* e Adelberto *notarius*, si chiudono le attestazioni di un notariato che opera a Verona in età longobarda: entrambi vedono come attore la stessa persona, tale Forcolana, e concernono la località di Povegliano. Il primo – del quale conosciamo solo una copia del XVII secolo e un'edizione dovuta a Scipione Maffei che si presuppone abbia fatto riferimento all'originale<sup>5</sup> – è redatto in Povegliano (*acto Pubiliano*) e riguarda la donazione a Forcolana da parte del fratello di «modica terra in vico Pupiliano infra corte tua»; tra i testi Guidioso *de Baselica* e Tontolo *de Pupiliano*. La stessa Forcolana – ora *Dei ancilla* – compare un decennio più tardi in una compravendita da lei effettuata «civitate Verona» con *Ursus filius quondam Brunuri de vico Pupiliano* di «uno casale et lo campo foras in fundi Pupiliano»; due dei testi sono pure *de Pupiliano*<sup>6</sup>.

Dai due atti appare evidente il riconoscimento di una precisa identità di Povegliano come *vicus*, termine con il quale sembra volersi indicare

<sup>2</sup> SMO, Pergamene appendice\*,1 (0744 05 10, copia di IX-X secolo) = CDL I, n. 83, pp. 244-246.

<sup>3</sup> CDL, II, n. 162, pp. 98-109 (762 05 00); sull'identificazione con Mazzano cfr. CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione*, p. 8.

<sup>4</sup> SMO, Pergamene, n. 9 (940 12 27). Cfr. anche VARANINI, *Linee di storia*.

<sup>5</sup> CDL II, n. 172, pp. 131-133 = CDV I, n. 42, pp. 49-51 (762 03 03).

<sup>6</sup> CDL II, n. 290, pp. 424-425 = CDV I, n. 51, pp. 60-62 (774 04 00).

l'abitato, al quale è collegato un territorio di riferimento esterno individuato come *fundus*. In entrambi si ripete l'assenza di un richiamo più ampio al territorio veronese, probabilmente dato per assodato in ragione dell'orizzonte locale degli atti.

Il riferimento a Verona torna nel 774 nelle disposizioni *post mortem* enunciate a Bergamo da Taïdo, gasindio del re che deteneva proprietà fondiari tra questa città, Verona e Pavia: i beni in Bergamo non sono specificati in quanto tali, mentre lo sono appunto quelli in Verona (forse destinati a San Zeno: «basilice beatissimi et confessori et sacerdotis Sancti \*\*\* prope civitate Veronensium»): una quota di *domusculta* «in finibus Veronense, locus ubi dicitur Roboreta» e un'altra «in fundo Pontienengus, iudiciaria Veronense», come pure per due corti «in fundo Cociolina et Buccaria, iudiciaria Sermonense». Nella struttura complessiva del documento, redatto da Pietro *notarius*, altri beni sono indicati o con il semplice riferimento alla località introdotta dalla preposizione *in*, ma spesso con una collocazione entro un *fundo* e solo in alcuni limitati casi presso un 'luogo detto', come quella casa massaricia nel Bergamasco posta «in Aldeto, silva Brexiana, locus ubi dicitur \*\*\*», o a una terra massaricia donata alla chiesa di San Michele Arcangelo di Pavia, «super fluvio Pado, locus ubi dicitur Gravanate»<sup>7</sup>. In linea di massima si ripete dunque lo schema di un riferimento sovraordinato, con una equivalenza tra *finis* e *iudiciaria* – e, tenendo conto del documento precedentemente citato, per “proprietà transitiva” anche con *territorium* –, un livello relativo a un territorio afferente a un abitato (qualificato in questo senso da *vicus* o più semplicemente introdotto con *in*) e infine un livello “agrario”, identificato dalla formula del 'luogo detto'.

#### *I fines Sermionenses (e altre circoscrizioni minori?)*

Una circoscrizione centrata su Sirmione ed estesa verosimilmente lungo dalla sponda sud-orientale del Garda fino alla sua estremità settentrionale appare dalla documentazione tra 760 e 774<sup>8</sup>, interamente rogata fuori Verona, dove è indicata con i termini di *finis* o *territorium* e in un caso di *iudiciaria*. La sua dissoluzione si attua con la donazione da parte di Carlo Magno del castello di Sirmione al monastero di San Martino di Tours, im-

<sup>7</sup> CDL II, n. 293, pp. 429-437 (774 05 00).

<sup>8</sup> CDL III, n. 33 (760 10 04), pp. 203-208; n. 36 (765 07 13), pp. 221-224; n. 44 (772 11 11), pp. 251-260; CDL II, n. 188 (765 06 13), pp. 171-173; n. 258, pp. 345-352 (771 09 25); n. 293 (774 05 00), pp. 429-437.



mediatamente dopo la conquista del regno longobardo<sup>9</sup>: da da questo momento non se ne ha più menzione<sup>10</sup>. Fa eccezione un notaio veronese, *Garibertus*, attivo proprio in area gardesana, che riprende questo riferimento nel testamento di Engelberto di Grimoaldo da Erbè, rogato nell'846 (ma il cui punto specifico del documento ci viene comunque dalla lettura del canonico Gian Giacomo Dionisi)<sup>11</sup>. Si tratta probabilmente di una reminiscenza, forse derivata da altri atti precedenti, ma forse anche spia di una certa conservatività di un notariato locale.

Nella direzione dell'esistenza di circoscrizioni minori nel Veronese in età longobarda era stata letta l'epigrafe, datata al regno di Liutprando, collocata nell'attuale pieve di San Giorgio di Valpolicella (l'iscrizione indica però una dedicazione a San Giovanni Battista), in cui sono nominati un gastaldo e due scari<sup>12</sup>. Ma questi sono da intendere invece come amministratori di beni regi rispettivamente nel ducato di Verona e in zona, dunque senza dover necessariamente presupporre distretti minori a cui sarebbero a capo, come evidenziato da Andrea Castagnetti<sup>13</sup>. La stessa menzione di

<sup>9</sup> DD Caroli Magni, n. 81, pp. 115 ss. (774 07 16).

<sup>10</sup> Sui *finis Sermionenses* si è soffermato in più riprese Andrea Castagnetti: si rimanda a CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione*, pp. 17-20.

<sup>11</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>12</sup> Questo il testo dell'iscrizione, probabilmente da intendersi senza soluzione nel testo, seppure diviso in tre colonne, ora arbitrariamente utilizzate a comporre un ciborio sull'altare maggiore (per l'analisi dell'epigrafe si rimanda alla scheda redatta dallo scrivente e da Francesco Cortellazzo nel volume dedicato a Verona del *corpus* delle iscrizioni medievali, in corso di stampa):

((Crux)) *In n(omine) D(omi)ni. //*

((Crux)) *In n(omine) D(omi)ni Iesu Christi. De donis / S(an)c(t)i Iuhannes / Baptiste edificatus est banc / civorius sub tempore / domno nostro / Lioprande rege / et v(iro?) b(eatissimo?) pater n(ost)ro / Dominico epescopo / et costodes eius / v(iris?) v(enerabilibus?) Vidaliano / et Tancol pr(es)b(ite)ris / et Refol gastaldio, / Gondelme indignus / diaconus scrip/si. //*

((Crux)) *Ursus magister / cum discepolis / suis Iuvantino / et Iuviano edificavet banc / civorium / Vergondus / Teodalfo scari.*

<sup>13</sup> Per una lettura degli aspetti istituzionali dell'epigrafe si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 14. Gli studi tra diversi territori comparati operata da Castagnetti hanno soppiantato altre ipotesi legate soprattutto a un concetto di continuità con strutture tardo antiche e in genere tendente a vedere una organizzazione complessiva e gerarchicamente strutturata del territorio anche per l'età longobarda. Per il Veronese in questa direzione, in continuità con le ipotesi di Forchielli e Mor, lo studio di SANTINI, *Le «comunità di valle» veronesi*: si tratta in buona parte dell'applicazione al caso veronese di uno schema storiografico di matrice giuridica, in forza del principio della successione tra enti pubblici territoriali; sul

sculdasce in documenti seriori di età berengariana – una riferita alla valle *Provinianensis*, l'altra denominata *Fluvium* e corrispondente all'area dei bacini del Fibbio e dell'Antanello, da Montorio all'Adige – non sembra potersi in alcun modo ricondurre a distretti di quest'epoca, ma al mantenimento della denominazione di ufficiali che in età longobarda non appaiono comunque essere a capo di circoscrizioni territoriali<sup>14</sup>.

Pochi elementi, che non potrebbero certo essere valutati isolatamente rispetto a una più ampia documentazione esistente per l'età longobarda: ma a questa per ora ci si limita, per valutarla eventualmente in seguito in rapporto a quanto emerge dalla documentazione specificatamente veronese, in particolare quella prodotta lungo il IX secolo.

### **Dal IX alla metà del X secolo: sperimentazioni e primi consolidamenti**

Dopo l'età longobarda comincia a essere infatti possibile un'analisi più puntuale della terminologia e della sintassi ubicatoria di un notariato che si può riconoscere come veronese. La prima fase può essere dunque considerata quella che a partire dal secondo decennio del IX secolo vede agire a fianco di semplici notai altri che si qualificano come chierici-notai o *cancellarii sancte Veronensis ecclesie*, verosimilmente formati entro l'alveo della scuola vescovile e che copre tutto l'arco del IX secolo per chiudersi con la comparsa dei notai regi o imperiali, a partire dal quinto decennio del secolo successivo.

Innanzitutto non si riscontrano tra gli atti rogati dalle tre categorie di notai differenze di un qualche rilievo nell'utilizzo di formule ubicatorie. È semmai presente una certa libertà di movimento, sia nei termini impiegati come nella loro gerarchizzazione, che sembra testimoniare una lunga fase di sperimentazione all'interno di una circolazione di modelli comunque omogenei e verosimilmente non limitati a una dimensione veronese.

---

superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 22-26 e *passim*; BONACINI, *Terre d'Emilia*, pp. 176-177; 213.

<sup>14</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 109-111; CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 33-34, nota 111, dove vengono corrette le precedenti ipotesi di MOR, *Dalla caduta*, pp. 59-60, che identificava il distretto del Fiume Nuovo di età comunale, a est dell'Alpone, come filiazione della sculdascia *Fluvium*. Sull'identificazione di queste sculdasce – e altre identificate per il territorio veronese – con strutture pubbliche è invece assertore SANTINI, *Le «comunità di valle» veronesi*. In generale sulle sculdasce di età post carilongia CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*.

L'assenza di una rigida gabbia in questa parte di formulario sembra essere trasversale anche alle diverse tipologie di atti (compravendite, donazioni, livelli, permutate, testamenti), sebbene il limitato numero di casi per singola tipologia non possa portare a considerazioni generalizzabili.

Ma è il caso di procedere per diversi piani, dal più ampio, quello inerente il territorio veronese nel suo insieme, per giungere al livello dei 'luoghi detti', per poi dedicare spazio alle modalità con cui questi sono posti in relazione.

*Fines, comitatus, territorium, fundus*

Il riferimento al territorio veronese è espresso attraverso diverse formule: *fines, comitatus, territorium* e *fundus*.

La menzione del comitato appare per indicare la residenza di alcuni testimoni – *habitatores in comitato Veronense valle Pretoriense* – (investitura al monastero di Santa Maria in Organo da parte di Teutermo sculdascio e vassallo del conte Walfredo, in qualità di *herogator* del defunto Rengerio dell'884, rogatorio *Petrus scavinus et notarius*)<sup>15</sup>, e per la collocazione di beni nel testamento del conte Anselmo del 908: ma questo documento sembra quanto meno il frutto di una interpolazione attuata dal copista, il notaio *Trasmundus*, per fini pratici perseguiti dal Capitolo canonico, destinatario dei beni, in un momento di recupero attento della documentazione alto-medievale, con la parallela falsificazione di singoli documenti<sup>16</sup>. Il termine non è comunque sconosciuto: compare però per descrivere realtà esterne al Veronese, come nel testamento del vescovo Notkerio (rogatorio *Agiprandus notarius*, ma in copia coeva di XI secolo)<sup>17</sup> per una *curtis in comitatu Tridentino*, dove pure il termine è riferito alla provenienza di un destinatario dei lasciti, Adelmo *de comitatu Vicentino*, così indicato anche in una precedente permuta da lui effettuata con lo stesso vescovo<sup>18</sup>; la provenienza di persone riferita a un comitato si ritrova anche nella donazione al monastero di San Zeno della *curtis* di Sanguinetto da parte di Kildoino *bone memorie*

<sup>15</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 18 (884 12 19). SMO, Pergamene, n. 4 (0860 08 03, copia XII secolo). SMO, Pergamene, n. 6 (0860 08 05, copia coeva in SMO, Pergamene appendice\*, n. 15; copia XIII secolo in SMO, Pergamene, n. 5) .

<sup>16</sup> Sul documento cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, p. 42. Sulle vicende del capitolo e gli interventi sulla documentazione il rimando è a LA ROCCA, *Pacifico*.

<sup>17</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6r (0927 11 15): si tratta di una copia sincrona secondo Fainelli, ma più verosimilmente di XI secolo.

<sup>18</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 2 (0915 08 00).

*Rataldo de comitato brixianense* (rogatario *Liutefredus clericus notarius*, ma in copia di XII secolo)<sup>19</sup>.

Per lo stesso livello è occasionalmente impiegato il termine *territorium*: così in atti di *Teudelabus clericus notarius* (841)<sup>20</sup>, *Garibertus* (846)<sup>21</sup> e *Lupo* (862)<sup>22</sup>. *Teudemarius* nei suoi primi atti, tra l'855 e l'860 impiega invece *fundus*<sup>23</sup> per passare, dopo l'865, a un impiego regolare di *fines*: sembra dunque delinearsi un preciso termine cronologico di questa variabilità di termini – al limite legata a prassi personali – al settimo decennio del secolo in favore dell'assestamento di un vocabolario comune. Il termine *fundus* viene forse immediatamente accantonato perché entrerebbe in opposizione con il suo impiego per indicare il territorio del livello insediativo, dove conosce maggiore fortuna.

Dunque sostanzialmente escluso il termine *comitatus* e circoscritto cronologicamente *territorium* e *fundus*, il termine di riferimento si assesta poco dopo la metà del IX secolo con *fines*. Questo livello è però spesso tralasciato, evidentemente in quanto elemento dato per sottinteso: anche il fatto che non sia attestato per alcuni notai può dipendere solo dal numero limitato di documenti, non da attribuire a diversità di schemi documentari.

Il termine *fines* è però utilizzato anche per altre realtà: compaiono infatti i *fines Gardenses* e *Gebitana*, cioè due circoscrizioni facenti capo a Garda e Zevio. I primi sono indicati da *Agiprandus* (Bussolengo, 823-825)<sup>24</sup>, *Gisempertus* (*Ganciagas* sul Garda, 853)<sup>25</sup>, *Vualpertus* (Calmasino, 882)<sup>26</sup>, oltre che da *Vualtari* che roga nell'883 a Zevio un atto riguarda beni indicati sia *in finibus Gardensis* come *in fine Gebitana*. Infine *Petrus scavinus et notarius* (*sine loco*, 884) e *Grauso clericus notarius*, che roga nel 911 a Verona una permuta tra l'abate di Santa Maria in Organo e Luvemperto prete *de finibus Gardensis* per terre *in finibus Gardensis* e altre *in iudicaria Gardense*, con significativa oscillazione tra due termini<sup>27</sup>. Da questo momento sarà impiegato solo il secondo, *iudicaria*.

<sup>19</sup> OC, Pergamene, n. 15 (930 05 29; copia del 1162).

<sup>20</sup> SMO, Pergamene appendice\* 10 (841 01 23).

<sup>21</sup> Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>22</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 2 (0862 12 04).

<sup>23</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 14 (0856 04 29).

<sup>24</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1r (823 02 00 - 825 02 00).

<sup>25</sup> SMO, Pergamene, n. 2 (853 06 00).

<sup>26</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1v 2 (882 10 00).

<sup>27</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 5 (911 12 00).

Sempre nella copia di *Trasmundus* del testamento del conte Anselmo viene indicato un domocoltile «in Saleta ad fines Cereta»<sup>28</sup>: elemento che, più che rappresentare un'eventuale eccezione alle prassi ubicatorie, conferma i dubbi sull'interpolazione di questo atto.

L'utilizzo del termine *fines* per queste circoscrizioni appare dunque parte di un vocabolario proprio di notai privi di ulteriore qualifica, ma soprattutto caratterizzati da una dimensione “rurale” del loro operato, centrata rispettivamente su Garda e Zevio. L'impiego alternato con *indicaria* da parte di *Grauso* nel 911 sembra riferirsi a un definitivo abbandono di tale formulario, forse qui presente solo come traslato da un atto precedente. In seguito il termine *fines* appare infatti impiegato esclusivamente in riferimento al territorio veronese: i casi di Garda e Zevio sarebbero dunque un “re-litto” di formulario tenuto in vita da un notariato a carattere locale – si può vedere in questo una prosecuzione della equivalenza *territorium/fines/indicaria* rilevata nella stessa area per l'età longobarda – sul quale ha il sopravvento la forma di *indicaria*, indicante una sottocircoscrizione giurisdizionale del territorio veronese<sup>29</sup> ed evidentemente ritenuta tecnicamente più precisa. Ma la distinzione avviene anche sul piano propriamente terminologico per distinguere significati altrimenti in opposizione: i notai che utilizzavano il termine *fines* per la Gardesana erano infatti soliti non indicare ulteriori livelli sovraordinati, diversamente dalla *indicaria*, indicata appunto in subordine ai *fines* veronesi.

### *Vallis*

Termine intermedio tra i *fines* e il livello di villaggio o quello agrario è la valle, impiegata con regolarità da parte dei notai veronesi per l'area collinare, dove sembra anzi il riferimento principale.

La prima attestazione è del primo decennio del IX secolo, da parte di *Stadibertus* (è uno dei *cancellarii* della chiesa veronese) per la valle *Provincia-nensis*<sup>30</sup>. Di pochi anni seguenti è la comparsa delle valli *Paltenmatis* (*Audiberte clericus notarius*, 831)<sup>31</sup>, *Caprinatis* (*Agipertus subdiaconus notarius*, 825-832)<sup>32</sup>, *Veriacus* (*Ragibertus notarius*, 838)<sup>33</sup>, *Quincianensis* (*Ragibertus subdiaconus atque*

<sup>28</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di *Trasmundus*).

<sup>29</sup> Sulla *indicaria Gardensis* si rimanda a CASTAGNETTI, *Circoscrizioni fiscali*.

<sup>30</sup> FV SPC, Pergamene, n. 6529 (809-810 05 13).

<sup>31</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 6 (831 03 00).

<sup>32</sup> ACVr, Pergamene, III 4 3v.

<sup>33</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 1 (838 03 07).

*cancellarius sancte veronensis Ecclesie*, 847)<sup>34</sup>, *Proturiensis* (*Garibertus notarius*, 846)<sup>35</sup>, *Fontensis* (*Teudemarius notarius*, 855)<sup>36</sup>, *Longazzeria* (*Rodulfus clericus atque notarius*, 921)<sup>37</sup>, *de Sala e Lavaniensis* (*Liutefredus clericus notarius*, 931)<sup>38</sup>, *Avusa* (*Liutefredus clericus notarius*, 940)<sup>39</sup>.

Queste prime attestazioni provengano nella maggior parte dei casi da chierici notai: ma non si deve per questo presupporre una qualche loro specificità prerogativa, essendo infatti termine comune a tutti i notai che lo impiegano per le località (siano esse villaggi o ‘luoghi detti’) dell’area collinare. L’impressione di un’eventuale emanazione più propriamente urbana, come potrebbe apparire dai luoghi di attività dei notai – qui sopra non indicati, ma si tratta di atti pressoché esclusivamente rogati in città –, è più semplicemente il risultato dell’assenza in queste aree di un notariato locale e della forte presenza di proprietari cittadini. Dove compare un notariato locale, in area Gardesana, si conferma comunque l’impiego del termine valle – per il Caprinense –, seppure questo non oltrepassi l’XI secolo e non trovi qui corrispondenza in significativi sistemi orografici<sup>40</sup>: ma proprio per questo risulta un importante indicatore di schemi comuni di azione a tutto il notariato che opera nel Veronese.

Tutto il sistema di riferimento alle valli – a parte le località minori quali la valle di Avesa e di Sala, o più periferiche, come le valli *Lavaniense* e *Longazzeria*, che sono attestate solo nel X secolo probabilmente per ragioni documentarie – è dunque formato indipendentemente dalla qualifica e dal luogo di attività dei notai che lo impiegano.

### *Plebs*

Solamente in sporadici casi si riscontra il riferimento a un territorio plebano.

<sup>34</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 5v (847 04 05). Anche in ACVr, Pergamene, I, 4, 5r 1 (844 08 06), ma copia di XIII secolo da copia del 1140, legata alla figura di Pacifico.

<sup>35</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>36</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 13 (0855 08 17).

<sup>37</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di xi secolo, illeggibile); II, 4, 3r (copia di XII secolo); II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00).

<sup>38</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>39</sup> SMO, Pergamene, n. 9 (940 12 27).

<sup>40</sup> L’ultima attestazione è in OC, Pergamene, 57 (1088 02 00). Si rimanda per quest’area al capitolo seguente.

Un atto dell'843 rogato da *Garibertus* per una vendita da parte di Audiverto detto Albinio f.q. Maniverto «de pleve Sancto Andrei vico Probian» riporta tale schema anche per l'ubicazione dei beni in oggetto, posti «in finibus Veronensis in suprascriptam plevem Sancti Andrei in vico Probian» e quindi «in Probiano in plevem Sancti Andrei»<sup>41</sup>. Lo stesso *Garibertus* stende poi il resoconto di una vertenza discussa nell'856 in ultima sede «ad ecclesia Sancti Andrei in Umerio», dove viene riportato il contenuto di una carta dell'846 – non è del tutto fuori luogo ipotizzare che anche questa carta sia da ascrivere al medesimo notaio, di cui è noto altro atto dello stesso anno, peraltro contenente l'ormai inusuale rimando ai *finis Sermionenses*, dissolti con la conquista franca<sup>42</sup> – per beni posti «in predicta pleve sancti Andrei loco ubi dicitur Valle» e «in locus qui dicitur vico Malorum et de foris mensuras omnibus rebus suis in iamdicta pleve»<sup>43</sup>.

Al di fuori di questo caso, che sembra indicare la prassi di un singolo notaio che opera chiaramente a livello locale – sempre la Gardesana! – seppur inserito entro una dimensione più ampia, come dimostra il suo coinvolgimento in un placito che si snoda da Bussolengo a Verona<sup>44</sup>, l'unica altra menzione del territorio di una pieve è in una donazione rogata *Teudemarius* nell'860 per il vescovo Audone inerente beni «in plebe Sancti Firmi in Nono»<sup>45</sup>.

#### *Il livello insediativo*

Da una panoramica della documentazione prodotta dai notai attivi tra IX e metà del X secolo appare evidente la mancanza di un termine univoco che, nella collocazione dei beni, rimandi alla dimensione insediativa. Al contrario, per indicare la residenza di testimoni, pur con lentezza e mantenendo significative oscillazioni, si afferma il riferimento al *vicus*, dunque con una caratterizzazione che sembra limitare il significato di questo termine all'abitato o comunque a un legame che è centrato sulle persone. Questo elemento di incertezza terminologica del piano insediativo sembra in-

<sup>41</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241 (843 08 31). Cfr. CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 52-54.

<sup>42</sup> Si tratta del testamento di Engelberto del fu Grimoaldo da Erbé: ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>43</sup> CDV I, n. 203, pp. 307-311 (856 07 02); CASTAGNETTI, *Circoscrizioni fiscali*, p. 60.

<sup>44</sup> Sulla vicenda si è soffermato CASTAGNETTI, *Circoscrizioni fiscali*.

<sup>45</sup> SMO, Pergamene, n. 4 (0860 08 03, copia XII secolo). Su San Fermo in Nono cfr. CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 50 ss.



fatti indicare una difficoltà a passare da una dimensione puntuale a quella di un ambito territoriale, come indicano anche i casi di oscillazione – anche nello stesso atto – tra diverse qualifiche riferite alla stessa località.

I termini per indicare un villaggio oscillano prevalentemente tra la semplice preposizione *in* o la formula *in loco*, dopo una circoscritta fase, entro la metà del secolo, dove è impiegato anche *fundo* (Galdipert, 810 e Vualpertus subdiaconus atque cancellarius Veronensis ecclesiae, 846)<sup>46</sup>, sebbene il suo significato non risulti chiaro. *Loco* è la qualifica che potrebbe risultare lungo il IX secolo impiegata per indicare una dimensione di villaggio, come suggerirebbe anche la necessità, che pure si ritrova con una certa frequenza, di distinguere questo livello da quello più propriamente microtoponomastico con l'opposizione, peraltro non molto frequente, della formula *in loco nuncupante/nuncupantur* (talvolta anche *in vico nuncupante*) a quella *in loco qui dicitur*.

Entro la metà del IX secolo il termine *vicus* per indicare la collocazione di beni è adottato solo da Lupo nell'832<sup>47</sup>, da Teudelabo nell'841<sup>48</sup> e da Garibertus nell'843<sup>49</sup>: sono comunque casi per i quali permane il dubbio che si intenda indicare l'abitato in senso stretto, trattandosi in un caso di una donazione complessiva di beni dove solo la località di Vendri (nel fondo-valle della Valpantena) è indicata come *vicus* – e dunque non è escluso si riferisca a una casa –, nel secondo caso per una vigna, coltivazione che si situa spesso nei pressi delle abitazioni, e nel terzo ancora di una casa e di una vigna.

A rappresentare questa mancanza di una terminologia univoca, forse nel tentativo di rendere con maggiore aderenza diverse situazioni, sono gli atti di Teudemarius (855-866), che per luoghi disparati e fungibili l'un l'altro utilizza una pluralità di qualifiche per la collocazione di beni (*in loco*, *in vico*, *in villa*, *in loco nuncupante*, *in villa nuncupante*), e saltuariamente indica la residenza di testimoni rimandando al *vicus*. L'indeterminatezza terminologica appare anche da una sua permuta in cui si nomina in più riprese il *vicus Platone*, dove è posta una chiesa e dove risiede uno degli attori: ma nello stesso documento si descrivono pure dei terreni dapprima «in Roboreto, ubi dici-

<sup>46</sup> OC, Pergamene, n. 7 (810 02 15). ACVr, Pergamene, III, 4, 6r (846 12 12).

<sup>47</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 4r (832 08 02).

<sup>48</sup> SMO, Pergamene appendice\* 10 (841 01 23).

<sup>49</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241 (843 08 31).



tur Platone», quindi «in ipso loco Roboreto, in vico Platone»<sup>50</sup>. Vi è dunque in questa variabilità di termini e nella stessa intercambiabilità per la medesima situazione una sostanziale incertezza nella definizione di un legame territoriale.

Questa molteplicità e indeterminatezza di schemi è riscontrabile fino ai primi decenni del X secolo; ma già a partire dagli ultimi decenni del IX il formulario sembra indirizzarsi verso forme più lineari, che si differenziano secondo due diverse direttrici. Da un lato si assiste a un'affermazione del *vicus*, utilizzato sia per l'abitato che per i terreni che a questo afferiscono, dunque in senso lato territoriale; dall'altro al più usuale *locus* viene unito il più arcaico *fundus*, dando luogo a una nuova formulazione di simile significato, *locus et fundus*.

La prima strada è indicata chiaramente da *Pedelbertus* quando colloca un terreno arativo «in finibus Gardensis, in vico Calmasinus, locus ubi dicitur Biunda» e indica la residenza di testi nello stesso *vicus*, dove è pure rogato l'atto<sup>51</sup>, ed è ripresa da *Adelpertus* in un atto rogato *in vico Canciagus* (Canzago di Marano di Valpolicella), per indicare terreni arativi «in valle Provi-nianensis in vico Canciagus, primo loco ... ubi dicitur Ceresio ... secundo loco ... ad Sul[....]»<sup>52</sup>.

La seconda strada è aperta nell'881 da *Vualpertus*, che propone per Settimo (località sull'Adige dell'attuale Valpolicella) l'abbinamento *fundo et loco*, riformulato da *Rodulfus clericus atque notarius* nel 911 nella versione *in loco et fundo ubi dicitur Virolas*, località indicata però nello stesso atto come *locus ubi dicitur* o *locus*: prima menzione comunque di uno schema destinato a consolidarsi e divenire preponderante, proposto da un notaio che comunque mai utilizza il termine *vicus*. La formula del *locus et fundus*, nella versione ormai definitiva, compare con *Ropertus* nel 915 (una terra aratoria «in finibus Veronensis in loco et fundo Balalita locus ubi dicitur Stafulo»)<sup>53</sup>, e in seguito con *Liutefredus clericus notarius* nel 930, nella donazione di Kildoino *bone memorie Rataldo de comitato brixianense habitator in loco et fundo Evade* al monastero di San Zeno della sua *curtis* «in loco et fundo Sanguineto finibus Veronensis non valde longe da Summacampania»<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5r 3 (0866 10 22).

<sup>51</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1v 2 (882 10 00).

<sup>52</sup> FV SPC, Pergamene, n. 6531 (915 01 22).

<sup>53</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 2 (0915 08 00); secondo originale in ACVr, Pergamene, III, 4, 8r.

<sup>54</sup> OC, Pergamene, n. 15 (930 05 29; copia del 1162).

È da segnalare come il termine *vicus* sia comunque assente dagli atti di alcuni notai, anche se questo può dipendere da una semplice carenza documentaria: per la maggior parte costoro sono infatti noti attraverso uno o due atti e non è dunque possibile trarne conclusioni significative.

La possibilità di riferirsi alle stesse realtà con diversi termini rimane comunque aperta: una casa *scandolata* e altri beni «in fine Gebitana, in loco qui nominatur Beverus seu et Ulmus» possono accompagnarsi all'indicazione di residenza di un teste *de vico Beverus* (884, *Petrus scavinus et notarius*)<sup>55</sup>, o le case di proprietà di Teudiberto *de vico Suregada* essere collocate «in suprascripto loco Suregada» e nello stesso atto alcuni testi essere indicati *de vico Campollongo/de ipso loco* e ancora *de vico Erbetto/de ipso loco* (*Grausus clericus notarius*, 889)<sup>56</sup>.

#### *Locus ubi dicitur*

Il termine ultimo di riferimento per la collocazione dei beni, il cosiddetto livello agrario, è introdotto dalla formula *locus qui/ubi dicitur* – più raramente *locus qui nominatur* –, solitamente subordinato a un villaggio, ma frequentemente impiegata in area collinare in diretta subordinazione alla valle.

Non sempre però la distinzione tra un abitato (che si presuppone indicato da *locus* o *vicus*) e un *locus ubi dicitur* appare lineare: rimandando i casi di possibile evoluzione al capitolo dedicato alle singole aree territoriali, si segnalano alcuni casi in cui in un documento la stessa località è indicata in modo diverso. Forse qualche dubbio può emergere nel caso del notaio *Adelpertus*, che nell'887 indica una casa *paladicia* e un terreno arativo «in finibus Veronensis subtus Budanigo ubi dicitur Centumcellas» per poi riprendere «aut de quantum ibidem in suprascripto loco Centumcellas ad suprascripto monasterio Sancte Marie pertinet»<sup>57</sup>: ma appunto la ripresa con un semplice *locus* non appare così dirimente. Non sono invece sicuramente distinti i piani da parte di *Ragiperte*, che nell'834 roga la donazione effettuata da Teudiberto del fu Lupo chierico *de vico Veneris* dei suoi beni «in valle Paltennate, loco ubi dicitur Veneris, seo et in Rosario vel in Augustino, in Gluina et in Lugus et in Caltemaga, in Deicerro et in Fisticella et in Castilone et in Selvani et in Luxinaga», oltre ai casali «in loco Veneris et

<sup>55</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 18 (884 12 19).

<sup>56</sup> M, Pergamene, n. 1 (889 06 07).

<sup>57</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 19 (887 05 21).

in Rossario»<sup>58</sup>: dunque riservando alla medesima località di Vendri, nello spazio di poche righe, le tre distinte qualificazioni di *vicus*, *locus ubi dicitur* e *locus*. Già si è menzionato l'atto di *Tendemarius* in cui un abitante «in Roboreto, ubi dicitur Platone» permuta beni «in ipso loco Roboreto, in vico Platone» ricevendone altri «in ipso loco Roboreto in vico Platone»<sup>59</sup>. O, ancora, il notaio *Trasari* che nel 903 indica una casa *scandolata* «in Gebitus locus hubi dicitur Beveris», ma tra i testimoni compare anche una persona *de vico Beveris*<sup>60</sup>. Un abitato indicato come 'luogo detto' in cui si distingue un'area esterna, dunque con il tentativo di rendere conto di una la dimensione complessa, è in un atto del 926 di *Erimbertus* per terre casalive e con vigne «in suprascripto vico Leunigus locus ubi dicitur Togolione et de foris»<sup>61</sup>.

Una dimensione residenziale individuata da case *scandolate*, *paladicie* o terre *casalive* poste in 'luoghi detti' subordinati ad altre località è comunque relativamente diffusa<sup>62</sup>. La stessa situazione è riscontrabile pure per alcune *colonicellae*, collocate in 'luoghi detti': a conferma, dunque, di una qualificazione impiegata anche per situazioni di insediamento disperso, con una

<sup>58</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 7 (834 06 07).

<sup>59</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5r 3 (0866 10 22).

<sup>60</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 20 (0903 01 21).

<sup>61</sup> FV SG, Pergamene, 6724 (0926 11 02).

<sup>62</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 18 (884 12 19): casa *scandolata* e altre case e beni siti «in fine Gebitana, in loco qui nominatur Beverus seu et Ulmus»; ripresa in SMO, Pergamene appendice\*, 20 (0903 01 21): casa *scandolata* con corte, orto, area e broilo con alberi da frutta «in Gebitus locus hubi dicitur Beveris», secondo la carta di donazione rogata da *Grauso clerico adque notario*. SMO, Pergamene appendice\*, n. 19 (887 05 21): casa *paladicia* e un terreno arativo «in finibus Veronensis subtus Budanigo ubi dicitur Centumcellas». FV SG, Pergamene, 6724 (0926 11 02): terre casalive e con vigne «in suprascripto vico Leunigus locus ubi dicitur Togolione et de foris».

certa prevalenza per l'area collinare<sup>63</sup> rispetto alla pianura<sup>64</sup>. Indicate in 'luoghi detti' sono pure alcune *curtes*<sup>65</sup>.

Riferirsi ai 'luoghi detti' come 'livello agrario' non è dunque necessariamente corretto, in particolare quando siano presenti abitazioni, seppure nel corso della nostra trattazione continueremo a ricorrere a tale formula per concisione.

#### *La successione dei livelli ubicatori*

Tra IX e X secolo si afferma una regolare disposizione dei termini ubicatori sopra analizzati in senso gerarchico, con il superamento della prassi riscontrata in età longobarda in cui era usuale la posposizione del riferimento gerarchicamente superiore: per usare la terminologia proposta da Cammarosano<sup>66</sup> – sebbene la variabilità di termini e soprattutto il loro significato appaia per questo orizzonte cronologico non così linearmente definito, soprattutto per il piano insediativo e la sua relazione con un territorio – si succedono il livello circoscrizionale, a cui segue eventualmente quello intermedio di valle, quindi quello insediativo e infine quello agrario.

Si presentano solo alcune eccezioni, che però possono essere ricondotte appunto a una tradizione antecedente: si riscontrano per *Garioald* (806: «capud de Colomnellas locus ubi dicitur Rupta Adelmi finibus Veronensis») <sup>67</sup>; per *Garibertus* nel testamento di Engelberto da Erbé (846) <sup>68</sup>, che pure presenta altre forme arcaiche, come la menzione dei *finēs Sermionenses*;

<sup>63</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28): colonicella «in valle Pruvinianense locus ubi dicitur Arcele». SMO, Pergamene appendice\*, n. 13 (0855 08 17): colonica «in finibus Veronensis in valle Paltenate in loco ubi dicitur Sociagas». SMO, Pergamene appendice, n. 3 (0865 05 21): colonica «in valle Paltenate locus ubi dicitur Marunes». ACVr, Pergamene, III, 4, 7r (879 10 25): colonica «in valle Paltenate ubi dicitur ad Lares».

<sup>64</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 2 (0862 12 04): colonica «in Gagio Veronense, ubi dicitur ad Nasfolas non longe ad oratorio Sancti Viti»; colonica «in Campolongo territorio veronense ubi dicitur ad Callemundata». ACVr, Pergamene, I, 4, 4r (877 01 00): colonica «in silva Mauratica loco nuncupantur Esceve».

<sup>65</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28): «curte mea de Puviliano locus ubi dicitur Quadrubio»; «curticella mea in valle Preturiensis ubi dicitur Puliano». ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di XI secolo, illeggibile); II, 4, 3r (copia di XII secolo); II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00): «cortem meam dominicatam in valle Paltenate loco ubi dicitur Marciana».

<sup>66</sup> CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 74-75.

<sup>67</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 1r (0806 04 00, copia di IX secolo).

<sup>68</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

per *Lupo* (862: colonica «in Campolongo territorio veronense ubi dicitur ad Callemundata»)<sup>69</sup>; *Vaulpertus* (881: molino «in fundo et loco qui dicitur Septimo, valle Probinianense»)<sup>70</sup>; *Liutefredus clericus notarius* (930: «in loco et fundo Sanguineto finibus Veronensis»)<sup>71</sup>.

### Dalla metà del X al XII secolo

La seconda metà del X secolo è caratterizzata dall'avvento di notai regi e imperiali (taluni anche giudici) a cui segue una serie di notai del sacro palazzo che predominano in termini numerici tra il quarto e l'ottavo decennio dell'XI secolo, fino all'avvento di alcuni notai di rilievo quanto a produzione documentaria, privi di ulteriore qualifica, che apportano con il XII secolo alcune significative trasformazioni nelle tipologie di atti e nelle prassi documentarie e le cui innovazioni diventano patrimonio stabile dei notai attivi tra quarto e sesto decennio del secolo.

#### *Fines e comitatus*

Il termine prevalentemente impiegato per indicare il territorio veronese è ora *fines*, abbandonata definitivamente la varietà che aveva contraddistinto questo livello nel vocabolario dei notai di IX secolo; tale termine rimane pure circoscritto a questo ambito. Meno frequente il rimando al *comitatus*, che compare dapprima in atti che riguardano sia beni nel Veronese come in altri comitati, in una sorta di “attrazione” di termini: entro il X secolo il comitato di Verona compare solamente in questi casi<sup>72</sup> in particolare nelle aree di confine, verso il Vicentino, dove è regolarmente utilizzato – per Vicenza s'intende! – dai notai che operano tra Lonigo, Sabbion, Cologna e Cavalpone<sup>73</sup>, o ancora in singoli atti di particolare rilevanza, come

<sup>69</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 2 (0862 12 04).

<sup>70</sup> SMO, Pergamene appendice, n. 4 (881 09 13).

<sup>71</sup> OC, Pergamene, n. 15 (930 05 29; copia del 1162).

<sup>72</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 5r 8 (0969 06 10), *Ambrosius notarius domni imperatoris*: beni in comitatu Montesilicano, Vicentinoe Veronense. DP, Pergamene, n. 1 (987 08 00), *Liutefredus notarius*: beni «in quomitato Veronensis et in loco et fundo Zerpa locus ubi dicitur Kavalpone sita et in Fontanelle et in Videledo seu et in comitatu Vicentino et in loco et fundo Kaput Alpone».

<sup>73</sup> Oltre ai notai propriamente Vicentini, per i quali si rimanda al capitolo dedicato al confronto con quest'area, si vedano per il X secolo i due atti di *Robertus notarius domni regis*: ACVr, Pergamene, III, 5, 1v (0972 01 00, in *Biunda*), «in finibus comitatus Veronensis seu et in comitatu Vicentino in Biunda et in Balalta et in Carnago»; FV SG, Pergamene, 6737 (0990 12 00, in *castro Capite Alpone*), «comitatu Veronense in Caput Alpone».

in un placito<sup>74</sup> e in una donazione del conte Attone<sup>75</sup>. Nella prima metà dell'XI secolo il suo utilizzo rimane circoscritto, mentre conosce una significativa affermazione nell'ultimo quarto del secolo, quando è adottato da parte di alcuni importanti notai come *Amelricus* (1075-1129), che impiega il termine *finēs* e, occasionalmente, senza che vi si scorga in questo né un'evoluzione cronologica né altre discriminanti, *finēs et comitatus*; *Bonifacius* (1083-1136), che distingue tra la formula dei *finēs* e dei *finēs et comitatus*, riservando la prima all'ambito urbano e periurbano; *Albericus qui et Bonifacius* (1084-1131), che passa alla fine del secolo da *finēs* a *comitatus*, ma che comunque abbandona questo livello dal 1104; *Amelgausus* (1085-1116) che utilizza costantemente *comitatus* ad eccezione degli atti riguardanti beni in città. A questi si aggiungono altri minori coevi, come *Rozzo notarius sacri palatii* (1078-1091: utilizzo costante di *finēs et comitatus*), *Bonus senior* (1074-1101: oscilla dalla formula del *comitatus* a quella dei *finēs et comitatus*), *Adelardus* (1095-1135: uso costante di *in finibus et in comitatu*), *Ubertus* (1102-1136: *comitatus* o *finēs et comitatus*), *Bonus notarius domini imperatoris* (1103-1134: *finēs* o *finēs et comitatus*) e *Martinus* (1111-1116: oltre a un inusuale *in fundo et in comitatu* usa sia *finēs et comitatus* come *finēs*). La cronologia è quella che vede l'avvento dei notai per i quali si conosce un consistente numero di atti – sono notai senza ulteriori qualifiche – in coincidenza con la minore presenza di quei notai del sacro palazzo che invece avevano dominato i decenni centrali del secolo XI: ma la relazione con la qualifica non appare dirimente, quanto piuttosto si tratta dell'affermarsi di una terminologia entro il formulario di alcuni specifici notai, in cui comunque il legame con la tradizione prevalente dei *finēs* è espresso o da un'alternanza di uso, o dalla ibrida forma *finēs et comitatus*.

L'indicazione di questo livello, sia esso espresso da *finēs* o *comitatus*, cessa comunque con il quarto decennio del XII secolo, dove è già eccezionale: oltre questa cronologia proseguono a indicare i *finēs* *Paltonarius* (1137-1154, ma non oltre il 1143) e *Ubertus* (1129-1146), e qualche isolato notaio minore in singoli atti. Ma già con l'inizio del XII secolo il più frequente *finēs* risulta impiegato costantemente dal solo *Bonifacius* (1083-1136) e *comitatus* da *Amelgausus* (entro il 1116), *Adelardus* (entro il 1135), *Vitalis* (fino al 1130) e *Ubertus* (fino al 1136). Tra i notai di rilievo che iniziano l'attività nel

<sup>74</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 3r (0976 05 16 copia Iacobinus Bonivilani, secolo XII-XIII), *Manfredus notarius* = *Placiti*, n. 175, pp. 144-146.

<sup>75</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1v 1 (0973 07 00), *Autheberius notarius domni imperatoris*.

1136 e il 1145 il rimando è assente in *Albertus*, *Dodo*, *Ubertus*, *Bertramus* e *Oddo*.

La cronologia sembrerebbe confermare come la svolta determinata dall'avvento dei notai che iniziano ad operare nel 1136 sancisca la conclusione di quanto era in realtà già in atto, perlomeno dal secondo-terzo decennio del secolo: dunque se in linea di massima è questa data che si pone il discrimine più significativo, nondimeno rimangono rilevanti le opzioni dei singoli notai, come dimostra il caso di *Paltonarius*.

### *Episcopatus*

In coincidenza con la sparizione del livello dei *finēs* o *comitatus* si riscontra un occasionale impiego del riferimento alla circoscrizione vescovile.

Il primo caso lo si ritrova nel 1131 da parte di *Bonifacius*, che ricalca la più usuale endiadi *finēs/comitatus* («in finibus et episcopatu Veronensi»)<sup>76</sup>; nello stesso anno *Iohannes* impiega un più lineare «in episcopatu Veronense» per beni in Bionde<sup>77</sup>, seguito tra lo stesso anno e il 1146 da *Albertus*<sup>78</sup> e *Dodo*<sup>79</sup>, che mai impiegano *comitatus* o *finēs*, e da *Ubertus*<sup>80</sup>.

Oltre questo termine, per il campione di notai analizzato per la seconda metà del XII secolo, il riferimento compare solamente in isolati casi, a segno forse più della volontà di non impiegare il termine *comitatus* che di adottare questo riferimento altrimenti insolito: così *Vitalis notarius sacri palatii* in due atti del 1167 e 1168<sup>81</sup>, e *Adam domini Frederici imperatoris notarius* nel 1180<sup>82</sup>, mentre è un caso a sé la redazione del diploma di Federico del 1186 in favore di Riprando vescovo di Verona da parte di *Adbemarius domini imperatoris Frederici notarius* «de toto honore et districtu quod imperium

<sup>76</sup> FV SG, Pergamene, 6897 (1131 02 05).

<sup>77</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 6v (1131 10 18).

<sup>78</sup> ACVr, Pergamene, III, 7, 7v (1136 02 01): «in episcopatu Veronensi in villa de Biunde».

<sup>79</sup> SS, Pergamene, 2 (1136 04 27). Anche «in episcopatu vicentino»: SNCVe, Pergamene, 1112 (1143 12 03).

<sup>80</sup> SNCVe, Pergamene, 639 (1145 04 23). SNC, Pergamene, 1 (1146 04 15).

<sup>81</sup> SS, Pergamene, 17 (1167 12 07). SS, Pergamene appendice, 17 (1168 01 24).

<sup>82</sup> SMC, Pergamene appendice\*, 12 (1180 03 10).

habet in episcopatu et in comitatu Verone secundum antiquum consuetuum usum»<sup>83</sup>.

### *Vallis*

Ben maggiore vitalità conosce invece il riferimento alla valle, che, ricordiamolo, viene adottato uniformemente dal notariato veronese nel corso del IX secolo. Rimandando allo studio dei singoli casi, che evidenziano scarti cronologici nelle diverse aree soprattutto in relazione alla struttura dell'insediamento o meglio con l'affermazione di più precisi quadri ubicatori oltre che di legami costituiti dall'utilizzo di beni comuni, si rileva la presenza costante di questo riferimento all'interno dei formulari dei singoli notai, con una forza di continuità tale che i primi "cedimenti" devono essere valutati con estrema attenzione. I maggiori notai che rogano a cavallo tra XI e XII secolo e che concludono la loro attività nel quarto decennio, come *Bonifacius* (1083-1137), *Albericus qui Bonefacius* (1084-1131) e *Trasmundus* (1100-1143), come pure quelli che operano nei primi decenni del secolo, come *Arnaldus* (1124-1142) e *Ubertus* (1129-1146), utilizzano costantemente il riferimento alla valle, sebbene si possano rilevare alcune smagliature negli atti di *Bonifacius* e *Trasmundus* tra secondo e terzo decennio, e soprattutto in quelli di *Ubertus*, che opera inizialmente a livello locale tra Lavagno e Zevio.

Con i notai che iniziano la loro attività tra 1136 e 1137 si riscontra in linea generale un progressivo abbandono del riferimento alla valle solo con i primi anni del quinto decennio del secolo; ma seppure con diversità di frequenza il termine è presente nei formulari di importanti notai che iniziano ad operare nello stesso decennio e che lo impiegano nei due successivi, come *Iohannes qui Baraterius*, *Oddo* e *Vitalis*, dunque a segno di una certa vischiosità di formule nelle prassi di singoli notai.

A questa altezza cronologica è però già avvenuta una svolta: nei notai attivi dopo il sesto decennio del XII secolo il riferimento alla valle è circoscritto a un numero limitato di atti, a segno di una decisiva svolta rispetto alla terminologia tradizionale. Lo scarto cronologico, nel senso di un ritardo di alcuni decenni rispetto alle variazioni occorse ad altre parti del formulario ubicatorio, è di per sé significativo delle resistenze che devono essere state affrontate nell'abbandonare un termine di riferimento che uni-

---

<sup>83</sup> DD Frederici I, n. 927, pp. 194-195 (1186 01 24, altra data 1186 01 23); originale in MV, Pergamene appendice\*, copia del 1310 in BV, Diplomi, 5.



sce senza soluzione di continuità gli atti dell'inizio del IX quantomeno a quelli della metà del XII.

### *Iudicaria*

Con il secondo decennio del X secolo si era riscontrata la scomparsa della qualifica di *finēs* per la Gardesana e la parallela sostituzione con il più tecnico *iudicaria*, che viene impiegato regolarmente tra il 931 e la metà del XII secolo, con particolare frequenza nell'XI secolo.

Rispetto ai *finēs*, la *iudicaria Gardensis* si caratterizza però per essere solitamente posta in subordinazione al territorio veronese, perlomeno fino al 1136; dopo questa data si riscontra una sola eccezione in un atto di *Gerardus*, che nel 1152 indica una terra con olivi «in fundo Verone iudicarie Garde»<sup>84</sup>. Ma bisogna pure considerare come parallelamente sia il riferimento al *comitatus* sia ai *finēs* veronesi viene meno: la documentazione pubblica sembra darne comunque due dimensioni distinte anche prima del 1136.

### *Plebs*

Nell'XI secolo – la stessa cesura rispetto all'isolato caso riscontrato nel IX secolo è significativa – il rimando alla pieve si riscontra in due soli casi, che appaiono oltretutto subordinati e accessori e non rilevanti dal punto di vista della definizione territoriale: il primo del 1035 rogato dal notaio *Tamfredus (loco vel plebe)*<sup>85</sup>; il secondo, nel 1090, redatta da *Vualfredus sacri palatii notarius (curte vel plebe)*<sup>86</sup>, rispettivamente per San Zeno di Minerbe e per la pieve di Trevenzuolo.

Con il XII secolo si riscontrano alcuni casi in cui alla pieve è associato un *castrum*: nel 1115 per Sant'Andrea (Sandra) – «in castro et plebe Sancti Andree»<sup>87</sup> –, nesso che si ritrova più tardi a San Giorgio di Valpolicella, e, con maggiore complessità, a Illasi (casi sui quali si tornerà con maggiore

<sup>84</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5v (1152 02 05).

<sup>85</sup> SMC, Pergamene, 2 (1035 04 13): beni donati a San Pietro di Modena da Leodo *de loco qui dicitur Menervio* «in suprascripto loco Menervio vel infra plebe Sancti Zenonis». L'altra donazione è in SMC, Pergamene, 1 (1027 03 12).

<sup>86</sup> FV SG, Pergamene, 6844 (1090 03 08): donazione dei coniugi Astolfo e Pollicia (un tempo servi e ora resi liberi dal vescovo Cadalo) alla chiesa e *scola* di San Tommaso Apostolo di quanto possiedono in proprietà «in Palludis curte et plebe Trebencioli», cioè cinque terre «in finibus Veronensis in loco et fundo Palludis».

<sup>87</sup> SNCVe, Pergamene, 803 (1115 05 20).

dettaglio): comunque nell'ottica di una subordinazione della pieve al territorio definito dal castello.

L'utilizzo della circoscrizione plebana in sé per la collocazione di beni è riscontrabile dopo il quinto decennio del XII secolo, cioè in quella fase che dai dati sopra esposti risulta di transizione nelle prassi ubicatorie, con il progressivo abbandono di termini precedentemente più usuali (già avvenuto per *finis* e *comitatus*, in corso per *vallis*), e riguardano casi comunque isolati, indicati da *Ubertus (in plebe Draconis)*<sup>88</sup>, *Oddo (in fundo plebis Sancti Martini de Negrario)*<sup>89</sup> e *Adhemarius domini imperatoris Federici notarius (in plebe Sancti Floriani e in plebe Calavene)*<sup>90</sup> e, alla fine del secolo, per Caprino<sup>91</sup> e Grezzana<sup>92</sup>.

#### *Il livello insediativo*

Con la seconda metà del X secolo il sistema di riferimento ubicatorio per il villaggio si può dire consolidato lungo le due linee già emerse nei decenni precedenti: quella della formula del *locus et fundus* accompagnato da *vicus* – rispettivamente per indicare gli ambiti di pertinenza e la dimensione insediativa e residenziale –, e quella che risolve entrambi i significati entro il solo *vicus*.

Piuttosto, si assiste con la fine del X secolo – ma l'analisi verrà svolta con maggiore puntualità per singole aree – a un diverso utilizzo dei due modelli da parte anche dello stesso notaio, a seconda che faccia riferimento ad aree di pianura o di collina – dove peraltro è assai diffuso il passaggio diretto valle-'luogo detto' con l'assenza di quello propriamente definibile di villaggio –, come si riscontra negli atti di *Audibertus notarius atque index domini imperatoris* (980-1009), di *Rodebertus* (986-1013) e nel corso dell'XI secolo anche di *Ambrosius notarius atque index sacri palatii* (1007-1046), *Herardus notarius sacri palatii* (1028-1069) e *Salomon notarius sacri palatii* (1058-1093). Il peso complessivo di questa distinzione appare più evidente quando si affronta la documentazione su singoli luoghi in cui si vede una netta prevalenza dell'uno o dell'altro schema: ma pure medesime località possono essere

<sup>88</sup> SSAP, Pergamene, 7 (1146 05 05).

<sup>89</sup> FV SG, Pergamene, 6964 (1149 01 01). SMC, Pergamene, 46 (1172 02 01). SMC, Pergamene, 47 (1172 03 01, altro originale in SMC, perg. 48).

<sup>90</sup> SMA, Pergamene, 5 (1169 08 10).

<sup>91</sup> OC, Pergamene, 182 (1194 06 09). OC, Pergamene, 183 (1194 06 11). OC, Pergamene, 189d (1195). OC, Pergamene, 189 (1195). Sui primi due documenti SALA, *Possedimenti di San Zeno*.

<sup>92</sup> CI, reg. 13, c. LXXX (1196 02 19).

indicate con entrambe le formule. Non si può dunque cercare una reale distinzione di significati, quanto piuttosto una tendenza generale a vedere come più linearmente definiti gli ambiti in cui si utilizza prevalentemente la formula del *locus et fundus*, mentre quella del *vicus* si accompagna spesso a microtoponimi direttamente sottoposti a una valle.

In parallelo alcune varianti che sembrano portare in direzione contraria, verso una maggiore labilità dei riferimenti di villaggio indicato con il semplice *in loco* o le proposizioni *in* e *ad*, sono invece da legare a una precisazione dei formulari di specifici negozi: così per testamenti e donazioni, soprattutto se riguardanti complessi di beni e non singoli appezzamenti.

I due modelli del *locus et fundus* e del *vicus* proseguono senza variazioni lungo l'XI secolo; nella seconda metà si avverte però l'intento da parte dei notai di chiarire alcuni quadri di riferimento. Sembrano indicare questa direzione alcune discrepanze che si rilevano tra note dorsali e *mundum*, dove alcuni insediamenti passano dalla qualifica di *vicus* a essere indicati come 'luoghi detti' sottoposti ad altri abitati<sup>93</sup>. Rivela un fenomeno in atto anche la comparsa di termini che uniscono al *vicus* o al *locus et fundus* una esplicitazione della dimensione territoriale (*fines, territorium*), per ora solo parte di alcuni precisi schemi formulari, propri di alcuni atti, in particolare donazioni o comunque atti inerenti complessi di beni, non singoli appezzamenti: una prima attestazione è del 1011 in un atto di *Ambrosius notarius atque iudex sacri palatii*<sup>94</sup>.

Il modello del *locus et fundus* e del *vicus* entra definitivamente in crisi agli inizi del XII secolo, in corrispondenza dell'affermazione di una generazione di notai che aveva iniziato a operare attorno alla metà del nono decennio dell'XI secolo, quando viene meno l'egemonia dei notai del sacro palazzo. Il passaggio non sembra legato alla prassi di singoli notai, ma all'adozione di un diverso modello generale, come dimostra il caso del notaio *Albericus qui Bonifacius* (1084-1131), che nella prima parte della sua attività rimane fedele al modello usuale, caratterizzato da un chiaro quadro

<sup>93</sup> Così *Salomon notarius sacri palatii* per Moron, indicato come *vicus* nelle note dorsali e collocato come luogo detto entro il *vicus* di San Vito nel *mundum*. OC, Pergamene, n. 49 (1062 07 01). Anche *Amelricus* per Arbizzano, indicato come luogo detto e quindi *vicus*: ACVr, Pergamene, I, 5, 6r 1 (1085 11 25).

<sup>94</sup> OC, Pergamene, n. 23 (1011 07 20): permuta di beni «in comitatu Veronensi in loco effundo Rongiorias hubi dicitur Aspo et in eius territorio» e «in eodem comitatu Veronensis in loco effundo Factuledo, Vao Ferrario, Villapincta hubi dicitur Cornioli, Vao Pigo-cio; Runco Iohanni, Cauco et in eorum territoriis».

gerarchico e di collocazione territoriale, mentre a partire dai primi anni del XII secolo modifica i propri schemi in direzione di una minore attenzione alla specificità di realtà insediative e di territori, indicate – sia per l’ambito urbano come per quello extraurbano – dalla semplice locuzione *a/ad* a cui segue l’eventuale microtoponimo introdotto da *ubi dicitur*. Parallelamente si afferma l’impiego del semplice *locus*: così negli atti di *Amelgausus* (1085-1116), *Peregrinus* (1085-1086), *Arnaldus* (1087-1089), *Albertus notarius sacri palatii* (1088), *Heinricus qui Kumo dicitur notarius sacri palatii* (1100). Rimane dunque uno schema gerarchico, ma in questo sembra vi sia una precisa volontà di uniformare in riferimenti privi di qualifica la collocazione di cose e persone. La stessa cosa è riscontrabile negli atti dell’altro importante notaio coevo, *Bonifacius* (1083-1136), la cui prassi ubicatoria vede negli stessi anni un appiattimento del livello insediativo su un’unica qualifica (*in loco*, più raramente il semplice *in*) a cui però si accompagna una dimensione territoriale che viene esplicitata con un proprio vocabolario (*territorium*, *pertinencia*) utilizzate con maggiore frequenza rispetto ai notai dei decenni precedenti. Con *Trasmundus*, di cui conosciamo quasi ottanta atti tra il 1100 e il 1143, il passaggio è ormai assodato: per quanto attiene alla terminologia si riscontra nelle indicazioni topografiche il prevalente ricorso al termine *locus* o alla semplice preposizione *in* a cui si accompagna la non infrequente collocazione di beni entro il *territorium* di un abitato. Quest’ultima (*in territorio*), è la formula prevalentemente impegnata da parte di *Martinus* (1111-1116), *Mussus* (1114) e *Nitikerius* (1116-1130).

Il processo, sebbene sia graduale e conosca alcune “resistenze” – per esempio *Ubertus* (1129-1146), che rimane fedele al *locus et fundus* (in un caso anche per la città!) – o passi attraverso l’uso di una pluralità di formule – *Bertramus* (1122-1164) dispiega grande varietà: *in*, *locus*, *territorium*, *pertinentia*, *fundus*, *curtis* –, è comunque netto nei suoi risultati e già in gran parte formato nella prassi dei notai dei primi decenni del secolo, che solo saltuariamente rimandano al *vicus* per l’ubicazione dei beni, mentre possono mantenere questo termine per indicare la provenienza di persone o nella *datatio topica*: probabilmente elementi del formulario soggetti a una maggiore fissità.

Pertanto i notai che iniziano a rogare tra 1136 e 1145, con l’eccezione di *Paltonarius* (1137-1154), che mantiene la formula del *locus et fundus* – si ricordi come lo stesso notaio conservi a lungo anche il riferimento ai *fines* veronesi – rientrano fin dagli esordi in una evoluzione già in atto e in cui si inseriscono da subito, seppure con declinazioni personali, facendone una prassi costante. Particolarmente evidente è soprattutto

l'abbandono definitivo della terminologia precedente, che permane solamente in alcune piccole sacche di resistenza: forse la più significativa, per dimensione, è quella rappresentata da *Girardus notarius sacri palacii* (1148-1178), in cui è costante lo schema ormai desueto del *locus et fundus*. Ma se escludiamo alcuni casi isolati il passaggio è assodato: così *Dodo* (1136-1158) impiega *territorium* assieme a *curtis* o *villa* (questa intesa come abitato); *Uber-tus* (1144-1160) *in suburbio* (per i terreni fuori dalle porte urbane), *in territorio*, *in curte*; *Iobannes notarius qui Baraterius vocor* (1145-1164) predilige *in fundo*; *Oddo* (1145-1158) utilizza usualmente il termine *fundus*, più raramente *locus et fundus* (e questo più che altro negli ultimi atti), mentre sembra riservare la semplice preposizione *in* (o più raramente *in loco*) agli ambiti periurbani; *Marchio notarius sacri palacii* (1147-1180) passa dal semplice *in* a *territorium* e *pertinentia* dopo il sesto decennio del secolo; *Vitalis* (1148-1168) si caratterizza per l'uso costante di *in pertinentia*; per *Lanfrancus notarius* (1150-1163) è invece costante il rimando alla *curia*.

La situazione è stabilizzata anche lungo la seconda metà del secolo, perlomeno per i notai analizzati a campione: *Adam domini Frederici Romanorum imperatoris notarius* (1158-1189) impiega *in pertinentia* o la semplice preposizione *in*; *Adhemarius domini imperatoris Federici notarius* (1165-1192) passa dalle semplici preposizioni *in* e *ad* o *de* (questa forse più usata nelle tipologie di atti in cui l'oggetto è più sommariamente descritto), al più pregnante *territorium*. Anche negli atti di un notaio che opera nelle località già vicentine acquisite da Verona nel 1144, come *Ardericus imperatoris Federici notarius* (1160-1198), è presente il rimando alla *pertinentia*, ai *finis* o alla semplice preposizione *in*, utilizzata quest'ultima pure per i microtoponimi.

#### *Castrum*

Il riferimento prevalente a strutture castrensi rimane tra X e primi decenni del XII secolo sul piano dell'identificazione di un preciso luogo fisico, evidentemente definito dalle sue mura, sebbene queste non siano quasi mai nominate se non tra gli elementi di confine assieme all'eventuale fossato: solitamente si intende il castello come partizione dell'abitato e si indica ciò che si colloca *in*, *intus*, *infra castrum* e cosa è invece esterno, *foris*, *prope*, *supra*, *non longe*, *iuxta castrum*. Con la fine del X e lungo l'XI secolo viene estesa anche ad alcuni castelli la formula, altrimenti più usuale in riferimento alla città, «*infra ... quamque et de foris*»: ma più che di una definizione territoriale sembra dipendere dal nesso tra abitanti *in castro* e le loro proprietà, dunque da ascrivere alla rilevanza residenziale di alcuni castelli,

oltre ovviamente alla facilità con cui la struttura fisica del castello facilita l'esportazione di un modello urbano. Non a caso nello stesso secolo la formula è impiegata più raramente per i villaggi, dove si afferma invece nel corso del XII secolo.

Rispetto a quanto può emergere per i castelli come probabile ruolo privilegiato di residenza, che potrebbe portare a evidenziarne una loro precoce "centralità" nell'elaborazione concettuale delle gerarchie spaziali, i rimandi ubicatori a queste realtà sono invece usualmente riconducibili negli schemi notarili allo stesso livello dei 'luoghi detti'. Solo con la seconda metà del XII secolo si riscontano ambiti territoriali riferiti ad alcuni castelli: solitamente però questo segue la costituzione di forme di compartecipazione nella gestione del castello da parte dei *vicini* (su base volontaria o per originari obblighi di carattere pubblico), dunque con il coinvolgimento di una intera comunità e non di singole persone legate a un potere locale. Altrimenti si tratta di una dimensione collettiva che definisce non tanto un *territorium castris* inteso in termini rigorosamente "cellulari", ma attraverso le persone e i diritti/doveri connessi alle loro proprietà: in questo caso gli obblighi di servizio al castello. Si spiega così come possano coesistere le formulazioni di vicini *de castro* che si incontrano alla metà del XII secolo e gli usuali schemi ubicatori dei beni che non prevedono il castello come centro di un territorio.

*Locus ubi dicitur (e alcune isolate innovazioni)*

Il livello agrario si assesta chiaramente lungo l'XI secolo con la formula del *locus ubi dicitur*, che rimane ampiamente impiegata per il XII secolo, anche a fronte delle modificazioni intercorse nell'indicazione del livello di villaggio, sebbene da parte di alcuni notai si verifichi il passaggio a forme semplificate (*ubi dicitur*) o l'adozione della semplice preposizione *in*, come per *Vitalis notarius sacri palatii* (1148-1168). Varianti isolate caratterizzano il formulario di alcuni notai, come *Amelgausus* (1085-1116), *Nitikerius* (1116-1130) e *Arnaldus* (1124-1142) – questi ultimi uniti anche dai luoghi di lavoro, attorno alla valle di Illasi – con *a/ad locus ubi dicitur*.

La conservatività di questa parte di formulario appare anche nel rapporto note dorsali/*mundum*, dove si riscontra abbastanza regolarmente per alcuni notai tra loro coevi – come *Amelricus* (1075-1129), *Albericus qui Bonifacius* (1084-1131), *Bonifacius* (1083-1136), *Amelgausus* (1085-1116) – il passaggio dalla formula più breve (*ubi dicitur*) a quella completa (*locus ubi dicitur*).

Con il 1136 (il primo atto è di *Dodo*)<sup>95</sup> compare per l'ambito urbano il termine *bora*, impiegato l'anno seguente anche da *Amelricus sacri palatii notarius*<sup>96</sup> e ripreso da *Vitalis* alla metà del secolo<sup>97</sup>, che lo impiega nel 1161 in un isolato caso anche per l'area lessinica<sup>98</sup>: è questa la prima attestazione di un termine che avrà invece ampia fortuna, soppiantando il *locus ubi dicitur* nel XIII secolo e rimanere, assieme a *contrata*, la qualifica per i microtoponimi. Per *contrada* è pure significativo che una sua isolata attestazione per Legnago sia sempre del notaio *Dodo* nel 1140<sup>99</sup>. Ma è un processo evidentemente assai lento: nei notai analizzati per la seconda metà del secolo si riscontra come il termine *bora*, comunque non frequentemente usato, rimanga per ora circoscritto all'ambito urbano<sup>100</sup>. La particolare resistenza terminologica evidenzia come si tratti di un piano che si è venuto a chiarire esclusivamente sul livello agrario, privo di inferenze significative nella definizione di ambiti territoriali: proprio la sua conquistata "irrilevanza" sembra aver determinato pure la sua "lunga durata" rispetto alle altre.

*Indicazioni di provenienza dei testimoni e degli attori:  
verso una definizione territoriale?*

Nell'arco cronologico compreso tra il IX e gli inizi del XII secolo l'indicazione di provenienza delle persone (testi e attori) evolve nella frequenza di utilizzo e nella terminologia. Nel corso del IX e X secolo essa compare più frequentemente per identificare i testimoni (ma la cosa può dipendere dal campo più ristretto degli attori, chierici o afferenti a quelli strati sociali medio-alti per i quali non viene solitamente utilizzata neppure nei secoli seguenti), mentre tra X e XI l'uso si sposta decisamente verso gli attori, quasi sempre qualificati in relazione alla provenienza, con la pressoché totale scomparsa della stessa indicazione per i testimoni. L'indicazione di provenienza per questi ultimi riemerge con l'inizio del XII secolo negli atti dei notai *Amelricus* (1075-1129) e *Albericus qui Bonifacius* (1084-1131), ma soprattutto dal secondo decennio con *Trasmundus* (1100-1143) e quindi con

<sup>95</sup> SS, Pergamene, 2 (1136 04 27).

<sup>96</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 8v (1137 05 27).

<sup>97</sup> SMO, Pergamene, 88 (1153 12 27).

<sup>98</sup> IE, Pergamene, 7 (1161 02 10).

<sup>99</sup> SLM, Pergamene, Angiari 2 (1140 05 26): «in territorio de Leniaco scilicet in contrada de Calle de Cruce et de Linale e de Vaolongo et da li Pratis».

<sup>100</sup> Sulla terminologia urbana dei notai del XIII secolo (*waita*, *ora* e *contrata*) si veda VARANINI, *L'espansione urbana*, p. 23.



i notai attivi tra il quarto e il sesto decennio del secolo: *Paltonarius*, *Ubertus*, *Bertramus*, *Iohannes qui Baraterius*, *Oddo* e *Vitalis*.

Quanto alla terminologia anche qui l'evoluzione è ben chiara, passando da un uso frequente del toponimo (con o senza qualifica) introdotto dalla particella *de* e da un raro utilizzo di *abitator*, al ribaltamento di questa proporzione fino alla netta prevalenza della seconda formula nel corso dell'XI secolo. In questo secolo una prima impressione che *abitator* sia riferito a residenti in ambito urbano sfuma, qualora si consideri che a questa categoria (anche se gli atti riguardano beni extraurbani) appartengono in prevalenza anche gli attori dei negozi. Con il quarto decennio del XII secolo il termine viene sostanzialmente abbandonato, anche se sembra avere una maggiore resistenza per indicare i residenti in città.

Non sembra comunque di rilevare una differenza che vada al di là di un uso terminologico: già dal IX secolo si può infatti individuare un'equivalenza tra le varie formule, come indica un atto di Pedelberto I dell'882, dove si indica Gundiberto *abitatore in Calmasino*, Teudiberto *de Calmasino*, Dagiberto *de ipso vico*<sup>101</sup>. Piuttosto è significativo il ricorso abituale alla provenienza come elemento identificativo degli attori, alla quale si unisce talvolta l'indicazione di un'origine (*de*, *qui fuit de*) e dell'attuale residenza (*sed nunc modo abitator in*), o, ancora, come usa occasionalmente il notaio *Amelgausus* a cavallo tra XI e XII secolo, un doppio livello, il primo introdotto da *de*, il secondo da *abitator*: *de vico Montis Aurei abitator iusta aqua Flubii*; *de civitate Verona abitator prope Clave*; *de civitate Verona habitaturis prope ecclesia Sancti Salvatoris que dicitur Curte Regis*<sup>102</sup>.

Non sembra, in conclusione, che si possano definire chiare linee nell'utilizzo di una terminologia di residenza, espressa con variabilità di formule anche negli stessi atti (*de*, *de vico*, *abitator*: riferiti sia alla città come ad ambiti extraurbani); piuttosto l'attenzione può essere concentrata sull'affermazione dell'indicazione di residenza per gli attori nel corso dell'XI secolo: questa può essere vista, al di là dell'avvento evidente di una precisa prassi notarile, come spia di una rilevanza data ai luoghi di provenienza e alla loro capacità di porsi come elementi identitari – tanto da essere assunti nel XII secolo anche a livello familiare – che non può essere disgiunta da una loro parallela definizione concettuale.

<sup>101</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1v 2 (882 10 00).

<sup>102</sup> SMC, Pergamene, n. 26 (1108 03 21); SSCR, Pergamene appendice, n. 6 (1100 11 12); CI, Registri, n. 13, cc. XVII-XVIII (1103 05 03, due copie del 1326).



## Conclusioni

### *Tra IX e X secolo*

Al di là della forte variabilità di termini e schemi ubicatori adottati dai notai attivi tra IX e quarto decennio del X secolo – elemento che pone sull'avviso circa la possibilità di interpretare in modo univoco tali indicazioni per la ricostruzione di un'organizzazione territoriale o della sua evoluzione, specialmente se riferita a singoli casi –, si possono comunque definire alcune linee di evoluzione interna.

Una distinzione sembra innanzitutto rilevarsi tra i notai che operano entro il sesto-settimo decennio del IX secolo e i seguenti, quando si verifica la scomparsa dei *cancellarii* della chiesa veronese. In questo passaggio si verifica infatti l'abbandono di alcuni termini, come *territorium* (significativo come il notaio *Tendelabus* dopo l'862 passi da questo a *finēs*) e l'affermarsi di due linee che chiariscono e semplificano il quadro terminologico, da un lato con l'adozione di *vicus* in senso territoriale oltre che insediativo, dall'altro con l'introduzione della formula del *locus et fundus*.

Distinzioni tra un notariato urbano e uno “rurale” possono essere rilevate per l'area gardesana (peraltro l'unica in cui sia attivo un notariato che possiamo dire locale): tra queste l'utilizzo del termine *finēs* per indicare ambiti minori rispetto al comitato (la Gardesana e Zevio), che viene significativamente sostituito (per la Gardesana) da parte del notariato urbano a partire dal X secolo con il più tecnico *indicaria*. Pure ascrivibile a un carattere conservativo sembra l'occasionale menzione da parte di questo notariato gardesano del riferimento alla circoscrizione plebana.

In linea di massima il quadro delle tecniche ubicatorie appare unire il notariato veronese piuttosto che dividerlo; le eventuali differenze sopra indicate, pur significative, sembrano infatti precocemente riallinearsi su posizioni generali, anche se le linee di un eventuale sviluppo non ci sono documentate dal momento che negli stessi anni non si ha più traccia di un notariato rurale che riemerge solo tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo: il caso del riferimento alla valle, termine impiegato trasversalmente ad ogni categoria notarile, è il più significativo. L'unitarietà è indicata dall'immediata adozione comune e generale di quest'ultimo riferimento, anche in area gardesana, dove, dal punto di vista orografico, non è poi così dirimente: anche se ovviamente non si può attribuire l'adozione di questo schema a semplici ragioni geografiche, nondimeno la debolezza successiva del suo utilizzo per il Caprinense può essere pure significativa di una volontà

di comune azione, indipendentemente dalla pregnanza di questo schema rispetto alle situazioni locali.

Se la fase tra IX e metà del X secolo si caratterizza dunque per la sperimentazione e la precisazione del vocabolario ubicatorio oltre che della sua gerarchizzazione, incerta sembra però la relazione tra i termini del livello propriamente insediativo e quello “agrario” (forse meglio di microtoponimo: non sembra possibile definire in queste categorie una eventuale distinzione, forse più pertinente ai secoli seguenti). Questo rapporto diviene chiaro per quanto attiene la residenza (*vicus*), dunque l’orizzonte personale dell’abitare, nondimeno rimane più labile per quanto attiene la collocazione dei terreni. La terminologia del piano insediativo sembra infatti in questo caso stentare ad uscire dalla sua dimensione puntuale e a definire il suo eventuale ambito territoriale, come indica la pluralità di termini e schemi impiegati, ma soprattutto i casi di oscillazione – anche nello stesso atto – tra diverse qualifiche riferite alla stessa località.

#### *Tra X e XII secolo*

Tra X e XII secolo si assiste dapprima a un assestamento degli schemi di riferimento per il territorio che sembra concludersi entro l’XI secolo con la definizione di una certa linearità nelle gerarchie ubicatorie e nella prima comparsa di una terminologia esplicitamente territoriale, seppure legata a precisi schemi formulari di alcune tipologie di atti (donazioni e testamenti).

Le successive modificazioni nel vocabolario insediativo si compiono con i notai che iniziano a rogare nel nono decennio dell’XI secolo: dapprima le principali modifiche consistono nell’introduzione del termine di *comitatus* che viene a affiancarsi all’usuale *finēs*, anche nella formula *finēs et comitatus*. Ma su questo piano la variabilità di schemi indica più che altro una certa libertà di adattamento che viene a caratterizzare i singoli notai. Comunque nei primi decenni del XII secolo vi è un generale abbandono dell’indicazione di questo livello, prassi che diviene costante con il quarto decennio del secolo: i notai che iniziano in questo momento la loro attività adottano pienamente questa linea, seppure vi possano essere significative eccezioni. Contemporaneamente all’abbandono di questo livello si riscontrano occasionali riferimenti all’episcopato o a circoscrizioni plebane, queste ultime prevalentemente in aree marginali o dove le maglie dell’insediamento appaiono labili.

Su altri versanti, invece, la terminologia dei notai che iniziano a rogare nel nono decennio dell'XI secolo sembra rimanere nei primi decenni di attività sostanzialmente aderente ai modelli consolidati; una prima svolta è percepibile nei primi due decenni del XII secolo, quando gli stessi notai – seppure con differenze personali – in linea di massima abbandonano il tradizionale schema di qualificazione degli abitati e dei rispettivi ambiti indicati con il modello del *vicus* o del *locus et fundus* – questo conosce maggiori resistenze – per adottare una prassi ubicatoria che appiattisce il piano insediativo su un'unica qualifica (*in loco*, più raramente il semplice *in*) a cui però si accompagna una dimensione territoriale che viene esplicitata con un proprio vocabolario (*territorium*, *pertinencia*). Anche in questo caso la generazione di notai che inizia a operare tra quarto e quinto decennio del XII secolo si limita a dare piena attuazione e continuità, magari con articolazioni personali, a quella che è una tendenza già affermata.

In linea di massima sembra dunque che la percezione della dimensione territoriale del villaggio venga precisata nel corso dell'XI secolo attraverso il raggiungimento di una certa linearità nelle gerarchie dei luoghi, e al momento della sua completa formazione si passi da un lato a rinunciare a tradizionali espressioni qualificative, dall'altro a introdurre nuove e più pregnanti indicazioni di carattere territoriale (del tipo *et in eius territorio*), che divengono a partire dal quarto decennio esse stesse parte dell'usuale vocabolario insediativo (*in territorio*, *in pertinencia* etc.). A conferma si può indicare anche la parallela prassi, pressoché costante, di identificare gli attori in base alla residenza, il che presuppone il riconoscimento di una precisa identità pure degli insediamenti.

Maggiore tenuta conosce invece il termine di valle, per il quale i primi cedimenti si datano al quinto decennio e che diviene poi di impiego occasionale solo con quello seguente: un ritardo rispetto alle altre modificazioni che indica come su questo piano debbano essersi riscontrate maggiori resistenze. È questa la più significativa evidenza che caratterizza la seconda metà del secolo, poiché a questo livello cronologico le altre mutazioni che hanno portato a uno stravolgimento del modello “classico”, così come si era formato dall'inizio del IX e assestato nell'XI secolo, sono già pienamente affermate. L'ultimo punto di resistenza – ma evidentemente per ragioni contrarie, cioè per la sua irrilevanza quanto alla predisposizione di schemi territoriali – rimane il piano agrario del *locus ubi dicitur*; con il quarto decennio compaiono le forme *in hora* e *contrata* (la prima per per l'ambito urbano, solo dopo la metà del secolo la si riscontra eccezional-

mente per aree esterne alla città): ma sono isolate attestazioni di due forme che invece si affermeranno decisamente nel corso del XIII secolo, rimanendo poi costanti anche per tutta l'età moderna.

In linea di massima si verifica dunque come il lessico e la sintassi ubicatoria del formulario notarile conoscano da un lato modificazioni trasversali ai notai, che non necessariamente derivano dai luoghi della loro formazione, come dimostra il fatto che possano adottarle nel corso della loro attività; dall'altro come gli stessi notai possano caratterizzarsi, soprattutto nel corso del XII secolo, attraverso la formulazione di modelli propri, mantenendo schemi generalmente superati o adottando particolari varianti. Sono due linee che originano verosimilmente dalla stessa dialettica tra le modificazioni intercorse nel rapporto tra comunità e territorio – sia come pratiche del territorio, che come schemi in cui queste vengono elaborate – e capacità dei notai di proporre nuovi modelli: se in generale si delinea uno sviluppo coerente e dunque si conferma la possibilità di studiare questi schemi ponendoli in relazione con le prassi territoriali, gli scarti cronologici con cui i risultati di tale dialettica trovano pieno compimento portano a considerare con estrema prudenza le singole attestazioni, soprattutto se non valutate entro una precisa disamina degli atti del singolo notaio.

In ogni caso tali schemi sono una delle possibili rappresentazioni del territorio: la variabilità riscontrata nei notai del IX e X secolo e negli stessi anni le particolarità nelle prime attestazioni del notariato legato al territorio gardesano dimostrano come altri modelli erano possibili, ma non sono risultati vincenti. Ma è appunto questa selezione che può essere indagata, cercandone le ragioni storiche.

#### *Appendice 1.*

##### *Regesto degli schemi ubicatori (VIII secolo-1150; campionatura 1150-1200)*

Questa appendice è strutturata in una prima parte in schede dedicate ai singoli notai identificati, per i quali si delinea in premessa l'arco cronologico di attività, gli ambiti di azione e le eventuali relazioni con specifici enti o persone; a questa segue una sintetica analisi delle prassi e del linguaggio legato all'ubicazione di persone e cose. In calce sono riportati i regesti degli schemi ubicatori riscontrati negli atti da loro redatti, disposti in ordine cronologico e strutturati secondo il seguente schema:

- elementi identificativi dell'atto (archivio, fondo, serie, collocazione, data cronica)
- atto giuridico documentato ed elementi essenziali di identificazione degli attori (non sono stati riportati patronimici ed altri elementi di identificazione; nel caso di chierici si è data solo l'indicazione dell'ente di appartenenza, senza distinguere i casi minoritari in cui agiscono in propria vece);

- elementi ubicatori (localizzazione dei beni, indicazione di provenienza delle persone, data topica);
- eventuali elementi ubicatori presenti nelle note dorsali;
- nome e qualifica del notaio nella forma utilizzata nella *subscriptio*.

Una seconda serie di schede riguarda gli schemi ubicatori presenti in atti privi di convalida, ordinati per fondo archivistico, separando quelli datati rispetto a quelli privi di indicazioni cronologiche (questi perlopiù elenchi e inventari di beni o deposizioni testimoniali, ascrivibili genericamente al XII secolo).

Un'ultima serie di schede, con atti sempre ordinati per fondo archivistico e ove possibile cronologico, comprende la documentazione con lacune nella *subscriptio* tali da non poterla per ora assegnare a nessuno dei notai identificati.

Edizione digitale per Reti Medievali

**SEZIONE II**  
**Tra parole e cose:**  
**prassi ubicatoria, insediamento e territorio**  
**nelle aree di azione dei notai veronesi**

Questa sezione è dedicata allo studio diacronico di diverse aree del territorio veronese, per comprendere come gli schemi ubicatori vengano o meno articolati in ragione di particolarità orografiche, strutture dell'insediamento e agrarie, assetti proprietari, presenza di signorie locali o di strutture politiche pubbliche.

Le partizioni dei capitoli seguono sostanzialmente alcune differenziazioni di carattere orografico (la Gardesana, le valli dell'area collinare, il pedemonte e la prima piana atesina, la pianura tra Tartaro e Tione); ma entro queste è apparsa significativa, per verificare eventuali particolarità nel rapporto tra schemi ubicatori e pratiche del territorio, la possibilità di definire subaree omogenee in base al campo di azione di un notariato locale o, viceversa, al predominio di un notariato urbano.

A questi segue un capitolo dedicato a un confronto tra prassi notarili: il primo paragrafo per un'area di frontiera tra la val d'Alpone e il Guà, dove si afferma dall'XI secolo la forte presenza di un ente veronese, il monastero di San Giorgio, ma acquisita al Veronese solo alla metà del XII secolo, il secondo per un'area bresciana prospiciente il Garda veronese. Ma altro confronto emerge pure nel corso del capitolo dedicato alla pianura tra Tartaro e Tione, dove si registra la forte presenza di un grande monastero esterno a Verona (San Silvestro di Nonantola a Nogara e Ostiglia) oltre agli interessi dei Canossa.

Edizione digitale per Reti Medievali



# I

## La Gardesana

### *Fines e iudicaria Gardensis*

Il 15 settembre 1193, nella rocca di Garda, il podestà Guglielmo *de Osa* prende possesso per il Comune di Verona della stessa rocca e del comitato di Garda con tutto ciò che all'Impero e al comitato in precedenza spettava, in virtù dell'acquisto, effettuato nei mesi precedenti per il prezzo di 1.100 marche d'argento e 200 lire di denari veronesi, da Enrico VI, impegnato in una politica di alienazioni volte ad assicurare i mezzi finanziari per la conquista del regno di Sicilia<sup>1</sup>. Si conclude in questo modo una vicenda che aveva visto ai primi anni dell'XI secolo, con Enrico II, la regione gardesana staccata dal comitato veronese e sottoposta direttamente all'Impero<sup>2</sup>. Nella prima metà del XII secolo vi era stata aggregata anche Zevio, posta in destra Adige, a est della città, oltre la *Campanea* veronese<sup>3</sup>, anche se della sua giurisdizione era stato investito quasi subito, tra 1136 e 1137, il veronese Odelrico Sacheto<sup>4</sup>.

All'atto di presa di possesso del 1193 sono presenti le *universitates* delle località di Garda *plana*, Bardolino, Lazise, Cavaion, Piovezzano, Torri, Albisano, Rivoli, Canale, Montagna, Caprino, Pesina, Castelnuovo *de Abbatisa*, Castion *de Garda plana*; il giorno seguente, alla presa di possesso dell'*arx* di Rivoli, presenziano i rappresentanti delle *universitates* di Chiusa e Rivoli, a cui si aggiunge quello di Volargne, posta oltre il corso dell'Adige, nella valle *Provinianensis*, ma legata a comuni obblighi di manutenzione della rocca di Rivoli<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Su tutta la vicenda si rimanda a CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*; per la cessione del 1193 in particolare alle pp. 179-196.

<sup>2</sup> CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione pubblica*, pp. 29-30.

<sup>3</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 56-59; CASTAGNETTI, *Le città della Marca*, pp. 88-93; SCHEFFER-BOICHORST, *Zur Geschichte*, pp. 27-59.

<sup>4</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 129-135.

<sup>5</sup> CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione pubblica*, p. 189; cfr. anche CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 17.

Si conclude in questo momento una lunga vicenda che aveva visto l'area Gardesana articolarsi secondo una propria fisionomia giurisdizionale, all'origine della quale non era stata secondaria la sua rilevanza a fini strategici per il controllo della via di accesso alla pianura padana lungo la val d'Adige.

Le vicende istituzionali della regione gardesana, dai *fines Gardenses* attestati nel IX secolo alla *iudicaria*, dizione che subentra nel X secolo, sono state studiate da Andrea Castagnetti, il quale ne ha definito la natura in età carolingia di sottocircoscrizione del comitato veronese e il relativo ambito territoriale, comprendente alcune località della sponda veronese del Garda e del suo entroterra<sup>6</sup>, sebbene la base documentaria di tale argomentazione debba essere rivista, come si specificherà in seguito, pur rimanendo sostanzialmente attendibile la conclusione.

Le vicende complessive della regione sono state riprese sempre da Castagnetti in un più recente e ampio saggio, centrato sugli anni compresi tra gli interventi di Lotario III e Enrico VI – 1132-1193 –, cioè dalla creazione del comitato di Garda alla sua acquisizione dal Comune veronese. Questo comitato venne istituito in diretta dipendenza dall'Impero e dal 1136 controllato attraverso il marchese della marca veronese e duca di Baviera, quindi assegnato al veronese Turrisingo dal 1156 al 1163, al conte Ottone di Wittelsbach nel 1163 e al vescovo di Trento nel 1167; da questi il comitato torna a gravitare verso Verona con l'assegnazione da parte dello stesso vescovo in beneficio al veronese Carlassario nel 1168 e, tra gli anni Settanta e Ottanta, controllato nuovamente tra alterne vicende da Turrisingo, già podestà di Verona tra il 1176 e il 1177, fino appunto alla sua acquisizione da parte del Comune veronese<sup>7</sup>. L'effettivo precoce controllo sulla regione da parte di quest'ultimo è dimostrata anche dalla vertenza tra Turrisingo e la comunità di Lazise in merito ai diritti di ripatico, che viene discussa davanti al tribunale del comune cittadino nel 1179<sup>8</sup>.

In coincidenza di queste mutazioni istituzionali ricompare pure una documentazione d'insieme di una certa rilevanza, quando un impianto ter-

<sup>6</sup> CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*; l'articolo è conseguente a un precedente intervento di Vito Fumagalli dedicato appunto al rapporto tra placiti e distretti minori apparso nella stessa sede: FUMAGALLI, *Città e distretti minori*.

<sup>7</sup> In generale si rimanda appunto a CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*. Ma si vedano anche i saggi del 1983 e 2001: CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense* e CASTAGNETTI, *Il Garda medievale*.

<sup>8</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 125-127.

ritoriale risulta in qualche modo definito, o “ridefinito”, dopo un periodo di latenza e di offuscamento o di disinteresse, in particolare per i decenni a cavallo tra XI e XII secolo.

*I notai attivi in area gardesana*

Per l'area gardesana, come si è già sottolineato, si possono definire alcune fasi caratterizzate dalla presenza di un notariato locale. Una prima è individuabile tra secondo e nono decennio del IX secolo, quando questa è anche l'unica area del Veronese in cui si sono riscontrati in maniera significativa atti rogati *in loco* da notai altrimenti ignoti: sono *Galdipert* (810, Caprino), *Agiprandus* (823/825, Bussolengo), *Agipertus subdiaconus* (825/832, *Bestones*, nel Caprinense), *Garibertus* (Bussolengo, 843 e 856<sup>9</sup>: ma roga anche a Erbé), *Gisempertus* (853, *Gangiagas*, presso Garda?), *Pedelbertus* (882, Calmasino).

Dopo un vuoto di più di un secolo la presenza di notai locali ritorna in maniera circoscritta lungo l'XI e i primi decenni del XII secolo, quando si distingue in maniera significativa *Bonus notarius domini imperatoris* (1103-1136), *abitator in vico Cisiano* (Cisano) e attivo in relazione con enti veronesi oltre che per il priorato di San Colombano di Bardolino, dipendente dall'omonimo monastero bobbiese. Complessivamente, oltre a queste presenze notarili locali di un qualche peso ma che in parte probabilmente ci sfuggono, la documentazione per la Gardesana si integra con quella prodotta da notai operanti a Verona, ma soprattutto, in particolare per i secoli X e XI, da diplomi di concessioni o conferme a grandi enti ecclesiastici.

*I riflessi istituzionali negli schemi ubicatori: dai fines Sermionenses alla indicaria Gardensis*

Come evidenziato da Castagnetti non può essere presa in considerazione l'ipotesi di una derivazione dei *fines Gardenses* di età carolingia dalla *indicaria Sermionensis* di età longobarda, facente capo all'omonimo castello sulla penisola all'estremità meridionale del lago di Garda, donato da Carlo Magno al monastero di San Martino di Tours immediatamente dopo la conquista del regno longobardo<sup>10</sup>, probabilmente proprio con la finalità di dissolvere un centro di potere posto in posizione strategicamente rilevan-

<sup>9</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241 (843 08 31). *Placiti*, I, n. 60 (856 07 02).

<sup>10</sup> DD Caroli Magni, n. 81, pp. 115 ss. (774 07 16).

te<sup>11</sup>. L'esistenza di questa circoscrizione appare dalla documentazione tra 760 e 744<sup>12</sup> con l'uso del termine *finēs* o *territorium*, e in un caso *iudiciaria*, a indicare una corrispondenza tra questi tre termini. Al suo interno vengono compresi il *locus qui dicitur / que nominatur Gussunagus / Gosenagus*<sup>13</sup> (Gusnago, frazione di Ceresara, Mantova), i *vicī Bononio, Febresa, Arquino* (questo come *vicus que nominatur*, forse da identificare con Arco), *Prantio* (Pranzo, anch'esso all'estremità settentrionale del Garda), e senza ulteriore specificazione *Mavino, Gambo, Caonno, Magrinas*, mentre *Ligana* e *Summolaco* sembrano aree più estese (all'interno della prima si colloca una selva e nella seconda i *vicī* di *Arquino* e *Prantio*) e come *locum que nominatur* si indicano *Regula* e *Montecello*<sup>14</sup>; infine nella *iudiciaria Sermionense* è il *fundo et Cociolina et Buccaria*<sup>15</sup>. La sola località identificata con certezza, Gusnago, è in seguito compresa nel territorio mantovano, mentre se si accetta la collocazione all'estremità settentrionale del Garda di *Summolaco* – come sembrerebbero indicare anche i *vicī* di *Prantio* (Pranzo) e con maggiori dubbi *Arquino* (Arco) – dovrebbe rientrare nei *finēs Sermionenses* un'ampia area attorno al lago. Per *Summolaco* si è però anche espresso il dubbio che si tratti di un'area sulla sponda occidentale del Garda, in base al fatto che i beni del monastero di Santa Giulia di Brescia (erede di San Salvatore) da cui proviene la documentazione sopra citata, si concentrano appunto tra Garda e Bardolino e omonima località è indicata per i possedimenti del monastero di San Colombano di Bobbio, pur essi concentrati sulla sponda veronese del Garda<sup>16</sup>.

È da notare come dopo la fine del regno longobardo un'isolata attestazione dei *finēs Sermionenses* appaia nel testamento di Engelberto di Grimoaldo da Erbe, rogato nell'846 da *Garibertus notarius*, attivo proprio in area gardesana (ma il cui punto specifico del documento ci viene comunque

<sup>11</sup> Sui *finēs Sermionenses* si è soffermato in più riprese Andrea Castagnetti: si rimanda a CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione*, pp. 17-20.

<sup>12</sup> CDL III, n. 33 (760 10 04), pp. 203-208; n. 36 (765 07 13), pp. 221-224; n. 44 (772 11 11), pp. 251-260; CDL II, n. 188 (765 06 13), pp. 171-173; n. 258, pp. 345-352 (771 09 25); n. 293 (774 05 00), pp. 429-437.

<sup>13</sup> CDL III, n. 33 (760 10 04), pp. 203-208; CDL II, n. 257, pp. 345-352 (771 09 25).

<sup>14</sup> CDL II, n. 257, pp. 345-352 (771 09 25).

<sup>15</sup> CDL II, n. 293 (774 05 00), pp. 429-437.

<sup>16</sup> L'ipotesi di una collocazione non settentrionale di Summolaco era già stata espressa da Carlo Cipolla e ripresa, sulla base dell'analisi della documentazione seriore, da Gian Maria Varanini: VARANINI, *L'olivicultura e l'olio*, testo corrispondente alle note 48-50.

dalla lettura del canonico Gian Giacomo Dionisi)<sup>17</sup>: probabilmente memoria tardiva, tanto più significativa qualora si consideri che si tratta di un proprietario di tradizione longobarda, probabilmente “confinato” in una dimensione esclusivamente rurale a seguito della conquista carolingia.

Una tarda prova delle modificazioni territoriali verificatesi in età longobarda e della maggiore stabilità dell’assetto territoriale ecclesiastico può essere individuata probabilmente nei limiti della diocesi veronese, alla quale nel 1145, secondo una bolla di Eugenio III al vescovo Tebaldo, risultano soggette anche le pievi di *Tenesi* (Manerba), *Paveguli* (Padenghe), *Lenade* (Lonato), Desenzano, Rivoltella e Sirmione, oltre al monastero di Maguzzano<sup>18</sup>, che non appaiono in alcun caso entro i *fines* o il comitato veronesi, né nei *fines* o nella *iudicaria* di Garda.

#### *I fines Gardenses*

Nella documentazione privata tra IX e X secolo risultano poste entro i *fines Gardenses* Affi (878)<sup>19</sup>, Calmasino (882)<sup>20</sup>, Caprino (883)<sup>21</sup>, Pai (911)<sup>22</sup>, oltre ad alcune località minori non identificate, come *Prado* (823-825)<sup>23</sup>, forse *Ganciagas* (centro domocoltile di Santa Maria in Organo, presso Garda?, 853)<sup>24</sup>. Non sembra invece che comprendesse Bussolengo, per quanto alcune persone di questo *vicus* vi possiedano beni appunto a *Prado*<sup>25</sup>.

Già nell’ultimo atto in cui sono nominati i *fines*, nel 911, compare in parallelo la denominazione di *iudicaria Gardensis*, per il luogo detto di *Montezello*<sup>26</sup>; quattro anni più tardi una delle località poste in questo stesso do-

<sup>17</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>18</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17). Sull’organizzazione ecclesiastica sul Garda VARANINI, *La formazione del sistema parrocchiale*.

<sup>19</sup> CDV I, n. 267 (878 11 17).

<sup>20</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 1v 2 (882 10 00).

<sup>21</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 17’ (883 01 09).

<sup>22</sup> SMO, Pergamene appendice, 5 (911 12 00).

<sup>23</sup> ACVr, Pergamene, II 4 1r (823 02 00 - 825 02 00).

<sup>24</sup> SMO, Pergamene, 2 (853 06 00): la colonica in oggetto, detta «in finibus Gardensis», è in località non leggibile per lacune del documento («[...]anas»), mentre l’atto è rogato in *Ganciagas*, dove pure deve essere consegnato il censo «ad casa Sancte Marie in vestro loco Ganciagas». La collocazione presso Garda è suggerita da un livello di un decennio dopo, con *operae* da corrispondere «ad Gardam»: SMO, Pergamene appendice, 3 (0865 05 21).

<sup>25</sup> ACVr, Pergamene, II 4 1r (823 02 00 - 825 02 00); vi risulta invece compreso secondo CASTAGNETTI, *Distretti fiscali*.

<sup>26</sup> SMO, Pergamene appendice, 5 (911 12 00).

cumento nei *finēs* – «in finibus Gardensis ... in vico Palacii ubi dicitur Vivario», – è detta *in indicaria*<sup>27</sup> – «in iudicaria Gardense ... ubi dicitur Vivario» –; a partire da questo momento della prima qualifica non si ha più alcuna memoria.

Nella documentazione privata i *finēs Gardenses* non risultano in alcun caso subordinati al comitato veronese, anche se una località di Garda potrebbe risultare tale nell'839 («in f[inibus Vero]nensis in Garda, ubi dicitur Mercenaga», ma l'integrazione potrebbe anche essere proposta come «in f[inibus Gardi]nensis»)<sup>28</sup>.

La cronologia dei *finēs Gardenses* sembra dunque coincidere sostanzialmente con la presenza di un notariato locale di cui si perde traccia proprio lungo il X secolo: dunque l'avvento della *indicaria* (pur facendo riferimento alla medesima realtà giurisdizionale) sarebbe da porre in relazione con uno schema di derivazione urbana che soppianta una tradizione terminologica precedente.

Che si tratti in età carolingia di una sottocircoscrizione del comitato veronese è stato dimostrato da Castagnetti attraverso l'analisi di un placito discusso nell'856 tra Bussolengo, Sandra e Verona, sulla base di due elementi: il fatto che il placito sia presieduto nella prima fase da Gisulfo *scavinnus de vico Laceses* che agisce «per iussionem Bernardi comiti»<sup>29</sup>, e sul presupposto che la prima località facesse parte appunto dei *finēs Gardenses*. Questo secondo elemento è in realtà basato su una compravendita dell'840 dove si indica solamente che alcuni abitanti di Bussolengo posseggono dei beni nei *finēs Gardenses*: l'atto riporta come Gisulfo di Agiperto *de subtus Puria*, trovandosi nell'impossibilità di riscattare entro il termine prescritto la terra con vigne da lui data in garanzia a «bone memorie Gisempald] presbitero [de vico Gusilingus] qui sitas sunt [in fini]bus Gardenses ubi nunc [dicitur ad Prado, viginti berones]», cede questa alle sorelle Giselperga e Teuperga, figlie di Teuperto «de [vico Gusi]ling[us]»<sup>30</sup>. Negli anni seguenti

<sup>27</sup> SMO, Pergamane appendice\*, 21 (915 11 00).

<sup>28</sup> SMO, Pergamane appendice\*, 9 (839 04 29): l'integrazione *Veronensis* è indicata da CDV I, n. 155, pp. 217-219; CASTAGNETTI, *Distretti fiscali*, p. 732, nota 41, e da Francesca Santoni in ChLA, LIX, n. 14, p. 72. La forma *Gardinensis*, per la *indicaria*, è nei diplomi in favore del Vescovado di Mantova a partire da DD Heinrich III, n. 132, pp. 165-167 (1045 00 00).

<sup>29</sup> CDV I, n. 203, pp. 307-311; *Placiti*, I, n. 60, pp. 217-221 (856 07 02).

<sup>30</sup> ACVr, Pergamane, II 4 1r (823 02 00-825 02 00): le integrazioni vengono dalla edizione di Dionisi.

Bussolengo – invero raramente documentato – non figura mai né nei *finēs*, né nella *iudicaria* di Garda: a conferma si può indicare altro atto dell'840 dove alcuni beni sono collocati «in finibus Veronensium in Gusselingus»<sup>31</sup>, senza alcuna menzione dei *finēs* di Garda. Che poi all'atto di consegna della *arx* di Garda nel 1193 manchi il rappresentante di Bussolengo potrebbe verosimilmente ascriversi non tanto alla soggezione di questa località alla signoria dei *da Bussolengo*<sup>32</sup> – peraltro attestata solo nel XIII secolo mentre sono documentati loro diritti in Arcè nel 1124<sup>33</sup> –, ma appunto al fatto di non fare parte della *iudicaria* di Garda. Il legame con i *finēs Gardenses* in questo placito rimane dunque solo nella presenza dello scabino Gisulfo *de vico Lacese* – località che si presuppone ne facesse parte, come in seguito rientra nella *iudicaria Gardensis* –: ma tale indicazione di provenienza non significa necessariamente che la sua funzione fosse legata a questo villaggio lacustre, non essendovi oltretutto indicata la presenza di altre persone provenienti da località comprese nei *finēs* o che perlomeno risultino, successivamente, entro la *iudicaria* di Garda.

Tutto questo non inficia l'ipotesi che si tratti comunque di una sottocircoscrizione del comitato veronese, sebbene la si possa basare a questo punto soprattutto su confronti a più vasto raggio per l'età carolingia<sup>34</sup>, più che su dirette fonti documentarie che non sembrano contenere elementi sicuri in questa direzione. Anche il diploma di Ludovico II dell'853 per il monastero di San Zeno, che potrebbe dare adito ad alcuni dubbi, sembra in realtà distinguere chiaramente diversi ambiti, sebbene indicati con varietà di qualifiche. Egli infatti conferma all'ente i suoi possedimenti «in eodem territorio Veronensi monasteriolum in honore sancti Petri constructum quod nuncupatur Mauriaticam, et in alio loco in eodem pago res quas Ansbertus et Ratbertus filius eius per titulum donacionis ad memoratum locum tradiderunt, nec non et in alio loco qui vocatur Bardolinus in fine Gardensi, seu in tercio loco in territorio Vicentino qui vocatur Ultromas, seu et in quarto loco in fine Brixiana in vico Possici, sive in territorio Flo-

<sup>31</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 5r (840 03 17).

<sup>32</sup> Così CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, p. 160.

<sup>33</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 155-156; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 112.

<sup>34</sup> Si rimanda a FUMAGALLI, *Un territorio Piacentino*; FUMAGALLI, *Città e distretti minori*; FUMAGALLI, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali*; FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni*; FUMAGALLI, *Territori pubblici "minori"*; FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili*.

rentino partibus Tussie in loco nuncupante Flaviana»<sup>35</sup>, che possono essere così schematizzati: 1. *in territorio/pago Veronensi*; 2. *in fine Gardensi*; 3. *in territorio Vicentino*; 4. *in fine Brixiana*; 5. *in territorio Florentino*, distinti anche nella numerazione, sebbene talvolta sottintesa.

Nel loro complesso i diplomi confermano sostanzialmente la cronologia degli atti privati, con i *fines* indicati per Bardolino (853)<sup>36</sup>, Peschiera (860)<sup>37</sup> e i beni dipendenti dalla corte di Meleto *sitas in Garda*, posti nei pressi della chiesa di San Severo e a Garda (893)<sup>38</sup>; le menzioni di una circoscrizione centrata su Garda in seguito riprendono solo con il 1084, ma ora come *indicaria Gardensis*.

Nei *fines* risultano dunque sostanzialmente compresi la sponda orientale del Garda, da Peschiera alla località di Pai (poco a nord di Torri) e il suo immediato entroterra con Affi e le pendici meridionali del Baldo; la cronologia sembra soprattutto centrata sulla seconda metà del secolo, con la possibile assenza di menzione nella prima, come verosimilmente accade per la stessa Garda.

#### *La indicaria Gardensis*

Tra il X e la metà del XII secolo risultano comprese nella *indicaria Gardensis*, in ordine di attestazione, le località di Torri (931)<sup>39</sup>; Caprino (la valle nel 931 e 1088; il *vicus* nel 1103)<sup>40</sup>; Malcesine (931 e 993)<sup>41</sup>; Pai (931)<sup>42</sup>; Pastrengo (966 e 1051)<sup>43</sup>; Affi (972)<sup>44</sup>; Cisano (972 e 1134)<sup>45</sup>; il

<sup>35</sup> DD Ludovici II, n. 13, pp. 88-91 (0853 08 24, copia di X secolo), originale in OF, Diplomi, 2: rispetto all'edizione degli MGH la punteggiatura è stata rivista.

<sup>36</sup> DD Ludovici II, n. 13, pp. 88-91 (0853 08 24, copia di X secolo); originale in OF, Diplomi, 2.

<sup>37</sup> DD Ludovici II, n. 31 (860 10 07).

<sup>38</sup> DD Berengario I, n. XI, pp. 39-41 (0893 11 09); originale in OF, Diplomi, 6.

<sup>39</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>40</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20). OC, Pergamene, 57 (1088 02 00). OC, Pergamene, 63 (1103 12 23). Su Caprino si rimanda a SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 180-182 e VARANINI, *Il territorio fra l'Adige*.

<sup>41</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20). SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08). Sul territorio di Malcesine si rimanda a VARANINI, *Insediamento, organizzazione del territorio*, oltre alle schede sull'altomedioevo in *Brenzona*.

<sup>42</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>43</sup> OC, Pergamene, 16 (0966 02 00). OC, Pergamene, 40 (1051 02 11). Su Pastrengo si rimanda a SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 194-197 e a SANCASSANI, *Il medioevo*.

<sup>44</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 36 (0972 07 04).



*vicus Sioni* (Sogno, presso Malcesine, nel 993)<sup>46</sup>; Campo (luogo detto in Malcesine nel 1023)<sup>47</sup>; il *vicus Lusiano* (1025 e 1066)<sup>48</sup>, Pesina e Pradonego (1025, località nell'attuale comune di Caprino)<sup>49</sup>; il *vicus Monte Draconi* (1031)<sup>50</sup>; Bardolino (1056, 1135, 1106, 1134, 1137)<sup>51</sup>; la valle di Torri e il *locus et fundus Tavernole* (1060 e 1092)<sup>52</sup>; il *castrum* e il *burgus* di San Pietro (tra Garda e Bardolino, 1085)<sup>53</sup>; Lazise (1085 e 1110)<sup>54</sup>; Cavaion (1111 e 1153)<sup>55</sup>; Calmasino (1152)<sup>56</sup>. A queste si uniscono vari microtoponimi non identificati, posti direttamente in subordine alla *indicaria*, come *Montezello* (911)<sup>57</sup>, *Vivario* (nei pressi di Pai), *Biunda Mogisoa*, *Novale*, *Sadurini* e *Cerro* (915)<sup>58</sup>; *Vallesella* e *Clevo* (tra Campo e Malcesine, 1023)<sup>59</sup>; *Madaliuna*, *Porcarini* e *Sauli* (tutte verosimilmente nel Caprinense, 1025)<sup>60</sup>, oltre a quelli posti in subordine alle valli di Caprino (*Dusiano*, 931, e *Bardibiana*, 1088)<sup>61</sup> e Torri (*Biunda de Campolungo*, 1060 e 1092)<sup>62</sup>. Pur entro una documentazione non particolarmente ampia (in ragione di una marginalità di questa regione rispetto alla città di Verona), si tratta di una serie di attestazioni comunque compatte e coerenti, con una particolare distinzione per l'XI secolo, che

<sup>45</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 35 (0972 11 00). FV SG, Pergamene, 6903 (1134 01 25).

<sup>46</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08).

<sup>47</sup> OC, Pergamene, 25 (1023 03 00). Su Campo si rimanda a VARANINI, *Insedimento, organizzazione del territorio*, oltre alle schede sull'altomedioevo in Brenzone.

<sup>48</sup> OC, Pergamene, 29 (1025 10 24). FV SG, Pergamene, 6815 (1066 10 29).

<sup>49</sup> OC, Pergamene, 29 (1025 10 24).

<sup>50</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 1v 2 (1031 04 28).

<sup>51</sup> OC, Pergamene, 42 (1056 03 00). SMO, Pergamene appendice, 8 (1106 11 00). CSCB, n. 1, pp. 3-4 (1134 04 17). CSCB, n. 2, pp. 5-6 (1135 11 29). CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00).

<sup>52</sup> FV SG, Pergamene, 6814 (1060 11 17). FV SG, Pergamene, 6841 (1092 07 18).

<sup>53</sup> SNCVe, Pergamene, 535 (1084 06 12).

<sup>54</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 5v 6 (1085 05 01). OC, Pergamene, 65 (1110 05 19).

<sup>55</sup> OC, Pergamene, 66 (1111 06 23). FV SG, Pergamene, 6986 (1153 01 11).

<sup>56</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5v (1152 02 05). Su Calmasino cfr. anche SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 183-192.

<sup>57</sup> SMO, Pergamene appendice, 5 (911 12 00).

<sup>58</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 21 (915 11 00).

<sup>59</sup> OC, Pergamene, 25 (1023 03 00).

<sup>60</sup> OC, Pergamene, 29 (1025 10 24).

<sup>61</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20). OC, Pergamene, 57 (1088 02 00).

<sup>62</sup> FV SG, Pergamene, 6814 (1060 11 17). FV SG, Pergamene, 6841 (1092 07 18).

rispetto ai *fines* spostano a nord, ma non oltre Malcesine, il limite settentrionale della *iudicaria* e ne precisano l'estensione sull'ampio entroterra, in particolare per l'area delle colline moreniche a sud-est del Garda.

La documentazione pubblica riporta la dizione di *iudicaria* solamente dal 1037; qui risultano beni del vescovado di Mantova (1037: conferme nel 1045 e 1160)<sup>63</sup>; il castello di Pastrengo del monastero di San Zeno (1084)<sup>64</sup>, i beni di San Benedetto di Polirone (1132: conferme nel 1133 e 1164)<sup>65</sup>; del vescovado di Verona (1154)<sup>66</sup>; di San Ruffino di Mantova (1157)<sup>67</sup>. Oltre il nostro interesse cronologico, con la cessione in feudo al vescovo di Trento da parte di Federico I nel 1167, compare la dizione di *castrum Garde et eius comitatum*<sup>68</sup>. Entro questo orizzonte pubblico si può forse considerare un placito del 972 che riporta la descrizione di beni *in iudicaria Gardense in vico Afjis*<sup>69</sup>, ma si tratta verosimilmente della ripresa dei dati contenuti in un testamento, oggetto appunto della vertenza.

Per quanto attiene il comitato o i *fines* veronesi, ricordiamo come questi non fossero mai indicati nella documentazione privata sovraordinati ai *fines* di Garda, mentre lo sono con pressoché costante regolarità per la *iudicaria*, anche nei sette atti identificati della prima metà del XII secolo, quando questo dato viene solitamente sempre più spesso tralasciato. I documenti che non indicano questo livello sono 4 su 21, di cui uno del X secolo, due nell'XI e uno nella prima metà del XII, dunque sostanzialmente marginali. È significativo come *Bonus notarius domini imperatoris*, che opera esclusivamente a livello locale, nei suoi cinque atti a noi noti tra 1103 e 1134, – dunque all'incirca nell'arco cronologico che vede la creazione del

<sup>63</sup> DD Conradi II, n. 236, pp. 322-324 (1037 00 00). DD Heinrich III, n. 132, pp. 165-167 (1045 00 00). DD Heinrich IV, n. 422, pp. 564-566 (s.d.). DD Friderici I, n. 309, pp. 126-128 (1160 02 21).

<sup>64</sup> DD Heinrich IV, n. 363, pp. 482-484 (1084 06 17) originale in OF, Diplomi, 23. Poi ripreso in DD Heinrich IV, n. 413, pp. 549-551 (1090 04 10), originale in OF, Diplomi, 24. DD Friderici I, n. 424, pp. 312-314 (1164 01 05).

<sup>65</sup> DD Lotharii III, n. 46, pp. 75-77 (1132 12 16). DD Lotharii III, n. 50, pp. 80-82 (1133 07 19).

<sup>66</sup> DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22), da copia in BV, Diplomi, 3 (copia del 1331).

<sup>67</sup> DD Friderici I, n. 312, pp. 131-134 (1157 00 00).

<sup>68</sup> DD Friderici I, n. 526, pp. 467-468 (1167 02 10).

<sup>69</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 36 (0972 07 04); con la correzione, già indicata da CASTAGNETTI (*Comitato di Garda*, p. 16, nota 38), rispetto a *Placiti*, n. 170, pp. 117-120, che legge *vico Asus*.

comitato di Garda –, utilizzi sempre entrambi i livelli: «in finibus et committatu Veronensis in iudicaria Gardense»<sup>70</sup>. Solamente l'ultimo atto a noi noto per la prima metà del secolo, rogato dal notaio Vhilizone nel 1137, non inquadra la *iudicaria* nel comitato veronese: porre in relazione questa assenza con l'annessione del comitato di Garda alla marca Veronese, e il suo affidamento in feudo a Enrico il Superbo, duca di Baviera, da parte di Lotario III nel 1136<sup>71</sup>, potrebbe non essere prudente, anche perché è l'unico atto che noi conosciamo di questo notaio<sup>72</sup>; inoltre ricordiamo che l'abbandono di questo livello è prassi che attiene a una trasformazione generale degli schemi notarili veronesi degli stessi anni. Tuttavia è un dato di fatto che a partire da questo momento l'orizzonte veronese sparisce dalla documentazione relativa alla Gardesana<sup>73</sup>, con l'eccezione di un atto di *Gerardus* (1138-1152), che nel 1152 indica una terra con olivi con la inusuale terminologia «in fundo Verone iudicarie Garde»<sup>74</sup>. L'adeguamento dei notai per quanto attiene le vicende istituzionali è d'altronde stato segnalato da Gian Maria Varanini in relazione alla presa di possesso della Gardesana da parte del Comune di Verona. Pur in una tradizione notarile che per quegli anni non indica il territorio veronese, è significativo come in un atto rogato il 5 ottobre 1193 per il monastero di Santa Giulia di Brescia – dunque solo venti giorni dopo l'annessione –, un appezzamento sia indicato «iuxta castrum Castrinovi virtutis Verone», dunque con un preciso – quanto inusuale: ma dovrebbe trattarsi di notaio attivo a Brescia, dove è rogato l'atto – rimando alla soggezione alla città, seppure espresso non in termini territoriali<sup>75</sup>.

Sembrerebbe dunque che la soluzione di continuità tra i *finēs* e la *iudicaria* tra 893 e 911 – sono forse significativi a questo proposito i “silenzi” dei diplomi di Berengario emanati in Torri nel 901 e riguardanti beni nelle località del Garda e un ulteriore diploma degli anni 915-924 in cui *Paderne* (Paerno, Bardolino) è posto in *finēs et comitatus Verona*<sup>76</sup>, rispetto al diploma

<sup>70</sup> OC, Pergamene, 63 (1103 12 23). OC, Pergamene, 65 (1110 05 19). FV SG, Pergamene, 6903 (1134 01 25). CSCB, n. 1, pp. 3-4 (1134 04 17). CSCB, n. 2, pp. 5-6 (1135 11 29).

<sup>71</sup> CASTAGNETTI, *Il comitato di Garda*, p. 45.

<sup>72</sup> CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00).

<sup>73</sup> CASTAGNETTI, *Il comitato di Garda*, p. 20, nota 53.

<sup>74</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5v (1152 02 05).

<sup>75</sup> VARANINI, *I possedimenti del monastero di S. Giulia di Brescia*, pp. 238-239.

<sup>76</sup> Sull'identificazione di *Paderne* con Paerno CASTAGNETTI, *Comitato*, p. 33.

dell'893 che invece indicava i *finēs Gardensis* – abbia rappresentato qualcosa di più significativo di un semplice mutamento di denominazione. Non è da escludere che vi si possa scorgere una precisa riorganizzazione del territorio, con la subordinazione della regione gardesana, ora come *iudicaria*, al comitato di Verona, in virtù della sua importanza strategica, una volta che Berengario riprende il controllo del regno proprio dopo essersi qui rifugiato; elemento che si ricollegerebbe anche alla menzione delle due sculdasse, sempre di età berengariana, della valle *Provinianensis* e del Fabbio, a controllo degli accessi alla città via Adige a monte e valle. Si potrebbe quindi ipotizzare una continua tensione tra una spinta a legare questo territorio a Verona, che trova i suoi fautori a livello locale – anche nel senso più ampio, come nel caso di Berengario – dall'altro a darne una connotazione separata dalla città, assicurandone il diretto controllo all'Impero, al quale, anche in caso fosse venuto meno quello sulla città, sarebbe stato comunque assicurato il passaggio verso la pianura padana.

Nei diplomi in cui è nominata la *iudicaria Gardensis* questa non sembrerebbe subordinata al comitato veronese, ma piuttosto indicata senza alcuna relazione o a questo giustapposta, diversamente dal notariato veronese che continua senza soluzione di continuità, perlomeno fino al 1136, a indicarne chiaramente la gerarchizzazione. Qualche dubbio potrebbe emergere per la conferma dei beni al vescovado di Mantova, dove peraltro la *iudicaria* viene posta al termine di una serie di località subordinate complessivamente a diversi comitati (beni nel Veronese, Vicentino, Mantovano, Bresciano, Piacentino, Modenese e Cremonese «que ita nominantur: Baniolo Colonia et in circuitu Fluminis quod nominatur Caput Alponi, Arcole, Massenzago cum ecclesia Ylarii, Alonte, Lunigo, Sablone, in Pulliana seu in iudicaria Gardensi», 1037)<sup>77</sup>; ma non nella conferma al monastero di San Zeno («in iudicaria Gardense», 1084)<sup>78</sup>; a San Benedetto di Polirone («in iudicaria Gardense seu et in toto comitatu Veronensi», 1132)<sup>79</sup>; l'unico caso nella documentazione pubblica in cui il comitato veronese appare assieme alla *iudicaria Gardensis* è il diploma di Federico I del 1154 per il vescovado di Verona, ma anche qui sembrano indicati in coor-

<sup>77</sup> DD Conradi II, n. 236, pp. 322-324 (1037 00 00); cfr. anche successive conferme di Enrico III (1045), Enrico IV (s.d.), Federico I (1160).

<sup>78</sup> DD Heinrici IV, n. 363, pp. 482-484 (1084 06 17), originale in OF, Diplomi, 23, e successiva conferma di Enrico IV (1090).

<sup>79</sup> DD Lotharii III, n. 46, pp. 75-77 (1132 12 16) e successive conferme di Lotaio III (1133) e Federico I (1164).

dinazione e non in forma subordinata («in comitatu Veronensi et iudicaria Gardensi»)<sup>80</sup>, mentre quello per San Ruffino di Mantova che darebbe una indicazione di subordinazione è interpolato («in iudicaria Gardensi et quibusdam aliis locis territorio Veronensi», 1157)<sup>81</sup>.

### I riferimenti ubicazionali: *valle e vicus*

#### *La valle: Caprino e Torri*

L'area gardesana, separata dal complesso dei Lessini dalla valle dell'Adige e con una morfologia profondamente riplasmata dall'ultima glaciazione – che ha definito il bacino lacustre delimitato a est dal massiccio del Baldo e a sud dall'articolato e frammentato complesso dell'anfiteatro delle colline moreniche, aperte alla pianura attraverso il Mincio – si distanzia sostanzialmente dalla porzione collinare veronese suddivisa in una successione di valli. Si trova comunque nella documentazione di quest'area il rimando alla valle, peraltro non molto frequente e in ogni caso legato a due precisi centri demici: Caprino (*valle Caprinata*), alle pendici meridionali del Baldo, e Torri (*valle Turri*) presumibilmente sul versante sud-orientale del Baldo, in corrispondenza di questa località lacustre.

Il numero di citazioni rimane comunque assai circoscritto, seppure risalente per Caprino con un atto dell'825 in cui alcune persone sono dette *de valle Caprinata*, entro la quale si riconosce come abitato il *locus nuncupante Bestones* e dove risultano confinanti anche beni di Santa Maria *de valle Caprinata*<sup>82</sup>. Più di un secolo dopo, nel 931, il testamento del visdomino Dagiberto indica due casali «in valle Caprinis ubi dicitur Dusiano»<sup>83</sup> e nella prima metà dell'XI secolo tre diplomi in favore del monastero di San Zeno ricordano «res in valle Caprinata»<sup>84</sup>, dove nel 1088 lo stesso monastero amplia i suoi beni acquisendo una casa con terreni «in valle Caprinata locus

<sup>80</sup> DD Friderici I, n. 87, pp. 141-143 (1154 10 26) da originale in ACVr, Pergamene, S C; copia XII secolo in ACVr, Pergamene, I, 1, 4v; copia da copia del 1283 in ACVr, Pergamene, I, 6, 7r.

<sup>81</sup> DD Friderici I, n. 312, pp. 131-134 (1157 00 00).

<sup>82</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 3v (0825 04 24 / 832 04 24).

<sup>83</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>84</sup> DD Heinrich II, n. 309, pp. 387-389 da copia in OF, Diplomi, 15\_1 (1014 05 21, copia di XIII secolo); copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17. DD Conrad II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II). DD Heinrich III, n. 203, pp. 263-266 (1047 05 08).

ubi dicitur Bardibiana»; il terreno edificato è poi precisato «locus ubi dicitur Negara comune», mentre le terre sono appunto nel *locus Bardibiana*<sup>85</sup>.

La valle di Torri compare molto più tardi, nel 1060, per una *massaria* «in loco et fundo Tavernole» da cui dipende una terra con dieci olivi, collocati appunto «in vale Turri locus ubi dicitur Biunda de Campolungo»<sup>86</sup>, beni poi acquistati nel 1092 dal monastero di San Giorgio<sup>87</sup>; nel secolo seguente un diploma di Federico I in favore del monastero di San Zeno vi indica un manso<sup>88</sup>.

In entrambi i casi la definizione di valle si accompagna a 'luoghi detti' o a luoghi di insediamento sparso non indicati come *vici*: un abitato che non conosce alcuno sviluppo ulteriore (*Bestones*)<sup>89</sup>; una casa posta in un 'luogo detto' (*Bardibiana*); o ancora la presenza di casali e di mansi. Per la valle di Caprino, in particolare, altre località altrimenti note in questo ambito geografico – più difficile invece individuare il comprensorio della valle di Torri – non sono mai indicate esplicitamente come *vici*, pur essendo punti di insediamento. Così Guin (Odelberto *f.q. Ragimpadis de Agudinus*)<sup>90</sup>, *Vallucas* (Leopardo *de Vallucas*, località che all'inizio del XII secolo risulta 'luogo detto' del *vicus* di Caprino<sup>91</sup>), *Montecolo* (Gausoald *de Montecolo, fundo Cabrinade*; «in fundo Cabrinade seu in Munteclo») e *Follonis* («acto Cabrinis, fundo Follonis») <sup>92</sup> e appunto lo stesso Caprino, che dopo questa indicazione inusuale come *fundus*, sempre nel IX secolo risulta 'luogo detto' («in finibus Gardense ubi dicitur Caprino», ma potrebbe trattarsi di un'adeguamento alla parallela indicazione nello stesso atto di beni «in fine Gebitana, locus ubi dicitur Ulmus») <sup>93</sup>, mentre nell'XI secolo troviamo Oderico *de loco Caprini* promettere a Michele, abate del monastero di San Zeno, di non molestare lo stesso monastero relativamente ai suoi beni «in

<sup>85</sup> OC, Pergamene, 57 (1088 02 00).

<sup>86</sup> FV SG, Pergamene, 6814 (1060 11 17).

<sup>87</sup> FV SG, Pergamene, 6841 (1092 07 18).

<sup>88</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311; OF, Diplomi, 26 (1163 12 06, copia del 1320); copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>89</sup> Identificato con Vezzane da Mor, ma su questo esprime giustamente forti dubbi VARANINI, *Il territorio fra l'Adige*.

<sup>90</sup> OF, Diplomi, 4 (880 12 28). Per questa località, come per considerazioni generali sull'area si rimanda a VARANINI, *Il territorio fra l'Adige*.

<sup>91</sup> OC, Pergamene, 63 (1103 12 23).

<sup>92</sup> Tutte in OC, Pergamene, 7 (810 02 15).

<sup>93</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 17' (883 01 09):

finibus Veronensis in iudicaria Gardense ha loco qui dicitur Madaliuna et in vico Lusiano et in [...]lia et in Capannia de Pesena a locus hubi dicitur Prato Domnico et in Porcarini et in Sauli»<sup>94</sup>: si possono riconoscere località poste sia alla medesima altitudine di Caprino, ma sul versante più occidentale, verso il Garda (Pesina), come in quota, sul Baldo, ai 900 metri di Pradonego. Si tratta probabilmente dello stesso comprensorio di aree pascolive per le quali il monastero zenoniano aveva portato in giudizio nell'880 tale Rotecario *vir illuster*, accusato di aver usurpato diritti di pascolo sul monte «qui vocatur Valle Strusa», cioè sulle pendici meridionali del Baldo sovrastanti Caprino<sup>95</sup>. La presenza di San Zeno è ancora ribadita agli inizi del XII secolo dalla donazione fatta da Girardo *famulo* di San Zeno e abitante *in vico Caprini ubi dicitur Pazono* di una terra con vigne «in finibus Veronensis in iudicaria Gardense in vico Caprini ubi dicitur Valucle»<sup>96</sup>. Caprino è dunque identificato come *vicus* in cui è ora inserito l'abitato di Pazzon, posto verso il Baldo alla quota di 450 metri; si ricordi inoltre come *Vallucas* era indicata come abitato nel IX secolo: tutti elementi che sembrano suggerire un'evoluzione se non verso un accentramento dell'insediamento, sicuramente nella direzione di una sua gerarchizzazione attorno a Caprino.

Ma è appunto forse tale forma insediativa, polverizzata su un territorio abbastanza ampio e in fondo a lungo poco strutturato – come è d'altronde comune alle aree destinate allo sfruttamento estensivo e stagionale del pascolo –, ad aver suggerito, soprattutto nei primi secoli, il ricorso da parte dei notai a un inquadramento entro quella che appare un'accezione di carattere geografico, anche se estesa alla stessa chiesa di Santa Maria. La pur sporadica documentazione su questa valle ci mostra comunque chiaramente una pluralità di micro insediamenti – al di là dell'indiscutibile centralità di Caprino – in qualche modo uniti da un'economia che integra gli spazi agrari ai piedi del Baldo con quelli pascolivi più in quota, come dimostrano i casi di conflitto con il monastero di San Zeno, che peraltro vi possiede solo quelle che gli stessi diplomi indicano genericamente come *res*. È quindi probabile che analoghi diritti su aree pascolive fossero godute anche da altri possessori, il che farebbe slittare il significato di un utilizzo del termine di 'valle' verso una dimensione di uni-

<sup>94</sup> OC, Pergamene, 29 (1025 10 24).

<sup>95</sup> OF, Diplomi, 4 (880 12 28).

<sup>96</sup> OC, Pergamene, 63 (1103 12 23).



tà economica; questa si presterebbe a identificare le diverse località prima che si strutturino attorno all'unico abitato che si viene a qualificare come *vicus*. Documentazione tra XII e XIII secolo confermerebbe questa unità economica, sebbene ora suddivisa nelle *consorvie* di Caprino, Boi, Lubiara e Saugolo (tutte località prossime a Caprino), fondate sul godimento esclusivo dei pascoli sulle pendici meridionali del Baldo (verosimilmente i monti Creta e Belpo), ma di cui esiste pure una dimensione sovraordinata che prende il nome di *Comunancia Caprini*<sup>97</sup>. La specificazione di diverse *consorvie* unite comunque sotto il nome di Caprino attesterebbe di una comune unità economica, sebbene ora distinta in diversi villaggi: tale individualità degli insediamenti rappresenta una fase conclusa rispetto alla precedente indeterminata ubicazione che portava i notai a ricercare un riferimento logico sovraordinato, identificato appunto in una comunanza di pratiche sul territorio espressa sotto il termine di valle.

Dal punto di vista degli schemi notarili l'impiego in area gardesana del termine di valle conferma una "originaria" unitarietà di azione tra notai locali (non dimentichiamo che per il IX secolo è questa l'unica area in cui si siano presenti in un nucleo significativo) e urbani e dunque di una piena comprensione di quest'area entro l'orizzonte culturale e politico di Verona; il suo impiego circoscritto e con una cronologia di abbandono che sembra anticipare nettamente quanto avviene nell'area collinare a est della val d'Adige, dove avviene attorno alla metà del XII secolo, evidenzia d'altro canto come questi modelli contengano una potenzialità di evoluzione quando siano posti a confronto con specificità locali. Per l'area gardesana, in cui appunto il modello della valle non sembra prestarsi a rispondere pienamente all'articolazione locale, saranno altri gli schemi che vengono a prevalere tra X e XII secolo, una volta terminata questa prima fase di sperimentazione.

#### *Dalla grande proprietà curtense al predominio dei vici*

L'area Gardesana è caratterizzata tra IX e X secolo da una forte presenza di proprietà del fisco regio e di enti ecclesiastici organizzate in forma curtense, anche se l'immagine è sicuramente forzata dalla documentazione, costituita in buona parte da diplomi o da inventari di beni come quello di

<sup>97</sup> SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 180-182; SALA, *La cappella monastica di San Zeno* (anche per le proposte di identificazione di alcuni toponimi e l'edizione dei documenti). Sui beni del monastero in *plebatico plebis Caprini* cfr. SALA, *Possedimenti di San Zeno*.



Santa Giulia di Brescia e quelli di San Colombano di Bobbio, che descrivono rispettivamente una decina di corti ubicate in buona parte nella porzione orientale del Garda – con quella più grande e significativa di Cervinica, posta tra Costermano e Garda – e la corte di *Summolago* – altrimenti detta semplicemente *Garda*: «Garda deputavit ad oleum», indica il progetto dell'abate Wala e *Garda* o *curtem de Garda* è l'espressione contenuta nei diplomi in favore del monastero –, con la chiesa di San Colombano (posta poco sopra l'abitato di Bardolino)<sup>98</sup>.

In numerosi casi sono aziende la cui articolazione travalica le dimensioni di villaggio: negli inventari questo dato può in parte ascriversi alla tipologia del documento, focalizzato sul centro curtense e sulla sua redditività, non certo sulle relazioni territoriali; ma la stessa conclusione emerge anche dall'analisi dei diplomi e dei contratti di livello. Così la corte regia di *Meleto sitas in Garda* possiede beni nei pressi della chiesa di San Severo di Bardolino, oltre alla stessa chiesa<sup>99</sup>; dalla corte regia di Torri dipendono terreni in Garda e tutto il monte sovrastante<sup>100</sup>; per la corte regia di Lazise ben due atti di Berengario I ne attestano beni in valle *Veriacus*<sup>101</sup>; e ancora i centri domocoltili dipendenti dai monasteri di Santa Maria in Organo e di San Zeno posti in *Ganciagas* – verosimilmente a Garda, dove è pochi anni dopo sono attestate prestazioni d'opera sul dominico, ma con poderi dipendenti fino in Valpantena<sup>102</sup> –, e verosimilmente a Bardolino, che con il suo mercato funge da punto di raccolta dei canonici anche per poderi posti all'estremità settentrionale del lago<sup>103</sup>.

<sup>98</sup> *Inventari*, pp. 41-94 (Santa Giulia); 119-192 (San Colombano). Sulla forte presenza di organismi curtensi BRUGNOLI, *Una specializzazione* e VARANINI, *La grande azienda agraria*; sulla localizzazione delle *curtes* di Santa Giulia si vedano però le osservazioni di VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio gardesano*, confermate in VARANINI, *I possessori del monastero di S. Giulia*; come pure per la possibile collocazione di Summolago non a Riva, ma proprio in relazione con la chiesa di San Colombano, sopra Bardolino.

<sup>99</sup> DD Berengario I, n. XI, pp. 39-41 (0893 11 09) originale in OF, Diplomi, 6. San Severo risulta a Bardolino nel X secolo («in ipso loco Bardolinus in suprascripto mercato Sancti Severi»); SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08).

<sup>100</sup> DD Berengario I, n. XLIV, pp. 127-129 (0904 04 04), originale in OF, Diplomi, 11.

<sup>101</sup> DD Berengario I, n. LIX, pp. 164-165 (0905 08 01). DD Berengario I, n. LXI, pp. 168-169 (0905 08 01).

<sup>102</sup> SMO, Pergamene, 2 (853 06 00). SMO, Pergamene appendice, 3 (0865 05 21).

<sup>103</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08).

Se ci si è soffermati su questa particolarità attinente più propriamente all'organizzazione della proprietà, è per sottolineare come da queste *curtes*, su cui insistono in seguito anche alcuni *castra* (come visto per Garda e Lazise e verosimilmente per *Cervinica* col *castrum novum abbatisse*<sup>104</sup>), non si sviluppi una precisa connotazione territoriale: da un lato infatti troviamo frequenti menzioni di 'luoghi detti' posti in subordine diretto alla *indicaria*; dall'altro si evidenzia per tutti una persistenza dell'uso del termine *vicus* riservato non solo alla dimensione residenziale, ma anche per la collocazione di terreni esterni all'abitato, a cui si accompagna la mancata introduzione della formula del *locus et fundus*, qui pressoché sconosciuta anche durante l'XI e la prima metà del XII secolo. Non sembra di poter ricondurre questa prassi solamente a una marginalità di usi notarili, o comunque a una particolarità locale, che sarebbe in contraddizione con la presenza di notai di ambito urbano, quanto potrebbe configurarsi come la conservazione di uno schema che sembra fare riferimento a una relazione tra abitati e territorio più fluida e meno definita rispetto a quanto sarebbe sottinteso l'introduzione della più esplicita formula del *locus et fundus*. Indicativa potrebbe essere una delle poche eccezioni, ma che si presenta comunque in forma anomala: si tratta di un atto rogato da *Ubertus* (1144-1160) a Verona per beni in Cavaion nel 1153. Questo notaio si caratterizza per un utilizzo di una terminologia che ha già abbandonato gli schemi sia del *vicus* come del *locus et fundus* e che rimanda invece esplicitamente ad ambiti territoriali (*in territorio, in curte*); in un caso in cui Uberto sembra utilizzare una terminologia più "tradizionale" questa viene rafforzata: «in loco et fundo Biunde et eius curte et territorio»<sup>105</sup>, ma per Cavaion utilizza invece uno scarno «in fundo Cavaglioni»<sup>106</sup>, limitandosi, come sembra, a tradurre almeno in parte nei suoi schemi quanto gli viene proposto localmente. Lo stesso uso del semplice *fundo* lo ritroviamo per Calmasino, nel 1152, da parte del notaio Gerardo, che nell'unico altro atto per cui ci è noto impiega invece la formula completa – «in valle Proturiense in loco et fundo Lavanio»<sup>107</sup> –.

Quanto alla definizione dei confini (se in questi termini si può parlare prima dell'età comunale) è significativo come due peschiere sul Mincio,

<sup>104</sup> Sul *castrum novum abbatisse* cfr. VARANINI, *I possedi del monastero di S. Giulia di Brescia*, pp. 239-241.

<sup>105</sup> SNCVe, Pergamene, 2232 (1158 10 15).

<sup>106</sup> FV SG, Pergamene, 6986 (1153 01 11).

<sup>107</sup> SMO, Pergamene, 78 (1138 06 15).

concesse in livello dal monastero di San Zeno a un diacono della pieve di San Martino «sita in vico Pescaria» e *habitor in suprascripto vico*, siano dette «in finibus comitatus Mantuanense in vico Piscaria»<sup>108</sup>. Verosimilmente si tratta di un'area di confine, lungo il Mincio, in cui il notaio rende conto di due diversi livelli, uno istituzionale, l'altro di afferenza a un *vicus* sulla base di una frequentazione e di un utilizzo quotidiano: il secondo non necessariamente è interamente incluso nel primo.

La qualifica di *vicus* può inoltre alternarsi con quella di 'luogo detto': così per Caprino<sup>109</sup>, Pai<sup>110</sup> e Torri<sup>111</sup>, a dirci di una situazione che sembra rimanere assai fluida e che stenta a lungo trovare una gerarchia territoriale costruita attorno a centri demici di una qualche rilevanza, rimanendo la *iudicaria* a determinare il quadro di riferimento; per Pastrengo<sup>112</sup>, Pesina<sup>113</sup>, Bardolino<sup>114</sup> e Malcesine<sup>115</sup> le varianti che si riscontrano da *vicus* a *locus* o

<sup>108</sup> OC, Pergamene, 21 (1008 12 00).

<sup>109</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 17' (883 01 09): *ubi dicitur Caprino*. OC, Pergamene, 29 (1025 10 24): Oderico *de loco Caprini*. OC, Pergamene, 63 (1103 12 23): Girardo abitante *in vico Caprini ubi dicitur Pazono* per beni *in vico Caprini ubi dicitur Valucle*.

<sup>110</sup> SMO, Pergamene appendice, 5 (911 12 00): *in vico Palacii ubi dicitur Vivario*. ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20): *ubi dicitur Palari*.

<sup>111</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20): beni *ubi dicitur Turres*. Abitanti *in loco Turri* per beni *in loco Turri* (CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, Appendice, doc. I, 1150 03 14).

<sup>112</sup> OC, Pergamene, 16 (0966 02 00): persone *de vico Pasteringo* per beni *in vico Pasteringo*. OC, Pergamene, 22 (1010 08 00): abitanti *in loco Pasturingi* per beni *infra castrum Pasturingo*. OC, Pergamene, 40 (1051 02 11): Cresencio prete della chiesa di San Zeno *que est constructa in vico Pastringo* per beni *in Pastringo*. CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00): terre *in loco e fundo Pasturengo*. CSCB, n. 4, pp. 8-10 (1143 02 24): Pietro *de vico Pastringo* per terre *in loco Pastringo*.

<sup>113</sup> FV SG, Pergamene, 6814 (1060 11 17): *Ago de loco Pesena*. ACVr, Pergamene, III, 6, 8r (1092 02 08, copia XI-XII secolo di *Albericus qui Bonefacius notarius*): *in vico Pesina*. OC, Pergamene, 68 (1126 03 04, copia XII secolo): *Odo de loco Pesena*.

<sup>114</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08): censo da condurre *usque ad Bardolinum, in ipso loco Bardolinus in mercato Sancti Severi*. OC, Pergamene, 42 (1056 03 00): abitante *in vico Bardolinus* per beni *in vico Bardolinus*. SMO, Pergamene appendice, 8 (1106 11 00): abitanti *in castrum Bardolino* per beni *in finada de Bardolino*. CSCB, n. 1, pp. 3-4 (1134 04 17): beni *in vico Bardolini*. CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00): beni *in loco et fundo Bardolino*.

<sup>115</sup> Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20): *in Manasicines*. SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08): beni *in loco Manasicines*. OC, Pergamene, 25 (1023 03 00): beni *in Manesicine*, actum *in vico Malesicine*. OC, Pergamene, 103 (1169 07 14, copia fine XII secolo): persona *de Malasylice* per beni *in pertinencia Malasilicis*. FV SG, Pergamene, 7874 (1101 00 00-1200 00 00): persone *de Malasilicis* per beni *in pertinencia Malissisinis sub rocha Malissisini*.

*pertinentia* attengono invece alla generale evoluzione della terminologia notarile.

Al “predominio” del *vicus* si accompagna in parallelo la presenza di ‘luoghi detti’ posti immediatamente in subordine alla *iudicaria*, o per tramite di una valle (Torri e Caprino), come già visto: una situazione, dunque, che avvicina quest’area a quella collinare, pur partendo da una diversa struttura fondiaria. Questo risulta particolarmente evidente per le aree più discoste, come il Caprinense e l’alto lago; il caso di Brenzone, nome sotto il quale dalla metà del XII secolo si nascondono una pluralità di insediamenti a carattere contradale ognuno con una propria identità comunitaria – probabilmente con una forte incidenza del piano parentale –, è forse il più evidente<sup>116</sup>.

Il carattere contradale è chiaro nella menzione di case o di persone provenienti da località subordinate ad altri *vici* o a una valle: nel Caprinense *Bestones (in valle Caprinense, 825-832)*<sup>117</sup>, *Dusiano* (due casali *in valle Caprinis, 931*)<sup>118</sup> *Plauno* (Platano? *Aço de loco Pesena de loco qui dicitur Plauno, presso Pesina, 1060*)<sup>119</sup>, *Negara comuna (in valle Caprinense, 1088)*<sup>120</sup>, *Pazzon (in vico Caprini, 1103)*<sup>121</sup>; sul medio Garda Marciaga (840, colonica con casa *in Garda ubi dicitur Mercenaga*)<sup>122</sup> e Cortelline (*Giovanni de Cortoline, 1137*)<sup>123</sup>; all’estremità settentrionale *Rio* (*Giselberto de Rio, presso Malcesine, 993*)<sup>124</sup> e Campo (*famuli de vico Malesicine locus ubi dicitur Campi, 1023*)<sup>125</sup>.

A fianco di molti di questi *vici* è poi attestata la presenza di un castello, sul quale si basa la costituzione di signorie da parte di enti ecclesiastici. In ordine di comparsa risultano dotati di strutture fortificate Garda (904, *castrum* e *civitas*; 915-924 *castrum*, 1144 *castrum* e *burgus Sancte Marie*, 1145 *ca-*

<sup>116</sup> VARANINI, *Insediamento, organizzazione del territorio*; si vedano anche le schede, a questo studio debitorie, in *Brenzone*.

<sup>117</sup> ACVr, Pergamene, III 4 3v (0825 04 24 / 832 04 24).

<sup>118</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20)

<sup>119</sup> FV SG, Pergamene, 6814 (1060 11 17).

<sup>120</sup> OC, Pergamene, 57 (1088 02 00).

<sup>121</sup> OC, Pergamene, 63 (1103 12 23).

<sup>122</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 9 (839 04 29).

<sup>123</sup> CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00).

<sup>124</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08). Forse anche altre località (beni «in suprascripto loco Manesicines et in Sioni et in Salario seu ad Vallezella atque ad Rio et in Calle sive in Martula»), ma *Rio* è l’unica esplicitamente indicata come residenza di tale Giovanni *de loco Rio*, assieme a Malcesine e *Sioni*.

<sup>125</sup> OC, Pergamene, 25 (1023 03 00).

*strum*)<sup>126</sup>; Pastrengo (966, 1010)<sup>127</sup>, assegnato al monastero di San Zeno prima del 1084 da Arduino conte e dal figlio Eriprando e confermato nel 1090 e 1163<sup>128</sup>; Lazise (983, 1085, 1152)<sup>129</sup>; Castion, di diritto del Capitolo canonico (diploma di Ottone II del 983 e successive conferme del 1014, 1027, 1047, 1136, 1154)<sup>130</sup>; San Pietro (1084, *castrum* e *burgus*)<sup>131</sup>; Bardolino (1106, 1134, 1147)<sup>132</sup>; Torri, sul quale detiene diritti il vescovado di Verona (*ius vestrum*) assieme a quello di Malcesine (*arx, cum omni dominio et districtu*) (1145)<sup>133</sup> e di Pesina (1154 e 1184)<sup>134</sup>; *Garda plana* (1163)<sup>135</sup>. La comparsa di quest'ultimo è dovuta alla necessità di distinguere tra il *castrum* o *arx* di Garda, corrispondente all'attuale località della Rocca, rispetto all'abitato

<sup>126</sup> DD Berengario I, n. XLIV, pp. 127-129 (0904 04 04), originale in OF, Diplomi, 11. SNCVe, Pergamene, 537 (1144 03 14). MV, Diplomi, 1 (1145 05 17).

<sup>127</sup> OC, Pergamene, 16 (0966 02 00). OC, Pergamene, 22 (1010 08 00).

<sup>128</sup> DD Heinrich IV, n. 363, pp. 482-484 (1084 06 17), originale in OF, Diplomi, 23. DD Heinrich IV, n. 413, pp. 549-551 (1090 04 10), originale in OF, Diplomi, 24. DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06), da copia in OF, Diplomi, 26 (copia del 1320); copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>129</sup> DD Ottonis II, n. 291, pp. 343-344 (0983 05 07). ACVr, Pergamene, I, 5, 5v 6 (1085 05 01). ACVr, Pergamene, I, 6, 5v (1152 02 05).

<sup>130</sup> DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (0983 06 00) da originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 1v. DD Heinrich II, n. 310, pp. 389-391 (1014 00 00) da originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 2v. DD Conradi II, n. 96, pp. 134-135 (1027 05 24) da originale in ACVr, Pergamene, Q B; altro originale (?) in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 1. DD Heinrich III, n. 202, pp. 261-263 (1047 05 08), originale in ACVr, Pergamene, R B. DD Lotharii III, n. 95, pp. 147-149 (1136 09 25), originale in ACVr, Pergamene, S B (copia di XII secolo). DD Friderici I, n. 87, pp. 141-143 (1154 10 26), da originale in ACVr, Pergamene, S C; copia XII secolo in ACVr, Pergamene, I, 1, 4v; copia da copia del 1283 in ACVr, Pergamene, I, 6, 7r. Castion non compare invece nella conferma di Enrico IV del 1084: DD Heinrich IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2. Così pure in quella di Federico I del 1182: DD Friderici I, n. 823, pp. 25-27 (1182 03 03), originale in ACVr, Pergamene, II, 2, 6r, copia in ACVr, Pergamene, III, 1, 3v (copia XII secolo) e ACVr, Pergamene, I, 7, 1v, (copia di XII secolo).

<sup>131</sup> SNCVe, Pergamene, 535 (1084 06 12).

<sup>132</sup> SMO, Pergamene appendice, 8 (1106 11 00). CSCB, n. 1, pp. 3-4 (1134 04 17). CI, Registri, Reg. 12, c. 65 (1147 01 30, copia del 1326). Documenti più tardi citati da CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, p. 36, nota 113.

<sup>133</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17).

<sup>134</sup> DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22) da copia del 1331 in BV, Diplomi, 3. DD Friderici I, n. 881, pp. 121-125 (1184 11 03) da copia del 1301 in BV, Diplomi, 4, altra copia in CF, Registri, Reg. 96 c. 128; altra copia in FV SG, Pergamene, 7415.

<sup>135</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da copia del 1320 in OF, Diplomi, 26; copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

rivierasco, evidentemente venutosi esso stesso a dotare di mura e che rappresenta il centro della comunità: sia nell'atto di presa di possesso dell'*arx* di Garda, come nell'elenco delle *villae* che il comune di Verona si prefigge di *distringere* e datato all'incirca al 1184, si fa appunto riferimento a *Gardaplana*<sup>136</sup>. Risultano inoltre diritti da parte di San Zeno, senza menzione di castelli, per le *curtes* di Castelnuovo, Caprino e Gaium secondo il diploma di Federico I del 1163 (*districtus*)<sup>137</sup> (precedentemente anche su Desenzano, ma in base a diploma dell'878 interpolato, confermata da bolla di Eugenio III del 1145)<sup>138</sup>; del Capitolo su Calmasino (1084, 1136, 1154)<sup>139</sup>; del vescovado di Verona su Malcesine, Brenzone, *Gardaplana* e Torri (1154, 1184: su Malcesine e Torri già dal 1145)<sup>140</sup>; su Pacengo da parte di San Michele di Mantova (1115)<sup>141</sup>.

Come nota Castagnetti «il processo di incastellamento [...] non sembra aver modificato sensibilmente l'organizzazione territoriale preesistente, basata sui *vicì*: il castello si affiancò al villaggio o il villaggio si cinse di mura»<sup>142</sup>. Anche i dati archeologici sembrano confermare questa continuità, con i *castra* che esercitano solo una parziale attrazione sulle popolazioni, affiancandosi anzi a forme del popolamento già esistenti e definite, caratterizzate da «un'alternanza tra centri demici di maggior rilievo e centri minori, che sembrano sfruttare con modificazioni minime le aree già occupate in età romana»<sup>143</sup>.

<sup>136</sup> Si veda CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 27-38, anche per la documentazione posteriore alla metà del XII secolo.

<sup>137</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da copia in OF, Diplomi, 26 (copia del 1320); copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>138</sup> DD Carolimanni, n. 17, pp. 308-309 (0878 10 06). MV, Diplomi, 1 (1145 05 17).

<sup>139</sup> DD Heinrici IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18); DD Lotharii III, n. 95, pp. 147-149 (1136 09 25), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2. ACVr, Pergamene, S B (copia XII secolo). DD Friderici I, n. 87, pp. 141-143 (1154 10 26), originale in ACVr, Pergamene, S C; copia XII secolo in ACVr, Pergamene, I, 1, 4v; copia da copia del 1283 in ACVr, Pergamene, I, 6, 7r.

<sup>140</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17). DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22) da copia del 1331 in BV, Diplomi, 3. DD Friderici I, n. 881, pp. 121-125 (1184 11 03) da copia del 301 in BV, Diplomi, 4; altra copia in CF, Registri, Reg. 96 c. 128'; altra copia in FV SG, Pergamene, 7415.

<sup>141</sup> DD Mathildis, n. 136, pp. 347-349 (1115 04 03)

<sup>142</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, p. 23.

<sup>143</sup> SAGGIORO, *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane*, pp. 211-212.

Nonostante la diffusa articolazione *vicus/castrum*, non sembra venirsi a definire una chiara organizzazione di un territorio saldamente centrata su questi abitati – come indicano di riflesso le formule della documentazione notarile – quanto piuttosto permanga una continuità di relazioni tra le persone e il territorio, probabilmente in ragione anche della presenza del potere pubblico in quest’area, almeno entro la metà del XII secolo, o, forse di una dimensione più ampia legata alle grandi aziende curtensi – sia del fisco regio, come quelle acquisite da enti ecclesiastici – che travalicano e rendono meno significativi i concetti di afferenza a un abitato. La stessa menzione isolata di alcuni di questi abitati come *vici* anche durante il XII secolo (il caso di San Colombano è forse il più evidente), ci dice probabilmente più che della loro “scomparsa”, della facilità a considerare qualsiasi abitato come tale – ma in questo un qualche rilievo devono averle anche la presenza di edifici ecclesiastici, come suggerisce Fabio Saggioro<sup>144</sup> –, cosa possibile solo in assenza di uno schema organizzativo consolidato e definito, sebbene tra IX e XI secolo vi sia una selezione degli insediamenti minori e la loro concentrazione in specifiche aree, come anche le fonti archologiche ci indicano<sup>145</sup>.

Forse in questo modo si può spiegare il numero di abitati, anche dotati di castello, che scompaiono dalla documentazione, e non solamente tra IX e X secolo, quando il fenomeno è riscontrato ampiamente per l’area collinare veronese. Sono gli abitati di *Ganciagas*, dove alla metà del IX secolo si trova il centro di raccolta di Santa Maria in Organo<sup>146</sup>; il *vicus Sioni*, verosimilmente la località Sogno nei pressi di Malcesine, attestato nel 993<sup>147</sup>; il *vicus Lusiano* (1025 e 1066)<sup>148</sup>; il *vicus* di *Monte Dracone* (1031)<sup>149</sup>; il *castrum* con *burgus* di San Pietro, posto tra Garda e Bardolino, dove è attualmente l’omonima chiesa<sup>150</sup>, attestato isolatamente nel 1084<sup>151</sup>; il *vicus* di

<sup>144</sup> SAGGIORO, *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane*, p. 207.

<sup>145</sup> SAGGIORO, *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane*, p. 207.

<sup>146</sup> SMO, Pergamene, 2 (853 06 00).

<sup>147</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 40 (0993 02 08).

<sup>148</sup> OC, Pergamene, 29 (1025 10 24). FV SG, Pergamene, 6815 (1066 10 29).

<sup>149</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 1v 2 (1031 04 28).

<sup>150</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 39-40. La prossimità a Garda è indicata anche dai beni che si accompagnano alle case *in castrum* e *in burgo Sancti Petri*, poste nel *locus ubi dicitur Susembre*, località che nel 1144 è detta *in Garda*. SNCVe, Pergamene, 537 (1144 03 14).

<sup>151</sup> SNCVe, Pergamene, 535 (1084 06 12).



San Colombano (1134 e 1135)<sup>152</sup>, che pure non è altrimenti attestato e dovrebbe risolversi nella contrada che si viene a strutturare attorno all'omonima chiesa<sup>153</sup>, poi priorato, sopra Bardolino. Infine una vicenda a parte per la sua complessità è data dal *castrum novum abbatisse* (di Santa Giulia di Brescia) – nella dizione che ne dà il Comune veronese per distinguerlo dal *castrum novum abbatis*, ovvero Incaffi, soggetto all'abate di San Zeno –, che sembrerebbe originarsi dalla *curtis* del monastero di Santa Giulia di *Cervinica*, attestato come *Castrum novum* a partire dal diploma di Enrico III per il monastero del 1045 e che è destinato a rapida scomparsa tra XII e XIII secolo in favore del vicino abitato di Costermano<sup>154</sup>.

Tale indeterminatezza sembra anche legarsi ad aree di sfruttamento di beni comuni a più abitati. Oltre alla porzione pascoliva della valle di Caprino di cui si è già detto, una di queste aree è la *comugna Fiana*, attestata per la prima volta nel 1149 e posta sulla sponda destra dell'Adige tra Sega di Cavaion, Piovezzano, Pastrengo e Calmasino, i cui diritti d'uso sono goduti dagli abitanti di numerose località, tutte afferenti alla *indicaria* o al comitato di Garda, come ci è illustrato in dettaglio in un successivo statuto del 1288<sup>155</sup>.

Non sono però assenti segnali in direzione contraria, forse a conferma in realtà di questo modello: l'eccezione sarebbe rappresentata dalla comunità di Lazise, i cui uomini «in terra et castro Lazisii morantibus» ottengono nel 983 da Ottone II teloneo, ripatico, *passagium* e diritti di pesca «secundum quod trahit ad territorium illius terre et castri de lacu nostro Benacu et portum inibi concurrente quod pertinet eidem terre et castro»<sup>156</sup>, secondo una linea che in età postcarolingia vede la creazione di rapporti diretti tra Regno e uomini liberi a scapito dei rappresentanti del potere pubblico. Gli abitanti di Lazise risultano a lungo titolari di tali diritti, che infatti sono esclusi dalla vendita del 1193 di Enrico IV al Comune, dopo che erano stati oggetto di una vertenza con il conte di Garda Turrisendo nel 1179<sup>157</sup> a cui seguì una conferma da parte di Federico I nel 1184<sup>158</sup>: ma

<sup>152</sup> CSCB, n. 1, pp. 3-4 (1134 04 17). CSCB, n. 2, pp. 5-6 (1135 11 29).

<sup>153</sup> CSCB, n. 3, pp. 6-8 (1137 04 00).

<sup>154</sup> Sulla documentazione relativa si rimanda a VARANINI, *I possedi di Santa Giulia*, pp. 239-241.

<sup>155</sup> VARANINI, *Beni comuni a più comuni rurali*, FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14).

<sup>156</sup> DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (0983 06 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 1v.

<sup>157</sup> CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 97; 125.



si tratta di diritti esercitati sulla navigazione e sul lago, non tanto su un territorio che ne rimane sostanzialmente alle spalle.

### Conclusioni

La relazione tra le vicende istituzionali che delineano per quest'area una specifica dimensione pubblica (dai *finēs* alla *indicaria* al comitato di Garda con l'annessione di Zevio fino all'acquisizione da parte del Comune veronese alla fine del XII secolo) e le prassi ubicatorie dei documenti privati si presta a una complessiva verifica circa le interferenze tra tecniche e riferimenti territoriali prevalentemente privatistici e riferimenti territoriali pubblicistici. L'impressione generale – la documentazione non è così rilevante da poter seguire i singoli abitati o specifiche situazioni – è quella di una difficoltà dei notai a dare un chiaro ordine gerarchico al territorio gardesano, come rivela l'utilizzo di qualifiche di villaggio a insediamenti di minore rilevanza o la loro alternanza con quella di 'luoghi detti', espressione che forse con maggiore frequenza indica appunto micro-insediamenti a carattere contradale. La "scomparsa" di abitati anche dotati di castello, le isolate menzioni di altri o l'oscillazione di qualifica sono tutti elementi che ci dicono di una possibilità che i rapporti tra insediamenti e territorio e la relativa gerarchizzazione possano mutare. Lo stesso rimando alla valle, pur proposto fin dal X secolo, rimane una dimensione di non lunga durata e circoscritta al Caprinense, seppure una unità economica sia in questo caso attestata nel XII secolo; come pure sia documentata a lungo la presenza di beni comuni a più abitati dell'entroterra gardesano, posti verso la val d'Adige. Indubbiamente alla base di questa indeterminatezza vi può essere stata l'incidenza di legami fondiari, con la presenza di numerose *curtes* con struttura tutt'altro che compatta e per le quali in buona parte non si riconosca alcuna evoluzione in senso territoriale.

La rilevanza della dimensione pubblica – livello che solitamente il notariato veronese può anche tralasciare nell'ubicazione dei beni –, diviene allora qui l'unico elemento che permette una chiara definizione territoriale. Ma questa dimensione doveva rivestire un forte significato per gli stessi abitanti, non una mera designazione o cornice: le testimonianze che vengono raccolte nel 1181 per la definizione dell'assegnazione della giurisdizione di Zevio ad Adelardino *de Lendinara*, delineano in termini assai precisi

---

<sup>158</sup> DD Friderici I, n. 876, pp. 115-117 (1184 10 28).

la comune afferenza al comitato di Garda degli abitanti delle diverse *terre de Gardesana*<sup>159</sup>.

---

<sup>159</sup> N, Pergamene, 2; SCHEFFER-BOICHORST, *Zur Geschichte*, pp. 27-59.

## II

### ***In valle: la collina dall'Adige alla val Tramigna***

L'area collinare ai piedi dei monti Lessini, tra la val d'Adige e la val d'Alpone, è caratterizzata dall'apertura a ventaglio di una serie di incisioni vallive che divengono in tutto o in parte nella pratica ubicazionale del notariato veronese un usuale punto di riferimento intermedio tra i *finēs/comitatus* e il livello "insediativo" o quello "agrario". Il rimando alla valle compare, come già visto, seppure in modo marginale, anche in area Gardesana.

Le valli dell'area collinare si caratterizzano peraltro per una diversa geografia del notariato locale: questo è assente per la porzione occidentale, mentre è invece ben attestato dall'ultimo quarto del X secolo a Illasi, dall'XI secolo a Lavagno e Colognola, e dall'inizio del XII a Soave e San Bonifacio.

Le valli a est di Verona risultano inoltre accomunate dal rimando a un orizzonte di carattere pubblico, come indica il diploma di Adelberto che vi concede al conte Egelrico i diritti sulla *terra mortuorum*<sup>1</sup>. I limiti di tali diritti vengono definiti dalla successione delle valli da ovest a est: «in valle Paltennate et in Monte Agudolo et in valle Fontensi et in valle Pretoriense et in valle Longageria et in Alto Suave et in valle Treminianensi», cioè dalla Valpantena con la dorsale che la separa da Verona, dalle valli del Fabbio e dello Squaranto, quindi dalla valle d'Illasi e Tramigna. Questi limiti vengono precisati nello stesso diploma a meridione e settentrione (di per sé infatti le valli, così indicate, non necessariamente comprendono le porzioni meridionali, verso l'Adige, né quelle sommitali, verso l'altipiano lessinico), anche questi da ovest a est: «et omnia que de eisdem iuribus interiacent a campo Martio usque ad Biunde et usque Alpone de Sancto Bonifacio et usque Lisinum Maiorem et Minorem», cioè dal campo Marzio, che si estende a est di Verona dove il Fiumicello sbocca in Adige, fino a Bionde e all'Alpone con San Bonifacio e a nord ai Lessini.

La menzione di una valle non sembra comunque legarsi ad ambiti definiti da diritti giurisdizionali, in riferimento ai quali non è mai attestato

---

<sup>1</sup> DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

alcun esercizio effettivo; sono invece noti alcuni casi in cui una valle si presenta come unità di godimento di beni comuni. Quest'ultimo elemento potrebbe essere una chiave per la comprensione di alcuni meccanismi ubicatori all'interno di un processo di territorializzazione, che non necessariamente rispondono a un modello rigido di "incellulamento" o di gerarchizzazione, ma che possono presupporre la compresenza di diversi ed eterogenei schemi tra loro intersecantisi. È una situazione che emerge in particolare da un caso marginale, quello della val di Sala, ma che proprio per questo risulta probabilmente maggiormente conservativo e dunque più puntualmente documentato, giungendo alle soglie del XIII secolo: qui l'intersecazione di ambiti vallivi può aiutarci a mettere in luce alcuni meccanismi che stanno alla base questa identità territoriale, forse estendibili anche in altre direzioni.

Nello studio di tale termine bisogna comunque tenere presente l'evoluzione generale degli schemi ubicatori elaborati dal notariato veronese: in linea di massima il rimando a una valle perde di rilevanza nel corso del XII secolo, in particolare con il passaggio alla generazione dei notai che operano a partire dagli anni Trenta di questo secolo. Da questo momento le menzioni di valle si riducono nel numero; ancor più nella seconda metà del secolo, quando questo livello rimane solitamente legato alla collocazione di un semplice 'luogo detto' altrimenti privo di altri riferimenti sovraordinati, e comunque limitatamente ad alcuni casi. Questo passaggio non è però sempre lineare, probabilmente in dipendenza anche di situazioni insediative meno definite o maggiormente conservative. Si possono indicare a titolo di esempio gli schemi utilizzati dal notaio *Oddo* (attivo tra 1145 e 1158), che, accanto a un carattere di spiccata labilità per quanto attiene alla dimensione di villaggio, mantengono anche una discreta frequenza di rimandi alla valle, talvolta anche attraverso l'introduzione di nuove denominazioni per aree geograficamente non evidenti (come per la *vallis Sancti Floriani* e l'isolata menzione di quella di Marano, entrambe in quella che era altrimenti nota come valle *Provinianensis*); o ancora la ripresa del rimando alla valle attuata dal contemporaneo *Gabuardus* (attivo tra 1147 e 1163) per le valli *Proturiensis* e *Lavaniensis* e l'isolata indicazione di una valle *Marverisii et Lavagni*.

Non bisogna comunque dimenticare come le situazioni delle diverse valli siano tra loro assai diversificate sotto diversi punti di vista – presenze signorili, assetti proprietari, rapporti con la città... –, pur se accomunate da un insediamento di carattere sparso o in piccoli centri e da una varietà di

utilizzi del suolo, dovuti anche a un'escursione altimetrica che passa dagli oltre mille metri delle aree pascolive, oltre la fascia dei boschi di media montagna, al centinaio di metri allo sbocco nella piana atesina. Ma anche in quest'ultima porzione le condizioni mutano sensibilmente in ragione di diverse condizioni idrografiche: tendenzialmente arida nel settore occidentale, ricca di acque per le presenza di numerose risorgive e di corsi d'acqua di forte e regolare portata a est della città.

I capitoli che seguono passeranno dunque al vaglio questa fascia, ponendo al centro dell'attenzione il riferimento alla valle, ma non trascurando l'evoluzione di quanto a questa è solitamente sottoposto (villaggi, castelli, luoghi detti), poiché è nella relazione tra tutti gli elementi che potranno eventualmente emergere le ragioni che stanno alla base di questo modello ubicatorio che appare caratteristico del notariato veronese.

### La valle *Provinianensis*

Corrispondente all'attuale porzione occidentale della Valpolicella<sup>2</sup>, tra le valli attualmente denominate di Fumane e Marano – ma con l'esclusione delle porzioni montane – e compresa a sud entro l'ansa dell'Adige, è la valle *Provinianensis* (o meno frequentemente *Pruginianensis*, come è indicata solitamente nei diplomi o in alcuni rarissimi documenti notarili, o ancora *Proviniani*, forma usata dal notaio Trasmundo tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo). Essa comprende, così come risulta dalla metà dell'XI secolo, anche il versante sinistro della val d'Adige, con Volaragne<sup>3</sup> e Peri<sup>4</sup>: già questo pone sull'avviso di una dimensione per la valle che non può essere ordinata attorno a un semplice riferimento geografico, ma le cui ragioni di unitarietà vanno ricercate su altre basi.

La menzione di questa valle appare tra IX e X secolo solitamente sovraordinata a *vici*, sebbene molti di questi nei secoli seguenti non compaiano o siano indicati come 'luoghi detti' subordinati o meno a "nuovi" villaggi<sup>5</sup> – *Senciano* e *Nova Vila* (809-810)<sup>6</sup>, *Murar* (810)<sup>7</sup>, *Canciagus* (841,

<sup>2</sup> Sulle vicende di questa plaga si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*. Per i secoli seguenti, ma con notevoli spunti anche per il primo medioevo, si rimanda a VARANINI, *La Valpolicella*.

<sup>3</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 4r 2 (1070 01 09, copia XI secolo).

<sup>4</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4v 1 (1065 01 31).

<sup>5</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 27, dedica un paragrafo a questi *vici* altomedievali, «la cui memoria, non solo la qualità di *vicus*, fu persa nell'età comunale».

<sup>6</sup> FV SPC, Pergamene, 6529: donazione di beni *in loco Senciano seu et in Nova Vila*.

905, 915)<sup>8</sup>, *Salmiano* e *Bovurcos* (908)<sup>9</sup>, *Olivedo* (932)<sup>10</sup>, *Argari* (969, 1011)<sup>11</sup>, *Zello* (973)<sup>12</sup>, *Pucio* (986)<sup>13</sup> – a indicazione di un ambito territoriale soggetto non tanto a profondi mutamenti, quanto a una continua rimodellazione legata a una capillare frequentazione e utilizzo agrario, specialmente nella sua porzione pedecollinare, dove le condizioni dei suoli e la diffusa presenza di risorse idriche pongono pochi vincoli sia all'insediamento come alle colture cerealicole o arboricole.

Dopo queste pur non sporadiche attestazioni, nel corso dell'XI secolo la collocazione entro la valle *Provinianensis* viene utilizzata con maggior frequenza anche attraverso il legame diretto con alcuni 'luoghi detti': al di là della difficoltà di identificarne alcuni, questi microtoponimi sembrano collocarsi prevalentemente nella porzione meridionale delle valli di Marano e Fumane e verso l'Adige, dalle pendici meridionali delle colline attorno a Castelrotto fino al Nassar. Si tratta di un'area che appare strutturarsi tardivamente attorno a dei precisi centri demici, in parte per le condizioni dei suoli a sud-ovest, ghiaiosi e aridi e destinati al pascolo; ma si deve pure rilevare come avvenga in coincidenza con il passaggio di alcuni *vici* del X secolo a 'luoghi detti' entro l'orbita di Castelrotto, come *Zello*<sup>14</sup>, *Negarine*<sup>15</sup>

<sup>7</sup> OC, Pergamene, 7 (810 02 15): *vico Murar*.

<sup>8</sup> OC, Pergamene, 9 (841 00 22). ACVr, Pergamene, I, 5, 4v 1 (1065 01 31): Gisulfo *de Canciacus*. DD Berengario, n. LIV, pp. 154-155 (0905 05 26); originale in OF, Diplomi, 12: *villa videlicet eiusdem vallis que nominatur Canciagum*. FV SPC, Pergamene, 6531 (915 01 22): *in vico Canciagus*. Azo *de Canzago*: FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 11 16).

<sup>9</sup> *Salmiano* e *Bovurcos* come *vici* nel 908 (CDV, II, n. 82, pp. 102-106), il secondo isolatamente nel 1124 (*Bovurche*. CI, Registri, n. 13, c. XIX, 1124 10 23, copia del 1326) non altrimenti attestato. «In valle Provinianense prope calle Buvurchanam in loco qui dicitur Riçolei» nel 1125: CI, Registri, n. 13, c. XXXII (1125 05 03, copia autentica del 1326).

<sup>10</sup> FV SG, Pergamene, 6726 (932 10 00). Cfr. BRUGNOLI, *Olivo e Oliveto*.

<sup>11</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 5r 8 (0969 06 10). ACVr, Pergamene, I, 5, 1v 1 (1011 04 00): *vico Argari*.

<sup>12</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 5v 2 (0973 02 00): *vico Zello*.

<sup>13</sup> FV SG, Pergamene, 6741 (0986 02 00): *vico qui nominatur Pucio*.

<sup>14</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 5v 2 (0973 02 00): «in valle Provinianense in vico Zello non multum longe ad Castro Rubto».

CI, Registri, n. 13, c. XVII, c. XVIII (1103 05 03, due copie del 1326): «in superscripta valle Provinianensis in Castrorupto a locum ubi dicitur Zello».

SSt, Pergamene, 34 (1117 11 13): «in valle Provinianensi ubi dicitur Zello».

<sup>15</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20): «in predicto vico Nogarinas et in Disiano non longe ad Castrorupto».

e Settimo (i cui vicini sono detti nel 1107 *de castro Rothari*)<sup>16</sup>. Lungo l’XI e fino all’inizio del XII secolo appare poi assai stretto il legame tra la valle *Provinianensis* e Castelrotto, quest’ultimo sempre indicato in subordine alla prima<sup>17</sup>: abbinamento che appare di una certa rilevanza – non sono nemmeno pochi i documenti –, tanto più che la situazione di Castelrotto rivela una complessità e ampiezza di riferimenti territoriali inusuale, oltre che non essere mai accompagnato entro tale arco cronologico dalle qualifiche di *locus et fundus* e in un solo caso con un rimando a un suo *vicus*, ma intendendo in questo senso l’abitato immediatamente prossimo al castello, dove si colloca la chiesa di San Giusto<sup>18</sup>. Solo con il secondo decennio del XII secolo il nesso valle *Provinianensis*-Castelrotto viene meno, e se la cosa risulta ora in linea con il minore utilizzo del livello ubicazionale della valle da parte dei notai – per la valle *Provinianensis* si passa da poco più di 20 documenti nell’XI secolo a una quindicina nella prima metà del XII, di cui una decina entro i primi tre decenni: ma la documentazione va parallelamente aumentando – il contrasto appare comunque netto.

Si viene dunque a definire un’ampia area posta allo sbocco orografico delle valli e con una forte relazione con un *castrum*: se a questo si ag-

---

SMO, Pergamene appendice\*, 28 (0948 02 00): «in valle Provinianense in vico Nogarines locus ubi dicitur Valle».

ACVr, Pergamene, II, 6, 6r (1123 04 27): «in territorio Castrirupti in sorte de Nogarines».

<sup>16</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 3v (1107 02 13).

<sup>17</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 5v 2 (0973 02 00): «in finibus Veronensis in valle Provinianense in vico Zello non multum longe ad Castro Rubto».

ACVr, Pergamene, I, 5, 1v 1 (1011 04 00); Muselli, III, s.a. 1011: «in suprascripta valle Provinianense» «prope ipsus Castro Rubto», «in predicto Castro Rubto locus ubi dicitur Disiano»; «in suprascripta valle Provinianense» «in predicto Castro Rubto locus ubi dicitur Talmeniano».

SMO, Pergamene appendice\*, 45 (1012 04 00): «in valle Provinianense in vico Castello Rupto non multum logne ab ecclesia Sancti Iusti».

SAP, Pergamene, 4 (1034 02 00): «in valle Provinianense non longe ad Castro Rubto locus ubi dicitur Arquada».

CI, Registri, n. 13, c. XVII, c. XVIII (1103 05 03, due copie del 1326): «in valle Provinianensis et in loco Castrorupto iacet ad locum Zisano»; «in suprascripta valle Provinianensis in Castrorupto a locum ubi dicitur Zello».

CI, Registri, n. 13, c. XIX (1124 10 23, copia del 1326): «in valle Provinianense a Castrorupto locus ubi dicitur in Cesegne».

<sup>18</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 45 (1012 04 00). Sulle strutture del castello cfr. SAGGIORO ET ALII, *I castelli di Marano e Castelrotto*.

giungono gli elementi prima sintetizzati – menzione costante di Castelrotto in relazione alla valle, abitati ricondotti entro l'orizzonte di questo *castrum*; assenza di *vici* lungo tutta l'ansa dell'Adige – ci troviamo di fronte a una serie di coincidenze che si potrebbero spiegare con l'importanza del controllo dell'area atesina tra la chiusa e la città.

Questa possibile spiegazione potrebbe legarsi con quanto si riscontra per il *castrum* di San Giorgio, dove la documentazione è assai tarda ma di particolare rilevanza. Posto sulla porzione meridionale della dorsale che separa la valle di Fumane dalla val d'Adige, importante centro dall'VIII secolo, come indicano i dati archeologici, e sede di pieve riccamente dotata (alla metà del XII secolo conta 12 chierici e un arciprete), San Giorgio risulta direttamente sottoposto all'autorità del marchese della Marca di Verona e duca di Carinzia; nel corso dell'XI secolo, probabilmente, il marchese, con il consenso dell'Impero, aveva investito della curia di San Giorgio per metà il vescovo e per metà il conte di Verona e da questi il *capitanus* veronese Erzo<sup>19</sup>. Il primo documento del 1139 – il silenzio documentario è esso stesso ascrivibile a tale orizzonte pubblico – ci introduce entro un chiarissimo distretto (*curia*), coincidente oltretutto con la circoscrizione ecclesiastica della pieve – la cosa ritorna anche in altra documentazione seriore – che coinvolge altri abitati posti dall'alta collina alle sponde dell'Adige: Mazzurega, Corgnan e Ponton e altre – invero assai limitate nel numero – località minori tra cui Canova e Caranzano, i cui *vicini* sono presenti a tale atto riguardante la corresponsione di tributi di natura pubblica (fodro, bagno, custodia del placito)<sup>20</sup>, precisati in un successivo placito del 1187 tenuto dal vescovo Riprando.

Nessun documento ci indica San Giorgio entro la valle *Provinianensis*: ma l'asserire che non ne facesse parte sarebbe una poco affidabile conclusione *ex silentio*, dal momento che si può tranquillamente ascrivere questo dato alla tarda comparsa di questo *castrum* nella documentazione scritta, quando il rimando alla valle comincia a non essere più frequente; e ancor più comprensibile per una situazione chiaramente determinata dal punto di vista della gerarchia ubicatoria – oltre che insediativa: San Giorgio appare

<sup>19</sup> Sulle vicende di San Giorgio si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 60-67 e BRUGNOLI, *Il castrum di San Giorgio*.

<sup>20</sup> (1139 12 09-1142 11 11); copia Masotti in CVr, b. 955, fasc. IV, *Diplomi veronesi*; SIMEONI, *Antichi patti*, pp. 104-107; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, n. 5, pp. 180-181; originale non riscontrato: in registi Da Re indicate come Camp, Pergamene, 1a (1139 12 09) e Camp, Pergamene, 1b (1142 11 11), ma non reperiti.



l'unico abitato per l'area collinare distintamente accentrato entro una cerchia di mura –, come indica anche l'obbligo di *incanevare* e di avervi un'abitazione per tutti gli abitanti di questo distretto, previsto nel patto col vescovo del 1187. A sostegno di tale inclusione vi è inoltre la menzione, nel 931, entro la valle *Provinianensis* di Mazzurega<sup>21</sup>, facente parte appunto, nel XII secolo, della *curia* di San Giorgio: questo anche a ribadire un processo di gerarchizzazione degli insediamenti avvenuto nel corso dell'XI secolo, simile a quello riscontrato per Castelrotto, seppure qui meno documentato.

Quello che preme sottolineare inoltre è l'evidenza di una chiara dimensione pubblica della *curia* di San Giorgio, come dimostra anche la stessa comunità, che appare «ben conscia della propria forza, della propria tradizione e, soprattutto, di un collegamento diretto con il potere pubblico [...], effettivo fino al secolo precedente, non tuttavia dimenticato», come sottolinea Andrea Castagnetti nel ricordare che nel patto del 1139 i *vicini* impegnavano i signori a ottenerne la conferma dall'imperatore e dal duca, nonché dal conte e dal vescovo, invero presenti e che già avevano consentito all'operazione<sup>22</sup>.

Simile dimensione pubblica emerge anche dalle vicende del *castrum Monteculum* (attuale località di San Micheletto, tra Bure e Fumane), edificato e posseduto dai suoi abitanti, *liberi homines*, fino al 1054 – ma a questo momento non vi risiedono da tempo –, quando lo donano al monastero di San Zeno. Nella documentazione che si addensa attorno a tale data (ben tre documenti, invero tutti di mano del medesimo notaio, Teupo, l'unico che si conosca agire per la valle a livello locale)<sup>23</sup>, *Monteculum* è sempre posto in subordine alla valle *Provinianensis*, pur essendo le località limitrofe spesso indicate in val di Sala, corrispondente alla porzione meridionale della valle di Fumane<sup>24</sup>.

Più sfuggente invece per la scarsa documentazione la parte superiore della valle di Marano, dove nel 1046 si menziona un *castrum*, che nel 1213 è

<sup>21</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>22</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 64.

<sup>23</sup> OC, Pergamene, 33 (1035 03 28): «in valle Provinianense infra castro Monteclo». ACVr, Pergamene, I, 5, 2v 1 (1036 02 06): «in valle Provinianense locus ubi dicitur Monticello». OF, Diplomi, 20 (1054 05 24): «in suprascripta valle Provinianense in suprascripto loco qui nominatur Monteclo».

<sup>24</sup> Su *Monteculum* cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum* e sulla val di Sala cfr. oltre.

al centro di un *castelatico*<sup>25</sup>: ma per la stessa area il documento ci informa anche del *vicus* di Ravazzol, posto in relazione con *Malini* – già noto dal 1018 come *vicus*<sup>26</sup> oltre che di alcuni piccoli abitati – ‘luoghi detti’ – come Gnirega; lo stesso Marano risulta come *fundus* non prima del 1151<sup>27</sup>.

Una dimensione pubblica ascrivibile alla valle *Provinianensis* è d'altronde segnalata da un diploma di Berengario del 905 che riguarda una terra «in valle Provinianense pertinentem de eadem sculdasia non longe ab ecclesia Beati Floriani»<sup>28</sup>. La menzione successiva di una sculdascia appare assai tardi, nel 1124, e sembrerebbe fare sempre riferimento a tale distrettuazione, seppure non esplicitata: si tratta di quei *servicia pro sculdasia* che Ulderico de Gosolongo, Rustico de Arcei e il figlio *Widraldus* rimettono in mano di Bono, Domenico e Giovanni fratelli, eccetto per quanto dovevano fare «in suprascripta terra Arcei» qualora tornassero ad abitarvi<sup>29</sup>. Arcé è località tra Adige e strada regia verso il Trentino, a nord di Pescantina; dalla parte opposta della città, e risalente sempre al regno di Berengario, è invece la sculdascia *Fluvium*, cioè di quell'area compresa tra il bacino del Fabbio e dell'Antanello, da Montorio all'Adige, tra le colline e il fiume, per la quale si presuppone una funzione difensiva, grosso modo a controllo della via regia che da Vicenza conduce direttamente in città.

L'appartenenza di Volargne e Peri, località poste sulla sponda sinistra della val d'Adige – e dunque orograficamente esterne alle valli dei torrenti di Fumane e Marano –, alla valle *Provinianensis* non può che ribadire come al fondo di tale denominazione vi sia un legame con il controllo dell'Adige nel tratto tra la Chiusa e Verona. In questa ipotesi trova una sua corenza la minore presenza di castelli rispetto alla limitrofa valle *Veriacus*, dove questi appaiono legati allo sviluppo di signorie locali, come segnalato da Andrea Castagnetti<sup>30</sup>; tali differenze, lette in quest'ottica “pubblica”, trovano anche un riscontro nella riorganizzazione (perlomeno a livello gerarchico) dell'insediamento nel corso del X e XI secolo che viene a evidenziare il ruolo assunto da Castelrotto e San Giorgio rispetto ad altri abitati.

<sup>25</sup> Schede di Gian Maria Varanini in *Marano*, pp. 64-66 e 79 ss.

<sup>26</sup> FV SG, Pergamene, 6754 (1018 02 10) = *Placiti*, n. 299, pp. 592-597.

<sup>27</sup> FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 11 16).

<sup>28</sup> DD Berengario I, n. LVII, pp. 160-162 (0905 08 01), originale in SMO, Diplomi,

4. Su questa sculdascia si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 110-112.

<sup>29</sup> FV SG, Pergamene, 6882 (1124 03 03, copia XII secolo).

<sup>30</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*.

### La val *Veriacus*

A est della valle *Provinianensis* si trova la val *Veriacus*, corrispondente grosso modo all'attuale valle di Negrar, comprendente a sud Parona e *Cas-sanum*. Nelle pratiche notarili l'indicazione di questa valle conosce una netta diminuzione con il XII secolo: se tra IX e X secolo si possono contare una decina di attestazioni che salgono nel corso dell'XI a circa 25, nella prima metà del XII secolo queste si riducono drasticamente a meno di una decina.

Prima di assegnare questi numeri al solo novero delle modificazioni dei formulari notarili – si ribadisce come si sia riscontrato generalmente tale fenomeno –, si può però cercare di valutare attraverso un confronto con la valle *Provinianensis*, dove tale passaggio è meno marcato, se a questo corrisponda qualche altra modificazione negli schemi ubicatori e se possano legarsi a una diversa evoluzione delle gerarchie dell'insediamento.

Anche per la valle *Veriacus* si riscontra una forte mobilità nella gerarchia ubicazionale: parte dei *vici* attestati tra IX e X secolo non compaiono nella documentazione seriore, mentre altri tornano in posizione subordinata. Sono i vici *Mortuorum* (905)<sup>31</sup>, *Rundiniga* (945)<sup>32</sup>, *Villa* (971 e 993)<sup>33</sup>, *Lm-casega* e *Moron* (977)<sup>34</sup>. Se di alcuni non si riesce a seguire le tracce – e nemmeno la loro precisa collocazione – significativo per questa evoluzione è il caso di *Moron*, le cui attestazioni proseguono lungo l'XI secolo, documentando chiaramente il suo passaggio entro l'orbita di San Vito. Indicato come *vicus* nel 1025<sup>35</sup>, nella seconda metà del secolo risulta appunto subordinato a San Vito in una carta di donazione al monastero di San Zeno effettuata da alcuni fratelli «de vico Sancti Viti ubi dicitur Moroni» di una terra con viti «in valle Veriacus in suprascripto vico Sancti Viti ad iam dicto loco Moroni prope Fontana» e anche l'*actum* è «in suprascripto vico Sancti Viti»<sup>36</sup>. Significativo è però il confronto con le note dorsali dello stesso documento, dove la stessa terra è detta «in vico Moroni», indice di come nel passaggio al *mundum* il notaio (Salomon) abbia adattato questa prima rilevazione – evidentemente ancora viva – a un diverso schema. Un decennio dopo lo stesso notaio ripete l'indicazione «in valle Veriacus in vico

<sup>31</sup> DD Berengario I, n. LXI, pp. 168-169 (0905 08 01).

<sup>32</sup> FV SG, Pergamene, 6728 (0945 04 19).

<sup>33</sup> FV SG, Pergamene, 6732 (0971 02 00). FV SG, Pergamene, 6739 (0993 12 01).

<sup>34</sup> OC, Pergamene, 17 (0977 10 00).

<sup>35</sup> OC, Pergamene, 28 (1025 04 24).

<sup>36</sup> OC, Pergamene, 49 (1062 07 01).

Sancti Viti ubi dicitur Moroni»: se in questo caso le note dorsali non riportano indicazioni topografiche, il passaggio appare comunque chiaro; e che il tutto avvenga entro l'orbita del monastero di San Zeno (detentore di diritti signorili proprio a San Vito), al quale sono destinati questi beni, rende ancora più lineare il processo.

Un caso simile di diversa corrispondenza tra note dorsali e *mundum* si ripete nel 1063 sempre con il notaio Salomon, per una terra aratoria venduta da Ato «habitor in valle Veriacus locus ubi dicitur Glago» posta «in suprascripta valle Veriacus ad suprascripto loco Glago», ma nelle note dorsali il venditore è riportato come «habitor in vico Glago» mentre la terra è «in valle Veriacus ad iam dicto loco Glago». Si tratta di una località da riconoscersi in Iago, poco a sud di Negrar<sup>37</sup>, e forse già attestata come *Illiagus*, dove possedeva due casali nel 931 il visdomino Dagiberto<sup>38</sup>, e che essendo sede di un abitato viene immediatamente percepita come *vicus*, dimensione che nella seguente riorganizzazione dello schema ubicatorio nella veste più formale si preferisce invece non riconoscere. Pure entro l'orizzonte di Negrar ricompare, dopo la metà del XII secolo, Villa<sup>39</sup>.

Rientra nello schema visto per Moron quanto avviene per il *vicus* di *Rundiniga*, che si può in seguito riconoscere nella località subordinata a Novare in cui viene collocata una terra aratoria nel 1091: «in valle Veriacus in vico Novare ad locum ubi dicitur Runderige»<sup>40</sup>.

In ritardo, ma con simile risultato, è quanto avviene per il *vicus* di *Promanigo*/*Premanigo*, attestato come tale nel 1038<sup>41</sup> e nel 1135<sup>42</sup>, ma non alla fine del secolo<sup>43</sup>.

Minore è inoltre il caso di 'luoghi detti' posti immediatamente in subordine alla valle: se si escludono alcuni casi poco chiari (perché non viene esplicitata la qualifica o viene espressa in forma equivoca) si tratta di due menzioni entro il X secolo – una terra nel *locus ubi dicitur Logus*<sup>44</sup> e alcuni

<sup>37</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 80 e VARANINI, *La Valpolicella*, p. 34.

<sup>38</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>39</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 80.

<sup>40</sup> FV SG, Pergamene, 6840 (1091 05 13).

<sup>41</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 1v 3 (1038 02 00).

<sup>42</sup> CI, Registri, Reg. 15, cc. 6v; 13v (1130 04 01, regesto).

<sup>43</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 82-83.

<sup>44</sup> SMO, Pergamene appendice, 1 (838 03 07).

massarioli *loco ubi dicitur Sortiago*<sup>45</sup> –; tre nell’XI – una terra *locus ubi dicitur Susiaga*<sup>46</sup>; un casale *ad locus hubi dicitur Toco*<sup>47</sup>; terre *ubi dicitur Cammaraga* comprate da persona *de loco Camaraga*<sup>48</sup> – e altre tre nella prima metà del XII secolo – terre *in loco ubi dicitur Carpenedo*<sup>49</sup>; *ubi dicitur Tedulii/ loco ubi dicitur Tedoli*<sup>50</sup>; *in loco Madangar*<sup>51</sup> –. Da sottolineare come alcune delle attestazioni di X e XI secolo di ‘luoghi detti’ riguardino situazioni residenziali, presumibilmente isolate, come i *massarioli* a *Sortiago*, il casale a *Toco* – noto nel secolo seguente come casale *de Toc*<sup>52</sup> – o ancora *Cammaraga*, mentre per il XII secolo si tratti sempre di semplici terreni, dunque in senso propriamente “agrario”.

Rispetto alla valle *Provinianensis* la dimensione del *vicus* appare dunque configurarsi al termine dell’XI secolo in termini decisamente più precisi e nel complesso la situazione appare meno dinamica. Per questo secolo gran parte dei documenti per la valle *Veriacus* fanno riferimento a un numero ben definito di *vici*, solitamente già attestati nel X secolo, ai quali sono eventualmente subordinati i ‘luoghi detti’: Arbizzano (*vicus* e *castrum* dal 947)<sup>53</sup>, Parona (*vicus* dal 954 e *castrum* dalla metà del XII secolo)<sup>54</sup> Prun (*vicus* dal 971 e *castrum* dal 983)<sup>55</sup>, Negrar (*castrum* dal 971 e *vicus* dal 1046)<sup>56</sup>,

<sup>45</sup> DD Berengario I, n. LIX, pp. 164-165 (0905 08 01). DD Berengario I, n. LXI, pp. 168-169 (0905 08 01).

<sup>46</sup> OC, Pergamene, 45 (1058 04 03).

<sup>47</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 5r 3 (1071 04 01).

<sup>48</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 5v 4 (1083 05 01).

<sup>49</sup> OC, Pergamene, 64 (1106 02 07). Già indicata *in vico Sancti Viti*. OC, Pergamene, 44 (1058 03 30)

<sup>50</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 2v (1114 08 15).

<sup>51</sup> CI, Pergamene appendice\*, 1 (1148 03 04). CI, Registri, Reg. 15, cc. 6v; 13v (re-gesto).

<sup>52</sup> FV SG, Pergamene, 6982 (1152 03 09). La località è indicata anche in altri atti di

XI secolo: FV SG, Pergamene, 6763 (1025 02 21) (*in valle Veriacus et in monte Codone qui dicitur Toco*). FV SG, Pergamene, 6742b (1031 07 06 Iohannes notarius, copia XI secolo) = *Placiti*, n. 335, pp. 33-35.

<sup>53</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 7r (947 01 00).

<sup>54</sup> FV SG, Pergamene, 6730 (0954 08 00). Sul *castrum* di Parona, attestato esplicitamente dal 1165, ma probabilmente già presente nell’XI secolo: CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 96-97.

<sup>55</sup> FV SG, Pergamene, 6732 (0971 02 00). DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (0983 06 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 1v. Il *castrum* è citato più esplicitamente due anni dopo: ROSSINI, *Documenti*, n. 9, pp. 160-162. SZM, Pergamene, 1 (0985 04 00).

San Vito (*vicus* e *castrum* dal 985)<sup>57</sup>, Novare (*castrum* dal 1025, *loco qui nominatur* nel 1045, *locus et fundus* nel 1089, *vicus* nel 1091)<sup>58</sup>, Capavo (*castrum* dal 1090, *curtis* dal 1163)<sup>59</sup>, Mazano (*locus et fundus* e *castrum* nel 1091)<sup>60</sup> mentre si è già illustrata la parabola di Moron entro l'orizzonte di San Vito.

La specificità di tali insediamenti è dunque quella di qualificarsi sia come *vici* (più raramente *loci et fundi*) che come *castra*, senza eccezioni: questa configurazione, che si assesta come visto nel corso dell'XI secolo con la subordinazione di abitati "minori" o con la loro sparizione, rappresenta sicuramente un ordine concettuale sostanzialmente chiaro per le pratiche ubicatorie dei notai. Questo spiega da un lato il limitato ricorso a 'luoghi detti' immediatamente subordinati alla valle (si tratta oltretutto in parte di unità di conduzione autonome, come i casali), dall'altro la conseguente più veloce eclissi del rimando alla stessa valle *Veriacus*.

### **Tra vecchie e nuove valli: Val di Sala, *vallis Negrarii*, *vallis Sancti Floriani*, *vallis Marani***

Valle *Provinianensis* e *Veriacus* sono sicuramente i riferimenti più usuali per quell'area che sarà poi nota come Valpolicella. Ma all'interno di questa plaga si trovano menzionate altre valli, che in parte vengono, dal punto di vista orografico, a coincidere con queste. Per la prima il caso più rilevante è sicuramente quello della val di Sala, mentre di minore rilevanza sono le indicazioni di una valle *Sancti Floriani* e di una valle *Marani*, attestate occasionalmente nel XII secolo; per la seconda è isolata, ma documentariamente significativa, la menzione, sempre nel XII secolo, di una valle *Negrarii*.

Si constata, dunque, la possibile coincidenza di ambiti di valle tra loro intersecantisi: opportuno dunque cercare di individuare i motivi che stanno alla base di queste opzioni nell'identificazione della collocazione di

<sup>56</sup> FV SG, Pergamene, 6732 (0971 02 00). FV SG, Pergamene, 6793 (1046 04 24, copia 1430).

<sup>57</sup> SZM, Pergamene, 1 (0985 04 00).

<sup>58</sup> FV SG, Pergamene, 6763 (1025 02 21). FV SG, Pergamene, 6790 (1045 04 00). CI, Registri, Reg. 12, c. 66 (1089 01 14, copia del 1326). FV SG, Pergamene, 6840 (1091 05 13).

<sup>59</sup> DD Heinrici IV, n. 413, pp. 549-551 (1090 04 10), originale in OF, Diplomi, 24. DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06), da copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362; copia del 1320 in OF, Diplomi, 26.

<sup>60</sup> SMO, Pergamene, 57b (1091 01 15).

un bene e soprattutto se si possano per questo riconoscere dei “sottoinsiemi” territoriali o se questi si fondino invece su diversi ordini di fattori.

*Val di Sala, valle Provinianensis, Valpolicella: un primo inquadramento*

Corrispondente all’attuale valle di Fumane – questa altrimenti nota fino alla seconda metà del XII secolo come parte della valle *Provinianensis* e successivamente della Valpolicella –, la *val de Sala* (o *Salaria*) è presente nella documentazione dal X al XII secolo<sup>61</sup>, con attestazioni che si spingono entro il XIII secolo<sup>62</sup>. La valle è denominata da una località posta nella sua porzione centro meridionale, ancora viva in una sua declinazione microtoponomastica (*Croce di Sala*) ed è segnata dal corso del *progno* (torrente) di Fumane, che scorre incassato a monte fino allo sbocco della piana dove l’omonimo abitato risulta distribuito lungo alcune vallette laterali: di particolare rilevanza (anche documentaria) e idrograficamente indipendente quella del torrente Lena (*Hena* nella documentazione), che scende dall’omonima valle e scorre parallelamente a ovest del torrente principale, oggi su un percorso in parte riplasmato e rialzato artificialmente dopo un’alluvione di età moderna<sup>63</sup>.

Nella trattazione di tale ambito geografico bisognerà tenere conto sia delle menzioni esplicite di questa valle, come pure delle diverse località che vi sono comprese, talvolta indicate in riferimento alla più ampia valle *Provinianensis*, comprendente questa tutta la porzione occidentale dell’attuale Valpolicella: il versante sinistro della Val d’Adige da Ossengo a Pescantina e le valli di Fumane e Marano – a esclusione delle parti montane – con i terreni pianeggianti a sinistra Adige fino al Nassar. Si procederà dunque a una disamina della documentazione che utilizza esplicitamente il riferimento alla prima, a cui seguirà una veduta necessariamente sommaria

<sup>61</sup> Sulla valle si rimanda a BRUGNOLI, *Sala, val Salaria*; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, in particolare pp. 67-71; VARANINI, *La Valpolicella*, in particolare pp. 92-93; BRUGNOLI, *Castrum Monteclum* (per la porzione meridionale, attorno a Bure).

<sup>62</sup> *Valdesala* compare nelle indicazioni di provenienza di cinque *cives* veronesi che sottoscrivono un patto tra Ezzelino da Romano e Uberto Pallavicino nel 1254 e ancora nel 1284 nella denominazione di alcune decime (ma in questo caso è evidente il carattere conservativo della denominazione): VARANINI, *La Valpolicella*, pp. 125-126 e 161-162. Il primo studio che ha identificato la toponomastica della valle è BRUGNOLI, *Sala, val di Sala*.

<sup>63</sup> Per l’idrogeologia e la morfologia della valle si vedano le schede in *Fumane e le sue comunità*, I, pp. 14-29.



dell'evoluzione di *vici* qui presenti e si concluderà con l'analisi dell'identità di valle in relazione allo sfruttamento di beni comuni a più abitati.

#### *La val di Sala nella documentazione*

La documentazione copre irregolarmente le vicende della valle, in ragione delle diverse presenze ecclesiastiche *in loco*. L'abitato di Fumane è sottoposto alla giurisdizione del vescovado (e qui la documentazione è alquanto scarna per le note vicende di quest'archivio); mentre nella parte meridionale è accertata la presenza del monastero di San Zeno, che rivendica diritti giurisdizionali – ma il cui esercizio non è attestato – dalla metà dell'XI secolo su *Monteclum* (attuale San Micheletto), villaggio e castello da cui si origina o si sviluppa l'abitato di Bure (il tutto noto attraverso una documentazione non particolarmente ricca, ma sicuramente significativa). La chiesa di San Giorgio in Braida vi detiene numerosi beni fondiari (e dal suo archivio proviene la maggior parte della documentazione), assieme ad altri enti ecclesiastici il cui archivio è meno risalente e ricco, come la pieve di San Floriano o il monastero di San Leonardo, presente quest'ultimo dalla metà del XIII secolo. Proprietà del monastero di San Zeno sono pure attestate sul versante orientale della valle, in località Dignano – dove è documentata dalla seconda metà del XII secolo una chiesa dedicata a Santa Maria e dipendente appunto dal monastero zenoniano<sup>64</sup> –, e a nord, sulla sommità lessinica, a Breonio, dove detiene prima del 1014 l'omonima *curtis* già del fisco regio<sup>65</sup>. Ma questa porzione sommitale della valle non risulta mai compresa entro la val di Sala, al pari di altre località poste sul medio versante occidentale, come Mazzurega e più in alto Cavalo, il cui riferimento è a San Giorgio, *castrum* dapprima sottratto alla giurisdizione del conte di Verona e posto alla diretta dipendenza del marchese della marca di Verona e duca di Carinzia e in seguito condiviso tra vescovado e conte prima di essere ceduto nel corso dell'XI secolo al solo vescovo e infine da questi al Comune veronese nei primi anni del XIII secolo<sup>66</sup>: questa successione di enti coinvolti ribadisce come la documentazione sia comunque qui assai carente. Mai comprese entro un riferimento alla val di Sala sono pure le località a sud di Bure, che pure apparterrebbero allo stesso orizzonte oro-

<sup>64</sup> Sulla chiesa BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato*.

<sup>65</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 77-78 e le schede di Giovanni Battista Bonetto in *Fumane e le sue comunità*, II, pp. 62-63.

<sup>66</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 61-67; BRUGNOLI, *Il castrum di San Giorgio*.



grafico, con l'eccezione forse di San Pietro, indicato in un documento della metà del XII secolo («in Sancto Petro») assieme ad altre località, ma con quella che sembrerebbe una qualifica di microtoponimo<sup>67</sup>.

*Villaggi, insediamento contradale e 'luoghi detti' nella val di Sala*

La prima menzione della val di Sala riguarda la località *Muras* (forse attuale Murette, all'imbocco del paese di Fumane, sulla sinistra del *prognò*), nominata nel 931 come luogo detto (*ubi dicitur*) «in valle de Sala» nel testamento del visdomino Dagiberto<sup>68</sup> – che vi possiede terreni arativi e vigne tenuti in precaria da Boniverto *de ipso loco* –: probabilmente coincide con *Murar*, che nel secolo precedente era indicato come *vicus* entro il *territorium Provinianensis*<sup>69</sup>.

Nella documentazione di carattere privato il riferimento alla valle torna più volte, in particolare per la porzione meridionale: ma non è comunque possibile determinarne una precisa connotazione in termini geografici, poiché le località che vi sono attestate sembrano indicare soprattutto il versante destro della valle di Fumane. Vi figurano gli abitati di Bure (dal 1082, come *locus effundus*, ma anche *locus ubi dicitur* e infine viene indicato con questo nome anche il castello già detto *Monteculum*)<sup>70</sup>, *Monteculum* (1160 e 1166 come *curtis* e *territorium*)<sup>71</sup>, Fumane (1169, come *curia*)<sup>72</sup>, ma

<sup>67</sup> FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14).

<sup>68</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>69</sup> Lupo figlio del fu *Ioabannaci* «de territorio Provinianense, vico Murar»: OC, Pergamene, 7 (810 02 15). Nel 1218 si ricorda un «Conradinus de Murais» che dovrebbe coincidere con questo toponimo (VARANINI, *La Valpolicella*, p. 42). La località (*bora*) *Mura/Murarum* è poi indicata nel XIV secolo in relazione con la contrada Vaio («ora Vagii sive Murarum»: SANDINI, *Il quaternium*, n. 38): si tratta con tutta probabilità della porzione verso la valle principale di questa valletta laterale.

<sup>70</sup> FV SG, 6831 (1082 11 12, atto non convalidato, attribuito da Tomassoli Manenti ad *Albericus qui Bonefacius*: CSGB, n. 14; vedi anche regesto, doc. n. 16): terre «in finibus et in comitatu Veronense in valle de Sala in loco effundo Bure» (ma nelle note dorsali «in valle de Sala in loco Bure»). FV SG, Pergamene, 6906 (1133 03 06): terra «in finibus Veronensis in valle Salarie locus ubi dicitur Bure». FV SG, Pergamene, 7637 (1193 09 01): Gerardo priore di San Giorgio in Braida investe in locazione Bonamico f.q. *Ugonis de Creda de Valdesala de castello Bure*.

<sup>71</sup> FV SG, Pergamene, 7035 (1160 04 25): due casali «in val de Sala in curte Montecli». FV SG, Pergamene, 7109 (1166 10 02): terre «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur Creda». SLM, Fumane, 1 (cfr. VARANINI, *La Valpolicella*, nota 91, p. 263): «in valle de Sala in territorio de Monteclo in loco ubi dicitur a le Canali»

parallelamente prevalgono le menzioni di alcuni semplici 'luoghi detti' o località non qualificate, alcune delle quali comunque luoghi di residenza, come *Valesianum/Vosciano* (forse la contrada Osan, a Fumane, 1133)<sup>73</sup>, *Creda* (dal 1169)<sup>74</sup>, Poiano (contrada di Bure, 1224)<sup>75</sup> e *Burgusnovus* (presso la località Rovine, 1238)<sup>76</sup>, mentre altri sono microtoponimi sembra di semplice livello agrario: *Vidarezxo/Vigareze/Vigoareze* (1148-1150)<sup>77</sup>, *Malzane* (Marzane, Fumane, 1169)<sup>78</sup>, *Canali*<sup>79</sup>, *Casalo*, *Sala*, *Mormentedo*, *Prato Mauro*, *Vilonge* e San Fermo *de Bolpara* (contrada Volpare, Fumane, 1149)<sup>80</sup>, *Cole-*

<sup>72</sup> SS, Pergamene appendice, 12 (1169 07 25): «in valle de Sala in curia Fumani locus ubi dicitur Malzane».

<sup>73</sup> FV SG, Pergamene, 6859 (1113 04 04): Bianco *abitator in valle de Sala ubi dicitur Valesianum* dona al monastero di San Giorgio in Braida una terra aratoria «in eadem valle in predicto loco Valesiano».

<sup>74</sup> FV SG, Pergamene, 7109 (1166 10 02): terre «in Valdesala in Monticlo ubi dicitur Creda». FV SG, Pergamene, 7637 (1193 09 01): Gerardo priore di San Giorgio in Braida investe in locazione Bonamico *f.q. Ugonis de Creda de Valdesala de castello Bure*, di quattro terreni con casa e corte e aratorie con vigne, le prime due «in Creda». SAP, 73-74 (a. 1218) (cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 74 e nota 257 e VARANINI, *La Valpolicella*, p. 40 e nota 93 a p. 263): «de Creda de Valdesala et de plebatu Sancti Floriani».

<sup>75</sup> SLM, Fumane, 4 (1224 12 26) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum*, p. 25): «Poianum de Valdesala».

<sup>76</sup> SLM, Fumane, 3 (1238 06 02) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum*, pp. 25-26): «Burgusnovus de Valdesala». SMO, 1072 (secolo XIII) (cfr. VARANINI, *La Valpolicella*, p. 39 e nota 79, p. 263): «in Burgonovo in Valdesala». MV, reg. 11, c. 227v (1478 09 19) (cfr. BRUGNOLI, *Castrum Monteculum*, p. 26): «Ora Burghinovi de Valdesalla solebat dici et nunc dicitur Rovine».

<sup>77</sup> FV SG, Pergamene, 6963 (1148 11 23): terra con vigne «in Valdesala in territorio Sancti Floriani ubi dicitur Vidarezxo». FV SG, Pergamene, 6972 (1150 12 22): terre aratorie «in valle Salaria in loco ubi dicitur Vigareze». FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14): «ubi dicitur Vigoareze».

<sup>78</sup> SS, Pergamene appendice, 12 (1169 07 25): terra «in valle de Sala in curia Fumani locus ubi dicitur Malzane».

<sup>79</sup> SLM, Fumane, 1 (cfr. VARANINI, *La Valpolicella*, nota 91, p. 263): «in valle de Sala in territorio de Monteclo in loco ubi dicitur a le Canali».

<sup>80</sup> Armenardo *qui fuit de Valdesala* e ora converso della chiesa di San Giorgio investe *ad proprium* Viviano priore della chiesa di San Giorgio di tutto ciò che possiede: una terra «in Valdesala in loco qui dicitur a Vilonge», la seconda «in loco qui dicitur in Casalo», la terza «ubi dicitur in Sancto Petro», la quarta «ubi dicitur Vigoareze», la quinta «ubi dicitur a Sala»; inoltre Pizolo investe lo stesso Viviano *ad proprium* di una terra aratoria «in Valdesala in loco qui dicitur a Sancto Fermo de Bolpara». FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14).

*gnole* (Cà di Loi, 1190)<sup>81</sup>, *Colli* (1189)<sup>82</sup>. In un'occasione alcuni beni sono genericamente collocati «ad Sanctum Georgium et in Valdesala» (1173)<sup>83</sup>.

Nella documentazione pubblica il riferimento a una *curtis* «vallis Salarie cum pertinentiis et districtu» si trova in un diploma di Federico I in favore del monastero di San Zeno del 1163, la cui formulazione è riproposta in una bolla indirizzata allo stesso monastero da papa Urbano III del 1187. In questo caso sembra plausibile che tramite documenti pubblici San Zeno intendesse rivendicare i propri diritti su una giurisdizione facente capo al castello di *Monteculum*, ricevuto in dono dalla comunità degli abitanti nel 1054 con la facoltà di disporne «sicut domini» e confermato da Enrico III l'anno successivo con «omni debito, districtione atque placitum nostri commitis»<sup>84</sup>.

Si tratta in gran parte di attestazioni che travalicano la metà del XII secolo: ma più che alla tardiva comparsa – non dimentichiamo comunque che la prima menzione è del 931 –, dovuta in buona parte a ragioni documentarie, l'attenzione deve essere focalizzata sulla lunga tenuta di questo riferimento, che dimostra una vitalità altrimenti sconosciuta, e sulla tenuta di un modello valle-'luogo detto' che rimanda alle pratiche ubicatorie ampiamente diffuse tra XI e prima metà del XII secolo.

#### *La val di Sala e la debolezza dei vici*

Il frequente ricorso al passaggio diretto valle-'luogo detto' attiene indubbiamente a una situazione territoriale non ben definita, in particolare nella piana meridionale: non secondario in questa direzione deve essere stato comunque il tentativo da parte di San Zeno di vedersi riconosciuti i diritti pubblici riferiti al castello di *Monteculum*, in un momento in cui la stessa comunità che ne deteneva la proprietà fino alla metà dell'XI secolo tende invece a fissare la propria residenza a fondo valle, presso Bure, che nel XII secolo risulta invece essere soggetta all'autorità comitale secondo un diploma di Federico I del 1178 (ritenuto veridico nei contenuti anche se

<sup>81</sup> SMO, Diplomi, 4 (1190 05 11); cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 123: una *braidia* di Santa Maria in Organo «in val de Sala in loco ubi dicitur Colegnole». Anche VARANINI, *La Valpolicella*, p. 208: *bora Colignole vel domus Lovatis*.

<sup>82</sup> SMO, Pergamene, 177 (1189 05 03): terre «in valle de Sala in loco qui dicitur Colli».

<sup>83</sup> FV SG, Pergamene, 7224 (1173 10 09).

<sup>84</sup> Su questo BRUGNOLI, *Castrum Monteculum*, in particolare pp. 28-30 e in riferimento a OF, Diplomi, 20 (1054 05 24), qui edito in appendice, doc. 2, pp. 44-46.

diplomatisticamente si tratta di un falso)<sup>85</sup>. A nord, l'inquadramento di Fumane entro la giurisdizione del vescovado – peraltro tardivamente attestata – con il castello di Fumane sul versante occidentale<sup>86</sup>, associato a un insediamento a carattere spiccatamente contradale senza un preciso luogo centrale, determina una qualche forma di indeterminatezza ubicazionale, se nel 1201 un notaio – caso isolato, ma comunque significativo – per individuare alcuni beni utilizza la formula «in curte et pertinencia Fumanis et Casternis», cioè richiamandosi a due contrade poste sui due versanti della valle<sup>87</sup>. Nel caso di Fumane la pure forte presenza di San Zeno – sul versante orientale presso Santa Maria del Degnano – non sembra comunque determinare lo stesso carattere di incertezza ubicazionale visto per *Monteclum* e Bure: la documentazione, seppur assai circoscritta nel numero e soprattutto non particolarmente risalente – elemento questo da tenere ben presente –, riporta solitamente precisi riferimenti territoriali quali *curia* e *territorium*<sup>88</sup>.

È dunque la porzione meridionale della valle, priva di precisi riferimenti orografici e in una situazione in cui San Zeno rivendica diritti giurisdizionali non effettivamente esercitati (il passaggio della stessa denominazione del *castrum Monteclum* su cui era centrata l'azione del monastero a *castrum Burarum* già alla fine del XII secolo è sufficientemente esplicativa) a presentare i caratteri di maggiore labilità. Situazione del resto che si protrae a lungo ed evolve nella direzione di una definizione che avviene tra Fumane e Bure a scapito di *Monteclum*, se nel XVI secolo questo viene a essere una semplice *ora* in pertinenza di Fumane, e d'altronde tutt'ora il colle di San Micheletto su cui sorgeva il castello, e del quale è sparita anche ogni memoria della toponomastica originaria, rientra nel territorio di questo Comune<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> BRUGNOLI, *Castrum Monteclum*, in particolare pp. 22; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 42-49.

<sup>86</sup> SAP, 55 (1201 10 10) cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 71-72 e doc. 8, p. 182.

<sup>87</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 72;

<sup>88</sup> Oltre alla già citata SS, Pergamene appendice, 12 (1169 07 25): terra «in valle de Sala in curia Fumani locus ubi dicitur Malzane». SLM, Fumane, 1: «in pertinencia de Fumane in loco ubi dicitur Vaiolus de Mandrunculus». SAP, 55 (1201 10 10) cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 71-72 e doc. 8, p. 182: «in curte et pertinencia Fumanis et Casternis».

<sup>89</sup> BRUGNOLI, *Castrum Monteclum*, p. 25.

*Le ragioni di una prolungata vitalità: la valle come ambito di sfruttamento di beni comuni tra più abitati*

Esclusa la possibilità che il riferimento alla val di Sala comporti l'esistenza di una circoscrizione amministrativa, non attestata in alcun modo al pari di quanto avviene per le altre valli del territorio veronese<sup>90</sup>, rimane da indagare quale possa essere il legame tra i *vici* o i 'luoghi detti' che vi vengono compresi.

Innanzitutto si può escludere che il nesso possa essere definito tramite confini orografici, dal momento che non vi risultano comprese altre località a valle o a monte, ma vi rientrano solo quelle località che gravitano in una sua porzione, grossomodo comprendente porzione settentrionale della sua piana, e che la documentazione di carattere pubblico comprende con le denominazioni di Fumane e Bure/*Monteclum*.

Il legame tra queste località e la loro collocazione entro un orizzonte comune ci è chiarito da un atto in cui tale Armenardo *qui fuit de Valdesala* e converso della chiesa di San Giorgio investe *ad proprium* Viviano priore della stessa chiesa di tutto ciò che possiede: una terra «in Valdesala in loco qui dicitur a Vilonge», la seconda «in loco qui dicitur in Casalo», la terza «ubi dicitur in Sancto Petro», la quarta «ubi dicitur Vigoareze», la quinta «ubi dicitur a Sala»; a queste aggiunge la sua parte di terra «da Roncobutrigo», «de gazo da Enna» e i *comunia* «in Progno et in Molane et in Lavarino», dove può *acolare* e pascolare «in iam dicti comuneis sicut alii vicini de Valdesala»<sup>91</sup>. È evidente da questo atto come alla proprietà di alcuni terreni afferenti alla val di Sala siano connessi per consuetudine diritti di sfruttamento delle pendici boschive di media collina sul versante occidentale (il bosco della valle del Lena) e a nord lungo la valle del progno di Fumane (*in Progno*), fino alle aree pascolive di Molane e Lavarini, a sud di Breonio.

<sup>90</sup> Si muoveva invece in questa prospettiva l'analisi del territorio veronese condotta da MOR, *Dalla caduta dell'Impero*; in continuità con questa ipotesi lo studio di Santini, *Le «comunità di valle» veronesi*: si tratta in buona parte dell'applicazione al caso veronese di uno schema storiografico di matrice giuridica, in forza del principio della successione tra enti pubblici territoriali. Sul superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 22-26 e *passim*; cfr. anche BONACINI, *Terre d'Emilia*, pp. 176-177; 213.

<sup>91</sup> FV SG, Pergamene, 6968 (1149 08 14); CSGB, n. 152, pp. 352-353; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, n. 34, p. 192. Sui beni comuni dei vicini della *val de Sala* cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 114-116. Il documento era stato segnalato da BISCARO, *Attraverso le carte*, pp. 983-984, in relazione alle *consorciae*.

Il documento prosegue poi con un altro atto in cui tale Vitale investe *ad proprium* lo stesso Viviano di una terra con vigne «in territorio Volergne in loco qui dicitur a Fontana» e *de comuneis* che Vitale ha «in loco qui dicitur in Fiana»: si tratta di quei beni comuni poi noti come *comugna Fiana*, lungo la sponda destra dell'Adige tra le attuali località di Sega di Cavaion, Piovezzano, Pastrengo e Calmasino, e che rientrano nella disponibilità di più abitati uniti solamente dall'esercizio di tali diritti<sup>92</sup>. Pur in una diversità specifica (i beni comuni di Fiana non determinano alcuna specificazione territoriale per i villaggi che vi detengono diritti di sfruttamento), la situazione da un lato analoga quanto alle modalità di condivisione, dall'altro però se ne differenzia in quanto vi fanno riferimento dei villaggi che si definiscono in quanto tali, dunque con una precisa identità, situazione che non sembra invece presente per la val di Sala<sup>93</sup>.

La connessione che dunque sembra mantenere vitale la denominazione della val di Sala è data da questi diritti su beni comuni, che rappresentano sicuramente parte accessoria non indifferente della proprietà dei terreni qui dislocati, tanto da rendere prevalente questo riferimento anche rispetto all'ubicazione più usuale entro il territorio di un *vicus*. Non che con questo si possa affermare che la mancata affermazione di una precisazione territoriale dipenda da questo orizzonte più ampio rispetto ai singoli insediamenti: è semmai la mancata definizione degli ambiti di pertinenza di villaggio a portare all'individuazione per molti microtoponimi di una collocazione entro l'ambito della val di Sala; questo riferimento rimane a lungo vivo in quanto percepito nella sua valenza economica, rappresentata dai diritti su beni comuni che vi sono connessi e che vengono a integrare con le loro ampie superfici «i bisogni degli abitanti: in questo caso l'approvvigionamento di legna e la possibilità di pascolare gli armenti»<sup>94</sup>. La spartizione di tali beni a partire dai primi decenni del XIII secolo (documentata in particolare per il bosco di *Enna*)<sup>95</sup> e l'appropriazione da parte di enti ecclesiastici<sup>96</sup> coincide anche con la sostanziale sparizione della deno-

<sup>92</sup> VARANINI, *Beni comuni*.

<sup>93</sup> Su aree comuni condivise da più comunità di villaggio si veda anche il caso del Monferrato studiato da Paola Guglielmotti: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 207-228.

<sup>94</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 115.

<sup>95</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 115-116.

<sup>96</sup> La dimensione di questa appropriazione è tale che tra XIII e XIV secolo i coloni di Santa Sofia dipendenti da Santa Maria in Organo, dunque a notevole distanza, usino i

minazione di questa valle. I due eventi non sarebbero necessariamente da porre in relazione diretta, dal momento che il riferimento alla valle nelle pratiche ubicatorie dei notai veronesi è già in declino alla metà del XII secolo: ma non è appunto la sparizione, quanto la prolungata vitalità della denominazione di val di Sala nella seconda metà del secolo e nei decenni seguenti che può essere spiegata in rapporto alla cronologia della sua rilevanza economica a cui corrisponde in parallelo una sostanziale debolezza nella definizione di ambiti di signoria territoriale, sia da parte del Vescovado, sia dal monastero di San Zeno.

*Dopo la val Veriacus: l'invenzione della vallis Nigrarii  
e i diritti sulle aree pascolive di sommità*

Di un utilizzo da parte di più villaggi di beni comuni in media e alta collina si trova notizia anche per la vicina valle di Negrar, che orograficamente ha la sua sommità nell'attuale territorio di Sant'Anna d'Alfaedo. In assenza di centri demici in grado di organizzare l'utilizzo del territorio, quest'ultima area rimane fino a tutto il XII secolo ambito di sfruttamento delle comunità della valle da una parte e del monastero di San Zeno, con Breonio, dall'altra, dunque in contiguità con gli spazi utilizzati dai *vicini* della val di Sala: in entrambe le precisazioni dell'ambito di esercizio di tali diritti troviamo infatti la località di Lavarini.

Il significato economico di quest'area e il conseguente contrasto tra i contendenti nell'utilizzo delle risorse emerge nel corso del XII secolo. Nel 1166 le comunità della valle di Negrar, rappresentate da loro procuratori (*procuratores totius comunitatis vallis Nigrarii*: si noti il ricorso a una formulazione più specifica rispetto al precedente valle *Veriacus*, che coinvolge altri villaggi che qui non compaiono, forse proprio perché dipendenti da San Zeno: San Vito, Parona e Cassano), e l'abate di San Zeno con un certo Vallario, ricorrono ad un arbitrato, affidato a Widone Rubeo, per dirimere una questione inerente i diritti di sfruttamento dei pascoli e boschi dell'area «de Zovolongo et de Faída a via que vadit ab Auguellarola Lavarine ex utraque parte via versus mane et versus sero»<sup>97</sup>. Dalle deposizioni testimo-

---

boschi di proprietà del monastero posti nella valle di Fumane: cfr. VARANINI, *La Valpolicella*, p. 69.

<sup>97</sup> OC, Pergamene, 99 (1166 07 13); cfr. anche CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 116-119, la scheda di Giovanni Battista Bonetto in *Fumane*, II, p. 64, e di Andrea Brugnoli, in *Sant'Anna d'Alfaedo*, p. 174, oltre a SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 117-121.



niali si comprende come dalle pendici meridionali del Corno d'Aquilio e a sud il vaio di Breonio e della Marciora l'area risulti divisa in due parti, una con Zivelongo, l'altra con Loffa e Faida corrispondenti grossomodo alle rispettive aree di utilizzo delle parti contendenti, contro le pretese del monastero veronese di possederne la totalità come allodio, occupato abusivamente e con conseguente danno dagli abitanti dei villaggi della valle di Negrar.

Queste comunità sostenevano invece il loro diritto a far pascolare gli animali, fare legna, produrre calce e carbone e di nominare dei sorveglianti, *saltarii*, oltre a rivendicare una consuetudine nella regolamentazione della presenza delle pecore nei pascoli di Zivelongo nei mesi estivi, dal 23 aprile al 15 agosto. La sentenza riconobbe come fondate le affermazioni delle comunità della valle, le quali formano in quest'occasione una unità economica per il godimento di questi territori, pur conservando al loro interno le proprie identità. A differenza della val di Sala, in questa valle la fisionomia dei villaggi appare infatti ben consolidata, anche attraverso lo sviluppo di una fitta rete di castelli<sup>98</sup>. La "condivisione" di tali beni rispetto a una più logica spartizione tra le diverse comunità si deve cercare verosimilmente nelle condizioni geografiche: in assenza di aree prative verso l'Adige, tutti gli abitati distribuiti lungo la valle devono convergere unitariamente alle aree a monte.

La dimensione più ampia della val *Veriacus* ritorna però in un documento più tardo, del 1246, relativo alla regola di Faedo, Vaona, *Lavarine* e Zivelongo, località che vengono a indicare la sommità pascoliva della stessa valle, grossomodo costituenti l'attuale comune di Sant'Anna d'Alfaedo<sup>99</sup>. Nella regola sono coinvolte le comunità di Cerna, Fane, Prun, Mazzano, Capavo, Torbe, Negrar, San Vito, Novare, Arbizzano, *Caxanum* presso Parona: cioè tutti i *vici* che anticamente costituivano la valle *Veriacus*, ma che ora si presentano, sparita la valle entro l'opera di riorganizzazione territoriale del Comune veronese, ancora uniti da motivazioni di carattere esclusivamente economico ma che della stessa valle sono evidentemente eredi.

<sup>98</sup> Su questo CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 32-36 e schede in *Sant'Anna d'Alfaedo*, pp. 175-180.

<sup>99</sup> Su questo CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 118-119 e schede in *Sant'Anna d'Alfaedo*, pp. 175-180.



*I diritti sugli spazi incolti nell'affermazione di signorie territoriali e l'assenza della valle: la vertenza tra San Zeno (Parona, Cassano e San Vito) e la consorcia di Quinzano*

Riguardante più abitati, ma in questo caso accomunati dalla dipendenza dalla medesima signoria, è la vicenda che vede il monastero di San Zeno nel 1041 contendere con i *consortes* della *consorcia* di Quinzano i diritti di sfruttamento di un'area a cavallo tra questa valle e la val *Veriacus*<sup>100</sup>. In questo caso la menzione di persone di più *vici* che utilizzano aree comuni è legata alla medesima dipendenza dal monastero zenoniano: questi infatti si vede riconosciuti i diritti per se «sicuti unus de aliis maioribus consortibus» e per le persone «de familia que abitant in Parona et in Casiano et in Sancto Vito», ma per questi ultimi con alcune limitazioni territoriali – «usque in valle que Bruscalia dicitur, atque in Cuvalo usque in valle» – oltre a specificare che questo diritto si intende limitato a dodici uomini. Sono questi tre abitati su cui San Zeno sviluppa una propria signoria territoriale, in parte anche attraverso la forte presenza di persone di condizione servile, i *famuli* appunto<sup>101</sup>, ma soprattutto con l'acquisizione dei castelli: Parona, Cassano e San Vito, confermati da Enrico II nel 1014 (mentre la giurisdizione sugli arimanni di San Vito viene concessa da Enrico IV nel 1084)<sup>102</sup>. Ma proprio la forte identità di questi abitati, dotati di castello, determina che con tali riferimenti siano indicati, anche quando sono coinvolti per comuni interessi e sotto il medesimo “cappello” della signoria di San Zeno.

Questa vicenda, che abbiamo voluto inserire in questo capitolo dedicato alla valle pur non essendovi in realtà nessun rimando a questa dimensione ubicazionale – l'accezione qui contenuta per *Bruscalia* riguarda un orizzonte puramente microtoponomastico – illustra però in maniera significativa come il formarsi di ambiti signorili attorno a un villaggio e castello

<sup>100</sup> FV SG, Pergamene, 6782 = *Placiti*, III, 1, n. 355, pp. 100-102; BISCARO, *Attraverso le carte*, pp. 989-990, lo ritiene un falso di XII secolo (non seguito in questo né da Manaresi, né da Castagnetti, che non lo citano). Cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 85-86. La presenza di San Zeno per i boschi posti sullo spartiacque tra San Vito e Quinzano è attestata ancora alla metà del XIII secolo: VARANINI, *La Valpolicella*, p. 69 e nota 7. Anche se si riferisse questo documento a una situazione di XII secolo, risulterebbe forse ancora più significativo e rispondente al consolidamento di *vici*, *castra* e signorie locali. Il fatto che però si parli di diritti legati alle persone, non con carattere territoriale, ben attiene all'XI secolo.

<sup>101</sup> Sui *famuli* e sulla documentazione che ne attesta l'attività nel Veronese tra X e primi decenni del XII secolo famulo si rimanda a BRUGNOLI, «*Pares illorum famuli*».

<sup>102</sup> Sulle vicende della signoria di San Zeno a San Vito, Parona e Cassano cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 82-107.

– si è già visto come nella val *Veriacus* la precisazione di una rete di villaggi si consolidi e si precisi entro l’XI secolo proprio su tale nesso – determini il venire meno della necessità di riferirsi a una dimensione sovraordinata che non sia appunto quella della signoria locale, in questo caso di San Zeno che accomuna Parona, Cassano e San Vito. Il disgregarsi della nozione di valle – al di là del suo significato – attiene dunque all’emergere di un diverso, in questo caso preponderante, ordine di fattori sul quale si vengono a organizzare le relazioni tra persone e territorio.

Gli esempi di queste tre aree illustrano dunque come la collocazione entro un orizzonte di valle non è in rapporto diretto con le condizioni orografiche, ma dipende da una specifica relazione con il godimento di aree comuni. Il riferimento alla valle per le località ivi comprese avviene però su diversi piani in relazione alla diversa definizione degli ambiti di villaggio: debole per la val di Sala, il che comporta un maggiore ricorso alla valle per inquadrare i terreni, più forte per la valle di Negrar – significativa comunque questa dizione che sostituisce l’usuale, ma ormai desueta, definizione di valle *Veriacus* – in cui gli abitati al di fuori di questa vicenda non appaiono altrimenti accomunati; infine rigorosamente entro l’ambito della signoria Zenoniana e dei suoi famuli – e non della valle *Veriacus* entro la quale sarebbero compresi – per i tre villaggi di San Vito, Parona e Cassano.

Vallis Sancti Floriani e vallis Marani: *un relitto di schemi notarili o una nuova dimensione legata al territorio?*

Di minore rilevanza documentaria sono le menzioni di una valle *Sancti Floriani* e di una valle *Marani*: centrata dunque la prima sulla pieve di San Floriano e la seconda sulla località di Marano, che conosciamo per un numero limitatissimo e tardo di menzioni, comunque indicata come *castrum* nel 1046<sup>103</sup>. Entrambe queste “nuove” valli compaiono sulla scena alla metà del XII secolo: dunque quando della valle *Provinianensis* – entro la quale sarebbero comprese – si sta perdendo la memoria nelle pratiche notarili. Innanzitutto è da sottolineare come in parte queste attestazioni siano da attribuire al notaio Oddo: è lo stesso che segna una ripresa del rimando alla valle *Provinianensis* tra quarto e quinto decennio del XII secolo<sup>104</sup>, ed è

<sup>103</sup> Scheda di Gian Maria Varanini in *Marano*, pp. 64-66.

<sup>104</sup> SSt, Pergamene, 54 (1145 10 21). FV SG, Pergamene, 6953 (1146 06 26). OC, Pergamene, 81 (1147 01 22). FV SG, Pergamene, 6976 (1151 03 22). FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 11 16).

sempre lui che nel 1151 indica per primo il *fundus* di Marano<sup>105</sup> e nel 1157 l'isolata indicazione di una *valle Marani*<sup>106</sup>, e, ancora, tra 1148 e 1157 gli si devono appunto due delle rare menzioni della *valle Sancti Floriani*<sup>107</sup> (l'altra è di *Iohannes notarius qui Baraterius vocor*, notaio che comunque roga un buon numero di atti in questo ambito<sup>108</sup>, mentre isolata sembrerebbe la ripresa alla fine del secolo da parte di *Albertus domini Henrici imperatoris notarius*<sup>109</sup>). La centralità di San Floriano nell'operato di Oddo è inoltre confermata da alcuni rimandi a persone *de Sancto Floriano*, località altrimenti nota in relazione alla pieve<sup>110</sup>; si deve tenere comunque presente come complessivamente gli schemi di inquadramento territoriale di Oddo appaiano con un carattere di spiccata labilità per quanto attiene alla dimensione di villaggio, risolta spesso entro un orizzonte di valle all'interno delle quali viene talvolta dato un certo rilievo alle circoscrizioni ecclesiastiche. Per il caso di San Floriano, sotto altro profilo, l'infittirsi della documentazione attorno alla metà del secolo si deve all'intervento del monastero di San Giorgio in Braida, che vi acquisisce e gestisce beni a partire dal 1136<sup>111</sup>: tutte e tre le menzioni della valle di San Floriano sono rogati in relazione con questo ente.

Dunque si tratta di una situazione assai circoscritta, legata in parte allo sviluppo di un abitato attorno alla pieve – che negli stessi decenni conosce anche un significativo rinnovamento edilizio –, in un'area dove non si erano consolidati abitati qualificati come *vici*, ma anche saldamente ancorata al monastero di San Giorgio e ad alcuni notai che per questo ente operano. Rimane significativo come tale “proliferazione” di valli si leghi in realtà con il venir meno dei tradizionali schemi ubicatori che a queste facevano riferimento: indice, probabilmente, di una situazione in trasformazione che non ha però elaborato in parallelo saldi punti di riferimento alternativi, che non conoscono comunque ulteriori sviluppi, assorbiti dalla “creazione” da parte del Comune cittadino della Valpolicella a partire dal sesto

<sup>105</sup> FV SPC, Pergamene, 6555 (1151 11 16).

<sup>106</sup> FV SG, Pergamene, 7016 (1157 11 09): *Aluicha f.q. Drogonis de valle Marana*.

<sup>107</sup> FV SG, Pergamene, 7016 (1157 11 09). FV SG, Pergamene, 6960 (1148 10 24).

<sup>108</sup> FV SG, Pergamene, 6981 (1151 09 20).

<sup>109</sup> SLM, San Floriano 1 (1195).

<sup>110</sup> FV SG, Pergamene, 6960 (1148 10 24): *Daniele de Sancto Floriano*. FV SG, Pergamene, 6984 (1152 07 26): *Ruzerio de Sancto Floriano*.

<sup>111</sup> FV SG, Pergamene, 6915 (1136 10 22); CSGB, n. 95, pp. 228-230.

decennio del secolo: dunque a nemmeno un decennio di distanza da queste “sperimentazioni”.

### *La Valpolicella*

Con l'introduzione della dizione di Valpolicella<sup>112</sup> – la prima menzione è del 1163, ma il suo utilizzo usuale è spostato ben più in avanti –, che viene a comprendere le antiche valli *Veriacus* e *Provinianensis*, si apre un nuovo ciclo. Già il nome, legato all'approdo dall'Adige (*Pullio*, ‘polla’), cioè a una percezione dipendente dal percorso fluviale proveniente dalla città, indica quale sia l'ottica che ha formato questa nuova voce topografica. Voce alla quale corrisponde, attestata di lì a pochi anni, l'elencazione delle *villae* da parte del Comune cittadino con una parziale precisazione degli ambiti di villaggio, in cui l'aggregazione di alcuni abitati sono stati interpretati in relazione alle esigenze di creare realtà con una sufficiente “massa critica” dal punto di vista fiscale: una nuova visione, appunto, legata alle necessità organizzative del Comune<sup>113</sup>. Sottotraccia i legami tradizionali, su cui in parte sembrano essersi basate le vecchie dizioni notarili, possono in parte sopravvivere: ma essi stessi al riparo di uno schermo prontamente assunto dai notai che tutto uniforma alle nuove esigenze, ora si pienamente “territoriali”.

### **Due valli “minori”: Quinzano e Avesa**

Poste appena a nord di Verona, le due piccole valli di Quinzano e Avesa sono accomunate dalla coincidenza di denominazione con il loro principale – meglio: unico – centro abitato. Il loro sbocco a valle, in particolare per la valle di Avesa, si pone in diretto contatto con le aree di immediato interesse urbano poste fuori della porta di Santo Stefano.

### *Quinzano: unitarietà di vicus e valle*

La valle *Quincianense* è indicata dall'844 assieme all'omonimo *vicus* (sebbene si tratti di un documento in copia con dubbi sulla sua veridicità)<sup>114</sup>, *castrum* dal 1042<sup>115</sup>. Menzionata regolarmente tra il IX e la prima me-

<sup>112</sup> Sull'introduzione del nome Valpolicella si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*.

<sup>113</sup> Un simile intervento da parte del Comune cittadino è riscontrato per la Valsesia: GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio*.

<sup>114</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5r 1 (844 08 06, copia di XIII secolo da copia del 1140). La copia di doppia derivazione assieme al coinvolgimento dell'arcidiacono Pacifico apre

tà dell'XI secolo, le attestazioni su questa valle vengono sostanzialmente meno con il 1042, se si eccettua la bolla di papa Urbano III del 1186 per San Pietro in Castello – ma dove si assiste a una generale ripresa di indicazioni di valle altrimenti desuete, evidentemente ricalcate su una documentazione anteriore – e un isolato atto del 1179, ma dove alla valle è unito il riferimento al territorio di Quinzano («in valle de Quinzano et in eius territorio»)<sup>116</sup>. È da rilevare come i documenti per Quinzano dopo la metà dell'XI secolo siano effettivamente in numero assai circoscritto, ma tale sparizione dalle pratiche notarili appare in netto anticipo rispetto a quanto avviene per altre valli, tanto più che solo un anno prima si ha la definizione dei diritti di una *consorcio Quincianense* nel placito – già ricordato – contro il monastero di San Zeno e i famuli di Parona, Cassano e San Vito sulle aree pascolive poste sul versante a nord-ovest. Forse la spiegazione la si può trovare nel contemporaneo sviluppo di un *castrum*, oltre che nella forte presenza di proprietari residenti in città (la stessa *consorcio* è formata da *consortes* abitanti sia in *Quinciano*, come in *civitate Verona*)<sup>117</sup>, elemento che potrebbe averla fatta considerare come area di immediata pertinenza urbana: questo legame con la città risulta sicuramente anche da documentazione più tarda, attraverso la regola di porta Santo Stefano<sup>118</sup>. Ma è probabilmente la precoce definizione attorno alla dimensione del *vicus*, con la chiesa di Sant'Alessandro, a determinare questa rapida eclissi, sancita appunto dalla presenza del *castrum*. Questa precisa dimensione di villaggio è confermata dall'assenza di abitazioni al di fuori di questo orizzonte: l'unica terra casaliva (peraltro *cum muras diruptas*!) posta in un 'luogo detto', è in realtà assai prossima al *vicus* e al *castrum* (terra casaliva *cum muras diruptas*, alberi e vigne «in vico Quinciano prope ipso castro e terra casaliva *cum muras diruptas* con corticella e terra aratoria «bique non multum longe locus hubi dicitur

---

molti dubbi sull'autenticità; in ogni caso anche altri documenti “costruiti” nello stesso frangente da parte del Capitolo canonico (sulla vicenda LA ROCCA, *Pacifico*) utilizzano elementi che nella loro correttezza rispetto agli elementi ubicatori di IX secolo lasciano presupporre comunque l'impiego di dati tratti da documenti originali.

<sup>115</sup> FV SG, Pergamene, 6786 (1042 02 14).

<sup>116</sup> SLM, Quinzano, 1 del 1179.

<sup>117</sup> FV SG, Pergamene, 6782 (1041 05 09, copia XII secolo di *Bonefacius notarius*) = *Placiti*, n. 355, pp. 100-102; BISCARO, *Attraverso le carte*, pp. 989-990.

<sup>118</sup> SIMEONI, *Documenti e note*, p. 51, nota 26; SIMEONI, *L'amministrazione del distretto*, p. 192; SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 142-144

Ai[.]go»<sup>119</sup>; altrimenti come 'luogo detto' è qui indicato solamente il livello propriamente agrario.

#### *Avesa e l'orizzonte urbano*

Ben diverso il caso della valle di Avesa, per la quale abbiamo un'isolata attestazione nel 1013 e un manipolo di altre che si addensano tra il 1114 e il 1143 (oltre a quella, comune a Quinzano, del 1186 nella bolla di papa Urbano III per San Pietro in Castello), mentre l'abitato è indicato dall'832 in una formula di residenza (*de Abusa*)<sup>120</sup> e dal 977 esplicitamente come *vicus* (*de vico Abusa*)<sup>121</sup>. Entro la valle di Avesa, nella sua porzione meridionale dove di congiunge con la valle di Quinzano, è compresa anche *Vila*, località per la quale, pur non essendo esplicitamente attestata come insediamento, la presenza di una propria gerarchia ubicazionale («in valle Avesa in Villa locus ubi dicitur Pedemunt») suggerisce tale dimensione<sup>122</sup>; questa si viene però a sfumare in relazione a riferimenti di carattere urbano, come nel caso del terreno «foris porta Sancti Stefani locus ubi dicitur vale de Avesa et ubi dicitur Vila»<sup>123</sup>, similmente a quanto avviene per altra terra collocata con un duplice rimando («foris porta Sancti Stefani in fundo de Avesa inter ambas aquas») <sup>124</sup>, per poi essere la stessa Avesa qualificata come «loco qui dicitur Avesa»<sup>125</sup>.

Per la valle di Avesa sembra dunque configurarsi una situazione caratterizzata da una maggiore labilità, in ragione anche del suo sbocco alle porte della città, fuori della porta di Santo Stefano, cioè in un'area che preferibilmente viene qualificata attraverso questa relazione che non è solo "topografica", ma appunto di una forte presenza di beni di proprietari cittadini. Documentazione seriore indica l'esistenza di una *regula* di Avesa, assieme ad altre legate alla città<sup>126</sup>. Questo potrebbe spiegare l'utilizzo per lungo tempo del riferimento alla valle di Avesa (che forse si spinge anche

<sup>119</sup> FV SG, Pergamene, 6786 (1042 02 14).

<sup>120</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 4v 1 (832 10 05). Meno affidabile è l'indicazione di decime di alcune *curtes*, tra cui *Habusa* concesse da Ratoldo alla *domus Sancte Marie*: SMC, Pergamene appendice\*, 1 (813 06 24) (copia di XII secolo).

<sup>121</sup> OC, Pergamene, 17 (0977 10 00).

<sup>122</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, pp. 734-736 (1013 12 29).

<sup>123</sup> SSt, Pergamene, 45 (1129 01 21).

<sup>124</sup> STS, Pergamene, 4 (1152 10 28).

<sup>125</sup> STS, Pergamene, 9 (1169 06 07).

<sup>126</sup> SIMEONI, *L'amministrazione del distretto*, p. 192.

oltre i termini indicati), e della sua commistione con il riferimento ai terreni “fuori porta”.

### La Valpantena e la val *Fontensis*

#### *La Valpantena: una lunga vitalità*

La Valpantena – *vallis Paltenatis/Paltenna* nelle fonti medievali – è sicuramente l’area più ricca di atti notarili di tutto il territorio Veronese: questo in virtù della vicinanza alla città, che ne ha fatto la sua immediata appendice agraria assieme ai terreni della sottostante piana, tra la strada Vicentina e l’Adige. Ai beni di privati si sommano così quelli assai ben documentati dei più importanti enti ecclesiastici urbani, il monastero di Santa Maria in Organo *in primis* e a seguire il Capitolo dei canonici; altre presenze emergono tra XI e XII secolo, da San Zeno a San Pietro in Castello, da Santo Stefano alla congregazione del Clero Intrinseco ad altri con minore rilevanza, mentre si riduce progressivamente il movimento di beni verso quello che rimane comunque il principale attore, Santa Maria in Organo.

La prima caratteristica della valle *Paltenatis* è la fisionomia precoce-mente assunta e la sua lunga durata: dalla prima attestazione nell’831 si contano una quindicina di atti che la menzionano entro questo secolo, per passare ai circa 25 del X, ai quasi 60 atti dell’XI e alla quarantina entro la metà del XII (dove però inizia a comparire il toponimo *Paltenna* in forma autonoma); l’indicazione di questa valle prosegue poi, seppure con minore frequenza – diminuzione che risulta però significativa se confrontata con l’aumentare esponenziale della documentazione – nei successivi decenni, fino alle soglie del XIII secolo, in particolare nella documentazione di Santa Maria in Organo. Complessivamente il rimando a questa valle rimane dunque a lungo vitale nella prassi notarile; nella sua parabola discendente – che andrebbe calibrata nel confronto con il totale della documentazione prodotta e conservata nel XII secolo – si rivela comunque una forte resistenza rispetto all’evoluzione da parte del notariato veronese di tralasciare questo livello ubicazionale già con il terzo decennio del secolo.

#### *Tra IX e X secolo*

Per il IX secolo prevale nella documentazione il passaggio diretto valle-’luogo detto’; fanno eccezione i *vici* di Vendri (citato per la prima volta nell’832)<sup>127</sup> e Sezano, quest’ultimo sviluppatosi attorno alla chiesa di San

<sup>127</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 4r (832 08 02).

Lorenzo, secondo quello che sembra un preciso disegno attuato da Audone, prima arcidiacono poi vescovo, a partire da una *curtis* da lui qui posseduta. In questo secondo caso la documentazione è prodotta in gran parte dal notaio Teudemario, che utilizza una terminologia ubicatoria inusuale – *villa nuncupante*, *loco nuncupante* –, probabilmente legata alla presenza di una struttura curtense, al pari della *villa* di Folloniano<sup>128</sup>. Sono pure indicati come abitati, ma non specificati esplicitamente come *vici*, Rosaro e Lugo nell’alta valle<sup>129</sup>; a questi si aggiunge il non identificato *Ponciano*<sup>130</sup>.

Con il X secolo permane il frequente passaggio diretto valle-’luoghi detti’, ma al contempo aumentano le menzioni di *vici*: alcuni conoscono una vitalità che si protrae nei secoli seguenti, altri una evoluzione o scomparsa in tempi sostanzialmente brevi. Tra i primi Marzana e Grezzana (luoghi detti, ma con *castrum* dal 921)<sup>131</sup>, Alcenago e Azzago (dal 931)<sup>132</sup>, Cavollo (*Cavalus*, dal 947)<sup>133</sup>, Lumialto (dal 963)<sup>134</sup>, Romagnano (*castellum* dal 967)<sup>135</sup>, Poiano (*vicus* dal 978)<sup>136</sup>; tra i secondi *Virolas*, *locus et fundus* nel 911, poi non più rilevato<sup>137</sup>; *Toriano/Turiano*, che da ‘luogo detto’ nell’862, si ritrova come *vicus* nell’865 e 931, ma la sua ultima attestazione rimane entro questo secolo, nel 995<sup>138</sup>; a questi si aggiunge un manipolo di altri *vici* menzionati come tali solo in questo secolo, ma probabilmente per uno schema ubicazionale proprio di due notai, *Liuprandus clericus notarius* e *Ambrosius notarius domni regis*, che si caratterizzano proprio per i riferimenti topografici strutturati costantemente in riferimento a *finis*, valle, *vicus* e ‘luogo detto’. Il

<sup>128</sup> Su Folloniano e le successive attestazioni VARANINI, *Linee di storia*.

<sup>129</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 4r (832 08 02). SMO, Pergamene appendice\*, 7 (834 06 07).

<sup>130</sup> SAP, Pergamene, 1 (0835 04 08).

<sup>131</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di XI secolo, illeggibile); II, 4, 3r (copia di XII secolo); II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00).

<sup>132</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>133</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 8v (0947 09 00-948 05 00).

<sup>134</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 34 (963 06 00).

<sup>135</sup> DD Ottonis I, n. 346, pp. 472-473 (0967 09 24).

<sup>136</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 2v (0978 01 00). Nell’846 una località *Puliano* (ma si tratta verosimilmente di altro toponimo) è in *valle Proturiense*: ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>137</sup> OC, Pergamene, 13 (0911 09 16).

<sup>138</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 16’ (0862 07 28). SMO, Pergamene appendice\*, 17 (0865 02 06). SMO, Pergamene, 8 (931 03 14). ACVr, Pergamene, II, 4, 7r (0995 02 00).



primo identifica così i *vici Fosado* e *Madeniano*<sup>139</sup>, il secondo il vico *Raule*<sup>140</sup> e *Sclaniano*, anche se questo non è indicato esplicitamente come tale, ma introdotto dalla preposizione corrispondente *in* a cui è poi subordinato un ‘luogo detto’<sup>141</sup>. Per *Fosado* abbiamo nello stesso secolo alcune indicazioni di residenza (una precedente, nel 931, nel testamento del visdomino Dagiberto, e una seguente, nel 963, dovuta allo stesso *Liuprandus*)<sup>142</sup>; *Madeniano* è attestato precedentemente, sempre nel testamento di Dagiberto, introdotto dalla preposizione *in*, che solitamente in questa tipologia di atti indica un *vicus* (a conferma si segnala come Liutfredo, il notaio che redige questo testamento, la utilizza anche in altro contesto, per Vendri)<sup>143</sup>, ma non è poi altrimenti noto; *Raule* non è altrimenti attestato; *Sclaniano*, infine, già indicato sempre nel testamento di Dagiberto con la preposizione *in*, ritorna come ‘luogo detto’ alla fine del secolo e nel 1105<sup>144</sup>.

Oltre a questi sono indicati come *vici Cellulas* (Cellore di Sezano) e *Pavariana* (Pavarana tra Grezzana e Azzago)<sup>145</sup> e forse *Fronciage* – sempre introdotto con *in* e al quale segue un ‘luogo detto’ –<sup>146</sup>, non altrimenti attestato.

Illustrare dunque questa evoluzione che si concluderebbe con il X secolo come “scomparsa” o riduzione di ruolo di un buon numero di villaggi non appare prudente, legata com’è anche a precisi schemi di singoli notai; resta comunque l’evidenza di un insediamento strutturato per piccoli nuclei, soggetti a trasformazione entro lo stesso secolo, dal momento che anche quando rimangono vivi come microtoponimi spesso non risultano come luoghi di residenza.

In questo quadro, con un insediamento che appare consolidarsi lungo la fascia pedecollinare, con Marzana sul versante occidentale e Cavolo, Grezzana, Sezano e Vendri su quello orientale e Alcenago con Azzago sui

<sup>139</sup> SMO, Pergamene, 15 (947 00 00-953 00 00). SMO, Pergamene appendice\*, 30 (950 07 21).

<sup>140</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 31 (0953 04 00).

<sup>141</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 8v (0968 05 00).

<sup>142</sup> FV SG, Pergamene, 6725 (931 08 03). SMO, Pergamene appendice\*, 34 (963 06 00).

<sup>143</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 38\_1 (0978 05 00).

<sup>144</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 8v (0968 05 00). FV SG, Pergamene, 6851 (1105 08 26, copia autentica dello stesso notaio FV SGB, Pergamene, 6547).

<sup>145</sup> CDV II, n. 82, pp. 102-106 (908 04 01), da copia di Carlo Cipolla.

<sup>146</sup> SSt, Pergamene, 1 (0994 02 00).

versanti collinari della media valle, il passaggio diretto valle-’luogo detto’ appare coerente con una corrispondente forte agrarizzazione nella piana che si apre e si prolunga verso la strada vicentina, priva di precisi punti di aggregazione demica. A questa si accompagna una colonizzazione in corso (il termine *casale* non sarebbe casuale) verso l’alta collina, che potrebbe anche spiegare il frequente ricorso a un duplice livello di localizzazione, in cui il primo non viene specificato come *vicus*, ma genericamente introdotto dalla preposizione *in*.

Questa “indeterminatezza”, legata all’evoluzione dei modelli insediativi comporterebbe una dimensione unitaria della valle, così come è indicata anche in un placito del 918 di Berengario in cui sono presenti uomini *de valle Paltenna*<sup>147</sup> e nel testamento di Notkerio, del 921, che dispone di un lascito per nutrire i sacerdoti «*vallis ipsius Paltenatis*»<sup>148</sup>, dunque con indicazioni che travalicano gli ambiti di villaggio, probabilmente non definiti.

La dimensione di valle ritorna anche in una concessione in livello da parte del Capitolo canonico di una colonica «in valle Paltennate ubi dicitur ad Lares» a cui si uniscono due prati a Vigomondon e probabilmente a Centegnano, oltre a diritti di sfruttamento del monte *Paltennate* di cui il coltivatore viene a godere insieme agli altri coloni *de Paltennate*<sup>149</sup>. L’utilizzo di beni comuni, sebbene non legato alla Valpantena, ma ai suoi abitanti presumibilmente riferibile, risulta da una donazione a San Lorenzo di Sezano di una *sors* «in monte Meciano usque in fontana de Marciana et usque in Aucenagus seu et usque in valle Avusa et in valle Lugo et in Clavaria», dove era lecito ai consorti *prehensas prendere e runcoras faciendum*<sup>150</sup>: le località sono tutte da riconoscersi nell’alta valle, da Alcenago a Lugo e a Chiavara, attuale contrada a nord di Lugo. Simile diritti dovevano essere inoltre goduti per i pascoli della dorsale verso la valle di Montorio, che conosciamo attraverso una vertenza di fine XII secolo<sup>151</sup>, come pure tra villaggi (Santa Maria in Stelle e Vendri contro Sezano e Maruni) è la disputa del 1186 per ragione

<sup>147</sup> DD Berengario I, n. CXVII, pp. 302-308 = *Placiti*, n. 128, pp. 478-484 (0918 01 00).

<sup>148</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di XI secolo, illeggibile); II, 4, 3r (copia di XII secolo); II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00).

<sup>149</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 7r (879 10 25) (lettura integrata da CDV I, n. 269, pp. 400-403).

<sup>150</sup> SMO, Pergamene, 9 (940 12 27).

<sup>151</sup> SGF, Pergamene, 7 (1184 04 17).

di pascoli e boschi<sup>152</sup>, o per Marzana, i cui statuti del 1219 emanati dal Capitolo regolano l'accesso ai boschi *pertinencie Marzane* oltre a quelli di *Carpenedo*<sup>153</sup>. E sempre alla fine del XII secolo la memoria dell'utilizzo da parte di villaggi della Valpantena dell'area boschiva di alta valle è ancora ben presente, nella cosiddetta Frizzolana<sup>154</sup>. Si delineano dunque due diverse aree complementari di comune accesso agli abitanti della Valpantena, seppure nella fase finale ci siano note attraverso le singole comunità e non in una dizione unica di valle, ormai scomparsa: la prima riguardante i terreni a prato verso l'Adige, l'altra a monte, per lo sfruttamento del bosco.

#### *Tra XI e XII secolo*

Nei due secoli seguenti la situazione, documentata con grande abbondanza di atti, non muta granché e si presenta con caratteri di sostanziale uniformità. Linearmente attestati risultano i *vici* dotati di *castrum* (Romagnano, Grezzana, Marzana e soprattutto Poiano)<sup>155</sup>, ma preponderante è la documentazione attorno a Vendri, che ne è invece privo; si riduce significativamente la rilevanza di Sezano, talvolta indicato come 'luogo detto', mentre tra XI e XII secolo Novaglie è indicato sia come 'luogo detto' direttamente subordinato alla valle (1051 e 1087)<sup>156</sup>, sia come *vicus* (1059 e 1104)<sup>157</sup>, a indicazione di una indeterminatezza che a sua volta segnala come non si possa legare necessariamente alla presenza o meno di una qualifica un diverso ruolo nelle pratiche del territorio, ma tale dimensione vada eventualmente vista entro linee generali; infine compaiono Quinto (*vicus* dal 1091)<sup>158</sup> e Santa Maria in Stelle (*fundus* nel 1145, *locus et fundus* nel 1155)<sup>159</sup>. Solo tra XII e XIII secolo si riconoscono come 'luoghi detti' (seppure in parte rimangano comunque luoghi di residenza) alcune delle località che

<sup>152</sup> SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, p. 167.

<sup>153</sup> SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, doc. pp. 165-166, a p. 166.

<sup>154</sup> VARANINI, *Linee di storia*, p. 123; cfr anche CIPOLLA, *Dei XIII comuni*, p. 38.

<sup>155</sup> Oltre a VARANINI, *Linee di storia*, su queste località cfr. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi* (Poiano pp. 144-154; Marzana pp. 154-167; Grezzana, pp. 171-178; Romagnano, pp. 178-180); SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 242, 247-248 (Grezzana e Marzana).

<sup>156</sup> FV SPC, Pergamene, 6539 (1051 07 05). FV SPC, Pergamene, 6544 (1087 10 08).

<sup>157</sup> FV SPC, Pergamene, 6541 (1059 07 01). ACVr, I, 6, 2r (1104 07 08).

<sup>158</sup> SMO, Pergamene, 57b (1091 01 15).

<sup>159</sup> SAP, Pergamene, 18 (1145 05 01, copia di XII secolo). FV SG, Pergamene, 7000 (1155 02 27). Su Santa Maria in Stelle, oltre a VARANINI, *Linee di storia*, cfr. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 167-170 e SIMEONI, *Il comune rurale*, p. 249.

erano dette *vici* – ma con le riserve sopra indicate – nel IX e X secolo: anche il ritardo con cui si arriva a conoscere una situazione ormai conclusa non appare casuale<sup>160</sup>. Al di là di queste risultanze nella documentazione rimane infatti costante e preponderante il passaggio diretto valle-’luogo detto’ a cui si accompagna l’assenza per i villaggi della valle dell’utilizzo della formula del *locus et fundus*, che compare nell’XI secolo limitatamente a Poiano<sup>161</sup> e Vendri<sup>162</sup> e con la metà del XII secolo occasionalmente per Marzana<sup>163</sup> e Santa Maria in Stelle<sup>164</sup>, in questi ultimi casi in atti del notaio Oddo, che introduce per Vendri anche il riferimento al *territorium* in cui sono collocati beni di persone *de Cavalo*<sup>165</sup>. Questi elementi sembrerebbero indicare una sostanziale “debolezza” nella formazione di ambiti territoriali di villaggio lungo tutto il XII secolo, che ben spiegherebbe anche la lunga vitalità del riferimento alla valle nelle pratiche ubicazionali; per la stessa ragione, probabilmente, non si riescono a seguire le vicende dei *vici* “scomparsi” di IX e X secolo – se non al termine di tale processo – a parte il caso di Turano, che alla metà del XII secolo è collocato in subordine a Santa Maria in Stelle<sup>166</sup>, seppure i suoi abitanti continuino a mantenere una propria identità, tanto da comparire in una lite tra i vicini di Mizzole e Vendri nel 1184 per i pascoli della dorsale verso la valle di Montorio<sup>167</sup>.

#### *La prevalenza dell'identità di residenza*

Se assai limitati sono i rimandi alla dimensione del *vicus* per l’ubicazione dei terreni, più usualmente si riscontra l’indicazione di residenza in *vici* o *castra* della valle *Paltennate*. Questo vale in particolare per Marzana e Grezzana: approssimativamente abbiamo una quindicina di attestazioni di residenza contro un terzo di ubicazioni di beni per Marzana, e un si-

<sup>160</sup> Per una panoramica si rimanda a VARANINI, *Linee di storia*, in particolare pp. 116-120.

<sup>161</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii*). ACVr, Pergamene, II, 5, 8r 2 (1095 09 11, lettura integrata da Dionisi). ACVr, Pergamene, II, 5, 6v 1 (1096 08 09). ACVr, Pergamene, III, 7, 8v (1138 03 12). CCapVr I, n. 84, pp. 162-163 (1138 05 08: da ACVr, Pergamene, non identificata).

<sup>162</sup> SMO, Pergamene, 37 (1070 05 08).

<sup>163</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5v (1149 12 24). ACVr, Pergamene, III, 8, 3r (1153 02 01).

<sup>164</sup> SG, Pergamene, 7000 (1155 02 27).

<sup>165</sup> SAP, Pergamene, 22 (1153 11 01). SAP, Pergamene, 22 (1153 11 01).

<sup>166</sup> SAP, Pergamene, 18 (1145 05 01, copia di XII secolo).

<sup>167</sup> SGF, Pergamene, 7 (1184 04 17).

mile rapporto per Grezzana, con una dozzina di indicazioni di provenienza; il dato potrebbe risultare ancora più evidente se consideriamo che parte dei terreni sono ubicati in relazione ai castelli (*prope / non longe*) o, nel caso delle prime attestazioni di Marzana, in riferimento a un'azienda curtense nel 'luogo detto' di Marzana: in entrambi i casi dunque in senso non propriamente territoriale.

Anche quando un abitato viene compreso entro altro orizzonte, come avviene per Turano, non cessano le attestazioni di provenienza, che si spingono per tutto il XII secolo: evidente segnale di un'identità comunitaria che però non trova – o trova solo parzialmente – riscontro nella definizione di territori di afferenza.

Significativo anche il caso di Poiano, che appare maggiormente documentato sia per la localizzazione di beni, sia per le indicazioni di residenza. I riferimenti sembrano però in buona parte rimanere – quando non si tratti di terreni edificati entro il *castrum* o il *vicus* – espressi attraverso la formula «non multum longe a castro/vico» o «supra castro»<sup>168</sup>, in particolare in relazione al Monte *Agudolo* (la dorsale soprastante); solo con la fine dell'XI secolo e nei primi decenni del XII compare con maggiore regolarità un'articolazione dove però prevalgono espressioni generiche (*in, in loco*)<sup>169</sup> rispetto alla formula del *locus et fundus*<sup>170</sup>. Forse legata a questa indeterminatezza è anche una spinta a legarsi alla città: all'inizio del XIII secolo il Capitolo proibisce agli abitanti di Poiano di prestare il loro servizio per la *regula* della porta di Santo Stefano, in ragione del timore che in questo modo Poiano ne venisse assorbita, come era successo per Quinzano<sup>171</sup>.

<sup>168</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 1v 3 (1007 02 14). SAP, Pergamene, 4 (1034 02 00). CI, Registri, n. 12, c. 192 (1075 06 02, copia del 1326). CI, Registri, n. 12, c. 192 (1075 07 26, copia del 1326). CI, Registri, Reg. 12, c. 193 (1089 06 23, copia del 1326). CI, Registri, n. 12, c. 193 (1092 04 03, copia del 1326). In parte i documenti nei registri del clero intrinseco fanno riferimento ai medesimi beni.

<sup>169</sup> FV SG, Pergamene, n. 6851 (1105 08 26, copia autentica dello stesso notaio FV SGB, Pergamene, 6547). ACVr, Pergamene, III, 7, 5v (1120 03 19). ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1115 04 24).

<sup>170</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii*). ACVr, Pergamene, II, 5, 8r 2 (1095 09 11, lettura integrata da Dionisi). ACVr, Pergamene, II, 5, 6v 1 (1096 08 09). ACVr, Pergamene, II, 6, 1r 1 (1001 09 00-1100 09 00).

<sup>171</sup> Su Poiano cfr. SIMEONI, *Antichi patti*, pp. 97-100, SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 242, 248 e SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 144-154, in particolare per questo pronunciamento p. 146.

Si distacca in modo significativo da questo modello Vendri, forse la località più documentata, prevalentemente attraverso l'archivio del monastero di Santa Maria in Organo, che evidentemente costituisce qui un punto di aggregazione dei suoi interessi fondiari nella valle. Per Vendri risulta sostanzialmente costante – a partire dal X secolo – l'articolazione degli schemi ubicatori nei tre livelli di valle-*vicus*-'luogo detto', che si esplicita alla metà del XII secolo, secondo gli schemi notarili adesso usuali, anche «in territorio Vendri»<sup>172</sup>.

*Alla fine della Valpantena: Paltenna e la sua regola*

L'area meridionale della valle sembra però venirsi a distinguere attorno alla metà del XII secolo attorno al riferimento alla *Paltenna*. Tale toponimo comparirebbe isolatamente per la prima volta alla metà del IX secolo in un diploma interpolato di Ludovico II per Santa Maria in Organo di conferma dei beni donati da Audone «in Paltena»<sup>173</sup>, ma ci è confermato nell'883 in altro diploma di Carlo III relativo ai beni «ad Paltenna in villa Toriano et Veneris et in ceteris locis»<sup>174</sup>, uso che sembra dunque fare riferimento alla valle in alternativa alla più usuale forma *Paltenatis*, come d'altronde confermerebbe una sua ripresa nell'XI secolo e poi un impiego più frequente nel XII. È con il quarto decennio del XII secolo che però *Paltenna* appare autonomamente a definire una dimensione che sembra riferirsi alla gestione di territori di fondo valle, per la quale in età comunale è poi documentata una *regula* sorvegliata da guardie campestri nominate tanto dai *cives Verone* proprietari, quanto dal Comune rurale di Quinto<sup>175</sup>, anche se risulta in parte compresa entro la *curia* di Montorio (casa «in curia Montis Aurei in Paltena») <sup>176</sup>.

<sup>172</sup> SAP, Pergamene, 22 (1153 11 01).

<sup>173</sup> DD Ludovici II, n. 41, pp. 147-149 (0864 00 00-865 00 00) da copia in SMO, Diplomi, 1 (copia di X secolo); copia in *Liber privilegiorum*, f. 26 (secolo XV) da cui sono tratte le integrazioni dell'edizione.

<sup>174</sup> DD Karoli III, n. 76, p. 124 (0883 05 07), originale in SMO, Diplomi appendice \*, 3.

<sup>175</sup> VARANINI, *Linee di storia*, p. 108.

<sup>176</sup> CI, Registri, *Istromenti antichi*, reg. III, 4v e 11v (regesto).

La prima attestazione è appunto del 1141, per una vigna *in Paltenna*<sup>177</sup>; nei decenni seguenti si ritrova articolata usualmente in ‘luoghi detti’: *Fontanelle*<sup>178</sup>, *Codigine*<sup>179</sup>, *Costa Gattola*<sup>180</sup>, *Torculo*<sup>181</sup> *Ronco*<sup>182</sup>, *Redra* e *Biundella*<sup>183</sup>, *area Saltuarii*<sup>184</sup>. In parte tali toponimi erano noti *in valle Paltenna*: sicuramente *Redra*<sup>185</sup> e plausibilmente *Runco*, anche se è toponimo ampiamente diffuso (a. 978: «in valle Paltenate locus ubi dicitur Runcho»; a. 1155: «in valle Paltenate in loco et fundo Sancte Marie in Stellis ubi dicitur a Runco») <sup>186</sup>. *Costa Gattola/Gatoli* è invece altrove indicata senza alcun riferimento sovrordinato<sup>187</sup> e *Biundella* è verosimilmente una località posta poco sopra porta Vescovo); i rimanenti non sono altrimenti noti.

In linea di massima si può dunque affermare che questa nuova indicazione venga almeno in parte a comprendere ambiti precedentemente intesi nella valle *Paltennatis*. È però un caso che sembra diverso da quanto riscontrato per esempio nella valle *Provinianensis*, dove si sperimentano riferimenti alternativi agli usuali quadri di valle quando questi vengono meno: qui si presuppone che la costituzione di una *regula* si muova su un altro piano. Questa nuova specificazione conferma comunque la scarsa rilevanza della dimensione del *vicus* che emerge in generale per la valle *Paltennatis*: la *Paltenna* travalica infatti tali limiti, comprendendo ambiti ritenuti afferenti a Montorio o precedentemente attestati per Santa Maria in Stelle, senza contare il ruolo – si presuppone prevalente – che vi rivestono gli abitanti di Quinto, anche se gli statuti di Poiano del 1215 ricordano pure per questa

<sup>177</sup> ACVr, Pergamene, II, 7, 2r (1141 05 03, copia di XII secolo di *Fatolinus notarius Welfonis ducis*). Genericamente *in Paltenna*: ACVr, Pergamene, III, 8, 2v (1144 03 29); FV SG, Pergamene, 7026 (1159 05 09).

<sup>178</sup> FV SG, Pergamene, 6948 (1145 09 03).

<sup>179</sup> CI, Registri, reg. 13, c. XLVII (1149 11 18, copia del 1326).

<sup>180</sup> FV SG, Pergamene, 6980 (1151 09 11).

<sup>181</sup> FV SG, Pergamene, 7041 (1160 01 06). SSt, Pergamene, 66 (1190 10 21)

<sup>182</sup> SS, Pergamene appendice, 15 (1166 03 27).

<sup>183</sup> SMO, Pergamene, 127 (1176 05 12).

<sup>184</sup> SMO, Pergamene, 137 (1177 11 11).

<sup>185</sup> SAP, Pergamene, 6 (1043 06 29).

<sup>186</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 2v (0978 01 00). FV SG, Pergamene, 7000 (1155 02 27).

<sup>187</sup> FV SG, Pergamene, 6959 (1148 04 06). FV SPC, Pergamene, 6689 (1186 02 01, copia imitativa 1320 05 03).

località la presenza di *saltarii* «qui wardant Paltenam de collibet campo Marzario»<sup>188</sup>.

*Un comune orizzonte signorile?*

Forse a contribuire a questa assenza di riferimenti strutturati attorno a *vici* o *castra* nell'ubicazione dei terreni vi è anche la preponderante presenza signorile del Capitolo canonico, che dal 983 si vede riconosciute immunità ed esenzioni e nell'XI secolo i pieni diritti giurisdizionali sui principali castelli – Grezzana, Poiano e Marzana –, e villaggi – Lugo, *Cologne*, Alcenago – che costituiscono la parte più rilevante della valle; nel *castellaticum* di Marzana risultano poi compresi Santa Maria in Stelle, Turano, Vendri e Quinto<sup>189</sup>. Al di fuori di questi su Romagnano dal 967 esercita la sua giurisdizione il monastero di San Zeno, mentre Santa Maria in Organo si vede riconosciuti nel 970 i diritti su Azzago, ma dal 988 ne sono esenti un certo numero di uomini dipendenti dal vescovado, e alla metà del XII secolo risulta allo stesso vescovado *medietas Aciagi*<sup>190</sup>.

Una situazione, dunque, in cui, al di fuori di alcune aree in fondo marginali come sono Romagnano e Azzago, potrebbe non esservi stata alcuna necessità di meglio definire spazi di azione esclusiva; tanto più quando risulta come alcuni *vici* – e non tra i minori – sono compresi entro l'orizzonte comune del castello di Marzana.

*Ex contrario* si possono rilevare alcuni terreni *in valle Paltenate* di cui si chiarisce l'afferenza a Montorio<sup>191</sup>, castello soggetto al monastero di San Zeno e al Vescovado e posto al limite meridionale della dorsale che la distingue dalla val *Fontense* e a cui è solitamente subordinato: si tratta con tutta evidenza di terreni posti all'incontro delle due valli, ma per le quali si sente la necessità di specificare la gerarchia ubicatoria in relazione a un preciso insediamento, in questo caso decisamente alternativo.

<sup>188</sup> SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, doc. pp. 150-154, n. 11; ma si veda anche ai nn. 19, 20, 36, 38, 39.

<sup>189</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 5v (1121 05 03, *Dodo notarius*, copia XII secolo); CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, n. 11, p. 97; CASTAGNETTI, *Arimanni*, n. 19, pp. 281-284; copia non autenticata e priva della completio. ACVr, Pergamene, I, 9, 1r 4 (1101 00 00-1300 00 00).

<sup>190</sup> Sulle presenze signorili si rimanda a VARANINI, *Linee di storia*, pp. 113-116.

<sup>191</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 22 (926 01 13). FV SG, Pergamene, 6839 (1086 11 19). ACVr, Pergamene, II, 5, 8r 2 (1095 09 11, lettura integrata da Dionisi). ACVr, Pergamene, II, 6, 1r 1 (1001 09 00-1100 09 00)



Ma se questo può dare un'ipotesi per la permanenza e la diffusione di un passaggio diretto valle-'luogo detto', nondimeno la lunga vitalità della valle deve ricercarsi in quei diritti sulle aree di uso comune di cui permane memoria alla fine del XII secolo, quando se ne precisano i confini rispetto agli interessi del Comune cittadino.

### *La valle Fontensis*

Con il nome di valle *Fontensis* i notai veronesi indicano la porzione meridionale della val Squaranto, valle di limitate dimensioni a est della Valpantena e formata dall'omonimo torrente: ma lo stesso nome ci indica come la sua definizione sia incentrata sulle risorgive (*fontes*) che scaturiscono a valle, all'altezza di Montorio, da cui si origina il corso del Fibbio (*Flubius*) – che procede poi con corso sud-orientale verso l'Adige – e del Fiumicello, di portata più limitata e che scorre a ovest, sfociando nell'Adige nei pressi di Verona in *Campo Marvio*. La parte più alta della valle, oltre Pigozzo, non risulta esservi compresa, sebbene questo possa dipendere dall'assenza di abitati di una certa rilevanza in ragione del suo carattere assolutamente impervio: Trezzolano, abitato sulle sommità del versante sinistro, attestato dal 1137 come *curia*<sup>192</sup> e in seguito come *fundo*<sup>193</sup> e *curte et pertinencia*<sup>194</sup>, non appare comunque mai entro tale orbita.

La valle *Fontensis* è attestata dal 912<sup>195</sup> e la rilevanza che vi rivestono i corsi d'acqua è indicata dalla frequenza con cui compaiono nella documentazione, anche in relazione a molini e gualchiere: il monastero di San Zeno possiede nel 920 un molino *cum ariale, aquimolo* e con ogni sua fabbrica «in valle Fontense in aqua que dicitur Squarado»<sup>196</sup>; il capitolo canonico nel 1068 detiene una quota di un *vualcatorium* «in valle Fontense in flumine Squarado»<sup>197</sup>. La presenza dei corsi d'acqua risulta frequente anche nella microtoponomastica: terreni sono collocati «in valle Fontense in suprascripto loco Brada prope prugno»<sup>198</sup>; «in valle Fontense ad Olivedo locus ubi dicitur Prugno»<sup>199</sup>; «in valle Fontense ... ubi dicitur Fontecla» (nelle

<sup>192</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 8v (137 05 27).

<sup>193</sup> ACVr, Pergamene, II, 7, 2r (1141 00 00).

<sup>194</sup> SLM, Pergamene, Trezzolano 1 (1101 00 00-1300 00 00).

<sup>195</sup> PL, Pergamene, 1c (0912 04 00 copia XII secolo): *Petrone de valle Fontense*.

<sup>196</sup> OC, Pergamene, 14 (0920 04 00).

<sup>197</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 3v 3 (1068 01 02).

<sup>198</sup> OC, Pergamene, 62 (1102 04 05).

<sup>199</sup> CI, Registri, n. 13, c. CVII (1102 08 21, copia 1326).

note dorsali «loco Riva ubi dicitur Fontecla»<sup>200</sup>; «in valle Fontense a locus ubi dicitur Fontanea Rivolana»<sup>201</sup>; «in valle Fontense in loco Mizoli ubi nominatur Fosato»<sup>202</sup>; ma si può anche riportare il caso di tale Giovanni *de vico Montis Aureis*, detto «abitator iusta aqua Flubii», che permuta una terra «in valle Fontense et in iamdicto loco Montis Aurei a locum ubi dicitur a Riva»<sup>203</sup>.

Nella val *Fontensis* vi risultano compresi i *vici* di *Colonias* (nell'855)<sup>204</sup>, Pigozzo (dal 1038)<sup>205</sup>, Montorio (dal 1069)<sup>206</sup>, Olivè (1084)<sup>207</sup>, Mizzole (1075 o 1092)<sup>208</sup> e qui è indicata anche la pieve di Santa Maria (dal 1079)<sup>209</sup> e la chiesa di Sant'Anna (dal 1116)<sup>210</sup>, dunque chiarendo come la valle si estenda oltre l'attuale corso del Fiumicello. La valle *Fontense* è indicata dai notai con buona costanza tra X e XII secolo, con maggiore stabilità rispetto a quanto constatato in altre situazioni; si può però riscontrare una significativa evoluzione nel corso di questi anni. Nel X secolo essa sembra costituire di per sé indicazione sufficiente e non appare legata a strutture di villaggio: nel 912 abbiamo appunto la menzione di un *Petrone de valle Fontense*<sup>211</sup>, nel 920 il già ricordato molino edificato «in valle Fontense in aqua que dicitur Squarado»<sup>212</sup> e nel 931 il visdomino Dagiberto possiede beni dati in precaria *in valle Fontense* e altre terre *in ipso loco*, oltre a terra aratorie «in valle Paltenate non longe ad castro Montetauri», il che ci indica come immediatamente a ovest di questo, posto sull'ultima propaggine della dor-

<sup>200</sup> SNCVe, Pergamene, 965 (1080 03 12).

<sup>201</sup> FV SPC, Pergamene, 6542 (1085 02 20).

<sup>202</sup> SMO, Pergamene, 44 (1075 06 25).

<sup>203</sup> SMC, Pergamene, 26 (1108 03 21). Altri «abitaturis in vico Montis Aurei iusta aqua Flubii» in SMC, Pergamene, 25 (1104 02 15).

<sup>204</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 13 (0855 08 17).

<sup>205</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 2r 1 (1038 03 29, copia non autografa?) = ACVr, I, 5, 2v 5 (copia XII secolo).

<sup>206</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 4r (1069 02 20).

<sup>207</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 7v (1084 12 14).

<sup>208</sup> SMO, Pergamene, 44 (1075 06 25); CDV III, cc. 367-368: «in valle Fontense in loco Mizoli ubi nominatur Fosato et in loco qui nominatur Casale». ACVr, Pergamene, I, 5, 6r 2 (1092 03 20, copia XI-XII secolo *Albericus qui Bonefacius notarius*): «in valle Fontense in vico Mizoli».

<sup>209</sup> SMC, Pergamene, 15 (1079 05 30).

<sup>210</sup> CI, Registri, Reg. 13, c. CVII (1116 06 11, copia 1326).

<sup>211</sup> PL, Pergamene, 1c (0912 04 00 copia XII secolo).

<sup>212</sup> OC, Pergamene, 14 (0920 04 00).

sale che separa le due valli, si entrasse nell'orbita della valle maggiore<sup>213</sup>. Lungo l'XI secolo, come sopra evidenziato, la gerarchia ubicatoria si struttura attorno ad alcuni *vici*, sebbene tale posizione sia talvolta sfuggente, come appare per Olivè, talvolta indicato come 'luogo detto' e che alla metà del XII secolo risulta entro nell'orbita di Montorio<sup>214</sup>, mentre del *vicus* di *Colonias*, dove nell'855 l'arcidiacono Audo possedeva una *colonica*, rimane traccia solo come 'luogo detto' entro l'orizzonte sempre di Montorio<sup>215</sup>. Diversa la situazione con il XII secolo: il pur significativo numero di menzioni della valle vede infatti seguire usualmente un 'luogo detto' e, nel contempo, gli stessi *vici* perdono in parte il riferimento a questo orizzonte, anche se non si riesce a seguire chiaramente tale evoluzione per il numero sostanzialmente limitato di atti riferiti ai singoli abitati e in generale per la minore "forza" dei termini insediativi in questo secolo (è comunque da rilevare che la menzione di Pigozzo e Olivè senza la relazione alla valle si trova esclusivamente con la metà del XII secolo)<sup>216</sup>. Questo aspetto viene però confermato forse con più evidenza per Montorio, indicato entro la valle con una certa regolarità nella seconda metà dell'XI e nel primo decennio del XII<sup>217</sup>, e in una sola occasione negli anni seguenti, nel 1127<sup>218</sup>.

Ci troviamo di fronte, dunque, a una situazione in cui a fronte di un certo consolidamento della dimensione dei *vici* nell'XI secolo – con una maggiore centralità per Montorio, l'unico dotato di *castrum* (dal 926)<sup>219</sup> – la dimensione della valle mantiene nel XII secolo un preciso significato nelle pratiche ubicatorie in immediata relazione con numerosi 'luoghi detti'. L'evoluzione del nesso *vicus*-valle appare dunque in linea con quanto riscontrato altrove, sebbene si segnali la presenza di un unico *castrum*, ma sul

<sup>213</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>214</sup> FV SG, Pergamene, 6990 (1153 05 26): terra con viti e olivi «in Oliveto in curte Montis Aurei», poi detta «ubi dicitur Olivetum».

<sup>215</sup> OC, Pergamene, 72 (1138 04 24): «in territorio de Montaurio in loco ubi dicitur Colongna».

<sup>216</sup> SMO, Pergamene, 97 (1160 07 19): «in pertinencia Pigocii». SMO, Pergamene, 91 (1155 03 03, copia XII secolo di *Conradus notarius sacri palatii*): «in fundo de Oliveto in loco ubi dicitur Plana». SN, Pergamene, 2 (1146 11 09): «in loco Oliveto».

<sup>217</sup> SMC, Pergamene, 25 (1104 02 15). SMC, Pergamene, 26 (1108 03 21). ACVr, Pergamene, II, 6, 4v (1111 01 05).

<sup>218</sup> ACVr, Muselli, s.a., c. 2r-v (1127 12 05).

<sup>219</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 22 (926 01 13).

secondo aspetto conviene soffermare l'attenzione, anche in senso diacronico, laddove possibile.

Si tratta di una quindicina di 'luoghi detti' posti direttamente in subordine alla valle che vengono citati in un numero poco superiore di documenti: tre entro l'XI secolo, i rimanenti entro il terzo decennio del XII secolo, uno solo oltre tale termine. Molti di questi rimangono di difficile collocazione o precisazione – *Iselole*<sup>220</sup>, *valle Pollastri*<sup>221</sup>, *Ruzola*<sup>222</sup>, *Urlana*<sup>223</sup>, alcuni abbastanza generici e attestati anche altrove, come *Lago*<sup>224</sup>, *Fontana Rivolana*<sup>225</sup> e *Pezarotunda*<sup>226</sup> –; altri infine collocabili attorno a Montorio, come *Murelle*<sup>227</sup> e *Cogullo*<sup>228</sup>, posto nel 1096 «non multum longe a plebe». È però rilevante come un buon numero di questi toponimi (tutti rigorosamente di livello “agrario”) vengano mano a mano compresi tra terzo e quarto decennio del secolo entro l'orizzonte di un abitato, prevalentemente quello di Montorio: così *Colonias* – *vicus* nell'855, 'luogo detto' nel 1104 e 1112 e in *territorium* di Montorio nel 1138<sup>229</sup> –; *Pruniolo* – 'luogo detto' nel 1104 e in *locus et fundus Monteauero* nel 1144<sup>230</sup> –; *Regine* – 'luogo detto' nel 1116 e in *fundo Montauri* nel 1140<sup>231</sup> –; Braida – *loco* nel 1102 e in *loco Mizoli*

<sup>220</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 4v (1111 01 05).

<sup>221</sup> SAP, Pergamene, 17, (1141 03 02).

<sup>222</sup> VIIIv, Pergamene, 1 (1118 09 15).

<sup>223</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3v (1126 04 16).

<sup>224</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 2v (1057 04 12).

<sup>225</sup> FV SPC, Pergamene, 6542 (1085 02 20).

<sup>226</sup> SSt, Pergamene, 36 (1119 01 05).

<sup>227</sup> SNCVe, Pergamene, 967 (1129 04 29). SMC, Pergamene, 38 (1148 06 13). Forse coincide con *Murale*, o *subtus Murale*, indicata esplicitamente a Montorio: ACVr, Pergamene, II, 6, 7r (1133 12 13); ACVr, Pergamene, II, 6, 7r (1133 12 13); ACVr, Pergamene, I, 6, 3v (1132 06 29).

<sup>228</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 6v 2 (1096 11 09): «in loco Montis Aurei et in valle Fontense non multum longe a plebe locus ubi dicitur Cogullo». ACVr, Pergamene, I, 6, 2v (1111 10 18). ACVr, Pergamene, II, 6, 5r (1112 08 03).

<sup>229</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 13 (0855 08 17). CCapVr I, n. 7, pp. 15-17 (1104 03 12). ACVr, Pergamene, I, 6, 2v (1112 03 26). OC, Pergamene, 72 (1138 04 24).

<sup>230</sup> ACVr, Pergamene, n.i. (1104 03 12). ACVr, Pergamene, III, 8, 2v (1144 03 29: due originali).

<sup>231</sup> CI, Registri, Reg. 13, c. CVII (1116 06 11, copia 1326). ACVr, Pergamene, II, 7, 1r (1140 04 08).

nel 1136<sup>232</sup> – e forse anche *Murelle*, se coincide con quella indicata come *Murale* nel 1133 «in loco Monteureo prope [...] Paltenna»<sup>233</sup>.

Pur in una labilità ubicatoria di “lunga durata”, la cui accentuazione è in parte – ma solo in parte! – da porre in relazione con l’incremento della documentazione, è significativa la coincidenza dei tempi nella sparizione del riferimento alla valle e la collocazione dei ‘luoghi detti’, prima subordinati direttamente a questa, entro l’orizzonte di un *vicus*: il tutto avviene entro il terzo decennio del secolo. Non tutto è comunque così netto, come suggerisce il passaggio di *Pizago/Pizage* da ‘luogo detto’ entro il *vicus Montis Auri* nel 1069 a ‘luogo detto’ subordinato direttamente alla valle nel 1101 e 1141<sup>234</sup>, ma la linea generale traspare da un altro caso simile, *Nogaro-le/Negarole*, ‘luogo detto’ subordinato al *vicus* di Olivè nel 1084, e semplice luogo detto nel 1111<sup>235</sup>: ma questo risulta in una fase intermedia prima che lo stesso Olivè venga compreso nell’ambito di Montorio. Non si è invece riscontrata alcuna particolare differenza se in tali atti siano o meno coinvolti residenti di questi *vici* (quasi esclusivamente per Montorio): il numero di questi atti non è secondario (pur con la usuale apparente prevalenza di movimenti verso enti urbani, in ragione della documentazione conservata), ma si distribuisce tra le due opzioni di indicare il semplice ‘luogo detto’ direttamente subordinato alla valle o al *vicus*. Il ruolo di tale “assestamento” nelle dinamiche di inquadramento notarile dei territori vicinali sembra prevalente in questa variabilità, mentre non si riscontra una particolare differenza in base alla residenza degli attori, cioè se una residenza in questi *vici* determini una maggiore attenzione a questa dimensione ubicatoria.

#### *Una tardiva ripresa della valle Fontensis (Gabuardus notarius)*

Isolate ricompaiono due menzioni della valle tra 1162 e 1163, entrambe dovute al notaio *Gabuardus* (attivo tra 1147 e 1163): la prima per una terra con olivi, orto e *curia que fuit casementum* «in valle Fontis in territo-

<sup>232</sup> OC, Pergamene, 62 (1102 04 05). SMO, Pergamene, 75 (1136 04 31).

<sup>233</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 7r (1133 12 13). «In vico Montisaurei [...] Paltenna, ubi dicitur subtus Murale»: ACVr, Pergamene, II, 6, 7r (1133 12 13). Anche «in vico de Monteureo ubi dicitur subtus Murale»: ACVr, Pergamene, I, 6, 3v (1132 06 29).

<sup>234</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 4r (1069 02 20). ACVr, Pergamene, II, 6, 3v (1101 09 15). SAP, Pergamene, 17, (1141 03 02).

<sup>235</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 7v (1084 12 14). ACVr, Pergamene, I, 6, 2v (1111 10 18).

rio Montis Aurei ubi dicitur Carrara et Volta»<sup>236</sup>, la seconda per una donazione alla chiesa di San Martino Buonalbergo di alcune terre, tra cui una con viti «in territorium Montis Aurei in valle Larga de supra Olivedum et est in valle Fontis»<sup>237</sup>. La seconda menzione, in particolare, sembra rimandare più alla dimensione di un microtoponimo che a quella tradizionale di valle, o perlomeno rivela la necessità di inserire un rimando a una dimensione che verrebbe esclusa da quello che è divenuta un più usuale schema riconducibile a un *territorium*.

Ma la dimensione di villaggio, a cui afferiscono spazi di uso comune, appare evidente nella lite tra i vicini di Mizzole contro quelli di Vendri e Turano, conclusa nel 1184, per il pascolo sulla dorsale che viene a dividere il primo dagli altri due abitati che un tempo si riferivano alla Valpantena: ma ora appunto interamente discussa e concepita entro i quadri di villaggio e della loro rappresentanza, senza che si faccia menzione di valli<sup>238</sup>.

*Flubium: eredità di una sculdascia?*

Un discorso a parte merita l'area lungo il Fibbio, (*Fluvium/Flubium* nei documenti, come spiega un diploma di Ottone III: «piscationem fluvii qui dictus est vulgariter Flubiu») <sup>239</sup>, che nel XII secolo viene posta in relazione con Montorio, Lavagno e Centegnano. All'inizio del XII secolo si indicano alcuni abitanti «in vico Montis Aurei iusta aqua Flubii»<sup>240</sup> o «de vico Montis Aureis abitor iusta aqua Flubii»<sup>241</sup> e nei pressi si pone pure la chiesa di Santa Maria («a Fluvio prope ecclesia Sancte Marie») <sup>242</sup>; altri residenti in Montorio tra XI e XII secolo vi possiedono beni: nel 1041 una terra aratoria e alcuni *consorvia* «in valle Paltenate et in valle Fontense et in monte de Regune et in Campania et seu in Fluvio»<sup>243</sup> e nel 1141 una terra prativa «in loco ubi dicitur Flubios»<sup>244</sup>. Non si tratta però di un'area sulla quale il rapporto con Montorio è esclusivo: un prato «prope Flubium» è nel

<sup>236</sup> SGF, Pergamene, 2 (1162 02 11).

<sup>237</sup> OC, Pergamene, 93 (1163 02 20).

<sup>238</sup> SGF, Pergamene, 7 (1184 04 17).

<sup>239</sup> DD Ottonis III, n. 182, pp. 591-592 da copia in OF, Diplomi, 14a (0995 11 11, copia di XIII secolo).

<sup>240</sup> SMC, Pergamene, 25 (1104 02 15).

<sup>241</sup> SMC, Pergamene, 26 (1108 03 21).

<sup>242</sup> FV SG, Pergamene, 7035 (1160 01 29).

<sup>243</sup> OC, Pergamene, 38 (1041 05 22).

<sup>244</sup> OC, Pergamene, 75 (1141 04 27).

1144 indicato «in territorio de Lavanio»<sup>245</sup>; e nel 1145 un prato è detto «de Centegnano quod iacet in loco qui dicitur a Fluvio»<sup>246</sup>. Dunque un'area destinata prevalentemente al prato irriguo (oltre che allo sfruttamento della forza motrice del corso d'acqua)<sup>247</sup>, che rientra in diversi ambiti: quella nord occidentale verso Montorio; la porzione presumibilmente sul lato nord orientale entro Lavagno; a sud, in prossimità dell'Adige, in riferimento a Centegnano. Documenti coevi ci chiariscono come non si tratti di un semplice riferimento topografico: nel 1148 un teste per un fitto di terreni in val Fontense è detto «dal Fluvio»<sup>248</sup> e nel 1111 due abitanti in Montorio vendono una terra prativa «in finibus Flubianense locus ubi dicitur Persegaro»<sup>249</sup>. Se il primo caso potrebbe rientrare nelle indicazioni di residenza sul Fibbio già visti per Montorio – e legati verosimilmente a piccoli insediamenti di carattere “industriale” – questa prudenza viene meno con il secondo documento che indica esplicitamente dei *finis*<sup>250</sup>. Difficile a questo punto non collegare questi sparsi elementi a quella *sculdassia que Fluvium vocitatur/nominatur/dicitur*, da cui Berengario I tra 905 e 918 stacca alcuni beni pertinenti<sup>251</sup> e che si pone appunto tra Fibbio e Antanello, da Montorio all'Adige, in evidente funzione difensiva dell'accesso alla città lungo la via regia da Vicenza, al pari di quella della valle *Provinianensis* a ovest, a controllo della via regia e dell'Adige tra la Chiusa e la città<sup>252</sup>. Un certo ritardo nella definizione degli ambiti di villaggio e la persistenza della menzione di

<sup>245</sup> SSCR, Pergamene, 7 (1144 03 05).

<sup>246</sup> FV SG, Pergamene, 6948 (1145 09 03).

<sup>247</sup> SMC, Pergamene appendice\*, n. 4 (1100 03 12): testamento di Epo *f.q. Tebaldi* indica gualchiere e mulini e tutto ciò che vi pertiene «in aqua que dicitur Fluvio». Numerosi sono nella seconda metà del XII secolo mulini e gualchiere collocati sul Fibbio, molti dei quali documentati nell'archivio del monastero dei Santi Nazaro e Celso: VARANINI, *Energia idraulica*.

<sup>248</sup> SMC, Pergamene, 38 (1148 06 13).

<sup>249</sup> ACVr, II, 6, 4v (1111 11 16).

<sup>250</sup> Anche per la seconda metà del XII secolo si possono ritrovare elementi documentari che portano a individuare un ambito territoriale relativo al Fibbio: nel 1192 è indicato un Albrigeto *de Flumisello* che detiene terre «ad Flubium iuxta Flumisellum» (OC, Pergamene, 167) e sempre nello stesso anno Pugnano *de Flubio* per beni «in eo loco Flubii».

<sup>251</sup> DD Berengario I, LIII, pp. 151-153, originale in ACVr Pergamene, P C (0905 01 23); copia in ACVr, Pergamene, III, 4, 7v, copia di XII secolo). DD Berengario I, n. LVIII, pp. 162-163, originale in SMO, Diplomi, 7 (0905 08 01). DD Berengario I, n. CXX, pp. 313-315 (0917 12 18-0918 12 18).

<sup>252</sup> CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, pp. 184-186.

microtoponimi legati alla valle Fontense potrebbe dunque essere legato anche al lento processo di dissoluzione di un comune orizzonte “pubblico”.

### Le valli *Preturiensis* e *Lavaniensis*

#### *Valle Proturiensis*

Costituita presumibilmente attorno alle valli dei *progni* di Marcellise e Mezzane – o forse, meglio, alle valli divise dalla dorsale sulla cui propaggine verso la pianura si colloca il *castrum* di Lavagno, situato presumibilmente sul colle di San Briccio<sup>253</sup> – la valle *Proturiensis* è attestata dall’846<sup>254</sup>. Vi rientrano i *nici* di Castagnè (931), *Lugano* (isolata attestazione del 1018, da precedente atto)<sup>255</sup>, Lavagno (1035)<sup>256</sup>, Mezzane (‘luogo detto’ nel 1056, *vicus* dal 1116, forse tale anche dal 1035, con la consueta indeterminatezza che caratterizza le valli)<sup>257</sup>.

La delimitazione della valle *Proturiensis* appare comunque non chiara, anche per la relativa scarsità di documenti. A nord comprendeva comunque San Mauro «de Salino que in valle Pretoriense sita esse videtur»<sup>258</sup>, mentre ai piedi di Lavagno il limite con la valle *Longazzeria* a est e a sud verso l’Adige ci è precisato solo in relazione con la valle *Lavaniensis*, che non è chiaro se ne costituisca una parte o se se si definisca autonomamente in riferimento ad altro ordine di fattori.

Le menzioni della valle *Proturiensis* si distribuiscono lungo il X (4 attestazioni) e l’XI secolo (12 attestazioni), per diradarsi dopo i primi decenni del XII: posteriormente al 1139 tale dizione ricompare in due isolati atto del 1171 e 1173, entrambi dovuti al notaio *Mulinarius comitis Bonifacii* – attivo localmente tra Mezzane, Marcenigo e San Pietro di Calavena –, e legata direttamente a ‘luoghi detti’ (*Petrada* e *Molendino de supra*)<sup>259</sup>; viene contestualmente ripresa – non è forse casuale questa coincidenza cronologica –

<sup>253</sup> SCARTOZZONI, *Le comunità*, pp. 72-75; 83-84.

<sup>254</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>255</sup> FV SG, Pergamene, 6754 (1018 02 10) = *Placiti*, n. 299, pp. 592-597.

<sup>256</sup> SNCVe, Pergamene, 626 (1035 01 26).

<sup>257</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii*). SNCVe, Pergamene, 916 (1116 01 17). SNCVe, Pergamene, 626 (1035 01 26).

<sup>258</sup> FV SPC, Pergamene, 6557 (1165 12 08). Ripreso in FV SPC, Pergamene, 6559 (1168 01 23).

<sup>259</sup> SNCVe, Pergamene, 820 (1171 04 10). SNCVe, Pergamene, 919 (1173 03 17).



in tre diplomi in favore della chiesa di San Pietro in Castello emanati tra 1165 e 1186 dal vescovo Ognibene e dai papi Alessandro III e Urbano III<sup>260</sup>, tra loro dipendenti e che è plausibile ricalchino atti precedenti. Tra terzo e quarto decennio del XII secolo compare infatti più frequentemente la menzione della valle *Lavaniensis/Lavanii*, legata verosimilmente al riconoscimento della centralità di questo abitato, che tra XI e XII secolo appare il più rilevante anche a livello documentario, in relazione alla significativa presenza di beni del monastero di San Nazaro e Celso, a cui è subordinata la chiesa di Santa Maria di Marcellise.

La relazione tra valle e insediamenti sembra dunque in parte ricalcare quanto visto in altre situazioni, con la particolarità dell'emergere della centralità di Lavagno tra XI e XII secolo, mentre tra IX e X secolo sembra prevalere un indistinto riferimento alla valle. Dopo il già citato testamento di Engelberto da Erbé con una corticella «in Poiano in valle Pretoriense» (località non altrimenti attestata) e una vigna «in valle Pretoriense trans Ancus locus ubi dicitur Campaniola», nell'884 troviamo la significativa menzione tra i testi di «habitatores in comitatu Veronense in valle Pretoriense», senza alcun riferimento a un abitato<sup>261</sup>. In seguito prevalgono comunque i passaggi diretti valle-«luogo detto»: «in valle Pretoriense locus ubi dicitur Zollus»<sup>262</sup>, «[val]le Proturiense locus hubi dicitur de Al[.]go»<sup>263</sup>. Il primo documento che sembra utilizzare formule riconducibili a quelle proprie di un abitato è in una permuta del 931 per una terra aratoria «in valle Pretoriense in Castanedo»: si tratta di una formulazione usuale per la dimensione di un *vicus*, ma comunque non univoca, soprattutto tenendo conto della usuale precisione che caratterizza invece le permuta. Fino all'ultimo quarto dell'XI secolo la situazione non sembra poi cambiare di molto, se non per la progressiva affermazione di Lavagno, indicato per la prima volta in subordinazione alla valle nel 1035<sup>264</sup>, ma il cui sviluppo si può seguire più agevolmente indipendentemente da tale riferimento, al quale spesso non si accompagna. Entro questo termine infatti si trova l'isolata – e problematica –

<sup>260</sup> FV SPC, Pergamene, 6557 (1165 12 08). FV SPC, Pergamene, 6559 (1168 01 23). FV SPC, Pergamene, 6689 (1186 02 01, copia imitativa 1320 05 03).

<sup>261</sup> SMO, Pergamene appendice\*, n. 18 (884 12 19).

<sup>262</sup> OC, Pergamene, 13 (0911 09 16).

<sup>263</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 9v (957 10 00).

<sup>264</sup> SNCVe, Pergamene, 626 (1035 01 26).

menzione del *vicus* di *Lugano* nel 1018, ma continuano a prevalere i ‘luoghi detti’: *Casiano*<sup>265</sup>, *Kaldezze*<sup>266</sup>, *Costa Raldularia*<sup>267</sup> e *Mezzane*<sup>268</sup>.

A partire dall’ultimo quarto dell’XI secolo i riferimenti più strutturati si fanno frequenti, in particolare in riferimento al *vicus* e *castrum* di Lavagno<sup>269</sup>, a cui si affianca nell’ultimo decennio del secolo Mezzane con la chiesa di San Cassiano<sup>270</sup>, sebbene quest’ultimo nel 1103 sia indicato come ‘luogo detto’<sup>271</sup> e nel 1116 come *vicus*, in riferimento alla residenza di un attore<sup>272</sup>; ma si ribadisce come queste oscillazioni siano caratteristiche di tutta l’area collinare. Al di fuori di questi casi, forse ora prevalenti, rimane usuale anche il riferimento diretto a ‘luoghi detti’, che si caratterizzano per una dimensione esclusivamente agraria: *Spinum*, *Septimum* e *Gaziolum*<sup>273</sup>, *Cornedum* e *Sedula*<sup>274</sup> e *Masimagum*, riconosciuto – ma la cosa è improbabile – con Marcemigo<sup>275</sup>, a segno di una capillare frequentazione agraria a cui non sembra corrispondere una particolare dispersione dell’insediamento, quanto una struttura centrata su pochi *vici*.

*Dalla valle Proturiensis alla valle Lavaniensis:  
una sostituzione entro un diverso orizzonte*

Parallelamente allo svanire dei riferimenti alla valle *Proturiensis* emerge con maggior forza il rimando a una valle centrata su Lavagno: la valle *Lavaniensis* o *Lavanii*. Tale denominazione è in realtà assai risalente, poten-

<sup>265</sup> SMO, Pergamene, 26 (1046 00 00).

<sup>266</sup> SMC, Pergamene, 12 (1070 05 30).

<sup>267</sup> SNCVe, Pergamene, 914 (1075 07 27).

<sup>268</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii*).

<sup>269</sup> SSCR, Pergamene appendice, 2 (1079 10 03). SMC, Pergamene appendice\*, n. 2 (1082 02 12). SMO, Pergamene, 55\_2 (1085 05 14). SSCR, Pergamene appendice, n. 4 (1096 05 01). FV SG, Pergamene, 6845 (1099 03 22). SMO, Pergamene, 64 (1102 08 06). SNCVe, Pergamene, 634 (1135 02 23). SMO, Pergamene, 78 (1138 06 15).

<sup>270</sup> SNCVe, Pergamene, 915 (1091 07 28).

<sup>271</sup> SNCVe, Pergamene, 631 (1103 07 28).

<sup>272</sup> SNCVe, Pergamene, 916 (1116 01 17).

<sup>273</sup> SNCVe, Pergamene, 630 (1102 02 11). *Spinum* e *Gaziolum* con le stesse modalità anche in SNCVe, Pergamene, 637 (1139 03 15).

<sup>274</sup> SNCVe, Pergamene, 637 (1139 03 15).

<sup>275</sup> FV SG, Pergamene, 6888 (1128 02 28). Per il riconoscimento in Marcemigo cfr. le note dell’edizione in CSGB n. 68, pp. 166-168.

dola riscontrare nel X secolo nel testamento di Dagiberto<sup>276</sup> e nell’XI secolo in tre documenti (1043, 1046 e 1099)<sup>277</sup>; ma rimane significativa la sua ripresa tra 1129 e 1158 in nove atti, a segno di come una possibile identificazione entro un orizzonte topograficamente più preciso e identificabile in relazione all’abitato di maggiore rilevanza venga a sopravanzare un precedente schema ubicatorio; a questo blocco compatto di menzioni si aggiungono una manifestazione di un feudo del 1186, che vi indica numerose terre in ‘luoghi detti’ oltre a una casa «in Lavagno ubi dicitur Burgo Sancti Martini»<sup>278</sup>, e una investitura *iure locacionis* del 1193<sup>279</sup> per due terre *in valle Lavagni*.

La parziale coincidenza tra la valle *Proturiensis* e la valle *Lavaniensis* è suggerita dal passaggio di alcuni microtoponimi dall’una all’altra: *Campaniola*, già indicato *in valle Preturiense* nel testamento di Engelberto dell’846<sup>280</sup>, diviene *in valle Lavaniense* nel 1043<sup>281</sup>; per *Cornedo* si ha invece il passaggio opposto tra 1129<sup>282</sup> e 1139<sup>283</sup>. Altri toponimi sembrano – il condizionale è d’obbligo, vista la possibilità di omonimie – “navigare” tra diverse valli: *Cogullo/Cogollo in valle Fontense* tra 1096 e 1112<sup>284</sup> e *in valle Lavagnense* nel 1129<sup>285</sup>, e uguale passaggio per *Murelle* a distanza di pochi mesi nel 1129<sup>286</sup>; *Novederio/Novedere* «in valle Gazeria in territorio de suprascripto Coloniola ... ha locus ubi dicitur Novederio» nel 1099<sup>287</sup> e «in loco et fundo Lavanii in valle Lavanii ubi dicitur Novedere» nel 1144<sup>288</sup>.

<sup>276</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

<sup>277</sup> SMC, Pergamene, 4 (1043 12 05). SMO, Pergamene, 26 (1046 00 00). FV SG, Pergamene, 6845 (1099 03 22).

<sup>278</sup> SS, Pergamene, 40 (1186 04 28).

<sup>279</sup> SS, Pergamene appendice, 26 (1193 02 03).

<sup>280</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>281</sup> SMC, Pergamene, 4 (1043 12 05).

<sup>282</sup> SNCVe, Pergamene, 633 (1129 03 05).

<sup>283</sup> SNCVe, Pergamene, 637 (1139 03 15).

<sup>284</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 6v 2 (1096 11 09): «in loco Montis Aurei et in valle Fontense non multum longe a plebe locus ubi dicitur Cogullo». ACVr, Pergamene, I, 6, 2v (1111 10 18). ACVr, Pergamene, II, 6, 5r (1112 08 03).

<sup>285</sup> SNCVe, Pergamene, 633 (1129 03 05).

<sup>286</sup> SNCVe, Pergamene, 633 (1129 03 05): «in valle Lavagnense ... locus ubi dicitur Murelle». SNCVe, Pergamene, 967 (1129 04 29): «in valle Fontensis locus ubi dicitur Murelle».

<sup>287</sup> SNCVe, Pergamene, 314 (1099 12 02).

<sup>288</sup> FV SG, Pergamene, 6938 (1144 05 12). Anche in un inventario di XII secolo (ACVr, Pergamene, I, 9, 1r 3): «in Lavagno ... in Noveredo».

Prevale però l'eventuale comprensione diretta entro l'ambito dell'abitato di Lavagno: *Pladano* risulta nel 1046 *in valle Lavaniense*<sup>289</sup>, nel 1083 *in loco et fundo Lavanio*<sup>290</sup>; *Malanco/Malouco/Maloch* in *locus et fundus* di Lavagno nel 1136 e 1138<sup>291</sup>, *in valle Lavaniense* nel 1145 e 1152<sup>292</sup>, e infine nel 1157 ubicato con l'isolata ma significativa formula *in valle Marcerisii et Lavagni in territorio Lavagni*<sup>293</sup>; *Arçere altus/Arçeraltus* *in valle Lavaniense* presso la chiesa di Santa Maria di Marcellise nel 1158 e *in pertinencia Lavagni in Marcellise* nel 1168<sup>294</sup>.

Questi documenti chiariscono come con la valle *Lavaniensis* si venga a indicare più specificatamente la valle del progno di Marcellise, sul cui versante si colloca appunto Lavagno, ma il cui orizzonte “territoriale” – per la posizione sulle propaggini meridionali della dorsale che separa le due valli – spazia tra questa e la valle del progno di Mezzane: di qui le interconnessioni e le necessità di specificazione. Si spiega così anche l'apparente contraddizione in un medesimo atto del 1099 dove si indica una terra «in valle Proturiense in loco effundo Lavanio, locus ubi dicitur Pizole» assieme ad altra «in valle Lavaniense locus ubi dicitur Luvedero»<sup>295</sup>.

Si spiegherebbero così anche le più nette indicazioni per Marcellise, mai indicato nella valle *Proturiensis*, che compare una prima volta nell'atto sopra citato del 1099 come ‘luogo detto’ per l'ubicazione di un arativo e forse da intendersi anch'esso *in valle Lavaniense*<sup>296</sup>. L'anno seguente, secondo un atto non reperito ed edito da Biancolini, Ulfredo vescovo di Verona avrebbe concesso al suo vassallo e visdomino Aldegerio di edificare una chiesa in onore della Vergine e di tutti i Santi in un suo predio «in loco qui Marcelisi dicitur»<sup>297</sup>. Trent'anni dopo nella chiesa è insediata una comunità

<sup>289</sup> SMO, Pergamene, 26 (1046 00 00).

<sup>290</sup> SMO, Pergamene, 52 (1083 05 07).

<sup>291</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 8r (1136 12 11). ACVr, Pergamene, III, 8, 1r (1138 06 00): presumibilmente è lo stesso terreno, ma nel secondo atto sono rimaste in bianco le misure e i confinanti.

<sup>292</sup> SMC, Pergamene, 35 (1145 07 20). SMC, Pergamene, 40 (1152 10 28): si tratta dello stesso terreno.

<sup>293</sup> SAP, Pergamene, 23 (1157 08 29).

<sup>294</sup> SNCVe, 818 (1158 05 31). SNCVe, 819 (1168 12 10).

<sup>295</sup> FV SG, Pergamene, 6845 (1099 03 22).

<sup>296</sup> FV SG, Pergamene, 6845 (1099 03 22).

<sup>297</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 295-296 (1100 11 17); CDD II, cc. 151r-151v.

di monaci, con a capo il priore Gerardo<sup>298</sup>, e nel 1134 appare sottoposta al monastero di San Nazaro e Celso di Verona e detta «in valle Lavanii in vico Marzelisi»<sup>299</sup>; da questo momento Marcellise appare costantemente come *vicus* – anche se non mancano, come visto, elementi che ne indicano comunque una subordinazione entro l’ambito di Lavagno – e la sua rilevanza è data anche dalla denominazione della valle, alla metà del XII secolo, come *Marcerisii et Lavagni*<sup>300</sup>. Il nesso Marcellise-valle di Lavagno è anche confermato da un inventario del Capitolo di XII secolo, che in *Marcelisio* indica appunto beni posti «in valle de Lavagno», in un’ottica che sembra ormai considerare una diversa gerarchia, con la valle come microtoponimo subordinato all’orizzonte dell’abitato<sup>301</sup>.

*Una nuova valle centrata sul predominio di due vici*

La centralità di Lavagno a cui si aggiunge, forse con tempi più lunghi, conclusi solo nella seconda metà del XII secolo, Marcellise, attorno al quale si viene a costituire nel XII secolo la nuova geografia ubicatoria, appare anche per abitati eccentrici, come nel caso di Castagné, abitato posto a media quota sul dislivello tra le valli dei progni di Marcellise e Mezzane. Esso rientra nella valle *Proturiensis* nel 931 e nell’XI secolo il nesso con la stessa è ribadito dall’estensione di proprietà di residenti *in loco Castagnedo* di beni «in valle Proturiense ubi dicitur Kaldeze»<sup>302</sup>; nel 1138 la stessa località è data come *locus et fundus* senza altra posizione sovraordinata – dunque si può presupporre che a questo orizzonte cronologico, come inizia da accadere per altre valli, il riferimento alla *Proturiensis* sia in fase di scomparsa – ma lo stesso atto mostra come qui si estendano gli interessi di abitanti di Marcellise<sup>303</sup>; è questa spinta all’occupazione degli spazi di media valle, risolto però entro una dimensione di villaggio e non altro che deve stare alla base della subordinazione di Castagné nell’ultimo quarto del secolo,

<sup>298</sup> SNCVe, Pergamene, 536 (1130 12 08).

<sup>299</sup> SNCVe, Pergamene, 814 (1134 05 11). Nel 1129 abbiamo una menzione di una persona *de Marzelisi*: SNCVe, Pergamene, 633 (1129 03 05).

<sup>300</sup> SAP, Pergamene, 23 (1157 08 29).

<sup>301</sup> ACVr, Pergamene, I, 9, 1r 3.

<sup>302</sup> SMC, Pergamene, 12 (1070 05 30).

<sup>303</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 1r (1138 06 00): Gilberto arciprete della chiesa di Santa Maria maggiore di Verona permuta con Epo *de loco Marcellise* una terra «in loco et fundo Castagnedo ubi dicitur Summavalle» ricevendo in cambio una terra «in loco et fundo Lavagno ubi dicitur Malouco».

quando alcuni beni sono ora collocati «in Marcellisio in curia Castegnedi»<sup>304</sup>. Dunque la sparizione della valle *Proturiensis* va di pari passo con l'emergere del ruolo degli abitati che invece con il XII secolo centrano la loro collocazione in riferimento al nuovo ruolo assunto dalla valle *Lavaniense*.

La ripresa delle indicazioni alla valle di Lavagno tra 1129 e e 1158 si lega ad altri atti contemporanei in cui agiscono (o sono chiamati in causa) i *vicini* di Lavagno nell'ambito di una politica di alienazione di terre comuni o alle quali sono evidentemente legati interessi collettivi: dunque una realtà che ci è attestata in una fase di dissoluzione ma pure in questi decenni ben presente. Il primo, del 1134, riguarda la vendita da parte di alcuni abitanti del castello di Lavagno di una terra «in valle Lavaniense iacet ubi dicitur Lignanigo» a un abitante in *vico Spessa*, vendita alla quale acconsentono i vicini *de castro Lavagno*<sup>305</sup>; due anni dopo Ardezone *de Vualeta* e Giovanni *habitatores in vico Lavanii* e *decani* dello stesso *vicus*, per ordine e consenso dei vicini di Lavagno ricevono da Epone *habitor in vico Marcellis* il prezzo di una terra aratoria di diritto degli stessi vicini «in suprascripto loco et fundo Lavanii ubi dicitur Malauco»<sup>306</sup> (e sappiamo come questa località sia altrove detta nella valle di Lavagno); a questo seguono altre vendite effettuate sempre dal decano per conto dei suoi *vicini* nel 1157-1158, 1168, 1171 e 1184<sup>307</sup>. Di particolare rilevanza, però, risultano due atti. Il primo è una vendita effettuata sempre dal decano *de Lavagno* alla chiesa di Santa Maria di Marcellise di una terra «in pertinenzia Lavagni in Marcellise in loco ubi dicitur Arzeraltus»; il secondo è una donazione effettuata nel 1146 da Uberto *de Danioto* e Giovanni *de Arderigo* decani *de loco Lavagno*, messi e pro-

<sup>304</sup> SMO, Pergamene, 126 (1176 04 13).

<sup>305</sup> SMO, Pergamene, 74 (1134 12 11, copia 1173 *Conradus notarius sacri palatii*).

<sup>306</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 8r (1136 12 11).

<sup>307</sup> SAP, Pergamene, 24 (1157 09 01-1158 02 04). SNCVe, 819 (1168 12 10). SNCVe, 820 (1171 04 10). SNCVe, 646 (1184 12 28). Tale politica prosegue anche nel XIII secolo: Aldo detto *Tapusius*, Zanebono fu Mancino *de Brugano* di Lavagno e Ianuario *de Bricia* di Marcellise, incaricati dal Comune di Lavagno, vendono per 90 lire a Osella *de Castello*, moglie del fu Girardo e abitante nel quartiere di Santa Maria in Organo, terreni di proprietà del Comune suddetto posti in diverse località, per un totale di nove campi veronesi e mezzo: SCARTOZZONI, *Comunità rurali*, p. 95.

Sulle linee di acquisizione e alienazione di beni da parte di istituti comunali si rimanda ai casi studiati per il Piemonte da Riccardo Rao: Rao, *I beni comuni*; Rao, *Comunia*; Rao, *Risorse collettive*. Si veda anche la rassegna bibliografica curata dallo stesso *Le risorse collettive*.

curatori dei vicini *de eodem loco Lavagno*, alla chiesa di San Martino soggetta al monastero di San Zeno, di due terre «in loco et fundo Lavagno», dove si specifica come si concedano altresì i diritti connessi sui beni comuni, senza alcun obbligo per guardia, opere e pubbliche funzioni relative al castello *de Lavagno*<sup>308</sup>.

Un insieme di atti da cui emerge chiaramente come attorno al castello si muova una comunità che agisce unitariamente nell'utilizzo di beni comuni e legata da vincoli nella manutenzione e assolvimento di funzioni pubbliche proprie del castello; e come attorno a questa realtà anche Marcellise stenti ad avere una propria fisionomia autonoma, se può appunto essere detto «in pertinenza Lavagni»: la persistenza della comprensione del tutto entro la valle di Lavagno non può che dipendere dalla centralità di questo *castrum* che tende a rallentare o comunque a rendere più difficoltosa la definizione dell'ambito territoriale alternativo di Marcellise, che pur gode della presenza della chiesa di Santa Maria, su cui sovrintende il monastero di San Nazaro e Celso, sicuramente la più forte presenza in quest'area nel corso del XII secolo e per il quale comunque gli interessi dei suoi abitanti vengono a definire aree di “espansione”, come la vicenda di Castagnè dimostra. Questa dimensione “unitaria”, legata alla gestione di beni comuni, appare anche dai luoghi di redazione degli atti relativi alle alienazioni dei beni da parte dei vicini: su nove atti – e già il numero ci dice di come si tratti di una realtà in corso di dissoluzione – due sono redatti in Marcellise, uno alla chiesa di San Martino Buonalbergo e sei nel *castrum* di Lavagno<sup>309</sup>.

Rispetto dunque alle altre valli fin qui esaminate, qui è la dimensione di un abitato, Lavagno, con il suo *castrum*, a porsi al centro della stessa definizione di valle, non solo in senso nominale: il frequente impiego dello schema del *locus et fundus*, d'altro canto, sottolinea un campo d'azione che si definisce con sicuramente maggiore nettezza attorno allo stesso centro.

*Formulari notarili o riconoscimento di una dimensione territoriale legata alla valle?*  
(ancora Gabuwardus notarius)

Un ulteriore filo conduttore è dato dal notaio Gabuardo – attivo tra 1147 e 1163 – al quale si deve uno degli atti riguardanti i vicini del *castrum* di Lavagno, riguardante la vendita a Santa Maria in Chiavica di una terra vegra «in territorio Lavagni in monte ubi dicitur Cerredino non multum

<sup>308</sup> OC, Pergamene, 79 (1146 08 26).

<sup>309</sup> SCARTOZZONI, *Le comunità*, pp. 83-84.

longe a villa Marcerisi» a cui intervengono *plures homines ville Marcelisi* – oltre a gastaldi di *domini*, tra cui compaiono i da Lendinara e i Montecchi<sup>310</sup> –; e sempre a Gabuardo si deve l'isolata menzione della *valle Marcerisii et Lavagni*: entrambi gli elementi farebbero pensare che questa ripresa del rimando alla valle, estesa ora a Marcellise, sia legata appunto alla volontà di rappresentare un comune orizzonte di azione che si è venuto a creare tra i *vicini* dei due centri abitati: ma appunto è centrale il riferimento ai due abitati attorno ai quali si è polarizzata ogni definizione territoriale. D'altro canto è sempre a Gabuardo che si deve la tarda e isolata ripresa del rimando alla valle *Fontensis* nel 1162 e 1163, in un orizzonte che non sembra invece manifestarsi in questi termini, ma anzi in una piena affermazione dei centri abitati, per i quali sono note politiche territoriali precise (come per Mizzole, verso la dorsale che lo separa dalla Valpantena, in conflitto con Vendri e Turano)<sup>311</sup> e corrispondenti schemi notarili.

Forse è il tentativo, isolato e destinato a non avere alcun seguito per il prevalere degli schemi imposti dal comune cittadino, di inquadrare l'evoluzione di nuove dimensioni territoriali in modelli tradizionali di cui permane memoria.

### **Valli Longazeria e Treminianensis**

#### *Due valli complementari*

Poste all'estremità orientale dei *finis* veronesi, le due valli segnate dal corso del torrente di Illasi e del Tramigna si caratterizzano tra X e XII secolo per la loro interconnessione.

Tale legame si deve a una complementarietà economica – dimostrata dal frequente possesso di beni in entrambe le valli da parte dei loro abitanti – tra la val *Longazeria* e la più stretta e angusta, ma regolare nella portata del suo bacino idrografico, val *Tramigna*: sicchè in questa si installano le attività legate allo sfruttamento dell'energia idraulica (mulini e gualchiere), nella prima le coltivazioni; a complemento, verso l'Adige, si trovano le aree riservate al prato<sup>312</sup>.

Le vicende di queste due valli sono unite dal *castrum* di Illasi – posto sulla dorsale che le separa, similmente a quanto si è verificato per Lavagno – come è chiaramente indicato in un atto del 1046 per terre «tam infra ca-

<sup>310</sup> Sulla proprietà cittadina a Lavagno si veda SCARTOZZONI, *Le comunità*, pp. 75-83.

<sup>311</sup> SGF, Pergamene, 7 (1184 04 17).

<sup>312</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 10-12.



stro Illas quamque et foris in valle Longazeria et in valle Treminianense»<sup>313</sup>, situazione alla quale sembrano rimandare numerosi altri atti, a partire da una donazione del 985 al monastero di Santa Maria in Organo da parte di alcune persone del *vicus* di Illasi di terre dislocate in varie località delle due valli<sup>314</sup>.

Verso la pianura, dove le due valli si incontrano costituendo un'ampia piana fino all'Adige, una dimensione sovravicinale di Illasi è indicata inoltre da un placito di Ottone III del 996 relativo ai diritti degli «homines de Ilasi et Coloniole et Calderii et Porcile», poi definiti *Ilasienses* con riferimento a una unità territoriale e amministrativa, la *curia Ilasiensis*, i cui confini sembrano dunque superare ampiamente l'ambito della val d'Illasi<sup>315</sup>; forse a questa curia è riferibile uno sculdascio indicato nel 977 tra i confinanti di beni in valle *Longazeria*<sup>316</sup>.

Tale dimensione, anche per la centralità di Illasi, è anche sottolineata dalla presenza di un notariato locale: le prime attestazioni sono a Illasi tra ultimo quarto del X secolo e prima metà dell'XI, quindi dalla seconda metà a Colognola, Tregnago, Calavena e Soave, comunque in un orizzonte di azione che unisce queste località, e che nel XII secolo si allarga a sud verso l'Adige, con Bionde e Ronco.

### *Val Longazeria*

Con il nome di val *Longazeria* i notai veronesi indicano tra X e XII secolo la porzione meridionale della valle del torrente di Illasi, comprendente l'omonimo e principale abitato (noto dal 971 come *castrum*)<sup>317</sup>, Colognola (collocata in questo orizzonte dal 1042<sup>318</sup>, ma attestata come *castrum* e *vicus* precedentemente senza relazione con la valle), il *vicus Arione qui dicitur Glara*, attuale contrada Giare di Illasi (1046)<sup>319</sup>. Solo con il XII secolo vi risulta compresa la parte superiore della valle, con Tregnago *in Calavena* (dal

<sup>313</sup> FV SG, Pergamene, 6792 (1046 04 23, copia XI secolo).

<sup>314</sup> SMO, Pergamene, 14 (985 04 00).

<sup>315</sup> DD Ottonis III, n. 227, pp. 641-643. SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 14.

<sup>316</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 6: documento in copia settecentesca di Gian Giacomo Dionisi in BCapVr, ms. DCCCLV).

<sup>317</sup> FV SG, Pergamene, 6733 (0971 12 00).

<sup>318</sup> SMO, Pergamene, 24 (1042 12 20).

<sup>319</sup> SMO, Pergamene, 25 (1046 12 21, copia XI secolo di *Amelricus notarius*).

1111)<sup>320</sup>, e un'isolata menzione di un *vicus Marano* in relazione – e presumibilmente prossimo – a Cogolo (nel 1147)<sup>321</sup>.

Nella relazione con la valle appare con forza nella documentazione entro la metà dell'XI secolo la centralità del *castrum* di Illasi; da questo momento assume una certa rilevanza anche il *vicus* di Colognola e dai primi decenni del XII secolo Tregnago<sup>322</sup>, indicato «in valle Longazeria in Calavena»<sup>323</sup>. Calavena sembra denominazione circoscritta alla parte superiore della valle di Illasi, e assume all'inizio del XII secolo una propria “autonomia” con la denominazione di una valle (*in valle Calavenè*), dove si situa la pieve di Santa Maria<sup>324</sup>; attorno a questa alla fine del secolo viene identificata una autonoma dimensione territoriale (*in plebe Calavena in loco qui dicitur \*\*\**)<sup>325</sup>.

La documentazione restituisce un'immagine di forte vitalità per la val *Longazeria*, sia in termini quantitativi che cronologici: alle 16 attestazioni dell'XI secolo ne seguono nel XII 26, spingendosi fino al 1156; dopo tale data, oltre alla conferma di Urbano III alla chiesa di San Pietro in Castello del 1186 che riprende sistematicamente il riferimento alle valli<sup>326</sup>, ci è nota una sola attestazione del 1196<sup>327</sup>; il rimando ricompare comunque occasionalmente alla metà del XIII secolo<sup>328</sup>. Ma tale slittamento tra XI e XII secolo, in controtendenza rispetto a quanto rilevato per le altre valli è da porre in relazione con il ritardo con cui gli enti veronesi giungono ad avere rilevanti interessi economici *in loco*: il termine cronologico delle attestazioni della valle, attorno alla metà del XII secolo, indicano infatti una coincidenza di orizzonti.

<sup>320</sup> SSt, Pergamene, 25 (1111 06 04).

<sup>321</sup> SNCVe, Pergamene, 182 (1147 12 07).

<sup>322</sup> SSt, Pergamene, 27, (1113 01 14, copia XIII secolo *Marchio notarius sacri palatii, Iohannes notarius sacri palatii*).

<sup>323</sup> SSt, Pergamene, 25 (1111 06 04).

<sup>324</sup> FV SG, Pergamene, 6876 (1121 07 22, copia?); FV SG, Pergamene, 6875, copia XII secolo di *Trasmundus notarius*).

<sup>325</sup> SMC, Pergamene, 47 (1172 03 01), altro originale in SMC, Pergamene, 48.

<sup>326</sup> FV SPC, Pergamene, 6689 (1186 02 01, copia imitativa 1320 05 03).

<sup>327</sup> SSp, Pergamene, 11 (1196 03 18-1196 03 25).

<sup>328</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 40.

### *Valle Treminianensis*

Posta a est della val *Longazzeria*, la valle *Treminianensis* prende il nome dal torrente Tramigna (*Treminia/flume Tremenia* nella documentazione) e ne comprende la porzione meridionale.

La cronologia delle attestazioni della val *Treminianensis* è esattamente coincidente con quella della val *Longazzeria*, con la prima menzione nel 960<sup>329</sup> e l'ultima nel 1156<sup>330</sup> e una ripresa isolata nel 1192<sup>331</sup>; simile è pure la frequenza delle attestazioni, con una netta prevalenza nel corso del XII secolo (11) rispetto all'XI (4). Di per sé alla valle *Treminianensis* non risultano subordinati *vici*, ma solamente alcuni 'luoghi detti'. Ma in parte questo è dovuto a una particolare modalità con cui questa valle rientra nei formulari ubicatori, dove è essa stessa subordinata a Illasi e, in seguito, anche a Soave. Solo con una delle sue ultime e ormai isolate menzioni, nel 1196, un'indicazione di residenza pone Cazzano al suo interno<sup>332</sup>.

### *Particolarità dei formulari per le due valli: un orizzonte comune?*

Questa particolare modalità ubicatoria – con i *vici* sovraordinati alla valle – appare con particolare evidenza per la valle *Treminianensis*, dove vengono così a mancare indicazioni di *vici* posti in suo subordine. Eccettuato infatti un caso nel 1155, quando si fa riferimento al territorio di Illasi «in valle Tremenienensis in curte Yllaxii in loco ubi dicitur Va»<sup>333</sup> – e dunque in una dimensione ormai di affermata territorializzazione, come suggerisce il termine *curtis*, sempre che non rimandi alla *curia* di Illasi, ampio ambito territoriale già indicato nel X secolo – i notai invertono l'ordine posponendo l'ambito del *vicus* (o del *castrum*) alla valle: così per Soave («in suprascriptum vicum Soave in valle Tremenienensi ad locum ubi dicitur Runke»; «in suprascriptum vicum Suave in valle Tremenienensi ad locus ubi dicitur Basiano prope ipsam ecclesiam Sancte Marie», 1116 e 1117)<sup>334</sup>, come per Illasi («in loco Ilasi in valle Tremenia ad locum ubi dicitur Scodanedo Pe de Ceredo»; «in Yllaxio in valle Tremegne in vado a molendino»)<sup>335</sup>.

<sup>329</sup> DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

<sup>330</sup> SMO, Pergamene, 94 (1156 05 25, copia secolo XIV da altra copia).

<sup>331</sup> OC, Pergamene, 159 (1192 05 15).

<sup>332</sup> SMO, Pergamene, 69 (1124 06 22).

<sup>333</sup> SMO, Pergamene, 93 (1155 11 12, copia secolo XIV da altra copia).

<sup>334</sup> SNCVe, Pergamene, 1208 (1116 06 08). SNCVe, Pergamene, 1209 (1117 01 08).

<sup>335</sup> FV SG, Pergamene, 6929 (1142 04 24). SMO, Pergamene, 94 (1156 05 25, copia secolo XIV da altra copia).

Tale schema notarile è riscontrabile – sebbene con minor frequenza – nella val *Longazeria*, sia per Colognola («in castro Cologniola, terra cum casa, et de foris in valle Longazeria per singulis locis»; «in territorio de Colognole in valle Longazeria ad locus ubi dicitur Quarente»)<sup>336</sup>, e ancora per Illasi («tam infra castro Illasi seu et de foris suprascripto castro in valle Longazeria in suprascripto vico Arione qui dicitur Glara»; «in loco Illasi in valle Longazeria in sorte de Arunio»; «in loco Yllasii in valle Longazeria ubi dicitur Lamole»)<sup>337</sup>.

Tale variante nella prassi ubicatoria non è comunque ascrivibile a una tradizione del notariato locale: negli stessi anni (1116 e 1117) essa è infatti impiegata sia da *Nitikerius notarius sacri palatii* (1116-1130) che opera tra Soave e San Bonifacio e che si dichiara *de Illasi*, come da *Trasmundus* (1100-1143) importante notaio decisamente legato a una dimensione urbana ma pure attivo in diverse aree del territorio.

#### *Le valli e gli ambiti di villaggio*

Pur attraverso una lunga vitalità nell'uso notarile del rimando alle due valli, esse appaiono da tutti questi elementi subordinate a un orizzonte superiore, dove emerge con una netta preponderanza Illasi, ma con l'azione comune di altri *vici*, come Colognola e, più tardivamente e limitatamente alla valle *Treminianensis*, Soave. La netta preminenza di Illasi esercitata sulle due valli determina forse maggiori difficoltà nella definizione di ambiti di villaggio alternativi nel corso dell'XI secolo, per cui si riscontra una limitata presenza di abitati definiti *vici*: per la valle *Treminianensis*, come già indicato, il prevalente passaggio diretto a 'luoghi detti' – significativamente di carattere propriamente agrario – sottolinea tale particolarità.

Le due valli differiscono invece tra loro nei tempi in cui si definiscono gli ambiti di villaggio e nella frequenza con cui questi compaiono.

Per la val Tramigna oltre ai circoscritti, tardivi – e particolari – casi sopra citati in subordine a Soave e Illasi, l'ubicazione dei terreni avviene più usualmente con il passaggio diretto a 'luoghi detti', siano essi terreni coltivati – prevalentemente arativi e prativi –, strutture poste a sfruttare il

<sup>336</sup> SSt, Pergamene, 32 (1116 12 03). SMO, Pergamene, 70 (1130 02 12).

<sup>337</sup> SMO, Pergamene, 25 (1046 12 21, copia XI secolo di *Amelricus notarius*). FV SG, Pergamene, 6927 (1141 12 14). SSp, Pergamene, 11 (1196 03 18-1196 03 25).

corso d'acqua – mulini e gualchiere<sup>338</sup> – o, ma in un solo caso, luoghi di residenza: nel 1034 è attestato un «abitator in vale Tremeniensis ubi dicitur Carponedo» a cui viene allivellata una casa *infra castrum Illas*<sup>339</sup>; solo con il 1196 compare il *vicus* di Cazzano («in vale Tremenie sub porticu domus domni Pelegrini de Caçano») <sup>340</sup>, che risulta antecedentemente, nel 1124, 'luogo detto' in val *Longazeria* in cui è collocata una terre con *rasiles* («in valle Logazeria in loco Illas a locus ubi dicitur Cazan») <sup>341</sup>.

Per la val *Longazeria* gli insediamenti si definiscono precocemente e stabilmente attorno a Colognola – di cui nel 911 è attestato un *decano*, nel 1001 il *castrum* e nel 1014 *castrum* e *vicus*<sup>342</sup> – e soprattutto a Illasi – indicato come *castrum* dal 971 e *castrum* e *vicus* dal 985<sup>343</sup> –; mentre sembra non avere ulteriori sviluppi la *curtis dominicata* «locus ubi dicitur Quirentas» posseduta da Notkerio agli inizi del X secolo<sup>344</sup>. Con la seconda metà dell'XI secolo tale compattezza viene solo minimamente intaccata, in particolare in direzione della porzione superiore della valle: compare il *vicus* di Tregnago (1063: ma non esplicitamente compreso in questa valle)<sup>345</sup>, la località *Casale de Septimo* (1062, per un arativo: il toponimo è comunque significativo di un'area di colonizzazione per insediamento singolo)<sup>346</sup>; nel quarto decennio del XII secolo Cogolo<sup>347</sup> e Marcemigo<sup>348</sup>, *vici* poi indicati come *castra* nel 1154 nel diploma di conferma di Federico I al vescovo Tebaldo assieme a quello di Tregnago<sup>349</sup>.

<sup>338</sup> Molini e gualchiere in SMO, Pergamene, 14 (985 04 00); ACVr, Pergamene, III, 8, 1v (1139 04 26). SMO, Pergamene, 63 (XI-XII secolo)

<sup>339</sup> FV SG, Pergamene, 6773 (1034 11 00).

<sup>340</sup> SSp, Pergamene, 11 (1196 03 18-1196 03 25).

<sup>341</sup> SMO, Pergamene, 69 (1124 06 22).

<sup>342</sup> OC, Pergamene, 13 (0911 09 16). ACVr, Pergamene, II, 5, 1r 1 (1001 02 12). SMO, Pergamene appendice\*, 46 (1014 11 04).

<sup>343</sup> FV SG, Pergamene, 6733 (0971 12 00). SMO, Pergamene, 14 (985 04 00).

<sup>344</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di XI secolo, illeggibile); ACVr, Pergamene, II, 4, 3r (copia di XII secolo); ACVr, Pergamene, II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00).

<sup>345</sup> SSt, Pergamene, 7 (1063 12 31).

<sup>346</sup> SMO, Pergamene, 33 (1062 04 00).

<sup>347</sup> SNCVe, Pergamene, 182 (1147 12 07).

<sup>348</sup> FV SG, Pergamene, 6930 (1140 06 30).

<sup>349</sup> DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22), da copia in BV, Diplomi, 3, copia del 1331; altra copia di XVIII secolo in Archivio del Comune, c. 27.10/35 proc. 2001.

*Da castra a vici*

Nel corso dell'XI secolo il rimando ai castelli di Illasi e Colognola viene sostanzialmente meno, in favore dei rispettivi *vici* e della parallela indicazione di quella che appare una loro articolazione. Per Illasi si può segnalare nel 1046 il *vicus Arione qui dicitur Glara* (identificabile con la contrada Giare di Illasi)<sup>350</sup>, nel 1098 con una terra casativa «infra vico Ilasi ubi dicitur Muselle» (attuale contrada San Giacometto)<sup>351</sup> e una terra casativa «ubi dicitur Afano» (nel centro dell'attuale paese)<sup>352</sup>, mentre nel 1124 con l'indicazione di un censo da consegnare «in plano de Illas» si intende forse proprio l'abitato posto ben a valle rispetto all'antico *castrum*<sup>353</sup>. La progressiva assunzione di importanza del *vicus* – evidentemente policentrico e a carattere contradale, come indicano i documenti prima citati – è rilevata da un placito del 1074 – l'ultimo attestante l'esercizio di tale funzione per il territorio veronese da parte dell'autorità comitale – che si svolge appunto nel *vicus* e non, come sarebbe logico aspettarsi, nel *castrum*<sup>354</sup>. Con simile cronologia si riscontra lo stesso fenomeno per Colognola: nel 1067 con una casa *paladicia* «in valle Longaeria in loco et fundo Colegnola ad locus hubi dicitur Nogarole»<sup>355</sup>; nel 1099 una terra con casa, corte e orto «ha locus ubi dicitur Novederio»<sup>356</sup>; nel 1115 con una terra casativa «in loco et fundo Coloniola locus hubi dicitur Vallevaria»<sup>357</sup>; e nello stesso anno con una casa con orto e pergola e altra casa e aia «in valle Longaeria in vico Cologniola» «ubi dicitur Riva de Supravalvare»<sup>358</sup>.

Pur se la progressiva assunzione di rilevanza del *vicus* nel corso dell'XI secolo rispetto al *castrum* dal punto di vista strettamente insediativo appare fenomeno comune ai due centri di Illasi e Colognola, il *castrum* di Illasi sembra mantenere una sua centralità negli schemi di riferimento per le persone. In questa direzione andrebbe probabilmente interpretata una specificazione di residenza in un atto del 1046 in cui compare Lumperto

<sup>350</sup> SMO, Pergamene, 25 (1046 12 21, copia XI secolo di *Amelricus notarius*).

<sup>351</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 20 e p. 28.

<sup>352</sup> SNCVe, Pergamene, 543 (1098 01 27). Sull'ubicazione, corrispondente all'attuale via Ghetto, cfr. SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 20.

<sup>353</sup> SMO, Pergamene, 69 (1124 06 22).

<sup>354</sup> SMO, Pergamene, 39 (1073 10 10) = *Placiti*, n. 432, pp. 322-324.

<sup>355</sup> SMO, Pergamene, 36 (1067 02 16, copia XIII secolo).

<sup>356</sup> SNCVe, Pergamene, 314 (1099 12 02).

<sup>357</sup> SNCVe, Pergamene, 316 (1115 03 15).

<sup>358</sup> SSt, Pergamene, 30 (1115 07 19).

detto Muso «qui est de castro Ilasce abitor in vico Arione qui dicitur Glara»: abitante sì nel *vicus*, ma mantenendo la qualifica *de castro*, specificazione evidentemente ritenuta di una qualche rilevanza e valore non ascrivibile solamente a un mutamento di residenza, come sottolinea anche la formulazione al tempo presente (*qui est de castro*). La conferma della particolarità di questa articolazione (non riscontrata altrove) viene dal confronto con le più usuali formule «qui fuit de», «qui fuit abitor in» o più genericamente *de*, a cui segue «sed modo abitor in» presente nei formulari del notariato veronese a partire dall'ultimo decennio dell'XI secolo e diffusa con maggiore frequenza dal secondo decennio del secolo seguente.

#### *Soave e la definizione del suo ambito territoriale*

Se ci si è soffermati sulle vicende di *vici* e *castra*, attinenti più propriamente alle forme dell'insediamento, è per sottolineare come appaia evidente la definizione di un orizzonte territoriale centrato sul *castrum* di Illasi – e, in misura più circoscritta, su Colognola –, da cui possono dipendere da un lato gli inusuali schemi ubicazionali che sovvertono la gerarchia dei riferimenti con la posposizione ai *vici* delle valli *Longazzeria* e *Treminianensis*, dall'altro la mancata definizione di ambiti di villaggio alternativi, come appare con maggiore evidenza nella valle *Treminianensis*, che si vengono a creare, con un certo ritardo, con Soave.

Questo *vicus* compare alla fine dell'XI secolo<sup>359</sup>, dopo un'isolata menzione (ma in documento lacunoso nel passo) all'inizio del X secolo; nei primi decenni del XII secolo risultano essergli subordinati alcuni 'luoghi detti' nella valle *Treminianensis*, e infine consolida la propria posizione nel corso del secolo, quando nel 1142 ne viene indicato il *castrum*<sup>360</sup>. La comparsa di questo punto alternativo di aggregazione territoriale si dovette confrontare con una situazione assai fluida – come segnalano gli usuali passaggi diretti valle-'luogo detto' –, dovuta appunto all'essere questa un'area su cui tradizionalmente si esercitavano gli interessi economici complementari degli abitati di Illasi e Colognola.

All'interno di tale "fluidità" territoriale che si inoltra lungo il XII secolo si può dunque spiegare il duello tra i campioni di Soave e Colognola, ricordato nel 1164, quando *Atuerio* di Soave, Bonifacio di Giovanni gastaldo e *Azolinus*, *guidores* e *rectores* di Soave, alla presenza e col consenso di al-

<sup>359</sup> SNCVe, Pergamene, 1206 (1094 09 01). Su Soave cfr. VARANINI, *Soave*.

<sup>360</sup> SNCVe, Pergamene, 1213 (1142 05 03).

cuni *vicini* e consorti, dichiarano che il comune di Soave aveva rimesso a Pietro *Batalla plobegum, dacia, waita* e tutti i *servicia* e *negocia* dovuti allo stesso comune, in seguito a un duello da questi sostenuto e vinto col campione del comune di Colognola e confermano tale remissione al figlio *Bonusenior* e a tutta la discendenza di Pietro *Batalla*<sup>361</sup>. Difficile pensare che tale duello non fosse stato originato da una disputa tra i due villaggi sul controllo di un'area dove non risulta nei secoli precedenti alcuna chiara definizione, se non il rimando a quella valle *Treminianensis* che nello stesso arco di tempo cessa di essere riferimento ubicazionale da parte dei notai.

#### *Un orizzonte pubblico per le valli?*

Le due valli si configurano per caratteri che possono in parte risultare tra loro contraddittori: da un lato una particolare stabilità nell'insediamento e dall'altro la frequente subordinazione diretta alle valli di 'luoghi detti', oltretutto in una situazione in cui sono talvolta le stesse valli a venire inquadrare in subordine a più *vici* (la valle *Treminianensis* a Illasi e Soave, la val *Longazeria* a Colognola e Illasi). Non sono qui infatti note quelle oscillazioni tra *vicus* e 'luogo detto' o la sparizione di *vici*, come pure i "nuovi" abitati sembrano collocarsi preferibilmente verso l'alta valle di Illasi, dove la stessa indicazione di valle *Longazeria* appare incerta.

Questa apparente contraddizione potrebbe dipendere da un riferimento sovraordinato in cui tutta l'area potrebbe essere compresa, e per la quale, seppure non esplicitata, gli stessi *castra* o *vici* sarebbero da considerare subordinati. Il rimando alla *curia Ilasiensis* e in generale agli *Ilasienses* usata nella definizione della vertenza sull'uso dell'area di pianura tra le valli e l'Adige contesa da Illasi, Colognola, Caldiero e Porcile contro Zevio nel 996, nei termini in cui si esprime il testo del placito di Ottone III – al di là di una possibile interpolazione, essendoci noto in copia di XII secolo –, costituirebbe il quadro entro cui i notai si muovono. Non avendo questi uno schema a disposizione per illustrare tale situazione – probabilmente oltretutto non più definita formalmente oltre tale orizzonte cronologico, ma la cui memoria è ancora ben viva nel XIII secolo, come si vedrà per il più conservativo ambito ecclesiastico – rimangono a questo scopo i *vici* e *castra* i cui abitanti sono però soliti muoversi su spazi non delimitati dal

<sup>361</sup> DP, Pergamene, 4: documento edito in CAMPAGNOLA, *Liber iuris civilis* pp. XVIII-XIX, e dato in seguito per disperso.



singolo villaggio, ma che, soprattutto per ragioni economiche, travalicano da una valle all'altra.

Ma a chi è soggetta quest'area? Sappiamo che la curia di Illasi alla metà dell'XI secolo dipende direttamente all'autorità comitale – nel 1073 abbiamo qui l'ultima attestazione di esercizio dell'attività giurisdizionale pubblica connessa con l'ufficio comitale veronese – e in seguito suddivisa tra vescovo e conte<sup>362</sup>. Nel passaggio al Comune cittadino non si ha per Illasi traccia di alcuna trattativa tra comunità e poteri locali: anzi appare come «il prototipo del Comune 'libero' svincolato dalla giurisdizione di qualsivoglia potente»<sup>363</sup>. Colognola alla metà del XII secolo è soggetta ai conti Bonifacio e Sauro di San Bonifacio<sup>364</sup>: anche se in questa fase si tratta di una giurisdizione considerata ormai dallo stesso impero alla stregua di ogni altro potere signorile, deve essere comunque rilevata la sostanziale assenza di poteri signorili alternativi a questi che qui, come a Illasi, si propongono in continuità con un assetto di carattere eminentemente “pubblico”.

In questi passaggi appare dunque un punto di partenza costituito da una comune soggezione all'autorità pubblica, che in precedenza forse comprendeva anche un'area più ampia, coinvolgente tutte le valli a est di Verona, come indicato dalla concessione della *terra mortuorum* all'ufficio comitale da parte di re Adalberto nel 960 o 961 «in valle Paltennate et in Monte Agudolo et in valle Fontensi et in valle Pretoriense et in valle Longageria et in Alto Suave et in valle Treminianensi et omnia que de eisdem iuribus interiacent a campo Martio usque ad Biunde et usque Alpone de Sancto Bonifacio et usque Lisinum Maiorem et Minorem»<sup>365</sup>. Sotto lo scudo di questa autorità, debolmente ma continuativamente presente, le popolazioni locali si muovono con la consapevolezza di una propria indipendenza da poteri signorili, che sfocia nel passaggio diretto al Comune. La presenza locale di queste autorità è d'altronde ancora rilevata in una *rogatio* precedente al 1139 per una compravendita, probabilmente di beni comuni di Illasi, – compagno tali Carbogno, Ulivero, Vualperto, Liziardo, Corrado gastaldo e Martino – al monastero di Santa Maria in Organo che avviene

<sup>362</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 15.

<sup>363</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 34.

<sup>364</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 12-16 e 26-27.

<sup>365</sup> DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

«per consensum comuno de Illas, per consensum domnum Tebaldum etpiscopum, per consensum domnum Malregoladum comnes»<sup>366</sup>.

La persistenza, seppure presumibilmente “debole” nella sostanza, di questo orizzonte pubblico spiegherebbe la “lunga durata” delle due valli, il contemporaneo ritardo con cui si delinea l’orizzonte di azione di alcuni *vici* e la loro contemporanea forte presenza in termini insediativi, limitata ad alcuni importanti centri. A questo si accompagna invece una forte coesione e organizzazione sociale dei villaggi “dominanti”, come per Colognola (la presenza di un decano è qui attestata all’inizio del X secolo)<sup>367</sup>, dove alla metà del XII secolo un buon numero di vicini con due decani per consenso degli altri vicini ricevono da Rainaldo messo del monastero dei Santi Pietro e Vito Calavene il prezzo per tutte le terre aratorie, vegre dello stesso monastero tenute e lavorate da *homines de Colignola*, poi dette *iuris nostrorum et nostrorum vicinorum*<sup>368</sup>.

#### *La dimensione ecclesiastica*

L’interconnessione tra le valli è illustrata anche dalle vicende delle strutture ecclesiastiche, con la doppia intitolazione ancora viva alla metà del XVI secolo della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Illasi con San Giorgio di Cazzano «quia antiquitus ecclesia Sancti Goergii de Cazzano erat plebania»<sup>369</sup>. La precisa conferma della originaria dimensione plebana viene da un documento dell’inizio XI secolo in cui agisce Mosè diacono «de suprascripto castro Ilas qui est de plebe Sancti Ieorii sita in vale Treminia»<sup>370</sup>. A questa risulterebbe soggetta la cappella di Santa Giustina, indicata forse già dal 1082, non lontana dal sito della futura contrada di fondovalle del *vicus* di Illasi, indicata nel 1154 nei pressi di un terreno «in fundo de Ylasi»<sup>371</sup>.

<sup>366</sup> *Rogatio* a SMO, Pergamene, 73 (1139 10 04). Si ricordi come il placito del 1073 in Illasi riguardasse proprio una vertenza con lo stesso monastero: SMO, Pergamene, 39 (1073 10 10) = *Placiti*, n. 432, pp. 322-324.

<sup>367</sup> OC, Pergamene, 13 (0911 09 16).

<sup>368</sup> SNCVe, Pergamene, 322 (1149 08 21).

<sup>369</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 8-9.

<sup>370</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 1r 5 (1004 06 21); SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, n. 3, pp. 62-63. Questa pergamena è attualmente illeggibile: i dati provengono dalla trascrizione settecentesca di Dionisi.

<sup>371</sup> FV SG, Pergamene, 6994 (1154 04 10, copia XII secolo di *Albertus domini imperatoris notarius*).

Ma non è tanto questo passaggio – come pure la presenza di altre cappelle sul territorio – che ci fornisce il dato più significativo in termini territoriali, quanto la dimensione della circoscrizione plebana. Nel 1194 il vescovo Adelardo conferma infatti a San Giorgio i diritti decimali sui novalli «*illius curtis et plebatus et pertinencie*», cioè facendo coincidere circoscrizione civile e religiosa; ma è alla chiesa di Santa Maria, entro il castello di Illasi, a cui il clero fa riferimento nel corso del XII secolo: qui è situata la *domus presbiteriorum*, qui vengono rogati alcuni atti («*in castro Ilasii in curia ecclesie*»; «*in castro Illasii prope ecclesia*») e nel XIII secolo è attestata la presenza del cimitero. Dunque la sede delle funzioni plebane si è trasferita entro il castello, pur rimanendo il titolo a San Giorgio, e ulteriore passaggio si avrà probabilmente nel corso del XIII secolo alla chiesa di San Bartolomeo, le cui porzioni clericali vengono dette nella bolla costitutiva di papa Martino V «*sub titolo Sancte Marie*»<sup>372</sup>. È sempre attorno alla circoscrizione ecclesiastica, espressa dal percorso di una rogazione voluta da massari, rettori, uomini nonché preti e chierici di Illasi che si muove la lite mossa alla fine del XIII secolo con il monastero di Santa Giuliana sull'appartenenza del territorio di Lepia – località verso la piana atesina – alla *villa* di Illasi, richiamando in questo i limiti definiti nel X secolo della *curia* di Illasi da parte di Ottone III. Il placito di Ottone III proponeva infatti per Illasi un orizzonte territoriale che si estendeva in direzione dell'Adige, oltre quelle località che ci sono note in riferimento alle due valli e dove si spingono gli interessi economici dei suoi abitanti; in questo atto Lepia viene appunto definita «*de curia Ilasii*»<sup>373</sup> e risulta inserita in questo orizzonte fino ai primi decenni del XIII secolo, forse per una certa viscosità documentaria, dal momento che a partire dal 1176, con la fondazione da parte di Bozoto degli Avvocati del monastero femminile di Santa Giuliana *de Lepia*, «prende forma un'area territoriale sottratta agli interventi diretti della comunità di Illasi e gravitante (per il tramite di quella grande famiglia) verso la città»<sup>374</sup>.

La coincidenza tra *curia* e territorio della pieve e le ulteriori vicende che legano le due dimensioni farebbero presupporre che questa situazione si sia determinata al momento dell'assunzione delle funzioni plebane da

<sup>372</sup> Si rimanda per questo a SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 8-10 e 37-40.

<sup>373</sup> DD Ottonis III, n. 227, pp. 641-643.

<sup>374</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 34.

parte della chiesa castrense di Santa Maria (pur mantenendo tale titolo quella di San Giorgio), e che in seguito la circoscrizione ecclesiastica abbia mantenuto la memoria di una dimensione pubblica che attorno al *castrum* di Illasi si è venuta a definire estendendosi su entrambe le valli, fino all'Adige. Il caso risulterebbe così estremamente simile – sebbene meglio documentato nella sua fase iniziale – con quanto avviene per San Giorgio nella valle *Provinianensis*, dove circoscrizione ecclesiastica e civile pure coincidono, e dove pure è attestata una probabile antecedente intitolazione – e sede ? – nell'VIII secolo (San Giovanni), e dove nel corso del XIII secolo, pur rimanendo formalmente la sede plebana a San Giorgio, di fatto il fulcro si sposta nella chiesa di Sant'Ambrogio, insediamento che si sviluppa a valle. In entrambi i casi, la presenza di una precedente pieve farebbe presupporre che con la definizione di una circoscrizione di carattere pubblico centrata sul *castrum*, presumibilmente entro il X secolo, sia avvenuta anche una contestuale riorganizzazione territoriale.

*Illasi e la valle di Illasi oltre la val Longazzeria*

Nella fase di “dissoluzione” delle due valli, con i limiti allo sviluppo di centri abitati che potessero divenire punti di riferimento ubicazionali sopra visti, si determinano alcuni nuovi elementi di riferimento. Così Cazzano, ‘luogo detto’ nel 1124 «in valle Logazeria in loco Illas», ricompare in una manifestazione di feudi non datata, ma presumibilmente della fine del secolo, del monastero di San Giorgio in Braida, in cui una terra è indicata «in vale Caçani»<sup>375</sup>.

La maggiore distanza si viene però probabilmente a precisare verso la parte sommitale della val d'Illasi, dove si apre l'altipiano lessinico. Pur legata economicamente agli abitati di fondo valle, quest'area non sembra essere compresa dai notai nella val *Longazzeria*; l'eccezione è rappresentata da una donazione al monastero di San Nazaro e Celso da parte di tale Riccardo *de Coloniola* dei suoi beni «in valle Gazeria in teritorio de suprascripto Coloniola» costituiti dall'abitazione «ha locus ubi dicitur Novederio», terreni «ha locus ubi dicitru Biundella» «ha locus ubi dicitur Septimo» e infine «campo uno e monte in Lesinum qui vocatur Nebulo»<sup>376</sup>. È però significativo come lo stesso pascolo, attorno al quale il monastero allarga il suo

<sup>375</sup> FV SG, Pergamene, 7900 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>376</sup> SNCVe, Pergamene, 314 (1099 12 02). Sulla politica di acquisizione di questi pascoli da parte del monastero veronese cfr. VARANINI, *Una montagna*, pp. 26-27.

possesso, non sia in seguito mai inquadrato in riferimento alla valle, ma sempre ai Lessini, seppure vi siano ulteriori attestazioni del suo nesso con proprietà in val *Longazeria*<sup>377</sup>; su quest'area sembra però avere il sopravvenuto il ruolo degli abitati dell'alta val d'Illasi, come si rileva in un'investitura da parte di un vicentino al monastero di San Nazaro e Celso «de hoc abet in Calavena que iacet in vico qui dicitur Marsumigo et in eius territorio» al quale si legano pertinenze «in monte qui dicitur Neblo qui exta de in Lysyno»<sup>378</sup>. Complessivamente sembra appunto che gli interessi degli abitati della bassa valle si dirigano preferibilmente alle aree prative verso l'Adige, mentre a monte si concentrino gli interessi economici degli abitati dell'alta valle, dove si intrecciano con quelli degli enti ecclesiastici cittadini – in questo caso il monastero di San Nazaro e Celso che rappresenta la maggiore presenza ecclesiastica nell'area – tradizionalmente attivi nello sfruttamento dei pascoli montani<sup>379</sup>: anche per questa ragione l'afferenza di tale porzione della valle alla val *Longazeria* risulta alla fine sostanzialmente debole, non solo in ragione delle più tarde attestazioni.

Ma in parte tale limite può essere legato alle vicende di Calavena, località dell'alta collina verso i pascoli lessinici, indicata all'inizio del XII secolo «in valle Longazeria»<sup>380</sup>; ma dopo tale data il collegamento alla valle, di cui costituirebbe la porzione settentrionale, scompare. Pochi anni dopo «in Calavena» è posto il *vicus* «qui dicitur Marsumigo» (Marcemigo, sul versante nord occidentale)<sup>381</sup> – che però nel 1140 è detto «in valle Longazeria» («in Guvu de Marsimigo locus ubi dicitur Runcubunello»)<sup>382</sup> – e nel 1121 risulta essa stessa denominare una porzione della valle, come indicato nella *datatio topica* di una refuta al monastero di San Giorgio in Braida: «in valle Calavenae, factum est hoc in cimiterio plebis beate Marie de Calavenae». Con Calavena sembra infatti indicarsi propriamente la pieve, come suggerisce la

<sup>377</sup> SNCVe, Pergamene, 806 (1118 01 22).

<sup>378</sup> SNCVe, Pergamene, 805 (1115 08 05).

<sup>379</sup> La distinzione delle porzioni di pascoli d'alta quota rispetto alle valli sottostanti, che dunque non ne rappresentano delle appendici di uso comune, è caratteristica dei Lessini veronesi fin dalle prime attestazioni nel IX secolo (su questo VARANINI, *Una montagna per la città*), similmente a quanto riscontrato nel pedemonte piemontese, dove «gli alpeggi godono di uno status più legato al coloro che ne dispongono che non al territorio in cui si trovano»: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 195-196.

<sup>380</sup> SSt, Pergamene, 25 (1111 06 04).

<sup>381</sup> SNCVe, Pergamene, 805 (1115 08 05).

<sup>382</sup> FV SG, Pergamene, 6930 (1140 06 30).

stessa menzione di chierici detti semplicemente *de Calavena*<sup>383</sup>, e attorno a tale circoscrizione ecclesiastica si definisce nella seconda metà del XII secolo anche il quadro ubicazionale di riferimento, esplicitato in due investiture concesse da Neroto causidico a breve distanza di tempo nel 1172 a persone *de Calavena* per beni «in plebe Calavene in loco qui dicitur \*\*\*» (si tratta verosimilmente degli stessi terreni) per un censo da consegnarsi «in castello seu villa Trenaci»<sup>384</sup>.

Oltre a Tregnago e Marcemigo, che costituiscono il limite altimetrico della presenza di abitati considerati come villaggi, è plausibile che prevalga qui un insediamento sparso e con caratteristiche di colonizzazione proprio della fascia tra l'alta collina e le aree pascolive dei Lessini, come i due *capita casaliu*m in Casignano di San Pietro *de Calavena* in cui abitano due famuli dello stesso monastero<sup>385</sup>: il riconoscimento di un ambito proprio di Calavena (che non sembra dunque muovere da un abitato, ma appunto dalla centralità di una struttura ecclesiastica) è rappresentato anche dalle relativamente numerose attestazioni di persone dette *de Calavena* a partire dal secondo decennio del XII secolo<sup>386</sup>.

I legami della pieve di Calavena si collegano ad altre località dell'alta collina, poste al passaggio con la Lessinia, dove la distinzione orografica della valli si sfuma nell'altipiano: nel 1145 alcuni preti e chierici di Calavena rimettono in mano di Lanfranco priore della chiesa di San Mauro (San Mauro di Saline, sulla dorsale tra la valle d'Illasi e quella di Mezzane) la chiesa di San Salvatore posta «prope castrum vetus non longe multum ab arce que vocatur Vestena», dunque ad est della val Tramigna, nella porzione settentrionale della val d'Alpone<sup>387</sup>.

Assieme alla pieve di Santa Maria – e che sembrerebbe determinarne lo spostamento di sede a Tregnago – entro la metà del XII secolo si afferma il monastero dei Santi Pietro e Vito di Calavena, che nella seconda metà

<sup>383</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 320-321 (1145 09 25); CDD, II, c. 208r.

<sup>384</sup> SMC, Pergamene, 46 (1172 02 01). SMC, Pergamene, 47 (1172 03 01); altro originale in SMC, Pergamene, 48.

<sup>385</sup> SNCVe, Pergamene, 183 (1160 12 13); GARDONI, *Famuli*, p. 116.

<sup>386</sup> FV SG, Pergamene, 6876 (1121 07 22, copia?); FV SG, Pergamene, 6875, copia XII secolo di *Trasmundus notarius*. ACVr, Pergamene, III, 7, 8r (1136 04 26). SNCVe, Pergamene, 544 (1143 03 06). SNCVe, Pergamene, 917 (1158 04 22). SMC, Pergamene, 46 (1172 02 01). SMC, Pergamene, 47 (1172 03 01); altro originale in SMC, Pergamene, 48. DD Friderici I, n. 880, p. 121 (1182 00 00) da copia in FV SG, Pergamene, 7388.

<sup>387</sup> BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 320-321 (1145 09 25); CDD, II, c. 208r.

del secolo si vede riconosciuti numerosi possessi prevalentemente incentrati sulla valle di Illasi, dal fondo valle ai pascoli lessinici, oltre ai diritti giurisdizionali sulla curia di Cogolo<sup>388</sup>.

La cronologia dell'affermazione di Calavena, sia essa circoscrizione plebana e/o legata alla presenza di un castello che un'epigrafe vorrebbe edificato dal vescovo Walterio alla metà dell'XI secolo<sup>389</sup>, oltre al ruolo svolto dal monastero di San Pietro e Vito, si definisce in parallelo con la rarefazione della dimensione della val *Longazzeria* e la precisazione al suo interno di ambiti legati ai singoli villaggi. Il fatto che Illasi ricorra all'orizzonte ecclesiastico per affermare nel corso del XIII secolo i limiti del proprio territorio, potrebbe spiegare anche come a nord si venga a precisare un limite territoriale legato invece alla pieve di Calavena, che assorbe parte di quei riferimenti che precedentemente rientravano nell'orbita della val Longazzeria, e dunque, alla fin fine, della *curia* di Illasi. L'oscillazione dei riferimenti ubicazionali potrebbe dunque in parte dipendere dall'emergere di una circoscrizione ecclesiastica che si pone come riferimento alternativo agli usuali, ma ora evanescenti, schemi basati sulla valle *Longazzeria*, in una dialettica che viene spostata sul piano della circoscrizione della pieve di Illasi: ma probabilmente sottintende più che altro la precisazione di una unità economica che riguarda la parte alta della valle, distinta da quella meridionale che si rivolge per le risorse pascolive verso l'Adige.

### Conclusioni

L'ubicazione per valli nell'area collinare risulta prassi comune a tutto il notariato veronese a partire dal IX secolo, pur a fronte di particolarità locali: ma è proprio nella capacità di adattamento a diverse situazioni che emerge una centralità di questo riferimento che non può essere ascritta a una dimensione meramente geografica, anche in ragione di una delimitazione delle stesse valli che non avviene attraverso elementi morfologici (dorsali, corsi d'acqua), che sono anzi travalicati, venendo così a determinare ambiti che possono sovrapporsi o intersecarsi.

Una delle distinzioni emerse riguarda il ruolo dei *vici* e i tempi in cui attorno a questi si viene a definire una dimensione territoriale: si passa dal caso di valli minori in cui vi è sostanziale coincidenza di orizzonte oltre che

<sup>388</sup> Sul monastero BIANCOLINI, *Notizie storiche*, II, pp. 568-572; IV, pp. 714-716; V/2, pp. 111-131.

<sup>389</sup> BILLO, *Le iscrizioni veronesi*, pp. 93-97.



di denominazione (Quinzano e Avesa e le rispettive valli), alle valli in cui questo processo si attua nel corso dell'XI secolo, come per la val *Veriacus*, o quelle in cui la dimensione del villaggio appare assai forte, come si riscontra nelle valli ad est, a partire da quella di Lavagno, e ancor più per le valli *Longazzeria* e *Treminianensis*, che risultano esse stesse poste in subordine ad alcuni villaggi (Illasi *in primis* con il suo *castrum*) con un significativo ribaltamento della usuale gerarchia. Simile distinzione appare nella frequenza con cui alla valle sono direttamente subordinati i 'luoghi detti', spesso essi stessi insediamenti, senza la mediazione di un riferimento all'ambito di un villaggio: prassi usuale, anzi prevalente nel quadrante compreso tra la val *Provinianensis* e la Valpantena con la val *Fontensis*, dove pure lo scarso ricorso alla formula del *locus et fundus* indica una minore definizione di spazi chiaramente organizzati e gerarchizzati in relazione a un abitato.

L'elemento che definisce le valli è comunque dato dalla presenza di beni comuni a più abitati o strutturati attorno a singoli *vici*, a seconda del diverso grado di affermazione di questi nella gerarchizzazione di un territorio. I casi più evidenti appaiono quelli che emergono proprio nei decenni in cui i riferimenti alle valli principali cominciano a cedere il passo verso una dimensione più linearmente organizzata attorno ad alcuni abitati. La solidità del modello tradizionale può allora comparire anche sotto diversa denominazione, come appare nei casi che farebbero riferimento alle valli *Proturiensis* e *Provinanensis* e dove si ripropone l'inquadramento entro due valli già note nel X secolo, ma in seguito obliterate dalla presenza di riferimenti più ampi che le vengono a comprendere. Si ha così la comparsa di una valle *Lavaniensis* (dalla sparizione della valle *Proturiensis*) e la rivalutazione della val di Sala (porzione della valle *Provinianensis*), in entrambi i casi fortemente centrate sulla presenza di diritti su aree comuni: ma mentre nel primo risultano gestiti a livello di villaggio (Lavagno, che appunto, assieme a Marcellise, assume una decisa centralità nell'organizzazione del territorio), nel secondo, in presenza di una dispersione ma soprattutto di una mancata gerarchizzazione dell'insediamento di lunga durata, rimangono legati a una dimensione vicinale che a questa "nuova" valle può solo riferirsi (*vicini de valle de Sala*).

È sempre la qualifica di valle che viene così riproposta nella vertenza tra il monastero di San Zeno e una serie di abitati posti nella porzione centrale di quella che altrimenti era detta valle *Veriacus* per la definizione dei diritti sulle aree pascolive di sommità, con la coniazione nel 1166, seppure occasionale e senza ulteriore seguito, dei *procuratores comunitatis vallis Nigrarii*,



dal nome dell'abitato posto al suo centro, oltre che sede di pieve a cui afferiscono i diversi *vici* coinvolti. Dovendo dare ragione di un'unitarietà di interessi, verosimilmente eredità di un più ampio retaggio proveniente dalla precedente valle *Veriacus*, i contendenti e il notaio non trovano termine migliore che riprenderne la qualifica adattandola a un nuovo nome, anche in ragione del più ristretto raggio di azione. Non tutti i villaggi della ormai desueta val *Veriacus* vi risultano infatti compresi, essendone esclusi quelli soggetti alla controparte rappresentata dal monastero di San Zeno: San Vito, *Cassano* e Parona. Ma questi, d'altronde, avevano già definito in un placito, sempre sotto il cappello del monastero, il loro diritti d'uso di un'area boschiva a valle, contesa con i *consortes* della limitrofa *consorcio* di Quinzano. La distinzione del raggio di azione, legata allo sviluppo di signorie locali a cui si accompagna una precisazione degli ambiti di villaggio, ridefinisce dunque le coordinate di esistenza di una dimensione comune che a suo tempo si proponeva sotto la dizione di valle *Veriacus*. Dimensione che comunque ricompare coinvolgendo tutti i villaggi della antica valle, seppure non nominata, alla metà del XIII secolo, per la gestione degli stessi beni comuni, organizzati ora nella *regula Faeti*.

La direzione prevalente nel XII secolo rimane però quella della definizione di tali diritti entro l'orizzonte di un villaggio: il fatto che si assista alla riproposta di formulazioni di valle indubbiamente attiene a una precisa caratteristica dell'area collinare, dove è proprio la dimensione di villaggio, intendendo un abitato con un proprio territorio, che stenta ad affermarsi, dovendo ricomporre un pulviscolo di micro insediamenti a carattere contradale, per i quali spesso la stessa qualifica oscilla dal *vicus* al 'luogo detto' e che sotto la copertura della valle avevano continuato a trovare una propria dimensione. L'intervento alla fine del XII secolo del Comune cittadino con la proposizione di ambiti di villaggio costituiti dall'unione di più insediamenti sotto un'unica dizione o attraverso un'endiadi (come appare chiaramente nell'elenco delle *villae* presenti nel "programma politico" di soggezione del contado, dove compaiono *Clusa et Volargni, Sanctus Georgius cum Pantonis, Castrum Ruptum cum Setemo, Torbe et Capavo, Nigrarius et Cerlago, Parona cum Cassano*: questo per limitarsi alla Valpolicella)<sup>390</sup> ci rivela una situazione ampiamente diffusa e ora risolta in maniera in fondo artificiosa o

---

<sup>390</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, doc. 2 p. 179; sul documento e bibliografia cfr. VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

forse attraverso la volontaria rinuncia a definire ciò che non è altrimenti precisabile.

Abbiamo così una pluralità di situazioni nel rapporto valle-beni comuni date dalla diversa evoluzione degli ambiti di villaggio: dal mantenimento di un rapporto diretto posto sotto la denominazione di valle in aree più conservative (è il caso della val di Sala); alla mediazione attraverso il rapporto di comunità di più villaggi, eredi di diritti di uso su beni comuni di valle, che possono riproporsi sotto una nuova valle o una più antica realtà (è il caso rispettivamente della valle di Negrar e della valle di Lavagno, ora detta anche *Marcerisii et Lavagni*, dai due abitati che vi sono compresi e che hanno determinato una gerarchizzazione del territorio) o meno (le comunità soggette a San Zeno di San Vito, Parona e Cassano, in cui l'anticipazione dei tempi è data dall'affermazione signorile; i *vici* di Mizole contro quelli di Vendri e Turano per il pascolo sulla dorsale che viene a dividere la val Fontense dalla Valpantena), fino al caso in cui la centralità dei *vici* risulta sovraordinata alle stesse valli (Illasi per le valli Longazzeria e Treminianense). Il momento in cui emergono questi dati è sostanzialmente posto al termine del processo che ha portato alla dissoluzione delle stesse valli, in coincidenza con la definitiva affermazione di precisi ambiti di villaggio, quando si avverte la necessità di indicare su questa nuova base il godimento degli antichi diritti, che appaiono comunque ancora vivi nella originaria dimensione territoriale di afferenza alle antiche valli: è il caso della *regula Faeti*, riguardante le comunità dell'antica val *Veriacus*, della Frizzolana riguardante i villaggi di quella che era la Valpantena, delle aree prative verso l'Adige da parte degli *Ilasienses*, ribadite in quest'ultimo caso attraverso la memoria rappresentata dai più conservativi limiti di una circoscrizione ecclesiastica. A loro volta, però, le stesse comunità che possono presentarsi unite verso l'esterno, sono ora al loro interno chiaramente definite attraverso l'afferenza a un centro, senza peraltro che questo abbia comportato alcuna rimodellazione delle strutture del popolamento: è la gerarchia sociale che si è venuta a ridefinire, non l'insediamento che rimane strutturato per piccoli nuclei a carattere contrada.

La dimensione di tali diritti d'uso non si configura comunque attraverso confini che determinano ambiti di esclusività: la prima vertenza tra i *vici* sottoposti a San Zeno e la regola di Quinzano si risolve in termini di diritti personali che vengono a condividere gli stessi spazi, come pure la vertenza tra le comunità della valle di Negrar con il monastero di San Zeno si conclude sulla base di un calendario agrario che indica le modalità di

accesso di diverse comunità alle stesse aree pascolive. Sono dunque le pratiche sul territorio da parte delle persone a determinare la fisionomia che i notai poi traducono nei loro schemi, adattati alle diverse situazioni. Un modello distante dal moderno concetto di territorialità: tanto che quando proviamo a trasferirlo in queste situazioni ci troviamo di fronte a quelle che ci appaiono contraddizioni, in particolare nella definizione dei *vici* rispetto ai 'luoghi detti', ma che sono in realtà schemi in cui si dà conto di queste molteplici pratiche del territorio generatrici di diritti.

Il collegamento proposto tra valle e beni comuni potrebbe intendere una riproposizione dello schema delle comunità di valle, indicato per l'area collinare veronese da Carlo Guido Mor negli anni Sessanta del secolo scorso con la coincidenza tra organizzazione civile e religiosa (valle e pieve), proprio a partire dal caso di Negrar. Lo spunto (nel raccordo pieve-valle) risaliva a Luigi Simeoni, il quale però per Negrar si era limitato a suggerire un'unità economica (sulla base della vertenza del 1166 tra la *universitas vallis Negrarii*, poi anche militare in base agli statuti di Negrar del 1238), e la dimensione economica ritorna per Zevio, la valle di Illasi e Caprino (in questo caso «pare si abbia la sopravvivenza dell'unità economica, quando si è già disgregata quella amministrativa per lo sviluppo delle varie parti del territorio già unito») <sup>391</sup>.

Ma più in generale anche la presenza di beni comuni viene fatta risalire da Mor a precedenti unità amministrative, come per la Valpantena, in cui l'unità indicata dalla pieve di Grezzana sarebbe una «situazione di condominio» che «indica anche una sottostante unità amministrativa, cioè una "universitas", che a sua volta non può prescindere dall'esistenza di organi rappresentativi». «Malauguratamente», concludeva Mor, «da documentazione, abbastanza ricca per i trapassi di proprietà e per le indicazioni toponomastiche, non ci ha messo sott'occhio niente che ci informi sull'ordinamento amministrativo della Valle come ente unitario». E ancora, sulla base del caso di Lavagno, di cui rilevava la costituzione di valle solo in seconda battuta e «che di valle non ha proprio l'aspetto ed è più che altro una pianura ondulata che non sale più di una trentina di metri [...] la quale si estende dal corso dell'Adige fino a Marcellise, dal Fibbio al fiume di Illa-

---

<sup>391</sup> SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 208-211, la citazione da p. 211.

si» Mor ricavava la conclusione definitiva: «“Valle” dunque, ha il valore di circoscrizione amministrativa»<sup>392</sup>.

È la linea riformulata alla metà degli anni Ottanta da parte di Giovanni Santini entro l'esito in comuni di valle e di pieve da precedenti *pagi* di età romana «interpretato non in senso meccanico e semplicistico, ma come continuità funzionale»<sup>393</sup>: egli, oltre all'equivalenza di valle come distretto giurisdizionale aggiungeva come «la valle rappresenta, oltreché un distretto fiscale e giudiziario, anche una frazione dell'exercitus cittadino, comandata [...] dallo sculdascio» e ne poneva l'origine in una continuità con l'età bizantina attraverso i longobardi «quando il territorio veronese doveva essere stato diviso in varie grandi aree militari di comando o di difesa, prativamente in tre (o forse quattro) “castra” coi relativi distretti in genere assai ampi (*fines* o *territoria*) – Garda Val Provinianense e Zevio – affidati al comando di “comites et tribuni” bizantini e poi a quello di “gastaldi” longobardi subordinati al duca di Verona»<sup>394</sup> (in questa direzione anche la derivazione del toponimo Castelon, sopra Marano, da un *Kastelion* di età bizantina)<sup>395</sup>. Santini suggeriva infine per la val *Provinianensis* «anche un significato più lato, indicante tutto il territorio della futura Valpolicella, compresa la finitima Val Pantena»<sup>396</sup>, sulla base di un'isolata menzione dell'inizio del X secolo in questa valle di un loco *Sensianus* – identificato con Sezano, ma più verosimilmente una località che ritorna nella documentazione di XIII secolo e collocabile nei pressi di San Giorgio di Valpolicella<sup>397</sup>.

Il termine di 'pieve di valle' viene poi ripreso, ma di sfuggita e senza che se ne dia poi ulteriore approfondimento, da parte di Egidio Rossini per Lavagno: «proprio a Lavagno [...] si può intravedere un esempio di *pieve di valle* e si possono porre altri due aspetti conseguenti: *castello/castrum di valle* e *pieve di castrum*», appunto in riferimento agli studi di Santini<sup>398</sup>.

È peraltro questa l'ultima formulazione per il Veronese – e nemmeno troppo convinta, come indica lo slittamento verso una più pertinente idea di legame tra pieve e castello – di ipotesi continuiste o comunque di matrice rigorosamente giuridica, basate sul principio della successione tra

<sup>392</sup> MOR, *Dalla caduta*, p. 210.

<sup>393</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 384.

<sup>394</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 375.

<sup>395</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 378.

<sup>396</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 377.

<sup>397</sup> VARANINI, *La Valpolicella*, p. 48.

<sup>398</sup> ROSSINI, *Alla ricerca del “castrum Lavanei”*, p. 59.

enti pubblici territoriali<sup>399</sup>; su queste non si intende soffermarsi, se non per sottolineare, in particolare per il caso di Santini, la mancanza di una puntuale ed estesa base documentaria che porta alla rigida applicazione di schemi in cui gli stessi dati vengono forzati; mentre la linea di Mor, una volta spogliata della necessità di intendere in senso amministrativo ogni partizione, rimane comunque valida in molti aspetti, a partire dall'annotazione sulla mancata corrispondenza tra *vallis* e valle intesa in senso geografico e il nesso con la gestione di beni comuni.

I successivi studi di ambito veronese, a partire da quello di Andrea Castagnetti del 1984 sulla Valpolicella, che rappresenta la verifica a livello locale di quanto era andato a studiare nel decennio precedente sulla pieve e in generale sull'organizzazione del territorio rurale tra Langobardia e Romania, tralasciano del tutto, come falso problema, qualsiasi ipotesi "continuista". Nello specifico, per le denominazioni di valle, Castagnetti rileva che «non è possibile negare, anzitutto, un significato di connotazione pubblica dei loro territori: la stessa funzione, certa e continua, di riferimento primo per l'ubicazione di villaggi e beni terrieri lo attesta immediatamente». Ma, prosegue, la «ripartizione per valli di tanta parte del territorio veronese conferma che il significato primo di valle è quello territoriale a base geografica, inteso in senso ampio, caratterizzato più dall'ambito soggetto allo sfruttamento economico che dagli elementi morfologici», come spiega anche l'estensione della valle *Provinianensis* fino al corso dell'Adige<sup>400</sup>.

Ed è dunque sulla base dei diritti su beni comuni che illustra la dimensione delle valli *Veriacus* e *Provinianensis*, fino alla creazione della Valpolicella, voluta dal Comune cittadino nell'ambito di una più precisa definizione degli ambiti di organizzazione territoriale per fini eminentemente fiscali, dunque con un deciso cambiamento di rotta, che porta appunto alla definitiva sparizione dei precedenti schemi di riferimento. Il caso delle valli *Veriacus* e *Provinianensis*, così come illustrato da Castagnetti, presenta una chiave di lettura che parte dai dati documentari senza alcuno schema pre-costituito.

Da parte nostra, con l'analisi comparata delle altre valli del territorio, rispetto alle proposte di Castagnetti, che trovano sostanziale conferma anche a più ampio raggio, abbiamo posto l'accento sulla relazione che nella

<sup>399</sup> Sul superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 22-26 e *passim*; cfr. anche BONACINI, *Terre d'Emilia*, pp. 176-177; 213.

<sup>400</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 107-108.

valutazione della strutturazione territoriale delle valli, intese come unità eminentemente economiche, si deve dare al diverso rapporto che si può verificare tra valle e l'evoluzione degli insediamenti, intesa non tanto in direzione di un accentramento degli abitati, quanto di definizione di strutture sociali e delle relative inferenze con il territorio, in particolare con la precisazione di un ambito territoriale proprio del *vicus*, così come si viene a delineare nel corso dell'XI secolo<sup>401</sup>.

---

<sup>401</sup> Sul rapporto tra una dimensione di valle e la presenza di un insediamento per piccoli nuclei, si vedano anche le considerazioni di Paola Guglielmotti per la Valsesia in GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 181 ss.

### III

#### **Lungo l'Adige al piede delle valli: dalla *Campanea minor* a Bionde, Porcile e Zevio**

In questo capitolo viene presa in esame un'ampia porzione di territorio posta al piede delle valli, lungo l'Adige, caratterizzata da una certa uniformità di condizioni pedologiche e di destinazione agraria – si tratta di una piana in parte ghiaiosa ma con ampia disponibilità irrigua che si risolve in una forte incidenza di aree prative o pascolive – ma con forti differenze quanto a strutture dell'insediamento o per la presenza di interessi economici – a carattere locale o di derivazione urbana –, come di sviluppo di signorie locali. Le aree immediatamente a ovest e a est della città risultano infatti complementari all'economia urbana o alle valli soprastanti e prive di centri demici di una qualche rilevanza; più a est, con Bionde e Porcile, vi è invece la forte presenza del Capitolo della cattedrale che qui evolve in una signoria territoriale; a fronte di questi, in destra Adige, ma con profonde connessioni agli stessi territori, tanto che si è presupposta una deviazione dell'Adige, si trova l'abitato di Zevio, la cui dimensione pubblica di sottocircoscrizione del comitato veronese è attestata nel IX secolo e nella prima metà del XII viene inclusa nel distretto gardense, direttamente sottoposta al controllo imperiale per essere poi assegnata nel 1138 a Olderico Sacheto e riconosciuta alla fine del secolo come signoria dei da Lendinara.

Differenti sono dunque anche gli ambiti di azione del notariato: di diretta emanazione urbana per le aree legate all'economia urbana, mentre per Bionde a partire dall'inizio del XII secolo sono presenti notai che allargano il loro raggio di azione a Illasi, Soave, Scardevara e Cavallone; più risalente, e localizzato, il notariato di Zevio, forse già presente alla fine del IX secolo, ma con maggiore sicurezza, dopo un vuoto per tutto il X secolo (similmente a quanto riscontrato per la Gardesana), qui attestato lungo l'XI secolo e fino ai primi decenni del XII secolo, quando sembrano prevalere notai di provenienza urbana in coincidenza con l'assegnazione a Odelrico Sacheto.

Differenze di insediamento, economiche, di relazioni con altri territori e di presenze notarili: variabili che permettono di valutare le formulazioni degli schemi ubicatori sulla base di diverse griglie.

### ***Campanea e Campaniola***

In prossimità di Verona, sulla sponda sinistra d'Adige, si succedono alcune aree decisamente destinate a coltivazioni complementari all'economia urbana o ad abitati limitrofi, i cui confini non appaiono chiaramente delineati. A ovest di Verona la Campagnola, a est la *Campanea* – poi detta *minor* –, e le località di Batiarco, Vigomondon e Centegnano, che pur in assenza di centri demici appaiono configurarsi nelle prassi ubicatorie dei notai con una propria, seppur sfuggente, identità<sup>1</sup>.

#### *Campagnola*

A partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo *foris porta Sancti Stefani* sono attestati terreni, prevalentemente arativi, nel 'luogo detto' *Campagnola / Campaniola*, corrispondente all'area compresa all'incirca entro l'ansa

---

<sup>1</sup> In direzione delle colline a est di Verona sono altresì attestate altre località dette *Campania*: in valle *Longazaria* e in territorio *Colognole* per due terre permutate tra abitanti di Colognola con il monastero di San Nazaro e Celso (SNCVe, Pergamene, 319, 1133 12 24; SNCVe, Pergamene, 321, 1142 00 00); una terra *de Campagna* in relazione con Soave e ancora con San Nazaro (SNCVe, Pergamene, 1217, 1149 10 20). Oltre a queste un *locus ubi dicitur Campaniola* si ritrova nel IX secolo in valle *Pretoriense* e altro nell'XI in valle *Paltennate*, dove sono collocati terreni allodiali (ACVr, Pergamene, I, 4, 4v, 846 05 28; SAP, Pergamene, 6, 1043 06 29). Sembra però di poter escludere che si tratti di porzioni o comunque di ambiti propri della *Campanea* veronese, quanto piuttosto di un toponimo indicante terreni arativi in prossimità di villaggi, come è ampiamente attestato per l'omonima località nell'ansa dell'Adige fuori porta Santo Stefano, e altrove a Trevenzuolo, Lonigo, Sona e in valle *Lavaniense* (rispettivamente: ACVr, Pergamene, II, 4, 6v 1, 0986 09 00; FV SG, Pergamene, 6750, 1014 10 00; ACVr, Pergamene, I, 5, 2r 3, 1028 05 28 copia XII secolo; SMC, Pergamene, 4, 1043 12 05). Per il XIII secolo, *campagnole* di singoli abitati sono attestate anche in Valpolicella, sebbene qui legate al significato tecnico di terreno incolto di alta pianura, prato naturale non irriguo adibito al pascolo di ovini e bovini: VARANINI, *La Valpolicella*, p. 25. Nei formulari notarili si può segnalare, al di fuori dello stesso territorio veronese, quello del notaio *Ardericus*, che negli ultimi decenni del XII secolo introduce il termine *campanea* in quella che appare una variante dell'usuale «tam in vicus quamque et de foris»: in due suoi atti indica infatti «tam in villa quam in campane» (SAP, Pergamene, 31, 1179 02 21, copia di XII-XIII secolo) e «in Cologna et in eius finibus in villa et in castro et in campania» (FV SG, Pergamene, 7339, 1180 02 26), dunque con il significato di territorio afferente a un abitato.



dell'Adige: alcuni terreni confinano con lo stesso fiume<sup>2</sup>. La proprietà di questi beni appare essere prevalentemente urbana, rapporto esplicito d'altronde dalla formula ubicatoria che la pone in immediata relazione con la città. L'ampiezza dell'area porta però i notai a usare anche forme che presuppongono un orizzonte più ampio, come *in loco*<sup>3</sup> o la semplice preposizione *in* (peraltro nelle note dorsali, poi rese con *locus ubi dicitur* nel *mundum*)<sup>4</sup>, e a distinguere al suo interno anche 'luoghi detti' («a Campaniola locus ubi dicitur Roversello»)<sup>5</sup>. Ma tali articolazioni, più che rispondere a un'effettiva organizzazione interna a quest'area, stanno verosimilmente a testimoniare una capillare presenza e frequentazione da parte dei proprietari cittadini, che si traduce in una puntuale definizione di minuti riferimenti ubicatori, riportati dai notai in un generico schema gerarchico che non presuppone altro che il tentativo di comprenderli in riferimento a un'area legata agli interessi urbani e priva di altra strutturazione.

#### *Campanea minor*

Col termine di *Campanea minor* si intende una porzione di territorio a sinistra Adige, a est di Verona fino all'Antanello e che si estende a nord della strada *Lavagnescha* – si tratta di una strada che da Porta Vescovo conduce a Lavagno<sup>6</sup> –, a monte della chiesa di San Michele e di San Martino e a sud di Santa Maria *a Flubio*; l'aggettivo *minor* è utilizzato per distinguerla dalla più ampia *Campanea maior* – in destra Adige –, ma si tratta di aggettivazioni non attestate nelle fonti dell'arco cronologico di nostro interesse. La sua definizione ci è nota attraverso una *consignatio* effettuata dal podestà di Verona Grumerio Visconti di Piacenza nel settembre del 1179, con la quale il Comune cittadino, tramite i giurati della *Campanea communis Verone*, ne fissa i confini con l'affissione di termini e ne dichiara proprie le terre con esclusione degli allodi legittimamente di proprietà di privati<sup>7</sup>, pochi mesi dopo aver svolto uguale operazione per la *Campanea* in destra Adige<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> ACVr, I, 6, 2r (1104 07 14).

<sup>3</sup> SSt, Pergamene, 54 (1145 10 21).

<sup>4</sup> FV SG, Pergamene, 6846 (1100 07 13).

<sup>5</sup> ACVr, I, 6, 2r (1104 07 14).

<sup>6</sup> BREZZONI, *La terra di Batiervo*, p. 225.

<sup>7</sup> Il documento ci è noto in copie di XV, XVI e XVIII secolo; edito in FERRARI, *La Campagna*, pp. 97-99.

<sup>8</sup> UC, Pergamene, 1 (1178 07 13-1178 07 14, copia di XIV secolo). IE, Pergamene, 21 (1178 09 10). FERRARI, *La Campagna*; CASTAGNETTI, *La «campanea»*, pp. 153-162. Cfr.

L'area rimane per questi secoli sostanzialmente priva di insediamenti di una certa rilevanza, se si eccettua la presenza, attestata dall'inizio del IX secolo, del monastero di San Michele e della chiesa di San Martino, citata nella *consignatio* e che sappiamo dipendente dal monastero di San Zeno nel 1187<sup>9</sup>. Entrambe le chiese si pongono sulla direttrice che congiunge Verona con Vicenza, che costituisce evidentemente l'elemento che determina la loro nascita; non a caso il monastero di San Michele assume maggiore rilevanza, oltreché capacità economica e di azione, dopo la metà dell'XI secolo, tramite i diritti su un mercato locale, che sarà poi avvicinato alla città, al Campo Marzio<sup>10</sup>.

La compresenza di aree gestite in forma consortile e di allodi per la *Campanea minor* ci è confermata dalla scarsa documentazione anteriore alla *consignatio* del 1179. Il primo, del 1041, concerne la vendita a un cittadino da parte di abitanti del castello di Montorio di una terra aratoria e la terza parte dei *consorcio* «in finibus Veronensis in valle Paltenate et in valle Fontense et in monte de Regune et in Campania et seu in Fluvio»<sup>11</sup>. La seconda attestazione è di quasi un secolo dopo, del 1136, quando due *famuli* di San Zeno permutano con il vescovado una terra con viti «in finibus Veronensibus extra monte Sancti Iohannis ubi dicitur Campagna»<sup>12</sup>. In un caso dunque la presenza di *consorcio* goduti da residenti di un villaggio ai margini della *Campanea*, nell'altro il trasferimento di un allodio; entrambi comunque rivelano gli interessi della proprietà cittadina verso quest'area.

Altri microtoponimi in cui sono apposti alcuni dei termini dalla *consignatio* sono identificabili in atti notarili: la *valle Polestre prope flubium* ci è nota nel 1141 per un terreno «in valle Fontense in loco ubi dicitur valle Polastri»<sup>13</sup>; il *capud Carpeneti* potrebbe riconoscersi nella località dove è collocato

---

anche VARANINI, *Energia idraulica*, p. 340. In generale sul rapporto tra i beni comuni e le città in età comunale si rimanda alle considerazioni che emergono dai casi studiati da Riccardo Rao per il Piemonte: RAO, *I beni comuni*; RAO, *Comunia*; RAO, *Risorse collettive*; si veda anche la rassegna bibliografica sul tema curata dallo stesso in Reti medievali (*Le risorse collettive*).

<sup>9</sup> BIANCOLINI, *Notizie Storiche*, III, pp. 271-272.

<sup>10</sup> Sulle vicende della chiesa e del monastero: RECCHIA, *Il problema delle origini*; RECCHIA, *Aspetti di un monastero*; una sintesi e bibliografia in SEGALA, *Monasteriorum memoria*, pp. 139-143; edita alcuni documenti BIANCOLINI, *Notizie storiche*, II, pp. 477-484; IV, pp. 699-710; V/1, pp. 165-220.

<sup>11</sup> OC, Pergamene, 38 (1041 05 22).

<sup>12</sup> ACVR, Pergamene, III, 7, 8r (1136 04 26).

<sup>13</sup> SAP, Pergamene, 17, (1141 03 02).

un prato nel 1100 «in finibus Veronensis in Centegnano non longe de Campo Altaro locus ubi dicitur Carpenedo»<sup>14</sup>; ma altrimenti si tratta di riferimenti basati su una viabilità minore o sul nome dei proprietari dei singoli terreni. Sembrerebbe comunque che prima di questa delimitazione vi sia una certa fluidità nel collocare beni nel territorio della *Campanea*, che possono essere, forse preferibilmente nel caso di allodi, indicati attraverso altri riferimenti più usuali. Vi si potrebbero dunque scorgere due fasi: una prima in cui i beni allodiali sono preferibilmente indicati non in riferimento alla *Campanea*, ma attraverso gli usuali schemi (per *valle*, *vicus* etc.) – la cosa avviene nell’XI secolo anche nella *Campanea maior*<sup>15</sup> –, una seconda in cui si delineano i confini della *Campanea*, ma proprio in questo passaggio si riconosce parallelamente come questa si definisca “in opposizione” agli spazi di proprietà privata.

Quanto al livello ubicazionale la *Campanea* è indicata come ‘luogo detto’ o introdotta dalla più generica preposizione *in*. Lo stesso si riscontra nelle indicazioni per la chiesa di San Michele, detta *in Campania* / *de Campania*, oppure, più raramente, *foris urbium Verone in loco que vocatur / nuncupatur Campania*.

### **Batiordo, Vigomondon e Centegnano: tre aree complementari alla città e ad altri abitati minori**

#### *Batiordo*

Posto *in Transmonte* e in seguito *foris porta Episcopi* è Batiordo, da riconoscersi in un’area appunto appena fuori la porta cittadina, in quella che è poi detta contrada di San Nazaro Extra, nella spianata tra il Fiumicello e la via *Lavagnescha*, ossia la strada che da porta Vescovo conduceva appunto a Lavagno e dove alla metà del XIII secolo viene edificata una chiesa dedicata a Sant’Agostino, a seguito di concessione da parte dell’arciprete di San Giovanni in Valle<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 6v 2 (1100 06 17). Stessa formula ubicatoria in ACVr, Pergamene, n.i. (1115 06 10); CCapVr I, 33, pp. 68-69; Muselli, s.a. 1115, c. 3r (incompleta: originale non reperito). Dovrebbe essere invece presso Novaglie la vigna indicata nel 1051 «in valle Paltennate in loco que vocatur Novalias prope loco qui dicitur Carpenedo hubi dicitur Lavello Rubto»: FV SPC, Pergamene, 6539 (1051 07 05).

<sup>15</sup> Si veda OC, Pergamene, 37 (1041 02 21), dove sono trasferiti diritti su *comunias et consorcias* «in loco et fundo Summacampania» posti in molte località poi riconosciute entro i limiti della *consignatio* della *Campanea maior*. Cfr. CASTAGNETTI, *La «campanea»*, p. 154.

<sup>16</sup> BREZZONI, *La terra di Batiordo*. Cfr. Anche VARANINI, *Linee di storia*, p. 108.

La località ci è nota da uno o forse due documenti di X secolo, con la formula «in Transmonte, locus ubi dicitur Batiordo»<sup>17</sup>, nell'XI secolo come «loco que vocatur Batiordo hubi dicitur Petraficta»<sup>18</sup> e alla metà del XII secolo «foris porta Episcopi in loco ubi dicitur Batiordo»<sup>19</sup>, prevalentemente per terreni arativi di proprietà di cittadini o enti ecclesiastici urbani: l'evoluzione di questi riferimenti topografici evidenziano appunto il precisarsi di un rapporto di "subordinazione" alla città.

### *Vigomondon*

La località di Vigomondon è attestata all'inizio del IX secolo come abitato: nell'832 si riscontra un Giovanni *de vico Mundoni*<sup>20</sup>, ma è anche l'unica attestazione esplicita in questa direzione, se si eccettua l'origine stessa del nome. Una qualche forma di insediamento è però da presupporre dal momento che il vescovo Notkerio vi possedeva una *curtis* all'inizio del X secolo<sup>21</sup>, donata al Capitolo della cattedrale e a questo confermata nel corso dell'XI secolo<sup>22</sup>.

Fin dalle prime attestazioni la destinazione dei terreni a Vigomondon è esclusivamente prativa, inizialmente a integrazione delle risorse degli abitanti della Valpantena<sup>23</sup>; a questo assetto subentra con sempre maggiore forza la proprietà cittadina, per la quale si evidenzia pure una connessione con i pascoli d'altura: gli uni evidentemente a integrazione degli altri su base stagionale<sup>24</sup>. Tale dipendenza, unita alla mancata attestazione di abitati, sembra essere alla base di una certa indeterminatezza ubicatoria: Vigomondon è infatti solitamente indicata con la semplice preposizione *in* a cui

<sup>17</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 4v (0987 10 00). Presumibilmente relativa a Batiordo è anche ACVr, Pergamene, II, 4, 4r 2 (944 00 00), «in Transmonte [...]»: così BREZZONI, *La terra di Batiordo*, p. 222.

<sup>18</sup> FV SPC, Pergamene, 6538 (1017 12 00).

<sup>19</sup> FV SPC, Pergamene, 6554 (1150 02 12). SMO, Pergamene, 87 (1153 10 04).

<sup>20</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 4v 1 (832 10 05).

<sup>21</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 2v (copia di XI secolo, illeggibile); II, 4, 3r (copia di XII secolo); II, 4, 2r (copia di XIII secolo) (921 00 00).

<sup>22</sup> DD Conradi II, n. 96, pp. 134-135 (1027 05 24), originale in ACVr, Pergamene, Q B; altro originale (?) in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 1. DD Heinrich III, n. 202, pp. 261-263 (1047 05 08), originale in ACVr, Pergamene, R B. DD Heinrich IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2.

<sup>23</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 7r (879 10 25).

<sup>24</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 42 (1008 05 03). SNCVe, Pergamene, 803 (1115 05 20).

sono subordinati eventuali ‘luoghi detti’. In due casi nel corso dell’XI secolo è utilizzata la formula del *locus et fundus*, da parte dei notai Gauselmo e *Iobannes qui et Vualdo*<sup>25</sup> – nelle pratiche ubicatorie del primo oltretutto formula nemmeno usuale – e alla metà del XII una terra prativa viene indicata «in fundo Montis Aurei in Vicomondoni ubi dicitur Isola de folli» (verosimilmente folloni)<sup>26</sup>.

Per quest’area è inoltre attestata, dalla fine del XII secolo, una *regula*<sup>27</sup> – per la quale la chiesa di San Pietro in Castello gode di diritti di decima –, che potrebbe essere alla base della formula indicata in un frammento di registro non datato – presumibilmente di inizio XIII secolo – nell’archivio di San Michele di Campagna, con elenco di terre «in sorte Vigomondoni»<sup>28</sup>.

### *Centegnano*

La località di Centegnano, toponimo ancora riconoscibile dove lo Squaranto giunge in Adige, dunque allo sbocco della valle *Fontense*, compare nella documentazione dal 1034<sup>29</sup> e complessivamente sembra comprendere terreni lungo l’Adige, fino al Fibbio («de Centegnano quod iacet in loco qui dicitur a Fluvio»)<sup>30</sup> e a nord fino a Campalto («in Centegnano non longe de Campo Altaro locus ubi dicitur Carpenedo»)<sup>31</sup>. Centegnano, al pari di Vigomondon, è attestato esclusivamente per terreni prativi; differente è però il nesso con la proprietà: emerge infatti abbastanza chiaramente come sia una risorsa integrativa per complessi di beni posti in prevalenza a Montorio oltre che a Poiano e in misura minore per località della Valpanтена – Mizzole e Marzana –, anche se ovviamente la documentazione conservata attesta prevalentemente un movimento verso enti e proprietari urbani.

<sup>25</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 42 (1008 05 03). SMO, Pergamene, 38 (1072 08 10).

<sup>26</sup> SNCVe, Pergamene, 2188 e 2189 (1145 11 13, due copie).

<sup>27</sup> FV SPC, Pergamene, 6689 (1186 02 01, copia imitativa 1320 05 03).

<sup>28</sup> SMC, Pergamene, 121.

<sup>29</sup> SNCVe, Pergamene, 1534 (1034 02 16).

<sup>30</sup> FV SG, Pergamene, 6948 (1145 09 03).

<sup>31</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 6v 2 (1100 06 17): è la stessa edita con data 1115 06 10 in CCapVr I, n. 33, pp. 68-69, ma di cui si dice irreperibile l’originale.

Eccettuati due casi (sempre dovuti ai notai Gauselmo e *Iohannes qui et Vualdo*), in cui Centegnano è indicato come *locus et fundus*<sup>32</sup>, esso appare più usualmente qualificato attraverso formule generiche: *in Centeniano* a cui può seguire un microtoponimo, o, con una minore frequenza, *in loco Centeniano* o il più inusuale *de Centeniano*, formula che altrove è utilizzata per indicare la residenza delle persone. Significativi sono comunque alcuni atti riguardanti più beni, in cui per altre ubicazioni, come Montorio o Poiano, il notaio utilizza la formula del *locus et fundus*, mentre per Poiano passa appunto a una di queste più indeterminate<sup>33</sup>; alla metà del secolo compare anche come semplice ‘luogo detto’<sup>34</sup>.

Anche in questo caso sembra esservi la volontà di indicare un’area legata alla destinazione a prato, e che viene a integrarsi economicamente con alcuni abitati posti poco a nord (Montorio, Poiano, Mizzole) e che proprio per questo rimane priva di una propria fisionomia. Questo legame sembrerebbe escludere una identità o una territorialità di villaggio, anche quando appare l’indicazione di *locus et fundus*: questa risulta infatti ripetuta dagli stessi notai che la utilizzano per Vigomondon, confermando come si tratti dell’appiattimento su uno schema notarile di una realtà più complessa.

### A valle delle valli: Porcile e Bionde

A est della *Campanea* la porzione di territorio che si apre allo sbocco delle valli e giunge all’Adige risulta organizzata attorno agli abitati di Porcile (attuale Belfiore) e Bionde, sui quali si sviluppa dalla fine del X secolo la signoria del Capitolo canonico<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> SNCVe, Pergamene, 1534 (1034 02 16). OC, Pergamene, 58 (1090 04 01, copia di XI-XII secolo).

<sup>33</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 8r 2 (1095 09 11, lettura integrata da Dionisi). ACVr, Pergamene, II, 6, 1r 1 (1001 09 00-1100 09 00). ACVr, Pergamene, III, 7, 8v (1138 03 12).

<sup>34</sup> FV SG, Pergamene, 6955 (1147 06 15).

<sup>35</sup> Sulla signoria e la comunità di Bionde si rimanda a CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, pp. 30-31 e CASTAGNETTI, *Fra i vassalli*, pp. 144-150. Si veda anche CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», pp. 7-9. Cfr. anche la sintetica opera CROSATTI, *Belfiore d’Adige*, riguardante sia Bionde che Porcile, oltre ai puntuali interventi di SIMEONI, *Antichi patti*, pp. 91-94 (Bionde); SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 240, 244 (Bionde), pp. 242-243, 249 (Porcile).

### Porcile

Porcile è indicato per la prima volta nel 915 in un diploma di Berengario I per una *massaricia* posta *in vico Porviles* donata alla chiesa di San Salvatore [in Corte Regia] da lui fondata e *pertinente de comitatu Veronense*, nel senso di un bene a disposizione dell'ufficio comitale, non in senso circoscrizionale, dal momento che *in eodem loco Porviles* risulta nello stesso atto anche una terra «pertinente de comitatu Vicentino»<sup>36</sup>.

Entro il X secolo Porcile risulta nell'elenco dei *castra* del Capitolo in diploma di Ottone II, per i cui abitanti è concessa l'esenzione dal fodro<sup>37</sup>; condizione successivamente ribadita ma con l'assegnazione allo stesso capitolo dei diritti sugli stessi abitanti di placito e *districtum* da Enrico II nel 1014<sup>38</sup>; nei seguenti diplomi di conferma (Corrado II nel 1027, Enrico III nel 1047, Enrico IV nel 1084, e così via)<sup>39</sup> Porcile è più genericamente compreso in elenco di *castra*, *villae* e *territoria* del Capitolo; l'elenco torna a indicare *castella* con Federico I nel 1182<sup>40</sup>. A questo proposito bisogna però sottolineare come mai nella documentazione notarile si trovi traccia di un *castrum* a Porcile, con l'eccezione di una terra collocata all'inizio del XII secolo «in vico Purcile infra de suptus Castellum»<sup>41</sup>, pur in presenza di numerosi atti riguardanti i diritti giurisdizionali del capitolo, in particolare con la seconda metà del XII secolo.

Pressoché contemporaneamente gli abitanti risultano godere assieme a quelli di Illasi, Colognola e Caldiero di diritti su terreni prativi, confermati

<sup>36</sup> DD Berengario I, n. XCVII, pp. 254-256 (0915 03 31, da copia XVIII secolo).

<sup>37</sup> DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (0983 06 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 1v.

<sup>38</sup> DD Heinrich II, n. 310, pp. 389-391 (1014 00 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 2v.

<sup>39</sup> DD Conradi II, n. 96, pp. 134-135 (1027 05 24), originale in ACVr, Pergamene, Q B; altro originale (?) in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 1. DD Heinrich III, n. 202, pp. 261-263 (1047 05 08), originale in ACVr, Pergamene, R B. DD Heinrich IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2.

<sup>40</sup> DD Friderici I, n. 823, pp. 25-27 (1182 03 03), originale in ACVr, Pergamene, II, 2, 6r; copie in ACVr, Pergamene, III, 1, 3v (copia XII secolo) e ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (copia di XII secolo)

<sup>41</sup> SSCR, Pergamene, 3\_1 (1116 01 13, copia XII secolo). Il toponimo ritorna in un inventario di terre dello stesso monastero del XII secolo: SSCR, Pergamene appendice, 11 (1101 00 00-1200 00 00).

con placito tenuto da Ottone III nel 996<sup>42</sup>, probabilmente posti tra il corso del Fibbio e Porcile, come sembrerebbe risultare da un diploma falso di Ludovico II del XIV secolo, dove alla *curia* di Illasi, su ricalco di questo placito, si attribuiscono due di queste località – *Formigedo* e *Batalola* – «dum trahit Flubium»<sup>43</sup>.

La documentazione seguente si dipana con certa regolarità e frequenza lungo l’XI e il XII secolo in virtù della presenza di beni del Capitolo oltre a quelli del monastero di San Michele di Campagna e in misura minore di San Salvar in Corte Regia e di San Giorgio in Braida e con il XII secolo di San Nazaro e Celso.

Dall’insieme degli atti emerge chiaramente da parte dei notai una chiara distinzione tra il *vicus*, termine utilizzato per indicazioni di residenza o per la collocazione di terreni con case, e il *locus et fundus*, formula impiegata dall’inizio dell’XI secolo per i soli terreni agricoli. La distinzione è lineare in alcuni atti di *Albericus qui Bonefacius* e di *Iohannes qui et Vualdo* rogati nel 1085 nell’ambito di una politica di acquisizioni di beni da parte di Maceli *negociens* di Verona, confluiti in un secondo momento a San Michele di Campagna<sup>44</sup>. Con il 1138 compare, in riferimento al riconoscimento da parte del vescovo Tebaldo al Capitolo dei diritti su Porcile, il termine *curtis* (*districtu de curte Porcile*)<sup>45</sup>; l’anno seguente alcuni terreni sono collocati *in curia de Purcile*<sup>46</sup>. Nel quarto decennio del secolo rimane peraltro costante il rimando al *locus et fundus*<sup>47</sup>; ma dopo la metà del secolo i termini di riferimento – anche se bisogna sottolineare come in buona parte siano atti relativi alla definizione dei diritti giurisdizionali del capitolo – mutano drasticamente, con i riferimenti alla *curia*, *curtis*, *districtus*, *curtis*, *villa* di Porcile<sup>48</sup>, al

<sup>42</sup> DD Ottonis III, n. 227, pp. 641-643 (0996 11 23), da copia del 1283 in SNCVe, Pergamene, 542.

<sup>43</sup> DD Ludovici II, n. 82, pp. 227-229 (0873 09 00), falso di XIV secolo in SNCVe, Pergamene, 541.

<sup>44</sup> SMC, Pergamene, 18 (1085 04 20). SMC, Pergamene, 19 (1085 04 20). SMC, Pergamene, 20 (1085 05 25). SMC, Pergamene, 21 (1085 05 25).

<sup>45</sup> ACVr, Pergamene, II, 7, 1r (1138 04 11).

<sup>46</sup> SSCR, Pergamene, 5 (1139 04 00).

<sup>47</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1145 04 13). ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1146 05 18). ACVr, Pergamene, I, 6, 5r (1147 03 15). SNCVe, Pergamene, 1082 (1149 02 19). SNCVe, Pergamene, 1083 (1149 02 19).

<sup>48</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 3r (1155 02 05). ACVr, Pergamene, III, 8, 3v (1156 10 21). ACVr, Pergamene, III, 8, 4r (1156 12 28, due originali di cui uno non convalidato con la stessa collocazione). ACVr, Pergamene, I, 8, 1r (1176 06 29-1176 06 30; altro originale in



suo *territorium*<sup>49</sup> e ai vicini e consoli *eius terre*<sup>50</sup>, che soppiantano ogni altro precedente vocabolario.

Attengono probabilmente a questo processo di definizione territoriale alcune limitate oscillazioni nella collocazione di alcuni ‘luoghi detti’, che sembrano concludersi entro l’XI secolo. Il primo caso è quello di Cenderaro, poco a est di Caldiero (*Cenderado/Cenderano/Cendradus/Cenderaro* nelle fonti), che alla fine del X secolo è posto *in valle Longazzeria*<sup>51</sup>, nel 1079 in riferimento al *castrum* di Illasi<sup>52</sup>, ma nel 1085 in *locus et fundus* di Porcile<sup>53</sup>, come si conferma alla metà del XII secolo<sup>54</sup>; non è però escluso che la diversa collocazione dipenda dall’ente coinvolto: nei primi due casi si tratta infatti di donazioni da parte di abitanti in Illasi a Santa Maria in Organo. Percorso inverso forse per Carbonara (a nord est dell’attuale abitato di Belfiore), indicato nel 1093 *in loco et fundo Porcile*<sup>55</sup> e nel 1115 *in loco Biunde*<sup>56</sup>, ma è anche toponimo generico abbastanza diffuso.

#### *Bionde*

La prima menzione di Bionde è del 915, quando alcuni abitanti del suo castello (*habitatores in castro de Biunda*) figurano tra gli estimatori in una permuta tra Notkerio, vescovo di Verona, e Adelmo *de comitatu Vicentino* per terreni «in loco et fundo Balalita», ambito che negli anni seguenti, come si vedrà, risulta compreso entro l’orizzonte di Bionde<sup>57</sup>. Nel 931 il visdomino Dagiberto assegna a uno xenodochio da lui fondato e dipendente dal Capitolo numerosi beni, tra cui «in Biundas curticellam cum castro»<sup>58</sup>. Il rimando al *castrum* di Bionde ritorna nella documentazione privata sola-

---

ACVr, III, 8, 6v: quest’ultima contiene anche due atti in data 1190 06 17 e 1190 06 18). ACVr, Pergamene, I, 8, 1r 1 (1190 06 17; la pergamena riporta tre atti in data 1190 06 17, 1190 06 18; 1176 06 29 - questa anche in ACVr, III, 8, 6v -). SSCR, Pergamene appendice, 11 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>49</sup> SSCR, Pergamene, 8’ (1150 03 19 altro originale SSCR, Pergamene, 8’’).

<sup>50</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 3r (1155 02 05).

<sup>51</sup> SMO, Pergamene, 14 (985 04 00).

<sup>52</sup> SMO, Pergamene, 47 (1079 01 13).

<sup>53</sup> SMC, Pergamene, 19 (1085 04 20).

<sup>54</sup> SNCVe, Pergamene, 544 (1143 03 06).

<sup>55</sup> SMC, Pergamene, 23 (1093 11 11).

<sup>56</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1115 03 05).

<sup>57</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 2 (0915 08 00); secondo originale in ACVr, Pergamene, III, 4, 8r.

<sup>58</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = ACVr, Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).

mente nel 1001, quando compare un tale Vivaro *de castro Biunde*, anche se l'atto risulta poi rogato «in mansionem propria Vivaro in vico Biundas»<sup>59</sup>. Il castello di Bionde, al pari di quello di Porcile, è invece regolarmente indicato nei diplomi in favore del Capitolo, dapprima concedenti l'esenzione dal fodro (Ottone II nel 983)<sup>60</sup>, quindi i pieni diritti giurisdizionali, con placito e *districtum* da Enrico II nel 1014<sup>61</sup>, mentre nelle conferme successive (Corrado II nel 1027, Enrico III nel 1047, Enrico IV nel 1084)<sup>62</sup> rientra in un più generale elenco di *castra, villae e territoria* da esso dipendenti, e ritorna più chiaramente tra i *castella* nel diploma di Federico I del 1182<sup>63</sup>.

La documentazione per Bionde è prevalentemente prodotta in relazione con il Capitolo cittadino: qualche eccezione è rappresentata da alcuni isolati atti per San Giorgio in Braida, San Salvar in Corte Regia e il monastero dei Santi Nazaro e Celso.

Anche per quanto riguarda gli schemi ubicazionali, per Bionde sembra ripetersi quanto già visto con Porcile: terreni indicati in *locus et fundus*, abitazioni e indicazioni di residenza *in/de vico* (una singola eccezione per un atto del 1068 di *Dodus index sacri palatii*, non altrimenti attestato e comunque in copia, che utilizza *vicus* in senso “territoriale”)<sup>64</sup>, seppure sembri di potersi riscontrare una qualche variabilità in particolare in relazione alla località *Balalita/Balalta/Balauta*. «In loco et fundo Balalita, locus ubi dicitur Stafulo» risultano alcuni terreni aratori nel 915; alla metà del secolo non specificati beni sono collocati «in loco et fundo Biunde in Balauta»<sup>65</sup>; nel 972 troviamo beni e case «in Biunda et in Balalta»<sup>66</sup>, dunque con una dizione paritetica, mentre entro la fine del secolo tre terreni con vigne «in

<sup>59</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 1r 1 (1001 02 12).

<sup>60</sup> DD Ottonis II, n. 305, pp. 361-362 (0983 06 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 1v.

<sup>61</sup> DD Heinrich II, n. 310, pp. 389-391 (1014 00 00), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 2v.

<sup>62</sup> DD Conrad II, n. 96, pp. 134-135 (1027 05 24), originale in ACVr, Pergamene, Q B; altro originale (?) in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 1. DD Heinrich III, n. 202, pp. 261-263 (1047 05 08), originale in ACVr, Pergamene, R B. DD Heinrich IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18), originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2.

<sup>63</sup> DD Friderici I, n. 823, pp. 25-27 (1182 03 03), originale in ACVr, Pergamene, II, 2, 6r, copie in ACVr, Pergamene, III, 1, 3v (copia XII secolo) e ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (copia di XII secolo)

<sup>64</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 5r 1 (1068 06 01, copia XI secolo).

<sup>65</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 9r (0951 05 00 copia XI secolo).

<sup>66</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 1v (0972 01 00).

loco et fundo Biunde» risultano due «locus ubi dicitur Celade», il terzo «i-bique prope in Balalta»<sup>67</sup>. Con l'XI secolo la definizione sembra chiarirsi, con un arativo «in loco et fundo Biunde locus hubi dicitur Balalta»<sup>68</sup>, un arativo con vigne «ubi dicitur Balalta»<sup>69</sup> e, probabilmente, una terra aratoria «in vico Biunde a loco qui dicitur Babata [verosimilmente Baliata]»<sup>70</sup>; nel corso dello stesso secolo risulta come in questa località vi siano abitazioni: nel 1046 una casa è infatti «in loco et fundo Biunde ad locus ubi dicitur Balauta»<sup>71</sup>. L'unica menzione entro la metà del XII secolo è infine per un prato «in Balalta»<sup>72</sup>. Sembra dunque che da una dimensione propria all'inizio del IX secolo (è anche una delle prime attestazione della formula *locus et fundus* per il Veronese) questo abitato venga nel corso dello stesso secolo a gravitare entro l'orizzonte di Bionde, sebbene la presenza di abitazioni – e verosimilmente di relazioni tra i suoi abitanti e un territorio – portino i notai a sfumare questa subordinazione attraverso l'utilizzo di formule più generiche (la semplice preposizione *in*). Oltre questo episodio, che peraltro sembra abbastanza chiaro, la precisa definizione degli ambiti territoriali di Bionde è confermata dalla sostanziale assenza di altre oscillazioni di collocazione di microtoponimi, se si eccettua il caso sopra citato – peraltro non certo – di Carbonara, indicato *in loco Biunde* come pure *in loco et fundo Porcile*.

Nel patto del 1091 tra la comunità di Bionde e il Capitolo il notaio *Iobannes* utilizza l'inusuale formula – ma verosimilmente percepita come qualificativa – *loco qui nuncupatur*, a partire dai decenni seguenti compaiono riferimenti con esplicito significato territoriale: «in loco Biunde per eius fines et territoreis» nel 1115<sup>73</sup>; «in predicto loco Biunde vel in eius territoreis» in un ulteriore patto del 1120 tra comunità e Capitolo<sup>74</sup>; «in loco et fundo Biunde et eius curte et territorio» nel 1158<sup>75</sup>; «in terra illa de Bionde» nel 1178; «in curia Bionde» nel 1181 (testimonianze sui diritti del Capi-

<sup>67</sup> ACVr, Pergamene, III, 5, 7r 1 (0999 02 10).

<sup>68</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 1r (1006 03 00).

<sup>69</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 1r (1009 04 24, copia di XI secolo).

<sup>70</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 5r 1 (1068 06 01, copia XI secolo).

<sup>71</sup> FV SG, Pergamene, 6794 (1046 07 12).

<sup>72</sup> SSCR, Pergamene, 5 (1139 04 00).

<sup>73</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1115 03 05).

<sup>74</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r (1120 12 11); copia di XII secolo in ACVr, II, 6, 5.

<sup>75</sup> SNCVe, Pergamene, 2232 (1158 10 15).

tolo)<sup>76</sup>. I primi due atti sono entrambi di *Bonifacius notarius*, il cui formulario ci è noto per una generale “dissoluzione” di specifiche qualifiche insediative abbinata, ma solo a partire dal secondo decennio del XII secolo, all’esplicitazione di una terminologia territoriale. Se questo dato potrebbe portare a ridurre la portata dell’impiego di tali termini per Bionde, d’altro canto Bonifacio è proprio lo stesso notaio a cui si deve la documentazione relativa alla disposizione giudiziale in una controversia tra il Capitolo e il conte Alberto sui diritti «in loco Cereta» «de terris que sunt in loco Cereta et in eius territoris»<sup>77</sup>. Si può dunque porre in relazione questa terminologia con la definizione di rapporti tra comunità e Capitolo, dalla quale sembrerebbe discendere una precisazione in senso territoriale. Il notaio Bonifacio, che proprio in questi anni incrementa la sua attività per il Capitolo, risulterebbe dunque sperimentare una terminologia “territoriale” proprio in relazione alle vicende che vedono il capitolo ribadire alcune delle sue giurisdizioni. Sarebbero così gli stessi i patti o la conclusione di una vertenza con la comunità a definire il passaggio a una dimensione territoriale dell’esercizio di diritti e poteri. A questa definizione territoriale non deve poi essere stata secondaria la stessa comunità di Bionde, i cui decani nel 1163 discutono davanti al tribunale di Alberto Tenca, rettore dei Veronesi in nome dell’imperatore, una controversia che li vede avversi al conte Bonifacio di San Bonifacio circa i diritti di pascolo nei prati *de Biunde*<sup>78</sup>.

Il passaggio dall’esercizio di diritti giurisdizionali alla definizione del territorio è poi chiarito per Bionde tra settimo e ottavo decennio del secolo nella vertenza tra Oliviero, Gerardo e Naimerino *de Bionde* e il Capitolo circa la costruzione «de illo opere vel belfredo» che costoro intendono fare *in Bionde*, contestata dal Capitolo poichè a questo spettano *arimania* e *iurisdiction* di Bionde e dunque non era loro lecito fare alcuna *forticiam* «in terra illa de Bionde»<sup>79</sup>; a questo segue nel 1186 la scomunica da parte del vescovo Riprando di Naimerino «pro opere quod faciebat in Bionde in iurisdictione canonicorum» e di tutti coloro che «in iurisdictione» vescovile, del

<sup>76</sup> ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (1181 12 07-1181 12 08, copia semplice di XII secolo in ACVr, II, 2, 5r).

<sup>77</sup> ACVr, Pergamene, n.i. (1120 01 28); CCapVr I, n. 42, pp. 85-87; CDD, II, c. 167r-167v; Muselli, s.a. 1120, cc. 2r-3r, originale non reperito.

<sup>78</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 6v (1163 07 14, copia di XIII secolo); CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», n. 5, pp. 118-120; cfr. anche pp. 7-9.

<sup>79</sup> ACVr, Pergamene, III, 8, 7r (1178 10 04). Sulla vicenda si veda complessivamente CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», pp. 52-54.

Capitolo o della Congregazione [del clero?] facciano «castellum, belfredum, turim vel casaturim vel dignonem»<sup>80</sup>. I termini d'altronde dell'atto del 1178 sono ripresi in un diploma di Federico I del 1184 in cui si concede al Capitolo che *in villis seu castris* di sua pertinenza gli *habitatores* o altre persone non possano costruire *in terris* della stessa chiesa alcuna *munitio* senza il consenso dell'arciprete e del capitolo<sup>81</sup>.

### **Zevio e la *iudicaria Gardensis***

Zevio venne inclusa nella prima metà del XII secolo nel distretto gardense, direttamente sottoposto al controllo imperiale; prima del 1139 venne assegnata a Odelrico Sacheto dal duca Enrico X il Superbo, probabilmente a seguito dell'appoggio dato a Lotario III, in controtendenza rispetto a Verona, che con il conte Alberto di San Bonifacio aveva invece sostenuto negli anni precedenti Corrado di Svevia<sup>82</sup>. Dagli eredi di Odelrico il feudo passò ai *capitanei* da Lendinara – che qui possedevano beni e avevano già ottenuto l'immunità dal fodro e da altri pubblici tributi nel 1160<sup>83</sup> – che ne ottennero a loro volta l'investitura da Federico I e dal duca Enrico il Leone nel 1172. I nuovi signori incontrarono però forti resistenze in alcuni gruppi della popolazione locale, cosicché nel 1180 essi, con l'approvazione del vescovo e del conte e con il consenso dei consoli del Comune cittadino, produssero in giudizio le prove della legittimità della signoria, e ottenuta sentenza favorevole da parte del tribunale dei consoli si recarono nel gennaio del 1182 a Zevio per svolgervi il placito<sup>84</sup>.

Può allora essere significativo verificare come tali passaggi possano aver lasciato traccia nella documentazione di carattere privato.

<sup>80</sup> ACVr, Pergamene, III, 9, 4v 4 (1186 04 05). Verosimilmente a seguito di questa disposizione, nel maggio dello stesso anno veniamo a conoscenza di un *dignonem et castellum* edificato sull'Adige «in villa de Biunde» da Bonifacio, Tomasino e Boveto figli di Warnerio *de Bionde* che lo vendono al Capitolo per riottenerlo in feudo: CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», pp. 52-54 e docc. 13-14, pp. 132-136.

<sup>81</sup> DD Friderici I, n. 888, pp. 47-48 (1184 12 03), originale in ACVr, Pergamene, I, 7, 3r 2 (segnato con data 1184 12 11) copia in ACVr, Pergamene, I, 7, 3r 3; ACVr, Pergamene, III, 9, 2r 3, copia XII secolo.

<sup>82</sup> CASTAGNETTI, *Le città della Marca*, pp. 88-93.

<sup>83</sup> DD Friderici I, n. 316a, pp. 493-494 (1160 06 18); ACVr, Pergamene, II, 7, 5v.

<sup>84</sup> CASTAGNETTI, *Le città della Marca*, pp. 190-195. Sull'aggregazione di Zevio al comitato di Garda CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*, pp. 56-59, 129-135; CASTAGNETTI, *Le città della Marca*, pp. 88-93; SCHEFFER-BOICHORST, *Zur Geschichte*, pp. 27-59 (sulla base di N, Pergamene, 2).

*Il riflesso negli schemi ubicatori*

Zevio è posta al confine orientale della *Campanea* veronese, in destra Adige, anche se sulla possibile variazione del corso del fiume durante il medioevo si sono avanzate ipotesi, tanto da presupporre che questo potesse scorrere più a sud, giustificando dunque la relazione tra Zevio e Formighé e Lepia, ritenendole verosimilmente comprese entro questo territorio fino al X secolo<sup>85</sup> e le conseguenti pretese avanzate contro gli *homines de Illasi et Coleniole et Calderii et Porciles* nel placito di Ottone III del 996<sup>86</sup>; ma anche i nessi con altre località delle valli *Proturiense*, *Lavaniense* e *Longazzeria*, attestate in seguito.

I notai che agiscono a Zevio o per beni in Zevio ci risultano noti entro il X secolo per un unico atto – *Trasari*<sup>87</sup>, *Leo*<sup>88</sup>, *Adelardus notarius domni imperatoris*<sup>89</sup> –; entro l'ottavo decennio dell'XI secolo per un numero circoscritto di documenti, ma significativamente centrati su Zevio e sono tutti qualificati in relazione al sacro palazzo – *Richardus notarius sacri palatii* (1023)<sup>90</sup>, *Gisulfo notarius atque iudex sacri palatii* (1041)<sup>91</sup>, *Vualfredus notarius sacri palatii* (1055-1068)<sup>92</sup>, *Richardus notarius sacri palatii* (1070-1071)<sup>93</sup> –; da questo momento, pur alternandosi a notai attivi in più località del Veronese (ma si tratta in questi casi di atti rogati comunque a Verona), fino alla metà del quarto decennio del XII secolo si possono identificare comunque alcuni notai che sembrano non uscire dall'orizzonte zeviano – *Ubertus* (1129-1146: dal 1138 roga anche a Verona)<sup>94</sup> e *Dominicus* (1107-1121)<sup>95</sup> –; mentre

<sup>85</sup> CASTAGNETTI, *La pieve*, p. 62.

<sup>86</sup> DD Ottonis III, n. 227, pp. 641-643 (0996 11 23), da copia 1283 in SNCVe, Pergamene, 542.

<sup>87</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 20 (0903 01 21).

<sup>88</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 10r (0959 03 00).

<sup>89</sup> SMO, Pergamene, 13 (0977 02 00).

<sup>90</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 1v 1 (1023 00 00). SMO, Pergamene, 60 (1001 00 00-1100 00 00).

<sup>91</sup> SMO, Pergamene, 23 (1041 08 25). Altro suo atto per Sommacampagna: OC, Pergamene, 18 (1001 00 00-1100 00 00).

<sup>92</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 1 (1055 04 11). ACVr, Pergamene, I, 5, 4v 5 (1068 03 08).

<sup>93</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 5r 2 (1070 06 22). ACVr, Pergamene, III, 6, 5r 1 (1071 07 11). SMO, Pergamene, 60 (1001 00 00-1100 00 00).

<sup>94</sup> STS, Pergamene, 1 (1129 12 14). SSAP, Pergamene, 3 (1135 02 20). SSAP, Pergamene, 4 (1135 04 16). SAP, Pergamene, 12 (1137 01 04).

in seguito (ma la cosa andrebbe verificata con maggiore esaustività) sembrano prevalere notai di ambito urbano, dove sono pure rogati gli atti. Si potrebbero cioè identificare, seppure con una certa prudenza, alcune fasi: una prima che copre il X secolo in cui la dimensione locale del notariato è plausibile ma non certa; una seconda entro il 1079 in cui la dimensione locale appare evidente; a questa segue il mantenimento di un'attività locale che si estende fino al 1137 con *Ubertus* – che da questo momento inizia a rogare anche a Verona –, integrata dall'azione di notai urbani; infine l'intervento prevalente di notai cittadini, che segnerebbero un definitivo passaggio entro l'orbita urbana, in coincidenza con l'assegnazione di Zevio a Odelrico Sacheto.

La prima attestazione di Zevio pone questa località in relazione con la valle *Lavaniense*, con le due case massarie di proprietà di Engelberto da Erbé nell'846, poste «in Gebitus in insula Levanense»<sup>96</sup>. Con la seconda metà del secolo abbiamo due attestazioni dei *finis Gebitana*, nell'883 e 884, in due atti tra loro forse in relazione, ma rogati da notai diversi<sup>97</sup> e che ne costituiscono anche le uniche menzioni: alcuni degli stessi beni – si tratta di una complessa procedura in una controversia su un'eredità – confluiscono nel 903 al monastero di Santa Maria in Organo, ma ora la qualifica diviene un più generico «in Gebitus»<sup>98</sup>. Sempre nella prima metà del secolo X sono attestati i beni dell'arcidiacono Pacifico posti «in padule Gebetana»<sup>99</sup>.

L'abbandono del riferimento ai *finis Gebitana* coincide anche con la collocazione di Zevio entro i *fines* o – più raramente, e comunque associato a *fines* – il comitato di Verona. Il rimando al livello del territorio veronese appare con una regolarità che appare significativa almeno fino al 1137, quando abbiamo l'ultima menzione. A partire da questo momento, con gli atti di *Isenbardus*, *Dodo*, *Ubertus* (III), *Vitalis* e *Adam domini Frederici Romanorum imperatoris notarius*, questa dimensione scompare, ma tale assenza risponde pure alla prassi di questi notai, e dunque non può risultare in alcun modo un dato di qualche significato.

<sup>95</sup> IE, Pergamene, 4 (1107 12 30). ACVr, Pergamene, I, 6, 3r, (1121 02 14, copia del XII secolo).

<sup>96</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28). Sull'identificazione con la valle di Lavagno cfr. CASTAGNETTI, *La distribuzione geografica*, p. 7.

<sup>97</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 17' (883 01 09). SMO, Pergamene appendice\*, 18 (884 12 19).

<sup>98</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 20 (0903 01 21).

<sup>99</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20).



Con la seconda metà del X secolo la situazione territoriale di Zevio appare linearmente definita, con l'abitato indicato come *vicus* – dal 959<sup>100</sup>; dal 977 è attestato anche il *castrum*<sup>101</sup>, facilmente identificabile tuttora nello spazio circolare con fossato attorno a palazzo Sagramoso – e i terreni coltivati posti *in loco et fundo*, schema che appare costantemente utilizzato fino al quarto decennio del XII secolo, con alcune minime varianti, legate in parte alla prassi del singolo notaio o alla tipologia del documento: un *vicus* inteso come 'territorio' da parte di *Iohannes* (IV) nel 986<sup>102</sup>; una vendita complessiva di beni in cui si utilizza la formula «tam in[fra] castro quamque et de foris et in ipso vico»<sup>103</sup> – variante comprendente *castrum* e *vicus* comunque significativa –; una specificazione di beni «in loco et fundo Gebito et in eius teritoreo»<sup>104</sup>. Niente di più che alcune chiare esplicitazioni della dimensione dell'abitato e del suo territorio.

Con il 1144 un atto di *Dodo* indica un manso «in curte Gebeti», con le terre «in fundo Gebeti»<sup>105</sup>; a questo segue un atto di *Ubertus* (III) in cui un abitante «in villa Gebiti» vende un terreno in «territorio Gebiti in loco ubi dicitur Maglola»<sup>106</sup>, e in ulteriore atto dello stesso anno colloca un terreno «in curte Gebiti extra villam in sorte que vocatur Rixino»<sup>107</sup>: dunque una sostanziale traduzione in un nuovo vocabolario degli schemi già evidenti nella fase precedente.

Gli anni seguenti vedono con il notaio *Vitalis* l'introduzione del riferimento alla *pertinentia* dal 1153<sup>108</sup>, e con la fine del secolo – ma su base campionaria – si ritrova quello di *curtis* et *pertinentia*<sup>109</sup>.

L'unica menzione – ma appunto fuori della nostra indagine sistematica – di una diversa dimensione di Zevio e del suo territorio è data da una vendita effettuata nel 1189 dal gastaldo *co(m)itatis Gebeti* con i *vicini* agenti per se e *pro comuni Gebeti* di una terra in Sablonara «cum toto eo quod ipsi

<sup>100</sup> ACVr, Pergamene, III, 4, 10r (0959 03 00).

<sup>101</sup> SMO, Pergamene, 13 (0977 02 00).

<sup>102</sup> SMO, Pergamene appendice, 7 (0986 04 00).

<sup>103</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 5r 2 (1070 06 22).

<sup>104</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3r, (1121 02 14, copia del XII secolo).

<sup>105</sup> STS, Pergamene, 2 (1144 12 03).

<sup>106</sup> SSAP, Pergamene, 9 (1150 05 18).

<sup>107</sup> SSAP, Pergamene, 9 (1150 12 31).

<sup>108</sup> IE, Pergamene, 5 (1153 02 25). IE, Pergamene, 6 (1154 09 29).

<sup>109</sup> FV SG, Pergamene, 7568 (1191 05 02).



Sablonarie et vicinis et co(m)itati Gebeti pertinet»<sup>110</sup>. Il termine *comitatus* potrebbe anche rimandare alla signoria dei da Lendinara<sup>111</sup>, ma verosimilmente è da leggere *co(mun)itatis*, trattandosi oltretutto di un documento in copia trecentesca.

Qualcosa si può ancora sottolineare riguardo alla dimensione dell'abitato, oltre alla sua articolazione in *vicus* e *castrum*. Non sono infatti infrequenti abitazioni poste in 'luoghi detti': ma più che una forma di abitato sparso sembra definirsi come un'articolazione interna. La cosa è evidente nel caso di una terra con casa, corte e orto «infra ipso vico ad locus ubi dicitur Canedulo»<sup>112</sup>, ma risulta pure da altri microtoponimi in cui sono collocati edifici, riconoscibili nella toponomastica recente del paese<sup>113</sup>, come a *Braidole/Breidole*<sup>114</sup> o *Salliola*<sup>115</sup>, rispettivamente via Breole e presso la chiesa di Santa Toscana, e verosimilmente *Bevero*<sup>116</sup> – seppure nell'884 lo si indichi sia come 'luogo detto' che come *vicus* – e *Canedulo*<sup>117</sup>. Risulta dunque ancor più significativo come in presenza di un villaggio a struttura non compatta – seppure non dispersa ma circoscritta – la distinzione tra la dimensione dell'abitato e il suo territorio emerga con chiarezza almeno dalla seconda metà del X secolo. Questo conferma anche come la formula del *vicus* associata a *locus et fundus*, l'uno per l'abitato, l'altro per i terreni che vi afferiscono, corrisponda a una fase o ad aree in cui la dimensione territoriale di un villaggio appare definita, indipendentemente che la sua struttura insediativa sia accentrata o dispersa: dunque a un ordine concettuale di relazione tra un "centro", inteso come luogo, anche molteplice, da cui si diparte l'azione delle persone, e un territorio, non a una dimensione fisica.

## Conclusioni

L'area lungo l'Adige sopra indagata, pur con le differenze evidenziate, appare comunque essere rappresentata all'interno di un quadro omoge-

<sup>110</sup> SMG, Pergamene, 8 (1189 08 20, copia inizi XIV secolo).

<sup>111</sup> Sulla presenza dei da Lendinara cfr. SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 249-250.

<sup>112</sup> SMO, Pergamene, 45 (1078 02 15).

<sup>113</sup> Si vedano le indicazioni nel pur discorsivo PIGLIALEPRE, *Zevio*, pp. 506, 520.

<sup>114</sup> SMC, Pergamene, 11 (1070 02 11). SN, Pergamene, 1 (1107 08 07). ACVr, Pergamene, II, 6, 8r (1136 06 14).

<sup>115</sup> IE, Pergamene, 5 (1153 02 25).

<sup>116</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 18 (884 12 19). SMO, Pergamene appendice\*, 20 (0903 01 21).

<sup>117</sup> SMO, Pergamene, 45 (1078 02 15).

neo quanto a schemi ubicatori, adottati indifferentemente sia dal notariato urbano come da quello che si è identificato come locale, che in particolare a Zevio sembra aver goduto di una certa vitalità, almeno fino al quarto decennio del XII secolo: ma proprio a Zevio il notaio *Ubertus* mostra come da una dimensione locale, mutati i tempi, possa passare ad agire a più ampio raggio e in particolare a Verona.

Per quanto attiene alle aree complementari all'economia urbana e delle valli emergono due distinzioni: quelle più propriamente pertinenti la città – Campagnola e Batiordo – e quelle che in cui è presente sia una proprietà urbana come di alcuni abitati limitrofi – Campagna, Vigomondon, Centegnano –.

A livello di terminologia ubicatoria la distinzione per i primi è chiara, con il riferimento a luoghi posti “fuori porta”, seppure per Batiordo si possa anche precisare la cronologia di questa “annessione” tra XI e XII secolo. Il secondo gruppo appare invece nella documentazione caratterizzato dall'utilizzo da parte dei notai di formule generiche (*in, in loco*, talvolta *in loco ubi dicitur*), mentre formule più decisamente territorializzanti (*locus et fundus*) sono impiegate da singoli notai attorno alla metà del XII secolo e costituiscono sostanzialmente un *hapax*, verosimile forzata applicazione di quello che è un altrimenti affermato schema territorializzante; questo anche per Vigomondon, che sembra comunque evolvere da un centro demico di IX secolo al quale si unisce una *curtis* nel X, ma per il quale si perde in seguito qualsiasi riferimento a una dimensione propriamente residenziale. A questo si aggiunge quella che sembra un'oscillazione ubicatoria di alcuni microtoponimi, che possono risultare subordinati a diverse realtà: *Carpenedo* in *Campanea* o in Centegnano o ancora in *valle Paltennate*; *valle Polestre* pure in *Campanea* ma anche in *valle Fontense*. Entrambe queste località sono nominate nella *consignatio* della *Campanea* del 1179, evidentemente un momento in cui la città era interessata a definirne i confini in termini comprensivi, prima che esclusivi, mentre potrebbe essere significativo come nell'atto che colloca la *valle Polastri* nella *valle Fontense* siano coinvolti residenti in Montorio, cosa che appare pure per *Carpenedo* nel 1051 quando è detto in *valle Paltennate* o nel 1100, quando viene collocato in Centegnano, località quest'ultima che risulta comunque un'appendice degli interessi economici di alcuni abitati della *valle Paltennate*: a dire di come gli ambiti di afferenza possano essere legati all'agire di comunità e singoli sul territorio. In questa direzione è da notare l'isolata, ma significativa, collocazione di Vigomondon in subordine a Montorio alla metà del XII secolo: tutti elementi che ci

dicono di una prevalenza di presenze “esterne” delle quali nessuna può prevalere. Sia Vigomondon che Centegnano appaiono infatti come aree fortemente specializzate nelle colture prative, complementari all’economia della città il primo – in questo non a caso unito a beni pascolivi in Lessinia, altra area di forte presenza urbana – e di alcuni centri demici vicini (Montorio *in primis*) il secondo. Legate a questa forma di specializzazione agricola, per la quale è facilmente presumibile la natura irrigua, dovrebbero essere le presenze di una *regula* e di *sortes* a Vigomondon e di una *regula* per la *Campanea*, il che accentuerebbe il carattere di dipendenza da altre realtà territoriali e dunque la loro mancata definizione territoriale. *Regule* che definiscono l’utilizzo di territori suburbani sono in seguito documentate per la tutela degli interessi agricoli dei cittadini: così all’inizio del XIII secolo il Capitolo proibisce agli abitanti di Poiano di prestare il loro servizio per la *regula* della porta di Santo Stefano, in ragione del timore che in questo modo Poiano ne venisse assorbita, come era successo per Quinzano<sup>118</sup>, dove esisteva una *regula* gestita sia da abitanti del luogo come da cittadini; altre *regule* a gestione di terreni suburbani sono attestate per Avesa, San Pietro in Castello e San Fermo<sup>119</sup>.

Per la *campaneia* nel territorio veronese si può rimandare alla definizione datane a livello generale da Andrea Castagnetti, che appare confermata: «*Campanea* [...] è un nome comune, che suggerisce le caratteristiche paesaggistiche e pedologiche di un territorio o meglio di una zona, che, quando è documentata in relazione a una città, appare stendersi nei suoi pressi, ma che giunge, a volte, anche lontano fino a una o due decine di chilometri – è il caso della *campaneia maior* di Verona –; nel contempo essa può indicare una zona del territorio di un centro rurale, villaggio o castello»<sup>120</sup>.

L’unitarietà di azione del notariato in queste aree – dove si incontra sia quello di provenienza urbana come quello locale – è sottolineato dai casi in cui il territorio viene organizzato attorno a dei centri demici, Bionde, Porcile e Zevio, dove viene applicato con regolarità il modello del *vicus* per indicare l’abitato e del *locus et fundus* per i terreni che vi afferiscono.

<sup>118</sup> Su Poiano cfr. SIMEONI, *Antichi patti*, pp. 97-100, SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 242, 248 e SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, pp. 144-154, in particolare per questo pronunciamento p. 146.

<sup>119</sup> SIMEONI, *L’amministrazione del distretto*, p. 192; VARANINI, *L’area di San Fermo*, p. 85.

<sup>120</sup> CASTAGNETTI, *La «campaneia»*, p. 173.

Questa definizione sembra essere già affermata con i primi decenni dell'XI secolo per Bionde e Porcile, parallelamente al consolidarsi della signoria del Capitolo con i poteri di *districtus*: ma da un potere sulle persone il modello si estende a un concetto territoriale, come dimostra la chiara subordinazione concettuale dell'abitato di *Balalta* a Bionde a partire dall'inizio dell'XI secolo e al deciso passaggio, alla metà del secolo, alla nuova terminologia che questo rapporto esplicita (*districtus*, *curia*, *pertinentia*). La definizione di un modello territoriale per il *vicus* torna anche per Zevio, dove a fronte di una chiara strutturazione a carattere contrada dell'abitato, comunque circoscritto, nondimeno la sua applicazione vale ora a definire un ordine concettuale di relazione tra un "centro", inteso come luogo, anche molteplice, da cui si diparte l'azione delle persone, e un territorio. Schema che appare profondamente diverso da quello che invece resiste in alcuni settori dell'area collinare (val *Provinianensis* e Valpantena, in particolare) dove un modello insediativo fortemente caratterizzato da una dispersione per piccoli nuclei e il raggio d'azione economico definito dalla valle non necessita di questa elaborazione e rimane legato alla più semplice definizione di *vicus* che permette di comprendervi diverse realtà insediative a cui, di volta in volta – e solo eventualmente –, si assegna l'afferenza di un terreno. Significative, infine, seppure assai circoscritte, le trasformazioni di alcuni singoli *vici*, *Balanta* e *Bevero*, così indicati tra IX e X secolo e che risultano poi subordinati rispettivamente a Bionde e Zevio. Casi isolati, che ci indicano comunque delle possibili trasformazioni nel rapporto tra abitato e territorio entro questo orizzonte cronologico.

#### IV

### La pianura tra Tartaro e Tione

A destra dell'Adige, dove questo piega a est dopo aver attraversato la Chiusa e lasciate a occidente le colline moreniche del basso Garda, si apre a ventaglio l'ampia area di pianura alluvionale, solcata da ricchi corsi d'acqua con direzione sud sud-est che si originano da una linea di fontanili che va da Custoza a Zevio passando per Villafranca, Povegliano e Buttapietra. La maglia degli insediamenti si è venuta a strutturare lungo questi fiumi, mentre la porzione di alta pianura a nord della linea delle risorgive, che costituisce la *Campanea veronensis*, arida e ghiaiosa, non risulta abitata prima del XII-XIII secolo<sup>1</sup>. Si tenga comunque conto che rispetto all'attuale idrografia, fortemente irregimentata e frutto di secolari attività di bonifica, nei primi secoli del medioevo la situazione risultava ben diversa, anche nella relazione con gli abitati, come per Villimpenta, *castrum* allora compreso e difeso entro due rami del Tione<sup>2</sup> mentre ora questo vi scorre a margine, o per il castello di Isola della Scala, che doveva trovarsi a est del Tartaro rispetto alla posizione occidentale dell'attuale abitato<sup>3</sup>. La posizione degli insediamenti in relazione al fiume – che diviene esso stesso fattore di scambio, prima che di separazione – è tuttora evidenziata dalla presenza di settori dello stesso abitato disposti su entrambe le rive, come avviene per Erbé e Sorgà con le appendici dette 'oltre Tione' e 'di là Tione'. La presenza dell'acqua diviene invece incombente (ma dal punto di vista economico profondamente integrata) soprattutto nella porzione meridionale della pianura, dove Tartaro e Tione assieme ai canali Fissero e Allegrezza provenienti da ovest – attestati questi ultimi almeno dal X-XI secolo – si incon-

---

<sup>1</sup> Sulla struttura dell'insediamento nella pianura veronese si rimanda a CASTAGNETTI, *La pianura veronese*. Un'analisi delle dinamiche dell'insediamento su dati archeologici è stata condotta da Fabio Saggiaro: SAGGIARO, *Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento*; SAGGIARO, *Late antique settlement*; SAGGIARO, *Insediamenti e monasteri*; anche SAGGIARO ET ALII, *Alcuni dati e considerazioni*, per il caso di Nogara, ma con considerazione di carattere più generale in particolare alle pp. 465-470. Sull'alta pianura VARANINI, *La fondazione delle domus*.

<sup>2</sup> CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*.

<sup>3</sup> *Isola della Scala*, p. 46.

travano nell'estesa palude Derotta, attorno alla quale si stendevano ampie foreste fluviali.

L'analisi che segue prende a campione la porzione occidentale di quest'area di pianura, compresa tra i fiumi Tione e Tartaro fino alla palude del Busatello, e, appena oltre, a sud, l'area in parte paludosa e di bosco fluviale che, con Ostiglia e San Romano (*Sanctus Romanus de bucca Tartari*), arriva fino al Po, rimanendo comunque compresa nel comitato veronese. Lungo il corso del Tione, da monte a valle, si trovano gli abitati di Grezzano, Nogarole, Bagnolo, Palù, Trevenzuolo, Fagnano, Erbé, Pontepossero, Sorgà, Moratica, *Vaoferraro* (Bonferraro), Fattolè, Villimpenta e la chiesa di San Pietro in Valle; lungo il secondo Povegliano, Vigasio, Isola della Scala, Nogara (dove prima della fondazione del *castrum* si riconoscevano il porto di *Rovescello*, la *curtis* di *Duas Robores*, e gli abitati di *Tillidano* e *Aspus*) e Gazzo.

Una successione di insediamenti in parte ben documentati per la significativa presenza di grandi enti ecclesiastici veronesi e del monastero di Nonantola, che dispone di proprietà a Ostiglia, dal IX secolo, e a Nogara, dove detiene per donazione del conte veronese Anselmo dal 913 il castello edificato pochi anni prima. Questa porzione di pianura, proprio lungo le vie d'acqua, è inoltre importante punto di passaggio e di controllo per l'intera pianura padana: tra XI e XII secolo diviene punto nevralgico della politica canossiana, con il ripristino di una via fluviale tra Po e Tartaro e il controllo esercitato su Nogara; alla fine del XII secolo Ostiglia si trova ad essere contesa tra il comune di Ferrara e Verona in una vertenza che si conclude con la conferma all'ambito veronese.

Pur in questa circolazione di persone e interessi ad ampio raggio, che coinvolgono in particolare la sua porzione meridionale, il carattere unitario di quest'area viene ribadito dal Comune veronese nell'elenco delle *ville* che si prefigge di *distringere* nel 1184, quando questi abitati sono elencati in successione, partendo proprio da Nogara, per scendere al Po attraverso Gazzo, *Pons Marmoreus*, San Romano (*Sanctus Romanus de bucca Tartari*) e giungendo a Ostiglia, per risalire poi a San Pietro in Valle, Villimpenta, Bonferraro, Moratica, Sorgà, Pontepossero, Erbedello, Erbé, Trevenzuolo, Palù, Fagnano, Bagnolo, Vigasio, Nogarole e Povegliano. Non vi risultano peraltro alcune località minori o nel frattempo scomparse come Fattolè, *Rovescello* e *Aspus* e mentre vi compaiono ora altre non attestate nella prima metà del

XII secolo, come Erbedello e, entro la *campane*a, Villafranca, di recente fondazione, e Mazzagatta<sup>4</sup>.

Ci troviamo di fronte dunque a un'area la cui fisionomia è legata al corso dei due fiumi, con il graduale passaggio da un ambiente di alta pianura alle aree paludive della bassa; ma soprattutto parte di vicende e relazioni che la pongono in contatto con forze esterne al territorio veronese – pur non essendone mai messa in discussione la sua afferenza al comitato o al vescovado veronese –, sia per diretta presenza, sia per la posizione di confine tra Verona, Ferrara e Mantova, dunque con il possibile coinvolgimento di diverse tradizioni di produzione documentaria. Varietà di situazioni e di documentazione che possono permettere di tentare alcune comparazioni rispetto alle ipotesi fin qui formulate.

### La documentazione e il notariato

#### *Una irregolare copertura documentaria*

La documentazione disponibile per quest'area è strettamente in relazione con i diritti pubblici localmente goduti da alcuni enti ecclesiastici o a loro semplici proprietà.

Cronologicamente la prima documentazione interessa in particolare l'ampia area di bassa pianura, in ragione di un'azione di colonizzazione attuata sia attraverso la gestione di proprietà *in loco*, come attestano i livelli stipulati dal monastero di Nonantola per *massaricie* a Ostiglia, o con una presenza diretta, come nel caso di Santa Maria di Gazzo, monastero benedettino legato a quello veronese di Santa Maria in Organo: in entrambi i casi fondazioni volute dai più alti strati della società longobarda. Per i secoli seguenti si può delineare una precisa geografia di tali presenze: Santa Maria in Organo detiene beni in Sorgà ed Erbè; il vescovado veronese la signoria su Grezzano; San Zeno la signoria su Vigasio, Trevenzuolo, *Vaoferraro*, Fatolè, Erbè, Moratica Villimpenta, la villa di *Aspus* e Ostiglia (con la pieve di San Lorenzo e la cappella di San Romano) e dalla metà del XII secolo su Povegliano; il Capitolo canonico su Fagnano e Pontepossero; San Giorgio in Braida la metà di Palù e beni in Trevenzuolo e Vigasio; il monastero di Nonantola il castello di Nogara oltre a beni in Ostiglia. Altra significativa presenza, ma con una decisa carenza documentaria, è, dall'inizio del XII secolo, quella della famiglia veronese dei da Palazzo, le-

<sup>4</sup> ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi*, tav. pp. 356-357.

gata ai Canossa, per Isola della Scala e il sistema fluviale tra Tartaro e Po<sup>5</sup>, oltre agli stessi Canossa che tra XI e inizi del XII secolo sono fortemente coinvolti nell'area tra Ostiglia e Nogara.

Non vi è comunque una continua copertura documentaria, nemmeno per quelle località soggette a enti il cui archivio è particolarmente ricco. Così se per Grezzano, legato al vescovado, non meraviglia la carenza di attestazioni stante la dispersione di questo archivio, risultano parimenti poco documentate *Vaoferraro*, Fatolè e Fagnano soggette a San Zeno e al Capitolo; con rilevanti vuoti cronologici o con particolare discrepanza tra il numero di menzioni in diplomi e la scarsità di documentazione privata conosciamo Nogarole, Trevenzuolo, Moratica, Villimpenta, Isola della Scala, Gazzo e Ostiglia. La documentazione privata risulta significativamente presente per Sorgà – nell'archivio della famiglia Maggio, ma in buona parte proveniente dall'archivio di Santa Maria in Organo<sup>6</sup> –, Erbé, ma soprattutto per Trevenzuolo, Vigasio e Palù, dove le signorie di San Zeno e San Giorgio in Braida si incontrano con i forti interessi economici del secondo monastero; quest'ultimo, oltre ad averci trasmesso documenti sulla sua diretta partecipazione all'economia locale, ci ha pure tramandato numerosi atti precedenti, conservati nel suo archivio come *munimina*. Caso particolare, ma proprio per questo di particolare interesse, è la documentazione prodotta o conservata dal monastero nonantolano per Nogara e Ostiglia, che permette di valutare anche una eventuale mobilità del notariato o il suo carattere locale o legato a Nonantola o Verona.

Già questa prima e sommaria panoramica mostra una documentazione in linea di massima quantitativamente proporzionale alla sua prossimità a Verona, dunque ai luoghi della conservazione: il numero di *munimina* nell'archivio di San Giorgio a Vigasio è in questo senso indicativo di quanto in questa direzione vengano comunque a incidere gli interessi economici, anche seriori, provenienti dalla città. Dunque verosimilmente ci sfugge una parte della produzione documentaria locale, qualora non sia venuta a legarsi a un'effettiva maggiore dinamicità e frequenza di scambi o di trasferimenti di diritti e proprietà con la società urbana.

<sup>5</sup> *Isola della Scala*, pp. 42-44; sulla famiglia comitale dei da Palazzo si rimanda a CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali*.

<sup>6</sup> Verosimilmente per tramite dei Murari dalla Corte: sulla presenza dei Murari dalla Corte ROGNINI, *Storia della comunità*, pp. 31-32.



*Tra notai locali e presenze veronesi*

Il notariato che agisce in queste località o per beni qui posti sembrerebbe avere pur esso una connotazione urbana, ma la situazione non risulta ben chiara, in particolare per l'XI secolo, quando si riscontra un buon numero di singoli atti rogati da notai non altrimenti noti e per i quali è dunque possibile – ma con margine di dubbio – presupporre una dimensione locale; questo almeno nel caso di Vigasio, con *Rainerius notarius sacri palatii* (995-1005), *Vuilielmus notarius sacri palatii* (1055-1107), *Benedictus* (1084-1087) e *Ubilizone* (1130), che però forse non agisce solo localmente (una *notitia* sul verso della stessa pergamena riguarda beni in Colognola). Altri documenti isolati, che lasciano presupporre la presenza di notai locali sono quelli rogati a Sorgà nel 1011 da *Gariardus* e a *Insula Cēnense* (attuale Isola della Scala) da *Berulfo* nel 1050.

A conferma della presenza di un notariato locale si possono indicare, con la metà dell'XI secolo, un paio di nominativi, *Oto/Hoto notarius / notarius sacri palatii* (1037-1060) e *Rozzo notarius sacri palatii* (1078-1091), dei quali conosciamo un numero non particolarmente elevato – ma anche questo può essere significativo – di atti prodotti esclusivamente entro un orizzonte locale, centrato su Trevenzuolo e Palù il primo<sup>7</sup> e su Trevenzuolo, Palù, Sorgà, Erbè e Pontepossero il secondo<sup>8</sup>.

Ma con il XII secolo a Trevenzuolo, Palù e Vigasio si incontrano notai di ambito chiaramente urbano che pure operano *in loco*: tra questi spicca *Trasmundus*, che nel quarto decennio del secolo redige pressoché tutti gli atti relativi a Vigasio per il monastero di San Giorgio in Braida, sia rogando a Verona, sia recandovisi in più occasioni. Una pur sommaria prosecuzione dell'analisi, condotta sui registi della documentazione di XII-XIII secolo dell'archivio di San Zeno<sup>9</sup> e relativamente a Vigasio, permette di ipotizzare come si formi una “specializzazione” per aree nei notai – comunque cittadini – che operano per quest'ente, fino alla formazione di alcuni che si possono nuovamente definire “locali”: ma questo non prima del XIII secolo.

<sup>7</sup> FV SG, Pergamene, 6789 (1043 04 13). OC, Pergamene, 39 (1047 06 11). FV SG, Pergamene, 6778 (1037 00 00-1055 00 00). FV SG, Pergamene, 6808 (1060 06 12).

<sup>8</sup> SMO, Pergamene, 46\_a (1078 06 19, copia del 1294). SMO, Pergamene, 46\_b (1078 06 19, copia del 1294). FV SG, Pergamene, 6825\_1 (1078 08 29). FV SG, Pergamene, 6827 (1079 09 18). Mag, Pergamene, 6\_b (1091 02 18). Mag, Pergamene, 6\_a (1091 02 19).

<sup>9</sup> Regesti da Re, schede per gli anni 1150-1230.

## Un confronto: notai per il monastero di Nonantola a Nogara e Ostiglia

*Notai a Ostiglia per Nonantola*

La documentazione più antica di San Silvestro di Nonantola per Ostiglia riguarda una vertenza sostenuta dal monastero tra 820 e 827 contro il conte veronese Ucpaldo per il possesso della selva, trasmessaci in versioni interpolate nell'XI secolo<sup>10</sup>.

Negli anni immediatamente seguenti il monastero attua una politica di colonizzazione della selva, partendo dal fronte rappresentato dal Po. Di questa fase rimangono otto livelli con coltivatori stipulati tra quarto e settimo decennio del IX secolo<sup>11</sup>. Il notaio che redige i primi quattro livelli tra 837 e 845 – nella forma della richiesta all'abate di Nonantola – è *Victori*, non altrimenti noto e che in un solo caso indica la data topica in *Piscaria*, località identificata dagli editori delle *Chartae latinae antiquiores* in una cella nonantolana presso il corso d'acqua Burana. I rimanenti livelli – degli anni 861-867, tutti nella forma di concessione da parte dell'abate – risulterebbero invece privi di *completio* – al condizionale poiché in un paio di casi la parte finale del documento è lacunosa e dunque non verificabile<sup>12</sup> – e si differenziano dai primi per il passaggio dalla formula *livellario et massaricio nomine* a *livellario nomine*<sup>13</sup>, oltre che per la scrittura, aperta a esperienze grafiche diverse rispetto alla tradizione della corsiva nuova prevalente a Nonantola e a cui si avvicina pure quella di *Victori*<sup>14</sup>. Queste concessioni abbaziali potrebbero essere ascritte a uno scriba locale (forse nemmeno notaio?), la cui distanza rispetto alla prassi veronese è però accentuata dalla mancata menzione di un rimando al territorio veronese, presente invece con regolarità nei livelli di *Victori* (*teretorio Veronense* o *finibus Veronensis*): se non è possibile

<sup>10</sup> *Placiti*, I, n. 31 (820 03 31); *Placiti*, I, n. 2 (827 03 11), originale in AAN, b. II, n. 11. Sulle motivazioni e tempi delle interpolazioni CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*.

<sup>11</sup> I documenti sono stati editi in ROSSINI, *I livelli di Ostiglia* e in seguito in ChLA, LXXXIX, nn. 7-11, 14-17.

<sup>12</sup> Un caso simile (ma con diverso formulario) si riscontra alla metà del X secolo per un livello di terre concesso da Wido vescovo della chiesa di Modena e abate di Nonantola «in locas et fundas Allidianas vel ad Duas Rovares vel inibi circum comitatu Veronense ad locum qui dicitur Nogarias» e datato *in castro Nogarias*: CDN, LXXXVIII, pp. 121-122 (0959 04 00).

<sup>13</sup> La distinzione tra le due formule è rilevata da ROSSINI, *I livelli di Ostiglia*, p. 43, ma non è messa in relazione con il notaio.

<sup>14</sup> Così G. Feo e M. Modesti, nella *Premessa* a ChLA, LXXXIX, pp. 9-11.

attribuire ciascuno a precisi ambiti, in ogni caso la differenza è indice di un'area di frontiera, in cui a poca distanza cronologica si vengono a confrontare diverse tradizioni notarili, ciascuna con una propria peculiarità, anche per quanto attiene agli schemi ubicatori.

Comunque entro il IX secolo si apre e si chiude questa prima fase della documentazione privata per Ostiglia prodotta in relazione al monastero nonantolano. Nel corso dell'XI secolo solo alcuni isolati, seppur significativi, documenti riguardano i beni nonantolani in questa località: si tratta di due livelli con non coltivatori, il primo del 1015 rogato a Nonantola con Adegerio *de loco Rodelia* (ma privo di *completio*)<sup>15</sup>, e il secondo del 1043 con cui gli stessi beni passano ad Adelasia, moglie di Alberto di Baggiovara, vassalli di Bonifacio di Canossa, e rogato a Modena da parte del notaio Liuzo<sup>16</sup>. Con il 1172 e 1187 i beni di Nonantola a Ostiglia vengono concessi al vescovado di Ferrara<sup>17</sup> – dopo che nel 1132 erano stati dati in pegno al *commune et populus* della stessa città –: la documentazione è qui interamente prodotta<sup>18</sup>. Si tratta dunque in questa fase di una documentazione tutta esterna a Ostiglia e legata agli interessi da parte dapprima dei Canossa, quindi del Comune o del vescovado di Ferrara per il controllo della via fluviale.

In parallelo i beni di San Zeno a Ostiglia, dopo un placito discusso a Mantova contro il conte veronese Gorado nell'833<sup>19</sup>, sono attestati esclusivamente tra XI e XII secolo attraverso diplomi di conferma, oltre che dalla documentazione relativa alla vertenza con il Comune ferrarese, discussa in un arbitrato presieduto dal giudice milanese Oberto dell'Orto nel 1151 e risolta in favore del monastero veronese<sup>20</sup>.

#### *Notai per Verona e Nonantola a Nogara*

La ben più ricca documentazione del monastero di Nonantola su Nogara – e le preesistenti località di *Rovescello*, *Aspus*, *Duas Robores* e *Telidano* – permette invece di seguire su tempi più lunghi il rapporto tra le necessità

<sup>15</sup> FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale*, n. 7 (1015 03 00).

<sup>16</sup> MARCOLA, *Le carte ferraresi*, n. 36 (1043 05 23). CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, p. 59.

<sup>17</sup> FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale*, n. 20 (1172 01 09), n. 21 (1172 12 03), n. 36 (1192 08 24).

<sup>18</sup> Le vicende in CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 50-54.

<sup>19</sup> CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 26-28.

<sup>20</sup> Le vicende in CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 54-57.

di documentazione per la gestione di questi beni e i notai chiamati a redigere gli atti.

Tale documentazione segue le donazioni del castello di Nogara e della corte di *Duas Robores* da parte del conte Anselmo, documentate in due atti del 910 e 911 rogati a Verona<sup>21</sup>.

La serie dei notai attivi in questo ambito inizia con *Leudibertus*, che nel 913 redige due livelli per alcune colonicelle «in Telidiano loco ubi dicitur Dua Ruvere» e «in Duos Ruvere locus ubi dicitur at Tu[...]no»<sup>22</sup>; entrambi gli atti sono rogati nel castello di Nogara. Sempre entro il castello e nel X secolo risultano redigere atti *Rodulfus subdiaconus atque notarius* (920)<sup>23</sup> e *Liutefredus clericus notarius* (936)<sup>24</sup>: il primo è da riconoscersi nell'omonimo notaio attivo a Verona tra 908 e 912 ma con la qualifica di *clericus atque notarius*, come conferma anche il *signum* dell'unico atto conservato in originale, del 911<sup>25</sup>; il secondo, sempre con coincidenza di *signum*, con l'omonimo notaio attivo sempre a Verona tra 926 e 944 (con ben 7 atti e una copia da lui redatta). Non si tratta certo di notai minori: *Rodulfus* redigerebbe anche il testamento del conte Anselmo del 908 (al condizionale, trattandosi di copia di XII secolo)<sup>26</sup>, che, forse non a caso, contiene disposizioni in favore del monastero di Nonantola per beni in Nogara; *Liutefredus* stende il testamento del visdomino Dagiberto.

Nel corso dell'XI secolo alcuni isolati atti sono stipulati a Nogara (in un caso a Revere), in relazione ai Canossa, da parte di *Donatus notarius sacri palatii* (1017, Revere)<sup>27</sup>, *Otberto* (1017, *sine loco*)<sup>28</sup> che non risultano nella documentazione veronese, oltre a un *Iohannes notarius* 1015, Nogara)<sup>29</sup> e un *Iohannes notarius sacri palatii* (1088, Nogara)<sup>30</sup>. A questi si aggiunge una do-

<sup>21</sup> CDN, LXXIII (910 12 00), p. 96. CDN, LXXIV, p. 96 (911 09 00). La documentazione precedente, pur significativa, è rappresentata in buona parte da diplomi di Berengario e legata a Verona. Se ne veda la disamina nel paragrafo dedicato alla formule ubicatorie.

<sup>22</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni, Appendice*, n. 1, pp. 73-74 (913 01 08). *Ivi*, n. 2, pp. 74-75 (913 01 08).

<sup>23</sup> CDN, LXXVIII, pp. 104-105 (920 07 02).

<sup>24</sup> CDN, LXXXV, pp. 114-115 (936 02 07) legge *Liutefredus notarius*, ma *Liutefredus cl(ericu)s notarius* nell'originale in AAN, b. 4, n. 27.

<sup>25</sup> OC, Pergamene, 13 (911 09 16).

<sup>26</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di *Trasmundus*).

<sup>27</sup> CDN, CXIII, pp. 148-149 (1017 03 26).

<sup>28</sup> CDN, CXIV, p. 149 (1017 03 26).

<sup>29</sup> CDN, CIX, pp. 144-145, originale in AAN, b. 6, n. 18 (1015 00 00).

<sup>30</sup> DD Mathildis, n. 39, pp. 131-132 (1088 02 26), originale in AAN, b. 8, n. 43.

nazione tra abitanti in Nogara, redatta da *Ardericus* (1023, Nogara)<sup>31</sup>. Tutti costoro non sono altrimenti noti nel Veronese (anche i due *Iohannes* presentano *signa* che non si riscontrano negli innumerevoli altri omonimi attivi a Verona), ma non è inverosimile ritenere i primi legati all'azione e al ruolo di Bonifacio, della moglie Richilda e di Matilde – un *Iohannes notarius sacri palatii* ritorna in una donazione di Matilde al monastero di San Benedetto Po nel 1114<sup>32</sup> –, mentre *Ardericus* potrebbe essere identificato come notaio locale.

La situazione diviene indubbiamente più chiara con la metà del XII secolo, dopo una lacuna di un cinquantennio nell'archivio nonantolano di attestazioni per notai attivi a Nogara, verosimilmente in ragione della presenza dei Canossa, che tra XI e XII secolo controllano Nogara direttamente o per tramite dei Gandolfingi<sup>33</sup>. Significativa serie di atti è quella di *Tebaldus sacri palatii notarius*, del quale conosciamo sette documenti redatti tra 1149 e 1156 in relazione con il monastero di San Silvestro di Nogara o, in un caso, per una permuta tra privati<sup>34</sup>. Si tratta senza ombra di dubbio di un notaio locale – da distinguere da un omonimo e pressoché coevo notaio attivo a Verona<sup>35</sup> –, del quale due atti del 1150 e 1168 sono conservati anche in archivi veronesi, in relazione con il monastero di Santa Maria di Gazzo e di Santa Maria in Organo, ma sempre per beni a Gazzo<sup>36</sup>. Questi sono anche gli unici documenti datati al di fuori di Nogara: il primo a Gazzo e il secondo a Verona: quest'ultimo, anche per la distanza cronologica dai precedenti, potrebbe far pensare a un inurbamento di *Tebaldus* come pure essere riconducibile a un'azione occasionale, in ogni caso conferma di una circolazione tra città e territorio.

A questi segue un atto isolato di *Benenatus Federici imperatoris augusti tabellio* del 1184<sup>37</sup>, del quale non si ha altra notizia: un omonimo roga nel 1194 a Cavallone, ma si distingue per *signum*<sup>38</sup>.

<sup>31</sup> AAN, b, 6, n. 29 (1023 12 06).

<sup>32</sup> DD Mathildis, n. 135, pp. 344-346 (1114 11 08).

<sup>33</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, pp. 51-53.

<sup>34</sup> AAN, b, 10, pergg. 29 (1149 05 28), 31 (1150 02 28), 32 (1150 00 00), 35bis (1153 00 00), 39 (1153 11 06), 44 (1155 02 14), 47 (1156 00 00).

<sup>35</sup> SMO, Pergamene, 114 (1171 07 07). STS, Pergamene, 10 (1174 10 06). FV SG, Pergamene, 7248 (1175 02 01). CI, reg. 13, c. XXIX (1182 03 08).

<sup>36</sup> SMO, Pergamene, 82 (1150 04 12). PL, Pergamene, 2 (1168 09 22).

<sup>37</sup> AAN, b, 12, pergg. 41 (1184 05 31).

Con l'ultimo decennio del secolo prosegue la serie dei notai attivi a livello locale, che conosciamo tramite documenti conservati sia nell'archivio di Nonantola, sia in archivi veronesi. Il primo è *Petrus imperatoris Federici augusti tabellio*, che opera a Nogara tra 1190 e 1194 in relazione con San Silvestro di Nogara e persone legate a questo ente<sup>39</sup>; sempre nel 1194 *Petrus* assiste all'esecuzione di una disposizione in favore di Santa Maria in Organo del podestà veronese Guglielmo *de Osa* a *Pons Marmoreus* per una terra in questa località posta *supra fossato Tartari*<sup>40</sup>. Noto pure per un'attività locale è *Albertus sacri palatii notarius* – è solo un omonimo di altri due notai che con la stessa qualifica agiscono a Verona negli stessi anni<sup>41</sup> –, che nel 1191 redige un atto per alcuni vassalli della chiesa di San Silvestro di Nogara<sup>42</sup>; mentre *Montenarius imperatoris Federici augusti tabellio* ci è noto nel 1168 a Verona per una permuta tra San Giorgio in Braida e San Pietro in Monastero di beni prossimi alla città, in *Paquara*<sup>43</sup>, e solo in seguito, tra 1188 e 1192, a Nogara, in relazione con l'arciprete della pieve<sup>44</sup>.

Dopo la parentesi canossiana, nel XII secolo si riscontrano dunque nel complesso notai che, pur agendo prevalentemente a livello locale, rientrano in un più ampio orizzonte veronese: per *Montenarius* si tratta forse di un notaio che da Verona si sposta in un secondo momento a Nogara, mentre il caso di *Petrus* dimostra come vi siano notai che agiscono in stretta relazione con gli organi del Comune veronese, mentre a distanza, per la gestione degli interessi del monastero di Nonantola che si vanno rarefacendo anche in ragione di una più generale politica di alienazioni per fronteggiare una situazione economica perigliosa<sup>45</sup>, agiscono anche notai legati a questo ente, presso il quale rogano. Appartiene a questi ultimi *Petrusbonus*

<sup>38</sup> FV SG, Pergamene, 7662 (1194 04 28): *Benenatus imperatoris Federici augusti tabellio*. Altro omonimo che roga a Orti di Bonavigo si distingue per qualifica e *signum* (*Benenatus notarius domini imperatoris Federici*): FV SG, Pergamene, 7106 (1166 05 19).

<sup>39</sup> AAN, b. 13, nn. 2 (1190 12 02) e 94 (1194 12 02).

<sup>40</sup> SMO, Pergamene, 193 (1194 04 11).

<sup>41</sup> Il primo roga: FV SG, Pergamene, 7148 (1169 10 07); FV SG, Pergamene, 7222 (1173 09 05); SNCVe, Pergamene, 975 (1193 01 02). Il secondo: SNCVe, Pergamene, 325 (1170 01 04), 326 (1170 01 04), 2244 (1169 11 23); SMC, Pergamene, 50 (1172 04 21); IE, Pergamene, 15 (1169 11 02).

<sup>42</sup> AAN, b. 13, nn. 4 e 5 (1191 01 13, due copie).

<sup>43</sup> FV SG, Pergamene, 7124 (1168 04 03).

<sup>44</sup> SSp, Pergamene, 8 (1188 04 30). AAN, b. 13, n. 32 (1192 04 21).

<sup>45</sup> Per il riflesso sui possedimenti in Nogara cfr. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, pp. 58-62.

*sacri palatii notarius*, che nel 1186 redige l'atto con cui l'abate Bonifacio costituisce Geronimo priore della chiesa di San Silvestro di Nogara suo procuratore per i beni del monastero *in loco*<sup>46</sup>, e verosimilmente anche *Enginulfus tabellio et notarius sacri palatii* che nel 1153 redige un'enfiteusi – contratto non impiegato dal notariato veronese – concessa a un certo Giovanni Bono dello Maltortese di Ferrara dall'abate Alberto dello stesso monastero per un manso *in curte Nogarie*<sup>47</sup>. Ma con la seconda metà del secolo la centralità di Verona che viene espressa dal notariato non è altro che il riflesso di una presenza di interessi di famiglie cittadine che a poco a poco, probabilmente con l'appoggio del comune veronese, scalzano il monastero nonantolano e i suoi *fideles*<sup>48</sup>.

#### *Notai in un'area di frontiera e la presenza veronese*

La presenza di un ente ecclesiastico extraurbano, quale il priorato di San Silvestro di Nonantola, dipendente da un importante monastero che ci ha tramandato la documentazione prodotta a livello locale, permette dunque una visione più articolata e puntuale dell'azione di un notariato locale. Fatti salvi i limiti dati dal particolare caso – il legame con un monastero non veronese e un'area che vede nel corso dell'XI secolo la forte presenza canossiana, che del castello di Nogara fa un punto di forza nel controllo di questa porzione della pianura veronese e delle vie d'acqua verso il Po, la dimensione della documentazione prodotta a Nogara permette di verificare alcune delle ipotesi formulate per il notariato veronese.

Per il IX secolo sembrerebbe confermata l'esistenza di un notariato extraurbano: il caso di Ostiglia si può verosimilmente affiancare a quanto riscontrato per la Gardesana, sebbene qui predomini il legame con un singolo ente e la varietà di schemi porti a pensare a un'area di frontiera in cui si incontrano diverse tradizioni.

Il confronto tra la documentazione degli archivi veronesi e nonantolani permette invece di verificare come un notariato, che nel X secolo si potrebbe presupporre locale, possa essere in realtà strettamente legato alla città, come hanno rivelato i casi di *Rodulfus* e *Liutefredus* che operano nella prima metà del secolo ad alto livello a Verona ma che pure si recano a Nogara; a questi si affianca *Leudibertus* che conosciamo solo a Nogara nel 913.

<sup>46</sup> AAN, b. 12, n. 58 (1186 05 13).

<sup>47</sup> AAN, b. 10, n. 38 (1153 10 00).

<sup>48</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, pp. 62-65.



Questo legame con la città sembra comunque in linea con le prime attestazioni di notai che si possono definire locali, che si riscontrano a Illasi solo a partire dall'ottavo decennio del secolo, mentre i casi gardesani di IX secolo, oltre che cronologicamente distanti, possono effettivamente appartenere a una dimensione legata alla *iudicaria gardense*, e comunque anche qui – ma lo stato della documentazione impone prudenza ad adottare una prova *ex silentio* – nel corso del X secolo non si riscontrano più notai locali.

Con il secondo decennio dell'XI secolo, in coincidenza con la presenza canossiana, si può invece presupporre per Nogara un'immissione o comunque l'attività di notai legati a questa famiglia, sebbene all'inizio del terzo decennio sia attivo un notaio, *Ardericus*, che si presuppone locale, ma tale lacuna può dipendere proprio dalla sostituzione dei Canossa al monastero nonantolano.

Con la metà del XII secolo la piena integrazione del notariato locale con Verona appare evidente: lo si deduce sia dalla relazione con enti ecclesiastici e con le magistrature veronesi nell'ultimo decennio del secolo, sia da probabili casi di inurbamento, come pure di notai che escono da Verona per stabilirsi nel territorio. A questo movimento appartiene sicuramente anche quel *Masnerio de Nogaria notarius* che risulta presente al placito tenuto dal Capitolo veronese a Cerea nel 1139<sup>49</sup>.

### Lungo il Tione

Le località poste lungo il Tione differiscono tra loro in maniera significativa quanto a documentazione, in alcuni casi non anteriore alla metà del XII secolo. Per ragioni di efficacia cercheremo quindi di concentrare l'attenzione su quei casi per i quali disponiamo di una “massa critica” sufficiente per poter valutare le prassi notarili e l'evoluzione degli schemi ubicatori.

Tra le località che pongono maggiori difficoltà, e che dunque affidiamo a brevissimi *excursus* in nota, sono Grezzano<sup>50</sup>, Nogarole<sup>51</sup>, Bagno-

<sup>49</sup> CCapVr, I, n. 93, pp. 173-179 (1139 01 26).

<sup>50</sup> L'abitato di Grezzano, posto sul Tione nella porzione di alta pianura, non compare prima del 1145, quando la pieve *cum capellis et decimis et curte* è confermata da papa Eugenio III al vescovado (MV, Diplomi, 1, 1145 05 17; copia XIII secolo in MV, Diplomi, 2) e da Federico I nel 1154 (DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147, 1154 11 22; da copia in BV, Diplomi, 3, copia del 1331). Non ci è altrimenti noto dalla documentazione privata, se non per un elenco di XII secolo nell'archivio di San Giorgio in Braida di terre in diverse località di Mozzecane, tra cui compare *Grezzano* (FV SG, Pergamene, 7879, 1101 00 00-1200 00 00).



lo<sup>52</sup>, Fagnano<sup>53</sup>, Pontepossero<sup>54</sup>, Sorgà<sup>55</sup>, Vao ferraro (Bonferraro)<sup>56</sup> e Fa-

<sup>51</sup> Nogarole (attuale Nogarole Rocca) appare associato a partire dal 1117 all'importante famiglia aristocratica – *de Nogarole* – che da essa si denomina (si vedano le schede di Gian Maria Varanini in *Nogarole Rocca*, pp. 29-34), forse originariamente presente per una infeudazione del castello da parte dei marchesi d'Este, che controllavano località prossime, come suggerito da Andrea Castagnetti (CASTAGNETTI, *Fra i vassalli*, pp. 91-95; CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna*, pp. 361-362). Lo stesso toponimo costituisce, sempre secondo Castagnetti, l'indizio, seppure non probante, di un impianto insediativo e di un radicamento signorile abbastanza recente, ma non si sono reperiti atti riguardanti specificamente questa località.

<sup>52</sup> Bagnolo è attualmente posto in destra Tione, sebbene il toponimo sia abbastanza comune nel Veronese, tanto da ingenerare alcuni dubbi nella sua identificazione nei documenti: altro Bagnolo, dove dispone di beni il vescovado di Mantova, è posto in sinistra del Fiume Nuovo (si veda il paragrafo dedicato); altro è attestato isolatamente per la valle *Veriacus* (FV SG, Pergamene, 6742b, 1031 07 06 copia XI secolo di *Iohannes notarius*; *Placiti*, n. 335, pp. 33-35). La località sul Tione risulta, dal suo primo apparire nel 1055, per alcune case dipendenti dalla *curtis* di Angiari detenuta dal Capitolo in contrasto con Adalberto figlio di Guido *de Bagnolo*, come *locus et fundus* (ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 3, 1055 05 06, copia XII secolo Bonifacius; *Placiti*, n. 394, pp. 215-217). Persone dette *de Bagnolo* si riscontrano in seguito (ACVr, Pergamene, I, 6, 4r, 1139 01 11; FV SG, Pergamene, 7389, 1183 06 07), assieme ad altre località (Erbé, Legnago e Sorgà), per le quali si cui indicano anche i rispettivi *territoria*. La formulazione del *locus et fundus* si ripete nel 1074 (SAP, Pergamene, 7, 1074 07 23), ma con qualche dubbio, trattandosi di una terra con olivi, coltivazione inadatta alla pianura, e nel 1085 (SSCR, Pergamene appendice, n. 3, 1085 07 05): una situazione comunque lineare, pur nei pochi documenti disponibili.

<sup>53</sup> Località pressoché ignota dalla documentazione, pur essendo confermata per la prima volta da Enrico IV al capitolo nel 1084 (DD Heinrici IV, n. 364, pp. 484-486, 1084 06 18; originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2). Solo con il 1138 in una vertenza tra lo stesso capitolo e i suoi vassalli si stabilisce come i canonici abbiano la «possessionem de Fagnano» (ACVr, Pergamene, I, 6, 4r, 1138 09 11).

<sup>54</sup> A Pontepossero si ripete il modello documentario di una presenza signorile, legata qui al Capitolo canonico, attestata tramite atti pubblici, e una proprietà fondiaria documentata da atti privati in questo caso conservati nell'archivio del monastero di Santa Maria in Organo (o, sempre da questo provenienti, della famiglia Maggi), ma come *munimina*, non essendo in questo anni mai direttamente coinvolto, se non per alcuni acquisti di persone residenti a Pontepossero di beni altrove dislocati.

Pontepossero, con l'esenzione dal fodro e i diritti di placito e *districtum*, è confermato al Capitolo da Corrado II nel 1027 (DD Conradi II, n. 96, pp. 134-135, 1027 05 24; originale in ACVr, Pergamene, Q B; altro originale (?) in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 1), da Enrico III nel 1047 (DD Heinrici III, n. 202, pp. 261-263, 1047 05 08; originale in ACVr, Pergamene, R B), Enrico IV nel 1084 (DD Heinrici IV, n. 364, pp. 484-486, 1084 06 18; originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2); nel 1036, peraltro, era stata assegnata dal Capitolo in livello a Erzone la metà del castello «cum tonimen et fosato circumdato cum omne edifi-

cio [...] nocupante Pontefosero» posto «in finibus Veronensis loco efundo Pontefosaro» (ACVr, Pergamene, I, 5, 2v 3, 1036 07 00).

Nella seconda metà dell'XI e nei primi due decenni del XII secolo la documentazione dell'archivio di Santa Maria in Organo relativa a questa località presenta costantemente lo schema del *vicus* come residenza e del *locus et fundus* per l'ubicazione dei terreni (SMO, Pergamene, 46\_a, 1078 06 19, copia del 1294; SMO, Pergamene, 46\_b, 1078 06 19, copia del 1294; Mag, Pergamene, 6\_b, 1091 02 18; Mag, Pergamene, 6\_a, 1091 02 19; SMO, Pergamene, 67", due atti in data 1116 04 24, copia XIII secolo). Con un atto del 1115, ma rogato a Mantova e verosimilmente estraneo alla tradizione notarile veronese – il notaio è Bono (III), non altrimenti noto – si indica il *territorium* a cui seguono dei *loci et fundi* ripresi in secondo momento come 'luoghi detti', a probabile segno di una difficoltà a riprendere uno schema evidentemente non usuale (SMO, Pergamene, 67", 1115 089 29, copia XIII secolo).

Il castello e i termini legati a diritti giurisdizionali tornano nel 1184 nella rinuncia e successiva reinvestitura di Sofia, moglie del marchese Obizo, di «illa terra que Pontefossarum dicitur» «scilicet de villa et castello et de tota curia eius loci cum omni iure et accione et pertinenciis et honore et iurisdictione» (ACVr, Pergamene, II, 8, 2r 2, 1184 12 07, *Adam domini Frederici Romanorum imperatoris notarius*; altra versione di *Adhemarius domini imperatoris Federici notarius* in ACVr, Pergamene, III, 9, 2v 1).

<sup>55</sup> La documentazione su Sorgà ci viene pressoché esclusivamente dall'archivio di Santa Maria in Organo (o, ma sempre da questo proveniente, in quello della famiglia Maggi).

Dopo la prima attestazione del *vicus* nell'889 (Mag, Pergamene, n. 1, 889 06 07) e del castello, accolto sotto il suo *mundeburdio* da re Ugo nel 928 assieme al monastero di Santa Maria di Gazzo e Santa Maria in Organo (DD Ugo, n. XII, pp. 37-39, 0928 02 12, originale in SMO, Diplomi appendice\*, 7), per il X secolo non sembra di potersi riscontrare una chiara organizzazione territoriale: l'unico atto utile ci indica una terra «non longe ad castrum quod dicitur Surgada» (SMO, Pergamene appendice\*, 26, 0941 05 11). Con l'XI secolo appare lo schema del *castrum/vicus* per residenza e *datatio topica* e del *locus et fundus* per i terreni (Mag, Pergamene, 3, 1011 04 00; Mag, Pergamene, 4, 1013 04 08; ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 3, 1055 05 06, copia XII secolo Bonifacius; *Placiti*, n. 394, pp. 215-217; Mag, Pergamene, 6\_a, 1091 02 19; Mag, Pergamene, 6\_b, 1091 02 18), sebbene i pur pochi atti mostrino una certa variabilità negli schemi, con l'indicazione del solo *locus* (SMO, Pergamene appendice\*, 49, 1032 01 26; SMO, Pergamene appendice\*, 49, 1032 01 26) o, in un caso, «in circuito et in loco Surgada» con un casale «que nominatur in Tartaro» (Mag, Pergamene, 5\_2, 1035 04 22).

Con l'ultimo decennio dell'XI secolo si apre un vuoto documentario che si interrompe con un isolato atto nella prima metà del XII secolo per una investitura di beni in varie località tra cui alcuni «in Surgada» (OC, Pergamene, n. 68, 1126 03 04, copia XII secolo).

<sup>56</sup> Vao ferraro ci è noto solamente attraverso una permuta di case e terreni acquisiti dal monastero di San Zeno nel 1011 «in loco effundo Factuledo, Vao Ferrario, Villapincta hubi dicitur Cornioli, Vao Pigocio; Runco Iohanni, Cauco et in eorum territorii» (attergati indicano trattarsi di numerosi *casali*: OC, Pergamene, n. 23, 1011 07 20), beni confermati poi

tolé<sup>57</sup>. Complessivamente, pur nella scarsità di documentazione che per queste località interessa anche enti dotati di cospicui archivi, come i monasteri di San Zeno e Santa Maria in Organo e il Capitolo della cattedrale, prevale lo schema del *vicus* per l'abitato e del *locus et fundus* per i terreni che vi afferiscono. A conferma del modello “culturale” del villaggio come centro di un territorio, indipendentemente dalla fisionomia urbanistica che vi è sottesa, si possono indicare alcuni casali, legati a una fase di colonizzazione e per i quali si presuppone una struttura dispersa dell'insediamento, posti «in loco effundo Factuledo, Vao Ferrario, Villapincta hubi dicitur Cornioli, Vao Pigocio; Runco Iohanni, Cauco et in eorum territoriis» per una superficie totale significativamente ripartita in diciassette iugeri di terreni contro duecentoquarantatre di prati e boschi: nel passaggio alla documentazione queste strutture sono in realtà trasposte sotto una generica dizione di “case e terreni”, e specificati come tali in un attergato posto successivamente, in cui si indicano i conduttori, a segno di come realtà forse più articolate possano essere ingabbiate entro più consolidati schemi notarili<sup>58</sup>.

Al contrario, eccezione significativa probabilmente di un tentativo di adeguarsi a una prassi locale non ben compresa – il che comunque indica la forza del modello – è quella di *Bonus notarius sacri palatii*, verosimilmente di Mantova, dove roga, che per Pontepossero indica il *territorium* a cui seguono dei *loci et fundi* ripresi in secondo momento come ‘luoghi detti’<sup>59</sup>.

---

da Enrico III nel 1055 (DD Heinrici III, n. 357, pp. 485-486, 1055 11 11; originale in OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2), mentre nel diploma di Federico I del 1184 si concedono tutti i diritti «in villa Vadiferrari» (DD Friderici I, n. 875, pp. 114-115, 1184 10 27; originale in OF, Diplomi, 27). Al vescovado spettava invece la chiesa con le sue decime («ecclesiam Vauferrari cum decimis»: MV, Diplomi, 1, 1145 05 17).

<sup>57</sup> Fatolè è documentata occasionalmente in ragione di alcuni possedimenti che il monastero di San Zeno vi acquisisce tramite una permuta di terreni arativi con selva e bosaglia con il monastero di Santa Maria in Organo nel 980 e posti «in loco et fundo Fatoledo prope castro de Villapicta» (PL, Pergamene, 1a, 0980 07 00, copia XII secolo *Vitalis notarius sacri palatii*); il riferimento al *locus et fundus* ritorna in altra permuta in varie località effettuata dallo stesso monastero nel 1011 con la specificazione dei rispettivi *territoria* (attergati indicano trattarsi di numerosi *casali*: OC, Pergamene, n. 23, 1011 07 20). La conferma di tali beni compare nel diploma di Enrico III del 1055 in favore del monastero («*terram cum casis in Fatoledo*»: DD Heinrici III, n. 357, pp. 485-486, 1055 11 11; originale in OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2), mentre la formulazione di un diploma di Beatrice e Matilde del 1073 sembra fare riferimento a diritti più ampi su tutto l'abitato (DD Mathildis, n. 8, pp. 52-54, 1073 08 10; originale in OF, Diplomi, 22).

<sup>58</sup> OC, Pergamene, n. 23 (1011 07 20).

<sup>59</sup> SMO, Pergamene, 67°, 1115 089 29, copia XIII secolo.

*Palù*

Palù, attualmente una semplice corte nel comune di Nogarole Rocca a poca distanza da Bagnolo, ma sull'altra sponda del Tione, è attestata dal 1018 come *castrum*<sup>60</sup>, ed entra nel 1046, per la sua metà – «medietate de castro \*\*\*\*\* vocatur Palude cum omnibus suis pertinentiis» –, tra i possedimenti del monastero di San Giorgio in Braida con il testamento di Cadalo<sup>61</sup>; nell'archivio di questo ente si conserva così tutta la documentazione nota per questa località. Nella prima metà dell'XI secolo abbiamo solo menzione di abitanti nel *vicus* o nel *castrum* di Palù che dispongono di beni a Trevenzuolo<sup>62</sup>. Questo legame, che sembra peraltro definire qualcosa di più di una semplice relazione economica, si ripete in un atto del 1078, rogato *in castro Palude* dal notaio Rozo il cui oggetto sono alcuni terreni in alcuni 'luoghi detti' «in loco et fundo Trebencioli et Palude»<sup>63</sup>, ma appunto senza che siano distinti tra l'uno o l'altro; a conferma di una possibile area indistinta tra i due abitati si può indicare una permuta dello stesso notaio in cui terreni con la medesima doppia ubicazione sono scambiati con altri detti invece solamente «in loco et fundo Trebenciolo»<sup>64</sup>. Un atto del 1090 forse aiuta a distinguere questa relazione, a meno che non si tratti di uno stadio ulteriore di definizione dei rispettivi ambiti: si tratta di beni «in locus et fundus Palludis», ma indicati anche come «in Palludis curte et plebe Trebencioli»<sup>65</sup>, intendendo verosimilmente come Palù rientri nella pieve di Trevenzuolo, anche se tale riferimento a una circoscrizione ecclesiastica è assolutamente inusuale. L'abbinamento ritorna un cinquantennio più tardi in atto del notaio Bonifacio, ma ora, dopo la collocazione «in pertinencia Trebencioli et Palude», si distinguono i 'luoghi detti' nei rispettivi ambiti<sup>66</sup>. Lo stretto legame tra questi abitati, perlomeno dal punto di vista economico, si conferma in un inventario di beni del 1145 di tale Anto figlio di Mazzeri *de Palude*, il quale possiede un gran numero di appezzamenti, tutti indi-

<sup>60</sup> FV SG, Pergamene, 6755 (1018 05 00 copia autentica XI secolo).

<sup>61</sup> FV SG, Pergamene, 6793 (1046 04 24, copia 1430).

<sup>62</sup> FV SG, Pergamene, 6768 (1034 02 00). FV SG, Pergamene, 6789 (1043 04 13).

<sup>63</sup> FV SG, Pergamene, 6825\_1 (1078 08 29).

<sup>64</sup> FV SG, Pergamene, 6827 (1079 09 18).

<sup>65</sup> FV SG, Pergamene, 6844 (1090 03 08).

<sup>66</sup> FV SG, Pergamene, 6897 (1131 02 05).

cati con il semplice microtoponimo, ma riconducibili, attraverso altri atti, agli ambiti di Palù, Trevenzuolo e Vigasio<sup>67</sup>.

Con il terzo decennio del XII secolo per Palù si indica il *territorium*, entro il quale sono indicati i microtoponimi di *Longore* e *Predecavalo*<sup>68</sup> – attuale corte Pradecao –, precedentemente indicati senza distinzione con Trevenzuolo; al 1156 la distinzione ritorna anche nell'indicazione delle decime «Paludis et eius curie atque pertinencie seu districtus vel guardia»<sup>69</sup>. Pradecao compare come abitato nel 1128 per una terra con casa e corte «in eodem vico ubi dicitur Predecavalo»<sup>70</sup>. L'abitato di Palù, oltre che nella partizione *castrum/vicus*, si articola dunque anche in un ulteriore nucleo, forse in realtà tra loro più contigui di quanto possa apparire oggi: non è infatti individuata la sede del *castrum*, che, verosimilmente, non si limitava – e forse neppure coincideva – all'attuale corte Palù.

Con la seconda metà del XII secolo due diplomi di Federico I del 1155 e 1177 confermano a San Giorgio in Braida la metà della *corticella que vocatur Palude* con le selve e pertinenze oltre a concedere l'immunità da *fordrum* e *albergaria* per gli uomini ivi abitanti<sup>71</sup>. L'utilizzo dei tali boschi è confermato da alcuni atti non datati, ma della seconda metà del XII secolo: un elenco di persone «qui solverit fictum pro nemore quod est adoso de lorto de Baticunio»<sup>72</sup> e una missiva del priore di San Giorgio in Braida a Uberto massaro e Pietro console *de Palude* sulla riscossione da parte del saltario della *saltaria de Palude ab hominibus de Palude*<sup>73</sup>.

#### *Trevenzuolo*

Poco distante da Palù, l'abitato di Trevenzuolo è attestato dal 973 nell'ambito di una vertenza su case e beni poste anche *in vico Trebunciolo*<sup>74</sup>. Su di esso esercita la signoria il monastero di San Zeno, ed è indicato nei

<sup>67</sup> FV SG, Pergamene, 6947A, 6947B, 6947\_1.

<sup>68</sup> FV SG, Pergamene, 6890 (1128 12 08).

<sup>69</sup> FV SG, Pergamene, 7010 (1156 08 23, copia XII secolo non autenticata).

<sup>70</sup> FV SG, Pergamene, 6890 (1128 12 08).

<sup>71</sup> FV SG, Pergamene, 7001 (1155 05 15). DD Friderici I, n. 703, pp. 233-234 (1177 08 29).

<sup>72</sup> FV SG, Pergamene, 7903\_1.

<sup>73</sup> FV SG, Pergamene, 7912 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>74</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 36 (0972 07 04); *Placiti*, n. 170, pp. 117-120.

diplomi come *Trebuntiolum* nel 1014<sup>75</sup> e 1047<sup>76</sup>, nel 1027 come *castrum*<sup>77</sup>, nel 1163 come *curtis cum pertinenciis et districtus*<sup>78</sup> e *villa* nel 1184<sup>79</sup>. In altro diploma del 1073, sempre per San Zeno, Beatrice e Matilde rimettono in mano dell'abate i beni del monastero, tra cui quelli «in loco Barche sito in confinio Trebunciolo»<sup>80</sup>.

La documentazione nell'archivio di San Zeno si esaurisce in questi atti; quella di carattere privato è invece presente in numero consistente – e pressoché esclusivamente – nell'archivio di San Giorgio in Braida. In questi documenti, dal 986 e lungo il tutto l'XI secolo, lo schema utilizzato per l'ubicazione di terreni, senza eccezioni, è quello del *locus et fundus* al quale si affianca quello del *vicus* o *castrum* per le indicazioni di residenza o le date topiche<sup>81</sup>. Con la seconda metà dell'XI secolo compaiono anche termini come *finis et territorium* (1067)<sup>82</sup> e con il terzo decennio del XII – dopo un vuoto di documentazione di un quarantennio – *pertinencia, territorium*<sup>83</sup>, a cui segue nel quarto decennio *curtis*<sup>84</sup> e quindi, nella rinuncia da parte di Antone de Palude a Wibertino da Cerea di diritti di decima nel 1156, il riferimento è «tocius curie et pertinencie seu districtus vel guardia et territorium Trevençoli»<sup>85</sup>; decima che nel 1145 peraltro risulterebbe spettante al Vescovado:

<sup>75</sup> DD Heinrici II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21); OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>76</sup> DD Henrici III, n. 203, pp. 263-266 (1047 05 08).

<sup>77</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II).

<sup>78</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06); OF, Diplomi, 26, copia del 1320; copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>79</sup> DD Friderici I, n. 875, pp. 114-115 (1184 10 27); OF, Diplomi, 27.

<sup>80</sup> DD Mathildis, n. 8, pp. 52-54 (1073 08 10); OF, Diplomi, 22; CDV III, cc. 358-359.

<sup>81</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 6v 1 (0986 09 00). FV SG, Pergamene, 6751 (1014 10 00). FV SG, Pergamene, 6755 (1018 05 00 copia autentica XI sec). FV SG, Pergamene, 6768 (1034 02 00). FV SG, Pergamene, 6778 (1037 00 00-1055 00 00). FV SG, Pergamene, 6789 (1043 04 13). FV SG, Pergamene, 6808 (1060 06 12). FV SG, Pergamene, 6825\_1 (1078 08 29). FV SG, Pergamene, 6827 (1079 09 18).

<sup>82</sup> FV SG, Pergamene, 6816 (1067 00 00).

<sup>83</sup> FV SG, Pergamene, 6897 (1131 02 05). FV SG, Pergamene, 6916-6917 (1137 04 14: due originali 6916 e 6917 tratti dalla medesima notizia sul verso di 6916).

<sup>84</sup> FV SG, Pergamene, 6931 (1143 02 07).

<sup>85</sup> FV SG, Pergamene, 7010 (1156 08 23, copia XII secolo non autenticata).

«plebem de Trevinzolo cum capellis et decimis»<sup>86</sup>, dunque con una coincidenza tra circoscrizione civile ed ecclesiastica.

Il modello per Trevenzuolo è dunque molto lineare – ad eccezione dei casi sopra citati di terreni in Palù e Trevenzuolo –: si tratta senza dubbio quello del *vicus/castrum* per indicare l'abitato e del *locus et fundus* per il territorio, a cui subentrano, abbastanza precocemente, termini esplicitamente territoriali. La stessa struttura dell'insediamento appare dalla documentazione come compatta, senza nuclei abitativi al di fuori del *vicus*; l'unica eccezione potrebbe essere un molino che deve essere edificato nel 1143 «in curte ipsius Trebencioli flumine Telionis loco qui dicitur Rivano»<sup>87</sup>, ma si tratta appunto di una struttura legata necessariamente al corso del Tione (attualmente è una corte a sud est dell'abitato, poco dopo la confluenza tra Tione e Tioncello).

#### *Erbé*

Anche per Erbé si riscontra dal punto di vista documentario quanto osservato per Trevenzuolo: pur essendo il castello di proprietà del monastero di San Zeno almeno dal 1014, la documentazione in quest'archivio è espressa esclusivamente da atti pubblici, a partire appunto dal diploma di Enrico II che indica «castellum Herbetum cum cunctiis pertinentiis et suis adiacentis»<sup>88</sup>, formula che si ripete in quelli di Corrado II del 1027<sup>89</sup>, di Enrico III del 1047<sup>90</sup> (nella conferma del 1055 che reimmette il monastero nei beni sottratti dal marchese Bonifacio si indica solo la *silva* «in Herbet») e di Federico I del 1163 che indica la *curtis* di Erbé<sup>92</sup>.

Documenti privati per Erbé sono invece presenti nell'archivio di Santa Maria in Organo (da cui provengono anche quelli attualmente presenti

<sup>86</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17).

<sup>87</sup> FV SG, Pergamene, 6931 (1143 02 07).

<sup>88</sup> DD Heinrich II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21); OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo); copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>89</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24), copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II).

<sup>90</sup> DD Henrici III, n. 203, pp. 263-266 (1047 05 08).

<sup>91</sup> DD Heinrich III, n. 357, pp. 485-486 (1055 11 11); OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2.

<sup>92</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06); OF, Diplomi, 26, copia del 1320); copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.



nell'archivio della famiglia Maggi), e in misura minore in quello del Capitolo, che vi possiede beni dipendenti dalla *curtis* di Angiari.

Gli schemi ubicatori rilevabili per Erb  si possono distinguere in due fasi: una prima tra IX e X secolo e una seconda a partire dall'XI. Nella prima il riferimento   al *vicus* comprendente il territorio di afferenza e al cui ambito vengono pure riferite le *curtes* qui presenti. Cos  risulta dal testamento di Engelberto da Erb , che risiede sul domocoltile «in vico Erbetto» – dove   pure rogato l'atto: «in curte mea in Erbetto» – con case «in Campolongo» e coloniche «in Aspus vel Padule Mala que est subtus Rovorello» e una colonica «in vico Erbetto»<sup>93</sup>.   significativo come altre *curtes* di Engelberto non siano solitamente collocate in riferimento a un *vicus*, cosa che qui   invece ripetuta in ben tre occasioni, a segno di un preciso schema ubicatorio che sembra ripetersi anche nel testamento del conte Anselmo del 908, dove si indica «Herbeto villa Aspo domui cultile»<sup>94</sup>; il *vicus* torna poi nell'889 con l'attestazione di un persona residente «in vico Erbedo»<sup>95</sup>.

Con l'XI secolo, a partire da un atto del 1013<sup>96</sup>, il riferimento diviene quello del *locus et fundus* – anche con la menzione del *territorium*<sup>97</sup> – mentre nella prima met  del XII secolo la documentazione privata viene sostanzialmente a mancare, eccettuata un'investitura di beni «in Erbedo» del 1126<sup>98</sup>.

L'aspetto significativo per Erb    dunque la forte capacit  del *vicus* di divenire il punto di riferimento di un territorio, al quale si riferiscono anche aziende organizzate in forma curtense; il passaggio alla formula del *locus et fundus* appare dunque una logica traduzione in un nuovo formulario di tale schema.

<sup>93</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28). Sul testamento si rimanda a CASTAGNETTI, *I beni di un grande possessore*.

<sup>94</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di Trasmundus).

<sup>95</sup> Mag, Pergamene, 1 (889 06 07).

<sup>96</sup> Mag, Pergamene, 4 (1013 04 08). ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 3 (1055 05 06, Copia XII secolo Bonifacius); *Placiti*, n. 394, pp. 215-217. SMO, Pergamene, 46\_a (1078 06 19, copia del 1294). SMO, Pergamene, 46\_b (1078 06 19, copia del 1294). Mag, Pergamene, 6\_b (1091 02 18).

<sup>97</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 49 (1032 01 26). ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 3 (1055 05 06, copia XII secolo Bonifacius); *Placiti*, n. 394, pp. 215-217.

<sup>98</sup> OC, Pergamene, 68 (1126 03 04, copia XII secolo).



*Moratica*

Moratica, località posta in destra Tione, ci è documentata da un numero limitato di atti: i diplomi di conferma al monastero di San Zeno, una permuta e un placito in cui agisce lo stesso monastero<sup>99</sup>.

La prima conferma di Ludovico II dell'853 indica solamente il «monasteriolum in onore Sancti Petri constructum quod nuncupatur Mauriatica» – si tratta di San Pietro in Valle<sup>100</sup> – per il quale si concede, assieme agli altri beni, l'immunità<sup>101</sup>. Nel 1014 Enrico II oltre al *monasteriolum* conferma anche «castellum in Mauriatica cum capella in honore Sanctorum Firmi et Rustici» e i diritti di immunità<sup>102</sup>, che si estendono con Corrado II nel 1027 ai diritti di decima e *districtus*<sup>103</sup>. Con Enrico III nel 1047 si indicano anche i diritti di decima per San Pietro definendone i confini – «terminis eorum cernentibus a fine Fissaro usque in fossatum Mantuanum ex uno latere ab Agricia usque fine Finale et pertingens in Agricia usque Trivularia de uno capite Castellione silvatico» – e per il castello con la chiesa di San Fermo e Rustico i diritti di decima, placito e *districtum*<sup>104</sup>. Lo stesso Enrico III nel 1055, dopo che il marchese Bonifacio aveva invaso i beni del monastero, conferma al monastero la *silva* «in Mauriatica que nominatur Runca, finis eius via episcopalis et sedimen album ex uno capite Agricia ex alio Senaida et terram in Castellione et in Mulinello et in Runco Saurello» e quella di San Pietro in Valle «sitam in Fissaro, finis eius Agricia et Finale et Zuviola Mantuana et Ortigedulum et Piscaria que vocatur Dirupta usque ad pectus Ruze»<sup>105</sup>. Nella conferma di Federico I del 1163 è infine indicata la «curtem Moratice cum pertinenciis et districtu et plebe Sanctorum Firmi et Rusti-

<sup>99</sup> Cfr. anche SAGGIORO-CASAGRANDE-MARASTONI, *San Pietro in Valle*.

<sup>100</sup> SAGGIORO, *Trasformazioni e dinamiche*, p. 87 e nota 45.

<sup>101</sup> DD Ludovici II, n. 13, pp. 88-91 (0853 08 24), da OF, Diplomi, 2, copia di X secolo.

<sup>102</sup> DD Heinrich II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21) da OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>103</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, da copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II).

<sup>104</sup> DD Heinrich III, n. 203, pp. 263-266 (1047 05 08).

<sup>105</sup> DD Heinrich III, n. 357 (1055 11 11), pp. 485-486 da OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2.

ci»<sup>106</sup>, ma la pieve di Moratica era stata invece confermata al vescovado da Eugenio III nel 1145 assieme alle sue cappelle e decime<sup>107</sup>.

Oltre a questi diplomi disponiamo di un placito tenuto nell'877 dagli scabini Adelperto e Peterberto a seguito della querela presentata dal monastero di San Zeno contro alcune persone che detenevano ingiustamente una *massaricia* sita «in Mauratica in loco qui nominatur Esceve» nel corso del quale viene esibita anche la carta di donazione della stessa *colonica* «in silva Mauratica loco nuncupantur Esceve»<sup>108</sup>. A questo si aggiunge una permuta tra il vescovo Raterio e il monastero zenoniano del 968 per case e beni pertinenti al monastero di San Pietro «in finibus Veronensis in [...] fundo Mauriatica locus hubi nominatur Castellione prope Essenio et Telione»<sup>109</sup>.

Un numero circoscritto di atti, dunque, ma che presentano un insediamento legato alla colonizzazione di una selva (oltre che un più antico castello, *Castellione*)<sup>110</sup>: la *massaricia* oggetto del placito è in un 'luogo detto' di questa e i beni con case del monastero di San Pietro sono pur essi in un 'luogo detto' presso il Tione e il canale Fissero. A questo si accompagna l'insolita precisazione di confini, legati sempre a corsi d'acqua o canali – che qui non ci interessa indagare: si identificano comunque l'Allegrezza e la palude Derotta –, evidentemente legata alla necessità di stabilire dei punti fermi in un territorio tanto soggetto a profonde trasformazioni quanto segnato dai due elementi incombenti dell'acqua e della selva. Necessità di precisare i confini e insediamento disperso sono elementi tra loro in relazione, fornendo l'immagine di una situazione territorialmente in corso di definizione in ragione della stessa attività di colonizzazione, operata congiuntamente a partire dal *castrum* e dal monastero di San Pietro. Non può dunque in questa situazione essere il centro organizzatore il punto di riferimento per gli schemi ubicatori, ma la relazione del centro con il territorio deve essere continuamente precisata e confermata attraverso riferimenti fisici.

<sup>106</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da OF, Diplomi, 26, copia del 1320; copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>107</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17); copia XIII secolo in MV, Diplomi, 2.

<sup>108</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4r (877 01 00).

<sup>109</sup> ACVr, Pergamene, II, 4, 8v (0968 05 00).

<sup>110</sup> Sul significato accrescitivo di questi toponimi SETTIA, *La toponomastica come fonte*, pp. 44-45.

*Villimpenta*

Villimpenta, l'ultima località sul fiume Tione e posto sulla sua destra orografica nell'attuale territorio di Mantova, rientrava pure nel comitato veronese<sup>111</sup>.

La documentazione entro il XII secolo è in gran parte costituita dai diplomi in favore del monastero di San Zeno. Oltre a questi vi sono anche alcuni sporadici atti privati entro l'inizio dell'XI secolo, a partire dal testamento di Engelberto, che possiede una *curtis* «in Villapincta»<sup>112</sup>, una permuta effettuata nel 980 dal monastero di San Zeno per una terra aratoria con selva e boscaglia «in finibus Veronensis in loco effundo Fatuledo prope castro de Villapicta»<sup>113</sup> e la permuta già citata del 1011 in cui lo stesso monastero riceve case e terreni (che gli attergati indicano trattarsi di numerosi *casali*) «in loco effundo Factuledo, Vao Ferrario, Villapincta hubi dicitur Cornioli, Vao Pigocio; Runco Iohanni, Cauco et in eorum territoriis» per una superficie totale di diciassette iugeri di terreni e duecentoquarantatre di prati e boschi<sup>114</sup>.

Il monastero zenoniano è presente *in loco* a partire dalla donazione del 905 da parte di Berengario di una corticella «sitam in Villapicta que Dominatoria vocatur» e della selva «que vocatur Carpeneda cuius fines sunt ex uno capite Nocitulum et ex alio capite fossa que nuncupatur Pomanon, ex uno latere Agricia»<sup>115</sup>. I confini di Villimpenta vengono a essere precisati nel diploma di Corrado II del 1027<sup>116</sup> – «a Fixaro usque in fossatum Mantuanum, aliud latus Agrecia pertingentes usque fine Finale et firmantes in Agrecia usque Triularia et ex alio capite Castellione silvatico» –, mentre i confini della selve dette *Spissia* e *Sumadalta* «in Villa Picta» sono descritti nel diploma di conferma di Enrico III del 1055<sup>117</sup>, dopo che il marchese Bonifacio aveva invaso i beni del monastero – «a silva Sancti Vigiliū usque in silvam Sancti Salvatoris ex uno capite Nocitulum ex alio

<sup>111</sup> Su Villimpenta si rimanda a CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*, anche per la precisa identificazione dei luoghi e dell'idrografia.

<sup>112</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>113</sup> PL, Pergamene, 1a (0980 07 00, copia XII secolo *Vitalis notarius sacri palatii*).

<sup>114</sup> OC, Pergamene, 23 (1011 07 20).

<sup>115</sup> DD Berengario I, n. LXII, pp. 170-172 (0905 08 02).

<sup>116</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24), copia di XIII secolo con esacollo di Enrico II.

<sup>117</sup> DD Heinrici III, n. 357, pp. 485-486 (1055 11 11); originale in OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2.

Agricia et Sanaidam et fontanam Ramenti» –. Negli altri diplomi si segnala la comparsa del castello nel 1047<sup>118</sup>, e la dizione di *curtis* in quello di Federico I del 1163, «cum pertinenciis et districtu»<sup>119</sup>.

Anche nel caso di Villimpenta, prossima a Moratica, si riscontra dunque la medesima necessità di definirne i confini entro un territorio dominato dalla selva e segnato dai corsi d'acqua, e nel quale le prime testimonianze riferiscono di una attività di colonizzazione attraverso aziende curtensi delle quali non è però possibile entrare nel dettaglio.

### Lungo il Tartaro

#### Povegliano

Posto appena sopra la sorgente del Tartaro, l'abitato di Povegliano è attestato assai precocemente in due atti che vedono tale Forcolana acquisirvi beni tra il 763 e il 774: nel primo atto riceve in dono una terra «in vico Pupiliano infra curte», nel secondo acquista da Orso *de vico Pupiliano* un casale «et lo campo foras in fundo Pupiliano». Sembra di poter scorgere in questi due atti dapprima la subordinazione di un'azienda curtense allo schema del *vicus*, quindi la proposizione di un modello che indica il *vicus* come abitato e il *fundus* come ambito di afferenza, dove si situa un territorio che deve essere identificato come *Campanea* (*campus*) dello stesso villaggio<sup>120</sup>.

La documentazione successiva ci appare per alcuni isolati e circoscritti blocchi che lasciano solo intravedere una possibile evoluzione degli schemi notarili. Alla forma curtense si riferisce il testamento di Engelberto dell'846 che indica la «curte de Puvilano locus ubi dicitur Quadrubio» con pertinenze «sicut in ipso loco, in alio loco Pupiliano vel ad ipsa curte Pupiliano ubi dicitur Turminas»<sup>121</sup> – località identificate in Quaderni e Tormine, a sud ovest di Villafranca<sup>122</sup> – mettendo in evidenza anche in questo caso la subordinazione di quest'azienda curtense, con dipendenze variamente dislocate, allo schema del *vicus*, seppure espresso con il termine *locus*, caratteristico dei testamenti.

<sup>118</sup> DD Henrici III, n. 203, pp. 263-266 (1047 05 08).

<sup>119</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06); da OF, Diplomi, 26, copia del 1320 e da copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

<sup>120</sup> Sul significato di *Campanea* si rimanda alle conclusioni del capitolo relativo alle aree lungo l'Adige, fuori Verona.

<sup>121</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>122</sup> SAGGIORO ET ALII, *Alcuni dati*, p. 469.

Eccettuato un documento del 926 in cui vi è un testimone *de vico Puviliano*, solo con il 1037 si hanno due atti che rimangono comunque isolati per tutto l'XI secolo e tra loro in relazione. Si tratta della donazione al monastero di San Silvestro di Nonantola e della successiva concessione in enfiteusi di una terra arativa e prativa «in fundo qui dicitur Puviliano ad loco ubi dicitur Dossobono» e di una terra arativa e prativa e con boscaglia e palude «in loco Bora ubi fuit constructa capella Sancti Silvestri» (località Molino Bora, a sud di Povegliano), confinante *a mane* con «insola que dicitur Alta» e *a meridie* con il «vico qui nominatur Addesce» cioè con Isolalta e Vigasio<sup>123</sup>. Entrambi gli atti sono rogati da *Martinus notarius*, per il quale si può presupporre una certa distanza del notariato veronese, come rivela l'impiego dell'enfiteusi, la formula del *fundus* per Povegliano, oltre all'indicazione di un confine espressa in relazione a un *vicus*.

Un secolo separa questi atti dai successivi a noi noti per Povegliano, e anche in questo caso si tratta di documenti tra loro legati che si concludono nel 1152 con il testamento del conte Bonifacio figlio di Malregolato, dove Povegliano viene indicata come *curtis*<sup>124</sup>. Nel diploma di Federico I per il monastero di San Zeno di un decennio più tardi si fa semplicemente riferimento a quanto possiede *in Puviliano*<sup>125</sup>.

Al di là dell'oggettiva difficoltà di seguire con un minimo di continuità l'evoluzione degli schemi ubicatori per Povegliano, emerge significativamente nella documentazione più antica la forte connotazione del *vicus* anche rispetto alla presenza di aziende curtensi che a questo fanno riferimento. A Povegliano risultano inoltre sottoposte località poste anche a una certa distanza, come Tormine, Quaderni e Dossobuono, tutti in direzione della *campanea maior*: evidentemente in quanto abitato posto ai margini di quest'ampia area sostanzialmente priva di insediamenti e di strutturate attività agricole ne diviene il termine di riferimento. Risulta comunque difficile attribuire a questi schemi un significato propriamente territoriale, quanto piuttosto è da vedervi l'indice di una frequentazione, non sistematica ma

<sup>123</sup> SS, Pergamene appendice, 1 (1037 07 09). SS, Pergamene appendice, 2 (1037 07 09, altra copia di *Zeno notarius domni imperatoris Federici* in SS pergamene appendice 1\_2).

<sup>124</sup> OC, Pergamene, 71 (1137 04 22, copia 1152 *Paltonarius notarius sacri palatii*; inserita nell'atto esecutivo in data 1152 06 23). SS, Pergamene appendice, 4 (1139 12 16). SAP, Pergamene, 19 (1147 07 07, copia 1271). OC, Pergamene, 71 (1152 06 23; riporta anche documento di *Iohannes notarius* in data 1137 04 22).

<sup>125</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da OF, Diplomi, 26, copia del 1320; copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

basata su legami fondiari, da parte dei suoi abitanti. La stessa indeterminazione con cui sono indicati i beni *in loco Bora* da parte del notaio *Martinus*, con l'indicazione di confini espressi non con i nomi dei proprietari, ma con delle indicazioni di carattere “topografico”, è indicazione di una frequentazione e di una organizzazione fondiaria non sistematica.

### *Vigasio*

Per Vigasio<sup>126</sup>, località sull'alto corso del Tartaro, disponiamo di cospicua documentazione conservata nell'archivio di San Zeno, che vi detiene diritti pubblici dal 1014<sup>127</sup> e il castello dal 1027<sup>128</sup> (ma questo è attestato dal 1004)<sup>129</sup>, e in quello di San Giorgio in Braida, che vi amministra ampie proprietà a partire dal terzo decennio del XII secolo – ma nell'archivio sono *munimina* dal X secolo – in parte per l'azione dell'arciprete Pellegrino, la cui famiglia sembra originaria o perlomeno avere forti contatti col luogo.

Dopo alcuni sporadici atti di X secolo, in cui lo schema utilizzato sembra essere quello del *vicus* inteso in più ampio senso territoriale, con l'XI secolo si passa decisamente a quello che accosta il *vicus/castrum* per l'abitato al *locus et fundus* per i terreni pertinenti. Talvolta questo schema è in parte tenuto coperto dalla stessa forma del nome dell'abitato, composta da *vicus – vicus Aderis*, ma forma “semantica” di un toponimo altrimenti indicato dal XII secolo come *Vigadris*, in alternativa ad altra che lo trasforma anche in *vico Athesis*<sup>130</sup> –, che induce probabilmente i notai a non utilizzare quella che potrebbe essere avvertita come una “contaminazione” tra due formule (*in locus et fundus vico Aderis*: comunque presente)<sup>131</sup> e adottare di conseguenza la semplice preposizione *in*<sup>132</sup>, o come nella *datatio topica* che

<sup>126</sup> Su Vigasio e sulla sua documentazione si rimanda alle mie schede in *Vigasio*, pp. 41-78.

<sup>127</sup> DD Heinrici II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21) da OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>128</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24), copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II.

<sup>129</sup> OC, Pergamene, 19 (1004 02 00).

<sup>130</sup> Sulle forme del nome si rimanda alla mia scheda in *Vigasio*, pp. 44-45.

<sup>131</sup> OC, Pergamene, 20 (1005 07 01); ACVr, Pergamene, III, 7, 5r (1117 05 30).

<sup>132</sup> Come in un atto di *Ambrosius notarius atque index sacri palatii* del 1004 (una terra casativa con casa *scandolata* e corte e una terra aratoria «in vico Aderis»: la prima «in vico Aderis prope ipsius castro», la seconda «locus hubi dicitur C[.]ka»): OC, Pergamene, 19 (1004 02 00).

all'inizio del XII secolo alla forma *in vico Aderis* affianca quella *in loco Vicoaderis*<sup>133</sup>, prima che si affermi *in vico Vigadrix*<sup>134</sup>. Ma per lo stesso motivo l'abitato può essere indicato attraverso il *locus et fundus*, magari ricorrendo all'elisione della prima parte del nome di Vicasio e risolvendo la collocazione di beni «in loco et fundo Aderis» poi precisati come una terra casativa «in vico Aderis locus ubi dicitur Corubio» e terre con vigne «in suprascripto vico Aderis» (1032, *Bonizo notarius*)<sup>135</sup>, modello che si ripete da parte di altro notaio a poca distanza cronologica per un acquisto effettuato da Pedreverto detto Karelo *de vico Aderis* di una terra casativa «in loco effundo Aderis prope ipsius castro» (1033, *Herardus notarius sacri palatii*)<sup>136</sup>.

Forse proprio in ragione di questa difficoltà ad unire *vicus* con *locus et fundus* compare abbastanza presto e frequentemente per “compensazione” il riferimento a un territorio: la prima per terre «in territorio de castro vico Aderis» nel 1107<sup>137</sup> – l'inusuale riferimento a un *territorium castri*, un vero e proprio *hapax* prima della metà del XII secolo, si deve forse proprio a questo meccanismo – a cui seguono numerosi atti tra terzo e quarto decennio del secolo che indicano beni «in territorio de vico Aderis»<sup>138</sup>, dovuti in buona parte al notaio *Trasmundus*, talvolta con la precisazione di case *in vico* e terreni *de foris*<sup>139</sup>; con il quinto decennio compaiono anche dei semplici *in*

---

Attengono più verosimilmente alla modificazione generale in questa direzione gli atti di *Trasmundus*: FV SG, Pergamene, 6881 (1123 03 04); FV SG, Pergamene, 6888 (1128 02 28), a cui si uniscono espressioni che fanno esplicitamente riferimento al *territorium* o alla *terra*, come in FV SG, Pergamene, 6905 (1133 03 04) e FV SG, Pergamene, 6898 (1133 03 03), poi impiegate entro la stessa formula ubicatoria, come in FV SG, Pergamene, 6909 (1136 01 04), FV SG, Pergamene, 6917 (1137 04 14: due originali 6916 e 6917 tratti dalla medesima *notitia* sul verso di 6916), FV SG, Pergamene, 6920\_1 (1137 10 04).

<sup>133</sup> FV SG, Pergamene, 6862 (1107 04 26); ACVr, Pergamene, III, 7, 5r (1117 05 30).

<sup>134</sup> FV SG, Pergamene, 6892 (1130 04 00), *Ubilizone notarius*; forma ripresa attorno alla metà del secolo da *Oddo* e *Bertramus notarius sacri palatii*. FV SG, Pergamene, 6962 (1148 11 23); FV SG, Pergamene, 6963 (1148 11 23).

<sup>135</sup> OC, Pergamene, 31 (1032 04 15).

<sup>136</sup> OC, Pergamene, 32 (1033 01 05).

<sup>137</sup> FV SG, Pergamene, 6862 (1107 04 26).

<sup>138</sup> FV SG, Pergamene, 6888 (1128 02 28). FV SG, Pergamene, 6909 (1136 01 04). FV SG, Pergamene, 6917 (1137 04 14: due originali 6916 e 6917 tratti dalla medesima *notitia* sul verso di 6916). FV SG, Pergamene, 6920\_1 (1137 10 04).

<sup>139</sup> FV SG, Pergamene, 6888 (1128 02 28). FV SG, Pergamene, 6905 (1133 03 04).

*fundo*<sup>140</sup>: ma tutto questo attiene anche all'evoluzione generale delle prassi ubicatorie e al vocabolario dei singoli notai.

Una lunga serie di adattamenti che in realtà non rivela altro che la volontà di adottare un usuale schema – anzi la linearità delle attestazioni del modello *vicus/locus et fundus* è presto consolidata, pur nelle apparenti oscillazioni sopra esposte – entro il quale inquadrare la rappresentazione del territorio, che accomuna sia i notai locali come quelli cittadini che rogano anche *in loco*. Tale schema è d'altronde reso facilmente applicabile anche dalla stessa struttura dell'abitato che, sebbene sia al suo interno articolata, si presenta comunque circoscritta – probabilmente già in questo momento circondato da un fossato, come risulta dagli statuti del 1226 – e priva di nuclei o case isolate esterne<sup>141</sup>.

#### *Isola della Scala*

Isola della Scala, nota fino all'inizio del XIII secolo come *Insula Azanensis/Cenensis*<sup>142</sup>, ci è nota da un discreto numero di documenti, anche abbastanza risalenti (il primo al 972), ma si tratta pressoché esclusivamente di indicazioni di residenza o date topiche, dunque assai poco utili per gli schemi ubicatori locali, se non nella strutturazione dell'abitato come *vicus/locus* e *castrum*<sup>143</sup>. Tale situazione documentaria è in parte ascrivibile alla presenza della signoria dei da Palazzo, legati ai Canossa<sup>144</sup>. Un documento del 1141, che non è stato possibile consultare, attesterebbe un'organizzazione dello spazio rurale che rinvia alla *curtis* dell'alto e pieno medioevo, proponendo dunque una dimensione curtense subordinata allo

<sup>140</sup> FV SG, Pergamene, 6962 (1148 11 23). FV SG, Pergamene, 6963 (1148 11 23).

<sup>141</sup> Cfr. Vigasio, scheda *La struttura dell'abitato tra XI e XIV secolo*, pp. 50-52. Oltre agli statuti, anche una regula del XII-XIII secolo indica il «fosatum suprascripte ville quod circumdat eam»: OC, Pergamene, 225".

<sup>142</sup> Sulle vicende medievali di Isola della Scala si rimanda alle schede di Giovanni Battista Bonetto e Gian Maria Varanini in *Isola della Scala*, in particolare pp. 41-50.

<sup>143</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 36 (0972 07 04). OC, Pergamene, 23 (1011 07 20). SMO, Pergamene appendice\*, 51 (1036 06 14). OC, Pergamene, 39 (1047 06 11). ACVr, Pergamene, I, 5, 3r 4 (1050 09 21). ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo *Iohannes qui et Vualdo notarius sacri palatii*). SMC, Pergamene, 7 (1059 08 08). SAP, Pergamene, 7 (1074 07 23).

<sup>144</sup> *Isola della Scala*, pp. 42-44.



schema di riferimento al *vicus* e alla forte presenza dell'incolto, bosco e palude<sup>145</sup>.

#### Gazzo

La documentazione su Gazzo e sulla vicina località di *Aspus*, della quale si è trattato in relazione con Nogara, è prodotta e conservata in buona parte in relazione al monastero di Santa Maria di Gazzo, dipendente dal patriarcato di Aquileia e legato a Santa Maria in Organo, e al monastero di San Zeno, che dall'XI secolo possiede diritti sulla selva regale *in Gaio* e la *villa que dicitur Aspo* sempre *in Gaio*.

Gazzo è citato per la prima volta nel testamento di Engelberto da Erbé dell'846 dove è menzionato Pietro sculdascio *de Gaio*<sup>146</sup>. Menzioni precedenti, dell'813, sarebbero contenute nella concessione di Ratoldo ai canonici, ma si tratta di copie seriori sulle quali è forte il sospetto quantomeno di una loro interpolazione<sup>147</sup>. Il legame tra questi interventi – che comunque si basano su atti originali – può forse anche riconoscersi nella presenza nella concessione dal contenuto più dubbio e in altro atto falsificato del vescovo Ratoldo del Anselmo *de Gaio*<sup>148</sup> e di altra persona non specificata, ma sempre *de Gaio*<sup>149</sup>.

Tra IX e X secolo a Gazzo è attestata la presenza di poderi organizzati in strutture curtensi: nell'862 il capitolo canonico permuta una colonica «in Gagio Veronese, ubi dicitur ad Nasfolas non longe ad oratorio Sancti Viti»<sup>150</sup>; nel 908 il conte Anselmo fonda uno *xenodochium* a Verona assegnando un domocoltile posto in riferimento a Erbé e ad *Aspus* («Herbeto villa Aspo domui cultile»)<sup>151</sup> e nel 912 una donazione allo xenodochio veronese del duca Lupo, dipendente da Santa Maria in Organo, riguarda

<sup>145</sup> *Isola della Scala*, pp. 46-47: il documento è in Archivio privato Rizzardi, Pergamene, 1.

<sup>146</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>147</sup> Sulla vicenda il rimando è a LA ROCCA, *Pacifico*. Sulle due versioni della donazione si rimanda a BRUGNOLI, *Postilla ad una polemica*.

<sup>148</sup> SMC, Pergamene appendice\*, 1 (813 06 24) (copia di XII secolo).

<sup>149</sup> CDV I, n. 104, pp. 133-138 (813 09 16, da copie settecentesche; originale perduto già in ACVr, con antica collocazione + 1, 2).

<sup>150</sup> SMO, Pergamene appendice, 2 (0862 12 04).

<sup>151</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di *Trasmundus*).

otto *massaricie* con case e terreni «in Gaio locus ubi nominatur Campalario»<sup>152</sup>.

Nello stesso luogo detto di Campalario alla fine del secolo Santa Maria in Organo acquisisce in due riprese terre aratorie con selva e boscaglia «in loco effundo Gaio locus ubi dicitur Campo Paliario»<sup>153</sup> e «in loco effundo Gaio non longe ad fossa que vocatur Gaulo locus ubi dicitur Campalario»<sup>154</sup>. Sono queste peraltro le uniche due menzioni di Gazzo come *locus et fundus*: nei diplomi si indica semplicemente o il monastero di Santa Maria «in loco qui dicitur Gazo» o «de Gazo», o la selva *in Gaio*, dove oltre a diritti di pascolo il monastero di San Zeno possiede trecento iugeri di terreno *in Gaio loco casale Orci/locum qui vocatur casale Orci*, ed entro il suo territorio, come già visto, viene indicata *Aspus* a cui si affianca la «villam que vocatur Campo Palliaro», località indicata nel X secolo «in loco effundo Gaio» e confermata al monastero nei diplomi assieme a *Campo Vualani* e *Novoletum*<sup>155</sup>.

Complessivamente, dunque, il territorio tra Gazzo (e *Aspus*) risulta ampiamente dominato da aree boschive soggette a una colonizzazione diffusa attraverso coloniche e casali legati al monastero di Santa Maria di Gazzo – che detiene pure diritti di portatico e l'esenzione dal teloneo, dunque il controllo dei traffici fluviali e che verosimilmente funge da centro ordinatore – o di altri enti, in questo caso con i domocoltili stessi in diverse località, talvolta coordinati in relazione a una struttura ecclesiastica. Al di là di una indubbia carenza documentaria dopo il X secolo, in particolare per i documenti privati, tale assetto determina pure la presenza di schemi territoriali che possono divenire più labili in presenza di significative strutture fondiarie, come nel caso di Campalario.

### **Nogara, Rovescello, *Aspus*, *Duas Robores* e *Telidano***

Area di particolare interesse è quella che tra X e XI secolo viene a strutturarsi attorno al castello di Nogara, ma precedentemente articolata nella più antica corte di *Duas Robores*, la *villa Tellidana*, il porto di Rovescello

<sup>152</sup> PL, Pergamene, 1c (0912 04 00 copia XII secolo).

<sup>153</sup> PL, Pergamene, 1a (0980 07 00, copia XII secolo *Vitalis notarius sacri palatii*).

<sup>154</sup> PL, Pergamene, 1b (988 10 00, copia XII secolo).

<sup>155</sup> DD Henrici III, n. 203, pp. 263-266 (1014 05 21) da OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17; DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II). DD Heinrici II, n. 309, pp. 387-389.

e l'abitato di *Aspus*, sebbene quest'ultima località sia riferita anche a Gazzo. È un'area che è stata oggetto di numerosi e approfonditi studi, proprio per l'importanza della documentazione che rappresenta esemplarmente un caso di incastellamento nella pianura padana. Ma proprio la focalizzazione su questo aspetto può aver portato a trascurare la complessità della maglia insediativa, che appare maggiormente articolata rispetto a un modello di accentramento legato appunto all'edificazione del castello e alla concentrazione della popolazione al suo interno *propter metum paganorum*, come esplicita uno degli atti in questione, un livello con cui un gruppo di uomini liberi chiedono in locazione al monastero di Nonantola le case in cui abitano poste entro il castello, promettendone la custodia e la prestazione di manodopera per la manutenzione di quest'ultimo<sup>156</sup>. La rilevanza dell'area, in cui si incontrano interessi di diversi enti – oltre al monastero di Nonantola il Capitolo canonico veronese e, verso sud, attraverso la selva di Ostiglia, il monastero di San Zeno, senza contare la presenza canossiana tra XI e XII secolo, quella del vescovado Veronese per il controllo dei diritti sulla pieve locale e alla metà del XII secolo quella di un membro di rilievo della società veronese, Turrisendo – oltre a determinare la produzione di una significativa documentazione ha comportato anche una serie di interventi sulla stessa, tra falsificazioni e interpolazioni in ragione di necessità sopravvenute da parte degli stessi enti, recentemente messe in luce da Andrea Castagnetti<sup>157</sup>.

#### *Strutture di colonizzazione agraria nel IX secolo ad Aspus e Rovescello*

Le più antiche attestazioni, sulle quali il problema dei falsi e delle interpolazioni è però particolarmente complesso, riguardano *Aspus* e *Rovescello*. La prima, e certa, menzione di queste due località è nel testamento di Engelberto da Erbé dell'846, che indica, forse dipendenti da una sua corte in Erbé, alcune *colonicae* «in Aspus vel Padule Mala que est subtus Rovosello»<sup>158</sup>; sarebbe precedente, ma in realtà frutto di falsificazione sulla base di documenti di IX e X secolo, l'atto di dotazione del capitolo canoni-

<sup>156</sup> Su Nogara si rimanda a ROSSETTI, *Formazione e caratteri*, in particolare pp. 271-279, ma soprattutto a CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni* e per un confronto con i dati archeologici a SAGGIORO ET ALII, *Alcuni dati e considerazioni* e bibliografie ivi citate.

<sup>157</sup> CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*. Su un atto di Bonifacio di Canossa del 1017 (AAN, b. 6, n. 21, 1017 03 26, edito in CDN, CXIV, p. 149) anche MOSCHETTA, *Un documento interpolato*, sebbene con conclusioni diverse rispetto a quelle di Castagnetti.

<sup>158</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

cale di Verona con la quarta parte delle rendite del porto «que est in Robosello»<sup>159</sup>, confermata nel testo interpolato, proprio in relazione a questo documento, di un diploma di Ludovico il Pio dell'820<sup>160</sup>. Altra interpolazione è presente in due placiti in favore del monastero Nonantolano dell'820 per la selva di Ostiglia, dove si collocherebbe una sorticella «de curte Roverxelle Anselmi comitis»<sup>161</sup>, ripresa nell'827 come «sorticella illa Anselmi comitis que pertinet de corte sua Roverxelle»<sup>162</sup>, ma in realtà è il frutto del tentativo nell'XI secolo di rafforzare le pretese sulla selva di Ostiglia da parte dello stesso monastero, legandole a una documentazione dei primi decenni del IX secolo.

Per il IX secolo non si può dunque che riportare come attorno a Rovescello esista una limitata attività di colonizzazione in direzione della palude: la mancata strutturazione dell'area è indicata, oltre che dalla presenza di una singola colonica che viene fatta dipendere da una *curtis* ben distante, dalla sua collocazione in riferimento sia ad *Aspus* che a Rovescello. La rilevanza di quest'ultimo è in relazione probabilmente al ruolo di porto fluviale, come appare evidente dalla documentazione a cavallo tra IX e X secolo.

#### *Il castrum di Nogara e una struttura policentrica nel X secolo*

Tra l'ultimo decennio del IX e soprattutto tra 905 e 910 Berengario aliena diritti e beni del fisco regio in quest'area, dapprima in favore di alcuni enti veronesi (Santa Maria in Organo, Santa Maria di Gazzo), quindi di vassalli a lui rimasti fedeli negli anni della riconquista del *regnum* (il diacono della chiesa veronese Audiberto, *Fontegio* detto *Amezo*, il conte veronese Anselmo), confluiti poi in buona parte, per donazione dello stesso Anselmo che a sua volta aveva ricevuto anche quelli del diacono Audiberto, al monastero di Nonantola. La documentazione, legata anche alla gestione di tali beni, si presenta così particolarmente ricca fino alla metà del X secolo, strutturata attorno alle località di Rovescello e *Aspus*, alle corti *Tellidana* e

<sup>159</sup> SMC, Pergamene appendice\*, 1 (813 06 24) (copia di XII secolo).

<sup>160</sup> CDV I, n. 122, pp. 161-165 (820 06 13). Il privilegio, pur accettabile nella sostanza, non lo è nei dettagli; il passo relativo al porto di *Rubisello* potrebbe essere stato interpolato sulla scorta di documenti di IX e X secolo presenti nell'archivio capitolare, ma più verosimilmente proprio dalla falsa dotazione dell'813: cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 36-37.

<sup>161</sup> *Placiti*, n. 31, pp. 95-98 (0820 03 31). CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 15-23.

<sup>162</sup> *Placiti*, I, n. 2 (827 03 11). CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 23-26.

*Duas Robores* e in particolare alle modificazioni che comportò l'erezione del castello tra queste due ultime, nel 'luogo detto' di Nogara, richiesta dal diacono Audiberto allo stesso Berengario nel 906.

La particolare concentrazione di documenti di carattere pubblico costringe in parte ad accantonare minuziose considerazioni sulle prassi notarili fin qui condotte, dal momento che il vocabolario qualificativo è indubbiamente diverso: a questo si dovrà ovviare con una più generale panoramica sull'evoluzione delle gerarchie territoriali in relazione con l'insediamento, che è possibile seguire per questi anni con una continuità altrove ignota. Il passaggio all'abazia di Nonantola non sembra peraltro escludere dall'orizzonte locale un notariato che proviene da Verona: così è per *Rodulfus subdiaconus atque notarius* che redige nel 920 la richiesta di locazione all'abate da parte di alcuni liberi abitanti nel castello di Nogara, e per *Liutefredus clericus notarius* che redige un ulteriore e simile livello nel 936, mentre non è altrimenti noto (forse un notaio locale? Sembrerebbe indicare comunque un orizzonte veronese il ricorso ai *fines* per indicare il territorio veronese) quel *Leudibertus notarius* che redige altri due livelli, sempre per il monastero nonantolano, nel 913.

#### Rovescello

Il ruolo di porto fluviale di Rovescello è chiarito alla fine del secolo IX, quando Berengario concede al monastero di Santa Maria di Gazzo l'esenzione dal teloneo<sup>163</sup>, ripetuta nel 905 con la specificazione che si tratta di diritti spettanti in origine «ad partem Veronensium committatus»<sup>164</sup>, come confermerebbe anche altra donazione dello stesso Berengario di due *manentes in villa que dicitur Ruveriones* e un altro *in Aspe* «pertinentes de comitatu Veronense»<sup>165</sup>. Il processo di dissoluzione di beni e diritti fiscali prosegue nel 910 con la donazione al conte veronese Anselmo di terre e *predia in Rovescello*, con la cappella di San Zeno che vi era costruita «ante irruptio-

<sup>163</sup> DD Berengario I, n. VII, pp. 31-33 (0890 02 28); SMO, Diplomi appendice \*, 5 (copia di XI secolo); copia di XIII secolo in SMO, Diplomi, 2. Due falsi di XII secolo relativi al capitolo canonico veronese (assegnazione di Ratoldo «de porto autem, que est in Robosiello, quartam partem» e diploma di conferma di Ludovico il Pio della decima parte «de portu qui est in Rubissello») dimostrano l'interesse per questo porto: SMC, Pergamene appendice\*, 1 (813 06 24); CDV I, n. 122, pp. 161-165 (820 06 13).

<sup>164</sup> DD Berengario I, n. LX, pp. 165-167 (0905 08 01); SMO, Diplomi, 5 (copia di XI secolo); altra copia di XIII secolo in SMO, Diplomi, 6.

<sup>165</sup> DD Berengario I, n. LVI, pp. 158-159 (0905 07 31); SMO, Diplomi, 3.

nem paganorum»<sup>166</sup>. Il programma di Anselmo risulta poi chiaro in una locazione, di pochi giorni seguente, di un ariale «in fluvio Tartaris in porto de Rovescello non longe da capela Sancti Zenonis de eodem loco Rovescello» «ubi dicitur ad fossato», per la quale chiede che il censo sia da consegnare nel castello che ha intenzione di edificarvi («infra castrum que in superscripto loco Rovescello constructum fuerit»); all'atto figura presente tale Lupo *de Rovescello*<sup>167</sup>. Ma pochi mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, il suo testamento assegna al monastero di Nonantola la *curtis* «in finibus Veronensis locus ubi vocabulum est Duas Roboras» oltre alla cappella e oratorio di San Zeno «in villa que nominatur Rovescello»<sup>168</sup>. La proprietà *in loco* del monastero sono confermate da Berengario – «predia in portu et fundo Rovescello una cum capella ibidem in honore Sancti Zenonis edificata» – nel 911<sup>169</sup>, dopo che lo stesso Anselmo aveva anticipato le disposizioni del suo testamento con una donazione nello stesso anno, che però significativamente riferisce il tutto a beni dentro e fuori il castello di Nogara<sup>170</sup>, senza che Rovescello e la chiesa di San Zeno siano nominati. Nel 918 solo la chiesa è confermata al monastero da parte di Berengario I, come «capella que est oratorio Sancti Zenonis in loco et fundo qui dicitur porto Rovesello»<sup>171</sup>. Un secolo dopo, nel 1017, la chiesa di San Zeno risulta distrutta dal momento che Bonifacio di Canossa si impegna a ricostruire per conto del monastero di San Silvestro di Nonantola una chiesa in muratura «in loco ubi dicitur Roveresella»<sup>172</sup>.

In sintesi Rovescello appare come un rilevante porto della pianura veronese a cui si affianca un nucleo abitato indicato negli atti privati con lo

<sup>166</sup> DD Berengario I, n. LXXII, pp. 194-196 (0910 07 27).

<sup>167</sup> CDN, LXXII, pp. 94-95 (910 08 02).

<sup>168</sup> CDN, LXXIII (910 12 00), p. 96, con le correzioni indicate da CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, rispetto a una forma interpolata *Roversella* e senza l'integrazione «usque in fluvio Menago percurrente in Tartaro». Sull'interpolazione anche MOSCHETTA, *Un documento interpolato*.

<sup>169</sup> DD Berengario I, n. LXXIX, pp. 214-216 (0911 10 28).

<sup>170</sup> CDN, LXXIV, p. 96 (911 09 00).

<sup>171</sup> DD Berengario I, n. CXVII, pp. 302-308 (0918 01 00); *Placiti*, n. 128, pp. 478-484.

<sup>172</sup> CDN, CXIV, p. 149 (1017 03 26). Sulle successive interpolazioni di questo passo, si veda sia CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, che MOSCHETTA, *Un documento interpolato*. La sua menzione nel diploma di Ottone IV del 1210 in favore del monastero sembra riportare termini e contenuti di atti precedenti («praedia quaedam locata in portu et fundo Roversellae una cum capella in honore sancti Zenonis aedificata»): CDN, CCCCVII, pp. 341-347.

schema *in/in loco* – una donazione e un livello, il che spiegherebbe l'assenza di una più precisa qualifica –, “tradotto” negli atti pubblici come *villa*, – al pari di Tellidano – ma anche come *locus et fundus* riferito al porto, successivamente sintetizzato in un inusuale *in portu et fundo*. L'abitato perde progressivamente di importanza con l'edificazione del *castrum* di Nogara ma soprattutto con il passaggio al monastero di Nonantola. Rispetto alle intenzioni del conte Anselmo, che a Rovescello intendeva edificare un *castrum* per il controllo del porto e dove porre il centro della gestione dei suoi interessi fondiari, il monastero nonantolano sposta il baricentro sul castello di Nogara, edificato dal diacono Audiberto dopo il 906. Le vicende della cappella di San Zeno, diruta dopo un secolo, è indice di questa perdita di rilievo dell'abitato e del porto di Rovescello.

#### Aspus

A sud di Rovescello è *Aspus* – alla fine del XIII secolo risulta un *burgus* di Nogara, dunque posto in prossimità<sup>173</sup> –, che sarebbe indicata come *villa* nell'813 nella versione più attendibile della dotazione di Ratoldo al capitolo canonico di Verona<sup>174</sup> – «decimam de villa que dicitur Aspo» –; più sicura la menzione alla metà del secolo nel testamento di Engelberto che vi possiede alcune coloniche dipendenti dalla sua *curtis* di Erbé<sup>175</sup> – «colonias illas in Aspus vel Padule Mala que est subtus Rovosello» –, dove pure esistono beni di spettanza dell'ufficio comitale veronese, secondo un diploma di Berengario del 905 in favore di un suo vassallo<sup>176</sup> – due *manentes* di cui uno «in Aspe pertinentes de comitatu Veronense non longe a monasterio Sanctae Marie in Gaio» –, forse in relazione con lo stesso domocoltelle che nel 908 il conte Anselmo indica nel suo testamento, con *Aspus* su-

<sup>173</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, p. 40.

<sup>174</sup> Si tratta di atti conservatici solo in copie seriori, sui quali è forte – anzi certo – il sospetto quantomeno di una loro interpolazione (sulla vicenda il rimando è a LA ROCCA, *Pacifico*. Sulle due versioni della donazione si rimanda a BRUGNOLI, *Postilla ad una polemica*). Nella versione ritenuta più affidabile (ACVr, Pergamene, II, 1, 1r, 813 06 24, copia di XI secolo; altra copia di XIV secolo in ACVr, Pergamene, II, 1, 1v) vengono assegnate al capitolo le decime «de villa que dicitur Aspo», che non compaiono nella seconda versione, con assegnazioni più ampie e certamente adattate, come rivela la presenza di Brenzone, abitato dell'alto lago di Garda noto con questo nome solo con la metà del XII secolo (SMC, Pergamene appendice\*, n. 1, 813 06 24. Su Brenzone si rimanda a VARANINI, *Insediamento, organizzazione del territorio* e alle schede in *Brenzone*).

<sup>175</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>176</sup> DD Berengario I, n. LVI, pp. 158-159 (0905 07 31); SMO, *Diplomi*, 3.



bordinato a Erb <sup>177</sup> – «Herbeto villa Asp  domui cultile» –. Nel 920 *Aspus* risulta indicato anche come *vicus* (*Anzeverto de vico Asp *)<sup>178</sup>, il che conferma la sua dimensione di abitato: ma anche quest’ultima qualificazione, peraltro priva di seguito, non riesce a scalfire l’impressione generale di una indeterminatezza quanto a strutturazione di un territorio, data anche dalla sua collocazione in riferimento ad altre localit : Rovescello, Gazzo ed Erb .

#### Duas Robores

La prima menzione di *Duas Robores*   nel diploma del 905 con cui Berengario, dietro preghiera del conte Anselmo, dona al diacono Audiberto della chiesa di Verona la cappella di San Pietro apostolo «in comitatu Veronensi existentem in loco qui nominatur ad Duas Robores», spettante all’ufficio comitale («de eodem comitatu pertinentem») <sup>179</sup>; l’anno seguente il diploma con cui Berengario autorizza l’edificazione del *castrum* di Nogara la indica come *curtis*<sup>180</sup> – «castrum in loco ubi dicitur Nogaria inter curte Duorum Roborum et villam que nominatur Tillioano» –, termine che ritorna nel 910 nella donazione al conte veronese Anselmo<sup>181</sup> – *curtis* «que duas Robores dicitur pertinentem de comitatu Veronense» –, il quale a sua volta la assegna al monastero di San Silvestro di Nonantola<sup>182</sup> – *curtis* «in finibus Veronensis locus ubi vocabulum est Duas Roboras» –, cos  come confermato da Berengario<sup>183</sup> – «curtem Duas Robores ... finibus Veronensis» –. Due livelli stipulati nello stesso giorno del 913 da parte del monastero di Nonantola riguardano coloniche «in finibus Veronensis in Teldiano loco ubi dicitur Dua Ruvere»<sup>184</sup> e una colonicella «in finibus Vero-

<sup>177</sup> ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia XII secolo di *Trasmundus*).

<sup>178</sup> CDN, LXXVIII, pp. 104-105 (920 07 02).

<sup>179</sup> DD Berengario I, LIII, pp. 151-153 (0905 01 23); ACVr Pergamene, P C; copia in ACVr, Pergamene, III, 4, 7v, copia di XII secolo di Oddo).

<sup>180</sup> DD Berengario I, LXV, pp. 176-178 (0906 08 24) da originale in ACVr, Pergamene, P B.

<sup>181</sup> DD Berengario I, n. LXXII, pp. 194-196 (0910 07 27).

<sup>182</sup> CDN, LXXIII (910 12 00), p. 96 (910 12 00).

<sup>183</sup> DD Berengario I, n. LXXIX, pp. 214-216 (0911 10 28). La donazione di Anselmo, che anticipa il contenuto del testamento,   riportata in un placito tenuto sempre da Berengario del 918 in cui sono confermati a Nonantola il *castrum* di Nogara e la «curte Duos Robores»: DD Berengario I, n. CXVII, pp. 302-308 (0918 01 00) = *Placiti*, n. 128, pp. 478-484.

<sup>184</sup> CARRARA, *Propriet  e giurisdizioni, Appendice*, n. 1, pp. 73-74 (913 01 08).



nensis in Duos Ruvere locus ubi dicitur at Tu[...]no»<sup>185</sup>: sembrerebbe di poter individuare un riferimento territoriale per *Telidano* entro cui si trova la *curtis*, ma come pure questa stessa individui un proprio ambito, come si riscontrerebbe pure in un successivo livello del 959 per beni «in locas et fundas Allidianas vel ad Duas Rovares vel inibi circum comitatu Veronense ad locum qui dicitur Nogarias»<sup>186</sup>. A partire da questo momento la memoria di *Duas Robores* sparisce dalla documentazione per riapparire solamente, evidentemente ripresa da atti precedenti, nel diploma di Ottone IV del 1210 con cui viene confermata al monastero di Nonantola «curtem quae dicebatur Duas Robores quae nunc dicitur Nogaria cum pertinentiis suis»<sup>187</sup>.

Per *Duas Robores* appare dunque prevalente l'assetto fondiario, che permane nella sua qualifica di *curtis* – con cappella – nei diplomi, mentre gli atti notarili sembrano ricondurla più generalmente agli usuali schemi ubicatori, indicando la corte nel 'luogo detto' di *Duas Robores* anche dopo la fondazione del castello di Nogara. Solo alla metà del secolo questa località compare in riferimento a Nogara, ma in una formulazione assai inusuale, sia per l'uso del riferimento al *comitatus* veronese, oltretutto posposto rispetto al livello subordinato, elementi che farebbero pensare a un notaio di diversa provenienza. Gli schemi ubicatori stentano comunque ad abbandonare il riferimento al centro domocoltile e persistono nell'ignorare quello del *castrum* di Nogara, sebbene entrambi siano sotto il controllo del monastero di Nonantola e il punto di raccolta dei censi sia ora il castello, probabilmente anche in relazione al mantenimento di un'organizzazione fondiaria sulla quale si continuano a improntare le relazioni con i poderi dipendenti. In questo può aver influito anche la presenza della cappella curtense di San Pietro, dove nel 1088 è attestato un chierico<sup>188</sup> e nel 1139 è indicata come pieve con cappelle dipendenti<sup>189</sup>.

#### Tellidano

Parallela alle vicende di *Duas Robores* è *Telidano/Tellidana*, villa nei cui pressi è edificato il *castrum* di Nogara secondo la concessione di Berenga-

<sup>185</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni, Appendice*, n. 2, pp. 74-75 (913 01 08).

<sup>186</sup> CDN, LXXXVIII, pp. 121-122 (0959 04 00).

<sup>187</sup> CDN, CCCCVII, pp. 341-347.

<sup>188</sup> «Martinum clericum de Sancto Petro»: DD Mathildis, n. 39, pp. 131-132 (1088 02 26).

<sup>189</sup> CDN, n. CCLIX, pp. 249-250 (1139 12 09).

rio<sup>190</sup> – «castrum in loco ubi dicitur Nogaria inter curte duorum Roborum et villam que nominatur Tillioano» –, da cui proviene un testimone di una locazione del 910<sup>191</sup> – Giovanni *de Telidano* –, il rapporto tra il *castrum* e la *villa* ritorna nei placiti del 913 e 918 di conferma al monastero di Nonantola dello stesso castello – «in loco qui dicitur ad Nogarias da parte villa qui dicitur Telidano»; «in loco Nogaria da parte de contra villa qui dicitur Telledana» – e nella donazione del conte Anselmo qui riportata<sup>192</sup> – «de castro Nugario da parte Telidano» –. In uno dei livelli del 913 sembra che a *Telidano* ci si riferisca in senso territoriale, entro il quale è posta *Duas Robores*<sup>193</sup> – «in finibus Veronensis in Telidano loco ubi dicitur Dua Ruvere» –, nesso che si ripropone nell'altro livello del 959 concesso dallo stesso monastero, dove i beni sono collocati «in locas et fundas Allidianas vel ad Duas Rovares vel inibi circum comitatu Veronense ad locum qui dicitur Nogarias»<sup>194</sup>.

Rispetto alla *curtis* di *Duas Robores*, *Telidano* si caratterizza per l'appellativo di *villa*: anche se in parte la costanza di questa qualifica può attenersi alla ripresa di termini da un atto all'altro e più propriamente da diplomi, sembra lecito poter ipotizzare una diversa dimensione, non legata a un organismo curtense quanto a un abitato, come confermerebbe la proposizione del corrispondente *locus et fundus*, seppure in una inusuale forma plurale. Avremmo cioè originariamente una *curtis* (*Duas Robores*) e un abitato (*Telidano*): per la prima sono i legami fondiari ad essere trasferiti ponendoli in relazione al *castrum*, per il secondo il venir meno delle relazioni tra i suoi abitanti e il territorio conduce a una rapida elisione dei precedenti riferimenti ubicazionali. Il fatto che nel 1210, nel diploma di Ottone IV per il monastero nonantolano, sia la *curtis* ad essere ricordata e non la *villa* sarebbe il segno di una “fragilità” della dimensione del *vicus* rispetto alla relativa continuità delle relazioni fondiari, seppure diversamente riorganizzate.

<sup>190</sup> DD Berengario I, LXV, pp. 176-178 (0906 08 24). ACVr, Pergamene, P B.

<sup>191</sup> CDN, LXXII, pp. 94-95 (910 08 02).

<sup>192</sup> DD Berengario I, n. LXXXVIII, pp. 235-239 (0913 04 00) = *Placiti*, n. 125, pp. 466-471. DD Berengario I, n. CXVII, pp. 302-308 (0918 01 00) = *Placiti*, n. 128, pp. 478-484.

<sup>193</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, *Appendice*, n. 1, pp. 73-74 (913 01 08).

<sup>194</sup> CDN, LXXXVIII, pp. 121-122 (0959 04 00).

## Nogara

Con la concessione nel 906 da parte di Berengario al diacono Audiberto di edificare il *castrum* «in loco ubi dicitur Nogaria»<sup>195</sup> si costituiscono le basi per una profonda riorganizzazione del territorio, altrimenti, come visto, riferito a Rovescello, *Dnas Robores*, *Tellidana* e *Aspus*. Pur nella forza attrattiva del *castrum*, entro il quale trovano subito difesa dai *pagani* un buon numero di persone e dove vengono rogati i loro atti, il riferimento con le precedenti strutture permane negli anni seguenti: nella donazione del conte Anselmo a Nonantola nel 911 il *castrum* è detto «non valde longe a curte que vocatur Dnas Robores»<sup>196</sup> e nella conferma di Berengario dello stesso anno questo non viene nominato, ma ci si riferisce alla *curtis duas Robores* e a *predia* «in Portu et fundo Rovescello una cum capella ibidem in honore Sancti Zenonis edificata finibus Veronensium»<sup>197</sup>, e così nei placiti da lui presieduti nel 913 e 918 viene confermato al monastero di Nonantola il castello «in loco qui dicitur ad Nogarias da parte villa qui dicitur Telidano» e «in loco Nogaria da parte de contra villa qui dicitur Tellidana»<sup>198</sup>.

Nogara rimane in questi anni dunque un *locus/locus qui dicitur* in cui è edificato il castello: ma è proprio dalla centralità che questa struttura assume per le persone che vi hanno trovato ricetto che nei riferimenti si comincia a distinguere tra ciò che vi è dentro o fuori, o al limite prossimo. Nella richiesta di locazione avanzata nel 920 dagli uomini liberi abitanti nel castello di Nogara le case sono «in finibus Veronensis in loco ubi dicitur Nogaria infra superscripto castro de Nogaria», le bestie verrebbero pascolate «prope ipso castello ubi terra Sancti Silvestri est» e la legna raccolta «in ipsa silva Sancti Silvestri»<sup>199</sup>; nel 936, nella richiesta di rinnovo del livello, dove gli stessi livellari si impegnano a rafforzare le difese del castello edificandole in pietra «propter metum paganorum», si indicano «ortos et areas foris ipsum castrum»<sup>200</sup>. La centralità del *castrum* nelle relazioni fondiarie

<sup>195</sup> DD Berengario I, LXV, pp. 176-178; ACVr, Pergamene, P B (0906 08 24).

<sup>196</sup> CDN, LXXIV, p. 96 (911 09 00).

<sup>197</sup> DD Berengario I, n. LXXIX, pp. 214-216 (0911 10 28).

<sup>198</sup> DD Berengario I, n. LXXXVIII, pp. 235-239 (0913 04 00) = *Placiti*, n. 125, pp. 466-471. DD Berengario I, n. CXVII, pp. 302-308 (0918 01 00) = *Placiti*, n. 128, pp. 478-484.

<sup>199</sup> CDN, LXXVIII, pp. 104-105 (920 07 02).

<sup>200</sup> CDN, LXXXV, pp. 114-115 (936 02 07).

emerge anche dal fatto che qui sono stipulati i livelli<sup>201</sup> e qui vengono consegnati i censi, alla *casa domnica*<sup>202</sup>.

La fondazione del castello non comporta però la scomparsa di una dimensione fondiaria che evidentemente, al di là delle esigenze di difesa qui particolarmente esplicite e ricordate negli stessi atti privati, rimane viva e rispondente alle necessità di colonizzazione dell'area. La frequente menzione di casali, oltre alle coloniche già citate, confermerebbe un insediamento legato in parte a strutture fondiarie originariamente con carattere di colonizzazione<sup>203</sup>: nel 910 Landeverto e Giovanni *de casale Cornulo* ricevono in locazione un molino *in Porto de Rovescello*<sup>204</sup>; nello stesso anno *casali massarici* dipendono dalla corte di *Duas Robores*<sup>205</sup>; nel 920 alla richiesta di locazione delle case nel castello di Nonantola figurano una serie di testimoni, perlopiù identificati dal casale di appartenenza, a indicazione di una dimensione agraria e residenziale evidentemente usuale (*Ansperto de casale Bernulfi*, *Gisone de casale Badoni*, *Aziverto* e *Giselberto de casale Cornulo*)<sup>206</sup>. Se è indubbiamente innegabile la capacità del castello di attirare e raccogliere popolazione, nondimeno la sua presenza non segna affatto la fine di un insediamento sparso (a Nogara per *casalia*) o la scomparsa di diversi nuclei di insediamento<sup>207</sup>: sicuramente determina una nuova gerarchia, anche se essa stessa stenta ad affermarsi e comunque non in esplicito riferimento al *castrum*, ma “tradotta” dai notai in ordine agli usuali schemi del *vicus* e del *locus et fundus*.

*La centralità di Nogara e la persistenza di una pluralità di nuclei insediativi tra XI e XII secolo*

Dopo il livello del 959, la documentazione su Nogara tace per tutta la seconda metà del X secolo; ricompare dopo il primo decennio dell'XI secolo con una serie di atti che si concludono con il trasferimento di beni

<sup>201</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, Appendice, n. 1, pp. 73-74 (913 01 08). CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, Appendice, n. 2, pp. 74-75 (913 01 08). CDN, LXXXV, pp. 114-115(936 02 07). CDN, LXXXVIII, pp. 121-122(0959 04 00).

<sup>202</sup> CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, Appendice, n. 2, pp. 74-75 (913 01 08).

<sup>203</sup> Sul casale si rimanda a FUMAGALLI, *Terra e società*, pp. 25 e ss.

<sup>204</sup> CDN, LXXII, pp. 94-95 (910 08 02).

<sup>205</sup> CDN, LXXIII (910 12 00), p. 96.

<sup>206</sup> CDN, LXXVIII, pp. 104-105 (920 07 02).

<sup>207</sup> In generale su questo si veda SETTIA, *Castelli e villaggi*, in particolare le conclusioni di pp. 266-268

in Nogara, compresa la metà del castello, a Richilde, e quindi per matrimonio a Bonifacio di Canossa: da questo momento e fino al 1114 buona parte della documentazione relativa a Nogara è in relazione alla presenza canossiana.

Nella fase di acquisizione di tali beni la definizione territoriale di Nogara, seppure emerge la centralità di questo riferimento, appare ancora *in fieri*. L'atto con cui Richilde acquisisce nel 1010 da Pietro prete figlio di Gisone case, *castra* e cappelle in diversi luoghi, indica per Nogara «curte in ipso loco Noharia» per una misura di duecento tavole «de area castro et capella» e 1.500 iugeri tra sedimi, aree vitate, arativi, prati e selve<sup>208</sup>: la porzione del castello viene dunque indicata nel *locus* di Nogara. L'anno seguente un altro Pietro prete, figlio di Astolfo, effettua una permuta con il monastero di San Zeno con cui acquisisce la proprietà di 27 iugeri di sedimi e vigne e 173 di arativi a Nogara, che nel 1015 a sua volta rivende a Richilde<sup>209</sup>. I due atti, tra loro dipendenti, sono redatti il primo a *Insola Cenense* (attuale Isola della Scala) da un notaio veronese, *Ambrosius notarius sacri palatii* e il secondo a Nogara da un *Iohannes notarius* il cui *signum* non sembra avere corrispondenza con altri omonimi presenti a Verona. *Ambrosius* colloca i beni «in comitatu Veronense in loco effundo Nogaras hubi dicitur Aspo et in eius territorio», dunque con una chiara gerarchia, in cui l'abitato di *Aspus* è chiaramente sottoposto a Nogara e con uno dei primi inserimenti del termine *territorium* riferito a questo livello. *Iohannes* trasforma la collocazione «in territorio Veronense in locas et fundas ubi dicitur Nogarias et ubi dicitur Aspo», con un inusuale abbinamento di qualifiche solitamente riferite a diversi livelli e lasciando intendere che voglia mantenere una precisa distinzione tra *Nogara* e *Aspus*, posti qui sostanzialmente sullo stesso piano.

La successiva documentazione, in buona parte prodotta in relazione a Bonifacio o Matilde e dunque anche a notai a loro legati, presentano alcune varianti rispetto alle formule utilizzate nel territorio veronese: la chiesa di San Silvestro donata nel 1017 da Bonifacio al monastero di Nonantola è «in nostro fundo Nogaria»<sup>210</sup> e un'altra chiesa che sempre Bonifacio si impegna a ricostruire per il monastero è posta «in loco ubi dicitur Rover-

<sup>208</sup> CDN, CIV, p. 140.

<sup>209</sup> Rispettivamente OC, Pergamene, 23 (1011 07 20); AAN, b. 6, n. 18 (1015 00 00) CDN, CIX, pp. 144-145. In entrambi Pietro pone la sua sottoscrizione autografa.

<sup>210</sup> AAN, b. 6, n. 21 (1017 03 26), edito in CDN, CXIII, pp. 148-149.

sella»<sup>211</sup>, senza alcun rimando sovraordinato. A queste attestazioni si accompagna una pure inusuale forma *in vico et fundo Nogaria*, utilizzata da *Ardericus* (forse un notaio locale) in una donazione tra privati nel 1023<sup>212</sup>. Il rimando al *vicus* è comunque quello che prevale anche nelle indicazioni di residenza: nella stessa donazione di *Ardericus* la venditrice è *de vico Nogaria*, dove è pure rogato l'atto, e lo stesso rimando utilizza nel 1047 *Oto notarius*, che sappiamo centrare la sua azione su Trevenzuolo (*Adelardo abitor in vico Nogarie*)<sup>213</sup>, come pure il veronese *Giselbertus notarius sacri palatii* nel 1035 (*Mauro degano, Giovanni, Alberto e Giovanni abituris in vico Nogaria*)<sup>214</sup>. Il riferimento al *vicus*, ma del quale si indica pure il territorio, torna in un diploma matildico del 1108 per la donazione al monastero di San Benedetto di Polirone di case e terreni «in territorio de vico Casalavoni et de Nogaria»<sup>215</sup>, sebbene il rimando al *castrum* comparisse in altro diploma del 1088 (chiesa di San Silvestro sita *in castro Nogarie, actum in castro Nogarie*)<sup>216</sup>; nel 1114 sempre un diploma di Matilde indica però il censo dovuto per precaria al monastero di Nonantola *de castello et curte Nogarie*<sup>217</sup>. Nei diplomi matildici dunque sembra identificarsi per Nogara una precisa distinzione tra l'ambito territoriale, definito in riferimento al *vicus* di cui si indica il territorio, e la struttura del castello, al quale si legano i diritti pubblici, indicati con *curia*. Ovviamente questa constatazione sarebbe più relativa alle forme dei diplomi matildici, ma nel caso specifico non si può non constatare la precisa corrispondenza con gli atti privati, che in linea di massima si pongono in linea con la tradizione notarile veronese di centrare i riferimenti sul *vicus*.

Qualcosa ancora per l'XI secolo emerge per *Aspus*: nel 1068 e 1081 compare nelle pertinenze del castello di Nogara<sup>218</sup> e nei diplomi tra il 1084 e il 1154 in favore del capitolo veronese si riconoscono i diritti di decima della «villa que vocatur Aspo»<sup>219</sup>, sebbene questi possano anche dipendere

<sup>211</sup> CDN, CXIV, p. 149 (1017 03 26).

<sup>212</sup> AAN, b. 6, n. 29 (1023 12 06).

<sup>213</sup> OC, Pergamene, 39 (1047 06 11).

<sup>214</sup> OC, Pergamene, 34 (1035 04 28).

<sup>215</sup> DD Mathildis, n. 111, pp. 295-297 (1108 10 16).

<sup>216</sup> DD Mathildis, n. 39, pp. 131-132 (1088 02 26); originale in AAN, b. 8, n. 43.

<sup>217</sup> DD Mathildis, n. 134, pp. 342-344 (1114 10 25); originale in AAN, b. 9, n. 31.

<sup>218</sup> SAGGIORO ET ALII, *Alcuni dati*, p. 474, nota 138; vedi anche nota 139 e nota 140 e 142 con elenco di altri atti da archivi non veronesi.

<sup>219</sup> La forma *Aspo* compare nel diploma di Federico I del 1154, mentre gli editori degli atti precedenti, a partire da quello di Enrico IV – originale attualmente illeggibile per

dalla falsa dotazione dell'813. La collocazione entro l'orizzonte di Nogara, comprensibile per atti e diplomi stipulati in relazione con Nonantola, si accompagna d'altro canto alla sua subordinazione a Gazzo, indicata invece nel diploma in favore di San Zeno di Enrico II del 1014<sup>220</sup> – «in Gaio villam quae dicitur Aspo» – a cui seguono quelli di Corrado II del 1027 e di Enrico III del 1047 che riportano un semplice accostamento tra le due località<sup>221</sup> – «in Gaio iugias trecentas loco Casale Orci, villa quae dicitur Aspo» –, fino all'ulteriore diploma di Enrico III del 1055, dove la distinzione, con una dimensione autonoma di *Aspus* appare più evidente<sup>222</sup> – «silvam in Gaium in locum qui vocatur Casale Orci et villam que vocatur Aspo prope Tartaro» – e da porre probabilmente in relazione con l'ingombrante presenza canossiana a Nogara e di cui il diploma del 1055 è conseguenza, trattandosi della restituzione al monastero veronese dei beni ingiustamente occupati da Bonifacio.

Con il venir meno della presenza matildica, entro la metà del XII secolo la documentazione per Nogara è sostanzialmente limitata ai diplomi di conferma da parte di Corrado III del 1144 al monastero nonantolano, dove il riferimento è alla *curtis*<sup>223</sup>, con la pieve, le cappelle e le sue pertinenze («Salezulis cum Camarisa, Cocullum, Cazaravonam, Ravegnanam, Piscariam, Intraram, Auriolam, Cofraxinam, Gowe»), oltre alla «villam que dicitur Aspa», che ricalca una vecchia formula: sul carattere ripetitivo di questa

---

dilavamento dell'inchiostro – hanno preferito la forma *Alpo*, seppure la copia cinquecentesca di Adamo Fumano leggesse appunto *Aspo*. Questi i diplomi a cui ci si riferisce:

- DD Heinrici IV, n. 364, pp. 484-486 (1084 06 18); originale in ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2;

- DD Lotharii III, n. 95, pp. 147-149 (1136 09 25); copia in ACVr, Pergamene, S B, copia di *Paltonarius notarius*;

- DD Conradi II, n. 171, pp. 309-310 (1147 02 08);

- DD Friderici I, n. 87, pp. 141-143 (1154 10 26); copia in ACVr, Pergamene, S C; copia XII secolo in ACVr, Pergamene, I, 1, 4v; copia da copia del 1283 in ACVr, Pergamene, I, 6, 7r.

<sup>220</sup> DD Heinrici II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21); da OF, Diplomi,15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi,15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>221</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II).

<sup>222</sup> DD Heinrici III, n. 357, pp. 485-486 (1055 11 11); originale in OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2.

<sup>223</sup> DD Conradi III, n. 110, pp. 197-199 (1144 06 00-1144 08 00); copia del 1292 in SS, Pergamene appendice, 8.



documentazione basti rimandare al diploma di Ottone IV del 1210 che conferma al monastero «*curtem quae dicebatur Duas Robores quae nunc dicitur Nogaria cum pertinentiis suis, et praedia quaedam locata in portu et fundu Roverscellae una cum capella in honore sancti Zenonis aedificata finibus Veronensis*», dove il rimando alla *curtis* di *Duas Robores* e al *portus et fundus* di Roverscello è evidente ricalco, anche nelle qualifiche, della documentazione dell'inizio del X secolo.

Altra documentazione cospicua nel quinto decennio del secolo è quella relativa alla vertenza tra il vescovado di Verona e monastero di Nonantola circa i diritti sulla pieve di Nogara: ma per noi di scarso interesse. Più significativa la contemporanea bolla di Eugenio III del 1145 di conferma dei diritti del vescovado veronese – contestualmente alla risoluzione d'imperio da parte dello stesso papa di una vertenza con il monastero di Nonantola che attribuiva al primo lo *ius* parrocchiale, all'abate di Nonantola lo *ius fundi in eadem plebe*<sup>224</sup> –, tra cui quelli sulla pieve di Nogara con le decime «*quas canonice possides in eadem villa Nogaria et altera villa que dicitur Aspum*»<sup>225</sup>, dunque rimarcando l'antica distinzione tra i due insediamenti, sebbene la dimensione plebana li comprenda entrambi.

Tra 1149 e 1156 una significativa parentesi è invece costituita da una serie di atti rogati a Nogara da *Tebaldus notarius*, non altrimenti noto e per il quale si può presupporre una dimensione locale. Innanzitutto nella *datatio topica* egli oscilla tra la forma *in Nogaria* e *in castro Nogarie*, da ritenersi comunque equivalenti, dal momento che l'ulteriore specificazione *in solario domus predicti monasterii* può essere comune a entrambe le forme. Per indicare l'ambito territoriale di Nogara egli utilizza la forma *in curia* (sebbene questa non sia sempre indicata); di particolare rilievo è però l'articolazione dei beni in strutture fondiarie che sembrano dotate di proprie abitazioni, dunque secondo un modello disperso di insediamento: oltre a molini posti in posizione decentrata, come quello *qui superior dicitur*<sup>226</sup>, da identificarsi con la località Molino di sopra, posta a nord dell'attuale abitato, compare un manso e un *casamentum* «in ripa Tartari»<sup>227</sup>, altri «in Burgo» e *de Pirocumprato* a cui si unisce la *clusuram de mercato* con viti e terra aratoria e viti «iusta sorte

<sup>224</sup> CDN, 1145 05 18.

<sup>225</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17).

<sup>226</sup> AAN, b. 10, n. 31 (1150 02 28). AAN, b. 10, n. 32 (1150 00 00). AAN, b. 10, n. 47 (1156 00 00).

<sup>227</sup> AAN, b. 10, n. 38 (1153 10 00).



que dicitur Telidanum» (l'antico abitato di *Telidano*)<sup>228</sup>, una tenuta «in Nogaria» costituita da altro *casamentum* e terreni in cui sono compresi altri *casamenta*<sup>229</sup>.

Oltre questo orizzonte cronologico compaiono gli usuali termini diffusi nel territorio veronese, in ragione anche dei legami che con la seconda metà del secolo sono evidenti tra il notariato locale che risulta agire in relazione con il Comune cittadino. Così nella vertenza tra Turrisendo e il monastero nonantolano tra 1144 e 1180 i diplomi di conferma fanno riferimento a «totam Nogariam cum suis pertinentiis» e «curtem Nogariam cum omnibus suis pertinentiis»<sup>230</sup> o «de loco Nogarie vel eius curia»<sup>231</sup>, ma soprattutto gli stessi termini si ripetono fuori degli atti pubblici negli ultimi due decenni del secolo: *pertinencia Nogare, in curia Nogarie, in Nogarie et in eius pertinencia, in tota curia et pertinentia Nogarie*<sup>232</sup>.

Il comparire, nel XIII secolo, dei borghi di San Michele, San Pietro, San Silvestro e *Aspus* (da intendersi verosimilmente come corrispettivi dei più usuali termini del notariato veronese di *hora/contrata*), con *casamenta* nel primo e *terre casalive* negli altri<sup>233</sup>, lascia presupporre una struttura per nuclei minori che non si è creata dal *castrum* e che con questo ha continuato a convivere: ma dal momento che questo processo avviene anche in termini di relazione con chi produce e conserva la documentazione, che pone il suo centro nel castello, la loro presenza è necessariamente rimasta a lungo in secondo piano.

### Tra la palude Derotta e il Po: un'area di frontiera

Tra la confluenza del Tione nel Tartaro e alimentata dal Fissero e dal canale Allegrezza (*Agricia*) la palude Derotta segna il limite meridionale degli abitati sorti su questi corsi d'acqua. Oltre la palude, circondata dal bosco fluviale, la colonizzazione parte dalle rive del Po, con Ostiglia a cui

<sup>228</sup> AAN, b. 10, n. 39 (1153 11 06).

<sup>229</sup> AAN, b. 10, n. 44 (1155 02 14).

<sup>230</sup> DD Conradi III, n. 111, pp. 200-201 (1144 06 00-1144 08 00). DD Conradi III, n. 112, p. 201 (1144 06 00-1144 08 00). DD Conradi III, n. 111, pp. 200-201 (1144 06 00-1144 08 00). DD Conradi III, n. 112, p. 201 (1144 06 00-1144 08 00).

<sup>231</sup> DD Friderici I, n. 802, p. 374 (1180 10 19).

<sup>232</sup> Per i relativi atti si rimanda al paragrafo dedicato al notariato attivo a Nogara.

<sup>233</sup> Il documento è citato in CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*, p. 40.

si affianca a ovest un abitato denominato dalla cappella di San Romano dipendente dalla pieve di San Lorenzo di Ostiglia<sup>234</sup>.

*Ostiglia: le vicende istituzionali*

Ostiglia rientra nel comitato Veronese ed è soggetta al monastero di San Zeno, che ne organizzò in più occasioni la difesa idraulica<sup>235</sup>, ma, soprattutto, vi garantì gli interessi della città di Verona, con l'edificazione di un *castrum* e il controllo di un punto nevralgico della comunicazione fluviale dell'Italia settentrionale – un canale realizzato secondo testimonianza della metà del XII secolo sarebbe stato realizzato o ripristinato dal marchese Bonifacio, attraverso il quale si raggiungeva il Tartaro<sup>236</sup> – in contrasto con le mire espansionistiche di Ferrara e Mantova, come ci è ampiamente documentato negli atti di un arbitrato con Ferrara conclusosi nel 1151 con la conferma dei diritti del monastero veronese<sup>237</sup>.

La presenza di San Zeno a Ostiglia data a prima dell'815, quando un diploma di Ludovico il Pio conferma al monastero beni in «loco quidem Ostelia in iam dictu comitatu Veronensi seu ecclesia Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis suis»<sup>238</sup>. Successivamente in un placito presieduto da Lotario I nell'833 viene confermato al monastero di San Zeno contro il conte Gorado «territorio ubi Hostilia nuncupatur cuius fines sunt a Pado usque in caput Turnioni et a fossa Lubia usque ad fossam regiam et Pollicinem iuxta castrum Reveri»<sup>239</sup>. Alla presenza del monastero a Ostiglia si deve verosimilmente riferire la concessione, sempre di Lotario e ricordata in un diploma di Berengario I dell'893, dell'esenzione da ogni tributo per due navi nel Po<sup>240</sup>. Il ruolo del monastero è ribadito nell'XI secolo dai di-

<sup>234</sup> CASTAGNETTI, *La pianura veronese*, p. 54; sulla pieve di Ostiglia e la cappella di San Romano cfr. CASTAGNETTI, *La pieve*, pp. 149-150.

<sup>235</sup> CASTAGNETTI, *La pieve*, pp. 64-65.

<sup>236</sup> OC, Pergamene, 223 (ante 1151 05 31): si tratta delle deposizioni testimoniali nella vertenza tra le città di Verona e Ostiglia.

<sup>237</sup> La sentenza arbitrale in OC, Pergamene, 83 (1151 05 31); deposizioni testimoniali in OC, Pergamene, 223. Sulla vicenda cfr. CASTAGNETTI, *Le città della Marva*, pp. 134-135. Il primo documento è edito in *Antiche Cronache veronesi*, pp. 497-499, in nota.

<sup>238</sup> CDV I, n. 117, pp. 153-156 (815 11 19).

<sup>239</sup> DD Lotharii I, n. 11, pp. 74-76 (0833 01 15) da copia XII secolo in OF, Diplomi, 1.

<sup>240</sup> DD Berengario I, n. XI, pp. 39-41 (0893 11 09); originale in OF, Diplomi, 6.

plomi di Enrico II<sup>241</sup>, Corrado II<sup>242</sup> ed Enrico III<sup>243</sup>, dove si conferma la «capellam Sancti Laurentii sitam in ripa Padi que dicitur Ostilia» (Enrico III aggiunge «cum decimis et omnibus pertinentiis suis»). Sempre Enrico III, nel 1055, dopo che il marchese Bonifacio aveva invaso beni di San Zeno, reimmette il monastero nel possesso della «terram et silvam in Ostilia quas tenuit Albertus de Baivaria et Richilda» e ribadendo i confini così come indicati nel placito dell'883<sup>244</sup>; nel 1073 Beatrice e Matilde rimettono in mano dell'abate di San Zeno altri suoi beni, tra cui «runcos Hostilienses»<sup>245</sup>.

Quest'ultimo atto rappresenta anche di fatto il passaggio a San Zeno di quella parte della selva che era di pertinenza del monastero di Nonantola, in base alla donazione del suo fondatore Anselmo<sup>246</sup>; in un placito dell'820, falso ma in buona parte veridico nel contenuto, la selva è rivendicata dal monastero nell'occasione contro il conte Ubaldo di Verona, con eccezione di una *sors* pertinente al domocoltile della cappella regia di San Lorenzo e un'altra sorticella *de curte Roverxelle* del conte Anselmo<sup>247</sup>, ma proprio quest'ultimo passo risulterebbe un inserimento legato alla necessità nella seconda metà dell'XI secolo di rafforzare le pretese su Ostiglia contro il monastero di San Zeno<sup>248</sup>; a questo atto segue, nell'827 – ma disponiamo anche qui di una copia seriore –, la determinazione dei confini, che giungono al Po<sup>249</sup>.

#### *L'organizzazione curtense e il territorio nel IX secolo*

La disponibilità effettiva da parte del monastero di Nonantola di una zona boschiva sul Po è confermata da una serie di livelli stipulati tra l'837 e

<sup>241</sup> DD Heinrici II, n. 309, pp. 387-389 (1014 05 21); da OF, Diplomi, 15\_1, copia di XIII secolo; copia di XIV secolo in OF, Diplomi, 15\_2, copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 15\_3; copia del 1320 in OF, Diplomi, 17.

<sup>242</sup> DD Conradi II, n. 95, pp. 132-134 (1027 05 24, da copia di XIII secolo con escatocollo di Enrico II).

<sup>243</sup> DD Heinrici III, n. 203, pp. 263-266.

<sup>244</sup> DD Heinrici III, n. 357, pp. 485-486 (1055 11 11); originale in OF, Diplomi, 21\_1; copia di XIII secolo in OF, Diplomi, 21\_2.

<sup>245</sup> DD Mathildis, n. 8, pp. 52-54 (1073 08 10); originale in OF, Diplomi, 22.

<sup>246</sup> Sulla vicenda, come sugli sviluppi seguenti, si rimanda a CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 15-26.

<sup>247</sup> *Placiti*, n. 31, pp. 95-98 (0820 03 31).

<sup>248</sup> CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 58-59.

<sup>249</sup> CDV I, n. 128, pp. 172-175 (827 03 11).

l'867, parte di un organico piano di colonizzazione agricola. I poderi, dotati di abitazioni, hanno un capo sulle rive del Po per una larghezza di circa 100 metri e l'altro che si spinge nella selva per una lunghezza di circa 1.500 metri<sup>250</sup>, attraverso un disboscamento che sembra sostanzialmente arrestatosi con gli anni Sessanta, quando non compaiono più clausole in questa direzione<sup>251</sup>. Tale distribuzione delle abitazioni sui poderi lascia intendere l'assenza di un centro ordinatore del territorio che non sia quello della stessa struttura fondiaria, dove si concentrano i canoni («cella in Piscaria» o «cella Ostilie in Piscaria») o le giornate di *operae* dovute dai livellari («in Ostilia» o «in cella vestra in Obstilia»).

I primi quattro livelli – nella forma della richiesta all'abate di Nonantola – sono rogati dal notaio *Victori*, che colloca i poderi «in fundo Ostilia» o «super fluvio Pado loco ubi nominatur Obstilia» a cui pospone il riferimento a Verona (*teretorio Veronense* o *finibus Veronensis*). I rimanenti livelli – degli anni 861-867, tutti nella forma di concessione da parte dell'abate – sono privi di *completio* e la forma ubicatoria diviene semplicemente *in Ostilia*, senza alcun riferimento sovraordinato. Dal punto di vista paleografico *Victori* utilizza una scrittura che appare in linea con la corsiva nuova prevalente a Nonantola, mentre quella del secondo notaio appare aperta a esperienze grafiche diverse<sup>252</sup>. Forse il primo appartiene a un orizzonte culturale nonantolano, sebbene le forme ubicatorie potrebbero anche essere più generalmente attribuite a una prassi che conserva caratteri arcaici (il termine *fundo*, la posposizione del riferimento sovraordinato) pure attestata nel Veronese, mentre sembra appartenere a una tradizione distante da influssi veronesi il secondo (forse nemmeno notaio?). La varietà di schemi ubicatori in un ristretto arco cronologico risponderebbe comunque alla posizione di frontiera di Ostiglia: sia in termini di esposizione a diverse tradizioni culturali notarili, ma pure come area di colonizzazione in cui verrebbero a prevalere riferimenti legati a strutture fondiarie. Anche i diplomi per San Zeno tra IX e XI secolo, al di là della inopportunità di confrontarli con

<sup>250</sup> Editi dapprima in ROSSINI, *I livelli di Ostiglia*: n. 1, pp. 118-119 (837 11 19); n. 2, pp. 120-122 (837 12 15); n. 3, pp. 122-124 (843 05 02); n. 4, pp. 124-126 (845 05 18); n. 5, pp. 127-129 (860 00 00-861 00 00); n. 6, pp. 129-131 (861 06 03); n. 7, pp. 131-133 (866 12 00); n. 8, pp. 135-136 (867 12 00), ora riediti in ChLA, LXXXIX, nn. 7-11, 14-15, 16a-b.

<sup>251</sup> Su questi livelli entro la contrattualistica agraria per il territorio veronese si rimanda a CASTAGNETTI, *Aziende agrarie*, in particolare p. 36. Cfr. anche CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 25-26.

<sup>252</sup> Così G. Feo e M. Modesti, nella *Premessa* a ChLA, LXXXIX, pp. 9-11.

documentazione privata, sembrano comunque indicare, sia nella mancanza di termini precisi, sia nella necessità di specificare in più occasioni i confini, la labilità delle strutture territoriali.

*Un territorio conteso tra diverse tradizioni*

Per quanto attiene ai beni di Nonantola, questi sono oggetto nel corso dell'XI secolo di alcuni isolati, seppur significativi atti: si tratta di due livelli con non coltivatori, il primo del 1015 rogato a Nonantola con Adegerio *de loco Rodelia* ma privo di *completio*<sup>253</sup> e il secondo del 1043 con cui gli stessi beni passano ad Adelasia, moglie di Alberto di Baggiovà, vassalli di Bonifacio di Canossa, rogato a Modena da parte del notaio Liuzo<sup>254</sup>. Nel primo caso i beni sono descritti come «*casis et omnibus rebus in teritoriis illis iuris Sancti Silvestri que reiacient in loco qui dicitur Ustilia seu in loco qui dicitur Bragantino adque in loco Canetulo*»; nel secondo «*in locas effundas Ustilia et ubi dicitur Bragantino seu ubi vocatur Canidulo*», dunque con una significativa variazione quanto a gerarchia ubicatoria: da una semplice giustapposizione paritetica espressa come 'luoghi detti' a una subordinazione entro il *locus et fundus* di Ostiglia.

La posizione di transizione tra diversi comitati dà origine anche ai più tardi tentativi da parte ferrarese di annettere Ostiglia, che si concludono con un arbitrato nel 1151, dove si fa anche riferimento all'esposizione «*multorum privilegiorum ac preceptorum publicorumque instrumentorum*» da parte del monastero di San Zeno, che conferma come questa località con la pieve di San Lorenzo e la cappella di San Romano, a questa soggetta, rientrino nel comitato e nell'episcopato veronese<sup>255</sup>. I termini di questa risoluzione sono ripresi nel diploma di conferma al monastero zenoniano di Federico I del 1163, che indica «*curtem Hostilia cum districtu in episcopatu et comitatu Veronensi cum plebe Sancti Laurencii et capella Sancti Romani*», e dove si ripetono ancora una volta i confini precisati dai precedenti diplomi<sup>256</sup>. La cappella di San Romano era nominata anche nelle numerose testimonianze raccolte nel corso della vertenza del 1151, e risultava affiancata da un insediamento: per il battesimo gli abitanti si recavano a

<sup>253</sup> FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale*, n. 7 (1015 03 00).

<sup>254</sup> MARCOLA, *Le carte ferraresi*, n. 36 (1043 05 23). CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, p. 59.

<sup>255</sup> OC, Pergamene, 83 (1151 05 31).

<sup>256</sup> DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da OF, Diplomi, 26, copia del 1320; copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

San Lorenzo di Ostiglia, dove partecipavano anche alla processione di Pasqua e Natale e da questa ricevevano i rami di olivo benedetti<sup>257</sup>.

Tra 1172 e 1187 i beni di Nonantola a Ostiglia vengono concessi al vescovado di Ferrara<sup>258</sup> – dopo che nel 1132 erano stati dati in pegno al *commune et populus* della stessa città –: la documentazione è qui interamente rogata<sup>259</sup>. I termini di riferimento appaiono significativamente trasformati: il primo atto del 1172 riguarda «Portum Clamatorem cum omnibus suis pertinentiis preter ecclesiam ibi ad honorem Dei et Sancti Silvestri constructam cum uno manso terre», «Bragantinellum cum omnibus suis pertinentiis et quicquid Nonantulana aeclesia habet in Canitulo ibi prope»; solo di seguito, quando si danno i confini che ricalcano quelli dei livelli dell’XI secolo, a conferma di come si tratti degli stessi beni, si specifica che Porto Clamatore è Ostiglia: «qui dicebatur Hostilia». Nel 1192, infine, è la chiesa ad essere concessa al vescovado: «vocabulum illum et locum atque fundamentum cum omni suo circuitu et cimiterio ecclesie Sancti Silvestri huc usque per Nonantulanam ecclesiam detentum situm in territorio Ferariensi in loco qui dicitur Portus Clamatoris et mansum unum terre ibi iuxta positum». La distanza rispetto agli schemi veronesi, oltre alla collocazione entro i confini ferraresi che si lega all’abbandono della stessa denominazione di Ostiglia, appare evidente.

### Conclusioni

In linea di massima si possono distinguere per l’area di pianura presa in esame due classi di schemi in relazione alle formule ubicatorie che definiscono il rapporto tra insediamento e territorio.

Al primo gruppo appartengono quegli abitati in cui si afferma precocemente – o perlomeno appena la documentazione ci permette di entrare nel dettaglio – una formulazione che distingue il settore residenziale come *vicus* con l’eventuale *castrum* rispetto al territorio di afferenza indicato come *locus et fundus*: una situazione dunque estremamente lineare quanto a modalità di pensare l’organizzazione del territorio. All’estremità opposta si collocano quegli insediamenti per i quali una forte indeterminatezza negli schemi territoriali si protrae anche nel XII secolo inoltrato. Tra le due situazio-

<sup>257</sup> OC, Pergamene, 223 (ante 1151 05 31).

<sup>258</sup> FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale*, n. 20 (1172 01 09), n. 21 (1172 12 03), n. 36 (1192 08 24).

<sup>259</sup> Le vicende in CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I*, pp. 50-54.

ni se ne può identificare una intermedia, in cui il riconoscimento di un centro con un territorio di afferenza viene in parte sfumato o integrato da altri riferimenti. Lungo il Tione si collocano nel primo schema gli abitati da Bagnolo a Sorgà, attraverso Trevenzuolo, Palù, Fatolè, Erbé, Pontepossero e Sorgà, nel secondo la porzione meridionale, da Moratica a Villimpenta (altre località, come Grezzano, Nogarole, Fagnano e *Vaoferraro* non sono sufficientemente documentate per formulare ipotesi). Lungo il Tartaro la situazione appare più graduale – ma il numero di abitati è anche più circoscritto –, con il primo schema chiaramente riconoscibile a Povegliano e Vigasio e il secondo a Gazzo e *Aspus* – dove si riconosce una struttura fortemente vincolata alla presenza di insediamenti di colonizzazione agricola –; tra questi Nogara – sorta come *castrum* ma dove l'accentramento dell'insediamento con la nascita del castello convive con una pluralità di altri punti di riferimento legati ad aziende curtensi e a precedenti abitati –, non ben precisabile il caso di Isola della Scala, anche se in linea di massima sembra potersi riconoscere la struttura del *vicus/castrum* e verosimilmente la strutturazione di un territorio di afferenza. Il secondo modello è infine riscontrabile a Ostiglia, sebbene questa località ci sia descritta attraverso il filtro di diverse tradizioni notarili e tramite gli interesse provenienti da diversi enti e città, dunque con l'adozione di una pluralità di schemi ubicatari.

La partizione geografica appare abbastanza evidente, con una media pianura dove il rapporto abitato-territorio si definisce precocemente rispetto alla bassa pianura tra Moratica, Gazzo e Ostiglia, a cui si uniscono alcuni abitati lungo il Tione, caratterizzati da una maggiore indeterminatezza territoriale e dove prevale l'utilizzo di riferimenti legati a strutture fondiarie.

A queste transizioni sembra inoltre corrispondere il passaggio da abitati con struttura accentrata, dove non si registrano edifici al di fuori del *vicus*, a forme di insediamento sparso, non legato a centri demici ma a singole unità di conduzione o a edifici ecclesiastici; nella situazione intermedia – Nogara nel caso più evidente e acclarato –, un centro principale si confronta con altri punti di insediamento in una struttura policentrica. Tale schema trova pure riscontro nei dati archeologici, dove l'insediamento «si presenta infatti in forma sparsa, nell'area di Gazzo e Villimpenta, composto da piccoli nuclei abitativi (aziende agrarie curtensi, *casalia*); oppure si articola in forme più agglomerate, come nei settori di Nogara, Bonferraro e Castel d'Ario, mantenendo comunque le caratteristiche di abitato aperto»,

mentre a nord «nella fascia di alta pianura, nel caso di Trevenzuolo, esso mostrerebbe forme più accentrate»<sup>260</sup>.

Il rapporto “originario” con aziende curtensi è pure attestato con una certa uniformità, ma, fin dall’VIII secolo, la stessa azienda curtense risulta mutare secondo le linee sopra indicate. All’estremità superiore del Tartaro, con Povegliano, l’antichità della documentazione permette di vedere come il passaggio a un territorio centrato sul *vicus* investa anche le aziende curtensi qui presenti, diversamente da quanto accade nella bassa pianura, dove queste spingono con forza nella direzione di un modello insediativo legato alle necessità di colonizzazione e segnando a lungo gli stessi schemi di organizzazione del territorio.

Da sottolineare, infine, l’incidenza dei casali. Oltre ai numerosi casi attestati a Nogara tra X e XI secolo, è significativo come alcuni beni genericamente descritti come case e terreni «in loco effundo Factuledo, Vao Ferrario, Villapincta hubi dicitur Cornioli, Vao Pigocio, Runco Iohanni, Cauco et in eorum territoriis» per una superficie totale di 17 iugeri di terreni e 243 di prati e boschi, siano in realtà una quindicina di casali, come specificano alcuni attergati seriori<sup>261</sup>: questo indica anche come la forza dei modelli notarili porti a nascondere quella che evidentemente è una maggiore articolazione dell’insediamento. Dal punto di vista dei formulari notarili, il maggiore scarto tra diverse prassi si riscontra a Ostiglia, dove si incontrano tradizioni e interessi di diversa provenienza, dando luogo a una pluralità di definizioni territoriali che si sommano a una generale labilità di strutture territoriali che rimangono in parte legate a relazioni fondiarie. A Nogara, invece, pur con la significativa presenza del monastero di Nonantola e dei Canossa, si riscontrano solo marginali e occasionali prassi di redazione di chiara derivazione esterna. Fino alla metà del IX secolo sono qui attivi notai provenienti da Verona a cui segue un notariato forse locale che sembra continuarne vocabolario e schemi, ma dove emerge una maggiore attenzione a dare conto del policentrismo della struttura insediativa. In questo frangente la centralità di Nogara si afferma definitivamente solo con il XII secolo, anche a seguito della presenza canossiana che con i diplomi di Matilde suggerisce una dimensione territoriale legata al *castrum*, la cui terminologia di carattere pubblico è adottata poi da quello che è chiaramente un notariato locale (*curia*), entro cui vengono risolte le precedenti articolazioni.

<sup>260</sup> SAGGIORO, *Trasformazione e dinamiche dell’insediamento*, p. 93.

<sup>261</sup> OC, Pergamene, 23 (1011 07 20).



Nella seconda metà del secolo, quando i notai locali risultano legati al Comune veronese, lo stesso schema è tradotto negli usuali termini del notariato di questa città.

Edizione digitale per Reti Medievali

## V

### Aree e prassi notarili a confronto: Verona, Vicenza e Brescia

In questo capitolo si propone un confronto tra le prassi ubicatorie riscontrabili in alcune aree contigue al territorio veronese: la prima è la fascia tra l'Alpone e il Guà (o Fiume Nuovo), che passa alla soggezione a Verona nel 1147, ma dove le presenze e i legami con Verona sono di più antica data; contigue a questa sono le località vicentine poste lungo il Guà. La documentazione non è per queste aree particolarmente risalente: nel primo caso è legata soprattutto agli interessi economici di alcuni enti ecclesiastici veronesi, qui presenti a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, come San Giorgio in Braida e San Nazaro e Celso; nel secondo caso si tratta pressoché esclusivamente di atti conservati nell'archivio di San Giorgio in Braida e che costituiscono la quasi totalità della documentazione per Vicenza, in particolare entro la metà del XII secolo.

Il terzo caso, in direzione opposta, è stato scelto nell'area posta sulla sponda bresciana del Garda, attorno a San Pietro in Monte Ursino di Serle, dove nell'XI secolo si riscontra una serie continua di atti privati.

#### **Tra Alpone e Fiume Nuovo: un'area di frontiera**

##### *I confini orientali del comitato veronese*

Il confine tra il comitato veronese e quello vicentino correva fino al 1147 lungo l'Alpone fino all'Adige<sup>1</sup>; di qui seguiva una linea verso est posta poco a sud di Albaredo e Sabbion – località che rientravano nel Vicentino – fino al Fratta, che costituiva il limite orientale dapprima con il Vicentino, quindi con il Padovano fino a Bevilacqua: dunque in linea di massima lungo l'antico corso dell'Adige prima della cosiddetta rotta della Cucca, che nel 589 – oltre alla descrizione di Paolo Diacono i dati geologici e gli studi sui confini tra gli agri romani di Este, Vicenza e Verona sembrano concor-

---

<sup>1</sup> Sul limite all'Alpone si veda il diploma di Adalberto in cui concede al conte Egelrico la *terra Mortuorum nuncupatur* il cui limite orientale è indicato «usque Alpone de Sancto Bonifacio»: DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

dare – lo deviò in quello odierno, a partire all'incirca dall'attuale punto di affluenza dell'Alpone<sup>2</sup>.

Con il trattato del 1147 tra Verona e Vicenza, a seguito dell'aiuto prestato contro i Padovani, furono cedute dai vicentini le ville sulla sinistra dell'Alpone fino al Guà o Fiume Nuovo. Il cronista Antonio Godi, – ma è testimonianza ben più tarda –, indica come passarono in quest'occasione sotto il controllo veronese le località di Costalunga, Montecchia, Locara, Villanova, San Bonifacio, Arcole, Zimella e Cologna Veneta<sup>3</sup>, anche se per l'aspetto della connotazione pubblica questa fascia continuò a essere considerata compresa nel comitato vicentino<sup>4</sup>: nei diplomi di Federico I del 1155 e 1177 per il monastero di San Giorgio sono così indicate Sabbion, Cologna, Baldaria e Lonigo<sup>5</sup>. Ma di altre località sappiamo che erano comunque controllate da parte di persone o enti veronesi: Albaredo, già acquisita dalla famiglia dei Crescenzi nell'anno 1100, Sabbion, appartenente dalla metà dell'XI secolo al monastero di San Giorgio in Braida, e Pressana<sup>6</sup>; mentre lo stesso monastero di San Giorgio in Braida aveva ampi possedimenti a Lonigo, derivati dalla famiglia del fondatore Cadalo, da cui proveniva appunto il padre Ingone<sup>7</sup>.

Alcune di queste località sono poi indicate entro il progetto territoriale espresso dal Comune veronese nel 1184 con l'elenco delle *villae quae distinguuntur et ex antiquo distinguebantur*, assieme ad altre poste sempre tra Alpone e Fiume nuovo: in ordine di citazione Monteforte, Brognoligo, Montecchia, Locara (*Sanctus Iohannes in Aucara*), San Bonifacio, Arcole, Santo Stefano di Zimella (*Sanctus Stephanus teuthonicorum*), Zimella, Baldaria,

<sup>2</sup> CASTAGNETTI, *La pieve*, pp. 30-37. Oltre agli studi qui citati, sul corso dell'Adige si rimanda a SORBINI-ZORZIN, *Paleoidrografia della pianura* e BALISTA, *Il territorio cambia idrografia* e bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> «Districtus civitatis extendebatur iam versus districtum Veronensem usque ad torrentem Alponis, ubi sunt Costalunga, Montecleda, Villanova citra Alponem, Ocaria, Sanctus Bonifatius, Arculae, Zumella et ut audivi Colonia»: *Cronaca di Antonio Godi*, p. 4.

<sup>4</sup> CASTAGNETTI, *La pieve*, pp. 32-33; CASTAGNETTI, «*Ut nullus*», pp. 46-47 e nota 154; CASTAGNETTI, *L'età precomunale*, pp. 59, 68-70; CASTAGNETTI, *La pianura veronese*, p. 43; CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo*, pp. 51-54.

<sup>5</sup> DD Friderici I, n. 107, pp. 181-183 (1155 05 15), originale in FV SG, Pergamene, 7001. DD Friderici I, n. 703, pp. 233-234 (1177 08 29).

<sup>6</sup> CASTAGNETTI, *La pieve*, pp. 32-33.

<sup>7</sup> CAVALLARI, *Cadalo e gli Erxoni*. Si potrebbe aggiungere, ovviamente con i benefici del caso, anche un diploma perduto di Federico I (DD Friderici I, n. 1223, pp. 481-482, 1152 03 09-1189), rivolto ai *fideles de Lunico* sull'esenzione dal bagno a *Vicentinis*.

Cologna, Sabbion, Pressana, Gazzolo, Roveredo, Albaredo, *Caput Alponis*, Bonaldo, Zerpa *minor* e *maior* e infine – la posizione non è casuale, dal momento che si affiancano ad altre località alle estremità del territorio come Sirmione, Brenzone, Malcesine e Ossengo – Lonigo, Monticelli (*Monticellus*) e Bagnolo<sup>8</sup>.

Tutta l'area tra Alpone e lungo il Fiume Nuovo costituisce dunque un'ampia area di frontiera, in cui può risultare significativo verificare le prassi ubicatorie dei notai, innanzitutto in relazione ai riferimenti ai territori veronese e vicentino (e i tempi della ricezione del passaggio all'uno o all'altro), oltre che, più generalmente, valutare come eventuali diversi usi notarili descrivano gli stessi ambiti, o come i singoli notai applichino i loro schemi a diverse situazioni. Dati i limiti cronologici della nostra analisi, che cadono immediatamente di seguito alla principale variazione territoriale, ci si baserà, oltre che sul campione dei notai della seconda metà del XII secolo già illustrato in premessa, anche sull'analisi dei decenni a cavallo della metà del secolo per il fondo di San Giorgio in Braida, sia nella sua porzione nel fondo della Nunziatura Veneta, sia nello spezzone, tutto relativo a Sabbion, conservato all'Archivio di Stato di Verona: questo appunto per la rilevanza di tale ente in alcune delle località in oggetto, in particolare Lonigo e, appunto, Sabbion, oltre a quelle comprese nell'area di indagine e dove gli interessi del monastero sono ampiamente documentati, come Cologna, Baldaria e Cavalpone. Non per tutte le località indicate dal documento programmatico del 1184 disponiamo di atti notarili entro la metà del XII secolo; ci si soffermerà dunque su quelle che in tali limiti cronologici, grazie alla presenza di enti ecclesiastici veronesi, ci è possibile scandagliare: non si deve infatti dimenticare come il settore nord-orientale del territorio veronese conosca una minore presenza di interessi economici di tali enti, di contro alla maggiore continuità del potere comitale che però non ci ha lasciato che scarse tracce nella documentazione.

#### *Una frontiera di pratiche notarili*

La porzione orientale del territorio veronese presenta dunque caratteristiche che la rendono di particolare interesse in quanto area di transizione tra Verona e Vicenza: anche l'annessione a Verona della fascia com-

---

<sup>8</sup> Si veda la carta edita da ROSSINI, *Il territorio*, p. 356-357. Sul documento si rimanda a VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*, pp. 85-86 (anche per la bibliografia precedente e le edizioni).

presa tra Alpone e Guà conclude in realtà una secolare presenza *in loco* di interessi provenienti da Verona. La stessa documentazione di area vicentina, per i secoli di nostro interesse, viene sostanzialmente a esaurirsi in quella prodotta e conservata per quest'area in relazione con alcuni enti ecclesiastici veronesi, in particolare con San Giorgio in Braida, in ragione delle donazioni da parte del suo fondatore, costituite dai beni famigliari di Lonigo e Sabbion.

Ma legami economici che travalicano l'appartenenza all'uno o all'altro comitato sono ampiamente documentati e rappresentati: oltre che dalle direttrici delle acquisizioni fondiarie, anche dal raggio di azione del notariato, sebbene questo si presenti più nettamente centrato su specifiche località quando ci si sposti nell'area più orientale, oltre il Guà, in particolare a Lonigo. Tra X e XI secolo è così possibile individuare alcuni notai che coprono – e vengono ad unire – l'area lungo l'Adige tra Bionde, Cavalpone e Zerpa (in un caso, con *Albericus notarius domni imperatoris*, anche tra Cavalpone e Arcole), o più a monte agiscono tra Soave e San Bonifacio. Sono *Robertus notarius domni regis* (972-990, Bionde e Cavalpone), *Gezo* (994-1006, Scardevara, Bionde) e *Agiero notarius sacri palatii* (X secolo, Cavalpone); a questi si aggiunge *Albericus notarius domni imperatoris* (979-980) che roga a Cavalpone e ad Arcole, dunque in area più sicuramente vicentina. Entro l'XI secolo la serie dei notai per quest'area sostanzialmente di chiude con *Lani notarius sacri palatii* (1025, Cavalpone), *Silvester notarius sacri palatii* (1040-1054, Zerpa e Cavalpone), *Iohannes* (1049-1051, Bionde), *Gotefredus* (1079, Zerpa); solo con *Albertus* (1136-1153) si ha una significativa ripresa, con ben 14 atti rogati tra Meledo, Bionde, Soave, Ronco: ma l'orizzonte a questo momento è decisamente definito attorno a Verona, come conferma anche il notaio *Martinus* che roga un atto a Montecchia nel 1143, ma altri a Verona e Illasi.

Settore di azione più delimitato caratterizza con continuità i notai che rogano nello stesso periodo tra Lonigo, Sabbion, Baldaria, Zimella e Cologna. La forte caratterizzazione locale per questi ultimi ci viene rappresentato anche dal numero di documenti di cui disponiamo: oltre a coloro che ci hanno lasciato un solo atto (*Handelbertus notarius domnorum regum*, 976, Calmano; *Magimfredus*, 1014, Cologna; *Arnaldus notarius et index sacri palatii*, 1023-1030, Sabbion e Lonigo; *Iohannes*, 1036, Isola; *Benzo notarius sacri palatii*, 1101, Cologna; *Hopizo*, 1076, Zimella; *Balduinus notarius et index*, 1119, Sabbion) si possono segnalare 5 atti per *Vualcausus* (1010-1015 a Lonigo), 8 per *Amelricus* (1034-1045, sempre a Lonigo), 5 per *Amizo* (1085-

1094, Sabbion e Lonigo), 13 per *Enricus* (1109-1144, Sabbion, Baldaria, Lonigo) e 33 per *Ardericus imperatoris Federici notarius* (1160-1198, Lonigo, Zimella e Cologna). Una serie pressoché ininterrotta (qualche dubbio potrebbe emergere sul termine di attività di *Enricus*, coincidente con l'acquisizione dell'area da parte di Verona) che indica chiaramente la vitalità di una tradizione locale.

Pur dunque attraverso una lente che è indubbiamente centrata su Verona e a cui non riesce a fare da contraltare una pressoché inesistente documentazione originata da Vicenza, l'area presenta un indubbio interesse per la possibilità di confrontare le prassi ubicatorie espresse dal notariato locale con quelle provenienti da Verona. Seppure questa porzione di territorio sia comunque documentata in maniera assai diversificata, con isolate o scarse indicazioni per molte delle località qui comprese, alcuni significativi *corpora* di documenti emergono in particolare per Cavallone e Zerpà dove i notai locali agiscono anche in altre direzioni limitrofe, e per Cologna, Lonigo e Sabbion, per quanto attiene all'area caratterizzata da un notariato propriamente locale.

### Lungo l'Alpone

Assai limitati i dati documentari per le località poste nella porzione superiore dell'Alpone, sia sul versante destro (Montecchia<sup>9</sup>, Costalunga<sup>10</sup>,

---

<sup>9</sup> Negli archivi veronesi non sono noti atti antecedenti al 1143 relativi a Montecchia, posta a monte sulla destra Alpone. Da questo momento se ne conosce un numero circoscritto nell'archivio di San Giorgio in Braida, ente per il quale la presenza diretta *in loco* è attestata dal 1160, e legati in gran parte alla medesima persona, Giovanni detto Plato *de Montecleda*.

In nessun caso viene specificato il comitato o i *finis* in cui è compresa Montecchia: si tratta comunque in gran parte di menzioni di residenza (*de Montecleda*). Fanno eccezione due atti, in cui beni sono collocati «in loco Montecleda» (FV SG, Pergamene, 6932, 1143 01 24) o «a Monteclea» (FV SG, Pergamene, 7042, 1160 07 27): nel primo la formula *in loco* è caratteristica del notaio (*Martinus notarius*, identificato come Martino IV), come pure la seconda è caratteristica di *Ardericus imperatoris Federici notarius*, di cui abbiamo già evidenziato la povertà terminologica negli schemi ubicatori; ad entrambi i notai è poi propria la mancanza di rimandi al livello del comitato. Si tratta inoltre di notai noti per il loro raggio di azione locale: Martino con soli tre atti relativi alla stessa persona, Giovanni *de Montecleda*, le cui politiche patrimoniali si concentrano in località della val d'Illasi e Tramigna, mentre Arderico ha una cospicua produzione strettamente centrata su Lonigo e località limitrofe (Zimella e Cologna) e legata al monastero di San Giorgio.

Al di là del rischio di interpretare tale “neutralità” ubicatoria come una precisa volontà, rimane evidente – ma è anche questa indubbiamente impressione deformata dalla

Monteforte<sup>11</sup> e San Bonifacio<sup>12</sup>) sia sinistro (Villanova, verosimilmente di recente fondazione, come suggerisce il nome<sup>13</sup>, e più a sud, Albaredo<sup>14</sup>),

documentazione analizzata – come si evince una centralità di Verona o di località veronesi su cui Montecchia venga a gravitare: lo stesso Giovanni *de Montecleda* roga i suoi due testamenti a Verona, dove è ora residente (nel 1151 «qui fuit de Montecleda habitator in civitate Verona non longe ab ecclesia Sancte Consolatricis», dopo che nel 1148 è detto semplicemente «qui fuisti da Montecleda»: FV SG, Pergamene, 6979, 1151 04 22; FV SG, Pergamene, 6961, 1148 11 01; il secondo testamento è in FV SG, Pergamene, 6994, 1154 04 10); e così pure abbiamo indicazioni della presenza di testimoni *de Montecleda* in atti rogati a Verona (oltre ai testamenti di Giovanni *de Montecleda* si possono indicare: FV SG, Pergamene, 7006, 1156 03 19, secondo originale *ivi*, 7007; OC, Pergamene, 103, 1169 07 14) .

<sup>10</sup> La località di Costalunga, posta sempre in destra Alpone, e che sarebbe passata a Verona nel 1143, ci è nota dalla documentazione veronese solamente per un atto di locazione rogato a Tregnago del 1063 in cui Martino prete della chiesa di Santo Stefano dà in locazione perpetua a Galiverto *abitator in vico Targnago* una terra *ad rasilem plantandum*, altra terra con viti sempre *ad rasilem plantandum* «in valle Logazeria in loco Pagnage» e altra terra prativa «a loco Costalonga», per un censo parziario da consegnarsi «in suprascripto loco Targnago» (SSt, Pergamene, 7, 1063 12 31). Al di là di un legame economico con l'ambito veronese della val d'Illasi – e sempre che non si tratti di un semplice e in fondo comune microtoponimo – non è possibile andare, essendo oltretutto questo l'unico atto a noi noto rogato da *Gogansbertus notarius sacri palatii*.

<sup>11</sup> Assai scarna anche la documentazione per Monteforte, posto in destra Alpone, con un atto del 1115, tre tra 1140 e 1144 e un diploma di Federico I per il Vescovado del 1154. Per quanto attiene all'ubicazione di beni abbiamo due soli atti di investitura da parte di Grasso della famiglia comitale dei San Bonifacio di un manso «in Monteforte» a Viviano priore di San Giorgio in Braida del 1144 (FV SG, Pergamene, 6939, 1144 05 21; FV SG, Pergamene, 6939, 1144 05 22), oltre alla menzione in un diploma di Federico I del 1154 al vescovado di Verona di «totum illud quod comes Albertus in Sancto Bonifacio et in Monteforti habuit» (DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147, 1154 11 22, copia del 1331 in BV, Diplomi, 3). Evidente, con le cautele già indicate per Montecchia, il nesso con Verona, confermato anche dalla presenza di persona *da Monteforto* come teste in atto rogato a Colognola nel 1115 (SSt, Pergamene, 30, 1115 07 19) e di un'investitura di terreni in Montorio nel 1140 sempre a persona *de Monteforte* (SLM, Pergamene, Montorio 1, 1140 04 08). In tutti i casi si tratta comunque di notai operanti prevalentemente in ambito urbano per gli atti tra 1115 e 1140 (Trasmundo, Dodo) o in una dimensione più locale, tra Bionde, Porcile, Illasi, San Bonifacio, Soave e Orti (in particolare per la famiglia comitale dei San Bonifacio), come per *Albertus notarius* (Alberto IV) nel 1144; a tutti è comunque comune la mancanza di riferimenti al livello del comitato.

<sup>12</sup> Non particolarmente consistente, né risalente, la documentazione veronese per San Bonifacio, in particolare per terreni qui collocati. A parte la menzione dell'*Alpone de Sancto Bonifacio* come limite orientale dei diritti sulla *terra mortuorum* nella concessione di Adalberto al conte Egelrico del 960-961 (DD Adalberto, n. III, pp. 346-347, 0960 08 00-0961 08 00), dobbiamo giungere all'XI secolo per avere comunque solamente menzione di resi-



denti (attori o testimoni) che ci possono dare eventuali indicazioni solo sul piano delle direttrici economiche che si dipartono da questo centro, che risulta come *vicus* dal 1062 (SMO, Pergamene, 33, 1062 04 00), mentre la prima menzione del *castrum* è del 1109 (SNCVe, Pergamene, 437, 1109 07 07). In ogni caso l'unico documento rilevato entro la metà del XII secolo che indichi terreni «in loco et fundo Sancti Bonifacii» elide il riferimento sovraordinato all'eventuale *comitatus* o *finis* (SSCR, Pergamene appendice, 9, 1142 02 09): ma attiene anche alla prassi ubicatoria del notaio Alberto – attivo in particolare tra Bionde e Porcile, Illasi, San Bonifacio, Soave e, in relazione con i Sanbonifacio, a Orti e Monteforte – che in un solo caso utilizza un riferimento – per giunta insolito – all'*episcopatus* veronese per collocare beni in Bionde.

Per quanto attiene alle direttrici economiche attestate dai negozi in cui siano coinvolti direttamente o figurino come testimoni persone provenienti da San Bonifacio, si evidenzia un'integrazione con le aree di Illasi (SMO, Pergamene, 33, 1062 04 00; SMC, Pergamene, 41, 1153 05 15), Soave (SNCVe, Pergamene, 1209, 1117 01 08), lungo l'Adige a Bionde (ACVr, Pergamene, III, 6, 8r, 1092 02 08); con la seconda metà del secolo – ma su una base campionaria – sembrano emergere movimenti economici di carattere locale (esempi, ma in buona parte legati alla medesima persona, tale Salatiello, nel fondo di San Leonardo in Monte: SLM, San Bonifacio, 1, 1172 12 22; SLM, San Bonifacio, 2, 1193 05 30; SLM, San Bonifacio, 3, 1195 05 07; SLM, San Bonifacio, 4, 1196 08 04).

Per quanto attiene alle prassi ubicatorie, con i limiti documentari sopra esposti, San Bonifacio è indicato tra XI e inizi del XII secolo solitamente come *vicus* per quanto attiene la residenza di persone (SMO, Pergamene, 33, 1062 04 00; SMO, Pergamene, 46\_b, 1078 06 19) o il luogo di redazione di atti (SNCVe, Pergamene, 1209, 1117 01 08; SMO, Pergamene, 33, 1062 04 00); in quest'ultimo caso anche come *castrum*, nel 1109 (SNCVe, Pergamene, 437, 1109 07 07). Bisogna attendere la metà del secolo, il 1142, per avere la prima menzione di un territorio di appartenenza, indicato con la formula del *locus et fundus* (SSCR, Pergamene appendice, 9, 1142 02 09), mentre con la seconda metà si assiste all'usuale intervento della terminologia di *pertinencia* o *villa* (esempi in SLM, San Bonifacio, 1, 1172 12 22; SLM, San Bonifacio, 2, 1193 05 30; SLM, San Bonifacio, 3, 1195 05 07; SLM, San Bonifacio, 4, 1196 08 04).

Oltre ad *Albertus notarius*, che opera tra 1142 e 1153, come visto, prevalentemente in zona e in relazione con la famiglia comitale dei San Bonifacio (SSCR, Pergamene appendice, 9, 1142 02 09; FV SG, Pergamene, 6939, 1144 05 21; FV SG, Pergamene, 6942, 1144 05 21; FV SG, Pergamene, 6943, 1144 05 21; FV SG, Pergamene, 6939, 1144 05 22; SMC, Pergamene, 41, 1153 05 15) – dunque con una forte caratterizzazione locale –, precedentemente abbiamo atti rogati a San Bonifacio da Gausberto, Amelrico (IV) e Nitikerius: del primo conosciamo due atti, uno rogato in città e l'altro appunto a San Bonifacio ed entrambi riguardanti beni in valle Longazzeria; il secondo roga prevalentemente in città (in particolare per il monastero di San Nazaro e Celso), ma per negozi riguardanti beni posti prevalentemente nel settore orientale del Veronese; del terzo ci sono pure noti atti riguardanti esclusivamente la val Tramigna e la val Longazzeria. Complessivamente sembra dunque di potersi rilevare una tendenziale azione locale dei notai operanti a San Bonifacio, pur se in una prima fase maggiormente centrati su Verona, a cui segue, tra 1142 e 1153 il blocco di docu-

menti di *Albertus notarius* in cui si evidenzia un particolare legame con la famiglia comitale dei San Bonifacio; con la seconda metà del secolo tale orizzonte sembra invece svanire in ragione di un'articolata presenza di notai di ambito urbano: su tre atti in cui tra 1193 e 1196 tale Salatiello acquisisce beni in San Bonifacio, egli si serve ogni volta di un diverso notaio.

<sup>13</sup> Per Villanova, località in sinistra Alpone, abbiamo dalla documentazione veronese esclusivamente menzioni di persone qui residenti in funzione di testimoni, con la prima comparsa nel 1139 a cui segue un ristretto numero di casi posteriori al 1144.

Non si può dunque andare oltre alla ricerca delle direttrici economiche su cui queste persone si collocano. La prima menzione di un testimone di Villanova è per una investitura da parte del monastero di San Giorgio in Braida per numerosi terreni in Lonigo (FV SG, Pergamene, 6854, 1109 07 11); con i documenti a partire dal quarto decennio del secolo il baricentro si sposta decisamente verso l'ambito veronese: in città sono infatti rogati gli atti, tutti riguardanti beni posti tra la val d'Illasi e la val Tramigna (FV SG, Pergamene, 6938, 1144 06 26; FV SG, Pergamene, 6944, 1144 07 23; SMO, Pergamene, 89, 1155 04 27, copia XII secolo in SMO, Pergamene, 90; SMO, Pergamene, 93, 1155 11 12; SNCVe, Pergamene, 183, 1160 12 13).

Se questa seconda traccia è abbastanza netta, più rischioso proporre un cambiamento rispetto al primo documento che ci dice di una direttrice di interessi verso il Vicentino, a cui si potrebbe sostituire quella verso Verona.

<sup>14</sup> Posta sull'Adige a sud della confluenza dell'Alpone, Albaredo è attestata come *curtis* alla fine del IX secolo, allorquando Berengario I dona al monastero di San Zeno due *manentes* pertinenti a questa corte, oltre all'esenzione da tributi sulla navigazione in Adige e Po per due navi: è evidente il nesso tra le due concessioni, legate a trasporti per via d'acqua (DD Berengario I, n. XI, pp. 39-41, 0893 11 09; originale in OF, Diplomi, 6).

Ma oltre a questo diploma conosciamo solo tre atti, tutti entro l'XI secolo, riguardanti Albaredo e conservati nell'archivio di San Giorgio in Braida, probabilmente in ragione dell'acquisizione fatta dal monastero tra 1216 e 1221 della *villa Runchorum*, qui fondata dai Crescenzi all'inizio del XIII secolo (BISCARO, *Attraverso le carte*, pp. 1020-1024). Nei primi due, una compravendita del 1040 (FV SG, Pergamene, 6785, 1040 12 00) e un diploma di Enrico IV del 1077 di conferma di beni ai figli del marchese Azzo d'Este (DD Heinrici IV, n. 289, pp. 377-379, 1077 02 00-1077 03 00; originale in FV SG, Pergamene, 6823), Albaredo risulta afferente al comitato vicentino e nel primo si indica un terreno in *loco et fundo*. Nell'anno 1100 il duca Enrico il Nero con il consenso del padre Guelfo IV di Baviera per porre fine a una lite giudiziaria trasferisce la «*curte que nominatur Albaredo, que est posita iusta flumen Adesis*» «*cum castro et villa et duabus ecclesiis cum casis et massariis, servis et ancillis in eadem curtim abitantibus*» a Bonzeno e Crescenzo figli di Persenaldo mercante di Verona – e capostipite appunto dei Crescenzi (cfr. CASTAGNETTI, *La società veronese*, pp. 22-27) –, ricevendo cinquanta marche d'argento (FV SG, Pergamene, 6847, 1100 11 30, copia XII secolo). A partire da questo momento Albaredo risulterebbe così di fatto riferirsi a Verona.

È significativo come in questi atti si passi da un notaio che agisce a livello locale (Silvestro I) all'importante notaio cittadino Bonifacio che stila l'atto di acquisizione da parte dei Crescenzi.

mentre nella porzione meridionale con Arcole (sempre sulla sinistra), ma soprattutto allo sbocco nell'Adige con Zerpa e Cavallone le attestazioni si infittiscono e risultano di una certa rilevanza.

La situazione documentaria non permette così di avere esplicite attestazioni dell'afferenza delle prime località al territorio veronese, sebbene sia una condizione assolutamente plausibile, anche sulla base della concessione di Adalberto del 960-961 al conte Egelrico della *terra mortuorum in comitatu Veronensi coniacentem* nella sua porzione nord orientale *usque Alpone de Sancto Bonifacio*<sup>15</sup>: per Montecchia, Monteforte e Costalunga (come pure per Villanova) non abbiamo infatti dati precedenti ai primi decenni del XII secolo, quando lo stesso rimando al livello del comitato è assente nelle prassi notarili veronesi.

Dal punto di vista dei rapporti economici è evidente una direttrice veronese per Montecchia, come per Costalunga e Monteforte – dove agiscono membri della famiglia dei San Bonifacio e vi detiene beni il vescovo di Verona –, o una integrazione verso località delle valli orientali del Veronese (Illasi, Soave, Bionde) per San Bonifacio.

Il notariato che agisce per le stesse località si muove in simile direzione, anche se sembra di poter riscontrare, soprattutto dopo la metà del secolo, una maggiore integrazione verso le località precedentemente comprese nel territorio vicentino. Così a Montecchia agisce negli anni il notaio *Martinus*, legato a un personaggio che si inurba, Giovanni detto Plato *de Montecleda*, di cui segue il medesimo tragitto, rogando dapprima *in loco* o a Illasi, poi a Verona; ma per beni a Montecchia vi è anche un atto del 1160 per una concessione a un abitante *de Monticelo* (Lonigo) rogato da *Ardericus imperatoris Federici notarius*, noto per la sua azione a Lonigo, Zimella e Cologna. A Monteforte invece si riscontra nei primi decenni del XII secolo il passaggio da un notariato veronese (*Trasmundus, Dodus*) ad altri che operano a livello locale, come *Albertus*, legato alla famiglia comitale dei San Bonifacio. Oltre a quest'ultimo, che opera tra 1142 e 1153<sup>16</sup>, precedentemente abbiamo atti rogati a San Bonifacio da *Gausberto, Amelricus* e *Nitikerius*: del

---

I pochi dati qui riscontrati lasciano intravedere l'usuale passaggio *curtis-locus et fundus*, in cui il primo termine viene ripreso alla fine dell'XI secolo con uno schema più vicino a quello degli atti pubblici, con l'abbinamento *curtis, castrum, villa*.

<sup>15</sup> DD Adalberto, n. III, pp. 346-347 (0960 08 00-0961 08 00).

<sup>16</sup> SSCR, Pergamene appendice, 9 (1142 02 09). FV SG, Pergamene, 6939 (1144 05 21). FV SG, Pergamene, 6942 (1144 05 21). FV SG, Pergamene, 6943 (1144 05 21). FV SG, Pergamene, 6939 (1144 05 22). SMC, Pergamene, 41 (1153 05 15).

primo conosciamo due atti, uno rogato in città e l'altro appunto a San Bonifacio ed entrambi riguardanti beni in valle Longazzeria; il secondo roga prevalentemente in città (in particolare per il monastero di San Nazaro e Celso), ma per negozi riguardanti beni posti prevalentemente nel settore orientale del Veronese; del terzo ci sono pure noti atti riguardanti esclusivamente la val Tramigna e la val Longazzeria. Complessivamente sembra dunque di potersi rilevare una tendenziale azione locale dei notai operanti a San Bonifacio, pur se in una prima fase possa risultare forte il nesso con Verona; con la seconda metà del XII secolo tale orizzonte sembra invece svanire in ragione di un'articolata presenza di notai di ambito urbano: su tre atti in cui tra 1193 e 1196 tale Salatiello acquisisce beni in San Bonifacio, egli si serve ogni volta di un diverso notaio veronese. Ad Albaredo le tracce di un notariato locale nell'XI secolo vengono in seguito sopravanzate dall'azione di notai che agiscono a Verona al momento dell'assegnazione alla famiglia veronese dei Crescenzi.

Dal punto di vista delle prassi ubicatorie le pur scarse tracce per queste località indicano chiaramente l'appartenenza alla tradizione notarile veronese: per San Bonifacio troviamo tra XI e XII secolo il rimando al *vicus* per la residenza e nel 1142 al *locus et fundus* a cui segue il riferimento alla *pertinencia* e *villa*; per Montecchia le prime attestazioni della metà del secolo non fanno altro che confermare il passaggio alle semplici formule *in loco* o *in*<sup>17</sup>.

Complessivamente, dunque, per le località in destra Alpone l'orizzonte Veronese appare evidente, come d'altronde il diploma di Adalberto indicava (*usque Alpone de Sancto Bonifacio*), nonostante alcune siano indicate come cedute da Vicenza nel 1147. Più costante invece il rimando al comitato Vicentino per le località in sinistra Alpone, ad Albaredo, e come si illustra qui di seguito, ad Arcole e Cavallpone.

Dati più significativi, anche per questa precisazione tra l'ambito veronese e vicentino e che dunque analizzeremo nel dettaglio, appaiono per Arcole e Zerpa, chiaramente definite la prima nel territorio Vicentino e la seconda in quello Veronese, ma soprattutto Cavallpone, in cui la distinzione corre all'interno di un comune riferimento toponomastico.

---

<sup>17</sup> Si rimanda alle note relative ai singoli abitati.

### Arcole

Posto in sinistra Alpone, l'abitato di Arcole ci è noto attraverso la documentazione veronese per un numero circoscritto ma significativo di atti, prevalentemente conservati nell'archivio di San Giorgio in Braida e datati tra fine del X e l'XI secolo.

Lungo quest'arco cronologico appare chiara la collocazione entro il comitato Vicentino: così nel primo atto del 979<sup>18</sup>, nuovamente nel 1031<sup>19</sup> e infine in un diploma di Enrico IV per i figli del marchese Azzo d'Este del 1077<sup>20</sup>. Con il XII secolo non abbiamo ulteriori indicazioni dalla documentazione veronese, se non nei falsi diplomi di Federico I per i conti Bonifacio e Sauro di San Bonifacio, in cui risulterebbe parte del comitato veronese o perlomeno a questo pertinente<sup>21</sup>.

Le direttrici economiche attestate in questi documenti sembrano indicare legami con Arcole e Lonigo<sup>22</sup>, *Caput Alponis*<sup>23</sup>, Sabbion e Cologna<sup>24</sup>, oltre che con la val Longazzeria<sup>25</sup> e la stessa città di Verona<sup>26</sup>: ma sono anche in buona parte coincidenti con gli interessi economici degli enti che tale documentazione conservano.

La prima attestazione, del 979, indica terreni nel *locus et fundus* e una casa *infra castrum qui vocatur Arcula*, dove risiedono pure alcuni testimoni assieme ad altre persone dette invece *de loco Arcula*, formula con cui si indica anche la *datatio* topica<sup>27</sup>. La formula del *locus quod vocatur Arcula* per indicare la residenza torna in atto dell'anno successivo dello stesso notaio *Albericus notarius domni imperatoris*<sup>28</sup>: sono anche gli unici suoi due atti a noi noti, rogati il primo ad Arcole, il secondo in *Capite Alponi*, tutti elementi che ci portano a ipotizzare che non si tratti di un notaio veronese e dunque con un formulario ubicatorio che in parte possa discostarsi dagli schemi più usuali

<sup>18</sup> FV SG, Pergamene, 6735 (0979 04 00).

<sup>19</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 2r (1031 09 24).

<sup>20</sup> DD Heinrici IV, n. 289, pp. 377-379 (1077 02 00-1077 03 00), originale in FV SG, Pergamene, 6823.

<sup>21</sup> DD Friderici I, n. 1060, pp. 384-386 (1165 02 07). DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 02 06).

<sup>22</sup> FV SG, Pergamene, 6735 (0979 04 00).

<sup>23</sup> FV SG, Pergamene, 6736 (0980 02 00).

<sup>24</sup> FV SG, Pergamene, 6877 (1121 11 05).

<sup>25</sup> SMO, Pergamene, 61 (1001 00 00-1100 00 00).

<sup>26</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 2r (1031 09 24).

<sup>27</sup> FV SG, Pergamene, 6735 (0979 04 00).

<sup>28</sup> FV SG, Pergamene, 6736 (0980 02 00).

per questo ambito. Con l'XI secolo disponiamo di due atti rogati a Verona da *Lanfrancus notarius sacri palatii* e *Ambrosius* che ci riportano rispettivamente allo schema del *vicus* e del *locus et fundus* per il territorio afferente («in comitato Vicentino in loco et fundo Arcole tam in ipso vico Arcole quamque et de foris in loco qui dicitur Altezano et in eius territorio per singulis locis»)²⁹ e ancora del *vicus* per la residenza³⁰.

Arcole ci è dunque documentata nell'XI secolo attraverso schemi del notariato veronese in ragione del luogo di redazione, Verona appunto, mentre si discostano gli atti del X secolo, che sembrano riferirsi a una variante di un notariato locale, come indica l'utilizzo di *locus* per *vicus*, caratteristica che si riscontra anche a Lonigo.

### Zerpa

Senza ombra di dubbio e con continuità di documentazione i notai veronesi indicano Zerpa, posta in destra Alpone verso il suo sbocco in Adige, nei *finis* o comitato veronese tra X e XI secolo, a partire dalla donazione delle due *sortes* pertinenti all'omonima corte da parte di Ugo e Lotario nel 942³¹, quindi in atti riguardanti beni posti in *locus et fundus* o nel *vicus*³². Nel XII secolo conosciamo solo indicazioni di provenienza per persone (*de Zerpa*), a cui si aggiungono i falsi di fine secolo XII per i conti di San Bonifacio in cui questa località viene fatta afferire al comitato veronese. Tale continuità è d'altronde conforme con l'ipotesi di un confine posto sull'Alpone e che la rotta dell'Adige possa coincidere proprio con questa affluenza. Dal punto di vista territoriale Zerpa appartiene dunque alla fascia di *vici* posti lungo l'Adige, con Porcile e Bionde: ma il nesso con il confine vicentino appare evidente nell'analisi della vicina località di *Caput Alponis*.

Tra i notai che redigono atti per beni in Zerpa vi è *Silvester notarius sacri palatii* (1040-1054)³³, che agisce a livello locale tra Zerpa e Cavallpone, dunque spostandosi tra i comitati veronese e vicentino; una dimensione strettamente limitata a Zerpa la si può presupporre anche per *Gotefredus* (1079), di cui conosciamo un solo atto per beni nella porzione veronese di

²⁹ ACVr, Pergamene, III, 6, 2r (1031 09 24).

³⁰ SMO, Pergamene, 61 (1001 00 00-1100 00 00).

³¹ DD Ugo e Lotario, n. LXI, pp. 180-181 (0942 05 23).

³² Indicano esplicitamente Zerpa nel territorio veronese i seguenti documenti: DP, Pergamene, 1 (987 08 00); ACVr, Pergamene, II, 5, 3r 2 (1057 02 02).

³³ FV SG, Pergamene, 6798 (1049 04 12).

Cavallone<sup>34</sup>; a questi si affiancano però quelli rogati a Verona nel 987 da *Liutefredus* e tra 1057 e 1078 da tre diversi *Iohannes* omonimi<sup>35</sup>.

Dal punto di vista delle tecniche ubicatorie si rileva il passaggio dalla già citata corte regia (*curtis Zerpa*) nel 942 al *locus et fundus* nel 987<sup>36</sup>, formula che ritroviamo alla fine dell'XI<sup>37</sup>; il *vicus* (inteso come abitato, in cui è redatto l'atto) compare per la prima volta nel 1049<sup>38</sup> e ripreso nel 1079<sup>39</sup>. Complessivamente una situazione che sembra dunque assai lineare e comune a notai locali e veronesi, sfumata solo da due forme particolari che compaiono alla metà del secolo: *vicus qui nominatur Zerpa* – ma con terreni in *loco et fundo*<sup>40</sup> – e *locus qui nominatur Zerpa*, utilizzato quest'ultimo sia per la residenza di un attore, sia per la collocazione di terreni, con evidente senso territoriale, tanto più che a questo segue un 'luogo detto'<sup>41</sup>. Per il XII secolo in atti privati conosciamo solo indicazioni di residenza *de Zerpa*, con l'eccezione dei diplomi falsi o interpolati di Federico I per i conti di San Bonifacio del 1165 e 1178, in cui i loro diritti si specificano come «in Zerpa maiuro et minori»<sup>42</sup>.

#### *Caput Alponis*

Appena a sud di Zerpa appare significativo appunto il caso di *Caput Alponis*, località oggi scomparsa, ma che dobbiamo ritenere posta allo sbocco dell'Alpone in Adige<sup>43</sup>, dove la distinzione tra un 'luogo detto' e un *locus et fundus* non sembra una variazione di *status*, ma una necessaria distinzione, a cui corrisponde una logica distinzione tra un'afferenza al territorio veronese o vicentino<sup>44</sup>. La posizione di confine è segnalata innanzitutto

<sup>34</sup> FV SG, Pergamene, 6828 (1079 11 04).

<sup>35</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 3r 2 (1057 02 02). ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 4 (1059 04 27). ACVr, Pergamene, III, 6, 6v (1078 05 04) = *Placiti*, n. 449, pp. 358-360.

<sup>36</sup> DP, Pergamene, 1 (987 08 00).

<sup>37</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 6v (1078 05 04) = *Placiti*, n. 449, pp. 358-360.

<sup>38</sup> FV SG, Pergamene, 6798 (1049 04 12).

<sup>39</sup> FV SG, Pergamene, 6828 (1079 11 04).

<sup>40</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 3r 2 (1057 02 02).

<sup>41</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 4 (1059 04 27).

<sup>42</sup> DD Friderici I, n. 1060, pp. 384-386 (1165 02 07). DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 02 06).

<sup>43</sup> Su Cavallone cfr. SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 241, 245-246.

<sup>44</sup> Interpreta invece come un'ampia zona attorno al basso corso dell'Alpone MOR, *Dalla caduta*, p. 195: «Le determinazioni territoriali, però, mancandovi un vero centro, sono piuttosto fluttuanti».



dalle proprietà di residenti in questo *vicus* in entrambi i comitati o dalla presenza di testi provenienti da località dell'uno e dell'altro, o, ancora, dalla redazione degli atti relativi a questo territorio nei *vici* di *Caput Alponis* o Zerpa tra X e XI secolo<sup>45</sup>: tale contiguità farebbe anche pensare a divagazioni tra Alpone e Adige avvenuti in tempi di poco precedenti.

A una situazione in corso di evoluzione, probabilmente anche dal punto di vista idrografico, oltre che di confini comitali, rimanderebbe d'altronde anche l'oscillazione tra la qualifica data a questa località e la corrispondente afferenza ai due comitati. La documentazione, relativamente abbondante entro l'XI secolo, indica infatti un *vicus* (con *castrum*) di *Caput Alponis* posto nel comitato vicentino<sup>46</sup>, di contro a un 'luogo detto' omonimo posto invece in quello veronese<sup>47</sup>. In questo schema potrebbe fare eccezione un atto del 990 rogato da *Ropertus notarius domni regis* in cui Eva *habitatrice in loco Caput Alpone* vende una terra aratoria «in comitatu Veronense in Caput Alpone locus ubi dicitur Videsolo»; questo notaio ci è noto da un solo altro atto per beni in Bionde, in cui utilizza il medesimo schema, con una località introdotta dalla semplice preposizione *in* a cui segue un 'luogo detto'<sup>48</sup>: ma appunto tale schema ubicatorio lascia adito a dubbi, soprattutto perché solitamente indica un *vicus* nel caso di donazioni o testamenti o di vendite complessive di beni, come è in questo secondo caso, ma non nel primo di nostro interesse. Sembra dunque che *Ropertus* per *Caput Alponis* abbia preferito rimanere in uno schema vago, di contro all'indicazione della *datatio* «in castro Capite Alpone». Ma particolarmente significativa – e chiarificatrice – è una donazione della fine del X secolo al Capitolo veronese, in cui tali indicazioni sono compresenti: si tratta infatti di beni «in quomitato Veronensis et in loco et fundo Zerpa locus ubi dici-

<sup>45</sup> FV SG, Pergamene, 6740 (0901 01 00-1000 01 00). FV SG, Pergamene, 6736 (0980 02 00). FV SG, Pergamene, 6737 (0990 12 00). FV SG, Pergamene, 6798 (1049 04 12). ACVr, Pergamene, III, 6, 6v (1078 05 04) = *Placiti*, n. 449, pp. 358-360. FV SG, Pergamene, 6828 (1079 11 04): quest'ultimo per un terreno con salici confinante con il *rio Alpone*.

<sup>46</sup> FV SG, Pergamene, 6736 (0980 02 00). ACVr, Pergamene, I, 5, 6v 3 (1025 11 24). FV SG, Pergamene, 6804 (1054 06 00). FV SG, Pergamene, 6802 (1054 07 06). Forse dipendente da documentazione precedente il diploma di Federico I per San Ruffino di Mantova che lo colloca nel 1157 sempre nel Vicentino: DD Friderici I, n. 312, pp. 131-134 (1157 00 00). Gli atti di XI secolo si devono tutti a *Silvester notarius sacri palatii*, di cui conosciamo quattro atti, di cui tre per beni in Cavallpone e un quarto per Alberdo e località verosimilmente prossime.

<sup>47</sup> FV SG, Pergamene, 6828 (1079 11 04).

<sup>48</sup> FV SG, Pergamene, 6737 (0990 12 00).



tur Kavalpone sita et in Fontanelle et in Videledo seu et in comitato Vicentino et in loco et fundo Kaput Alpone ... tam infra ipso vico quamque et de foris»<sup>49</sup>. Avremmo dunque un villaggio con castello posto nel comitato vicentino – si presuppone a sinistra Alpone – e una omonima località – questa in destra Alpone – che rientrerebbe nel territorio di afferenza del villaggio di Zerpa, che abbiamo visto essere sempre ritenuto parte del comitato veronese, come qui è d'altronde ribadito.

Nell'analisi dei microtoponimi si è riscontrata solo un possibile passaggio tra uno e l'altro ambito per *Fontanelle*, nel 987 «in quomitato Veronensis et in loco et fundo Zerpa locus ubi dicitur Kavalpone sita et in Fontanelle»<sup>50</sup> e nel 1049 «in loquo et fundo Caputalpone ... in Fontanelle»<sup>51</sup>: ma appunto all'interno di formule non univoche e comunque per un toponimo abbastanza generico.

Dopo questa necessaria precisazione si può comunque dire come i notai che redigono atti a Cavalpone o per beni in questa località operino pressoché esclusivamente a livello locale o ne sia noto un singolo atto (il che farebbe comunque pensare a una azione locale o non veronese): il primo caso è quello di *Pedelbertus* (944-947) e *Silvester notarius sacri palatii* (1040-1054) che agiscono esclusivamente a Cavalpone e di *Albericus notarius domni imperatoris* (979-980) che agisce tra Arcole e Lonigo; il secondo per *Agiereo notarius sacri palatii* (X secolo), *Lani notarius sacri palatii* (1025) e *Gotefredus* (1079); infine *Ropertus notarius domni regis* (972-990), che ci è noto per un solo altro atto relativo a Bionde, dunque contiguo al 'luogo detto' in sinistra Alpone. Solo quest'ultimo sembrerebbe dunque operare in ambito sicuramente veronese, ma in dimensione comunque locale.

Dopo il 1079 si è riscontrata la menzione di Cavalpone solo in alcuni diplomi in favore del vescovado di Verona e di San Ruffino di Mantova nella seconda metà del XII secolo – assai generica invece la menzione di beni «in circuitu fluminis quod nominatur Caput Alponis» in una serie di diplomi per il vescovado di Mantova tra X e XI secolo<sup>52</sup> –. Per il primo un diploma di Federico I del 1154 con la conferma «de loco qui nominatur

<sup>49</sup> DP, Pergamene, 1 (987 08 00).

<sup>50</sup> DP, Pergamene, 1 (987 08 00).

<sup>51</sup> FV SG, Pergamene, 6798 (1049 04 12).

<sup>52</sup> DD Ottonis III, n. 255, pp. 670-672 (0997 10 01). DD Conradi II, n. 236, pp. 322-324 (1037 00 00). DD Heinrici III, n. 132, pp. 165-167 (1045 00 00). DD Heinrici IV, n. 422, pp. 564-566.

Caput Alponis» con diritti pubblici<sup>53</sup> e un altro del 1184 in cui *Caput Alponis* figura tra le località in cui è vietato edificare *forticiam*<sup>54</sup>. Nel secondo caso sempre Federico I conferma al monastero di San Ruffino i possedimenti «in Bagnolo, Lonico, Alonte, Puiana, Roveredo, Colonia, Sablone, Mansezago et Capite Alponis et quibusdam aliis locis comitatu Vicentino», «in Pallaciolo et in iudicaria Gardensi et quibusdam aliis locis territorio Veronensi»<sup>55</sup>, comprendendo dunque *Caput Alponis* nel novero delle località del Vicentino: ma si tratta di un diploma interpolato e che potrebbe comunque dipendere anche dall'assunzione di dati da documentazione precedente. A questi si possono aggiungere i diplomi falsi o comunque interpolati per i conti di San Bonifacio del 1165 e 1178, che evidentemente attestano una situazione seriore<sup>56</sup>, ma comunque in linea con quello che appare un evidente controllo di questa località da parte di enti veronesi nella seconda metà del secolo e come infine conferma la sua menzione nel documento programmatico del Comune veronese del 1184.

Cavalpone pone dunque in evidenza, in particolare per l'XI secolo, come il notariato locale applichi con estrema precisione gli schemi gerarchici usualmente riscontrati nel Veronese: elemento significativo ancor più per la distinzione che attua tra il *vicus*, nel Vicentino, e l'omonimo 'luogo detto', nel Veronese, all'interno comunque di una continuità di azione delle persone che evidenzia l'unitarietà economica e di relazioni tra i due ambiti.

### Lungo il Fiume Nuovo

Solo per alcuni degli abitati posti lungo il Fiume Nuovo disponiamo di significativa documentazione, in coincidenza con gli interessi del monastero di San Giorgio in Braida. Risultano ben documentati Lonigo, Cologna e Sabbion, mentre lo sono in maniera più limitata Bagnolo<sup>57</sup>, Zimel-

<sup>53</sup> DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22), da copia in BV, Diplomi, 3 (copia del 1331).

<sup>54</sup> DD Friderici I, n. 881, pp. 121-125 (1184 11 03), da copia in BV, Diplomi, 4 (copia del 1301).

<sup>55</sup> DD Friderici I, n. 312, pp. 131-134 (1157 00 00).

<sup>56</sup> DD Friderici I, n. 1060, pp. 384-386 (1165 02 07). DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 02 06).

<sup>57</sup> Per Bagnolo, località posta in sinistra del Fiume Nuovo, risulta in alcuni casi difficile distinguere nella documentazione dall'omonima località nell'attuale comune di Oppiano. Abbiamo così alcuni documenti della seconda metà dell'XI secolo che la collocano chiaramente entro il territorio veronese, ma che per la provenienze delle persone o la collo-

la<sup>58</sup>, Baldaria<sup>59</sup>, Pressana<sup>60</sup> e Roveredo<sup>61</sup>: ci concentreremo dunque sui primi.

cazione di altri beni farebbe pensare appunto alla seconda possibilità (*Placiti*, n. 394, pp. 215-217, da copia XII secolo in ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 3, 1055 05 06; SAP, Pergamene, 7, 1074 07 23; SSCR, Pergamene appendice, 3, 1085 07 05; ACVr, Pergamene, II, 7, 2r, 1141 05 03, copia di XII secolo). Oltre a questi rimangono in campo una serie di diplomi in favore del vescovado di Mantova che uniscono località del Veronese e del Vicentino (DD Ottonis III, n. 255, pp. 670-672, 0997 10 01, e successive conferme di Corrado II, Enrico III ed Enrico IV che riprendono sempre lo stesso passo), mentre un diploma di Federico I del 1157 in favore di San Ruffino di Mantova elenca Bagnolo in una serie di località del Vicentino («Bagnolo, Lonico, Alonte, Puiana, Roveredo, Colonia, Sablone, Mansezago et Capite Alponis et quibusdam aliis locis comitatu Vicentino» a cui si contrappongono altri beni «in Pallaciolo et in iudicaria Gardensi et quibusdam aliis locis territorio Veronensi»): ma risulta il frutto di un'interpolazione, anche se è plausibile che in questo punto possa essere ritenuto veridico. Al 1183 ci è noto un atto in cui Antolino *de Bagnolo* risulta proprietario di beni in Zimella, di cui viene investito, con atto rogato a Verona dal notaio Ademario (I), tale Gandolfino *de Broilo*, a indicazione di una possibile gravitazione per questi anni in direzione di Verona (FV SG, Pergamene, 7389, 1183 06 07).

<sup>58</sup> Zimella, località posta attualmente in destra Fiume Nuovo, risulta entro il comitato vicentino nel 1025, in una donazione di beni al Capitolo veronese assieme ad altri *in Capite Alpone*, Cologna e Poiana (ACVr, Pergamene, I, 5, 6v 3, 1025 11 24). Entro l'XI secolo un solo altro documento attesta un passaggio di beni in Verona al monastero di San Giorgio in Braida da parte di due coniugi abitanti *in vico Zimella* (FV SG, Pergamene, 6821, 1076 01 22). Dopo di che la documentazione a noi nota ricompare solo con l'ultimo quarto del XII secolo, con alcuni atti rogati in Zimella dal notaio Arderico – il cui rapporto privilegiato con San Giorgio in Braida va di pari passo con il suo raggio di azione centrato su Lonigo e località limitrofe (appunto Zimella e Cologna) – che attestano interventi di testimoni o movimenti di beni in dimensione locale (Pressana, Lonigo) o verso San Giorgio in Braida (SAP, Pergamene, 31, 1179 02 21, copia di XII-XIII secolo; FV SG, Pergamene, 7339, 1180 02 26), o altri due rogati dal notaio Ademario per beni *in villa Zimelle*, che attestano invece un legame con Verona (sempre per tramite di San Giorgio in Braida o del Capitolo: ACVr, Pergamene, II, 8, 5v, 1182 09 28; FV SG, Pergamene, 7389, 1183 06 07): ma di più non è possibile dire, essendo oltretutto la prassi ubicatoria del primo notaio caratterizzata dall'assenza di qualificazioni e per entrambi risulta assente il livello del comitato o dei *finis*. Nel 1168 un manso viene detto semplicemente *in Zimella*, mentre di altri beni descritti nello stesso atto a Cologna si specifica che sono nel comitato Vicentino (FV SG, Pergamene, 7129, 1168 00 00): ma non appare prudente dare troppo peso a tale informazione *ex silentio*.

Con questi limiti si può indicare comunque come di questa località si indichi nell'XI secolo il *vicus* per l'abitato, e nel passaggio ad atti di ambito veronese di fine XII secolo quello di *villa*.

<sup>59</sup> La documentazione veronese su Baldaria, località posta in sinistra Fiume Nuovo, è interamente afferente all'archivio di San Giorgio in Braida, e inizia con il testamento del

suo fondatore Cadalo, che assegna anche beni nel comitato Vicentino, tra cui quelli non meglio specificati in *Baldaria* (FV SG, Pergamene, 6793, 1046 04 24, copia 1430). La scarsa documentazione seriore fornisce per *Baldaria* solamente indicazioni di residenza o nella *datatio topica*: nel primo caso è comunque più frequente la qualificazione *de loco Baldaria* (FV SG, Pergamene, 6828, 1079 11 04; FV SG, 6831, 1082 11 12; FV SG, Pergamene, 6883, 1128 11 06), anche se non manca un residente nel *castrum* (FV SG, 6831, 1082 11 12) e in un caso, abbastanza risalente, è menzionata la *villa* (FV SG, Pergamene, 6853, 1119 02 00).

Nel diploma del 1155 di Federico I per San Giorgio in Braida i beni in *Baldaria*, ora specificati in un manso, sono inseriti in un gruppo di altri che sembrerebbero essere posti nel comitato vicentino (DD Friderici II, n. 107, pp. 181-183, originale in FV SG, Pergamene, 7001, 1155 05 15), e così pure in quello del 1177 (DD Friderici I, n. 703, pp. 233-234, 1177 08 29). Per quanto attiene alla dimensione geografica dei rapporti economici qui attestati, si evidenzia il carattere locale, sia in ambito veronese, come un diacono *de loco Baldaria* che nel 1079 vende un terreno «in loco qui dicitur Cavallpone» nel comitato veronese, con atto rogato *in vico Zerpa* dal notaio Gotefredo (FV SG, Pergamene, 6828, 1079 11 04); o l'atto rogato in Sabbion dal notaio Baldoino (II) per persone di *Baldaria* e Sabbion e beni nel vicentino in Cologna (FV SG, Pergamene, 6853, 1119 02 00) e ancora quelli rogati in *Baldaria* da Enrico (II) tra 1124 e 1128 per beni in Cologna e Sabbion (FV SG, Pergamene, 6883, 1124 09 07; FV SG, Pergamene, 6883, 1128 11 06). Si tratta per tutti questi atti o di notai di cui conosciamo un solo atto (Gotefredo e Baldoino) o, come nel caso di Enrico (II), operante tra Lonigo, Colonia e Sabbion per San Giorgio in Braida: in entrambi i casi sembra evidenziarsi complessivamente una dimensione specificamente locale.

<sup>60</sup> Posta in sinistra Fiume Nuovo, lungo la strada che da Cologna e Sabbion conduce a Montagnana (*callis da Montagnana*: SNCVe, Pergamene, 1112, 1143 12 03), la località di Pressana è attestata nella documentazione veronese a partire dal 1092, quando alcuni abitanti *in vico Pressana* vendono i loro beni in Bionde (ACVr, Pergamene, III, 6, 8r, 1092 02 08, copia XI-XII secolo *Albericus qui Bonefacius notarius*). Nel 1143 una permuta effettuata in Verona colloca beni «in episcopatu Vicentino in fundo de Pressana» (SNCVe, Pergamene, 1112, 1143 12 03); non si deve però dare particolare rilevanza all'inusuale utilizzo del riferimento al vescovado (da intendersi cioè come la volontà di non indicare un ambito civile diverso dal Veronese), dal momento che il notaio, Dodo (IV), solitamente non indica il livello del comitato, mentre occasionalmente impiega appunto il riferimento alla diocesi (oltre a questo caso solo un altro per Castelrotto: SS, Pergamene, 2, 1136 04 27). In questa direzione andrebbe anche un atto del 1177, che indica beni «in comitato Vicentino inter Prexana et Sabulone» (FV SG, Pergamene, 7288).

Per i decenni seguenti non si segnalano altre particolarità, se non una dimensione sostanzialmente locale degli scambi economici (SLM, Pressana, 1, 1188 06 10; SNCVe, Pergamene, 1116, 1165 08 14) (al di fuori di Pressana verso Lonigo, Zimella e più tardi Oppeano: FV SG, Pergamene, 6900, 1132 04 04; SAP, Pergamene, 31, 1179 02 21, copia di XII-XIII secolo; SNCVe, Pergamene, 1114, 1164 10 23) e il maggiore peso del monastero veronese di San Nazaro che sembra controllare la locale chiesa di San Sebastiano (come emerge da una vertenza con il capitolo di Padova (?) discussa tra Padova e Verona: SNCVe, Pergamene, 1115, 1165 07; cfr. anche SNCVe, Pergamene, 1117, 1165 11 30).

*Lonigo*

Lonigo, posto sul Fiume Nuovo, è attestato nella documentazione veronese pressoché esclusivamente nell'archivio di San Giorgio in Braida, in virtù della dotazione di beni voluta dal fondatore Cadalo, il cui padre Ingone era appunto originario di questa località.

Innanzitutto è da rilevare come tali atti siano rogati da alcuni notai che sembrano operare prevalentemente a livello locale: questo almeno fino al quarto decennio del XII secolo. Nel X secolo la situazione appare più fluida, con la presenza di Liutfredo<sup>62</sup> che opera anche a più vasto raggio, ma a cui si accompagna la presenza di notai dei quali conosciamo un unico atto, come *Erimbertus* (926)<sup>63</sup>, *Handelbertus notarius domnum regum* (976)<sup>64</sup> e *Albericus notarius domni imperatoris* (979-980)<sup>65</sup>: dunque presumibilmente si tratta di notai locali o comunque non veronesi. Con l'XI secolo inizia una successione di notai che dominano chiaramente la produzione documentaria per Lonigo. Tra 1010 e 1015 il notaio *Vualcausus* (in relazione con Ingone)<sup>66</sup>, quindi tra 1034 e 1045 *Amelricus*<sup>67</sup>; tra 1085 e 1094 *Amizo*<sup>68</sup>; tra 1109 e 1144 *Enricus*<sup>69</sup>, che chiude queste serie compatta a cui segue

---

Anche i notai risultano operanti a livello locale: a parte Dodo, gli altri sono Vuinizo (II: ma probabilmente è altro, di cui questo costituisce l'unico atto a noi noto); Enrico (II) e Arderico, tutti operanti prevalentemente tra Lonigo, Cologna, Zimella e Sabbion.

<sup>61</sup> Roveredo, posta in sinistra Fiume Nuovo è collocata entro un elenco di località del comitato Vicentino in un diploma di Federico I in favore di San Ruffino di Mantova (DD Friderici I, n. 312, pp. 131-134, 1157 00 00).

<sup>62</sup> FV SG, Pergamene, 6725 (931 08 03).

<sup>63</sup> FV SG, Pergamene, 6724 (0926 11 02).

<sup>64</sup> FV SG, Pergamene, 6734 (0976 02 00).

<sup>65</sup> FV SG, Pergamene, 6735 (0979 04 00).

<sup>66</sup> FV SG, Pergamene, 6743 (1010 06 10). FV SG, Pergamene, 6744 (1011 10 28). FV SG, Pergamene, 6745 (1011 10 28). FV SG, Pergamene, 6747 (1013 06 20). FV SG, Pergamene, 6752 (1015 09 21).

<sup>67</sup> FV SG, Pergamene, 6776 (1034 01 05). FV SG, Pergamene, 6770 (1034 05 16). FV SG, Pergamene, 6769 (1034 05 19). FV SG, Pergamene, 6771 (1034 05 29). FV SG, Pergamene, 6772 (1034 07 31). FV SG, Pergamene, 6787 (1042 06 11). FV SG, Pergamene, 6788 (1043 03 07). FV SG, Pergamene, 6791 (1045 05 24).

<sup>68</sup> FV SG, Pergamene, 6833 (1085 05 03). FV SG, Pergamene, 6835 (1086 02 01, copia XII secolo *Ardericus imperatori Federici notarius*). FV SG, Pergamene, 6836 (1086 02 01). FV SG, Pergamene, 6842 (1094 06 12).

<sup>69</sup> FV SG, Pergamene, 6854 (1109 07 11, copia *Marchesinus sacri palatii notarius*). FV SG, Pergamene, 6858 (1111 07 27). FV SG, Pergamene, 6878 (1121 10 28). FV SG, Pergamene, 6877 (1121 11 05). FV SG, Pergamene, 6885 (1126 03 22). FV SG, Pergamene, 6883

l'intervallo 1147-1160 dove si assiste all'intervento di notai veronesi (*Od-do*<sup>70</sup> e *Bertramus*<sup>71</sup>); dal 1161 al 1198 si rileva nuovamente una presenza locale significativa con *Ardericus*<sup>72</sup> (anche se per questi anni non si è svolta una indagine sistematica, il numero di atti per questo notaio è comunque rivelatore), che sappiamo rogare anche in Vicenza<sup>73</sup>. Tra XI e XII secolo, al di fuori di questi notai, si segnala la sola eccezione di *Arnaldus notarius et iudex sacri palatii* per un atto nel 1023<sup>74</sup> – ma di questo notaio si conosce solo un altro atto, per Sabbion, e comunque sempre in relazione con Ingone – e una circoscritta parentesi legata a una vertenza per beni di San Giorgio in Lonigo di *Peregrinus notarius sacri palatii* – notaio di cui conosciamo comunque solo questi atti – nel 1144<sup>75</sup>.

In questo quadro di produzione documentaria Lonigo viene collocata regolarmente entro il comitato vicentino lungo tutto il X e l'XI secolo; non abbiamo invece ulteriori precisazioni per il XII: ma questo attiene alle prassi dei notai che si succedono, a partire da *Enricus* (1109-1144), e comprendendo i notai veronesi che qui intervengono tra quarto e quinto decennio del secolo, quando appunto le modalità ubicatorie del notariato veronese elidono tale livello; a questi segue il “predominio” locale di *Ardericus*, pure caratterizzato da tale prassi. Il dato più significativo che ci indica un eventuale passaggio entro l'orbita veronese (fatta salva la presenza loca-

(1128 11 06). FV SG, Pergamene, 6900 (1132 04 04). FV SG, Pergamene, 6908 (1136 06 00). FV SG, Pergamene, 6918 (1137 05 28). FV SG, Pergamene, 6945 (1144 10 26).

<sup>70</sup> FV SG, Pergamene, 6983 (1152 04 15). FV SG, Pergamene, 6985 (1152 12 30).

<sup>71</sup> FV SG, Pergamene, 7041 (1160 01 06). FV SG, Pergamene, 7041 (1160 01 06).

<sup>72</sup> FV SG, Pergamene, 7049 (1161 02 17). FV SG, Pergamene, 7078 (1162 09 02; copia autentica in FV SG, Pergamene, 7077). FV SG, Pergamene, 7116 (1167 04 29). FV SG, Pergamene, 7131 (1168 08 03-1168 08 04). FV SG, Pergamene, 7189 (1171 12 00). FV SG, Pergamene, 7200 (1172 06 00; altro originale FV SG, Pergamene 7201). FV SG, Pergamene, 7215 (1173 05 00). FV SG, Pergamene, 7231 (1174 02 17). FV SG, Pergamene, 7374 (1176 10 00 copia 1216). SAP, Pergamene, 31 (1179 02 21, copia di XII-XIII secolo). FV SG, Pergamene, 7339 (1180 02 26). FV SG, Pergamene, 7392 (1183 02 00, copia di XII secolo). FV SG, Pergamene, 7410b (1184 05 00, copia di XII secolo). FV SG, Pergamene, 7374 (1186 01 22, copia del 1216). FV SG, Pergamene, 7603 (1192 05 16). FV SG, Pergamene, 7650 (1194 01 00, copia di XIII secolo). FV SG, Pergamene, 7650 (1194 08 04 copia di XIII secolo). FV SG, Pergamene, 7725 (1196 01 20, copia di Marchesinus sacri palatii notarius). FV SG, Pergamene, 7410c (1198 07 01 copia di XII secolo). FV SG, Pergamene, 7410c (1198 07 01 copia di XII secolo). FV SG, Pergamene, 7883 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>73</sup> FV SG, Pergamene, 7137 (1168 10 30).

<sup>74</sup> FV SG, Pergamene, 6777 (1023 06 02).

<sup>75</sup> FV SG, Pergamene, 7666 (1144 05 17). FV SG, Pergamene, 6941 (1144 05 17).

le di San Giorgio in Braida), risulta dunque l'intervallo 1147-1160, che verrebbe oltretutto a coincidere con la fase di passaggio delle località in sinistra Alpone al Comune veronese: si avrebbe dunque un'anticipazione di quanto espresso nel 1184 con l'indicazione di Lonigo al termine dell'elenco delle località soggette a Verona, anche se non si può propriamente parlare di una forma di controllo della produzione documentaria, essendo questi atti rogati a Verona, quanto di una eventuale momentanea sospensione di una azione locale.

Sul piano delle prassi ubicatorie, con queste premesse, non si può ovviamente prescindere da quella che è comunque la successione di una serie di schemi individuali. Complessivamente non sembra peraltro di scorgere una differenziazione rispetto alle linee evolutive emerse anche per l'area più propriamente veronese.

Si passa anche qui da una dimensione territoriale del termine *vicus* agli inizi del X secolo, all'introduzione della formula del *locus et fundus* con *Albericus* alla fine del X, utilizzata poi anche da *Vualcausus* (anche se attraverso alcune varianti iniziali), *Arnaldus* e *Amelricus* entro la prima metà dell'XI secolo e occasionalmente da *Amizo* nell'ultimo quarto del secolo, che in un caso utilizza anche per una terra casativa «in villa et fundo Leonici ad locum qui dicitur Saumarese»<sup>76</sup>, con un utilizzo del termine *villa* che anticipa quanto accade nel Veronese. In questi si possono comunque rilevare alcune varianti, come per i primi documenti di *Vualcausus* in cui sembra distinguersi il *locus* dal *fundus* («in loco Leunico et fundo Graunedo»<sup>77</sup>); e, comune a tutti i notai locali, l'assenza del termine *vicus* a cui è preferito *locus*, con l'eccezione di un atto, isolato, di *Peregrinus*, ma solo nel 1144. Tra le particolarità individuali entro l'XI secolo si può segnalare per *Amelricus* l'adozione assieme alla formula del *locus et fundus* anche di una occasionale indicazione di *finem* – 'confine' ? – («in loco et fundo finem de Lonicus»)<sup>78</sup>, ma soprattutto nella *datatio topica* in relazione al *castrum Calmano*: «in finem de Leonico in loco qui dicitur Calmano»; *in finem de Leonico in loco/infra castrum Calmano*<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> FV SG, Pergamene, 6833 (1085 05 03).

<sup>77</sup> FV SG, Pergamene, 6743 (1010 06 10).

<sup>78</sup> FV SG, Pergamene, 6777 (1023 06 02).

<sup>79</sup> FV SG, Pergamene, 6770 (1034 05 16). FV SG, Pergamene, 6771 (1034 05 29). FV SG, Pergamene, 6772 (1034 07 31). FV SG, Pergamene, 6787 (1042 06 11).



Per questi anni si osserva comunque un costante utilizzo del termine *comitatus* per Vicenza, con le eccezioni di *Liutefredus*, che ricordiamo, non è un notaio “locale” e si rifà alla tradizione prevalente a Verona dei *finēs*<sup>80</sup>, e all’atto isolato di *Albericus* che indica «in finibus comitatus Vicentino»<sup>81</sup>.

Con il XII secolo il vocabolario ubicazionale conosce una drastica semplificazione: fanno eccezione alcuni atti di *Ardericus*, che introduce, ma utilizza occasionalmente, nella seconda metà del secolo, la formula *in pertinentia*, mentre l’abbinamento *in curia et pertinentia* ci è noto solo da un elenco di fitti non datato.

### Cologna

La località di Cologna, posta sul Fiume Nuovo – «iuxta Flumen Novum in curte que vocatur Colonia» è la formula adottata nei due diplomi di Federico I per San Giorgio in Braida<sup>82</sup> –, è attestata nella documentazione veronese prevalentemente per la presenza di beni di questa chiesa e per un isolato caso del Capitolo veronese<sup>83</sup> (da non confondere con i diritti di questo ente su un’omonima località in valle *Fontense*, di cui la conferma di Enrico IV nel 1084)<sup>84</sup>.

Cologna appare indicata con continuità entro il comitato Vicentino, dall’inizio dell’XI secolo a tutto il XII: da questo punto di vista non sembrano dunque emergere dubbi, se non, appunto, questa particolare continuità che non si è riscontrata, in parallelo, negli usi dei notai operanti a Lonigo. Se alcuni di questi ultimi sono infatti pure attivi per beni in Cologna, si riscontra pure una maggiore articolazione nella produzione documentaria, legata a una pluralità di notai. Oltre ad *Amelricus* (1034-1045)<sup>85</sup> ed *Enricus* (1109-1144)<sup>86</sup>, già incontrati per Lonigo e attivi a livello locale, un buon numero di altri notai ci sono noti comunque solo attraverso singoli atti, e dunque presumibilmente non sono da ritenersi attivi nel Veronese, come

<sup>80</sup> FV SG, Pergamene, 6725 (931 08 03).

<sup>81</sup> FV SG, Pergamene, 6735 (0979 04 00).

<sup>82</sup> DD Friderici II, n. 107, pp. 181-183 (1155 05 15) originale in FV SG, Pergamene, 7001. DD Friderici I, n. 703, pp. 233-234 (1177 08 29).

<sup>83</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 6v 3 (1025 11 24).

<sup>84</sup> DD Heinrici IV, n. 364, pp. 484-486; ACVr, Pergamene, I, 1, 3r 2, (1084 06 18): è questa l’unica variante rispetto al precedenti diplomi di Corrado II ed Enrico III.

<sup>85</sup> FV SG, Pergamene, 6772 (1034 07 31).

<sup>86</sup> FV SG, Pergamene, 6877 (1121 11 05). FV SG, Pergamene, 6883 (1124 09 07). FV SG, Pergamene, 6923 (1139 05 12).



*Magifredus* (1014)<sup>87</sup>, *Arnaldus notarius et iudex sacri palatii* (1023-1030)<sup>88</sup>, *Benzò notarius sacri palatii* (1101)<sup>89</sup>, e *Balduinus notarius et iudex* (1119)<sup>90</sup>.

Anche le direttrici dei negozi (eccettuato quelli che coinvolgono direttamente San Giorgio in Braida) sono a raggio locale: sostanzialmente tra Lonigo, Arcole, Baldaria e Sabbion.

Le prassi ubicatorie vedono anche qui a partire dall'XI secolo l'uso di *vicus* per l'abitato a cui si abbina il *locus et fundus* per i terreni esterni – forse con l'eccezione del notaio *Benzò*, che sembra indicare *vicus* in senso territoriale nel 1101<sup>91</sup> –, a cui segue, con il XII secolo, la sostituzione del primo termine con *villa*<sup>92</sup> (in questo comune a Lonigo e Sabbion, ma in anticipo rispetto al Veronese) e in parallelo una minore qualificazione degli abitati, prima dell'introduzione, con la seconda metà del XII secolo, di *curia* e *pertinencia*<sup>93</sup>.

#### *Sabbion*

Pure Sabbion, posta a sud di Cologna tra il Fratta e il Fiume Nuovo, risulta nella documentazione veronese pressoché esclusivamente in rapporto con San Giorgio in Braida e il suo archivio (compreso un significativo spezzone legato proprio a questa località e non compreso nel fondo della Nunziatura Veneta), a partire da un manipolo di documenti della prima metà dell'XI secolo legati a discendenti di Ingone qui residenti, che si chiudono con la donazione da parte di Cadalo al monastero di San Giorgio di «*curte et castro qui vocatur Sabulone*»<sup>94</sup>.

Ma il primo documento riguarda la vendita nel 962 da parte di Garimberto, arcidiacono della chiesa veronese, ad Ambrogio, vescovo di Vicenza, di un castello «in comitatu Vincentino, in loco et fundo Sablone cum omne domusculile cum casaliis et masariciis»<sup>95</sup>. La collocazione di Sabbion entro il comitato vicentino non è in seguito frequente, seppure

<sup>87</sup> FV SG, Pergamene, 6749 (1014 06 28).

<sup>88</sup> FV SG, Pergamene, 6766 (1030 09 03).

<sup>89</sup> FV SG, Pergamene, 6848 (1101 11 20).

<sup>90</sup> FV SG, Pergamene, 6853 (1119 02 00).

<sup>91</sup> FV SG, Pergamene, 6848 (1101 11 20).

<sup>92</sup> FV SG, Pergamene, 6853 (1119 02 00).

<sup>93</sup> FV SG, Pergamene, 7080 (1163 03 31). FV SG, Pergamene, 7592 (1192). FV SG, Pergamene, 7927 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>94</sup> FV SG, Pergamene, 6793 (1046 04 24, copia 1430).

<sup>95</sup> SGB, Pergamene, 1 (0962 04 00).

attestata lungo l'XI e il XII secolo sia in atti privati<sup>96</sup> come nei due diplomi di Federico I per San Giorgio del 1155 e 1177<sup>97</sup>.

Il rapporto con Vicenza è chiaro sul piano della circoscrizione vescovile, come risulta dalla definizione delle decime, il cui quarto («de toto quartese ipsius ville de Sablone») è assegnato nel 1154 dal vescovo di Vicenza a Girardo «presbiter ecclesie ville Sablone» per la stessa chiesa<sup>98</sup> (dunque risultando qui comitato e diocesi di Vicenza coincidenti), sulle quali lo stesso vescovado di Vicenza dovrà sostenere nel 1179 una vertenza con l'arciprete di Baldaria che ne rivendicava i diritti per due cappelle «in curte Sabulonis in plebatu Baldarie»<sup>99</sup>.

Il rapporto con San Giorgio in Braida vede però nel 1184 l'intervento diretto del Comune veronese, che in quell'anno emette un banno «supra omnes habitatores Sabloni» affinché nessuno innalzi edifici al di fuori della consuetudine («edificio de batalla contra morem illius terre Sablonis») o contro i precetti del priore di San Giorgio, e pone il divieto di condurvi donne di qualsiasi masnata<sup>100</sup>: una piena attuazione, dunque, di quanto proposto con l'elenco delle ville soggette a Verona, a cui segue un deciso intervento del monastero a tutela dei propri diritti<sup>101</sup> e per il controllo del castello, come contenuto nella *regula de nemore Sabuloni*, in cui stabilisce di designare la terra dei *vicini* di Sabbion «ad fratham que est circa castrum Sabullonis» affinché vi piantino salici e altri alberi «ad amplificandam fratham ipsam» e facendo dichiarare «quod nullum comune est in Sabullone»<sup>102</sup>, intendendo verosimilmente indicare con questo termine i 'beni comuni'.

I notai attivi a Sabbion o per beni qui collocati risultano nella prima metà del secolo agire localmente per i discendenti di Ingone – *Arnaldus*

<sup>96</sup> FV SG, Pergamene, 6793 (1046 04 24, copia 1430). FV SG, Pergamene, 6891 (1129 06 11).

<sup>97</sup> DD Friderici II, n. 107, pp. 181-183 (1155 05 15), originale in FV SG, Pergamene, 7001. DD Friderici I, n. 703, pp. 233-234 (1177 08 29).

<sup>98</sup> SGB, Pergamene, 2 (1154 02 27); copia in FV SG, Pergamene, 6993.

<sup>99</sup> SGB, Pergamene, 4 (1179 12 04). Si vedano anche le deposizioni testimoniali in FV SG, Pergamene, 7047 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>100</sup> SGB, Pergamene, 6 (1184 06 14-15). Sui rapporti tra San Giorgio in Braida e Sabbion si rimanda a CIPOLLA, *I primi accenti*.

<sup>101</sup> SGB, Pergamene, 8 (1194 03 08).

<sup>102</sup> SGB, Pergamene, 10.

*notarius et index sacri palatii* (1023-1030)<sup>103</sup>, Amelrico (I)<sup>104</sup>, *Amelricus* (1014-1034)<sup>105</sup> –; l'orizzonte locale dei notai si conferma con la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII secolo – con Amizo (1085-1094)<sup>106</sup>, *Baldoinus notarius et index* (1119)<sup>107</sup> e soprattutto *Enricus* (1109-1144)<sup>108</sup> –.

Per quanto attiene agli schemi ubicatori impiegati per terreni in Sabbion non sono poi molti i documenti utili. Il primo atto, del 962, indica il *castrum* nel *locus et fundus* di Sabbion, al quale si legano strutture curtensi («cum omnes domusculile cum casaliis et masariciis») <sup>109</sup>, come d'altronde il testamento di Cadalo del 1046 riprende entrambi i termini («curte et castrum qui vocatur Sablone») <sup>110</sup>: nel passaggio si potrebbe individuare una diversa percezione del rapporto tra il *castrum* e il territorio, ma sembra in realtà dipendere dalla tipologia del documento, tanto più che nel 1119 il notaio *Baldoinus* indica abitanti *in castrum*, dove redige un atto <sup>111</sup>, dunque individuandone una precisa dimensione fisica. Entro questa data è comunque indicata la residenza nel *vicus* <sup>112</sup>, o, più generalmente, *locus* <sup>113</sup>. Con la fine dell'XI secolo il notaio *Amizo* indica Sabbion come *villa* <sup>114</sup>, a conferma di un uso risalente di questa qualifica per l'area; a questo segue la stringatezza terminologica di *Enricus* con la semplice preposizione *in* <sup>115</sup>, ma che introduce anche il riferimento alla *pertinencia* <sup>116</sup> e in un caso riprende un semplice *fundus* <sup>117</sup>. Gli atti del fondo di San Giorgio in Braida indicano poi un frequente uso del termine *villa* per la seconda metà del XII secolo <sup>118</sup>,

<sup>103</sup> FV SG, Pergamene, 6766 (1030 09 03).

<sup>104</sup> FV SG, Pergamene, 6769 (1034 05 19).

<sup>105</sup> FV SG, Pergamene, 6783 (1041 11 29). FV SG, Pergamene, 6784 (1041 11 29).

<sup>106</sup> FV SG, Pergamene, 6841 (1092 07 18).

<sup>107</sup> FV SG, Pergamene, 6853 (1119 02 00).

<sup>108</sup> FV SG, Pergamene, 6877 (1121 11 05). FV SG, Pergamene, 6883 (1128 11 06).

FV SG, Pergamene, 6891 (1129 06 11). FV SG, Pergamene, 6923 (1139 05 12).

<sup>109</sup> SGB, Pergamene, 1 (0962 04 00).

<sup>110</sup> FV SG, Pergamene, 6793 (1046 04 24, copia 1430).

<sup>111</sup> FV SG, Pergamene, 6853 (1119 02 00).

<sup>112</sup> FV SG, Pergamene, 6783 (1041 11 29).

<sup>113</sup> FV SG, Pergamene, 6766 (1030 09 03). FV SG, Pergamene, 6769 (1034 05 19).

FV SG, Pergamene, 6784 (1041 11 29).

<sup>114</sup> FV SG, Pergamene, 6841 (1092 07 18).

<sup>115</sup> FV SG, Pergamene, 6877 (1121 11 05). FV SG, Pergamene, 6923 (1139 05 12).

<sup>116</sup> FV SG, Pergamene, 6883 (1128 11 06).

<sup>117</sup> FV SG, Pergamene, 6891 (1129 06 11).

<sup>118</sup> SGB, Pergamene, 2 (1154 02 27). SGB, Pergamene, 3 (1177 11 04). SGB, Pergamene, 8 (1194 03 08).

legato a un preciso significato giurisdizionale («villam de Sablone cum toto honore»)<sup>119</sup>, che ritorna, assieme a *terra*<sup>120</sup> e *curia*<sup>121</sup>, negli inventari di beni o diritti, dove si trova anche un eloquente «in villa, in castello et in pertinenza» o «in villa Sabloni et in castello Sabloni»<sup>122</sup>.

### **Il monastero di San Pietro in Monte Ursino di Serle, la Gardesana occidentale e il territorio Bresciano**

Un'area limitrofa al Veronese in cui tentare un'analisi di confronto, seppur necessariamente meno esaustiva di quanto condotto nei capitoli precedenti, può essere identificata nel territorio bresciano. Il raffronto è facilitato dal buon numero di fondi archivistici attualmente disponibili in affidabili edizioni attraverso il *Codice diplomatico della Lombardia medievale*<sup>123</sup>: si tratta delle edizioni delle pergamene di Santa Giulia (759-1200) – dove si propone una ricostituzione dell'archivio disperso –, San Giovanni *de Foris* (1087-1200), San Pietro in Oliveto (1096-1199), Santa Brigida (1133-1194), Santi Cosma e Damiano (1127-1197), San Pietro in Monte Ursino di Serle (1039-1200) e San Desiderio (1133-1222).

Il limite è indubbiamente dato dagli intervalli cronologici della documentazione presente in questi archivi, che con l'eccezione di San Pietro in Monte e Santa Giulia non dispongono di significativa documentazione anteriore al XII secolo; a quest'ultimo si potrà inoltre fare esclusivo riferimento per i secoli precedenti. Complessivamente è comunque una base di dati che entro il 1150 – estremo cronologico della nostra analisi – comprende 299 atti (compresi quelli in minuta o in regesti contenenti comunque dati utili): di questi 23 sono di VIII secolo (di cui 10 diplomi regi e 2 documenti pontifici), 22 di IX (di cui 16 diplomi regi), 15 di X (di cui 4 diplomi regi), 93 di XI (di cui 5 diplomi, 5 documenti pontifici e uno vescovile) e 146 della prima metà del XII secolo (di cui 2 diplomi regi, 9 documenti pontifici e uno vescovile). A questi si può aggiungere una pergamena del 1035 attualmente nel fondo di San Giorgio in Braida di Verona,

<sup>119</sup> SGB, Pergamene, 3 (1177 11 04).

<sup>120</sup> SGB, Pergamene, 6 (1184 06 14-15).

<sup>121</sup> FV SG, Pergamene, 7919 (1101 00 00-1200 00 00). FV SG, Pergamene, 7920 (1101 00 00-1200 00 00). FV SG, Pergamene, 7924 (1101 00 00-1200 00 00). FV SG, Pergamene, 7926 (1101 00 00-1200 00 00). FV SG, Pergamene, 7933 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>122</sup> FV SG, Pergamene, 7927 (1101 00 00-1200 00 00). FV SG, Pergamene, 7928 (1101 00 00-1200 00 00).

<sup>123</sup> *Codice diplomatico della Lombardia medievale* <http://cdlm.unipv.it>.

qui inserito in occasione del riordino effettuato all'Archivio Segreto Vaticano all'interno dei fondi raccolti in San Giorgio in Alga di Venezia, ma da attribuire appunto a San Pietro in Monte, dove verosimilmente è giunta come *munimen*<sup>124</sup>, ma non compresa nell'edizione di questo fondo.

Il tentativo di analisi partirà dalla documentazione di San Pietro in Monte Ursino di Serle, il cui archivio, seppur non amplissimo, non risulta aver subito significative dispersioni, grazie al suo trasferimento nel 1668, con la soppressione della congregazione di San Giorgio in Alga, a Venezia alla Nunziatura Veneta, e di qui all'Archivio Segreto Vaticano<sup>125</sup>.

La dimensione circoscritta – ma su un'area non eccessivamente ridotta – degli interessi di questo ente, fondato attorno al 1039, permette infatti di comprendere in modo non troppo dispersivo alcune meccanismi della pratica notarile, in particolare nel corso dell'XI secolo. Uno dei limiti può essere rappresentato dagli addensamenti di tale documentazione, correlati alla storia stessa del monastero: a partire proprio dall'alto numero di atti nel decennio seguente la sua fondazione, a cui segue una ripresa a partire dal 1134, quando i documenti di gestione ordinaria vengono presumibilmente a sostituire precedenti contratti orali<sup>126</sup>.

Le ipotesi che potranno emergere da questo *corpus* verranno quindi poste a confronto con la restante documentazione, in particolare per verificare dapprima come gli stessi notai che operano per San Pietro si muovano in altri contesti o come altri notai descrivano le stesse aree in cui si muovono gli interessi patrimoniali di San Pietro; quindi, a livello più ampio, se gli stessi schemi riscontrabili in questa documentazione siano generalmente applicati al territorio bresciano o se esistano delle significative

<sup>124</sup> FV SG, Pergamene, 6775 (1035 08 00): Biado e Benedetto fratelli, Inglebergo e Doniza *abitaturis in plebe Gaverdolo locus Fridalo* ricevono il prezzo per una terra vidata «plebe Maderno locus Marti». *Acto Gaverdo, Armenulfo notarius*. Un atto del 1041 (CDLM, SPMS, 20) vede agire probabilmente lo stesso Benedetto *de Gavuardo* per terre *in plebe Maderno, locus dicitur Marti*; ma sono pure numerosi altri i documenti che attestano la presenza a Marti di San Pietro, mentre quella del monastero veronese non è altrimenti attestata.

<sup>125</sup> Si veda l'*Introduzione* all'edizione, di Ettore Cau, oltre a CENCI, *L'archivio della cancelleria*; le vicende sono comuni a quello di Santa Brigida (annesso a San Pietro in Monte nel 1381) e San Pietro in Oliveto. Oltre all'edizione on-line è disponibile anche quella a stampa: *Le carte del monastero di San Pietro in Monte*.

<sup>126</sup> Per queste osservazioni si rimanda all'introduzione di Ettore Cau <http://cdlm.unipv.it/bs/serle-spietro/introduzione>.

varianti a carattere locale, indice della capacità o meno di controllo da parte della città sul notariato del territorio.

*San Pietro in Monte Ursino di Serle: notai locali e notai da Brescia*

La documentazione relativa a San Pietro in Monte Ursino di Serle inizia con il 1039, quando è indicata come chiesa dipendente dal vescovado di Brescia<sup>127</sup>, e vede un primo significativo addensamento attorno agli anni 1040-1041, quando comincia a essere indicata come monastero: si tratta di un relativamente cospicuo numero di donazioni, che proseguono poi anche lungo tutto l'XI secolo, volte a costituirne il patrimonio fondiario, provenienti in prevalenza da abitanti dei luoghi prossimi alla stessa chiesa e delle sponde del Garda verso Toscolano e Maderno (per lo più terreni con olivi), ma anche da cittadini bresciani, in cui si riconosce un gruppo di persone legate a vincoli vassallatici al vescovo Olderico.

All'interno di questo *corpus* emergono alcuni gruppi di atti redatti da alcuni notai: *in primis* Gariardus notarius / notarius sacri palatii con 26 atti tra il 1040 e il 1043<sup>128</sup> – dunque la fase di fondazione del monastero –, Trasmundo con un numero contenuto di documenti (4) tra 1045 e 1048<sup>129</sup>; Vito

<sup>127</sup> Oltre alle note introduttive all'edizione delle carte nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale* si veda GUERRINI, *Il monastero benedettino di S. Pietro in Monte* e ARCHETTI, *Pievi e monasteri*, pp. 170-172.

<sup>128</sup> Gariardus notarius. CDLM, SPMS, 4 (1041 02 00). CDLM, SPMS, 7 (1041 03 00). CDLM, SPMS, 5 (1041 03 31). CDLM, SPMS, 6 (1041 03 31, *notitia*). CDLM, SPMS, 10 (1041 04 00). CDLM, SPMS, 9 (1041 04 00). CDLM, SPMS, 8 (ante 1041 04 00 *notitia*). CDLM, SPMS, 11 (1041 06 00 *notitia*). CDLM, SPMS, 12 (1041 06 00). CDLM, SPMS, 13 (1041 06 00, *notitia*). CDLM, SPMS, 14 (1041 06 00). CDLM, SPMS, 16 (1041 06 00). CDLM, SPMS, 15 (1041 06 00, originale invalidato, attribuibile a Gariardus). CDLM, SPMS, 17 (1041 08 00, *notitia*). CDLM, SPMS, 18 (1041 08 00, *notitia*). CDLM, SPMS, 22 (1042 01 00, *notitia*). CDLM, SPMS, 23 (1042 01 00). CDLM, SPMS, 24 (1042 01 00, *notitia*). CDLM, SPMS, 25 (1042 01 00). CDLM, SPMS, 26 (1042 02 00). CDLM, SPMS, 27 (1042 03 00). CDLM, SPMS, 28 (1043 05 29). CDLM, SPMS, 29 (1043 06 00). CDLM, SPMS, 30 (1043 10 00).

Come Gariardus notarius sacri palatii in CDLM, SPMS, 2 (1040 03 00). CDLM, SPMS, 3 (1040 03 00).

Forse da attribuire a Gariardus anche un atto privo di *signum* e di convalida: CDLM, SPMS, 178 (s.d.).

<sup>129</sup> Trasmundo notarius. CDLM, SPMS, 31 (1045 01 06). CDLM, SPMS, 32 (1045 01 06, *notitia*). CDLM, SPMS, 33 (1045 01 06). CDLM, SPMS, 38 (1048 09 27).

con 8 atti tra 1061 e 1085<sup>130</sup>; a questi segue un vuoto nella documentazione, evidentemente una volta esaurita la spinta alla costituzione del patrimonio del monastero, che riprende con il terzo decennio del XII secolo con il notaio *Iobannes* (4 atti tra 1134 e 1144)<sup>131</sup> e prosegue con *Lanfrancus notarius sacri palatii* (due atti tra 1147 e 1150 e uno nel 1159)<sup>132</sup>; a questi si affiancano altri notai che redigono isolati atti e sui quali si cercherà di fare luce. Nella transizione tra i primi notai di XI e quelli di XII secolo è da rilevare come si passi da notai che agiscono a livello locale (non necessariamente in relazione con il monastero), ad altri che centrano la loro attività sulla città operando per una pluralità di enti, come nel caso di *Iobannes*: anche per quest'area sembra dunque verificarsi il passaggio da un notariato locale all'intervento di notai urbani.

Gli schemi applicati da *Gariardus* appaiono, per l'area compresa tra Nuvolento e Gargnano, assai chiari e lineari. Il riferimento precipuo per la localizzazione di beni, per l'indicazione della residenza delle persone e della redazione degli stessi atti è la pieve, a cui è subordinato solitamente un *locus* o un *locus ubi dicitur*, ma talvolta – invero per casi isolati – anche un *vicus*<sup>133</sup> o un *locus et fundus*<sup>134</sup>. In linea di massima, dunque, egli riconosce un territorio plebano a cui sono subordinati gli abitati (il termine *locus*, utilizzato per le formulazioni di residenza, sembra avere questo specifico significato) o 'luoghi detti', questi ultimi posti solitamente senza altro riferimento intermedio, a indicazione di come in questo schema la pieve sia termine di riferimento sufficiente per inquadrare il territorio. Tale schema cambia, passando a quello del *fundus*, quando i beni in oggetto sono al di fuori del suo usuale ambito di azione: con beni donati «in valle Camonica» entro e fuori

<sup>130</sup> *Vito notarius*. CDLM, SPMS, 45 (1061 05 00). CDLM, SPMS, 46 (1071 04 00). CDLM, SPMS, 47 (1076 11 00). CDLM, SPMS, 48 (1078 05 00). CDLM, SPMS, 49 (1081 10 00, menzione in CDLM, SPMS, 50). CDLM, SPMS, 50 (1081 10 00). CDLM, SPMS, 51 (1085 05 00). CDLM, SPMS, 52 (1086 01 00 originale invalidato, attribuito a Vito).

<sup>131</sup> *Iobannes notarius*. CDLM, SPMS, 57 (1134 08 00). CDLM, SPMS, 58 (1136 03 00). CDLM, SPMS, 60 (1140 01 00). CDLM, SPMS, 63 (1144 02 00).

<sup>132</sup> *Lanfrancus notarius sacri palatii*. CDLM, SPMS, 64 (1147 10 19). CDLM, SPMS, 65 (1150 02 05). CDLM, SPMS, 72 (1159 02 14).

<sup>133</sup> CDLM, SPMS, 2 (1040 03 00): «in eadem plebe, vico Rodina».

<sup>134</sup> CDLM, SPMS, 4 (1041 02 00): «in fundas plebe Nubollento, locas et fundas Cadolina et in Maullina».



il castello di Berzo<sup>135</sup>; in Botticino<sup>136</sup>; in Darfo e Artogne<sup>137</sup>; in Mazzano<sup>138</sup> e per beni indicati in una complessa permuta tra il monastero e il vescovado di Brescia a Mazzano, Casaglia, *Aucide*, *Danacho*, Lograto, Serle e Casalmoro<sup>139</sup>. Sembra dunque che il sistema di riferimenti per pieve valga lungo l'asse che da Nuvolento raggiunge Gargnano attraverso Toscolano e Maderno – con un caso isolato per Bagnolo<sup>140</sup> –, ma appena al di fuori, già con le prossime località di Mazzano e Botticino lo schema sia un altro: che poi tale modello rientri nei documenti di Gariardo per traslazione da altri atti o per adeguamento a usi di altre realtà sarà da verificare attraverso un confronto a più ampio raggio sulla documentazione bresciana.

Tale prassi viene in linea di massima confermata dagli atti di *Trasemundo*, il quale solitamente indica la residenza indicando la pieve a cui segue il *locus* o il *vicus*, schema utilizzato anche per la collocazione dei terreni<sup>141</sup>; ma è nella data topica che il riferimento al *vicus* – o a un *castrum* (*castrum Sancti Gregorii*) –, pure introdotto con maggiore incidenza rispetto agli usi di Gariardo, diviene costante.

L'impressione di una tradizione locale in trasformazione sembrerebbe confermata dal notaio *Vito*, anch'egli operante a livello locale. Egli passa dallo schema tradizionale rilevato per *Gariardus* – talvolta integrato con la formula *in fundo plebis*, a una maggiore rilevanza del *vicus*, a partire dall'indicazione di residenza, e, con gli ultimi atti tra 1078 e 1086, per la collocazione di terreni, dapprima con la formula *in plebe et vico* (per Mader-

<sup>135</sup> CDLM, SPMS, 15 (1041 06 00, originale invalidato, attribuibile a *Gariardus*): «in valle Camonica tam infra castro Berci quam et de foris»; «alpem unum que nominatur Zera Berzinica».

<sup>136</sup> CDLM, SPMS, 16 (1041 06 00): «in fundus Dervi, locus Magrezune», «in fundus Artonie, locus Maxrada» «in eodem loco Artonie» «infra ipso vico Dervi, locus ubi dicitur Noceto».

<sup>137</sup> CDLM, SPMS, 27 (1042 03 00): «in fundus Buticino locus ubi dicitur Spiside».

<sup>138</sup> CDLM, SPMS, 29 (1043 06 00): «in eodem fundus Maziano: una locus Limioli, alia locus Levada, tercia in ponte que dicitur Roto, quarta in Pumidello, quinta in loco que dicitur Summoclasa».

<sup>139</sup> CDLM, SPMS, 30 (1043 10 00): «in fundus ubi dicitur Casale» «in fundus Aucide», «in fundus Danacho», «locus et fundus Lugorade, prope eclexia Sancti Andrei», «in fundus Maziano», «in fundus Sarle, locus ubi dicitur Berrana», «in eodem loco et fundo Sarle, locus ubi dicitur Cammullina», «locas et fundas Casale Mauri et in locus ubi dicitur Adquafrida et in Carpinedullo».

<sup>140</sup> CDLM, SPMS, 4 (1041 02 00).

<sup>141</sup> CDLM, SPMS, 33 (1045 01 06): terra ortiva «in eodem vico Marti».



no)<sup>142</sup>, quindi con il semplice *vicus* (per Nuvolento)<sup>143</sup> o con il solo *locus ubi dicitur* (per *Arsiana*, indicato anche come *vicus* nello stesso atto<sup>144</sup> e per alcune località nei pressi del *vicus Gavixiana*<sup>145</sup>).

Sembra dunque che con la fine dell'XI secolo quella che potrebbe essere una tradizione di un notariato che agisce a livello locale, attorno alle pievi di Gargnano, Toscolano, Maderno e Nuvolento, venga gradualmente ad adottare uno schema basato principalmente sulla dimensione del *vicus*. Una tradizione locale, antecedente allo stesso *Gariardus*, è d'altronde confermata da un atto inserito erroneamente nel fondo di San Giorgio in Braida di Verona, ma verosimilmente proveniente proprio dall'archivio di San Pietro in Monte Ursino in ragione del comune accentramento nel fondo della Nunziatura Veneta a seguito delle soppressioni di età veneziana. In questo atto rogato a Gavardo nel 1035 (*acto Gaverdo*) dal notaio *Armenulfo* – non altrimenti attestato nel Veronese o nel Bresciano –, alcuni abitanti *in plebe Gaverdolo locus Fridalo* ricevono il prezzo per una terra vidata «plebe Maderno locus Marti»<sup>146</sup>; dunque con piena adesione allo schema che di lì a pochi anni riscontreremo con *Gariardo* e, dal punto di vista geografico, entro l'asse Nuvolento-Gargnano, ma significativamente antecedente la fondazione del monastero di San Pietro e al quale non può dunque essere legata.

Per contro, un atto conservato nell'archivio del Capitolo di Verona, del 973, relativo a una donazione a questo ente da parte del conte Ato e della moglie Ferlinda, riguarda beni «in comitatu Brixianensis vico Gargniano», dunque con uno schema ubicatorio che non prevede la menzione del livello plebano, ma quella del *vicus*<sup>147</sup>. Evidentemente o la prassi locale attestata nella prima metà dell'XI secolo non è ancora affermata, o, più semplicemente, il notaio *Autecherius* – del quale non conosciamo altri atti – applica uno schema a lui consono, non ritenendo opportuno adeguarsi ad altre formule ubicatorie.

Si può a questo punto verificare gli schemi della restante documentazione conservata nell'archivio di San Pietro in Monte, suddividendola tra

<sup>142</sup> CDLM, SPMS, 48 (1078 05 00).

<sup>143</sup> CDLM, SPMS, 51 (1085 05 00).

<sup>144</sup> CDLM, SPMS, 50 (1081 10 00).

<sup>145</sup> CDLM, SPMS, 52 (1086 01 00).

<sup>146</sup> FV SG, Pergamene, 6775 (1035 08 00).

<sup>147</sup> ACVR, Pergamene, II, 4, 1v 1 (0973 07 00).

due gruppi: il primo dei notai noti solo attraverso questi atti (solitamente unici), l'altro per i notai che operano a più vasto raggio. Per i primi, in particolare se rogano anche localmente, si può presupporre una dimensione locale; per i secondi si tratta solitamente di notai che centrano la loro attività sulla città da cui diparte la loro azione<sup>148</sup>.

Entro l'XI secolo al primo gruppo – notai noti attraverso uno o due atti rogati in aree prossime al monastero – appartengono, in ordine cronologico, *Armenulfo* (1039-1040)<sup>149</sup>, *Landus notarius sacri palatii* (1041)<sup>150</sup>, *Teodaldo notarius sacri palatii* (1045)<sup>151</sup>, *Rainulfo notarius sacri palatii* (1095)<sup>152</sup>. Nei loro atti si riscontra entro l'XI secolo la sostanziale adesione allo schema della pieve a cui è subordinato un *locus*, un *vicus* o un 'luogo detto', sia per indicare la residenza, come per la collocazione dei beni, anche se sembra sia in atto una trasformazione, sul modello di quanto riscontrato con il notaio Vito: non è il caso di esaminare nel dettaglio la casistica, legata appunto ad atti singoli, ma la tendenza appare nel complesso confermata.

Gli atti dell'archivio di San Pietro in Monte ma rogati in Brescia da altri notai entro l'XI secolo sono troppo pochi per poterne chiarire gli schemi: l'unico riguardante beni nelle località sopra citate è un atto di *Albricus*, che nel 1056 utilizza un sistema "misto", subordinando Mazzano alla pieve di Nuvolenta, ma con significativa commistione («in fundus plebe Nubolento, locus et fundus Magiano, tam infra eodem castro quamque foris»: ricordiamo che negli atti di *Gariardo* Mazzano era pure indicato come *fundus*)<sup>153</sup>, ma egli stesso potrebbe essere un notaio non cittadino. Gli altri atti entro l'XI secolo riguardano beni in altre località, indicate con la forma del *locus*, *vicus* e *territorium*<sup>154</sup>, a conferma di come un confronto al di

<sup>148</sup> Sul notariato Bresciano per il XIII secolo (ma con cenni al XII) si vada MERATI, *Il mestiere di notaio*. Non è stato possibile reperire il repertorio dei notai Bresciani, indicato come edito in «Scrineum», Brescia 1991.

<sup>149</sup> CDLM, SPMS, 1 (1039 04 00). CDLM, SPMS, 21 (1039 00 00-1040 00 00).

<sup>150</sup> CDLM, SPMS, 20 (1041 12 00).

<sup>151</sup> CDLM, SPMS, 34 (1045 01 00).

<sup>152</sup> CDLM, SPMS, 53 (1095 08 00).

<sup>153</sup> CDLM, SPMS, 43 (1056 07 00 copia XIII secolo).

<sup>154</sup> CDLM, SPMS, 19 (1041 11 00 copia semplice): il notaio è «un improbabile Aristus, per il quale nessuna variante linguistica consente un accostamento credibile con professionisti coevi, attestati nel Repertorio dei notai bresciani». CDLM, SPMS, 35 (1045 09 00): *Aicardus notarius*. CDLM, SPMS, 40 (1050 11 05): *Ardericus notarius et iudex sacri palatii*.

fuori delle pievi in cui agisce il monastero di San Pietro vada eventualmente condotto sul complesso della documentazione bresciana.

Con il XII secolo i notai che agiscono nelle aree prossime al monastero, *Iohannes legis doctus* (1118)<sup>155</sup>, *Gerardus legisperitus* (1138-1140)<sup>156</sup> e *Lanfrancus notarius sacri palatii* (1147-1150)<sup>157</sup>, utilizzano uno schema che appare radicalmente mutato: essi hanno abbandonato il rimando alla pieve e hanno adottato il semplice *locus*, a cui, con *Lanfrancus*, si unisce il rimando a un *territorium*. Si assiste, cioè, a un allineamento con le prassi dei notai che agiscono per le medesime località, ma rogati in Brescia, come si riscontra per i notai *Albertus notarius ac legisperitus* (1132)<sup>158</sup>, *Iohannes* (1134-1144)<sup>159</sup> ed *Eleazar* (1143-1147)<sup>160</sup> – tutti ampiamente attivi con centro in Brescia – che ripropongono il passaggio allo schema del *locus* e *territorium*.

## Conclusioni

### *Il Vicentino: varianti locali entro un comune orizzonte*

In linea di massima dunque, i casi analizzati per l'area tra Verona e Vicenza ci indicano una unità di formule e modelli per la fascia entro l'Alpone, mentre lungo il Fiume Nuovo, con le località afferenti al comitato Vicentino, si identifica un'elaborazione locale entro un comune sistema di riferimento chiaramente basato sul villaggio: differenze con il Veronese si riscontrano solamente a livello terminologico, come il prevalere di *locus* rispetto a *vicus* (che compare in maniera significativa comunque a Cologna) per indicare l'abitato, e l'introduzione già entro l'XI secolo del termine di *villa* (anche come *villa et fundo*). La linearità complessiva dei riferimenti ubicatori a livello di villaggio in quest'area si deve verosimilmente alla presenza di un insediamento a carattere tendenzialmente accentrato: anche in questa direzione, dunque, si può indicare un'omogeneità entro l'area di media pianura tra Verona e Vicenza.

Una differenziazione terminologica si riscontra anche nel frequente l'utilizzo della qualifica di *comitatus* riferita a Vicenza; con il XII secolo que-

<sup>155</sup> CDLM, SPMS, 54 (1118 06 29, copia XIII secolo).

<sup>156</sup> CDLM, SPMS, 59 (1138 05 19). CDLM, SPMS, 61 (1140 11 00, copia XIII secolo).

<sup>157</sup> CDLM, SPMS, 64 (1147 10 19). CDLM, SPMS, 65 (1150 02 05).

<sup>158</sup> CDLM, SPMS, 55 (1132 07 18).

<sup>159</sup> CDLM, SPMS, 57 (1134 08 00). CDLM, SPMS, 58 (1136 03 00). CDLM, SPMS, 60 (1140 01 00). CDLM, SPMS, 63 (1144 02 00).

<sup>160</sup> CDLM, SPMS, app. 1 (1147 02 00). CDLM, SPMS, 62 (1143 03 27)

sto livello tende ad essere tralasciato. Questa modifica può comunque attere a una più generale evoluzione delle prassi notarili, più che al passaggio entro l'orbita veronese. Anche a Verona, dove ha sempre prevalso la formula dei *finis*, questo livello sparisce in tutti con il quarto decennio del XII secolo. Significativo invece il riferimento al Vicentino per Sabbion, Cologna, Baldaria e Lonigo nei diplomi di Federico I del 1155 e 1177 per San Giorgio in Braida, quando almeno Cologna rientra tra le località cedute a Verona nel 1147.

*Il territorio plebano nel Bresciano: un caso locale?*

Schemi assai differenti si sono invece riscontrati nel Bresciano. Dai dati sopra analizzati sembra che il modello dell'inquadramento entro il territorio di una pieve sia limitato geograficamente e/o a una prassi di notai legati al monastero di San Pietro in Monte Ursino, i quali al di fuori della loro area di azione si adeguano ad altri schemi. Tale distinzione verrebbe sostanzialmente meno con il XII secolo: ma già nella seconda metà dell'XI si riscontra un'evoluzione che porta a una minore rilevanza e centralità della pieve in favore della dimensione insediativa.

Quanto tale evoluzione sia effettivamente legata solo a una prassi locale – la presenza di notai la cui attività non è centrata sulla città è comunque evidente – può essere verificata a più vasto raggio sulla documentazione bresciana, seppure di fatto per l'XI secolo tale confronto si possa basare solamente sulla documentazione dell'archivio di Santa Giulia<sup>161</sup>. Da questo archivio giunge una conferma di un uso rigorosamente circoscritto del rimando alla pieve, e non a caso, questo avviene per la pieve di Nuvolento: si tratta di una permuta rogata a Brescia nel 1040 dal notaio *Vuilielmo* in cui Otta, badessa di Santa Giulia dà a Regimberto diacono, Alberico e Domenico, *abitatoris in vico Nubelaria et in vico Nubelento*, sette appezzamenti di terra arabile e vitata, siti i primi due «in suprascripto plebe Nubelento et in locus Nubelaria, locus Balbina», il terzo «in loco Armona», altri tre «in loco suprascripto, loco Balbina», e l'ultimo «in suprascripto vico Nubelaria, locus Subtegasia», ricevendo in cambio una *sors massaricia*, sita «in vico Mancina» e due appezzamenti, il primo di terra vitata «in loco Camporelle» e il se-

<sup>161</sup> Dal Codice Diplomatico della Lombardia Medievale risulta come il riferimento territoriale alla pieve in generale in tutta l'area lombarda sia pressoché assente: i pochi casi in realtà si riferiscono a definizioni di decime.

condo di terra arabile «in loco Campora»<sup>162</sup>. Di questo notaio conosciamo altri tre atti, tra 1040 e 1043, tutti rogati in relazione a Santa Giulia, di cui due in Brescia e uno *in vico Nubilaria*<sup>163</sup>. In questi documenti *Vuilielmus* indica il *vicus* per la residenza e il *fundus* o il *locus* per la collocazione dei terreni a cui si aggiunge anche il rimando a una valle (*valle Aguciano*) per una terra con boscaglia. Sembra dunque che utilizzi il rimando alla pieve solo per Nuvolento, modificando per questo ambito il suo usuale schema a *vicus*, *locus* e *fundus*.

Gli atti del notaio *Vuilielmus* dunque confermano, sul versante opposto, di come il riferimento alla pieve conosca una precisa e circoscritta connotazione locale, che non può però essere attribuita solamente a schemi notarili locali, ma evidentemente risponde a un'organizzazione territoriale che viene puntualmente riconosciuta, sia “dall'interno” come “dall'esterno”.

Le ragioni di questo schema non possono che essere individuate nella sostanziale “debolezza” degli abitati nella costituzione di una gerarchia territoriale, come conferma la frequente menzioni di semplici ‘luoghi detti’ (diverso il caso del *locus*, che sembra sinonimo appunto di *vicus*) e comunque una certa dispersione dell'insediamento in quelli che si caratterizzerebbero come nuclei di piccole dimensioni, come la loro stessa frequenza in un ambito circoscritto lascia presupporre. Tra quarto e sesto decennio dell'XI secolo nella pieve di Toscolano sono infatti indicati sette abitati (residenti *locus Sitemaga*, *locus Grazanigo*, *vico Pardalino*, *locus Murnaga*, *locus Grizjinbo*, *locus Campi* e una terra ortiva *vico Rodina*); in quella di Maderno undici abitati comprendendo lo stesso Maderno (case *locus ubi dicitur Campora et inter Sale* e *locus dicitur Marti*; residenti *de locus Materno*, *locus Puzo/Puzo*, *locus/vicus Marti*, *locus Paunigo*, *locus Calleri*, *locus Cruciculle*, *locus Purnaga*, *locus Culliani*, *locus ubi dicitur Capello*, *locus Prosiniga*); ma il numero si riduce significativamente per la pieve di Nuvolento (beni *in locas et fundas Cadolina*, beni *in loco de Serlis*, *in contrata que vocatur Casalo*) e Gargnano (residenti *locus Vila* e una *datatio* sempre *in locus Vila*, *massaricia* con casa *loco Sostoca*)<sup>164</sup>.

<sup>162</sup> CDLM, SGBs, 67 (1040 06 00).

<sup>163</sup> CDLM, SGBs, 68 (1041 05 31). CDLM, SGBs, 71 (1043 05 00, copia di XII secolo); CDLM, SGBs, 701042 10 00.

<sup>164</sup> Si rimanda complessivamente alla documentazione edita per San Pietro in Monte di Serle, facilmente scandagliabile con ricerche per parola, oltre che all'analisi svolta proprio su questa documentazione da SETTIA, *Il territorio attraverso i documenti*. Sul ricalco di una circoscrizione civile sulla base di quella plebana, seppure in età comunale, e spiegata proprio

La situazione dell'insediamento verosimilmente non si modifica con il XII secolo, ma a partire da questo momento il passaggio a un nuovo schema basato sul *vicus*, *fundus* e *territorium* è da attribuire a una più generale uniformazione di prassi notarili e in particolare all'azione di un notariato maggiormente legato alla dimensione urbana e alla parallela definizione di una diversa gerarchia territoriale: ma non ci è possibile seguire nel dettaglio queste modificazioni, che probabilmente trovano compimento con il XII secolo, attraverso fenomeni di accorpamento di queste località in riferimento a quella che era sede di pieve, come si può riscontrare per Nuvolento e Gargnano e in misura minore per Maderno e Toscolano; bisogna anche tenere conto di come la documentazione per San Pietro in Monte nella seconda metà del secolo riguardi soprattutto Nuvolento, Nuvolera e Serle, attorno ai quali si muovono i maggiori interessi del monastero.

---

in ragione della necessità una struttura stabile e organizzativamente razionale si veda il caso di Treviso: CASTAGNETTI, *L'ordinamento del territorio trevigiano*, che ci sembra più attinente rispetto al modello "pubblicistico" della pieve nella Romania, come rileva anche per l'area canossiana, ma con paralleli in area milanese e fiorentina, CASTAGNETTI, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche*. Per la Berardenga Cammarosano individua una precisa evoluzione, con l'affermazione del riferimento alla pieve nell'XI secolo e il suo abbandono nel XII: CAMMAROSANO, *Il territorio della Berardenga*, pp. 262-263.

## VI

### Gli studi sull'organizzazione territoriale a Verona e in Italia settentrionale

In questo capitolo verranno analizzati alcuni contributi relativi alla storia dell'organizzazione territoriale con particolare attenzione alla dimensione di villaggio. Nella prima parte si esporranno gli studi relativi al Veronese<sup>1</sup>; nella seconda si prenderanno in considerazione alcuni casi di studio inerenti l'Italia settentrionale e la Toscana. La prima parte è volta a rendere conto di diverse interpretazioni che erano comunque presenti sullo sfondo della trattazione dei capitoli precedenti, nei quali si è però voluto dare centralità al dato documentario, secondo un metodo fondamentalmente empirico; nella seconda si cercherà di valutare su quali basi possa essere condotto un confronto con le ipotesi elaborate entro scuole storiche regionali profondamente legate al territorio oggetto del loro studio, concentrando ovviamente l'attenzione sempre sulla dimensione del villaggio.

#### Gli studi sul territorio veronese

*L'erudizione: Gian Giacomo Dionisi*

Nel dare alle stampe la sua dissertazione sui vescovi Aldone e Notingo rivendicati alla chiesa veronese contro le pretese bresciane (*De duobus episcopis Aldone et Notingo Veronensi ecclesiae assertis et vindicatis*, Verona 1758), il marchese e canonico Gian Giacomo Dionisi pubblicava in appendice la prima topografia storica del territorio veronese (*Veteris Veronensis agri topographia*), accompagnata da una dissertazione su alcuni particolari toponimi, ma soprattutto da un indice alfabetico dei luoghi in cui si dà conto della loro menzione nella documentazione più antica, qui edita (*Oppidorum, et pagorum quorum nomina in topographia nostra exhibentur alphabeticus index, et expositio monumentorum auctoritate firmata*)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Una prima panoramica sulla storia degli studi in VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

<sup>2</sup> DIONISI, *De duobus episcopis*, pp. 37-70.

Tale appendice si giustifica in relazione alle argomentazioni di carattere topografico che costituiscono il nucleo centrale della dissertazione, ma al contempo essa risulta chiaramente un'opera autonoma, scaturita dall'attenzione rivolta dall'erudito canonico alla documentazione dei secoli di mezzo. L'attenzione al documento è centrale in questa come nelle altre pubblicazioni di Dionisi, che riportano sempre un ricco apparato di trascrizioni di inediti: questo anche in ragione di un codice diplomatico che egli andava apprestando, basato in buona parte sulla documentazione del Capitolo canonico, e che viene ricordato anche in questa occasione<sup>3</sup>. Tale codice, come noto, non conobbe la luce, ma ne rimane il manoscritto nell'archivio Dionisi-Piomarta, con il titolo di *Codex diplomaticus veronensis, seu vetera quae in veronensis ecclesiae capitulo ut ubique per vetera habentur anecdota eaque selectiora diplomata ac monimenta per centurias distributa*<sup>4</sup>.

Nello specifico le argomentazioni addotte da Dionisi per rivendicare alla serie episcopale veronese i vescovi Aldone e Notingo si basano nel primo caso sul reperimento di puntuali menzioni nella documentazione notarile; nel secondo, per il quale era in dubbio se si trattasse di un vescovo veronese o bresciano, il nodo viene sciolto sulla base della dimostrazione dell'afferenza al territorio veronese dell'area a meridione del lago di Garda, la Lugana, dove appunto Notingo si sarebbe incontrato con l'imperatore Ludovico. La dimostrazione è corredata da una lunga *adnotatio*, in cui viene dato ampio spazio alla documentazione relativa a quest'area, tra cui la conferma del 1145 da parte di Eugenio III al vescovo Tebaldo dei diritti qui goduti. Dionisi prende qui lo spunto per precisare quali possano essere gli elementi su cui basare la definizione di un ambito territoriale. Tra gli indicatori che vengono negati vi è la corresponsione di decime, che possono risalire, come si dimostra per il caso veronese, anche a privilegi concessi «non ut in successores etiam generale dominium jusque transferret: sed ad summum simplicem, meramque rationem proventus singularis»; così se il capitolo veronese dispone dello *ius decimationis* e la giurisdizione su Cinto entro i *fines* patavini, *Lusia* nell'agro vicentino, la *silva Colegaria* nella diocesi di Ferrara e di altri diritti nella regione tridentina, «neque tamen illucusque

<sup>3</sup> «Subsequentium etiam documentorum ratio, quae nunc primum ex Archivio nostro in lucem prodeunt, reddenda esset [...] cetera vero cum illis Codici meo diplomatico susius explicanda reserventur»: DIONISI, *De duobus episcopis*, p. 37.

<sup>4</sup> ASVr, DP, Registri, 1542-1543. Nel fondo sono presenti anche altre trascrizioni di documenti da singoli archivi veronesi, in parte da attribuire al canonico Giovanni Battista Bianchini.



unquam Veronensis Agri ditiones fines pervenere»<sup>5</sup>. Ma una distinzione riguarda anche i diversi piani territoriali: nello stesso privilegio di Eugenio III bisogna distinguere, avverte Dionisi, la diversa dimensione dei territori cittadini rispetto alla circoscrizione vescovile: Lonato e Desenzano possono dipendere dalla giurisdizione vescovile veronese ma afferire ai *fines Brixienses*, e così Rivoltella e Pozzolengo ai *fines Luganae* e Redoldisco al territorio mantovano, mentre il vescovo bresciano «nullam unquam in Lugana Silva jurisdictionem habuisse»<sup>6</sup>; ma soprattutto quest'area, sia per la giurisdizione civile come per quella ecclesiastica «ut monumentis evincitur ad Veronam omnino pertinuisse et nunc etiam pertinere»<sup>7</sup>.

È dunque questo il primo tentativo di ricostruzione della topografia veronese per i secoli di mezzo, che, al di là di alcuni forzati collegamenti all'età romana (come la discendenza della valle *Pruinianense* dalla valle *Poenina* e l'abitato di Valgatara dai *Vardacatenses*), mostra una profonda e accurata conoscenza del territorio storico, basata sulla lettura diretta di ampia documentazione; entro questa si segnalano con particolare evidenza alcuni documenti, qui editi, che forniscono una significativa istantanea del territorio veronese nel suo complesso nel IX secolo: i testamenti di Engelberto del fu Grimoaldo da Erbè e dell'arcidiacono Pacifico (il secondo invero riconosciuto solo recentemente come falso).

*L'elaborazione di modelli o metodi. Carlo Cipolla, Vittorio Fainelli, Luigi Simeoni: il Comune rurale e l'assoggettamento al Comune cittadino*

Pur avendo studiato approfonditamente il medioevo veronese, anche con pionieristica attenzione alle fonti archeologiche, Carlo Cipolla dedica nelle sue opere spunti alquanto circoscritti alla dimensione territoriale<sup>8</sup>. Si riscontrano piuttosto alcune precisazioni topografiche, come nel caso di un intervento per ribadire l'identificazione della valle *Provinianensis* citata in un diploma di Berengario I o dell'*Insula Cenensis*<sup>9</sup>, o la rapida trattazione di ambiti molto circoscritti, come per Trevenzuolo<sup>10</sup>. Più precisa, invece, da parte di Cipolla, l'attenzione agli aspetti istituzionali,

<sup>5</sup> DIONISI, *De duobus episcopis*, p. 27.

<sup>6</sup> DIONISI, *De duobus episcopis*, p. 28.

<sup>7</sup> DIONISI, *De duobus episcopis*, p. 29.

<sup>8</sup> Su Carlo Cipolla si rimanda agli atti del convegno *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*.

<sup>9</sup> I due interventi, del 1883 e 1880, sono riediti in *Scritti di Carlo Cipolla*, pp. 121-132 (*La valle di Pruviniario in un diploma di Berengario I*) e pp. 133-137 (*L'Isola Cenense?*).

<sup>10</sup> CIPOLLA-CIPOLLA, *Note di topografia medievale*.

invece, da parte di Cipolla, l'attenzione agli aspetti istituzionali, nella direzione del progressivo assoggettamento del contado al Comune cittadino, attraverso l'edizione di numerosi statuti rurali: a partire dal 1882 con la *regula Faeti* (edita appunto come *Statuto d'Alfaedo*) e proseguendo con una ricognizione complessiva che trovò spazio in «Archivio Veneto» tra gli anni 1886 e 1890 per confluire poi in un volume del 1890<sup>11</sup>. Spunti sulla formazione del territorio veronese sono invece ben presenti nelle note che accompagnano l'edizione nel 1895 dell'elenco di *villae* che il Comune veronese intese assoggettate o da assoggettare, attribuito al 1184. In quest'occasione Cipolla, dopo aver definito il *territorio* «un corpo morale corrispondente presso a poco all'attuale Provincia», collegava il documento alle considerazioni svolte in occasione delle edizioni statutarie, vedendovi «prove di fatto del progressivo assoggettarsi delle ville al Comune di Verona» in ragione del recupero di una dimensione unitaria che era andata sfaldandosi: «Alle poche considerazioni allora fatte può aggiungersi questo documento, il quale dimostra come i Veronesi sapessero metter l'occhio sopra ciò che loro apparteneva, se non sempre in via di fatto, almeno geograficamente e, a dir così, in diritto. [...] il documento prova che si stavano riannodando per opera del Comune quei vincoli che un dì aveva tenuti fermi il Conte, e che poi si erano spezzati»<sup>12</sup>. Dunque il tema territoriale per Verona viene da parte di Cipolla sostanzialmente circoscritto nei termini della comitatina e in quest'ottica egli presta particolare attenzione ad alcune specifiche tipologie di atti che permettono di mettere in luce dal punto di vista formale i rapporti di relazione con la città.

A seguito di alcuni studi di Luigi Simeoni, del 1907, e di Vittorio Fainelli, del 1913, il tema del rapporto tra signori, Comune cittadino e comune rurale viene nuovamente preso in considerazione da Cipolla nel 1915 per il caso della *villa* di Sabbion, in cui parte centrale della trattazione è il riscontro dell'intervento delle magistrature cittadine, che a partire dal 1184

<sup>11</sup> CIPOLLA, *Statuto d'Alfaedo*; CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi*.

<sup>12</sup> CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico*, p. 34 e pp. 74-77 per l'edizione del documento. Nella stessa sede (pp. 34-35) anche una sintesi delle vicende della Gardesana e di Zevio, come distretto separato dal territorio veronese. Sull'elenco delle *villae* si sono in seguito soffermati FERRARI, *La Campanea*, pp. 49-50; SIMEONI, *Il comune veronese*, p. 71; ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi* (con cartografia), pp. 390-391; VARANINI, *La Valpolicella*, pp. 30-31; VARANINI-SAGGIORIO, *Ricerche sul paesaggio*.

«compaiono in appoggio e correttivo dell'autorità dei canonici stessi di S. Giorgio» che vi detenevano la signoria<sup>13</sup>.

A breve distanza di tempo erano infatti apparsi due interventi dedicati al tema del comune rurale veronese: il primo di Luigi Simeoni, del 1907 (*Antichi patti tra signori e Comuni rurali nelle carte veronesi 1091-1142*); il secondo nel 1913 da parte di Vittorio Fainelli (*Intorno alle origini dei comuni rurali veronesi*). L'interesse di Fainelli per il tema si esaurì in questo contributo, in cui poneva l'accento sulle basi economiche dello sviluppo degli abitati rurali e sfumava, in linea con le critiche di Gioacchino Volpe a Romolo Caggese<sup>14</sup>, la rilevanza dello scontro tra vicini e autorità signorile e dando ampio spazio alle forme di associazione basate su interessi economici come fondamento delle condizioni necessarie all'organizzazione comunale (compresa la gestione dei beni comuni): attenzione che lo porta a cercare di entrare anche all'interno delle dinamiche sociali delle comunità rurali, in particolare nel rapporto tra proprietari, livellari e vassalli dei signori, spesso uniti dai medesimi intenti, che si risolvono comunque nel contratto collettivo dei soggetti con il loro signore, elemento costitutivo del Comune rurale<sup>15</sup>.

Ben più longeva e continua l'attenzione al Comune rurale da parte di Simeoni<sup>16</sup>, che dopo l'esordio del 1907 dedicato ad alcuni patti stipulati tra signori e vicini (Bionde, 1091, Castelrotto, 1107, Poiano, 1138 e San Giorgio, 1139 e 1187), riprese il tema con un approfondito saggio nel 1921 (*Il comune rurale nel territorio veronese*) e uno seguente, dedicato all'esposizione sistematica dei dati su alcuni Comuni (*Comuni rurali veronesi*), mettendo a frutto uno spoglio sistematico della documentazione relativa agli «atti connessi col movimento rurale», condotto negli archivi veronesi tra il 1899 e il 1907, e dove egli stesso sottolineava la completa diversità di criteri rispetto

<sup>13</sup> CIPOLLA, *I primi accenni alla organizzazione comunale*, p. 498.

<sup>14</sup> Sul dibattito WICKHAM, *Comunità e clientele*, pp. 199-200 (il volume di Caggese, *Classi e comuni rurali*, è del 1907, l'intervento di Volpe del 1908).

<sup>15</sup> FAINELLI, *Intorno alle origini*. In questa direzione si veda come Fainelli distingue nel caso di Lazise la concessione di Ottone del 983 ad alcuni abitanti, sottolineando come si trattasse «dei più potenti e più ricchi uomini di Lazise, che soli godevano dei vantaggi enumerati nella sovrana concessione. Questa infatti essi ottennero per sé e non come rappresentanti di tutti gli *homines* di Lazise»: *ivi*, p. 413.

<sup>16</sup> Un bilancio della formazione e degli studi di Simeoni in VARANINI, *La formazione di Luigi Simeoni* e bibliografia *ivi* citata. Una bibliografia di Luigi Simeoni in SIMONI, *Per una bibliografia di Luigi Simeoni*.

a quanto svolto da Fainelli<sup>17</sup>. Questa distinzione possiamo oggi sintetizzarla nel passaggio da una risposta che rimaneva nel tentativo di formulare una *interpretazione* globale contrastante il punto di vista di Caggese, all'impiego di una *metodologia* rivale, cioè la ricerca empirica<sup>18</sup>. Simeoni procedette infatti nella disamina dei diversi aspetti che assunse la «lotta tra rurali e Signori, per arrivare così più sicuramente alle conclusioni che le carte suggerivano»<sup>19</sup>, distinguendo diverse forme di resistenza (patti imposti dai rustici al signore; relativamente alle modalità della giurisdizione; negazione dei diritti giurisdizionali da parte di singoli o dell'intero Comune). Il passaggio successivo dell'interesse di Simeoni si svolge nella definizione del rapporto con la città, a cui vengono a soggiacere «le ville nel momento stesso che si liberavano col riscatto dei loro signori». Ed è proprio in questo aspetto che Simeoni sottolinea una specifica caratteristica del rapporto città-territorio per Verona: «non si tratta di ricomporre il Comitato e di sottoporre i Comuni, come pensava il Cipolla, ma di sostituire, e anzi di accrescere la autorità del Conte sul territorio, senza alcuna resistenza. [...] Nessuna lotta quindi con una nobiltà incastellata che blocchi per così dire la città come a Firenze, nessun giuramento di cittadinanza o di sottomissione dei *milites* del Comitato come a Modena nel sec. XII, perché i *milites* con Conte e i signori ecclesiastici vivono in città e fanno parte del primitivo Comune, e son essi che con la loro partecipazione danno diritto al Comune di sentirsi signore del territorio stesso»<sup>20</sup>. Sulla limitata tenuta del potere comitale veronese Simeoni si era infatti soffermato in *Le origini del Comune di Verona*, dove una puntualissima rassegna delle giurisdizioni nel comitato si concludevano con la lapidaria affermazione: «Che cosa rimaneva al Conte del Comitato Veronese? Ben poco [...]»<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 203-204, nota 1. Il secondo saggio, *Comuni rurali veronesi*, raccoglie le notizie sui comuni della Valpolicella, Valpantena e Gardesana, ed «è volto a far conoscere i documenti che ci sono rimasti per le varie ville» (*ivi*, p. 109).

<sup>18</sup> WICKHAM, *Comunità e clientele*, pp. 12-13, dove si nota anche come Simeoni non fornisca alcun riferimento bibliografico a studi precedenti.

<sup>19</sup> SIMEONI, *Il comune rurale*, p. 221.

<sup>20</sup> SIMEONI, *Il comune rurale*, p. 234. Sulla ricostituzione del comitato analisi generale viene svolta in SIMEONI, *Il comune veronese fino ad Ezzelino*, pp. 70-81.

<sup>21</sup> SIMEONI, *Le origini del Comune di Verona*, pp. 105-111.

*Giuseppe Forchielli e la pieve rurale nel territorio veronese*

Il tema della territorialità della pieve nell'opera di Giuseppe Forchielli, che pone il caso veronese in rapporto con il più ampio orizzonte italiano ed europeo, risulta lasciato sullo sfondo rispetto alla centralità dell'evoluzione dell'istituto ecclesiastico<sup>22</sup>.

Già nel primo lavoro del 1928, dedicato alla collegialità di chierici nel territorio veronese, il modello della corrispondenza *pagus*-pieve<sup>23</sup> viene proposto con prudenza e immediatamente viene suggerita una diversa e più pragmatica soluzione, dettata evidentemente dalla casistica studiata in quest'occasione: «però è probabile che, in molti casi, la scelta dell'ubicazione [della pieve] fosse suggerita dalle accidentalità topografiche: l'incontro di più valli, il punto in cui una delle principali termina nella pianura, la prossimità della strada consolare, in generale la facilità delle comunicazioni tra "vici", furono motivi, talora preponderanti nella determinazione del luogo assegnato alle pievi, ove accorrevano i fedeli di tutti i "vici" circostanti e delle "villae" pertinenti al "pago" stesso per partecipare agli uffici divini»<sup>24</sup>. Semmai il problema viene spostato verso una più lata coincidenza di schemi nel funzionamento delle circoscrizioni civili ed ecclesiastiche<sup>25</sup>. Questo rapporto diviene più esplicito in seguito, nel volume dedicato alla pieve rurale del 1931, sempre con particolare riferimento al Veronese. In questa sede alla base della giurisdizione religiosa della pieve viene ora riconosciuta l'organizzazione civile, i cui elementi comuni risultavano popolo e territorio: «a seconda della maggiore o minore ampiezza dei gruppi sociali entro cui la chiesa si trovava, più o meno vasto fu il distretto della parrocchia rurale. [...] Così la collettività civile, con tutti i suoi elementi e fattori, formò un presupposto della parrocchia rurale, onde questa

<sup>22</sup> FORCHIELLI, *Una plebs baptismalis*; FORCHIELLI, *Collegialità di chierici nel veronese*; FORCHIELLI, *La pieve rurale*; FORCHIELLI, *Plebs vallis Flemmarum*; FORCHIELLI, *Le antiche pievi*; FORCHIELLI, *Le pievi rurali*.

<sup>23</sup> Sulla proiezione medievale del *pagus* nella storiografia si rimanda a CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione*, in particolare pp. 122-129 e 225-260.

<sup>24</sup> FORCHIELLI, *Collegialità di chierici nel veronese*, p. 110.

<sup>25</sup> «Proprio come nel capoluogo del "pago" erano soggetti civilmente i "vici", i "castra" e le "villae", di cui esso constava: così le "basilicae", gli "oratoria", gli "oracula", le "cellae", comprese nella circoscrizione delle singole pievi, furono messe alla dipendenza rigida e diretta della chiesa matrice e del prete che ne era a capo»: FORCHIELLI, *Collegialità di chierici nel veronese*, p. 111.

illumina gli aspetti di quella, come quella di questa»<sup>26</sup>. E la negazione della corrispondenza *pagus*-pieve diviene ora esplicita, come *fondamento aprioristico*: «più una teoria che un fatto assoluto e certo, un'ipotesi, sebbene tuttavia talora accettabile, più che lo specchio di una realtà vera ovunque, un'indicazione di orientamento piuttosto che una norma inderogabile. Eppure il male si è che spesso questa dottrina viene usata a mo' di circolo vizioso, mentre era già in Walafrido Strabone più una comparazione logica che una correlazione storica genetica. [...] Cosicché sarebbe preferibile prescindere da queste schematizzazioni o analoghe generalizzazioni»<sup>27</sup>. D'altronde il tema della territorialità della pieve è sorvolato in poche righe anche nella voce *Pieve* da lui compilata per il *Nuovo Digesto* del 1939 e ripresa nel *Novissimo Digesto* del 1966: «ma ciò che v'è di più caratteristico, nell'uso della parola, intesa come distretto, si è che essa fu usata largamente soltanto nell'Italia settentrionale e centrale [...]. Successivamente, entro i confini del Regno franco-carolingio, indicò i larghi distretti, ormai ben visibili nei documenti, delle prime chiese battesimali, che si vorrebbero far corrispondere per lo più alle antiche circoscrizioni pagensi delle primitive popolazioni italiche, conservatesi attraverso il mondo romano»<sup>28</sup>.

Il rifiuto di questo modello ritorna – questa volta in riferimento al recente studio di Giovanni Santini sulle 'pievi di valle' – nel lavoro sulla pieve della val di Fiemme del 1961, dove la generazione della pieve come erede del *pagus* viene, con fedeltà alla documentazione, riportata allo schema di *comunità e territorio*, in questo caso a una comunità di valle che gestisce un patrimonio unitario: «Nella Valle di Fiemme, in tutta la valle, grande come essa è, c'è stata e persiste anche ora, per così dire, una sola placenta: la comunità degli abitanti e il suo patrimonio unitario. [...] Ed anche se potessimo rievocare l'immagine del "pago", non troviamo addentellati o dati storici per inserirlo nel territorio fiemme»<sup>29</sup>.

Sicuramente nei primi studi qui citati, ma probabilmente il riflesso giunge anche in quest'ultimo, il rifiuto del modello *pagus*-pieve o valle-pieve, oltre che dalla scarsa attenzione alla dimensione territoriale, viene probabilmente a Forchielli anche dalla pratica della documentazione vero-

<sup>26</sup> FORCHIELLI, *La pieve rurale*, p. X.

<sup>27</sup> FORCHIELLI, *La pieve rurale*, p. 41. Si veda anche, in particolare a p. 83, la negazione del modello *vicus*-pieve di Imbart de la Tour.

<sup>28</sup> *Novissimo Digesto Italiano*, XIII, Torino 1966, pp. 74-75.

<sup>29</sup> FORCHIELLI, *Plebs vallis Fiemmarum*, p. 8.

nese, dove il riferimento alla pieve è, come visto, praticamente assente nella dimensione ubicatoria del notariato. La centralità dell'interesse verso il funzionamento ecclesiastico delle collegialità di chierici, unito a un approccio pragmatico alle fonti storiche che proprio per il territorio veronese non aveva trovato appigli per avallare teorie di carattere continuiste, sembra dunque alla base del rifiuto da parte di Forchielli di un modello che per Verona non viene infatti in alcun modo proposto. Il lavoro di Forchielli, pur dovendosi confrontare necessariamente con il tema della territorialità portato in campo a partire dagli anni Venti del Novecento da Pietro Vaccari, Fedor Schneider e Giovanni De Vergottini, e immediatamente a seguire con le ipotesi continuiste rielaborate da Gian Piero Bognetti e da Carlo Guido Mor fino alle proposte di Giovanni Santini degli anni Sessanta<sup>30</sup>, ne rimane in realtà sostanzialmente estraneo, posizione che rappresenta forse più che un sostanziale rifiuto – che pure viene espresso – proprio un diverso metodo di indagine, maggiormente legato a una metodologia empirica che nel documento, circostanziato e correttamente collocato nello spazio e nel tempo, trova la base delle sue considerazioni.

*Il modello giuridico-istituzionale: Carlo Guido Mor, Giovanni Santini ed Egidio Rossini dagli anni Sessanta agli anni Ottanta*

Il tema della territorialità entra decisamente in campo per il Veronese con il contributo di Carlo Guido Mor nel secondo volume della collana *Verona e il suo territorio*, dal titolo *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, edito nel 1964.

Il tema conduttore della trattazione è indubbiamente la continuità nelle strutture territoriali, basate anche sulla convinzione che l'insediamento longobardo si fosse svolto in maniera ordinata, con una sostanziale sovrapposizione dell'ordinamento militare con quello civile romano, organizzandosi fin da subito in distretti territoriali già ben individuati e conservati nella loro formalità amministrativa<sup>31</sup>. Dal punto di vista della fisionomia dell'organizzazione territoriale, lo sforzo di Mor è sempre rivolto all'identificazione di precisi ambiti giurisdizionali e amministrativi, come

<sup>30</sup> Sul rapporto tra gli studi di Forchielli e la storiografia di matrice giuridica si veda l'introduzione di Cinzio Violante a BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*. Tutta centrata sul tema della territorialità è invece l'introduzione di Giovanni Santini alla riedizione degli scritti di Forchielli (FORCHIELLI, *Scritti di storia del diritto ecclesiastico*).

<sup>31</sup> DELOGU, *Il regno longobardo nella ricerca di Carlo Guido Mor*. In generale si rimanda agli atti del convegno *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale*.



rivela chiaramente la stessa terminologia, applicata a diverse realtà, dai *finēs Sermionenses* e dalla *iudicaria gardense* (territorio, giurisdizione, confini, distretto, unità amministrativa), alla valle (*circoscrizioni, confini, amministrazione unitaria, unitarietà amministrativa*), alla *Campanea* (distretto territoriale) e alla *curtis* (elemento di organizzazione economica, ma anche fondamento di giurisdizione); e nella stessa ottica continuista assai poca rilevanza assume invece il castello, dal momento che viene spesso ad agire in un ambiente giurisdizionale immunitario ritenuto già sufficientemente consolidato. Questo modello “conservativo” permette a Mor proiezioni sistematiche all’indietro di organizzazioni documentate in fasi cronologiche ben più avanzate.

La presenza longobarda organizzata in forme stabili risulta nella proposta di Mor con particolare risalto, anche su base toponomastica, per la regione gardesana, dove non viene in alcun modo rilevata la frattura nel passaggio dai *finēs Sermionenses* ai *finēs* (e *iudicaria*) *Gardenses*, proiettando anzi all’indietro documentazione seriore e segnalando solo l’ampliamento della seconda rispetto alla prima. L’adeguamento dell’organizzazione territoriale longobarda a quella romana è evidenziata per la valle di Caprino, identificata in una unità non solo geografica, ma anche di organizzazione militare e amministrativa, risalente all’epoca tardo romana o bizantina. La conferma di un modello circoscrizionale per valli di origine romana e ricalcato in età longobarda, alla quale si attribuisce il valore di distretto giurisdizionale, è data dalla sua presenza lungo tutta la fascia collinare<sup>32</sup>: più precisa dimostrazione viene trovata da Mor dall’attestazione del X secolo di una sculdascia per la valle *Provinianensis* (la porzione occidentale di quella che sarebbe stata la Valpolicella), reinterpretata a sua volta come erede dell’ordinamento amministrativo romano, dal momento che questa si sarebbe sovrapposta al romano *pagus Arusnatum*<sup>33</sup>, modello esteso anche alla Valpantena, che «quasi sicuramente era organizzata a sculdascia». Diversa la situazione della pianura, ad eccezione della sculdascia *Flubium*, identificata con l’area poi detta del Fiume Nuovo («sorta in età longobarda, spiegabilissima se si pone mente che siamo proprio sul confine coi bizantini di Monselice»), di cui si dice che sarebbe stata priva di «una organizzazione unitaria, ma proprio per la sua caratteristica morfologica, conoscesse sol-

<sup>32</sup> «Non sono d’opinione che l’organizzazione “a valle” sia un fenomeno longobardo. Indubbiamente la zona doveva essere già organizzata militarmente ed amministrativamente nell’epoca tardo romana o bizantina»: MOR, *Dalla caduta*, p. 52.

<sup>33</sup> MOR, *Dalla caduta*, p. 53.



tanto quella fondiaria curtense»<sup>34</sup>. La dimensione di distretto territoriale viene assegnata da Mor anche alla *Campanea*, «che, in un certo senso, si contrappone amministrativamente al “finis Veronensis”: la prima, in quanto pertinenza della città, è amministrata dagli organi propri dell’ordinamento civico (senza dubbio formati dagli *indices*), mentre il “finis” dipende direttamente dal conte, è un po’ il patrimonio del beneficio se non altro come fonte di redditi esclusivi, non di dominio fondiario»<sup>35</sup>.

Pur riconoscendo alcune innovazioni per l’età carolingia, queste sono comunque risolte entro modificazioni che rispettano sostanzialmente il quadro precedente, come per la valle Caprinata aggregata alla *indicaria Gardensis* e il potenziamento del territorio di Zevio o *finis Gebidana* a indicazione di una giurisdizione autonoma e ben definita. Anche la documentazione seriore viene analizzata entro il quadro delle valli, in cui si riscontra un processo di divisione a causa dell’aumento demografico che però non coinvolge quelle relativamente poco sviluppate geograficamente (Valpantena, val *Fontensis* e *Proturiensis*), che avrebbero mantenuto unitarietà tanto amministrativa quanto ecclesiastica: ma sostanzialmente valle e pieve, di cui si riconosce una coincidenza territoriale, non risentono della eventuale costituzione di signorie locali. L’unità amministrativa di valle trova d’altronde conferma per Mor nelle situazioni di condominio su beni comuni, come dimostrano i casi di Negrar e della Valpantena: «una “universitas” che a sua volta non può prescindere dall’esistenza di organi rappresentativi», sebbene la documentazione «non ci ha messo sott’occhio niente che ci informi dell’ordinamento amministrativo della Valle come ente unitario»; come pure sempre nonostante la mancanza di documentazione «possiamo ammettere che ogni organismo di valle sia da identificare con una sculdascia»<sup>36</sup>. In questo blocco non sfuggono comunque a Mor alcuni dati che portano a non poter considerare l’ambito della valle come immutabile, con le valli di Lavagno e Calavena entro quella che altrimenti è indicata come val *Longazzeria*, interpretando il processo come uno sfaldamento<sup>37</sup>, legato

<sup>34</sup> MOR, *Dalla caduta*, pp. 59-60.

<sup>35</sup> MOR, *Dalla caduta*, p. 73.

<sup>36</sup> MOR, *Dalla caduta*, pp. 207-208. Sul tema dell’*universitas valli*, entità comunitaria sovraordinata a un gruppo di *villae* o *vicinie* fondata su una unità geografica negli studi Mor si veda anche le considerazioni di VARANINI, *Comunità e territori alpini*.

<sup>37</sup> MOR, *Dalla caduta*, p. 208.

anche a processi di incastellamento di località destinate a diventare centri plebani<sup>38</sup>.

Dunque Mor non riconosce né allo sviluppo di signorie locali né alla diffusione di castelli una vera capacità di modificare una territorialità che ha nella sua ottica lontane origini; solo per i castelli più antichi si può presupporre la formazione di autonomie locali, ma molto spesso basate sul rapporto consortile degli abitanti; piuttosto in pianura – che peraltro rimane ai margini della trattazione di Mor e dove le strutture fondiarie sono al centro di una ricolonizzazione dopo l'abbandono – il castello e la *curtis*, talvolta in concorrenza, talvolta indipendentemente, possono aver contribuito a un ordinamento territoriale<sup>39</sup>.

Complessivamente, dunque, l'approccio derivato dalla scuola giuridico-istituzionale, unito al quadro di continuità di istituti tra età romana e medioevo, sopravvissuti attraverso la dominazione longobarda, impone a Mor di trovare una veste a formazioni territoriali risolta nella definizione entro quadri amministrativi e militari (quelli ecclesiastici sono a questi subordinati)<sup>40</sup>; ma d'altro canto questo quadro rigido viene oggettivamente sfumato in ragione di una continua ricerca dell'appoggio nelle fonti scritte, nel gusto erudito e nell'interesse per il fatto linguistico, per cui alcune delle intuizioni, una volta spogliate della necessità di intendere in senso amministrativo ogni partizione, rimangono in parte valide, a partire dall'annotazione sulla mancata corrispondenza tra *vallis* e valle intesa in senso geografico e il nesso con la gestione di beni comuni.

Il tema della unità di valle e pieve viene riproposta per il Veronese alla metà degli anni Ottanta da parte di Giovanni Santini, sulla base dei suoi precedenti studi risalenti ai primi anni Sessanta<sup>41</sup>, entro l'esito da precedenti *pagi* di età romana, ma da intendersi «non in senso meccanico e

---

<sup>38</sup> MOR, *Dalla caduta*, p. 190.

<sup>39</sup> MOR, *Dalla caduta*, pp. 221-222.

<sup>40</sup> Il processo è simile a quello applicato da Mor nell'analisi del feudalesimo, dove non comprende la possibilità di poteri che potevano nascere “dal basso” ed essere formalizzati a posteriori e non necessariamente basati sulla delega di poteri: cfr. SERGI, *Il feudalesimo come quadro mentale*.

<sup>41</sup> SANTINI, *I comuni di pieve*.

semplificistico, ma come continuità funzionale»<sup>42</sup>. La trattazione di Santini parte dal distinguere il ruolo delle *curtes* regie, intese come distretti di diritto pubblico, rispetto a quelle private, da intendersi come aziende agrarie; delle prime viene identificata come preminente nella giudicaria *Gardensis* quella di Garda, *curtis maior*, che costituirebbe un distretto autonomo rispetto a quello veronese. All'interno di questa Santini identifica alcuni distretti minori, le *scudassie*, che, in riferimento ai poteri giurisdizionali ed essendo scomparsi nel frattempo gli altri poteri, militari e fiscali, troverebbero continuità – davvero di lunga durata! – nelle preture attuali di Caprino e Bardolino, «identificandosi la prima con la pieve e corte di Caprino e la seconda con la pieve e corte di Lazise». I poteri militari e fiscali dello sculdascio, più che scomparsi, sarebbero stati trasformati o frantumati in conseguenza dell'incastellamento, come avverrebbe a Pastrengo, con «la nascita di un nuovo distretto militare e fiscale fino a un certo punto autonomo, probabilmente come sviluppo di una antica “arimannia”»<sup>43</sup>.

Santini riconduce anche l'ordinamento per valli alla presenza di sculdasce, dunque come distretti giurisdizionali: la valle «rappresenta, oltretutto un distretto fiscale e giudiziario, anche una frazione dell'exercitus cittadino, comandata [...] dallo sculdascio» e ne poneva l'origine in una continuità con l'età bizantina attraverso i longobardi «quando il territorio veronese doveva essere stato diviso in varie grandi aree militari di comando o di difesa, praticamente in tre (o forse quattro) “castra” coi relativi distretti in genere assai ampi (fines o territoria) – Garda Val Provinianense e Zevio – affidati al comando di “comites et tribuni” bizantini e poi a quello di “gastaldi” longobardi subordinati al duca di Verona»<sup>44</sup> (in questa direzione anche la derivazione del toponimo Castelon, sopra Marano, da un *Kastelion* di età bizantina)<sup>45</sup>. Santini suggeriva infine per la val *Provinianensis* «anche un significato più lato, indicante tutto il territorio della futura Valpolicella, compresa la finitima Val Pantena»<sup>46</sup>, sulla base di un'isolata menzione dell'inizio del X secolo in questa valle di un loco *Sensianus* – identificato con Sezano, ma più verosimilmente una località che ritorna nella documen-

<sup>42</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 384. Sulla proiezione medievale del *pagus* nella storiografia si rimanda a CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione*, in particolare pp. 122-129 e 225-260.

<sup>43</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 369-370.

<sup>44</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 375.

<sup>45</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 378.

<sup>46</sup> SANTINI, *Le «comunità di valle»*, p. 377.

tazione di XIII secolo e collocabile nei pressi di San Giorgio di Valpolicella<sup>47</sup>.

Rispetto a Mor la maggiore vulnerabilità delle conclusioni di Santini è data proprio dalla mancanza di una puntuale base documentaria: anzi gli stessi dati sono evidentemente forzati entro la rigida applicazione di uno schema.

Il termine di ‘pieve di valle’ viene poi ripreso, ma di sfuggita e senza che se ne dia poi ulteriore approfondimento, da parte di Egidio Rossini per Lavagno: «proprio a Lavagno [...] si può intravedere un esempio di *pieve di valle* e si possono porre altri due aspetti conseguenti: *castello/castrum di valle* e *pieve di castrum*», appunto in riferimento agli studi di Santini<sup>48</sup>. È peraltro questa l’ultima formulazione per il Veronese – e nemmeno troppo convinta, come indica lo slittamento verso una più pertinente idea di legame tra pieve e castello – di ipotesi continuiste o comunque di matrice rigorosamente giuridica, basate sul principio della successione tra enti pubblici territoriali<sup>49</sup>.

La più significativa conclusione di questa stagione storiografica si trova però proprio nel tentativo di offrire alcune panoramiche complessive del territorio veronese, proposte da Rossini nel suo contributo al terzo volume della collana *Verona e il suo territorio (Il territorio e i suoi problemi, 1975)*, in continuazione con quanto svolto da Mor per la parte altomedievale. Il punto di partenza di Rossini è appunto l’elenco delle *villae* del 1184, di cui fornisce una chiara mappa con individuazione dei toponimi a cui segue l’analisi e il confronto con la strutturazione per *colonelli*, così come risulta stabilizzata nel 1396<sup>50</sup>. Analoga panoramica Rossini fornisce anche alcuni anni dopo (nel 1991) in relazione all’edizione della bolla di Eugenio III al vescovo Tebaldo del 1145, con l’elenco delle chiese pertinenti all’episcopato<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> VARANINI, *La Valpolicella*, p. 48.

<sup>48</sup> ROSSINI, *Alla ricerca del “castrum Lavanei”*, p. 59.

<sup>49</sup> Sul superamento di questo schema si rimanda a CASTAGNETTI, *L’organizzazione del territorio*, pp. 22-26 e *passim*; cfr. anche BONACINI, *Terre d’Emilia*, pp. 176-177; 213.

<sup>50</sup> La cartografia di Rossini, nella sua capacità di proporre un quadro generale, viene ripresa anche da CAMMAROSANO, *Italia medievale*.

<sup>51</sup> ROSSINI, *Il card. Adelardo II*, pp. 121-128.

*Storia dell'insediamento e funzionamento delle istituzioni:*

*Vito Fumagalli e Andrea Castagnetti*

Pur avendo trattato solo occasionalmente temi specificatamente legati alla storia del territorio veronese<sup>52</sup>, Vito Fumagalli ebbe sempre presente la sua documentazione del primo medioevo, alla quale spesso ricorse, anche in ragione di una assidua frequentazione degli archivi locali nei primi anni Sessanta. L'influenza dell'approccio di Fumagalli alle vicende del territorio veronese è evidente in uno dei primi studi di Andrea Castagnetti, dedicato alla definizione dell'esistenza di sottocircoscrizioni del comitato veronese, nello specifico della giudicaria di Garda<sup>53</sup>. Il metodo seguito da Castagnetti, quello di analizzare la trattazione delle vicende giudiziarie, prende spunto proprio da precedenti indagini condotte per il comitato piacentino da Vito Fumagalli<sup>54</sup> e giunge alla conclusione della subordinazione del distretto gardesano al conte di Verona. Rispetto al tema dei distretti "rurali" proposto anche negli anni seguenti da Fumagalli<sup>55</sup>, letto in relazione con il rapporto tra comunità rurali e sfruttamento di beni incolti, la trattazione rimane comunque maggiormente circoscritta al funzionamento dell'amministrazione della giustizia, dunque con un taglio, sebbene sempre strettamente incardinato su una rigorosa ed esaustiva base documentaria, più propriamente istituzionale, in cui si inserisce anche il tema impostato da Giovanni Tabacco del rapporto diretto di uomini liberi con l'autorità pubblica<sup>56</sup>. Per l'area veneta lo sviluppo generale del rapporto tra poteri e

<sup>52</sup> FUMAGALLI, *In margine alla storia delle prestazioni*; FUMAGALLI-CASTAGNETTI, *Un istituto di lunga durata*.

<sup>53</sup> CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*.

<sup>54</sup> FUMAGALLI, *Città e distretti minori*, p. 108; il rimando a Fumagalli in CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*, p. 736, nota 4.

<sup>55</sup> FUMAGALLI, *L'amministrazione dello stato*; FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel secolo IX*; FUMAGALLI, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia*; FUMAGALLI, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali*; FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*; il tema è ripreso alla fine degli anni Settanta con FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative*, mentre sono legate alla prosecuzione di tali temi da parte dei suoi allievi le riprese dell'inizio degli anni Novanta in FUMAGALLI, *Territori pubblici "minori" nell'Italia medievale*; FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, presentati in occasione di due convegni di San Marino dedicati rispettivamente *Alle origini dei territori locali* e a *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*; sulle ragioni di questa ripresa del tema si veda LAZZARI, *Un castello, un borgo*.

<sup>56</sup> Oltre alle conclusioni in CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi*, in cui si evidenzia la posizione dei liberi uomini di Lazise, anche l'analisi della vicenda delle comunità di Zevio e Illasi: CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, p. 13. Sui *fines* e sulla *iudicaria Gardensis* Castagnetti

territorio trova spazio anche nella stessa definizione dell'oggetto di studio nella sintesi elaborata per il volume del 1989 sul *Veneto nel medioevo* (*Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*); con trattazione ancora più generale, ma dove ampio spazio trovano casi e documentazione veronese, è la dispensa uscita nel 1983 sulle comunità rurali tra poteri signorili e comunali (*Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*).

Il tema della territorialità negli studi di Castagnetti per il Veronese, dopo l'esordio gardesano, segue due filoni principali: da un lato si trova il caso di studio della pieve altomedievale di Tillida (del 1976)<sup>57</sup>, dall'altro l'attenzione è centrata sulla formazione del distretto comunale, attorno al quale si organizzano i diversi temi dell'evoluzione della territorialità.

Il tema della pieve rurale, occasione per una più ampia riconsiderazione sulla struttura ecclesiastica, in particolare attorno alla dimensione economica della decima, è comunque trattato da Castagnetti in stretta relazione con l'evoluzione dell'insediamento: nello specifico si prendono in considerazione i *vici* che rientrano nel territorio plebano e si segue l'evoluzione di una significativa porzione di un territorio di pianura lungo l'Adige con verifiche documentarie condotte anche per i secoli pieno medioevo, evidenziando in particolare i profondi mutamenti che possono occorrere sia nell'insediamento come nelle strutture territoriali, civili ed ecclesiastiche, in particolare nel rapporto che intercorre tra signoria locale e il passaggio da cappella, dotata di limitati diritti di decima, a pieve.

La formazione del distretto comunale rientrava chiaramente nel contributo di Castagnetti del 1975 sul castello di Villimpenta, le cui vicende sono lette appunto nell'ottica del rapporto con il Comune (*Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado: le vicende del castello di Villimpenta*), ma soprattutto nella monografia dedicata al rapporto tra comune veronese e signorie rurali del 1984 (*«Ut nullus incipiat bedificare forticiam»*). *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*), dove viene analizzato l'estendersi del controllo politico da parte del Comune veronese sui detentori, ecclesiastici e laici, di signorie rurali, frapponendosi – in particolare dirimendo le vertenze giudiziarie con il ricorso a magistrature e tribunali cittadini – al collega-

---

ritornerà in seguito: CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense*; CASTAGNETTI, *Il Garda medievale tra poteri locali*; CASTAGNETTI, *Comitato di Garda*.

<sup>57</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale*; l'inventario del vescovado di Verona al centro della ricerca è anche edito in *Inventari*.

mento tra queste e l'Impero, configurato nell'età di Federico I come rapporto feudale. Una lettura dunque eminentemente politica della territorialità in età comunale, che si pone in linea con l'impostazione già evidenziata nei primi studi. Nello stesso anno il tema è al centro della monografia dedicata alla Valpolicella tra alto medioevo ed età comunale (*La Valpolicella nell'alto medioevo*, 1984), come evidenzia lo stesso Castagnetti nell'introduzione: «la storia della Valpolicella assume un significato sul piano storico proprio in quanto viene ad illuminare un aspetto della politica dei comuni cittadini nei confronti del territorio rurale», nel caso specifico la creazione di un distretto unico sotto il profilo amministrativo (la Valpolicella, appunto, rispetto alle precedenti valli *Veriacus* e *Provinianensis*). In questo caso, però, la trattazione sistematica delle vicende di un territorio porta a guardare con maggiore analiticità alle relazioni tra strutture territoriali minori: «le vicende delle due valli vengono a identificarsi e a risolversi per lungo tempo nelle vicende dei villaggi e, dal secolo X, dei castelli, delle comunità rurali che vi risiedevano, dei signori, ecclesiastici e laici che su alcuni di essi ebbero giurisdizione. Se di 'unità di valle' possiamo parlare, essa concerne soprattutto gli aspetti economici ovvero lo sfruttamento dei beni cosiddetti comuni. Unità più ampie, comprendenti villaggi e castelli, si verificarono sotto l'aspetto ecclesiastico». La centralità del tema territoriale è esplicitato immediatamente dopo: «Su altri aspetti ci soffermeremo [...] con attenzione particolare ai temi che sono frequentemente oggetto di studio per la medievistica moderna, particolarmente di quella interessata alla conoscenza della storia territoriale: oltre che le circoscrizioni civili ed ecclesiastiche, gli insediamenti e la loro distribuzione, le comunità di villaggio e di castello, i loro rapporti con i signori, il gradi di autonomia locale ed amministrativa», oltre che alle condizioni sociali ed economiche con particolare interesse per la storia agraria<sup>58</sup>. Insomma: una verifica complessiva su un territorio campione delle linee elaborate nei due volumi dedicati rispettivamente all'organizzazione del territorio rurale e alla pieve rurale, del 1976 e 1979.

Di particolare rilievo, in questo contributo, anche per il modello che ha costituito nei successivi studi di storia del territorio veronese, è quanto

---

<sup>58</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 7.

proposto per l'analisi delle strutture territoriali legate al villaggio<sup>59</sup>, accuratamente esplicitato in ragione delle finalità anche divulgative (o perlomeno didattiche) a cui era improntato questo volume. Alcuni paragrafi del capitolo iniziale sono infatti dedicati a fornire una griglia interpretativa della terminologia dell'insediamento (*I vici*; *Le comunità di villaggio*; *La ristrutturazione delle circoscrizioni di villaggio*; *I castelli*). In questo contesto Castagnetti spiega l'influsso di una territorializzazione dei distretti maggiori sui villaggi con l'adozione di termini specifici, «che in alcune zone divennero tecnici: tale fu l'espressione *locus et fundus*. [...] Ciò che vogliamo sottolineare è che la comparsa di un *locus et fundus*, a volte solamente di un *fundus*, seguito da un toponimo, rinvia, per il nostro periodo, quasi sempre al territorio di un centro demico della consistenza di un *vicus*, o, più tardi, di un *castrum*». Ma, riprende Castagnetti, se «nei documenti della nostra regione è diffusa la presenza dei *vici*», «meno facile ricavarne l'esistenza dalla designazione del loro territorio attraverso l'espressione *locus et fundus*, non molto diffusa: essa appare accanto ad altre espressioni, con una loro approssimativa interna cronologia, tuttavia non meno significative: per tutto il periodo l'espressione *territorium*; nel secolo XII quelle di *pertinentia*, *curia*, *districtus*, le ultime due più legate all'affermazione e alla stabilizzazione dei distretti signorili»<sup>60</sup>.

La dinamica dell'insediamento viene ulteriormente illustrata sulla base delle formule documentarie, laddove per i *vici* altomedievali si verifichi una loro scomparsa o «perché, pur permanendo a volte come centri demici, perdettero la qualifica ed il ruolo di *vicus*, scadendo da centri di un proprio territorio a “luoghi detti” del territorio di un altro villaggio o di un castello», come possono essere definiti «traducendo la formula documentaria *locus ubi dicitur*, con cui sono menzionati nei secoli successivi: il “luogo detto” è normalmente incluso nel territorio – *locus et fundus*, *territorium*, *pertinentia*, *curia* ecc. – di un altro villaggio o castello»<sup>61</sup>. È dunque questo il

<sup>59</sup> È comunque da rilevare come in CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, alla dimensione del villaggio nella *Langobardia* sia riservato uno spazio assai limitato: cfr. pp. 205-207.

<sup>60</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 21-22. Chiarimenti sulla formula del *locus et fundus* già presenti in CASTAGNETTI, *Contributo allo studio*, p. 90, nota 34 (*locus et fundus* come «espressione indicante chiaramente nei documenti veronesi dell'epoca il territorio di un villaggio», ma distinta rispetto al *vicus*: «il territorio del “vicus” Bonavigo è indicato come “locus et fundus”, distinto dal centro abitato, “vicus”»).

<sup>61</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 27; 30.



quadro di riferimento con cui è condotta l'analisi della documentazione, con una lineare gerarchia tra termini, letta come puntuale rappresentazione di un'articolazione territoriale.

Il passaggio dalle valli *Veriacus* e *Provinianensis* alla Valpolicella, voluta dal Comune cittadino, permette a Castagnetti di puntualizzare anche il valore di questo riferimento territoriale: egli rileva che «non è possibile negare, anzitutto, un significato di connotazione pubblica dei loro territori: la stessa funzione, certa e continua, di riferimento primo per l'ubicazione i villaggi e beni terrieri lo attesta immediatamente». Ma, prosegue, la «ripartizione per valli di tanta parte del territorio veronese conferma che il significato primo di valle è quello territoriale a base geografica, inteso in senso ampio, caratterizzato più dall'ambito soggetto allo sfruttamento economico che dagli elementi morfologici», come spiega anche l'estensione della valle *Provinianensis* fino al corso dell'Adige<sup>62</sup>, tralasciando dunque del tutto, come falso problema, qualsiasi ipotesi “continuista”.

*Il rapporto tra forme dell'insediamento, organizzazione territoriale e prassi notarili: Gian Maria Varanini e gli studi sulla Valpolicella, la Valpantena e l'alto lago*

Il modello per lo studio dell'insediamento e del territorio di villaggio proposto da Castagnetti per la Valpolicella viene ripreso in considerazione da Gian Maria Varanini nei capitoli iniziali del suo volume dedicato alla stessa plaga per i secoli XIII-XV (*La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, del 1985), e sostanzialmente accettato, sebbene egli ponga l'attenzione a un uso non sistematico e regolare delle formule ubicatorie (come il passaggio dal semplice *in a vicus* anche nello stesso documento), per cui da un lato non si può escludere che centri demici mai definiti *vici* non possano essere stati centri di un territorio rurale, come pure non possono essere drasticamente distinti da quelli occasionalmente definiti *vici*. «Solo la utilizzazione ripetuta, e a distanza di tempo, di *vicus*, – che andrebbe accertata mediante lo spoglio di tutte le località –, conclude Varanini, «sembra perciò probante». Dunque il “modello Castagnetti” viene pienamente accettato, rimarcando però la necessità di una continuità di attestazioni per poterne dedurre una restituzione fedele dell'organizzazione del territorio, oltre a tenere conto delle variazioni terminologiche: «è opportuno infine ricordare che il termine *vicus*, ancora in uso nel XII secolo, scompare del tutto fra la fine di

---

<sup>62</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 107-108.

quel secolo e gli inizi del successivo»<sup>63</sup>. La distanza tra insediamento e assetto amministrativo del territorio emerge nell'analisi del documento programmatico del Comune cittadino del 1184, con l'elenco delle ville soggette: «questo elenco non fornisce un'immagine degli insediamenti esistenti nel distretto, bensì soltanto un'immagine dell'assetto del territorio che il comune cittadino – a fini fiscali e/o giurisdizionali – aveva realizzato o intendeva realizzare. Si spiegano così gli abbinamenti di alcuni centri ad altri maggiori, abbinamenti non a caso frequenti nella collina e in particolare [...] in Valpolicella ove l'insediamento era fitto e distinto in piccoli nuclei»<sup>64</sup>.

Il “modello Castagnetti” viene pure adottato da Franco Scartozzoni nel contributo dedicato a Lavagno del 1988; ma è il caso della Valpantena che permette a Gian Maria Varanini, in un saggio degli inizi degli anni Novanta, di sfumarne la linearità<sup>65</sup>. Quest'ultimo contributo pone infatti in risalto come gli estensori di atti relativi a questa valle «considerino sufficiente, per indicare questi appezzamenti, il semplice riferimento alla *vallis Paltenate* e al microtoponimo (*locus ubi dicitur*), senza l'indicazione del villaggio rurale (*vicus*) nel cui territorio il luogo eventualmente si trovasse». Questa secchezza del dato tecnico viene spiegata come «sbrigativa consuetudine che chi scrive i documenti lascia intendere d'avere con questi luoghi» e svela dunque «un elemento fondamentale e ‘strutturale’ della storia della Valpantena, cioè la sua profondissima intrinsechezza con la città». Si tratta indubbiamente di una diversa visuale rispetto a quella utilizzata da Castagnetti per la Valpolicella, che pur in una simile articolazione valle-‘luogo detto’ era interessato a definire *in primis* l'esistenza di un elemento della struttura territoriale, il *vicus*, e rivelando, in fondo, come alla base del suo approccio rimanga un modello che ricerca i quadri di un funzionamento istituzionale, dove la dimensione fisica dell'insediamento è posta in secondo piano.

Ma proprio questa necessità di sfumare il rapporto tra immagine fornita dal documento e realtà dell'insediamento – e dunque il ruolo che vengono ad avere le prassi documentarie: qui lo stretto rapporto con la proprietà cittadina – viene sviluppato con maggiore profondità sempre da

<sup>63</sup> VARANINI, *La Valpolicella*, pp. 29-30, scheda *Villaggi e loro territori in Valpolicella: le prime attestazioni documentarie* (sec. IX-XI).

<sup>64</sup> VARANINI, *La Valpolicella*, p. 30, scheda *Le ville della Valpolicella nell'elenco del 1184*.

<sup>65</sup> SCARTOZZONI, *Comunità rurali*, in particolare pp. 70-72; VARANINI, *Linee di storia*.

Varanini in un caso sostanzialmente marginale dell'alto lago di Garda, dove emerge una difficoltà a inquadrare in strutture definite un territorio rurale articolato in un quadro di «piccoli insediamenti non ancora gerarchizzati, strutturati, inquadrati». Questa considerazione induce Varanini a un parallelo con il Caprinense e la Valpantena e a un ripensamento, rispetto alla maggiore propensione di Castagnetti a sottolineare le gerarchie tra gli insediamenti connesse con l'uso della denominazione *vicus*, a quanto riscontrato per le valli *Veriacus* e *Provinianensis*, in particolare per la porzione meridionale della valle di Marano, dove tra IX e X secolo sono documentati ben sei insediamenti denominati come *vici* «che non possono avere se non una consistenza demografica e una superficie estremamente modeste»<sup>66</sup>.

Alcune analisi specifiche su singoli territori – condotte anche da chi scrive – hanno seguito le linee tracciate da Castagnetti e Varanini, sottolineando eventualmente la fase di passaggio nelle tecniche ubicatorie agli inizi del XIII secolo, con una fase di transizione segnata da oscillazioni terminologiche, prima di un assestamento del modello per *pertinencia* (livello insediativo) e *contrata* o *hora* (livello agrario) che rimane impiegato per tutta l'età moderna<sup>67</sup>.

Riguardo al rapporto con le strutture ecclesiastiche la panoramica di Maureen Miller – che riscontra l'aumento nel numero delle chiese, in particolare in pianura, nel corso del XII secolo – indica una loro subordinazione all'incremento demografico e all'espansione dell'insediamento, dove la costruzione di castelli rappresenta un importante fattore che influenza lo sviluppo di istituzioni ecclesiastiche<sup>68</sup>.

Una ulteriore sfumatura nella direzione di dare rilevanza alle tecniche ubicatorie come filtro culturale attraverso il quale leggere prima di tutto una rappresentazione delle strutture territoriali, e dunque con un ulteriore passo rispetto a una lineare corrispondenza tra questi piani, viene dal contributo – legato in parte anche alle considerazioni su cui è stata imposta questa ricerca – di Franco Scartozzoni e Gian Maria Varanini dedica-

<sup>66</sup> VARANINI, *Insediamento, organizzazione del territorio*. Il saggio è stato edito nel 2005, ma risale al 2000. A questo sono debitori gli autori delle schede del volume *Brenzzone*, uscito in questo intervallo di tempo, nel 2004.

<sup>67</sup> BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio*; BRUGNOLI, *Castrum Monteculum*. Particolarmente lineare (nella terminologia ubicatoria come nella struttura dell'insediamento) è il caso di Vigasio (schede sul medioevo, sempre a firma di chi scrive in *Vigasio*).

<sup>68</sup> MILLER, *Chiesa e società*, pp. 49-72.

to al castello di Illasi: qui un paragrafo è dedicato esplicitamente alle tecniche ubicatorie, dinamiche insediative e struttura materiale del castello<sup>69</sup>.

*L'incastellamento, il territorio e il paesaggio nel dialogo tra archeologia e storia*

Il caso dello studio di Illasi si inserisce nella ripresa di un dialogo tra storia e archeologia medievale che tocca anche altri castelli, come Garda<sup>70</sup>, Bovolone<sup>71</sup> e Nogara<sup>72</sup>, interrottosi dopo la pionieristica stagione aperta e chiusa nel volgere di poco tempo negli anni Ottanta del secolo scorso<sup>73</sup>, con gli scavi del cortile del Tribunale a Verona<sup>74</sup> e della Rocca di Rivoli<sup>75</sup> e la ripresa degli studi sui materiali di età longobarda, che si era accompagnata a considerazioni sulla struttura dell'insediamento rurale, con la proposta di due diversi modelli per il Veronese: piccoli abitati sparsi in area collinare di contro a villaggi di dimensione significativa e posti lungo le vie fluviali in pianura<sup>76</sup>. Sono questi anche gli anni in cui la documentazione veronese sui castelli, dopo significativi studi centrati sugli aspetti istituzionali, come nel caso di Nogara<sup>77</sup>, trova ampio impiego sul piano della storia

<sup>69</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*.

<sup>70</sup> *Archeologia a Garda*.

<sup>71</sup> SAGGIORO ET ALII, *Insediamento ed evoluzione di un castello*.

<sup>72</sup> SAGGIORO ET ALII, *Alcuni dati e considerazioni*.

<sup>73</sup> Come sintesi di questo momento si vedano i volumi monografici di «Archeologia Medievale» (1980 e 1981) dedicati alle dimore rurali e alla storia dell'alimentazione. Per Verona una pionieristica iniziativa di archeologia dei castelli medievali, peraltro non andata a conclusione, fu in realtà avviata negli anni Ottanta dell'Ottocento da Carlo Cipolla nell'ambito della Commissione Consultiva di Belle Arti e Antichità di Verona, dove era Ispettore agli scavi per la provincia di Verona (BRUGNOLI, *Ettore Scipione Righi*); di Cipolla è comunque noto l'interesse per le fonti archeologiche e in particolare per l'archeologia "barbarica" (cfr. LA ROCCA, *Carlo Cipolla, i longobardi*).

<sup>74</sup> LA ROCCA, «*Dark ages*» a Verona. Uno spunto riguardo al formulario ubicatorio notarile in questo saggio è nelle modalità di collocazione degli edifici, dove ravvisa l'adozione di formule più particolareggiate nel passaggio tra IX e X secolo (pp. 98-99): ipotesi che non appare però condivisibile, in quanto il confronto con esempi precedenti è tratto da testamenti, contenenti formule proprie che possono apparire più generiche.

<sup>75</sup> HUDSON, *Rocca di Rivoli veronese*; HUDSON-LA ROCCA HUDSON, *Rocca di Rivoli*. Si vedano anche le schede, sempre a firma di Peter Hudson in CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 40-41 e 44-47.

<sup>76</sup> *Materiali di età longobarda*, circoscritte all'ambito dell'archeologia cristiana le sintesi di Cinzia Fiorio Tedone nel volume *Il Veneto nel Medioevo. Dalla Venetia alla marca veronese* (Verona, pp. 103-145; ma soprattutto *Il territorio veronese*, pp. 146-187).

<sup>77</sup> ROSSETTI, *Formazione e caratteri*.

dell'insediamento e delle sue strutture materiali nel volume di Aldo Settia del 1984 (*Castelli e villaggi nell'Italia padana*). I temi degli ultimi contributi sono legati a una più ampia visione dell'insediamento nell'ambito di modelli di evoluzione del paesaggio, e con gli studi di Fabio Saggioro hanno interessato soprattutto la pianura<sup>78</sup>, ma più recentemente anche l'area collinare<sup>79</sup>; alcuni casi di studio sono stati anche inseriti in una più ampia sintesi e un bilancio storiografico svolto in collaborazione con Gian Maria Varanini<sup>80</sup>.

### **Il potere della tradizione: “scuole regionali” e rispettivi territori di indagine tra Toscana e nord Italia**

Nelle pagine che seguono si cercherà di dare una valutazione su alcune linee di studio circa lo sviluppo di alcuni aspetti della territorialità legati a diverse regioni dell'Italia centro-settentrionale<sup>81</sup>.

Si sono scelti tre ambiti che sono stati indagati secondo alcune linee utili per un confronto con il nostro caso di studio. Queste indagini travalicano, almeno in parte, il taglio di carattere tradizionalmente legato allo sviluppo delle istituzioni per approdare a un significativo confronto o nel rapporto tra le fonti e la creazione di schemi territoriali, oppure nel metodo di indagine, che partendo da un approccio empirico di lettura delle fonti desse ampio spazio alla dimensione delle comunità locali e alla creazione di un corrispondente spazio di azione. La scelta è così caduta sull'area emiliano-romagnola, dove lo studio del funzionamento delle istituzioni è stata tradizionalmente declinata con particolare attenzione alla dimensione rurale del territorio; su un caso dell'area ligure, dove gli studi sulle comunità rurali si sono incontrati con la riflessione sulla documentazione come fattore di produzione del territorio; infine sull'area Toscana nella lettura datane da

---

<sup>78</sup> SAGGIORO, *Insedimento e monasteri*; SAGGIORO, *Modelli di popolamento*; SAGGIORO, *Alla ricerca dei castelli in legno*; SAGGIORO, *Insedimenti, proprietà ed economie*; SAGGIORO, *Tra terra e acqua*; SAGGIORO, *Riconoscizioni, paesaggi ed esperienze*; SAGGIORO, *Settlements and medieval landscapes*; SAGGIORO, *Late antique settlement*.

<sup>79</sup> SAGGIORO, *Paesaggi e popolamento*; SAGGIORO ET ALII, *I castelli di Marano e Castelrotto*; SAGGIORO-MARASTONI, *Contributo preliminare*, ma si veda anche la tesi di laurea, seguita sempre da Fabio Saggioro, di Chiara Paganotto, *Paesaggi di castelli. Il caso della Valpolicella*.

<sup>80</sup> VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*.

<sup>81</sup> Una sintesi in VARANINI, *L'organizzazione del territorio*; riconsiderazioni specifiche per l'alto medioevo in LA ROCCA, *Le trasformazioni del territorio*; SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale*.

Chris Wickham nelle sue indagini sul rapporto tra comunità e formazione del territorio a livello microregionale, che proprio per l'organizzazione del villaggio e del comune rurale ha ridimensionato la rilevanza e la stessa pregnanza dei termini di carattere istituzionale per giungere a una definizione più complessa di quest'ultimo – intesa come associazione collettiva strutturata ed esplicita, basata su unità di insediamento rurale – e aprendo dunque una nuova chiave di lettura anche nella costruzione della territorialità.

È una scelta certo arbitraria e che non comprende altre significative esperienze, in particolare per l'area veneta, lombarda e piemontese<sup>82</sup>, ma che in un'ottica di campionamento era pur necessaria. Come pure si è preferito rimandare al capitolo finale di conclusione, dedicato a singoli aspetti della costruzione degli ambiti territoriali, eventuali riferimenti a una pur secolare tradizione di studi.

*Tra Romania e Langobardia: Vito Fumagalli, le circoscrizioni rurali e il funzionamento delle istituzioni nel territorio*

Il tema della distrettuazione del territorio rurale è ampiamente presente nella bibliografia di Vito Fumagalli e dei suoi allievi, in particolare Pierpaolo Bonacini e Tiziana Lazzari.

Fumagalli parte alla fine degli anni Sessanta da un problema di carattere eminentemente istituzionale, il funzionamento della giustizia nei distretti minori dell'Italia carolingia nell'ambito del più ampio dibattito sull'amministrazione periferica del regno<sup>83</sup>, ma ben presto la centralità dell'interesse per la storia agraria porta con sé anche uno spostamento della focale verso il contesto in cui le circoscrizioni “rurali” di età longobarda – l'entrata in campo di questo aggettivo è pur esso significativo – si modificano in relazione con l'avanzare della colonizzazione agricola o rivelano

---

<sup>82</sup> Per l'area veneta si rimanda almeno alla sintesi di VARANINI, *Spunti per una discussione*, VARANINI, *L'organizzazione del distretto* e a BORTOLAMI, *Comuni e beni comunali*; per l'area lombarda alla raccolta di saggi a cura di Luisa Chiappa Mauri, *Contado e città in dialogo*, in particolare per la prospettiva di dare pari attenzione alle diverse forze in campo e a CASTELNUOVO, *La geografia amministrativa*; per l'area piemontese alle ricerche di Luigi Provero (PROVERO, *Comunità contadine*; PROVERO, *Una cultura dei confini*) e di Paola Guglielmotti (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*; GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione*) e alle bibliografie ivi citate.

<sup>83</sup> FUMAGALLI, *Città e distretti minori*; FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello stato*. Un inquadramento e bibliografia di Fumagalli in LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche*, pp. 379-380; si veda anche LAZZARI, *Un castello, un borgo*.

persistenze legate a movimenti di resistenza a istituzioni politiche o economiche in età carolingia, in particolare nello sfruttamento di spazi incolti<sup>84</sup> o, infine, come possano essere alla base di signorie territoriali. In ogni caso Fumagalli pone estrema attenzione a non confondere la presenza di funzionari con la “creazione” di corrispondenti circoscrizioni: come uno sculdascio non determina l’esistenza di una sculdascia, così non è pensabile una distrettuazione regolare e gerarchica del territorio<sup>85</sup>. La necessità di spostare la visuale dalla città al territorio, esplicitamente dichiarata e ribadita in più occasioni<sup>86</sup>, appare evidente quando Fumagalli sottolinea come sia il *vicus* il punto di riferimento: «l’ambito nel quale la proprietà, case o terre, risulta situata, è la più piccola realtà del “fundus” e “locus”, i termini di gran lunga più frequenti, imperversanti, diremmo, nella tecnica ubicatoria notarile. Ed è, a parer nostro, questa la realtà geografica e amministrativa connaturata alla tradizione rurale di riferimento di case, terre, coloni e servi; la realtà, cioè, del “vicus”, quando dalla collocazione della terra si passi ad indicare la comunità umana che l’abita. [...] il “vicus” ci appare, ancora, oltre che l’organismo cellulare della vita delle campagne, il centro indiscusso al quale, più che a qualsiasi altra forma organizzativa, gli uomini dell’alto medioevo – e anche del tardo! – si sentirono indissolubilmente legati»<sup>87</sup>.

Il tema delle circoscrizioni minori è ripreso tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta in particolare da due allievi di Fumagalli<sup>88</sup>, Pierpaolo Bonacini e Tiziana Lazzari, che manifestano e accentuano inizialmente, in ragione anche dei contatti con la scuola torinese, un connotato più spiccatamente istituzionale. I saggi di Bonacini si pongono dunque nell’intento di «osservare il funzionamento delle istituzioni pubbliche di età carolingia [...] precisando, nel contempo, la variabile fisionomia degli ambiti rurali che quello spazio vengono a comporre»: sia con attenzione al

<sup>84</sup> FUMAGALLI, *Territori pubblici “minori”*.

<sup>85</sup> FUMAGALLI, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali*; FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative*; FUMAGALLI, *Terra e società*, pp. 53-61.

<sup>86</sup> FUMAGALLI, *Terra e società*, pp. 53-61 (*La ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*); il titolo è ripreso nei primi anni Novanta in FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture ecclesiastiche*.

<sup>87</sup> FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative*, pp. 6-7.

<sup>88</sup> Maggiormente legate alle strutture produttive le analisi di Massimo Montanari e Bruno Andreolli e all’insediamento i contributi di Paola Galetti. Si segnalano comunque per gli spunti o le sintesi dedicate all’organizzazione territoriale ANDREOLLI, *Curtis-curia*; MONTANARI, *Forza e debolezza*.



peso che una autonoma fisionomia territoriale preesistente possa avere sulla qualificazione comitale, sia alle modificazioni che gli ambiti distrettuali subiscono nei secoli successivi, ribadendo comunque, in linea con quanto avviato da Fumagalli, la dimensione rurale e territoriale della ricerca<sup>89</sup>. La dimensione di comitato “senza città” è poi il primo tema di lavoro di Tiziana Lazzari<sup>90</sup>, la quale ha però portato avanti in anni più recenti un ripensamento attorno all’organizzazione territoriale condotto non tanto sulla base del funzionamento dell’ordinamento pubblico, ma, con un ribaltamento della prospettiva propria delle indagini degli anni Sessanta e Settanta, attraverso una sua riconsiderazione sulla scorta del passaggio di attenzione dal ‘comune’ alla ‘comunità’, ovvero da una prospettiva istituzionale rispetto a una socio-antropologica<sup>91</sup>. Il termine di partenza è così il popolamento, con «l’idea che esistano realtà locali il cui sviluppo e le cui logiche siano relativamente indipendenti da poteri sovralocali e che lo ‘stato’, per controllare il territorio, deve cercare di coordinare»<sup>92</sup>. In questa visuale, sotto l’indicazione di *finis*, si può riconoscere «non un’area geografica e neppure la distrettuazione ‘minore’ di un comitato coerente ma piuttosto le cellule base, le comunità che costituivano il tessuto reale dell’insediamento padano»<sup>93</sup>, o, ancora, si possono leggere i distretti minori come «estranei a una concezione territoriale della giurisdizione, ma confini determinati dalle collettività che vi operano e dalla collocazione geografica dei beni che loro

<sup>89</sup> BONACINI, *Terre d’Emilia*, pp. 9-13 (il testo raccoglie contributi usciti anche in altre sedi; sui territori rurali anche BONACINI, *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori*). La ripresa dell’interesse per i distretti rurali negli stessi anni emerge anche dalle tesi assegnate da Fumagalli: cfr. l’appendice in *Per Vito Fumagalli* (in particolare le tesi di Cristina Lamio e Barbara Spotti dedicate ai *finis Castellana* dei primi anni Novanta). Esce sempre dall’ambito bolognese la riflessione di PADOVANI, “*Iudicaria Motinensis*”.

<sup>90</sup> LAZZARI, «*Comitato*» *senza città*. Si veda anche la sintesi, fedele al medesimo impianto, in LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche*.

<sup>91</sup> LAZZARI, *Il Saltospano*, pp. 38-39, in riferimento a VARANINI, *Spunti per una discussione*. Un approccio antropologico al territorio era stato affrontato da un allievo di Massimo Montanari, Luciano Lagazzi (*Segni sulla terra*), ma dove la definizione territoriale, che pure avrebbe permesso significativi spunti per un ripensamento della organizzazione territoriale, rimane strettamente legata alla parcellizzazione agraria o degli spazi incolti, intesi però sempre nella dimensione agraria. Il tema delle circoscrizioni rurali e quello dei confini è ripreso per l’Emilia da CERAMI, *La percezione del confine*.

<sup>92</sup> LAZZARI, *Il Saltospano*, pp. 37-38.

<sup>93</sup> LAZZARI, *Il Saltospano*, p. 48.



appartengono»<sup>94</sup>. In questi interventi il punto di partenza è comunque l'ipotesi di Angelo Torre circa la produzione storica dei luoghi, con la documentazione che non attesta semplicemente una situazione, ma è essa stessa parte del processo di modificazione delle situazioni che descrive<sup>95</sup>, assieme alla piena adesione alla distinzione formulata da Giuseppe Sergi che sposta cronologicamente in avanti, con lo sviluppo dei poteri signorili, il concetto – e il termine stesso – di *districtus*, ossia l'esercizio del potere su un territorio precisamente definito nei suoi termini lineari<sup>96</sup>. Sono questi i due punti di traguardo che permettono il riposizionamento della riflessione di Tiziana Lazzari sulla ruralizzazione delle circoscrizioni amministrative di Fumagalli: i territori “senza centro”, studiati in particolare per l'area emiliana, testimoniano così «il tratto specifico di una concezione dello spazio giurisdizionale alternativo al concetto di *districtus* e, insieme, forse, il carattere distintivo della ruralizzazione delle strutture amministrative dell'alto medioevo italiano»<sup>97</sup>.

Indubbiamente la riflessione di Fumagalli e dei suoi allievi è figlia del territorio oggetto di studio, tra Emilia e Romagna, e dove la distinzione tra le due aree, *Langobardia* e *Romania*, diviene metodo comparativo di indagine<sup>98</sup>: ma di fatto risulta maggiormente centrata sull'area emiliana, caratterizzata da quella dimensione di grande frammentazione giurisdizionale che,

<sup>94</sup> LAZZARI, *La creazione di un territorio*; anche LAZZARI, *Il Saltospano*, p. 48.

<sup>95</sup> TORRE, *La produzione storica dei luoghi*; LAZZARI, *La organizzazione territoriale*; LAZZARI, *La creazione di un territorio*; LAZZARI, *Campagne senza città*.

<sup>96</sup> SERGI, *La territorialità*, p. 487.

<sup>97</sup> LAZZARI, *Campagne senza città*, p. 652. La dimensione istituzionale rimane comunque presente: «in età carolingia si semplificò il lessico con l'uso sistematico e onnicomprensivo del termine *finis* a indicare gli ambiti di giurisdizione territoriale» (p. 22) e si segnala come Paolo Diacono usa «*finis* per denominare territori non gerarchizzati attorno a un centro ordinatore, ma che hanno comunque un'identità giurisdizionale» (pp. 649-650); allo stesso piano interpretativo di territori istituzionali sembra anche la spiegazione dell'uso di *comitatus* da parte dei notai bolognesi: «nel X secolo la parola *comitatus* per i notai bolognesi identifica grossolanamente il territorio diocesano» (p. 622). Nella discussione alla relazione, la dimensione istituzionale sembra rientrare dalla finestra, laddove si specifica come si tratti di «territori definiti da un'identità comunitaria che nasceva da obblighi comuni, e specialmente da obblighi di natura fiscale» (p. 647).

<sup>98</sup> Sebbene gli studi territoriali rimangano più propriamente centrati sull'area emiliana, mentre per quella propriamente bizantina facciano più che altro riferimento al Castagnetti de *L'organizzazione del territorio rurale*; così anche lo stesso Fumagalli nel saggio a margine della riedizione del *Codice Bavarico*: FUMAGALLI, «*Langobardia*» e «*Romania*».

di contro alla centralità urbana dell'esarcato, rende essenziale partire dalla dimensione rurale.

Non deve infine essere sottovalutata la dimensione politica della riflessione di Fumagalli (e dei suoi allievi) e del conseguente tentativo di intendere lo studio della storia locale come occasione di ripensare, anche in termini attuali, il rapporto tra uomini e territorio<sup>99</sup>.

*La Romania e le connessioni tra territorio ecclesiastico e civile:*

*Andrea Castagnetti e Augusto Vasina*

Il metodo comparativo tra Romania e Langobardia è alla base dello studio di Andrea Castagnetti del 1979 (*L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e «Romania»*), centrato in particolare sulla pieve tra Reggio, Modena e Ferrara, considerate come aree di confine per verificare gli influssi reciproci tra l'area di tradizione romana rispetto a quella longobarda. La scelta di indagine su una struttura ecclesiastica non dipende dal considerarla supporto della distrettualizzazione civile – semmai il punto di partenza è il contrario –, ma per la sua costanza e migliore conoscibilità nel tempo, mentre l'interesse è indubbiamente più generale, ruotando attorno ai rapporti tra insediamento, organizzazione agraria e civile del territorio e quella ecclesiastica<sup>100</sup>. La distinzione che emerge vede dunque nella regione soggetta al governo bizantino e poi a quello della chiesa ravennate il persistere di un'antica organizzazione del suolo per *fundi* e *masse*, rispondente a un modello catastale legato alle esigenze della proprietà, di contro a un territorio di insediamento longobardo dove questo modello sparì, mentre resistette e fu potenziato nelle sue funzioni di struttura territoriale il *vicus*. Nella prima area deve poi essere attribuita alla chiesa ravennate l'assunzione a fini amministrativi civili della circoscrizione plebana. Le differenze riguardano in età carolingia anche la diffusione del modello curtense, qui assente, e dunque il mancato sviluppo di un processo di incastellamento e di formazione di distretti signorili e la successiva incapacità da parte delle comunità rurali di esprimere una loro autonomia o volontà politica, che Castagnetti riscontra nel Ferrarese, ma con tempi più tardi, collegandoli alla presenza Canossiana che porta con se

<sup>99</sup> LAZZARI, *Un castello, un borgo*.

<sup>100</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 2-3.

tradizioni legate a strutture materiali e sociali sostanzialmente diverse da quelle in uso nella *Romania*<sup>101</sup>.

Il modello proposto da Castagnetti vede dunque una distinzione di strutture territoriali tra *Romania* e *Langobardia*: nella prima basate su un modello proprietario, erede, anche nelle formule ubicatorie (*fundus*, *casale*) di una tradizione antica sulla quale si sovrappone, senza però modificarle, una distrettuazione ecclesiastica che assume valore civile; nell'altra la centralità del *vicus* determina prassi ubicatorie basate sull'insediamento e solo occasionalmente le strutture ecclesiastiche fungono da supporto per gli schemi di organizzazione territoriale<sup>102</sup>.

La riflessione di Augusto Vasina, partita da un tema legato all'istituto plebano in Romagna negli anni Settanta<sup>103</sup>, riprende negli anni Novanta<sup>104</sup> con una serie di considerazioni centrate sull'organizzazione territoriale e dove si sofferma con significativi incisi anche sulle prassi notarili, in particolare nell'individuazione di un'area ravennate-esarcale di specifica cultura notarile con propri formulari, caratterizzati da accurate tecniche ubicatorie in armonia con le *consuetudines loci*<sup>105</sup>.

Concentriamo dunque l'attenzione su quest'ultimo aspetto, sintetizzato in particolare in un contributo del 2000, frutto però del riesame compiuto sulla documentazione dell'archivio arcivescovile di Ravenna. Vasina identifica per quest'area una cultura notarile che rispetto all'area longobarda è più radicata nella tradizione antica e più rigorosa nelle tecniche ubicatorie, dove il riferimento è «oltreché al *locus* e al territorio civile, quasi sempre urbano (*territorium* in questa documentazione non può quasi mai significare *diocesis* o *episcopatus*), anche alla *plebs* (nell'abl. *plebe* = *plebatu*), da inten-

<sup>101</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 255-261.

<sup>102</sup> Come questa distinzione rilevata da Castagnetti porti a diverse sviluppi del concetto di territorio di villaggio si veda WICKHAM, *Framing the early middle age*, pp. 487-488 e WICKHAM, *The development of villages*, p. 61.

<sup>103</sup> VASINA, *La carta aggiornata*; VASINA, *Il territorio ferrarese*; VASINA, *Le pievi dell'area ravennate*. Una panoramica che testimonia anche della produzione di tesi nell'ambito del dipartimento di Paleografia e medievistica di Bologna legate al tema, è in TORRICELLI, *Centri plebani* e in RINALDI, *La territorialità ecclesiastica*.

<sup>104</sup> VASINA, *Insediamenti e territorio*; VASINA, *Il significato di plebs*; VASINA, *Pievi e parrocchie nel Cesenate*; VASINA, *Vescovo-città*.

<sup>105</sup> VASINA, *Aspetti e problemi* (del 2000); come qui si ricorda (nota 10, p. 362), il tema era stato avviato nel 1977 in VASINA, *Le pievi dell'area ravennate*.

dere, però, come circoscrizione civile minore afferente a uno o più *territoria municipali*»<sup>106</sup>. Si tratta di realtà complesse e sfuggenti, forse dapprima solo demico-civili, poi demico-religioso-ecclesiali: «una struttura insediativo-territoriale, insomma, di sempre più diffusa valenza comunitaria» e dove in secoli in cui permane la condizione di mutevolezza e incertezza delle distrettuazioni civili maggiori e minori favorirono la costituzione delle chiese battesimali, intese come «unità di popolamento relativamente stabili e degli ambiti territoriali divenuti di loro competenza, quali punti di riferimento imprescindibili per la riorganizzazione dello Stato medievale. [...] Modelli o semplici suggestioni dell'ordinamento istituzionale e territoriale tardoantico e della tradizione paleocristiana furono allora richiamati in vita nel linguaggio notarile dei tempi della riforma giurisdizionale, fiscale e militare, applicata ora in modo capillare ai distretti minori plebani, con l'attribuzione di una serie di funzioni civili»<sup>107</sup>. Su questa base in età comunale anche l'azione dei notai sembra muoversi secondo specifiche competenze territoriali, afferenti a questo o quel piviere, in particolare laddove il potere arcivescovile si esercitava su più livelli (ecclesiale, signorile e pubblico): livelli di potere che pure in altri territori civili «si intersecarono e sovrapposero a tal punto da renderne oggi non di rado difficile una chiara distinzione, anche talora per un uso notarile impreciso ed improprio o contaminato dalla terminologia territoriale», sicché «la documentazione dei secoli XII e XIII tesse a rendere di solito in modo più circostanziato l'articolarsi di diritto e di fatto di tali poteri nello spazio, menzionando accanto all'identificazione topica puntuale dei singoli beni e possessi e alla normale precisazione della loro appartenenza a un *territorium* (di solito sicuramente municipale e comunque civile!) e a una o più *plebes* (o *plebatus*, cioè pivieri, da considerarsi come distrettuazioni civili minori), anche l'ubicazione della *curia* o della *curtis* di loro afferenza, cioè rispettivamente dell'ambito giudiziario o signorile di appartenenza di quei beni, possessi e diritti»<sup>108</sup>. D'altro canto è proprio negli anni in cui l'autorità dell'ordinario diocesano viene esercitata in modo più precario, soprattutto dopo la pace di Costanza, che i vescovi tesero a utilizzare non più *comitatus* o *territorium*, ma *diocesis* e in tal senso i notai vescovili ricorsero più di frequente nei loro formulari all'uso del termine *plebs* per indicare assieme la valenza ecclesiale e temporale di questi

<sup>106</sup> VASINA, *Aspetti e problemi*, pp. 362-363.

<sup>107</sup> VASINA, *Aspetti e problemi*, pp. 364; 366-367.

<sup>108</sup> VASINA, *Aspetti e problemi*, pp. 372-373.

distretti minori<sup>109</sup>: dunque è la debolezza di un potere a portare alla precisazione di una definizione territoriale, in questo caso in senso ecclesiastico.

La lettura di Vasina centra dunque l'attenzione sulla coincidenza tra le prassi notarili e le forme dell'organizzazione territoriale che vengono a coincidere in una dimensione rigorosamente istituzionale; così il riferimento alle pieve corrisponde a un territorio che in questa struttura ecclesiastica vede il centro della sua organizzazione e una distrettuazione civile che su questa si plasma; in questa commistione la dimensione più propriamente ecclesiastica può emergere in seguito – ed è dunque possibile isolarla – solo quando il potere ecclesiastico risulta più debole, altrimenti è comunque entro questo ambito che i poteri signorili si conformano.

*Tra Piemonte e Liguria: Paola Guglielmotti e i linguaggi del territorio*

Il percorso di Paola Guglielmotti può in parte avvicinarsi – anticipandolo – a quello seguito da Tiziana Lazzari, in ragione anche di un comune momento torinese nel percorso di formazione, a cui è seguita la partecipazione di entrambe all'iniziativa di Reti Medievali. Anche nei lavori di Guglielmotti si assiste a un mutamento di prospettiva – che qui coincide in parte anche con lo spostamento dell'oggetto di indagine, dal Piemonte alla Liguria – per l'influenza della scuola di Edoardo Grendi<sup>110</sup> e in particolare per gli stimoli sui meccanismi di costruzione del territorio da parte di Angelo Torre<sup>111</sup>. Il passaggio appare estremamente significativo nelle modalità

<sup>109</sup> VASINA, *Aspetti e problemi*, pp. 374.

<sup>110</sup> Sulla scuola di Grendi si rimanda agli studi in «Quaderni Storici», 110 (2002) (*Dodici ricerche in ricordo di Edoardo Grendi*, a cura di D. Moreno, O. Raggio, A. Torre), in particolare a WICKHAM, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*. Sulla tradizione storiografica ligure si veda dello stesso GRENDI, *Storia di una storia locale*. Sugli aspetti territoriali anche TORRE, *I luoghi dell'azione* e TORRE, *Premessa a Pratiche del territorio*.

<sup>111</sup> Riguardanti il territorio Piemontese e pubblicati tra il 1990 e il 2001 GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo*; GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio*; GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia*; BORDONE-GUGLIELMOTTI-VALLERANI, *Definizione del territorio*; e la raccolta, con inediti, GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*. Per la Liguria, editi tra il 2005 e il 2007: GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio*; GUGLIELMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio*; GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*. Ma si vedano anche *Lo spazio politico locale* (a cura e con l'introduzione di Renato Bordone, Paola Guglielmotti, Sandro Lombardini e Angelo Torre, convegno del 2004, ma edito nel 2007) e *Distinguere, separare condividere* (a cura e con introduzione di Paola Guglielmotti, edito nel 2006); su quest'ultimo si veda anche la recensione in WICKHAM, *A proposito di «Distinguere»*.

di avvicinare lo studio di un territorio attraverso la sua documentazione e in particolare in relazione al linguaggio con cui viene codificato nelle fonti. Negli studi di Guglielmotti si vede così il passaggio da una visuale iniziale legata a uno schema più tradizionalmente politico-istituzionale, dove il tema centrale è il controllo territoriale letto nella dimensione di una dinamica di poteri cittadini e signorili in cui si inseriscono l'iniziativa delle collettività locali e il ruolo definitorio delle istituzioni ecclesiastiche, per spostare in un secondo momento l'attenzione alle procedure scritte che entrano nel processo di costruzione di un territorio.

Premessa a questo passaggio è però un volume del 2001 di particolare rilevanza che raccoglie alcuni saggi precedenti, integrati da altri inediti, dedicati al nesso comunità/territorio<sup>112</sup>, in cui vi è una particolare attenzione anche alla terminologia notarile a partire dalla stessa definizione dell'ambito di indagine, in una lettura delle denominazioni non necessariamente istituzionale, ma anzi legata alla dinamicità di tale rapporto<sup>113</sup>. Il quadro complessivo qui fornito porta all'interpretazione del linguaggio notarile e alla precisazione del ruolo rivestito nella formazione di ambiti territoriali dalle istituzioni ecclesiastiche e dai castelli, sostanzialmente per ridimensionarne il peso rispetto a un precedente modello, per dare invece maggiore rilievo alle presenze signorili e all'accesso ai beni comuni da parte delle comunità. In relazione a questi due ultimi fattori possono dunque o meno proporsi ambiti territoriali non centrati sulla dimensione di un villaggio (è il caso in particolare della Valsesia), e in seguito si riscontra come sia «l'iscrizione di una serie nutrita di pratiche su i beni individuali e di fruizione collettiva che sembra dare l'apporto risolutivo alla fissazione dei territori di competenza di ciascun villaggio»<sup>114</sup>. Ancora, in relazione a un caso di condivisione di beni comuni tra più villaggi nel Monferrato, si evidenzia

---

L'impianto delle prime ricerche è chiarito nel rapporto tra studi prosopografici come indagine sulla trasformazione delle forme di esercizio dei poteri su un territorio a livello locale in età postcarolingia e la successiva riorganizzazione di tali eterogenei poteri entro mutati quadri territoriali: cfr. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo*, pp. 7-8.

<sup>112</sup> GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*.

<sup>113</sup> «[...] si sono rivelati utili suggerimenti per l'individuazione dell'area da sottoporre a indagine proprio le denominazioni che notai e autori dei documenti ci propongono e che non hanno necessariamente solo contenuto istituzionale» e «che richiedono interpretazioni che superino l'apparente ovvietà di contenuti e mettano in luce gli aspetti dinamici di queste polivalenti definizioni»: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 9.

<sup>114</sup> GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 194.

come «in un'area dove mancano i segni di forti e duraturi *dominatus loci*, i poteri ad ambizione sovralocale possono tollerare questa indeterminatezza territoriale», entro la quale può mantenersi, ancora a metà del Duecento «un rapporto tra il territorio di più netta pertinenza di un villaggio, da un lato, e l'area di cui si tutelano le caratteristiche complessive di *comunia*, dall'altro, caratterizzato da non necessaria contiguità e da prerogative di accesso ricontrattabili»<sup>115</sup>.

Anche se la stessa Guglielmotti rivendica una continuità di metodo, nell'alveo dello studio del rapporto città-contado, secondo la prospettiva di includere tutti i soggetti effettivamente in campo con pari dignità di analisi<sup>116</sup>, come è particolarmente evidente in *Comunità e territorio*, tuttavia proprio nella nuova focalizzazione sui «linguaggi del/sul territorio», tratti da una documentazione considerata nel suo processo locale di genesi, viene individuata, negli studi seguenti, una chiave di lettura che permette di entrare nella dimensione altrimenti sfuggente del villaggio.

Questo approccio è evidenziato ed esplicitato in maniera significativa nel contributo del 2007 dedicato alla val Polcevera – *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)* –, dove il punto di partenza è appunto il contributo di Torre dedicato alla produzione storica dei luoghi: ma mentre per Torre lo sguardo è rivolto prevalentemente all'*ancien régime* e, seppure non sia dichiarato, alla documentazione di natura contenziosa, l'attenzione di Guglielmotti è spostata verso la più generale documentazione notarile («un tipo di fonti tra le più familiari per il medievista che si occupi di problemi di organizzazione del territorio»), per condurvi uno scavo «sotto la crosta di quelli che sembrano i tipici termini [...] e smontare quelle che possono essere intese quali routinarie formule ubicatorie»<sup>117</sup>. L'obiettivo è dunque quella di «interpretare non come è percepito lo spazio o quale paesaggio è ricostruibile da queste carte, bensì l'intenzione di chi usa una determinata locuzione, nel contesto di un intervento, anche non vistoso, ma che contribuisce a gestire e ordinare il territorio. Sulla base di questi documenti inerenti quasi esclusivamente transazioni di beni immobili si intende, adattando la proposta di Torre, non tanto

<sup>115</sup> GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 218-219.

<sup>116</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, p. 1. Sull'attenzione ai diversi fattori nella definizione del territorio si veda anche l'introduzione a *Lo spazio politico locale*, oltre alla complessità che emerge dagli studi raccolti per il volume monografico di Reti Medievali, *Distinguere, separare, condividere*.

<sup>117</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, p. 2.



“vedere come si creino le regole attraverso l’azione” ma piuttosto valutare quanto possano incidere parole o linguaggio: non o assai raramente attorno a riconoscibili conflitti o campi di tensione [...] bensì in una sequenza di atti di irregolare distribuzione nel tempo e nello spazio». Se nella dimensione “quotidiana” dei documenti relativi a trasferimenti patrimoniali rispetto a quelli di contenziosi «l’intensità del messaggio territoriale è infatti più contenuta», nondimeno «può costituire ciò che musicalmente si indica come un “basso ostinato”, tendente a conferire stabilità, e può avere come obiettivo una sorta di manutenzione del territorio che includa piccoli e ininterrotti aggiustamenti»<sup>118</sup>.

Rispetto alle intenzioni esposte bisogna però rilevare come il numero di documenti (4 per il X secolo, 22 per l’XI, 191 per il XII e un campionamento non quantificato, sebbene sostanzialmente esaustivo, per il XIII secolo) costringano di fatto a un certo schiacciamento cronologico dei dati («saremo costretti a un certo andirivieni cronologico»), sfumando la possibilità di una chiara distinzione diacronica, che pure nell’ottica della “costruzione del territorio” sarebbe indispensabile.

Una prima considerazione che emerge da questo studio riguarda il basso livello di astrazione e la mancanza di una chiara articolazione gerarchica riguardo al territorio della valle da parte dei notai, che si muovono con uno sguardo che appare sempre molto vicino all’oggetto della transazione, indipendentemente che si tratti di notai che rogano in città o facendo base *in loco*: «non si mostra attenzione e non pare si voglia entrare nel merito di un sistema di regole molto generali, bensì si privilegia l’ambito in cui si crede di poter effettivamente incidere»<sup>119</sup>. Questa visuale dal basso, per la quale si ritiene rilevante la sollecitazione che proviene dagli attori, definisce dunque anche il taglio dell’analisi, che, liquidati i pochi casi in cui si menziona il *comitatus* – e rilevata l’assenza della diocesi –, per il quale si rileva come non vi sia alcuna enfasi sul significato circoscrizionale e giurisdizionale del termine, si concentra sui termini di valle e su quelli legati al villaggio, la dimensione, cioè entro la quale si muovono gli interessi dei contraenti.

Per l’uso del termine valle si possono distinguere due fasi: una prima tra X e XII secolo in cui lo sporadico ricorso a questo termine appare quale scelta di praticità di identificazione, seppure si accompagna a una certa

<sup>118</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, p. 4.

<sup>119</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, p. 4.



indeterminatezza dei territori di villaggio; nel XIII secolo, pur in presenza di una crescita documentaria si rarefanno le menzioni di carattere geografico, con indicazioni di microtoponimi immediatamente subordinati alla valle, senza livelli intermedi come il territorio di villaggio o il piviere. In questo secolo la menzione della valle corrisponde alla volontà del Comune di Genova di costruire la valle come territorio unitario (vi è la carica di *potestas vallis Pulcifere*) mentre la debolezza del villaggio può essere attribuita al tentativo da parte degli enti ecclesiastici di svincolarsi dalla gestione politica del territorio di cifra laica<sup>120</sup>.

Nell'analisi del livello di villaggio si propongono alcune linee, legate alla creazione di un preciso ambito di pertinenza di villaggio. Dapprima la collocazione di terreni entro villaggi qualificati con la semplice proposizione *in* (*in Langasco, in Murta, in Rivarolo...*), in corrispondenza di un abitato anche sparso, corrisponderebbe a una lettura unitaria di queste aree, riconoscendo nelle «collettività locali i soggetti che innanzitutto determinano questo assetto insediativo e che condizionano e al tempo stesso registrano le modalità di definizione del territorio». In seconda battuta l'uso crescente del termine *territorium* in parallelo con l'abbandono definitivo di espressioni che propongono con valore sinonimico molti vocaboli, quasi a fugare un senso di indeterminatezza territoriale, avviene «per indicare l'area di più chiara pertinenza di un villaggio quando questo sia qualificato dalla presenza di una pieve o di una chiesa». Il ruolo delle chiese viene infatti ritenuto da Guglielmotti determinante in questo processo: «sembra più difficile promuovere, per così dire, l'area circostante un insediamento a *territorium* finché non vi sia consolidata una chiesa»<sup>121</sup>.

Le intenzioni espresse nella premessa sembrano dunque doversi confrontare con alcune difficoltà, che però nel loro complesso non inficiano la validità della proposta. Come già ricordato, il numero non particolarmente rilevante di documenti, in particolare per l'XI secolo, non permette una chiara definizione dell'evoluzione del linguaggio riferito alle medesime località, dall'altro l'analisi di una singola realtà non permette di confrontare le ipotesi emerse con situazioni che possano essere parte dello stesso ambito culturale per rilevarne le eventuali specificità locali; infine, pur rilevando la possibilità di un livellamento delle prassi ubicatorie notarili determinato dal Comune cittadino, la lettura della terminologia territoriale

<sup>120</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, pp. 5-6.

<sup>121</sup> GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*, pp. 11-12.

manca della possibilità di confrontarsi con quella che può risultare un'evoluzione generale. Da non trascurare, inoltre, come la mancanza di riferimenti a beni di fruizione collettiva nella documentazione di questa valle non permette di valutare come questa dimensione possa aver contribuito a dispiegare l'iniziativa territoriale e definitoria delle collettività locali: fattori che erano stati evidenziati negli studi precedenti.

*La Toscana: Chris Wickham*

Chris Wickham negli studi dedicati tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso alla Toscana ha dato ampio spazio alla dimensione del villaggio, lungo un percorso che parte da problemi dell'insediamento per affrontare quindi lo studio dei legami sociali di solidarietà che portano a definire l'identità del villaggio fino alla costituzione di comunità capaci di darsi un'organizzazione politica<sup>122</sup>. In questa dimensione sono estremamente significative le conclusioni a cui Wickham giunge proprio in direzione della territorialità, dove il rifiuto di una lettura di carattere esclusivamente istituzionale, ma centrata invece sui rapporti sociali entro le comunità locali e in relazione con la città, combinata con una puntuale attenzione al dato materiale e alle fonti archeologiche, determina una visuale che permette, senza schemi precostituiti, di valutare le forze e le dinamiche in campo e di delineare una definizione del rapporto tra società rurali e territorio molto articolato e complesso.

Le ipotesi di Wickham sulla territorialità di villaggio sono sintetizzate in un contributo del 1992 (*Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*), particolarmente significativo anche per le considerazioni sulla terminologia della documentazione. Egli distingue due momenti: un primo, entro l'XI secolo, in cui nel passaggio dall'antichità al medioevo la dimensione di villaggio e del suo territorio rimane molto labile; di contro, nel XIII secolo, la campagna toscana risulta chiaramente divisa per territori – di comuni rurali, di parrocchie, di castelli, di signorie – in cui l'identità di villaggio è ormai non

---

<sup>122</sup> Il percorso è illustrato in WICKHAM, *Settlement problems*; WICKHAM, *La montagna e la città*; WICKHAM, *Frontiere di villaggio*; WICKHAM, *Comunità e clientele*; WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*; WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*. Oltre a questi studi legati a una specifica regione si vedano però anche le considerazioni più generali sui villaggi e le società rurali attraverso la riflessione sulle analisi comparative (WICKHAM, *Problems of comparing*; WICKHAM, *Space and society*; WICKHAM, *The development of villages*; WICKHAM, *Framing the early middle age*, pp. 443-518 (*Rural settlement and village societies*)).

solo chiara ma anche fissata, attraverso una fase di territorializzazione avvenuta nel corso del XII secolo.

Per la prima fase Wickham propone tre linee nel passaggio dall'antichità, dove una territorialità di villaggio non esisteva, all'età longobarda: nelle zone di insediamento accentrato il cambiamento sarebbe di ordine semantico, con *loca* e *casalia* a rimpiazzare i *fundi*; nelle zone a insediamento sparso che rimase tale l'identità poté essere costruita attorno ad attività collettive; in altre zone ancora, però, è probabile che la nuova terminologia non sia riuscita a creare un senso di identità che si possa definire di villaggio. In questo ultimo caso, l'identificazione per *vicus* o per *locus et fines* rimase per molto tempo estremamente vaga, con un quadro di insediamenti senza confini definiti e in cui si può eventualmente identificare un'area centrale o di maggior concentrazione insediativa e aree mediane che potevano far parte dell'uno o dell'altro villaggio. In queste situazioni il concetto di villaggio e ancor più di territorio di villaggio sarebbero dunque ancora molto labili: per i *loca et fines* è difficile immaginare che il villaggio potesse essere una base per qualsiasi azione coordinata e sistematica, sia politica, sia economica, sia religiosa. In questa situazione *vici*, *loca* o *casalia* possono scomparire o mutare vicendevolmente nella loro gerarchia, senza che muti l'assetto insediativo. Tali variazioni avvengono in base a mutamenti degli assetti sociali a dimostrazione di come la cooperazione tra vicini dipendesse da scelte e non da semplice vicinanza. Gli stessi beni collettivi risultano meno chiaramente delimitati che non in seguito, se gli stessi villaggi potevano dividersi o aggregarsi così facilmente<sup>123</sup>.

Per la seconda fase, in cui avviene il processo di territorializzazione, così come appare ormai maturo nel XIII secolo<sup>124</sup>, Wickham propone quattro modelli.

Il primo è la situazione di centro insediativo già accentrato, ben adatto a ricevere nuovi elementi territoriali: le chiese diventano parrocchie; i pascoli si dividono nei beni comuni propri di ciascun centro; i confini di villaggio erano già chiari e divengono le basi per altre confinazioni, signorili o comunali.

<sup>123</sup> WICKHAM, *Frontiere di villaggio*, in generale WICKHAM, *The development of villages*, pp. 61-66 e WICKHAM, *Framing the early middle age*, p. 488.

<sup>124</sup> Oltre alla sintesi in WICKHAM, *Frontiere di villaggio*; il tema è al centro di WICKHAM, *La montagna e la città* e WICKHAM, *Comunità e clientele*.

Il secondo modello è quello dell'habitat sparso che si accentra, spesso bruscamente, secondo quanto studiato da Toubert per il Lazio in base al riordinamento di un territorio su base signorile, solitamente attraverso l'incastellamento o per l'espansione di piccoli centri come centri mercantili o artigianali, dunque come risposta alla vitalità economica.

Il terzo e il quarto modello vedono un quadro insediativo che rimase sparso, ma dove la nuova territorialità apparve comunque, spesso travolgendo le percezioni precedenti. Questo inquadramento poté avvenire entro una signoria territoriale o entro le strutture ecclesiastiche delle parrocchie. Nel primo caso si formarono territori centrati su un castello, che però raramente erano agglomerazioni significative di popolazione che rimase nei *casalia*, sulla base dello sviluppo di poteri di giustizia privata e di diritti su beni comuni; il territorio della signoria fornì il contesto per altri due aspetti di azione collettiva, la parrocchia e il comune rurale: questi si formarono nei castelli, non nei *casalia*<sup>125</sup>. Signoria, parrocchia e comune ebbero così gli stessi confini e si rinforzarono a vicenda: «Villages might not need boundaries, but *seigneries/signorie* did»<sup>126</sup>. Il secondo caso si riscontra fuori delle aree di sviluppo signorile: qui la territorialità dell'azione sociale si cristallizza entro il solo contesto territoriale che esiste, la parrocchia.

Un inciso, per lo spazio che vi viene riservato, deve essere comunque riservato alla dimensione ecclesiastica. Wickham infatti rileva come la costante menzione nell'XI secolo di questo riferimento ubicazionale (secondo lo schema comitato-pieve-casale-*vocabulum*) non dovesse rispondere alla necessità di localizzazione, ma all'esistenza «di funzioni secolari, probabilmente di tipo giuridico-amministrativo»: se infatti «si considera la pieve come circoscrizione giuridico amministrativo, si spiegherebbe il motivo per cui, alla comparsa dei castelli privati, il riferimento al territorio ecclesiastico diventi raro. Sempre più spesso i castelli erano dotati di una propria giurisdizione e il lento estendersi di tale autorità private nel XII secolo contribuì direttamente a sfaldare il concetto di pieve come coordinata topografica»<sup>127</sup>.

L'habitat, il controllo signorile, la vita ecclesiastica come pure l'organizzazione dei beni comuni sono le variabili dalle strutture mutevoli

<sup>125</sup> Circa lo sviluppo della signoria rurale in Toscana si è soffermato anche in WICKHAM, *La signoria rurale*.

<sup>126</sup> WICKHAM, *Space and society*, p. 581.

<sup>127</sup> WICKHAM, *La Montagna*, p. 183.

che formano la matrice dello sviluppo sociale delineato da Wickham per la Toscana: «in ogni parte della Toscana questa nuova territorialità dei comuni locali si cristallizzò, con la stessa forma ovunque [...]: una struttura civile con degli oneri e degli obblighi locali, con un'identità locale molto marcata, e con un chiaro confine che sarà fra poco formalmente delineato dai pubblici misuratori»<sup>128</sup>. Ma a livello più generale la spiegazione va ricercata nell'assenza di una forte territorialità di diocesi/contado – risultato del fallimento dei grandi organismi politici a livello regionale e nazionale dello stato longobardo-carolingio – che necessita di una crescente territorialità al livello molto più locale, normalmente di villaggio, che poteva avvenire tramite qualsiasi elemento territoriale che predominava: signoria, parrocchia o habitat accentrato, che vengono a costituire le cellule di nuovi territori che la città adoperò nella sua riaffermazione sul contado.

### Conclusioni

Il confronto tra le analisi regionali qui esposte evidenzia, a livello locale, difficoltà simili a quelle rilevate sempre da Wickham nel comparare società rurali sul piano europeo, dove ogni storiografia nazionale ha le sue tematiche, che sfociano talvolta in «cultural solipsism», e dove gli storici “stranieri” tendono ad accettare i quadri concettuali del paese in cui scrivono, altrimenti sono ignorati<sup>129</sup>. Il campionamento sopra esposto – ma pure i casi accennati per il Veneto, la Lombardia e il Piemonte – mostra chiaramente come temi, metodi e territori oggetto di studio abbiano una forte caratterizzazione regionale, anche in base alle linee di ricerca dettata dalla sede universitaria dominante. Non che questo si traduca necessariamente in un limite: l'incontro tra diverse tradizioni ha pure segnato passaggi significativi – si pensi in particolare a quello tra la scuola genovese di Grendi e quelle torinesi e bolognesi con Paola Guglielmotti e Tiziana Lazzari –. In direzione contraria non si può sottacere la validità delle analisi condotte sul territorio veronese, dove una tradizione empirica, in cui è significativo l'apporto delle ricerche di Castagnetti e Varanini (quest'ultimo

<sup>128</sup> WICKHAM, *Frontiere di villaggio*, p. 247; WICKHAM, *La Montagna*, in particolare p. 376. Sulla definizione dei confini di villaggio in termini generali WICKHAM, *Space and society*.

<sup>129</sup> WICKHAM, *Problems of comparing*, in particolare p. 223 e p. 225, nota 14.

anche direttamente coinvolto in diverse iniziative di studi su singoli insediamenti) conosce una sostanziale continuità<sup>130</sup>.

Negli studi sull'organizzazione territoriale ha avuto comunque forte peso l'approccio legato alla storia istituzionale, a partire dalla prima metà del Novecento e in seguito secondo nuove prospettive ma pur sempre legate al funzionamento e alla definizione di una realtà "statale", che di fatto ha dominato il dibattito lungo tutto il secolo, subordinando il ruolo delle società rurali alla città, ma soprattutto pensando alla territorialità come spazio di esercizio di un potere, mentre le relazioni che intercorrono a determinare gli ambiti di azione delle società rurali possono essere molto più complesse e nello stesso tempo molto più labili, in particolare entro l'XI secolo, tanto da non necessitare di una precisa definizione<sup>131</sup>.

Il problema rimane dunque quello di riuscire a trovare una linea comune, perlomeno quanto al tema dello sviluppo di una territorialità di villaggio, in cui sintetizzare una o più ipotesi di lavoro entro le quali sottoporre a verifica i dati relativi al territorio veronese fin qui esposti. Una sintesi che deve essere cercata non tanto nella definizione di un modello di territorialità, ma nella discussione da un lato del rapporto tra i fattori e le caratteristiche entro cui questa territorialità si forma e le forme lessicali con cui si manifesta nella documentazione; dall'altro nel verificare se la documentazione contribuisca alla "produzione storica dei luoghi": non tanto quella

---

<sup>130</sup> Più significativa la relazione con gli studi medievistici, come si è evidenziato nel corso di questa analisi, con i primi studi di Andrea Castagnetti e i lavori di Gian Maria Varanini (in particolare quelli dedicati alla Valpolicella più volte citati e che hanno segnato un punto di svolta nella storiografia locale: su questo si veda anche il giudizio di CHERUBINI, *La storia dell'agricoltura*). Sono parte di questo processo anche una serie di volumi dedicati a singole località: *Parona, Negrar, Marano, Fumane, Brenzone, Isola Della Scala, Illasi, Nogarole Rocca, Bonavigo*.

Questi sono stati preceduti tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso da una significativa iniziativa editoriale su singoli aspetti del territorio veronese condotta da un locale istituto di credito: per il medioevo si segnala in particolare come siano stati qui editi alcuni contributi di ampio respiro di Castagnetti (CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri*; CASTAGNETTI, *La pianura*; CASTAGNETTI, *Aziende agrarie*; CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense*) e di Varanini (VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio*). A questa ha fatto seguito una serie dedicata al Veneto dalla preistoria al basso medioevo: i volumi sul medioevo sono stati curati sempre da Castagnetti e Varanini (*Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese; Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca; Il Veneto nel Medioevo. L'età delle signorie*).

<sup>131</sup> WICKHAM, *Space and society*.

di carattere giudiziario, dove tale rapporto è alla fin fine intrinseco, quanto per quella larga parte di atti notarili inerenti i passaggi patrimoniali e che sono state le principali fonti della ricerca sul territorio veronese

Per il primo aspetto possiamo sicuramente assumere le ipotesi formulate da Chris Wickham per la Toscana, nella linea di una distinzione tra area longobarda e romanica delineata da Castagnetti dove è la dimensione insediativa e non proprietaria a definire i quadri di riferimento. Il tentativo sarà dunque quello di valutare il rapporto tra la terminologia notarile e il processo di definizione territoriale, che si presuppone parta dalla formazione di solidarietà territoriali e attraverso la conquista di una identità di villaggio giunge alla formazione di una comunità rurale che si struttura politicamente. Le variabili saranno le forme dell'habitat, il controllo signorile, la vita ecclesiastica come pure l'organizzazione dei beni comuni. Entro questo processo si dovrà poi valutare se e come le procedure di documentazione possano esserne parte o ne siano invece conseguenza: prendere in considerazione cioè quanto proposto da Guglielmotti per la Liguria e Lazzari per l'Emilia circa l'applicabilità all'alto medioevo della proposta di Torre sulla formazione storica dei luoghi. In questo caso le variabili dovrebbero emergere dalla presenza di protagonisti per i quali si può presupporre una forma di competizione (siano attori o notai).

Edizione digitale per Reti Medievali



## VII

### Una verifica delle ipotesi sulla territorialità di villaggio

Nei capitoli dedicati all'analisi delle prassi ubicatorie si è proceduto per aree geografiche: la Gardesana, la collina, alcune fasce di pianura. È invece ora il caso di riconsiderare il tutto in base ai modelli insediativi emersi – indipendentemente se alla fin fine vi possa essere una certa coincidenza –, per valutare complessivamente il rapporto tra le prassi ubicatorie – avendo comprese le loro linee generali di evoluzione – e i processi di territorializzazione di villaggio.

Una volta determinate queste macro aree unitarie quanto alla variabile dell'habitat, le differenze che emergono al loro interno nei tempi e nelle modalità con cui la documentazione rappresenta il rapporto tra insediamento e territorio potranno permettere di valutare il peso che altri fattori hanno avuto in questo processo. Sinteticamente si valuteranno tre fattori, talvolta interferenti: forme di cooperazione legate all'uso di beni comuni, presenze signorili e strutture ecclesiastiche<sup>1</sup>.

A questo seguirà un puntuale approfondimento attorno a due elementi, il castello e la pieve, che sono stati tradizionalmente considerati di una certa rilevanza nella definizione delle trame dell'insediamento e dei rispettivi ambiti territoriali, ma che come tali non si sono però riscontrati, se non marginalmente, entro le prassi ubicatorie del notariato veronese.

#### I quadri generali dell'habitat

La prima delle aree in cui si può individuare una sostanzialmente omogeneità nel modello insediativo è costituita dalla fascia collinare – non si è presa in considerazione la parte propriamente montana in quanto priva di insediamenti stabili prima del XII-XIII secolo e allo stesso tempo non contigua economicamente e dunque territorialmente alle valli sottostanti, ma ambito di sfruttamento a carattere privato da parte di enti o proprietari

---

<sup>1</sup> Cfr. WICHHAM, *Frontiere di villaggio*.

cittadini<sup>2</sup> –, dalla val d'Adige alla val Tramigna (a cui si può unire la Gardesana). Nelle valli che si susseguono a raggiera dipartendo dall'altipiano lessinico le risorse idriche sono costituite dai bacini principali dei 'progni' a carattere torrentizio che incidono le valli principali e da una linea di risorgive di minore portata ed entità poste nella porzione meridionale, allo sbocco delle valli verso la piana atesina. Nel settore centro-orientale un'ulteriore linea di risorgive, queste di ampia e regolare portata, si apre a Parona e ad Avesa con il Lori, ma soprattutto a Montorio con il Fibbio, e più a est con il Dugal di Vago di Mezzane e il Fontanon di Cazzano di Tramigna; in questa porzione orientale risultano pure di maggiore e regolare portata i torrenti Tramigna e Alpone<sup>3</sup>. Sono condizioni che favoriscono in generale una policoltura a carattere intensivo fino alla fascia di media collina, integrata da aree boschive e pascolive a monte, e dallo sfruttamento della forza idraulica con mulini e gualchiere, in particolare sul Fibbio e sul Tramigna<sup>4</sup>. L'insediamento è caratterizzato da villaggi non accentrati e da una forte dispersione a carattere prevalentemente contradale, con la presenza anche di case isolate.

Una seconda area è costituita dalla parte di piana alluvionale posta tra lo sbocco delle valli a est della città e l'Adige. La porzione occidentale è costituita da ghiaie alluvionali grossolane e medie, arida e dunque utilizzata per il pascolo e priva di insediamenti; a est della città questa fascia gode invece di abbondanti e costanti risorse idriche di risorgiva e di condizioni pedologiche che ne favoriscono l'utilizzo per seminativi e prati irrigui<sup>5</sup>. Qui si identificano, oltre la porzione di immediata pertinenza urbana, abitati sostanzialmente accentrati, ma non privi di appendici a carattere contradale. A questa fascia può essere unita, con caratteristiche però più accentuate, l'alta pianura a sud dell'Adige e dell'ampia *Campaneia maior* – in questa le condizioni dei suoli e l'aridità ne determinarono la destinazione pascoliva<sup>6</sup>

<sup>2</sup> VARANINI, *Una montagna per la città*. Simile il caso riscontrato da Paola Guglielmotti per il pedemonte piemontese, dove vi è una «labile pertinenza territoriale» degli alpeggi rispetto ai villaggi: «gli alpeggi godono di uno status più legato a coloro che ne dispongono che non al territorio in cui si trovano» (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 195-196).

<sup>3</sup> PASA-DURANTE PASA-RUFFO, *L'ambiente fisico*, in particolare pp. 32-35.

<sup>4</sup> VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche*.

<sup>5</sup> Sulla struttura dei suoli si rimanda a PASA-DURANTE PASA-RUFFO, *L'ambiente fisico*, in particolare la carta a pp. 10-11. per la porzione lungo l'Adige a est di Verona si veda più in particolare SORBINI-ZORZIN, *Paleoidrografia della pianura*.

<sup>6</sup> CASTAGNETTI, *La Campaneia*.

–, delineata da un’ulteriore linea di risorgive che da Povegliano a Buttapietra raggiunge Zevio e da cui si dipartono i corsi del Tione, Tartaro, Tregnone, Menà e Bissolo che scorrono in direzione sud-sud/est lungo alcune valli formatesi nell’ultima glaciazione<sup>7</sup>. Qui gli insediamenti sono strutturati in forme rigorosamente accentrate e collocati lungo le vie d’acqua, talvolta anche circondati da canali. Predominano i seminativi integrati da una circoscritta viticoltura, in particolare nelle vicinanze degli abitati, e dall’utilizzo di aree boschive poste a maggiore distanza.

La terza area, nella bassa pianura, è caratterizzata da una maggiore instabilità idrografica – verosimilmente accentuatasi dopo la rotta dell’Adige nel VI secolo che determinò di conseguenza uno sconvolgimento nell’idrografia del sistema del Tartaro<sup>8</sup> – e dalla presenza di ampie aree di foresta fluviale. Gli insediamenti, collocati sempre lungo le vie d’acqua, appaiono fortemente legati alle iniziative di colonizzazione, dove un nucleo accentrato si affianca ad altri di minore dimensione (*casali*) e a singole abitazioni collocate sui poderi.

Delineate dunque queste macro aree unitarie quanto alla variabile dell’habitat, il passo successivo è quello di valutare come altri fattori, quali le forme di cooperazione legate all’uso di beni comuni, l’organizzazione fondiaria, le presenze signorili o le strutture ecclesiastiche, abbiano inciso nei processi di territorializzazione di villaggio. Si distinguerà una prima fase, tra IX e X secolo, caratterizzata da un accentuato dinamismo con l’apparizione di nuovi villaggi e la “scomparsa” di altri, a cui segue una rappresentazione dell’insediamento che appare ormai generalmente stabilizzata e in cui si definisce una gerarchizzazione e una definizione di ambiti territoriali che si può dire sostanzialmente conclusa entro il XII secolo.

### Villaggi “deboli” tra IX e X secolo

#### *L’area collinare*

Un buon numero di località documentate come *vici* tra IX e X secolo – spesso attraverso un’unica attestazione – non lasciano ulteriore traccia nei secoli seguenti oppure risultano ‘luoghi detti’ subordinati a “nuovi”

<sup>7</sup> PASA-DURANTE PASA-RUFFO, *L’ambiente fisico*, in particolare la carta a pp. 32-35. Una panoramica generale sull’evoluzione della pianura veronese nel medioevo in CASTAGNETTI, *La pianura veronese*.

<sup>8</sup> Per una disanima storica si rimanda a CASTAGNETTI, *La pianura*, alle pp. 94, 99-110, 107; sugli aspetti idrografici a BALISTA, *Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca*, oltre a SORBINI-ZORZIN, *Paleoidrografia della pianura*.

villaggi. Il fenomeno è rilevabile in particolare – se non esclusivamente – in area collinare. Il caso è stato analizzato nel dettaglio per le valli *Veriacus* e *Provinianensis* (le due vallate che costituiscono l'attuale Valpolicella a nord ovest di Verona, ma comprendenti anche il versante sinistro della Val d'Adige), già studiate da Andrea Castagnetti. Egli rileva come tra IX e X secolo scompaiano 7 *vici* nella prima e altri 3 nella seconda, mentre per l'XI secolo sparisca dalla documentazione un solo *vicus*; inoltre riscontra nello stesso arco cronologico la “decadenza” (*villaggi decaduti*: «perdettero la qualifica e le caratteristiche inerenti il loro antico stato, divenendo luoghi minori o “luoghi detti”») nelle due valli rispettivamente di 3 e di 2 *vici*, e di 3 e 1 nell'XI<sup>9</sup>. In parallelo si registrano villaggi sorti *ex novo* o divenuti tali dalla crescita di località minori, sebbene non sia facile designarli con sicurezza per la possibilità di confondere la comparsa tarda nella documentazione con il loro sorgere effettivo<sup>10</sup>. Complessivamente, dunque, le due valli si differenzierebbero per una maggiore dinamicità nella *Provinianensis* di contro a una più conservativa *Veriacus*. Questo avviene probabilmente, come rileva sempre Castagnetti, con ristrutturazioni del popolamento limitate: «la popolazione fu assorbita dai villaggi vicini o dai pochi ‘nuovi’, o, frequentemente, rimase sostanzialmente nelle stesse sedi, solo che perdettero l'autonomia di fronte all'affermarsi di un centro vicino»<sup>11</sup>. Anche in questo caso Castagnetti intende comunque la qualifica di *vicus* entro una lineare gerarchizzazione territoriale, riflessa puntualmente dagli schemi notarili. Ma il problema è se la categoria di “villaggio scomparso” rifletta una reale evoluzione nel rapporto tra insediamenti e territorio. L'impressione è infatti quella di una certa irrilevanza del *vicus* nella definizione degli accessi alle risorse comuni, che si precisano invece in relazione alla valle: di conseguenza gli attori delle transazioni economiche – e i notai – possono muoversi su questo piano con minore attenzione. Questa “debolezza” del villaggio<sup>12</sup> permetterebbe dunque la sua “scomparsa” dalla documentazione o

<sup>9</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 27-30: rileva inoltre come in linea di massima «i villaggi [...] ricordati nel secolo XI e soprattutto nel XII permangono presenti in età comunale e sono compresi quasi tutti nell'elenco delle ville del 1184».

<sup>10</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 30, segnala un solo caso, Cariano (poi San Pietro in Cariano), ‘luogo detto’ nel 1101 nel territorio di Castelrotto e nel 1104 definito *vicus*: ma anche questa differenza a così breve distanza cronologica è significativa.

<sup>11</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 32.

<sup>12</sup> La tesi di fondo di CHAPELOT-FOSSIER, *Le maison et le village* (ma privo di esemplificazioni italiane) è che per l'alto medioevo il villaggio non esista; su questo WICKHAM,

il riaffiorare sotto altre qualifiche, anche a distanza di tempo, proprio perché è debole il suo rapporto con il territorio rispetto ad altre forme di coesione economico-sociale: dunque privo di una reale e stabile identità. La distinzione tra val *Provinianensis* e val *Veriacus*, con una minore dinamicità nelle griglie di definizione territoriale nella seconda, avviene in corrispondenza di una maggiore presenza signorile: è questa dimensione che determina ambiti territoriali di villaggio meno liberi di comporsi o ricomporsi in relazione al mutare delle esigenze e delle scelte delle popolazioni locali e comunque con un orizzonte cronologico che si colloca in linea di massima entro l'XI secolo, quando il numero di villaggi "scomparsi" è ormai residuale, mentre si accentua la gerarchizzazione tra gli stessi abitati (il passaggio da *vicus* a 'luogo detto' entro un altro *vicus*).

In questo senso risulta abbastanza fuorviante parlare di "villaggi scomparsi" (spesso ricompaiono nella documentazione di XII o XIII secolo nuclei di abitazioni con lo stesso nome, a segno di come vi sia una persistenza di situazioni insediative che sfuggono per meri motivi documentari), trattandosi piuttosto di modificazioni del reticolo concettuale e sociale che determinano nuove identità geografiche: la variabilità è legata a gerarchie sociali o a schemi culturali che evidentemente sono soggetti a modificazioni e non necessariamente coinvolgono l'insediamento. In ogni caso dimostrano come le collettività e i relativi beni non fossero chiaramente delimitati e consolidati in confini, se si potevano verificare queste aggregazioni o divisioni, in ragione verosimilmente anche di una pressione demografica ed economica non particolarmente forte, seppure capillare.

#### *Al piede delle colline*

Quanto sopra delineato vale soprattutto per la fascia collinare, caratterizzata da un insediamento per piccoli nuclei a base contradale (nello

---

*Frontiere*, pp. 240-241, sottolinea come tra VIII e IX secolo non si crei una identità geografica di villaggio, tanto che *vici*, *loci* o *casalia* appaiono e scompaiono con facilità senza che per questo vi sia un abbandono del terreno o uno spostamento insediativo: «se l'ambiente sociale cambiò, così poté pure cambiare l'assetto geografico». Una riflessione nel confronto tra storici e archeologici sul villaggio in ZADORA RIO, *Le village des historiens*; una successiva sintesi del dibattito in FRANCOVICH-HODGES, *Villa to village*.

La debolezza del villaggio in relazione ad ambiti vallivi è riscontrata ancora per il XIII secolo in Valsesia da Paola Guglielmotti, attraverso una lettura basata sui rapporti comunitari: «conta di più l'appartenenza a un luogo che a un villaggio: e questo è un'entità di difficile definizione» (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 197).

specifico si rimanda anche ad altri casi rilevati nei rispettivi capitoli dedicati alle altre valli e alla Gardesana), perché nella media pianura la stabilità e continuità delle strutture insediative e delle relative identità sociali e territoriali è certamente maggiore: e questo indubbiamente anche per maggiori vincoli dettati dallo stesso habitat, che impone un regime collettivo di controllo delle acque e dove una comparsa di nuovi villaggi esterni alla fascia dei dossi fluviali avverrà solamente con le iniziative di colonizzazione programmata tra XII e XIII secolo<sup>13</sup>.

Alcuni circoscritti casi, con caratteristiche comunque diverse e che ribadiscono in fondo un ben maggiore peso del *vicus*, si possono rilevare anche nella piana tra l'area collinare e l'Adige, a Bionde e Zevio. Nel primo caso l'abitato di *Balalita*, qualificato all'inizio del X secolo come *locus et fundus* viene ricompreso entro la fine del secolo nell'orizzonte di Bionde; nel secondo il *vicus* di Bevero, attestato come tale alla fine del IX secolo (ma anche come 'luogo detto'), viene pure subordinato a Zevio: ma qui si riscontra una struttura contradale con abitazioni poste in 'luoghi detti' *infra ipso vico*<sup>14</sup>. Dunque si tratta più linearmente nel primo caso di una gerarchizzazione del territorio in relazione alla signoria del Capitolo canonico su Bionde e nel secondo di una precisazione relativa all'abitato di Zevio – al centro di un territorio che conosce anche una dimensione pubblica legata alla Gardesana – che seppure non accentrato viene concepito unitariamente. Una situazione che rimane, pur nell'apparente coincidenza di termini, sostanzialmente diverso da quanto rilevato in area collinare.

### Tra X e XII secolo: la territorializzazione del villaggio

#### *La collina e il modello contradale*

Tutta la fascia collinare è dunque caratterizzata da un modello di insediamento per nuclei a carattere contradale più o meno sviluppati; qui i notai utilizzano a lungo, ma con diversità di tempi, il rimando a 'luoghi detti' anche direttamente subordinati alla valle, per approdare a una griglia territoriale strutturata come *vicus* o più raramente come *locus et fundus* (anche questa scelta è di per sé significativa di un rapporto meno incisivo tra abitato e territorio) solo in un secondo momento, di solito in coincidenza con l'abbandono dei tradizionali rimandi alle valli o all'introduzione di nuove denominazioni sempre centrate su una valle. Non necessariamente dunque

<sup>13</sup> CASTAGNETTI, *La bonifica*.

<sup>14</sup> Cfr. *supra*, sezione II, cap. 3.

i passaggi che riscontriamo nella documentazione sono variazioni effettivamente rimarcabili nelle forme dell'insediamento: sono gli eventuali nuovi quadri notarili che corrispondono a nuove percezioni della geografia umana della zona e a nuove identità sociali.

Ovviamente non è possibile seguire tale processo per i singoli villaggi, stante la presenza di una documentazione, soprattutto entro l'XI secolo, mai particolarmente cospicua e soprattutto discontinua nel tempo. Ma nelle linee generali alcune differenze possono essere rilevate, a cominciare dai tempi in cui il riferimento alla valle scompare, parallelamente alla più precisa gerarchizzazione del territorio attorno ad alcuni insediamenti. La sparizione delle valli dagli schemi notarili avviene infatti secondo due tempi: precocemente per le valli di Caprino, *Veriacus*, di Quinzano, *Fontense*, *Preturiense* (entro l'XI o al massimo i primi decenni del XII secolo), mentre ritarda di alcuni decenni (in alcuni casi protraendosi anche ben oltre la metà del secolo) per la valle *Provinianensis*, la Valpantena, la valle *Longazeria* e *Treminianensis* (ma per queste ultime vi è uno slittamento cronologico di tutta la documentazione). In alcuni casi a una delle valli in via di "scomparsa" subentrano mano a mano altre di minori dimensioni entro le quali permane un territorio non gerarchizzato: così la val di Sala e altre di più rara menzione come le valli di Marano e San Floriano per la valle *Provinianensis*, la *vallis Calavena* rispetto alla valle *Longazeria*, la valle *Lavaniensis* rispetto alla valle *Proturiensis* o l'isolata menzione della valle *Negrarii* in parte di quella che era la valle *Veriacus*. I tempi possono essere diversi: se in linea di massima il rimando alla valle non oltrepassa la metà del XII secolo, nel caso della val di Sala, posta in un'area dove si conosce una scarsa forza dei *vici* (anche se dotati *castra*: di *Monteclum*, *vicus* e *castrum* si perdono le tracce nel corso dell'XI secolo) essa è ancora riconoscibile nei primi decenni del XIII secolo. Si è già notato come la dimensione di valle corrisponda solo approssimativamente a realtà orografiche, anzi spesso non ne segua i limiti naturali, come i displuvi o i corsi d'acqua e alcune delle "nuove" valli non possano delimitarsi in alcun modo su questa base: l'unitarietà delle une e delle altre è di carattere economico e legata allo sfruttamento di beni comuni, in particolare verso i versanti più in quota.

Il meccanismo è particolarmente chiaro per la Valpantena<sup>15</sup>, dove numerosi insediamenti sono distribuiti in un territorio che stenta a orga-

<sup>15</sup> Sulla Valpantena cfr. VARANINI, *Linee di storia*, oltre che *supra*, sezione II, capitolo 2.

nizzarsi gerarchicamente, e dove sopravvive a lungo negli schemi ubicatori l'indicazione di valle a cui sono sottoposti solitamente dei 'luoghi detti'. La difficoltà nella definizione di strutture territoriali di villaggio, pur in presenza di una forte vitalità economica – i nessi con la città sono molto stretti –, è qui da ricercare nella prevalente presenza di signorie del solo Capitolo canonico (fanno eccezione due località ai margini, Romagnano, la cui giurisdizione è assegnata a San Zeno, e Azzago, dapprima a Santa Maria in Organo quindi in condominio con il vescovado), che evidentemente non porta alla necessità di individuare ambiti distinti e separati. Le oscillazioni di qualifica per alcuni insediamenti ('luoghi detti' o *vici*) è attestata in alcuni casi lungo tutto l'XI secolo; la presenza di castelli (Romagnano, Grezzana, Marzana e Poiano) non risulta determinante ai fini della territorializzazione, tanto che la situazione che dal X secolo appare più linearmente gerarchizzata è quella di Vendri, insediamento privo di strutture fortificate, ma segnato dalla forte presenza di beni di Santa Maria in Organo. Tutto questo nonostante un'identità comunitaria legata ai singoli insediamenti emerga chiaramente dalla frequenza delle indicazioni di provenienza di attori e testi tra XI e XII secolo<sup>16</sup>, mentre nel X secolo si riscontrava anche la più generica menzione di persone *de valle Paltennate*. Anche al momento in cui le comunità di questi *vici* assumono una identità politica, questa avviene in termini sovravvicinali. Così nel 1121 i canonici investono gli arimanni di Marzana, Turano e Quinto del castello di Marzana<sup>17</sup>, da cui origina tra XII e XIII secolo una delle rare menzioni di un territorio definito da un castello – il *castellaticum* di Marzana – in cui risultano compresi Santa Maria in Stelle, Turano, Vendri e Quinto<sup>18</sup>.

Per confermare il ruolo svolto dalle presenze signorili nei processi di territorializzazione di villaggio è efficace la distinzione che emerge nell'attuale Valpolicella, che, ricordiamo, è individuata fino alla seconda metà del XII secolo nelle valli *Provinianensis* e *Veriacus*<sup>19</sup>. La porzione occidentale, la val *Provinianensis*, è caratterizzata dalla sostanziale assenza di signorie territoriali: qui la gerarchizzazione degli insediamenti avviene solo

<sup>16</sup> Simile situazione è stata riscontrata in Piemonte per la Valsesia, anche in orizzonte cronologico più avanzato: «conta di più l'appartenenza a un luogo che a un villaggio: e questo è un'entità di difficile definizione» (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 197).

<sup>17</sup> VARANINI, *Linee di storia*, p. 121; CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, pp. 97-100.

<sup>18</sup> Cfr. *supra*, sezione II, capitolo 2.

<sup>19</sup> Sulla diversa presenza signorile si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, oltre che *supra*, sezione II, capitolo 2.



attorno a Castelrotto e, ma la cosa è attestata tardivamente, a San Giorgio, unico caso di villaggio incastellato, legato al potere pubblico e dotato di chiesa plebana e con struttura insediativa fortemente accentrata<sup>20</sup>. Quando il controllo su San Giorgio, a cui sono subordinati altri abitati in direzione della val d'Adige, viene nel XII secolo assegnato a una famiglia cittadina, e dunque si attua una precisa distinzione di questo ambito rispetto a un più generale riferimento al potere pubblico che caratterizza tradizionalmente tutta la valle, riemerge in una porzione della stessa valle *Provinianensis* prossima a San Giorgio il rimando alternativo alla val di Sala. Entro quest'ultima gli schemi ubicatori mantengono l'indicazione dei 'luoghi detti' direttamente subordinati alla valle, senza alcuna significativa gerarchizzazione del territorio attorno ad abitati.

Nella val *Veriacus* si affermano invece tra X e XI secolo numerose signorie territoriali, segnate dalla presenza di castelli (ma questo non determina alcun fenomeno di accentramento della popolazione). La valle *Veriacus* svanisce così precocemente dalla documentazione, in parallelo con una chiara gerarchizzazione del territorio attorno ai *vici* (non ai *castra*, che non costituiscono mai un elemento di riferimento territoriale). La stessa rivendicazione dei diritti d'uso verso l'alta valle *Veriacus* avviene nella seconda metà del XII secolo con la proposizione di una nuova denominazione, dal nome dell'abitato dotato di pieve (*universitas vallis Negrarii*): a costituire questa nuova e occasionale associazione sono però i rappresentanti di singoli e individuati *vici* che mantengono una propria e precisa identità e comunque tale riferimento rimane isolato a questa occasione. La necessità di proporsi unitariamente dipende anche dalla conformazione orografica, in cui una pluralità di comunità della media ed alta collina deve fare riferimento alla porzione sommitale della valle, senza che si possano definire ambiti separati in base alla prossimità geografica<sup>21</sup>. Il processo di territorializzazione risulta infatti in quest'area alquanto precoce: sotto il cappello

<sup>20</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 60-67; BRUGNOLI, *Il castrum di San Giorgio*. Altra eccezione sarebbe rappresentata dal *vicus* e *castrum* di *Monteclum*, quest'ultimo donato alla metà dell'XI secolo da parte di alcuni uomini liberi al monastero di San Zeno perché ne disponga *sicut domini*, e come tale confermato da Enrico III, ma non si conosce alcun esercizio effettivo di queste funzioni: cfr. CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 67-71; BRUGNOLI, *Castrum Monteclum*.

<sup>21</sup> Sulle presenze di beni comuni non definibili in termini di prossimità e riferiti a più villaggi si veda il caso del Monferrato studiato da Paola Guglielmotti (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 207-221; cfr. anche p. 14).

della signoria di San Zeno già alla metà dell'XI secolo gli abitanti di Parona con Cassano, nella porzione più meridionale della valle, rivendicavano i loro diritti d'uso – dunque distinti rispetto alla valle *Veriacus* in cui risulterebbero compresi – in termini di prossimità sul versante orientale della collina contro la confinante *consorcio* di Quinzano. La gerarchizzazione in favore di alcuni centri emerge d'altronde anche da alcune discrepanze tra note dorsali e *mundum*, dove si “corregge” in questa direzione una precedente dimensione più fluida.

Questa definizione di beni comuni in riferimento a *vici* in area collinare è riscontrabile anche in altre situazioni, ma sempre in un orizzonte cronologico che segue la dissoluzione dei rimandi alle tradizionali valli. Nella valle *Fontensis* nella seconda metà del secolo la vertenza sull'uso di spazi incolti posti sul crinale che approssimativamente distingue questa valle dalla Valpantena è discussa esclusivamente entro l'orizzonte di singoli villaggi: i vicini di Mizzole da un lato e quelli di Vendri e Turano dall'altro. Ma le categorie di appartenenza evidentemente travalicano nuove strutture di carattere politico: Turano a questo orizzonte cronologico è subordinato a Vendri con cui infatti agisce in questo caso per la definizione di un comune ambito di azione, ma mantiene pure una propria identità, legata evidentemente a strutture di solidarietà sociale, entro la quale i suoi *vicini* intendono continuare a presentarsi.

Un'ampia dimensione è invece quella che permane a Illasi, villaggio dotato di *castrum* e sede di pieve, a cui risultano subordinate le valli *Longazzeria* e *Treminianensis*, come evidenzia anche la particolare inversione dei termini nelle formule ubicatorie, dove le valli sono significativamente in seconda posizione<sup>22</sup>. La vertenza che unisce gli «homines de Ilasi et Coloniole et Calderii et Porcile» sotto l'unica definizione di *Ilasienses* contro gli abitanti di Zevio per il controllo degli spazi comuni verso l'Adige nel 996<sup>23</sup> ci dice anche dell'antichità di questo comune orizzonte che si svolge entro una tradizione pubblica legata al potere comitale. Tale unitarietà determina un numero limitato di insediamenti detti *vici* e il frequente passaggio diretto valle-'luogo detto', ma in questo caso sotto il cappello di una dimensione

<sup>22</sup> Cfr. SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, oltre che *supra*, sezione II, capitolo 2.

<sup>23</sup> È questa la prima attestazione di una vertenza sui confini tra villaggi: cfr. WICKHAM, *Space and society*, p. 576.

sovrastante le stesse valli. Lo sviluppo di Soave nel corso del XII secolo<sup>24</sup> nella valle *Treminianensis* rappresenta un punto alternativo di aggregazione territoriale che si dovette confrontare con una situazione assai fluida, in un'area su cui tradizionalmente esercitavano i loro interessi economici complementari gli abitati di Illasi e Colognola: la memoria di un duello giudiziale avvenuto verosimilmente alla prima metà del XII secolo tra un campione di Colognola e uno di Soave ci dice di questa territorializzazione che ora avviene su base di comunità di villaggio organizzate in forma politica: il vincitore ottenne infatti l'esenzione da una serie di imposizioni dovuti al Comune di Soave e che i figli rivendicano nel 1164<sup>25</sup>.

La territorializzazione dei villaggi nell'area collinare è dunque raggiunta in tempi diversi: dove si affermano signorie territoriali, pur in presenza di un insediamento non accentrato, il processo è già delineato nel corso dell'XI secolo; dove la signorie non sono un elemento distinguente si assiste in generale alla significativa persistenza di situazioni assai fluide ancora entro i primi decenni del XII secolo, mentre nelle aree di tradizione "pubblica" vi può essere una gerarchizzazione per ampie maglie, forse di antica data – ma la documentazione è in questo caso carente – che può convivere con una generale indeterminatezza di lunga durata (questo a San Giorgio, Illasi, ma vi si potrebbe aggiungere anche Lavagno) e che probabilmente sussiste in ragione di un carattere maggiormente conservativo.

L'elenco delle *villae* soggette al Comune veronese, stilato attorno al 1184<sup>26</sup>, evidenzia questo elemento con la frequente indicazione di *villae* in area collinare con una doppia denominazione: Chiusa e Volargne, San Giorgio e Ponton, Castelrotto con Settimo (tutti questi nella Valpolicella occidentale, tradizionalmente soggetta al potere pubblico), Torbe e Capavo (entrambe signoria di San Zeno)<sup>27</sup>, Negrar e *Cerlago* (sappiamo che il secondo viene subordinato al primo dai notai, ma per l'XI secolo è un abitato indicato anche come 'luogo detto' collocato genericamente in val *Veria-*

<sup>24</sup> Su Soave cfr. VARANINI, *Soave*; oltre che *supra*, sezione II, capitolo 2.

<sup>25</sup> DP, Pergamene, 4: documento edito in CAMPAGNOLA, *Liber iuris civilis* pp. XVIII-XIX e dato in seguito per disperso.

<sup>26</sup> VARANINI-SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio*, pp. 85-86 (anche per la bibliografia precedente e le edizioni).

<sup>27</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, p. 79: nel 1200 l'abate Turrisingo costituisce i giurati per Capavo e Torbe.

*cus*, comunque signoria condivisa tra conte e vescovo)<sup>28</sup>, Parona e Cassano (sempre signoria di San Zeno)<sup>29</sup>, Lugo e Alcenago (entrambe soggette al capitolo, nell'alta Valpantena), Canello con *Pethena*, Morago, Varano e *Bathalo* (tutte sulla dorsale destra della valle *Fontensis*, ma pressochè assenti dalla documentazione entro la metà del XII secolo: si tratta evidentemente di aree marginali), Moruri con Magrano (entrambe signoria vescovile o comitale)<sup>30</sup>, Soave con *Bossona* (sempre area di afferenza comitale), Bardolino e Cortellina, Brentino con Preabocco (rispettivamente sul Garda e nella Valdadige, aree priva di signorie territoriali)<sup>31</sup>.

Per la pianura un abbinamento si presenta solo con Casaleone e *Ravagnana*. Più che un potere di denominazione, dettato dalla volontà di creare nuove “circoscrizioni fiscali”, il documento sembrerebbe dunque limitarsi a prendere atto di alcune situazioni in cui il processo di territorializzazione è ancora *in fieri*, vuoi per marginalità economica, vuoi per assenza di poteri in grado di organizzarla o ancora per soggezione alla medesima signoria (che non sia vescovile o comitale: i casi di San Giorgio e Castelfrotto sono significativi invece della persistenza di una più ampia territorialità legata a castelli di tradizione pubblica). In ogni caso è venuto a mancare un fattore decisivo nella definizione di identità comunitaria e di confinazioni e in seguito di un coerente ruolo politico. Si tratta in buona parte di situazioni evidentemente marginali e a questo orizzonte cronologico ormai residuali e destinate a una risoluzione in favore dell'uno o dell'altro insediamento o con la loro distinzione: ma evidentemente sono insediamenti legati da comunanza di interessi economici di cui il Comune deve prendere atto. Altre località ancora, in posizione di forte marginalità, possono essere comprese sotto un nuovo nome, come è il caso di Brenzone sull'alto lago la cui prima menzione è di pochi anni prima per “riassumere” una lunga

<sup>28</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 78-82; cfr. anche *supra*, sezione II, capitolo 2.

<sup>29</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 96-107.

<sup>30</sup> DD Friderici I, n. 88, pp. 143-147 (1154 11 22) da copia del 1331 in BV, Diplomi, 3. DD Friderici I, n. 1071, pp. 405-407 (1178 02 06): falso diploma (ma veridico) per il conte Sauro. Una investitura del 1165 (SSCR, Pergamene, 13; altra copia del XIII secolo in SSCR, Pergamene, n. 14), con censo da condurre *in curia Varani* viene annotato nel XVI secolo come *locazione Varan Canzel*.

<sup>31</sup> *Cortalina* è citata come *curia* alla fine del XII secolo: SLM, Pergamene, Monte Donico 9 (1192 08 28-1192 08 29).

serie abitati a carattere contradale, nessuno con questo nome, ma che godono comunitariamente di beni sulle alture del soprastante monte Baldo<sup>32</sup>.

#### *Il villaggio accentrato della media pianura*

Il primo dato che balza agli occhi dalla documentazione inerente il territorio della porzione di alta pianura, sia a nord che a sud dell'Adige, è una netta distinzione tra le aree contigue e dipendenti dalla città, prive di abitati e di precise qualifiche, e lo sviluppo di insediamenti a carattere prevalentemente accentrato, per i quali è applicata con singolare costanza e continuità cronologica la formula del *vicus* per indicare l'abitato e del *locus et fundus* per la collocazione dei terreni pertinenti, fino al momento in cui è introdotta la nuova terminologia notarile dei *territoria*, *pertinencia* o *curia*.

Dal punto di vista insediativo una certa differenza andrebbe rilevata per alcuni abitati in prossimità dell'Adige, come Bionde e Zevio, in cui si osserva una struttura non propriamente accentrata, rispetto a quelli della media pianura, come Trevenzuolo e Vigasio, delimitati anche tramite fossati. Ma tutti questi sono uniti da un netto e precoce processo di territorializzazione che coinvolge anche, nel caso di Povegliano, alcuni minori insediamenti posti a una certa distanza, ai margini della *Campanea* e che gli sono subordinati.

I termini con cui avviene questa gerarchizzazione sono comunque significativi nella loro precocità: come già visto il nucleo di *Balaita*, che sembra avere una propria fisionomia all'inizio del X secolo, tra X e XI secolo (sicuramente già dal 1006) risulta chiaramente subordinato a Bionde; la struttura contradale di Zevio non mette in alcun modo in dubbio l'unitarietà con cui questo abitato è concepito e descritto.

Ma quali i fattori che determinano questa linearità di schemi? Un elemento è riscontrabile nella presenza di signorie locali, segnate dalla presenza di un *castrum*: il capitolo per i contigui Porcile e Bionde; San Zeno per Trevenzuolo, Vigasio ed Erbè; San Giorgio in Braida per Palù (ma questo in una fase più tarda, dalla metà dell'XI secolo); legati all'ambito

<sup>32</sup> VARANINI *Insedimento, organizzazione del territorio*; cfr. anche le schede, da questo articolo dipendenti, in *Brenzzone*. I beni comuni del Comune di Brenzone sono attestati in seguito; significativa la menzione tra i confinanti di tali beni, alla fine del XII secolo, la curia di Avio (località posta sull'altro versante, verso la val d'Adige) e quella di Nomi (*curia de Nomi*), non certo prossima, posta oltre la valle di Mori (OC, Pergamene, 159 e 170a: segnalatemi da Gian Maria Varanini). Si tratta verosimilmente di un caso simile a quello studiato per il Monferrato da Paola Guglielmotti (GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 207 e ss.).

pubblico Zevio e Povegliano che passano attorno alla metà del XII secolo rispettivamente a Odelrico Sacheto e quindi ai da Lendinara e dal conte Bonifacio al monastero di San Zeno (ma sembra solo per beni senza diritti giurisdizionali)<sup>33</sup>. Un fattore può dunque essere identificato in queste presenze, come confermano due dati, in negativo e in positivo: una certa indeterminatezza tra Palù e Trevenzuolo negli ultimi decenni dell'XI secolo può forse ascriversi alla tarda affermazione di San Giorgio sul primo<sup>34</sup>, mentre per Bionde la presenza del capitolo sancisce una precoce definizione del ruolo politico della comunità locale, che stipula un patto già nel 1091<sup>35</sup>. Si ricordi ancora come il placito riguardante il beni comuni contesi tra gli *Ilasienses* e gli abitanti di Zevio, del 996, rappresenti un isolato caso per questo secolo di lite confinaria<sup>36</sup>: ma è evidente come la prima denominazione comprenda più comunità, mentre il secondo si presenti in veste propria perché a questo orizzonte cronologico si è sviluppata una identità che unisce gli abitanti e ne definisce l'abitato nella relazione con il territorio. Ma non è solo questo: la marginalità di alcuni elementi di oscillazione che si possono riscontrare entro l'XI secolo tra Porcile e la val Longazeria e tra Bionde e Porcile possono essere messe in relazione con alcune variazioni nelle direttrici della proprietà. Ma se ci si sposta nella media pianura gli abitati a struttura accentrata esercitano una pressione sul territorio meno capillare e le stesse aree incolte (boschi o paludi) possono fungere da cuscinetto, limitando le occasioni di contrasto<sup>37</sup>.

Ma non deve probabilmente neppure essere sottovalutato l'elemento della coesione interna: rispetto alla policoltura della collina condotta da singoli coltivatori, il controllo delle canalizzazioni e la preponderanza di seminativi necessita di forme di cooperazione di cui si coglie il riflesso anche nelle forme delle parcelle agrarie, come si riscontra a Vigasio, con

<sup>33</sup> OC, Pergamene, 71 (1152 06 23): in esecuzione del testamento di Bonifacio conte viene assegnata al monastero di San Zeno la *curte de Puviliano*. Nella conferma del 1163 di Federico I però si indica solo «quidquid Sanctus Zeno habet in Puviliano»: DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06) da copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362; altra copia del 1320 in OF, Diplomi, 26.

<sup>34</sup> Vedi *supra*, Sezione II, capitolo 4.

<sup>35</sup> CASTAGNETTI, *Le comunità rurali*, p. 30; SIMEONI, *Il comune rurale*, pp. 240, 244.

<sup>36</sup> WICKHAM, *Space and society*, p. 576.

<sup>37</sup> Sugli ampi spazi che intercorrono tra gli insediamenti nella pianura veronese si rimanda a CASTAGNETTI, *La pianura*. Sulla funzione “cuscinetto” dei boschi cfr. per la Lombardia MANGIONE, *Insediamenti, topografia*, p. 371.

campi di forma allungata e una larghezza su multipli di due pertiche (circa 4 metri) confinanti significativamente sul lato maggiore con *consortes* e sui lati minori con una strada o un fossato, a cui sono unite pertinenze indicate come *consorciae et comunia*<sup>38</sup>. Questa identità fa sì che nella prima metà dell'XI si riscontri un raro caso di esplicita confinazione di villaggio: un terreno in Povegliano confina su un lato con il *vicus qui nominatur Addesce* (Vigasio, appunto)<sup>39</sup>. La stessa struttura dell'abitato è probabilmente da collegare alla risposta di una popolazione sufficientemente ampia da agire collettivamente per la creazione o l'occupazione e la riorganizzazione di dossi sopraelevati rispetto al piano di campagna e l'escavazione e manutenzione di fossati circostanti come forma di difesa dalle acque: oltre ai dati documentari per Vigasio e Trevenzuolo, elementi archeologici lo confermano per Trevenzuolo<sup>40</sup> e lo attestano per Bovolone – che non abbiamo analizzato –, esempio significativo del reimpiego di un sito dell'età del Bronzo<sup>41</sup>.

Per questi villaggi accentrati, dunque, il fattore signorile sembra rafforzare, più che creare, delle strutture territoriali che sono di fatto già delineate. La linearità delle formule ubicatorie qui impiegate dai notai sono il riflesso di questa situazione, potendo distinguere chiaramente il reticolo concettuale e sociale dato dall'abitato (*vicus*) e dal suo ambito (*locus et fundus*), anche per una fase in cui gli elementi costitutivi siano a carattere socio-economico, prima che di esercizio di poteri giurisdizionali o provengano dall'azione di una comunità politicamente strutturata. Tale linearità si riscontra già tra VIII e IX secolo per Povegliano (espressa con formule diverse), dove anche le strutture curtensi sono subordinate a questo modello territoriale – e lo stesso accade a Erbé tra IX e X secolo –<sup>42</sup>, non riuscendo queste ultime a costituire un modello di affermazione territoriale alternativo, neppure in una fase in cui il concetto di villaggio e ancor più quello di un territorio di villaggio sono generalmente categorie assai labili.

<sup>38</sup> Cfr. *Vigasio*, p. 56.

<sup>39</sup> SS, Pergamene appendice, 1 (1037 07 09). SS, Pergamene appendice, 2 (1037 07 09, altra copia in SS pergamene appendice 1\_2). Cfr. *supra*, Sezione II, capitolo 4.

<sup>40</sup> SAGGIORO, *Trasformazioni e dinamiche*.

<sup>41</sup> SAGGIORO ET ALII, *Insediamento ed evoluzione*.

<sup>42</sup> Cfr. *supra*, Sezione II, capitolo 4.



*La dispersione di colonizzazione della bassa pianura*

Nel panorama insediativo della bassa pianura prevale l'abbinamento di nuclei a caratteri accentrato con una significativa dispersione per casali o abitazioni isolate legate a iniziative di colonizzazione.

La base poderale di questo modello è particolarmente evidente nel IX secolo nella colonizzazione della selva di Ostiglia; ma lo si riscontra a livello più generale, in particolare nella presenza di casali. La dimensione fondiaria, rispetto alla porzione di media pianura dove questa appare decisamente subordinata all'inquadramento entro gli ambiti di villaggio, conosce qui una vitalità e una continuità da potersi porre come elemento antagonista nei processi di territorializzazione: nel caso di Nogara, dopo la fondazione del castello, risulta più debole il riferimento e la stessa esistenza dell'antico abitato di Tellidano rispetto a quello della *curtis* di *Duas Robores* e *Aspus* (quest'ultimo può essere indicato come *vicus*, ma è pure collocato in relazione ad altre località in una situazione di forte indeterminatezza); a Gazzo otto *massarie* nella località di *Campalario* possono essere indicate anche come *villa*.

La debolezza territoriale di questa porzione di pianura è d'altronde segnalata anche dalle pratiche di confinazione che si rendono necessarie (così per esempio per Moratica e Villimpenta) e che avvengono attraverso il riconoscimento di canali, corsi d'acqua ed elementi della selva: la relazione del centro con il territorio deve essere dunque continuamente precisata e confermata. La gerarchizzazione è data dai diritti signorili che si sovrappongono a una base fondiaria (e a cui si possono unire anche quelli ecclesiastici: è il caso di Moratica), ma la dimensione fisica del territorio deve essere continuamente precisata formalmente, mancando, in spazi così ampi e debolmente abitati, quella pratica quotidiana del territorio che li rende pubblicamente evidenti e li viene a consolidare.

Evidentemente il prevalere di una dimensione fondiaria che si associa a una dispersione dell'insediamento, unita a una debole pressione demografica sulle risorse, comporta come sia il possesso della terra su cui si impostano i diritti signorili a determinare una definizione territoriale, che può dunque essere soggetta a decisi mutamenti, come nel caso di Nogara, ma che non incidono – o solo parzialmente – su un insediamento che continua a lungo a rispondere alle esigenze di colonizzazione della stessa organizzazione fondiaria. Tali modificazioni possono essere di rilevante peso, anche in ragione della rilevanza strategica della pianura per il controllo delle vie fluviali, come dimostrano, oltre all'intervento dei Canossa a Nogara,



anche le vicende di Ostiglia, soggetta a San Zeno ma dove è presente in maniera significativa il monastero di Nonantola, e in seguito contesa tra Ferrara e Verona fino alla sua “scomparsa” nella dizione di *Porto Clamatore* «qui dicebatur Hostilia». Il mutare di orizzonti politici determina dunque necessariamente il mutare dei riferimenti territoriali: ma questo può avvenire anche perché non vi sono sostanzialmente altre forze in campo, se non quelle fondiarie su cui si impostano i diritti signorili. L'assenza della linearità dello schema del *vicus* e *locus et fundus* è il riflesso più evidente, sebbene questo possa essere dovuto anche alla contaminazione con pratiche notarili di diversa provenienza: il caso di Nogara, sebbene sia quello in cui si rileva una più precisa gerarchizzazione del territorio, dove compaiono le inusuali formule di *vicus et fundus* o *in fundo* durante la presenza dei Canossa è chiaro.

### Il villaggio e la marginalità del castello

Se è stato possibile dunque identificare uno dei fattori del processo di territorializzazione di villaggio tra X e XI secolo nello sviluppo di diritti signorili, con il puntuale riflesso nelle prassi ubicatorie del notariato veronese, nella nostra esposizione è rimasto fin qui invece sostanzialmente assente il tema dei castelli, che a questo indubbiamente si lega. Senza bisogno di citare il modello di incastellamento proposto da Pierre Toubert per il Lazio<sup>43</sup> – peraltro ben diverso da quanto rilevato per l'Italia centro-settentrionale, perlomeno quanto ad evoluzione dell'insediamento, come da tempo ha evidenziato Aldo Settia<sup>44</sup> –, il caso della Valpolicella, dove si distingue la porzione occidentale rispetto a quella orientale proprio nella diversa frequenza di castelli in ragione appunto della diversa intensità di presenze signorili, è per il territorio veronese quello più evidente oltretutto noto per illustrare tale rapporto<sup>45</sup>. Che è poi anche quanto si può riscontrare nella Valpantena, dove l'incidenza di castelli, in ragione anche della pre-

<sup>43</sup> TOUBERT, *Les structures*.

<sup>44</sup> SETTIA, *Castelli e villaggi*, in particolare pp. 247-286.

<sup>45</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, in particolare pp. 34-36. Una sfumatura, ma che non inficia il senso generale della tesi, è stata introdotta da VARANINI, *La Valpolicella*, pp. 50-59. Sul ruolo delle fortificazioni in ambito veronese Castagnetti si è soffermato per il caso di Villimpenta in CASTAGNETTI, *Contributo allo studio* e per Vigasio in CASTAGNETTI, *Ut nullus incipiat*. È significativo come Luigi Simeoni, pur trattando ampia documentazione relativa ai castelli del territorio veronese, non tematizzi mai questo aspetto ma lo inserisca – sempre su un piano di assoluta empiria scevra di pregiudizi – in un più ampio discorso sui rapporti tra signori e comunità rurali.

valente presenza di diritti signorili da parte di un unico ente, il Capitolo canonico, non risulta particolarmente rilevante<sup>46</sup>. È dunque il caso di soffermarsi su questo aspetto, anche per la rilevanza che esso ha assunto nella storiografia, perlomeno a partire dagli studi di Pietro Vaccari, che attribuiva al *castrum* la capacità di costruire il territorio: *Il “castrum” come elemento di organizzazione territoriale* è appunto il titolo di un suo saggio del 1923, senza considerare l'ampiezza che al tema è riservato nella sua opera sulla *Territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado* del 1921<sup>47</sup>.

Innanzitutto va precisato che il tema dell'incastellamento è rimasto ai margini della nostra trattazione perché è oggettivamente marginale lo spazio che esso occupa nelle prassi ubicatorie del notariato veronese. Marginale, in quanto gli viene riservato un piano che almeno fino al XII secolo sembra meramente topografico, ma non assente: nelle pagine seguenti si cercherà dunque di delineare per sommi capi come gli sporadici riferimenti ubicatori basati sul castello compaiano nella documentazione privata, senza addentrarci nel rapporto tra *castrum* e sviluppo di poteri signorili. Analizzeremo sostanzialmente tre i casi: il primo riguardante una particolare formula che indica genericamente la collocazione di beni *tam infra castrum et de foris*; il secondo con l'indicazione del *castrum* come articolazione dell'abitato; il terzo, infine, assai circoscritto e che compare solo nel XII secolo avanzato, di un effettivo territorio ascrivito a un castello. Sono tre aspetti della presenza di castelli nella prassi ubicatorie notarili che confermano la marginalità di questa struttura negli schemi mentali come elemento distinguente e generatore di gerarchie territoriali.

«*Tam infra ... quamque et de foris*»: dalla città al castello e al vicus

Il primo caso è riferito a una formula (*tam infra castrum quamque et de foris*), utilizzata solitamente nelle carte di donazione, dove un complesso di beni è indicato attraverso formule sintetiche ma che proprio nella minore analiticità possono essere maggiormente rivelatrici degli schemi mentali che vi sottendono. Originariamente e più ampiamente tale formula compare

<sup>46</sup> VARANINI, *Linee di storia*.

<sup>47</sup> VACCARI, *La territorialità*; apparso in prima edizione nel 1921, nella seconda edizione del 1963 sono riportati in appendice anche alcuni ulteriori interventi, tra cui appunto l'articolo sopra citato uscito tra 1923 e 1924. Sulla riflessione di Vaccari si veda TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, pp. 26-27 e SERGI, *La territorialità*, in particolare pp. 479-483.

per l'ambito urbano («infra civitate Verona quamque et de foris»)<sup>48</sup> –; meno frequentemente – anche perché si tratta solitamente di documenti corrispondenti a una certa rilevanza patrimoniale – viene riferita anche a un *vicus* o a un *castrum*. Innanzitutto è da rilevare come per questi due ultimi

---

<sup>48</sup> Conosciamo tre casi entro il X secolo e numerosi altri lungo l'XI, mentre per il XII secolo si riducono significativamente.

ACVr, Pergamene, I, 4, 5v 1 (0908 00 00, copia di XII secolo di *Trasmundus*): casa *solariata* con corte, pozzo e *brolo* «qui nominatur Curte Alta hic in civitate Verona quamque et foris per singulas locas et vocabulas».

ACVr, Pergamene, I, 4, 6v = Pergamene, I, 1, 0 (931 09 20): una casa presso Poratorio di Santa Maria, San Martino, San Sebastiano e Ognissanti e terre «de foris vero in Transmonte».

SMO, Pergamene appendice\*, 25 (0941 03 00, copia X secolo di *Liutefredus clericus notarius*): case e terreni «in regno Italie tam infra civitatem Verone quamque et de foris».

FV SG, Pergamene, 6763 (1025 02 21): case e i beni «in finibus Veronensis tam infra civitate Verona quamque et foris».

FV SG, Pergamene, 6742b (1031 07 06 copia di XI secolo di *Iohannes notarius*) = *Placiti*, n. 335, pp. 33-35: «tam infra civitate predicta Verona quamque et foris».

FV SG, Pergamene, 6779 (1039 06 00) «tam in civitate Verona quamque et de foris in ipsis comitatus».

ACVr, Pergamene, II, 5, 2r 2 (1041 07 21) casa «in civitate Verona» e beni «tam infra eadem civitate Verona quamque et de foris».

FV SG, Pergamene, 6790 (1045 04 00): «tam infra civitate Verona quamque et de foris».

ACVr, Pergamene, II, 5, 2v (1053 03 22): una terra con *casa solariata cum lobia et scala lapidea* e tre terre «in finibus Veronensis tam infra suprascripta civitate Veronam quamque et de foris in Monte Sancti Felici».

ACVr, Pergamene, I, 5, 4r 2 (1056 04 01, copia XI secolo di *Iohannes qui et Vnaldo notarius sacri palatii*): «tam infra civitate Verona a locus ubi dicitur Ferogniano prope ecclesia domini Salvatoris quamque et de foris in vale Paltenate in loco et fundo Poliano seu in valle Proturiense locus ubi dicitur Mezan».

OC, Pergamene, 46 (1058 09 24, copia di XI secolo di *Alderardus notarius*): «in finibus Veronensis tam infra civitate Verona quamque et de foris porta Sancti Zenonis».

FV SG, Pergamene, 6809 (1061 10 00): «tam infra civitatem Veronam quamque et de foris in comitatibus Veronense seu Vicentino».

ACVr, Pergamene, II, 5, 4v 1 (1074 12 26, copia di XI secolo): «tam in civitate Verona quamque et de foris».

ACVr, Pergamene, II, 5, 4v 3 (1076 06 10, copia di XI secolo): «tam infra suprascripta civitate Verona quamque de foris per totum regno Italico».

Il termine *foris* è poi consueto in associazione alle porte (*foris portam Organi, Sancti Firmi, Sancti Zenonis, Sancti Stefani*) sia per la collocazione di beni, sia per la residenza di persone.

casi tale formula sia utilizzata sporadicamente entro il X secolo (per il *vicus* di Cavallone e il castello di Illasi)<sup>49</sup>, mentre lungo l'XI secolo essa sia associata con maggiore frequenza in riferimento a castelli: calibrato con la minore presenza di tali strutture nella documentazione, il dato risulta ancora più rilevante; per converso, entro la metà del XII secolo si contano solo tre casi riferiti a un castello, mentre per il *vicus* vi è una sostanziale “tenuta”, anche se questa deve essere tarata sul maggior numero di atti esistenti.

Per il *vicus* si tratta indubbiamente di una formula che può trovare ragione di diffusione solo se si presuppone una parallela percezione di una dimensione specifica dell'abitato; non a caso si accompagna alla parallela “specializzazione” in questa direzione del termine *vicus* rispetto al valore più ampio che questo aveva nei secoli precedenti, prima cioè dell'affermazione della più comprensiva formula del *locus et fundus*. Se infatti per la città riferirsi a una dimensione interna o esterna dipende da precisi elementi – le mura o, meglio, le porte –, perché tale situazione si verifichi nella dimensione di un villaggio bisogna che si precisi innanzitutto lo schema concettuale che distingue – ma allo stesso tempo pone in relazione – un abitato a un territorio, dal momento che possono essere assenti elementi fisici che identifichino tale “confine”, tanto più se teniamo presente come, soprattutto in ambito collinare, prevalgano insediamenti a carattere contradale o comunque non chiaramente accentrati. Non a caso le attestazioni lungo l'XI secolo riguardano o villaggi dell'area di pianura che hanno una struttura decisamente accentrata (Arcole<sup>50</sup>, Cavallone<sup>51</sup>, Orti<sup>52</sup>, Ze-

<sup>49</sup> FV SG, Pergamene, 6724 (0926 11 02): «in loco et fundo Kaput Alpone» ... «tam infra ipso vico quamque et de foris». SMO, Pergamene, n. 14 (985 04 00): «tam infra castrum Illas quamque de foris ipsum castrum».

<sup>50</sup> ACVR, Pergamene, III, 6, 2r (1031 09 24): «in loco et fundo Arcole tam in ipso vico Arcole quamque et de foris».

<sup>51</sup> FV SG, Pergamene, 6804 (1054 06 00): «in loco et fundo Caputalpone tam infra ipso vico quam et de foris». FV SG, Pergamene, 6802 (1054 07 06): «in loquo et fundo Caputalponi tam infra ipso vico Caputalponi quamque et de foris».

<sup>52</sup> FV SG, Pergamene, 6806 (1061 01 06): «in loco he fundo Orte vel in eorum iacensis et pertinenciis et in eius fines et teritorio tam infra ipso castrum quamque et foris in ipso vico et foris ipso vico». FV SG, Pergamene, 6811 (1061 10 07): «in loco e fundo Orte vel in eius iacenciis et pertinenciis et in eius fines et teritorio tam infra ipso castrum quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico et in eius fines et teritorio». SMO, Pergamene, n. 59 (1100 03 03): «loco et fundo Illasce per eius fines et teritoreis per ceteris locis», terra con casa «in suprascripto vico» «et de foris ipso vico» e terre con vigne e aratorie «per locas et vocabulas ab ipsis casis et rebus pertinentibus».

vio<sup>53</sup>) oppure di significativo peso nella economia territoriale dell'area, come per Illasi che, si ricordi, è spesso sovraordinato alla stessa valle<sup>54</sup>; con il XII secolo, invece, la si riscontra su un'area più ampia, comprendente anche villaggi "aperti" della collina (Tregnago<sup>55</sup>, Sandra<sup>56</sup>, Colognola<sup>57</sup>, Vendri<sup>58</sup>), oltre che della pianura (*Insula Stanfi*<sup>59</sup>, Cologna<sup>60</sup>, Vigasio<sup>61</sup>, Coriano<sup>62</sup> e ancora Orti<sup>63</sup>).

Il caso di un castello può invece da un certo punto di vista avvicinarsi a quello urbano, essendo definito con nettezza dalla cerchia muraria o dai fossati ciò che vi è compreso da ciò che è esterno. Si può così spiegare perché la stessa formula «tam infra ... quamque et de foris» riferita a castelli si consolidi e appaia diffusa con maggiore ampiezza già nel corso dell'XI

<sup>53</sup> SMO, Pergamene, n. 45 (1078 02 15): «in loco et fundo Iebito», terra con casa, corte e orto e terra con viti «infra ipso vico ad locus hubi dicitur Canedulo»; note dorsali «in vico Gebito et de foris per ceteris locis».

<sup>54</sup> SMO, Pergamene, 42 (1074 08 22): «tam infra castro Illas quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico». ACVr, Pergamene, I, 5, 4v 2 (1065 02 16). Un caso per Pigozzo è una copia non autenticata di XII secolo sulla quale si possono esprimere alcuni dubbi: ACVr, Pergamene, II, 5, 2r 1 (1038 03 29, copia non autografa?) = ACVr, I, 5, 2v 5 (copia XII secolo): «in finibus Hirase tam infra ipso vico Irase quamque et de foris vel in eis fine» «in eodem loco et fundo Irase aut de foris vel in eis finem».

<sup>55</sup> SSt, Pergamene, 27, (1113 01 14, copia XIII secolo *Marchio notarius sacri palatii, Iohannes notarius sacri palatii*): «in eodem loco Terniaco et de foris» «et de foris extra ipsum vicum».

<sup>56</sup> SNCVe, Pergamene, 803 (1115 05 20): «in castro et plebe Sancti Andree per eius territorium et fines tam infra ipsum castrum quamque et de foris infra vicum et extra vicum per cumpis locis et vocabulis».

<sup>57</sup> SSt, Pergamene, 30 (1115 07 19): «in valle Longazeria in vico Cologniola et de foris».

<sup>58</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 7, v (1134 02 17): «in eodem vico Veneri et de foris».

<sup>59</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 3r (1101 04 18): «in vico qui dicitur Insula de Stanfi tam infra ipso vico quamque et de foris».

<sup>60</sup> FV SG, Pergamene, 6853 (1119 02 00): «in loco et fundo Cologna tam infra ipsa villa quanque et de foris vel eius territorio».

<sup>61</sup> FV SG, Pergamene, 6888 (1128 02 28) «in Vico Aderi tam in ipso vico quamque de foris in eius finibus et territorio». FV SG, Pergamene, 6905 (1133 03 04): «in ipso vico et de foris».

<sup>62</sup> SNCVe, Pergamene, 441 (1165 09 10-1165 09 14-1165 12 13, atto plurimo): «in pertinentia Coriliani tam intus villa quam de foris per fines et territoris».

<sup>63</sup> FV SG, Pergamene, 6942 (1144 05 21) «in Orte in villa et in tota curia intus et de foris». FV SG, Pergamene, 6943 (1144 05 21): «in villa et in tota curia de Orte intus et de foris».

secolo. Questa precoce affermazione si associa inoltre a un particolare addensamento delle attestazioni attorno a un numero circoscritto di castelli, cosa che non appare per i *vici* per i quali la pur meno frequente casistica conosce anche una maggiore distribuzione. Ben cinque attestazioni sono infatti riferite al castello di Illasi (tra il 985 e il 1079; una unisce però *castrum* e *vicus*: «tam infra castrum Illas quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico»)<sup>64</sup>, quattro a Lavagno (tra il 1082 e il 1103)<sup>65</sup>, quattro per Montorio (1082 – qui accomunato a Lavagno –, 1092, 1100 e 1107)<sup>66</sup>, due per Lonigo (1015 e 1046)<sup>67</sup>, e solo una rispettivamente Mazano (1091)<sup>68</sup>, Colognola

<sup>64</sup> SMO, Pergamene, n. 14 (985 04 00): «tam infra castrum Illas quamque et de foris ipsum castrum».

FV SG, Pergamene, n. 6792 (1046 04 23, copia XI secolo): «tam infra castrum Illas quamque et foris in valle Longazeria et in valle Treminianense».

SMO, Pergamene, 25 (1046 12 21, copia XI secolo di *Amelricus notarius*): «tam infra castrum Illasi seu et de foris suprascripto castrum».

SMO, Pergamene, 42 (1074 08 22): «in valle Longazeria tam infra castrum Illas quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico in loco».

SMO, Pergamene, n. 47 (1079 01 13): «in suprascripto loco et fundo Illas tam infra castrum quamque et de foris in eius territorio per singulis locis».

<sup>65</sup> SMC, Pergamene appendice\*, n. 2 (1082 02 12): «infra castris Lavanio et in Monte Aurio tam infra ipsis castris quamque et de foris ubicumque nobis per eorum fines et territoris».

SNCVe, Pergamene, n. 629 (1100 01 01): «tam infra castrum Lavanio quamque et de foris per eius fines et territoris».

SNCVe, Pergamene, n. 631 (1103 07 28): «tam infra predicto castrum [Lavanio] quamque et de foris».

SSCR, Pergamene appendice, n. 4 (1096 05 01): «in suprascripto loco effundo Lavanio tam infra ipsum castrum quamque et de foris».

SNCVe, Pergamene, 966 (1107 03 26): «in loco et fundo Monteauro tam in ipso castrum quamque de foris in eius territorio per singula loca».

<sup>66</sup> SMC, Pergamene appendice\*, n. 2 (1082 02 12): «infra castris Lavanio et in Monte Aurio tam infra ipsis castris quamque et de foris ubicumque nobis per eorum fines et territoris».

ACVr, Pergamene, I, 5, 6r 2 (1092 03 20, copia XI-XII secolo *Albericus qui Bonifacius notarius*); Muselli, IV, s.a. 1092; CDD II, cc. 148r-148v. «in valle Fontense in vico Mizoli atque in Monte Aurio tam infra ipso castrum quamque de foris per eorum fines et territoris per singulis locis».

SMC, Pergamene appendice\*, n. 4 (1100 03 12): «in Monte Aurio tam infra castrum quamque et de foris».

<sup>67</sup> FV SG, Pergamene, 6752 (1015 09 21): «in loco et fundo Leunicus tam infra castrum quidem maiore quamque de foris vel in eis finibus».

(1116)<sup>69</sup>, Zevio (1070)<sup>70</sup> Orti (1061: anche qui però unisce *vicus* e *castrum*)<sup>71</sup>. I casi di Illasi, Lavagno e Montorio emergono dunque con una certa evidenza nei numeri e per Illasi anche dalla datazione risalente.

Per i castelli piuttosto che un significato “territoriale” in tale formula si può più semplicemente vedere un adattamento ad ambiti extraurbani di una espressione del formulario notarile, come d'altronde evidenzia anche il legame con una particolare tipologia di documento. Si tratta di uno schema che evidentemente nasce in ragione di una centralità urbana della proprietà e delle pratiche notarili, adattata a una diversa dimensione insediativa: in questo senso gli scarti cronologici e i limiti della sua diffusione divengono rivelatori dei tempi di elaborazione di un modello di rappresentazione e di identificazione dell'insediamento che coinvolge in maniera più netta il *castrum* e con maggiore difficoltà il *vicus*. Nel caso di Illasi, Lavagno e Montorio sembrerebbe di poter desumere dal numero di citazioni – che, non dimentichiamolo, riguarda una complessità di beni e dunque solitamente uno o più terreni edificati a cui si uniscono dei terreni agrari – una dimensione insediativa di questi tre castelli di particolare rilevanza, o perlomeno come vi sia qui un rapporto più stretto tra la proprietà della terra e la residenza o le abitazioni collocate entro le strutture fortificate.

Questa formula proporrebbe cioè una centralità del *castrum* che andrebbe letta solo in termini di organizzazione della proprietà, in particolare nella relazione tra un luogo di insediamento privilegiato e una certa disponibilità fondiaria: un'applicazione, a livello locale, di quanto avviene con

---

FV SG, Pergamene, n. 6793 (1046 04 24, copia 1430), testamento di Cadalo: «in loco et fundo Lonicus tam infra [castro] quamque foris ipso castro, et in Brendule tam infra [castro] quamque foris ipso castro»

<sup>68</sup> SMO, Pergamene, n. 57b (1091 01 15): «in loco effundo Mazano tam infra ipsum castrum quamque et de foris».

<sup>69</sup> SSt, Pergamene, 32 (1116 12 03); CCSSt, n. 37, pp. 80-82: «in castro Cologniola, terra cum casa, et de foris in valle Longazeria per singulis locis».

<sup>70</sup> ACVr, Pergamene, III, 6, 5r 2 (1070 06 22); CDV III, cc. 529-530. «in loco et fundo Gebito tam in[...] castro quamque et de foris et in ipso vico et in loco Pradelle et in flume morto et [...] Gundivertus (?) et in Petra et in Rivariole».

<sup>71</sup> Per Orte riguardano la proprietà dello stesso *castrum* e pertanto rientrano in altro ordine concettuale: FV SG, Pergamene, 6811 (1061 10 07), vendita di *casis seu castro et capela* «in loco e fundo Orte vel in eius iacenciis et pertinenciis et in eius fines et teritorio tam infra ipso castro quamque et de foris in ipso vico et foris ipso vico et in eius fines et teritorio».

maggiore rilevanza e frequenza per la città rispetto al territorio extraurbano.

#### *Il castrum come elemento fisico*

Molto più frequente è però il riferimento al castello come preciso luogo fisico, evidentemente definito dalle sue mura, sebbene quasi mai nominate se non tra gli elementi di confine assieme all'eventuale fossato: si indica infatti ciò che si colloca *in, intus, infra castrum* e cosa ne è invece esterno, *foris, prope, supra, non longe, iuxta castrum*, dunque senza significato territoriale. Gli elementi ubicatori riferiti a castelli – come pure le qualifiche di residenza – delineano solitamente – se poniamo mano al totale della documentazione relativa allo stesso sito, ma la cosa emerge con particolare evidenza nella compresenza dei termini nei medesimi atti – un'articolazione dell'abitato distinto tra il *vicus* (o *locus*) e appunto una parte (non necessariamente contigua) indicata come *castrum*. I rimandi ubicatori a queste realtà sono dunque usualmente riconducibili negli schemi notarili allo stesso livello dei 'luoghi detti'. Sebbene la precisazione della collocazione di una casa o un terreno entro un castello possa infatti essere di per sé sufficiente come indicazione – non è neppure inusuale tale secca formulazione –, quando la gerarchia viene esplicitata, in particolare per atti riguardanti una pluralità di beni diversamente dislocati, il *castrum* si colloca allo stesso livello dei microtoponimi agrari, o, per un paragone concettualmente forse più appropriato, al pari di quei riferimenti che vengono utilizzati per la descrizione di beni entro la città di Verona (*prope ecclesia, non longe ab arco antiquo, prope ponte...*). In alcuni rari casi il notaio ricorre a ulteriori specificazioni che rimandano a tale ordine concettuale: così per Illasi una terra casativa è detta «*infra castro Illas prope porta de ipso castro*»<sup>72</sup>, o ancora «*in castro Illas subtus pusterla de Buciago in capite de scala de ipsa pusterla*»<sup>73</sup>, «*infra ... castro Illas non longne ad pusterola Arani*»<sup>74</sup>; per Montorio una casa «*infra castro Monte Aurio ubi dicitur Corubio*»<sup>75</sup>; per Novare una terra «*infra castro Novare cum [...] et turre seu casas super se edificata et ante murales*»<sup>76</sup>. Nel complesso poche eccezioni a fronte di un

<sup>72</sup> FV SG, Pergamene, 6773 (1034 11 00).

<sup>73</sup> FV SG, Pergamene, 6748 (1014 05 31).

<sup>74</sup> SMO, Pergamene, n. 47 (1079 01 13).

<sup>75</sup> SMC, Pergamene, n. 15 (1079 05 30).

<sup>76</sup> FV SG, Pergamene, 6763 (1025 02 21); BISCARO, *Attraverso le carte*, pp. 601-604.



numero molto più alto di atti in cui si specifica cosa è dentro il castello, e cosa può eventualmente essere identificato attraverso indicazioni di prossimità, in questo caso anche a suoi elementi, come per Lonigo per un terreno edificato «subtus a fossato castrī»<sup>77</sup>.

Tale posizione nella sintassi ubicatoria del *castrum* sul piano di 'luogo detto' evidenzia come non si possa riconoscere una sua incisiva dimensione territoriale, perlomeno entro la metà del XII secolo, o che perlomeno non sia questo l'elemento concettuale attorno al quale viene ordinato un territorio. I pochi casi espliciti in questa direzione appaiono infatti alquanto tardi nel tempo e limitati ad alcune situazioni specifiche.

*La dimensione territoriale per il castello: tre casi legati a vincoli comunitari*

Una prima ipotesi di territorialità di castello si può forse trovare nel caso di Castelrotto, allo sbocco verso l'Adige della valle *Provinianensis*, per il quale si ha un solo riferimento come *vicus* nel 1012<sup>78</sup>, ma che viene spesso indicato come *locus*, probabilmente in ragione di una dimensione che esula dal castello vero e proprio (*rupto*, appunto) e che mantiene tale memoria a livello di toponimo, indipendentemente dall'esistenza di un vero centro demico legato al castello<sup>79</sup>. Per questa località abbiamo dei 'luoghi detti' subordinati a Castelrotto nel 1011<sup>80</sup>; ma bisogna aspettare un secolo, nel 1123 per avere una esplicita menzione di una collocazione «in territorio Castrirupti in sorte de Nogarine in Monte Cunigo»<sup>81</sup>; legato a questo atto è un altro nella stessa data per terreni «in loco Castrorupto per eas fines et teritoria»<sup>82</sup>. Di pochi anni precedenti (1107) è un significativo documento con cui alcuni *vicini de Castro Rotharis* dichiarano che il casale *de Pino* sito «in valle Provinianensis», di proprietà della chiesa di Santa Maria *de Domo*, appartiene al novero degli altri casali che essi stessi devono tenere immuni da ogni *publica functione e conditione* in virtù della permuta, effettuata in tempi

<sup>77</sup> FV SG, Pergamene, 7512 (1188 11 22, copia di XII secolo dello stesso Ardericus).

<sup>78</sup> SMO, Pergamene appendice\*, 45 (1012 04 00).

<sup>79</sup> Sulle strutture del castello si veda SAGGIORO ET ALII, *I castelli di Marano e Castelrotto*.

<sup>80</sup> ACVr, Pergamene, I, 5, 1v 1 (1011 04 00).

<sup>81</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 6r (1123 04 27).

<sup>82</sup> ACVr, Pergamene, III, 7, 6v (1123 04 27); *notitia* di questo atto nel verso di ACVr, II, 6, 6r. Di poco seguenti altri atti di tale tenore: SS, Pergamene, 2 (1136 04 27). SS, Pergamene, 2 (1136 04 27).

risalenti dalla stessa canonica con i vicini dello stesso *castrum*, di una terra «apud ipsum castrum Rotharis»<sup>83</sup>. Alcuni di questi vicini risiedono a Corrubio e a Settimo: la prima località è ai piedi del colle su cui sorge il castello, mentre la seconda si trova sull'Adige, a qualche km di distanza, dunque ben al di là dell'usuale raggio di un *vicus*. Questa dimensione spaziale di particolare ampiezza è confermata, d'altronde, anche da altra documentazione dalla quale risulta entro l'orbita di Castelrotto una vasta area lungo l'Adige, fino ad *Arquade*, località ancora più a valle di Settimo. Il legame Castelrotto-territorium non sembra però basarsi propriamente sul *castrum*, quanto su una condizione che accomuna gli abitanti di una pluralità di centri demici, probabilmente originati da una medesima comprensione entro un orizzonte di impegni di carattere pubblico che allo stesso Castelrotto facevano originariamente a capo: la mancanza di una terminologia territoriale esplicitamente legata a una circoscrizione di castello, che compare solo con l'elenco delle *vile* che il Comune veronese si propone di *distringere* nel 1183<sup>84</sup> – *Castrum Ruptum cum Setemo et alio suo castelatico* – è pur essa significativa.

L'altra località che lo stesso elenco del 1183 indica come *castelatico* è Marzana – *Marzana cum suo castelatico* –; questo termine ricompare nel 1198 come *castelaticum Greçane et Marçane*<sup>85</sup> e ancora per Marzana in una pergamena non datata, ma collocabile entro un orizzonte cronologico poco più tardo, comunque entro l'inizio del XIII secolo, con la menzione del *castellatico atque territorio Marciane*, in cui risulterebbero compresi Santa Maria in Stelle, Vendri, Quinto e Limialto – tutte località che non rientrano nell'elenco del 1183, considerate evidentemente comprese nella menzione di Marzana –, dunque una dimensione che coinvolge più *vici*, posti non propriamente nelle immediate vicinanze del castello<sup>86</sup>. Al di là della tarda attestazione, non si può non ricordare la precedente menzione dei *vicini* di Marzana, allorquando nel 1121 Pellegrino detto Gallardo gastaldo in rappresentanza *omnium suorum vicinorum* viene investito dal Capitolo «de castro Marciane», con il patto che tutti gli arimanni «habitantes in suprascripto loco Marciane et Turani et Quinti et in eorum fines et territoriis» tengano il

<sup>83</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 3v (1107 02 13).

<sup>84</sup> CIPOLLA, *Verona e la guerra*, p. 74; CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, doc. 1, p. 179.

<sup>85</sup> ACVr, I, 8, 3v (1198 01 22-1198 01 31-1198 03 04-1198 03 14).

<sup>86</sup> ACVr, Pergamene, I, 9, 1r 4 (XII-XIII secolo): «Nos intendimus probare per nostros testes quod Sancta Maria in Stellis et Vendri e Quintum et Limealtum sunt de curia et pertinent castellatico atque territorio Marçane».

castello e vi edificino una *domus ad salvandum bona eorum* oltre a svolgere opere di riattamento e a elevarvi una torre<sup>87</sup>. La definizione di un territorio centrato sul castello di Marzana è dunque qui preceduto da una scelta dei vicini (dunque della comunità nel suo complesso, che ha maturato anche una sua rappresentanza formale) di assumersi il carico di manutenzione e di utilizzo di tale struttura; in questo senso, pur muovendosi qui in un accordo di natura “privatistica”, la situazione si avvicina a quella di Castelrotto, con una comunità definita da un vincolo comune: è questa relazione che determinerebbe la dimensione territoriale, non viceversa.

A conferma di tale ipotesi si può indicare quanto accade per Poiano, sulla dorsale della Valpantena verso Verona. Nel 1138 i vicini *de Puglano* ricevono in livello dal Capitolo «castellum quod vocatur Puglanum» con l'impegno di restaurarlo con pietra e calce<sup>88</sup>; solo in seguito, nel 1165, abbiamo la menzione della decima «de toto territorio castri Puliani», confermata dal vescovo Ognibene alla chiesa di San Pietro in Castello<sup>89</sup> e posta sotto la protezione della Santa Sede nel 1168 (decime «de toto castro Puliano») <sup>90</sup>. Deve risalire a questo momento la falsa concessione di Raterio datata alla metà del X secolo alla chiesa di San Pietro in Castello della cappella «que in territorio castri quod Pulianum nominatur sita est»<sup>91</sup>, come appunto rivela l'incongruenza della formula ubicatoria trasferita in un contesto cronologico risalente.

Dunque il riconoscimento di una dimensione territoriale legata al castello viene rilevata sul piano delle formule ubicatorie solo in alcuni limitati casi in cui sia comunque presente una forma di compartecipazione nella sua gestione da parte dei *vicini* (su base volontaria o per originari obblighi di carattere pubblico), quando tale comunità si affermi anche in termini politici, oltreché identitari o economici, con la compartecipazione a risorse comuni<sup>92</sup>. Il rapporto vicini-castello, dunque con una chiara accezione non

<sup>87</sup> ACVr, Pergamene, II, 6, 5v (1121 05 03, copia XII secolo di *Dodo notarius*).

<sup>88</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 3v (1138 02 06, secondo originale, copia autentica di XII secolo in ACVr, I, 6, 4r).

<sup>89</sup> FV SPC, Pergamene, 6557 (1165 12 08).

<sup>90</sup> FV SPC, Pergamene, 6559 (1168 01 23).

<sup>91</sup> FV SPC, Pergamene, 6534 (0932 08 00-0968 06 30) falso di XII secolo.

<sup>92</sup> La scarsa rilevanza della presenza di castelli è ribadita da Paola Guglielmotti per il caso della Valsesia nella triplice dimensione delle modificazioni dell'insediamento, della

territoriale, ma legata alla comunità, ritorna poco dopo la metà del XII secolo per Lavagno, quando il decano *comunitatis vicinorum castri Lavagni* vende una terra tenuta dai *vicini suprascripti castri*<sup>93</sup>.

### La debolezza territoriale delle strutture ecclesiastiche

Altra assenza nella nostra trattazione sono le strutture ecclesiastiche, nonostante il tema del rapporto tra territorio ecclesiastico e civile conosca per l'Italia settentrionale una lunga tradizione storiografica<sup>94</sup>, in particolare dagli studi di Cinzio Violante, che analizzando il processo di transizione dall'organizzazione plebana a quella parrocchiale ha evidenziato le inferenze tra istituzioni ecclesiastiche, poteri locali, insediamento ed economia in un quadro di evoluzione parallela di comuni e parrocchie entro le signorie locale<sup>95</sup>. Ma oltre a questi devono essere almeno ricordati gli studi sul rapporto con le strutture dell'insediamento da parte di Aldo Settia, che ha illustrato come non si possa parlare di una organica diffusione di chiese in base al popolamento rurale<sup>96</sup> di particolare significato, anche quanto proposto da Chris Wickham, che nell'evoluzione di comuni e parrocchie ha ampliato l'orizzonte dal riferimento ai poteri signorili al piano più generale delle solidarietà locali<sup>97</sup>. Infine, in uno studio basato sul rapporto tra comunità e territorio per il pedemonte piemontese e per il quale si sono già evidenziati alcuni punti di contatto con quanto rilevabile per l'area collinare del Veronese (scarso ruolo dei castelli nelle forme di organizzazione territoriale e rapporto tra *vicus*-valle e beni comuni), Paola Guglielmotti pone un forte limite al ruolo delle strutture ecclesiastiche nella definizione territoriale: «non si è mai potuta rilevare una significativa incidenza dell'organizzazione plebaa, vuoi nel condizionare i rapporti tra le diverse comunità incluse originariamente nel medesimo distretto ecclesiastico, vuoi nel determinare una gestione quasi inerziale dei beni comuni»<sup>98</sup>.

---

definizione territoriale di villaggio e della identità politica delle comunità: GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 185-188.

<sup>93</sup> SAP, Pergamene, 24 (1157 09 01).

<sup>94</sup> Si veda il bilancio in PROVERO, *Parrocchie e comunità*, oltre alla sintesi in RONZANI, *L'organizzazione territoriale* e bibliografie ivi citate.

<sup>95</sup> VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche*, in particolare pp. 369 ss.

<sup>96</sup> SETTIA, *Chiese, strade e fortezze*, in particolare pp. 3-45.

<sup>97</sup> WICKHAM, *Comunità e clientele*.

<sup>98</sup> GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, p. 12.

L'organizzazione ecclesiastica, d'altro canto, ha sviluppato modelli di territorializzazione sia nella gerarchizzazione delle sue strutture come in relazione alla riscossione delle decime, – per queste in particolare attraverso il passaggio da una dimensione personale a un diritto reale sulla terra –, che sicuramente si sono confrontati con una parallela evoluzione degli ambiti civili o comunque di azione delle comunità locali<sup>99</sup>. Ma quanto al riferimento a circoscrizioni ecclesiastiche nei formulari notarili si assiste a una variegata casistica<sup>100</sup>: entro una sostanzialmente uniforme evoluzione di prassi notarili nell'Italia di tradizione longobarda vi è una distinzione tra l'area Toscana, dove la pieve è il riferimento entro cui si collocano i *vicī*<sup>101</sup>, e quella della pianura padana, dove tale quadro è pressoché assente<sup>102</sup>; ancora diverso il caso dell'area di tradizione bizantina, dove riferimenti legati a una organizzazione di tipo catastale (*fundi* e *massae*) possono essere compresi entro quello plebano<sup>103</sup>.

Negli schemi ubicatori del notariato veronese i rimandi alla pieve risultano circoscritti a poche attestazioni, che è il caso di valutare in maniera analitica<sup>104</sup>. Possiamo distinguere tre casi, tra loro di progressiva rilevanza per quanto riguarda la dimensione specificatamente “territoriale”: il primo in cui la pieve risulta un semplice rimando di carattere microtoponomasti-

<sup>99</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale*; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*; SETTIA, *Chiese, strade e fortezze*, p. 15, nota 36; VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche*, pp. 367-368 per l'elaborazione della territorialità della pieve in Graziano. Sarebbero forse più rilevanti per indicare il rapporto tra popolazione e strutture ecclesiastiche nella costruzione di forme territoriali i dati relativi ai luoghi di sepoltura, ma per i secoli del primo e medioevo non si hanno elementi significativi dalla documentazione; su un'interpretazione in questa direzione dei dati archeologici si veda a titolo di esempio, ZADORA RIO, *The making of churchyards*.

<sup>100</sup> Per un quadro generale CASTAGNETTI, *La pieve rurale*.

<sup>101</sup> WICKHAM, *La montagna e la città*; WICKHAM, *Comunità e clientele*.

<sup>102</sup> Una ricerca entro il *Codice diplomatico della Lombardia medievale* (<http://cdlm.unipv.it>) porta a individuare una casistica di riferimenti territoriali alla pieve estremamente limitata, in buona parte riferibile al manipolo di documenti per il monastero di San Pietro in Monte di Serle (BS), caso specifico che si è affrontato a parte, come ambito di confronto.

<sup>103</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*; VASINA, *Aspetti e problemi*; VASINA, *Il significato di “plebs”*; VASINA, *Pievi e parrocchie*; VASINA, *Le pievi dell'area ravennate*; VASINA, *Il territorio ferrarese*; PASQUALI, *Organizzazione della proprietà*. Si veda anche, per un'area di frontiera, RINALDI, *La territorialità ecclesiastica*.

<sup>104</sup> Sulle prime attestazioni di pievi nel Veronese si rimanda a CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 50-65 e CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*.

co – dalla indicazione di prossimità geografica a luogo, evidentemente privilegiato, di redazione di atti –, dunque sostanzialmente irrilevante; il secondo in cui è termine di riferimento per la residenza, dunque indicatore di un abitato che si struttura attorno a una chiesa; infine in senso propriamente territoriale, con la collocazione di beni all'interno di una circoscrizione plebana (*in plebatico*, *in plebe* e simili). Come casi particolari si valuteranno poi quelli in cui la dimensione plebana appare esplicitamente in relazione a un *castrum*: San Giorgio, Sandrà, Trevenzuolo e Illasi.

#### *La pieve come "luogo fisico"*

La pieve compare nelle indicazioni ubicatorie prevalentemente a livello microtoponomastico, con formule che indicano la vicinanza o la prossimità all'edificio chiesastico (*iuxta plebem*, *prope plebem*, *supra plebem*, *non multum longe a plebe*): in questo novero si potrebbero peraltro prendere in considerazione anche tutte le altre menzioni di edifici ecclesiastici (*ecclesia*, *capella* etc.), indipendentemente dalla loro qualifica. Sembra di potersi riconoscere in questo modello ubicatorio l'estensione di uno schema frequentemente usato in ambito urbano, dove la precisa collocazione di abitazioni avviene in relazione a chiese o oratori, senza che vi sia per questo alcuna organizzazione del territorio cittadino in senso "parrocchiale" o di contrada (*hora*) denominata da una chiesa: la prima menzione per la città di Verona di quest'ultimo modello è del 1136, ma rimane assolutamente occasionale nella prima metà del secolo<sup>105</sup>.

Il rimando "topografico" a una pieve avviene in area collinare: così per San Floriano, in valle *Provinianense*<sup>106</sup>, per la pieve di Montorio e Grez-

<sup>105</sup> SS, Pergamene, 2 (1136 04 27): Giovanni Faba «de civitate Verona habitator in hora Sancti Salvatoris». Le successive sono: ACVr, Pergamene, II, 6, 8v (1137 05 27): una terra con orto «in hora Sancti Iohannis». SMO, Pergamene, 88 (1153 12 27): *ser Hominem* e Paviano padre e figlio e Armerina nuora e moglie «habitatores in castro Verone in hora Sancti Iohannis in Valle». Altri casi riscontrati (ma non attraverso un'analisi sistematica): FV SG, Pergamene, 7216 (1173 05 01): abitazione «in hora sancti Iacobi in civitate Verona». ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (1183 01 31): «Actum in domo Enrici Bramanconi in Verona in hora Sancte Marie Antique».

<sup>106</sup> DD Berengario, LIV, pp. 154-155 (0905 05 26), originale in OF, Diplomi, 12: «Actum valle Pruviniiano iuxta plebem Sancti Floriani».

OC, Pergamene, 46 (1058 09 24, copia secolo XI *Alderardus notarius*): «in valle Provinianense non longe a plebe Sancti Floriani locus ubi dicitur Fosato». FV SG, Pergamene, 6919 (1137 09 01): «in valle Pruviniiani» «prope plebem Beatisimi Floriani ubi dicitur Casa-

zana rispettivamente in valle *Fontense* e valle *Paltenne*<sup>107</sup>. In questi casi il passaggio diretto valle-pieve sembra corrispondere a quello di valle-'luogo detto'. Sempre al livello del 'luogo detto' risultano i casi in cui la pieve è inserita in una più precisa gerarchia: così per Sant'Andrea di Sommacampagna («in finibus Veronensis in Summacampagna non multum logne a plebe Sancti Andrei») <sup>108</sup> e quella di Negrar («in loco et fundo Negrarii in Masutha a Carrara supra plebem Negrarii») <sup>109</sup>.

Una pieve, intesa sempre come 'luogo fisico', può poi essere la sede della redazione di atti: questo è attestato ancora per la pieve di San Floriano<sup>110</sup>, quindi per Santa Maria di Calavena<sup>111</sup>, Santa Maria di Garda<sup>112</sup> e per quelle di Grezzana<sup>113</sup> e Cerea<sup>114</sup>.

Complessivamente dunque una serie di attestazioni che ci dicono della rilevanza delle pievi nella percezione dei punti di riferimento e della vita pubblica, ma non quanto alla definizione dell'organizzazione territoriale.

#### *La pieve come luogo di residenza*

Assai circoscritti i casi in cui la residenza di persone è riferita a una pieve. Il primo è nel IX secolo, quando è attestato Audiverto detto Albinio f.q. Maniverto «de pleve Sancto Andrei vico Probiano»<sup>115</sup>, dove il nesso pieve-*vicus* ritorna anche per l'ubicazione di beni. Il secondo è articolato in tre documenti tra 1136 e 1151, legati tutti alla pieve di San Floriano e a un *famulo* dipendente dalla stessa chiesa: due atti di Trasmundus *notarius* (Zeno

---

le». FV SG, Pergamene, 6981 (1151 09 20): «in valle Sancti Floriani in loco ubi dicitur Squarano et non longe a plebe Sancti Floriani».

<sup>107</sup> ACVr, Pergamene, II, 5, 6v 2 (1096 11 09): «in valle Fontense non multum longe a plebe locus ubi dicitur Cogullo».

FV SG, Pergamene, 6899 (1131 05 00): «in finibus Veronensibus in valle Paltenne supra plebem Greciane in monte qui nominatur Cavalo infra ipso vico».

<sup>108</sup> OC, Pergamene, 34 (1035 04 28).

<sup>109</sup> FV SG, Pergamene, 7022 (1158 11 27; altro originale ivi, 7023).

<sup>110</sup> DD Berengario, LIV, pp. 154-155 (0905 05 26), originale in OF, Diplomi, 12.

<sup>111</sup> FV SG, Pergamene, 6876 (1121 07 22, copia?); FV SG, Pergamene, 6875, copia XII secolo di *Trasmundus notarius*.

<sup>112</sup> FV SG, Pergamene, 6903 (1134 01 25).

<sup>113</sup> FV SG, Pergamene, 6899 (1131 05 00).

<sup>114</sup> ACVr, Pergamene, I, 7, 1v (1182 11 29, copia XII secolo in ACVr, I, 7, 1v).

<sup>115</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241 (843 08 31). Cfr. CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 52-54.

e la moglie Adelaisa «abitanter in valle Proviniani non longe a plebe Sanctissimi Floriani», quindi lo stesso Zeno «abitator in valle Proviniani non longe ab ecclesia et plebe Beatisimi Floriani ubi dicitur Squaranum»<sup>116</sup>; il terzo di *Iobannes Baraterius* (Zeno «da plebe Sancti Floriani»)<sup>117</sup>. Pur nella continuità degli atti, appare evidente trattarsi di un caso in cui il nesso con la pieve non è riconducibile alla semplice dimensione residenziale, ma è anche in relazione con la condizione di dipendenza di Zeno dalla stessa chiesa<sup>118</sup>.

Questi due casi, tra loro non comparabili per la distanza cronologica possono dunque essere considerati hapax nella documentazione veronese.

#### *La pieve come riferimento territoriale*

Il già indicato atto di vendita dell'843 da parte di Audiverto detto Albinio f.q. Maniverto «de pleve Sancto Andrei vico Probiano», rogato da *Garibertus notarius*, riporta tale schema anche per l'ubicazione dei beni in oggetto, posti «in finibus Veronensis in suprascriptam plevem Sancti Andrei in vico Probiano», poi ripresa come «in Probiano in plevem Sancti Andrei»; a questi si aggiungono altri terreni «in vico Florenciagus», abitato che non è esplicitamente posto entro la stessa circoscrizione ecclesiastica, anche se si presuppone ne facesse parte<sup>119</sup>. In una vertenza discussa nell'856 in ultima sede «ad ecclesia Sancti Andrei in Umerio», e il cui testo è redatto sempre da *Garibertus notarius*, viene riportato il contenuto di una carta dell'846 – non è del tutto fuori luogo ipotizzare che anche questa carta sia da ascrivere al medesimo notaio, di cui è noto altro atto dello stesso anno, peraltro contenente l'ormai inusuale rimando ai *finis Sermionenses*, dissolti con la conquista franca<sup>120</sup> – per beni posti «in predicta pleve Sancti Andrei loco ubi dicitur Valle» e «in locus qui dicitur vico Malorum et de foris mensuras omnibus rebus suis in iamdicta pleve»<sup>121</sup>. Questa circoscrizione plebana risulterebbe nel 1145 suddivisa tra quelle di Sant'Andrea di Sandra (che ne avrebbe mantenuto il nome), Santa Maria di Bussolengo e

<sup>116</sup> FV SG, Pergamene, 6915 (1136 10 22). FV SG, Pergamene, 6935 (1143 03 11); minuta in FV SG, Pergamene, 6936.

<sup>117</sup> FV SG, Pergamene, 6981 (1151 09 20).

<sup>118</sup> Su questo caso CASTAGNETTI, *La Valpolicella*; più in generale BRUGNOLI, «*Pares illorum famuli*».

<sup>119</sup> CDV I, n. 171, pp. 237-241. Cfr. CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, p.p. 52-54

<sup>120</sup> Si tratta del testamento di Engelberto del fu Grimoaldo da Erbé: ACVr, Pergamene, I, 4, 4v (846 05 28).

<sup>121</sup> *Placiti*, I, n. 60 (856 07 02); cfr. CASTAGNETTI, *Circoscrizioni fiscali*.



San Giorgio di Palazzolo; di *Umerius* si perdono le tracce: la menzione nel testamento di Pacifico dell'844 come *vicus* (*Strumerio/Humerio* in due diverse letture) non può infatti essere ritenuta affidabile – è noto come si tratti di un falso di XII secolo, anche se tale corrispondenza lascia presupporre che la falsificazione di quest'ultimo si sia basata quantomeno su documentazione coeva.

Ulteriori riferimenti a un territorio plebano per la collocazione di beni sono in una donazione dell'860 – peraltro a noi nota in copia di XII secolo – da parte del vescovo Audone alla chiesa di San Lorenzo di Sezano, in cui sono nominate «res illas qui sita sunt in plebe Sancti Firmi in Nono»<sup>122</sup>, dovuta a quel notaio *Teudemarius* che ci è altrimenti noto per un vocabolario ubicatorio che si discosta dalla norma. Di pochi anni precedente sarebbe poi l'atto di consacrazione da parte del vescovo Itiprando su istanza dell'arcidiacono Pacifico della chiesa di Sant'Alessandro «qui sita est in valle Quincianense sub plebe Sancti Iohannis Baptiste», anche questa in copia tarda e sulla cui veridicità gravano forti dubbi<sup>123</sup>; oltretutto in questo caso il rimando alla pieve sembra piuttosto voler precisare una condizione di dipendenza ecclesiastica, che è anche la plausibile ragione della creazione del falso nel XII secolo.

Con l'XI secolo (la stessa distanza rispetto ai casi precedenti ci induce a non stabilire nessi) si riscontrano due casi: il primo del 1035 per beni donati a San Pietro di Modena da Leodo *de loco qui dicitur Menervio* «in suprascripto loco Menervio vel infra plebe Sancti Zenonis» e rogato dal notaio *Tamfredus* che ci è noto solo per un'altra donazione allo stesso ente<sup>124</sup>; il secondo del 1090 nella donazione dei coniugi Astolfo e Pollicia (un tempo servi e ora resi liberi dal vescovo Cadalo) alla chiesa e *scola* di San Tommaso Apostolo di quanto possiedono in proprietà «in Palludis curte et plebe Trebencioli», cioè cinque terre «in finibus Veronensis in loco et fundo Palludis»<sup>125</sup>.

Questo secondo binomio (*curtis/plebe*), in cui sembra riscontrarsi una coincidenza di ambiti territoriali per Trevenzuolo – ma di cui non è chiaro

<sup>122</sup> SMO, Pergamene, n. 4 (0860 08 03, copia XII secolo). Su San Fermo in Nono cfr. CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, pp. 50 ss.

<sup>123</sup> CASTAGNETTI, *La pieve rurale*, p. 52. Sulla documentazione pacifichiana il rimando è anche a LA ROCCA, *Pacifico di Verona*.

<sup>124</sup> SMC, Pergamene, 2 (1035 04 13). L'altra donazione è in SMC, Pergamene, 1 (1027 03 12).

<sup>125</sup> FV SG, Pergamene, 6844 (1090 03 08).

il nesso con il *locus et fundus Palludis* – torna similmente nel 1115 per la pieve di Sant'Andrea (Sandra) – parte della più antica pieve di Sant'Andrea *in Umerio* –, dove sono collocati beni «in castro et plebe Sancti Andree per eius territorium et fines tam infra ipsum castrum quamque et de foris infra vicum et extra vicum per cumptis locis et vocabulis» e pertinenze «in eodem territorio Sancti Andree»<sup>126</sup>; e ancora tra 1139 e 1142 nei patti tra la comunità di San Giorgio e il vescovado, in cui i *vicini* sono detti «homines ... plebis et curie Sancti Georgii» e in più punti si riscontra la corrispondenza tra *curia* e *plebs*. Si tratta in tutti questi casi di un rimando di carattere accessorio: non è dunque il territorio di una pieve a definire i quadri ubicazionali.

Con il quinto decennio del secolo si apre invece una circoscritta serie di atti in cui il riferimento ubicazionale risulta esclusivamente una pieve. Il primo, del 1146, è per una terra venduta da Cristiano de *Palazolo* e posta «in plebe Draconis in sorte que vocatur Bubiano»<sup>127</sup>. Altro caso nel 1149 per un casale «in valle Viriacus in commitatu Veronensi in loco ubi dicitur a Cozo, in fundo plebis Sancti Martini de Negrario»<sup>128</sup>; nel 1169 per una terra «in plebe Sancti Floriani in territorio Sancti Petri in Carglano in loco qui vocatur Lacus maior»<sup>129</sup>; nel 1172 in due atti di investitura riguardanti verosimilmente lo stesso campo «in plebe Calavene in loco qui dicitur \*\*\*»<sup>130</sup>; nel 1182 nel diploma di conferma di Federico I al Capitolo veronese dove si specificano possedimenti «in plebe Montis Aurei et in plebe Mezane»<sup>131</sup>. A questi seguono ben tre atti relativi a Caprino e al monastero di San Zeno. La prima è una ricognizione di beni del 1194 del monastero «in plebatico plebis Caprini» in cui risultano obblighi di *albergaria* dovuti «cum omnibus aliis hominibus curie quod dictus monasterium habet in plebatico Caprini»<sup>132</sup>; il nesso *curia-plebs* ritorna l'anno seguente in un atto di immis-

<sup>126</sup> SNCVe, Pergamene, 803 (1115 05 20).

<sup>127</sup> SSAP, Pergamene, 7 (1146 05 05). La lettura è comunque incerta per le condizioni della pergamena.

<sup>128</sup> FV SG, Pergamene, 6964 (1149 01 01).

<sup>129</sup> SMA, Pergamene, 5 (1169 08 10).

<sup>130</sup> SMC, Pergamene, 46 (1172 02 01). SMC, Pergamene, 47 (1172 03 01, altro originale in SMC, perg. 48).

<sup>131</sup> DD Friderici I, n. 823, pp. 25-27 (1182 03 03); ACVr, Pergamene, II, 2, 6r; ACVr, Pergamene, III, 1, 3v (copia XII secolo) ACVr, Pergamene, I, 7, 1v, (copia di XII secolo).

<sup>132</sup> OC, Pergamene, 182 (1194 06 09).

sione in possesso ad alcuni conduttori del monastero di beni «in curia seu plebatico Caprini»<sup>133</sup>, contestualmente a una locazione ad alcune persone «habitantes in plebatico Caprini»<sup>134</sup>. Infine, del 1196, è il riferimento a terre «in plebatu Greçane» *in hora de fonte de Coadino, supra fonte, in Corubiolo*<sup>135</sup>. Pochi anni prima, nei beni dello stesso ente (la congregazione del Clero intrinseco) una località *Corubiolo* è detta «in pertinencia Novalle»<sup>136</sup>, cioè Novaglie: toponimo troppo generico per essere certi di tale corrispondenza, ma che risulterebbe indicativa in questo caso di una diversa dimensione, più ampia e comprensiva, della pieve rispetto alla *pertinencia*.

Si possono formulare alcune ipotesi circa le occorrenze sopra esposte. Per la pieve di Sant'Andrea *in Humerio* si tratta di un caso di dimensione circoscritta e isolata per il IX secolo, legata presumibilmente a un singolo notaio che può aver introdotto un formulario altrimenti non attestato localmente. Dopo un intervallo di più di centocinquanta anni troviamo due menzioni di territori plebani nell'XI secolo. Di questi uno è dovuto con tutta probabilità all'introduzione di prassi notarili "esterne": il notaio *Tamfredus* che redige l'atto indicante la pieve di San Zeno di Minerbe ci è infatti noto solamente per questo e per un'altra carta di donazione al monastero di San Pietro di Modena e rogati rispettivamente a Trecenta e in questa chiesa, dunque presumibilmente non ascrivibili a una tradizione notarile veronese<sup>137</sup>; l'altro caso vede invece la distribuzione di beni in un territorio in corso di definizione tra due abitati, Trevenzuolo e Palù. Nel XII secolo si riscontra entro il quarto decennio la definizione di alcuni casi – pur sempre isolati – in cui vi è coincidenza tra un territorio castrense e plebano (Sandra e San Giorgio): in ogni caso la menzione della pieve appare accessoria rispetto agli altri riferimenti. Solo con la metà del XII secolo la definizione di un territorio plebano compare invece in alcuni casi particolari: per Negrar legato alla collocazione di un casale che probabilmente è in qualche modo esterno ad ambiti di villaggio; per San Floriano, Calavena e Caprino si tratta invece di aree marginali o prive di insediamenti "forti". Questi ul-

<sup>133</sup> OC, Pergamene, 189d (1195).

<sup>134</sup> OC, Pergamene, 189 (1195).

<sup>135</sup> CI, reg. 13, c. LXXX (1196 02 19).

<sup>136</sup> CI, reg. 13, c. LXXIX (1183 07 25).

<sup>137</sup> Bisogna peraltro rilevare come anche nel Modenese questa prassi sia rara e circoscritta ad alcuni casi tra XI e XII secolo: CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 105-106.

timi, assieme alle menzioni più generiche – Grezzana, Calavena, Montorio e Mezzane –, appaiono con una cronologia che è comunque – e verosimilmente non a caso – seguente alla “dissoluzione” delle rispettive valli, dove era precedentemente frequente il passaggio diretto valle-’luogo detto’: si potrebbe dunque ipotizzare un escamotage del notaio per dare un inquadramento significativo a quelli che altrimenti rimarrebbero semplici micro-toponimi privi di altro legame sovraordinato. Per Caprino, infine, gli elementi vengono a coincidere: tarda attestazione, quando della *valle Caprinata* non esiste più memoria, e marginalità geografica ed economica<sup>138</sup>.

Non sembra, infine, di poter riscontrare, in queste sporadiche attestazioni, l’elaborazione di uno schema attribuibile a un notaio in particolare, anche se un legame esiste tra i casi di Calavena e San Floriano, entrambi dovuti al notaio *Adhemarius*: gli stessi tre casi di Caprino si devono infatti a due diversi notai, Bonaconsa e Zeno *comitis Sauri notarius*, quest’ultimo rogante i due atti tra loro dipendenti, fattore che giustifica in sé la ripresa dei formulari. Tutte le altre menzioni di circoscrizioni plebane risultano casi isolati nella produzione degli stessi notai.

In conclusione il territorio plebano, dopo gli isolati casi di IX secolo che evidentemente attengono a una situazione assai fluida quanto a schemi territoriali, può essere utilizzato dai notai solamente in una fase in cui sta dileguandosi un tradizionale sistema ubicatorio – l’altezza cronologica, metà del XII secolo, è significativa – e in situazioni marginali dove un modello alternativo – quello che vede il territorio solidamente incardinato sul villaggio – non è compiutamente formato; marginalità che può essere rilevata in termini geografici ed economici (Calavena e Caprino: in questo secondo caso comunque entro un territorio che si va gerarchizzando attorno a questo centro sede di pieve, oltre che originariamente unitario per denominazione di valle), come pure di strutture di villaggio, che, come si è evidenziato, stentano in alcune aree ad affermarsi in ragione della forza di precedenti legami territoriali basati sulle valli.

<sup>138</sup> Nel diploma di Federico I del 1163 in favore di San Zeno risulta come «curtem in Caprinis cum districtu»: DD Friderici I, n. 422, pp. 309-311 (1163 12 06); OF, Diplomi, 26 (copia del 1320); copia del XII secolo in SZM, Pergamene, 362.

Plebs, castrum, curia: *il caso di Trevenzuolo, Sandra, San Giorgio*

È il caso, invece, di tornare sui casi in cui si è riscontrata una coincidenza tra *plebs* e *castrum* o *curia*, documentata per Sandra, San Giorgio e, indirettamente, per Trevenzuolo.

Il primo caso è appunto quello di Trevenzuolo, dove nel 1090 si indicano beni «in loco et fundo Palludis» ma in «curte et plebe Trebencioli»; a questo segue nel 1115 il caso di Sandra, con la menzione di beni *in castro et plebem* accompagnati da una precisa terminologia territoriale «per eius territorium et fines»); del 1139-1142 sono infine i patti con la comunità di San Giorgio, i cui vicini – comprendenti gli abitanti di tutte le località da questo castrum dipendenti – sono detti «homines plebis et curie».

La corrispondenza di tali termini è stata spiegata per San Giorgio con l'assunzione delle funzioni plebane da parte di una cappella castrense che avrebbe soppiantato una precedente pieve dedicata a San Giovanni Battista: i due ambiti sarebbero così venuti a coincidere<sup>139</sup>. Il medesimo meccanismo potrebbe riferirsi a Sandra, pieve che in seguito ci è nota per una vertenza alla metà del XII secolo circa la dipendenza della cappella di San Giorgio in Salici con il Capitolo<sup>140</sup>, di un decennio posteriore alla bolla di papa Eugenio III per il vescovado, in cui compare come «plebem Sancti Andree cum capellis, decimis et curte»<sup>141</sup>. In questo caso si può presupporre che questa pieve abbia assunto il titolo della precedente di Sant'Andrea «in Humerio» – sempre che non si tratti della stessa con l'obliterazione del precedente *vicus* in favore di una denominazione, Sandra, derivata appunto dalla stessa pieve –, ma con il ridisegno della sua circoscrizione sulla base del territorio del castello, venendo così a coincidere «castrum et plebem». Per Palù la doppia denominazione con Trevenzuolo è già nota nel 1078, quando alcuni beni sono indicati «in loco et fundo Trebenciolo et Palude»<sup>142</sup>, nel 1079 («in loco et fundo Trebenciolo et Paule») <sup>143</sup>, e si ripete nel 1131 come «pertinencia Trebencioli et Palude»<sup>144</sup>: oltre che alla presenza di un castello a Palù attestato dal 1034<sup>145</sup> e a Trevenzuolo dal 1014<sup>146</sup>, tale

<sup>139</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella*, pp. 130-138.

<sup>140</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 6r (1154 00 00; CDD con data 1154 06 09, Muselli 1154 ante giugno 30).

<sup>141</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17); copia XIII secolo in MV, Diplomi, 2.

<sup>142</sup> FV SG, Pergamene, 6825\_1 (1078 08 29).

<sup>143</sup> FV SG, Pergamene, 6827 (1079 09 18).

<sup>144</sup> FV SG, Pergamene, 6897 (1131 02 05).

<sup>145</sup> FV SG, Pergamene, 6768 (1034 02 00).

situazione potrebbe invece legarsi all'acquisizione di beni da parte di San Giorgio in Braida nella prima località e alla costituzione della signoria del monastero di San Zeno su Trevenzuolo. Pur acquisendo una propria identità "territoriale" (come indicherebbe l'uso della formula del *locus et fundus*), Palù rimarrebbe comunque formalmente subordinata a Trevenzuolo<sup>147</sup> almeno fino alla metà del XII secolo. Nel 1156 la rinuncia da parte di Antò de Palude in mano di Wibertino de Cereta di tutta la decima e dello «ius decimacionis tocius curie et pertinencie seu districtus vel guardia e terratorium Trevençoli», della decima «Paludis et eius curie atque pertinencie seu districtus vel guardia», oltre che a quella di Canale<sup>148</sup>, sembra prendere atto di tale distinzione, seppure sia legittimo ritenere che all'origine vi sia un'unica decima, dipendente appunto dalla pieve di Trevenzuolo, tanto più che Palù non compare nell'elenco delle chiese e pievi dipendenti dal vescovado nella bolla di papa Eugenio III del 1145<sup>149</sup>. Anche in questo caso, dunque, saremmo di fronte a una cappella in origine castrense che assume le funzioni di pieve, facendo coincidere i due ambiti territoriali, e che in seguito vengono modificati con l'emergere di Palù, sulla base dello stesso modello.

#### Plebs e castrum a Illasi

Un percorso simile a quello sopra illustrato, con la coincidenza del territorio afferente a un *castrum* con quello della pieve, è pure quello di Illasi, avvenuto attraverso alcuni passaggi che sono però ricostruibili con maggiore dettaglio.

Ancora alla metà del XVI secolo sussiste per la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Illasi una doppia intitolazione con San Giorgio di Cazzano «quia antiquitus ecclesia Sancti Goergii de Cazzano erat plebania»<sup>150</sup>. La precisa conferma della originaria dimensione plebana viene da un documento d'inizio XI secolo in cui agisce Mosè diacono «de supra-

<sup>146</sup> FV SG, Pergamene, 6751 (1014 10 00).

<sup>147</sup> Su Trevenzuolo e Palù si rimanda alle schede in *Trevenzuolo*, pp. 31-59.

<sup>148</sup> FV SG, Pergamene, 7010 (1156 08 23, copia XII secolo non autenticata). In seguito Wibertino investe V[.]nlino «in feudo sine fidelitate» di tutta la sua «decima Paudis et Trevençoli» e Degalcignino suo vassallo della metà della «decima Canale et eius pertinencie atque districtus»: FV SG, Pergamene, 7010 (1160 12 15, copia XII secolo non autenticata). Cfr. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», p. 50 e docc. 3-4, pp. 115-117.

<sup>149</sup> MV, Diplomi, 1 (1145 05 17); copia XIII secolo in MV, Diplomi, 2.

<sup>150</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 8-9.

scripto castro Ilas qui est de plebe Sancti Ieorii sita in vale Treminia»<sup>151</sup>. A questa risulterebbe soggetta la cappella di Santa Giustina, indicata forse già dal 1082, non lontana dal sito della futura contrada di fondovalle del *vicus* di Illasi, indicata nel 1154 nei pressi di un terreno «in fundo de Ylasi»<sup>152</sup>.

Ma non è tanto questo passaggio – come pure la presenza di altre cappelle sul territorio – che ci fornisce il dato più significativo in termini territoriali, quanto la dimensione della circoscrizione plebana. Nel 1194 il vescovo Adelardo conferma infatti a San Giorgio i diritti decimali sui *novallia* «illius curtis et plebatus et pertinencie», cioè facendo coincidere circoscrizione civile e religiosa; ma è alla chiesa di Santa Maria, entro il castello di Illasi, a cui il clero fa riferimento nel corso del XII secolo: qui è situata la *domus presbiteriorum*, qui vengono rogati alcuni atti («in castro Ilasii in curia ecclesie»; «in castro Illasii prope ecclesia») e nel XIII secolo è attestata la presenza del cimitero. Dunque la sede delle funzioni plebane si è trasferita entro il castello, pur rimanendo il titolo a San Giorgio, e ulteriore passaggio si avrà probabilmente nel corso del XIII secolo alla chiesa di San Bartolomeo, le cui porzioni clericali vengono dette nella bolla costitutiva di papa Martino V «sub titolo Sancte Marie»<sup>153</sup>. È sempre attorno alla circoscrizione ecclesiastica, espressa dal percorso di una rogazione voluta da massari, rettori, uomini nonché preti e chierici di Illasi, che si sviluppa la lite mossa alla fine del XIII secolo con il monastero di Santa Giuliana sull'appartenenza del territorio di Lepia – località verso la piana atesina – alla *villa* di Illasi, richiamando in questo i limiti definiti nel X secolo della *curia* di Illasi da parte di Ottone III. Il placito di Ottone III proponeva infatti per Illasi un orizzonte territoriale che si estendeva in direzione dell'Adige, oltre quelle località che ci sono note in riferimento alle due valli e dove si spingono gli interessi economici dei suoi abitanti; in questo atto Lepia viene appunto definita «de curia Ilasii»<sup>154</sup> e risulta inserita in questo orizzonte fino ai primi decenni del XIII secolo, forse per una certa viscosità documentaria, dal momento che a partire dal 1176, con la fondazione da

<sup>151</sup> ACVr, Pergamene, I, 6, 1r 5 (1004 06 21); SCARTOZZONI-VARANINI, *L'organizzazione del territorio*, doc. n. 3, pp. 62-63. Pergamena attulmente illeggibile: i dati provengono dalla trascrizione settecentesca di Dionisi.

<sup>152</sup> FV SG, Pergamene, 6994 (1154 04 10, copia XII secolo di *Albertus domini imperatoris notarius*).

<sup>153</sup> Si rimanda per questo a SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, pp. 8-10 e 37-40.

<sup>154</sup> DD Ottonis III, n. 227, pp. 641-643.

parte di Bozoto degli Avvocati del monastero femminile di Santa Giuliana *de Lepia*, «prende forma un'area territoriale sottratta agli interventi diretti della comunità di Illasi e gravitante (per il tramite di quella grande famiglia) verso la città»<sup>155</sup>.

La coincidenza tra *curia* e territorio della pieve e le ulteriori vicende che legano le due dimensioni farebbero presupporre che questa situazione si sia determinata al momento dell'assunzione delle funzioni plebane da parte della chiesa castrense di Santa Maria (pur mantenendo tale titolo quella di San Giorgio), e che in seguito la circoscrizione ecclesiastica abbia mantenuto la memoria di una dimensione pubblica che attorno al *castrum* di Illasi si è venuta a definire estendendosi sulle valli *Longazzeria* e *Treminianensis*, fino all'Adige. Il caso risulterebbe dunque paragonabile – sebbene meglio documentato nella sua fase iniziale – con quanto avviene per San Giorgio nella valle *Provinianensis*, dove pure è attestata una probabile antecedente intitolazione – e sede ? – nell'VIII secolo (San Giovanni), e dove nel corso del XIII secolo, pur rimanendo formalmente la sede plebana a San Giorgio, di fatto il centro religioso si sposta a Sant'Amborgio, ciesa di un omonimo insediamento a valle. In entrambi i casi, la presenza di una precedente pieve farebbe presupporre che con la definizione di una circoscrizione di carattere pubblico centrata sul *castrum*, presumibilmente entro il X secolo, sia avvenuta anche una contestuale riorganizzazione territoriale.

## Conclusioni

Il confronto tra prassi ubicatorie, forme dell'insediamento e fattori che incidono nei processi di definizione territoriale ci hanno permesso di aprire un varco per comprendere come la dimensione di villaggio possa essere estremamente mutevole, indipendentemente dalle trasformazioni delle stesse realtà insediative. Non necessariamente i passaggi che riscontriamo nella documentazione sono variazioni effettivamente rimarcabili nelle *forme* dell'insediamento: gli eventuali nuovi quadri notarili corrispondono semmai a nuove percezioni della geografia umana e a nuove identità sociali. La stessa “scomparsa” di villaggi tra IX e X secolo può essere letta non tanto come una effettiva mobilità o ricomposizione dell'insediamento, quanto a una “debolezza” di tale struttura rispetto ad altri fattori che vengono a definire un'identità legata a una diversa dimensione: il caso dell'insediamento per piccoli nuclei dell'area collinare e del rapporto con la

<sup>155</sup> SCARTOZZONI-VARANINI, *Organizzazione del territorio*, p. 34.



definizione di unità economiche legate alla valle risulta particolarmente significativo.

Il processo di territorializzazione attorno al villaggio può dunque avvenire in diversi tempi: sostanzialmente precoce dove le condizioni dell'habitat comportino forme di insediamento accentrato, su cui si impongono forme di collaborazione comunitaria e di sfruttamento di aree comuni; più lento laddove un insediamento disperso comporti che tale dimensione comunitaria possa esplicarsi in un orizzonte più ampio e dove possa rimanere libera di comporsi o ricomporsi in relazione al mutare delle esigenze e delle scelte delle popolazioni locali, da cui consegue l'assenza di una chiara gerarchizzazione tra gli abitati. Nel primo caso una presenza signorile sembra rafforzare, più che creare, delle strutture territoriali che sono di fatto già delineate. Di contro lo sviluppo di poteri signorili può incidere in maniera significativa nel secondo caso: dove si affermano signorie territoriali, pur in presenza di un insediamento non accentrato, il processo di territorializzazione si delinea nel corso dell'XI secolo; dove la signoria non sono un elemento distinguente si assiste in generale alla significativa persistenza di situazioni assai fluide ancora lungo il XII secolo. Nella fascia di bassa pianura, contraddistinta da un insediamento legato alla colonizzazione agraria e strutturato in centri abitati a cui si associano nuclei minori o case isolate, possono invece persistere i legami basati sulle strutture fondiari.

Il riflesso negli schemi ubicatori è evidente: nell'insediamento accentrato si afferma precocemente e viene applicato regolarmente lo schema del *vicus* per indicare l'abitato e del *locus et fundus* per il territorio di pertinenza; modello che stenta ad essere applicato per gli insediamenti di pianura, dove si esplicitano preferibilmente i legami fondiari. Dove l'insediamento è disperso per piccoli nuclei e in assenza di poteri signorili non si afferma una chiara gerarchizzazione del territorio e permane il riferimento alla valle – intesa come unità economica – e a 'luoghi detti', in una sostanziale irrilevanza – o quantomeno labilità – dello stesso concetto di *vicus*, oltre alla rara applicazione del *locus et fundus*, a indicare la prevalenza di una dimensione *puntuale*, prima che territoriale, dell'insediamento; di contro nella stessa situazione insediativa ma in parallelo allo sviluppo di poteri signorili si riscontra una precisa gerarchizzazione nelle formule ubicatorie e un precoce abbandono della superiore unitarietà di valle.

In questo frangente il castello, pur rappresentando sicuramente un decisivo elemento che accompagna l'affermazione signorile non assurge

mai a riferimento territoriale: questo accade, al contrario, solo in alcuni limitati casi in cui sia comunque presente una forma di compartecipazione nella sua gestione da parte dei *vicini* (su base volontaria o per originari obblighi di carattere pubblico), dunque quando tale comunità si affermi anche in termini politici, oltreché identitari o economici, con la compartecipazione a risorse comuni.

Allo stesso modo il riferimento in senso territoriale alla pieve è utilizzato dai notai solamente in una fase in cui si abbandona il tradizionale sistema ubicatorio e in situazioni marginali – in termini geografici ed economici – dove il modello alternativo – quello che vede il territorio solidamente incardinato sul villaggio – non è compiutamente formato anche in ragione della forza di precedenti legami territoriali basati sulle valli.

Il rischio per l'alto medioevo (fino all'età comunale), quando parliamo di villaggio (*vicus*), è quello di aver conferito un significato concreto e autonomo a un termine (e dunque a una nozione) che si riferisce a una realtà indistinta o comunque mutevole, indotti in questo anche dalla proiezione, magari inconscia, di una concezione moderna (o perlomeno pieno e tardo medievale) di una territorialità legata all'esercizio di diritti pubblici o comunque alla definizione di quadri amministrativi su un modello cellulare, quando sappiamo che per le società rurali del primo medioevo è invece minore l'esigenza della *coerenza territoriale* rispetto a una *pertinenza*<sup>156</sup> che può tranquillamente assumere forme frammentarie, discontinue o con sovrapposizioni in base anche al calendario. Un'ipostatizzazione, dunque, quella del *vicus*, dalla quale dobbiamo liberarci se vogliamo riuscire a decodificare quello risulta un coerente sistema di riferimenti adottato dai notai nelle *chartae* e nei *brevia*: necessariamente coerente, anche perché legato alla formulazione di diritti di proprietà, possesso e uso che sono l'oggetto dei negozi documentati.

<sup>156</sup> PROVERO, *Le comunità rurali*, p. 339; TORRE, *La produzione storica*, pp. 451-452.

## VIII

### Per una conclusione

Un primo punto fermo nella valutazione di un possibile significato territoriale delle formule ubicatorie notarili è che non si possono isolare i singoli elementi che le compongono. Il caso del rapporto valle-*vicus*-‘luogo detto’ dell’area collinare è chiaro: la valle può essere direttamente in relazione con il microtoponimo quando il *vicus* è debole, ma al consolidarsi di territori centrati sul villaggio il rimando a questa muta in ragione del suo ridimensionamento<sup>1</sup>. Gli schemi ubicatori devono dunque essere analizzati come sistema (o come ‘struttura’, nel senso relazionale indicato da Pierre Toubert)<sup>2</sup> di elementi in relazione tra loro e questo a sua volta con le prassi del territorio in campo.

Il sistema che si è analizzato è infatti risultato una variante peculiare del notariato veronese di uno schema ubicatorio basato sull’insediamento generalmente diffuso nell’Italia di tradizione longobarda – la distinzione rispetto alle regioni dove persiste una tradizione romana che mantiene una identificazione per strutture fondiarie, *fundi* e *massae*, entro un *territorium civitatis* è stato il punto più significativo degli studi sull’organizzazione del territorio del secolo scorso, con Andrea Castagnetti<sup>3</sup> –, a dimostrazione di

---

<sup>1</sup> *Supra*, sezione II, cap. 2; cap. 7.

<sup>2</sup> TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, pp. 3-4 (*Il medievista e il problema delle fonti*): «Allo storico [...] spettava elaborare il proprio concetto di struttura, definito in modo empirico e strumentale come un insieme di fenomeni coordinati e interagenti, e la sua funzione consisteva appunto nel rendere conto di tali correlazioni e interferenze. In poche parole lo studio di una struttura storica doveva soddisfare la triplice esigenza di analizzare la genesi, le funzioni e le interazioni con le altre strutture che la circondano». Sempre secondo questa linea impostata da Toubert («necessità che lo storico non trasferisca nelle sue ricerche gli strumenti di lavoro usati, per esempio, dagli antropologi o dagli psicanalisti») non si è ritenuto fare riferimento a metodi e strumenti dell’antropologia, che pure potevano ben prestarsi al nostro tema di indagine. Un esempio in questa direzione, sul tema dei confini nell’alto medioevo, è invece quello di LAGAZZI, *Segni sulla terra*.

<sup>3</sup> CASTAGNETTI, *L’organizzazione del territorio*: ci si riferisce, ovviamente, alla distinzione tra *Langobardia* e *Romania*.

come sul piano del formulario sia valida l'ipotesi di un adattamento locale in ragione di locali esigenze, e come da queste specificità si debba partire.

La struttura di tali formule – e la loro evoluzione – non può dunque essere indagata senza delinearne il rapporto con gli autori della documentazione. Nello stesso comitato possono infatti esistere tradizioni notarili localmente differenziate, ma nello stesso tempo non è detto che questa eventualità porti a diversi esiti: se a Verona notai che operano entro diversi ambiti geograficamente circoscritti (e il tutto entro un'evoluzione che risponde a linee non casuali)<sup>4</sup> agiscono con sostanziale uniformità di schemi, questo non avviene a Brescia, dove una tradizione notarile isolata attorno a San Pietro in Monte Ursino di Serle e tra Toscolano e Maderno utilizza nell'XI secolo un proprio sistema ubicatorio che non trova continuità quando nel secolo seguente nella stessa area si affermano notai di provenienza urbana<sup>5</sup>. Il confronto tra un territorio e l'altro non può dunque avvenire sul piano del vocabolario insediativo, ma entro un metodo empirico di analisi che tenga conto delle relazioni tra il sistema ubicatorio, la sua evoluzione e le prassi sul territorio, valutando l'incidenza dei diversi fattori che si sono evidenziati esserne alla base.

Nel caso di Verona non si riscontra dunque una significativa distinzione negli schemi impiegati dai notai che operano in aree extraurbane rispetto a quelli che rogano in città<sup>6</sup>. Dal momento che non è pensabile che ciò possa corrispondere a una pianificazione così ampia e sistematica dell'organizzazione territoriale, è evidente che, pur rinviando a un orizzonte comune, tale uniformità nell'aderire a specificità proprie dell'ambito veronese è spiegabile solo con la forza delle pratiche locali sul territorio a cui le prassi notarili tendono ad adeguarsi. Il caso della subordinazione nelle formule ubicatorie della val Longazera a Illasi (che, ricordiamolo, inverte la usuale gerarchia valle-*vicus* in *vicus*-valle), impiegata sia da notai locali come da importanti notai urbani, non si può altrimenti spiegare<sup>7</sup>.

Così pure non sono emersi elementi che possano portare a identificare qualche nesso tra i grandi enti che hanno prodotto e tramandato la documentazione e le prassi ubicatorie: non c'è in altre parole una tradizio-

<sup>4</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2; cap. 3.

<sup>5</sup> *Supra*, sezione II, cap. 5.

<sup>6</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2; cap. 3.

<sup>7</sup> *Supra*, sezione II, cap. 2.

ne diplomatistica propria di un ente ecclesiastico che si sedimenti in pratiche notarili riconoscibili<sup>8</sup>. Questo comporta che non sia possibile identificare qualche progetto territoriale che promani da questi ambiti e che abbia cercato una validazione nelle modalità di registrazione, perlomeno negli atti patrimoniali, salvo alcune circoscritte situazioni peraltro assai risalenti, come nel caso del notaio *Teudemarius* per i beni (una *curtis* e una cappella) di Santa Maria in Organo a Sezano; diverso il caso della risoluzione di dispute tra signori e comunità locali, che comporta un’occasione di reciproco riconoscimento in cui la documentazione è parte del processo, non semplice attestazione<sup>9</sup>.

Anche i momenti più significativi nelle vicende del notariato veronese, come la comparsa di notai di maggiore rilievo alla fine dell’XI secolo, o il sopraggiungere negli anni 1136-1137 di notai caratterizzati da una nuova cultura giuridica, non corrispondono alle trasformazioni più incisive individuate entro le prassi ubicatorie, che anzi avvengono all’interno degli stessi gruppi e sono riscontrabili anche nella successione di atti di uno stesso notaio: in particolare l’abbandono dello schema tradizionale *finis-locus et fundus-locus ubi dicitur* in favore di formulazioni prive di qualificazioni avviene nei primi decenni del XII secolo proprio entro gli stessi notai che avevano iniziato a rogare alla fine del secolo precedente secondo la prassi tradizionale. Eventualmente nei passaggi tra diverse “generazioni” di notai si consolidano e si rendono sistematiche quelle trasformazioni che precedentemente potevano aver avuto un carattere “sperimentale”<sup>10</sup>. Questo lascia presupporre che i notai prestino la loro opera inquadrando in schemi concettuali (e giuridicamente rilevanti) mutamenti che sono già avvenuti nella relazione tra comunità e territorio e che la necessità di ancorarsi a una tradizione percepita come valida e rassicurante sia alla fin fine meno forte dell’esigenza di prendere atto dei mutamenti. D’altronde la documentazione notarile ci confina nell’ambito dei diritti patrimoniali – indipendentemente dal ruolo che essa rivesta nella stipulazione del negozio –, ed è dunque su questo piano che i sistemi ubicatori devono essere letti, dal momento che alla dimensione della proprietà o possesso di un bene sono annessi

<sup>8</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2.

<sup>9</sup> TORRE, *La produzione storica*; esemplificazioni in PROVERO, *Le comunità locali*; PROVERO, *Una cultura dei confini*; LAZZARI, *La creazione di un territorio*; LAZZARI, *Il Saltospano*; LAZZARI, *Campagne senza città*; GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio*.

<sup>10</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2; cap. 3.

altri diritti, definiti dalle pratiche sul territorio di una collettività entro la quale si inserisce il titolare del bene e il bene stesso. Anche le stesse scanzioni che si sono riscontrate nel riferimento a un'autorità legittimante da parte dei notai, in particolare nel passaggio da un riferimento prevalente al sacro palazzo a quello all'autorità imperiale<sup>11</sup>, sembrano dimostrare come in generale prevalgano le preoccupazioni di legittimità e validità degli atti rogati, prima di un eventuale progetto politico locale, anche da parte dello stesso Comune. È poi la dimensione delle pratiche sul territorio a fornire i quadri di riferimento, con una validità quindi previa di quanto il notaio ci ha trasmesso: se per esempio queste pratiche si realizzano entro la dimensione di una valle (senza che a questa si attribuisca alcun significato istituzionale, come visto, ma appunto economico-sociale), questo è il riferimento di cui il notaio deve tenere conto; e così per il *vicus*<sup>12</sup>. I notai – e la documentazione notarile – entrerebbero a questo punto nel processo di “costruzione” del territorio, chiamati a redigere atti in cui devono rendere conto del contesto in cui il singolo terreno è parte e di quanto vi è connesso: e questo può dipendere anche dalla sua dimensione geografica (intesa come spazio costruito dalle relazioni tra persone o società: *sicut alii vicini* siano essi *de valle*, *de vico* etc.). In questo senso si può parlare di un'organizzazione territoriale dell'insediamento, spogliata di ogni significato istituzionale, sia esso giurisdizionale o amministrativo, che giunge perlomeno sino ai primi decenni del XII secolo. Può anche verificarsi (raramente, nel caso veronese in esame) che tale orizzonte sia definito attraverso una circoscrizione a carattere pubblico, come una pieve: ma questo avviene quando coincide con il piano di azione di una comunità locale<sup>13</sup>. Con il consolidamento delle comunità locali entro strutture politiche, anche in rapporto alla definizione di signorie territoriali, il quadro si semplifica: ed ecco che i notai abbandonano le articolate qualifiche precedenti per passare a semplici riferimenti diretti a cui però si unisce sempre più spesso una specificazione esplicitamente territoriale (il neutro *territorium* o i termini legati all'esercizio di una giurisdizione, *districtus*, *curia*); infine – ma il processo si conclude solo nei primi decenni del XIII secolo attraverso una nuova variabilità di formule tutte però legate alla dimensione di villaggio: *territorium*, *villa*, *pertinentia*, *fines*, *curtis*, *curia* o semplici preposizioni – semplificati nell'omogenea formula *in*

<sup>11</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2.

<sup>12</sup> *Supra*, sezione II, cap. 2.

<sup>13</sup> *Supra*, sezione II, cap. 7.

*pertinencia \*\*\* et bora/contrata \*\*\**, utilizzata con la definitiva affermazione del Comune cittadino sul contado fino all'avvento del sistema catastale di età napoleonica<sup>14</sup>.

Si semplifica il quadro attorno al villaggio, ma proprio per questo allo stesso tempo si moltiplicano le occasioni di conflitto che si muovono su questa base, in particolare attraverso la definizione dei reciproci diritti di accesso a beni comuni, che negli stessi anni conoscono pure un significativo processo di alienazione da parte dei Comuni: la disputa tra Soave e Colognola decisa in un duello combattuto dai rispettivi campioni poco prima della metà del XII secolo è forse la rappresentazione più “teatrale” – ma si conosce l'importanza dei gesti per definire un territorio, in questo caso con una precisa valenza e riconoscimento giuridico, – di tale processo di definizione<sup>15</sup>. Il Comune cittadino, a questo punto, nella “conquista del contado” si limiterebbe a coordinare le situazioni esistenti, non creerebbe in questo senso nuovi quadri territoriali che verrebbero a scontrarsi con diritti consolidati da pratiche e confermati da una tradizione documentaria di lunghissima durata<sup>16</sup>.

Uno dei limiti della storiografia dei decenni scorsi, nella comprensione del valore effettivo dei riferimenti ubicazionali, è stato quello di averli tradizionalmente considerati solo se inquadrabili entro un modello di strutture territoriali legate all'esercizio di diritti pubblici o comunque di quadri amministrativi, con una più o meno inconscia proiezione anacronistica sul passato di una concezione moderna (o perlomeno pieno e tardo medievale) della territorialità<sup>17</sup>. Quando Gian Piero Bognetti indica nell'accesso ai beni comuni l'elemento alla base della formazione del Comune rurale, identifica sicuramente uno dei fattori in campo della territorializzazione di una comunità, ma proprio per una visuale centrata sul carattere pubblicistico della territorialità – oltre a una scarsa attenzione alla dimensione cronologica, in ragione di una teoria di continuità di strutture politico-amministrative – deve negare qualsiasi valore alla formula del *vicus* e del *locus et fundus* («non è nemmeno accettabile l'ipotesi che *vicus* indichi il centro abitato, e *fundus* la

<sup>14</sup> *Supra*, sezione I, cap. 3.

<sup>15</sup> *Supra*, sezione II, cap. 2.

<sup>16</sup> *Supra*, sezione II, cap. 7.

<sup>17</sup> Sulla necessità di un confronto tra modernisti e medievalisti si veda GUGLIELMOTTI, *Visti dal medioevo*.

campagna a lui pertinente»: questa era la sua conclusione)<sup>18</sup>. Ambiti giurisdizionali o di amministrazione ecclesiastica che indubbiamente esistono: ma gli schemi ubicatori notarili parlano di un'altra dimensione, che con questi può avere significative inferenze, ma non necessariamente coincidere.

Ma invece è proprio per l'assenza di quadri istituzionali stabili e articolati sul territorio che le formule ubicatorie risultano a lungo così variabili, rispondendo alla necessità di dare conto di situazioni localmente differenziate e mutevoli e alla fin fine ci permettono di entrare nella stessa definizione di villaggio (intesa come rapporto tra insediamento, abitanti e territorio) che altrimenti sfuggirebbe. Tenendo separati i piani di una territorialità legata a pratiche sul territorio che generano diritti di proprietà, possesso e uso e quella di carattere giurisdizionale o amministrativo si può anche unificare quanto si distingue tra area di tradizione bizantina e longobarda, rispettivamente con la localizzazione dei beni basata su strutture fondiarie che proseguono una tradizione romana o sui quadri dell'insediamento e dunque del villaggio<sup>19</sup>: comunque gli schemi notarili farebbero riferimento a una medesima dimensione, quella che definisce lo spazio di azione dei diritti che a quel bene sono annessi.

Non che quadri istituzionali siano del tutto assenti: nei rimandi al livello più propriamente politico e giurisdizionale (*finis* e *comitatus*, *iudicaria*) si riscontra comunque una fedele corrispondenza agli eventuali mutamenti occorsi: il caso della Gardesana e di Zevio, dall'VIII alla fine del XII secolo, sono particolarmente chiari. È comunque un livello che può essere trascurato, in quanto non è evidentemente determinante nel definire la dimensione socio-economica in cui è inserito un bene fondiario.

È dunque su queste linee che si può iniziare a costruire una geografia dei sistemi ubicatori e confrontare diverse situazioni: come si esplicitava in premessa non si ritiene certo il caso veronese un modello, tantomeno esportabile. Le specificità, in particolare nella sostanziale unitarietà del terri-

<sup>18</sup> BOGNETTI, *Sulle origini*, p. 126 e nota 65. Sull'opera di Boggetti si veda, nella stessa sede, la prefazione di Cinzio Violante e Franca Sinatti D'Amico, pp. VII-XXV.

<sup>19</sup> Il rimando è ovviamente a CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*; come questa distinzione porti a diverse sviluppi del concetto di territorio di villaggio si veda WICKHAM, *Framing the early middle age*, pp. 487-488 e WICKHAM, *The development of villages*, p. 61.



torio attorno alla città<sup>20</sup>, rendono infatti Verona piuttosto un'anomalia, anche nel quadro dell'Italia settentrionale. Le ragioni di tale scelta stavano semplicemente nel panorama della documentazione, che potenzialmente forniva sufficienti garanzie circa la sua utilizzazione per il nostro scopo, sia in termini quantitativi – e dunque di copertura geografica e cronologica –, sia di varietà di enti produttori, sia di tradizioni archivistiche che ce hanno l'hanno trasmessa<sup>21</sup>. La difficoltà era semmai nell'organizzazione di questa documentazione, in sostanziale assenza di studi o di semplici repertori che la comprendessero sistematicamente: a questo si è cercato di ovviare con la creazione di alcuni strumenti sicuramente perfettibili, relegati nell'appendice a questo lavoro<sup>22</sup> – seppure non sia stato possibile diffondere anche la riproduzione digitale di tutta la documentazione –, ma che ci sembra rappresentino un “sottoprodotto della ricerca” che possa avere impieghi forse anche più significativi della ricerca stessa.

E se in questa fase si sono precisati quelli che sono dei quadri generali, un prossimo obiettivo, che qui non si è potuto affrontare, è sicuramente quello di scomporre le relazioni tra nuclei famigliari entro le comunità da cui discenderebbe una definizione dei rispettivi spazi di azione. La distinzione di distribuzione fondiaria originata anche da politiche di selezione dei rapporti di vicinato, rilevabili attraverso un analitico esame delle confinanze, potrebbe infatti risultare alla base di alcune dinamiche territoriali<sup>23</sup>. Come attraverso la sistematica analisi delle relazioni interne alla formule ubicatorie per il livello insediativo si è in fondo smontata quella che poteva essere una “ipostatizzazione” del *vicus*, così il passaggio da affrontare potrebbe essere ora quello di porre in relazione la complessità che si è evidenziata nella costruzione della dinamica insediamento-territorio con

<sup>20</sup> È un elemento già rilevato da SIMEONI, *Il comune rurale*, p. 234 (sulla ricostituzione del comitato analisi generale viene svolta anche in SIMEONI, *Il comune veronese fino ad Eggenolmo*, pp. 70-81), e tuttora pienamente accettato.

<sup>21</sup> *Supra*, sez. I, cap. 2. Tale considerazione era già svolta da FUMAGALLI, *Coloni e signori*.

<sup>22</sup> *Supra*, sezione I, cap. 2, Appendice 1, Appendice 2; cap. 3, Appendice 1 e Appendice 2.

<sup>23</sup> Su questo si veda GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, in particolare pp. 40-44. Un esempio per il Bergamasco della diversa definizione territoriale da una mobile e non lineare – e dunque plasmabile, pratica e orale – a quella definitoria – precisa, amministrativa, funzionale e soprattutto scritta – propugnata dal Comune cittadino a partire dai primi decenni del XIII secolo in NOBILI, *Appartenenza e delimitazione*.

quella interna alle *comunità*, termine e che si è adottato senza pretendere di essere minimamente entrati nelle complesse dinamiche (sia interne che da e verso l'esterno) che vi sono invece sottese.

## Sigle e bibliografia

### Sigle archivistiche

AAN = Archivio dell'abazia di San Silvestro di Nonantola (MO)  
ACVr = Archivio Capitolare di Verona  
All = ASVr, Allegri  
APB = Archivio Privato Brugnoli, Fumane (VR)  
APS = Archivio Privato Serego, Verona  
ASVat = Archivio Segreto Vaticano  
ASVr = Archivio di Stato di Verona  
BCapVr = Biblioteca Capitolare di Verona  
BCVr = Biblioteca Civica di Verona  
BV = ASVr, Bevilacqua-vescovo  
Camp = ASVr, Campagna  
Cart = ASVr, Cartolari  
CI = ASVr, Clero Intrinseco  
CT = ASVr, Carlotti Trivelli  
CVr = ASVr, Comune di Verona  
DP = ASVr, Dionisi Piomarta  
FV SG = ASVat, Fondo Veneto I, San Giorgio in Braida  
FV SPC = ASVat, Fondo Veneto I, San Pietro in Castello  
G = ASVr, Gazola  
IE = ASVr, Istituto Esposti  
Mag = ASVr, Maggio  
Mal = ASVr, Malaspina-vari  
MP = ASVr, Monte di Pietà  
MV = ASVr, Mensa Vescovile  
N = ASVr, Notarile  
Nog = ASVr, Nogarola  
OC = ASVr, Ospitale Civico  
OF = ASVr, Orfanotrofio Femminile  
PL = ASVr, Portalupi  
SAC = ASVr, Sant'Antonio al Corso  
SAP = ASVr, Sant'Anastasia Parrocchia  
SCM = ASVr, Santa Caterina Martire

SD = ASV<sub>r</sub>, San Domenico  
 SE = ASV<sub>r</sub>, Sant'Eufemia  
 SEP = ASV<sub>r</sub>, Sant'Eufemia Parrocchia  
 SFM = ASV<sub>r</sub>, San Fermo Maggiore  
 SGB = ASV<sub>r</sub>, San Giorgio in Braida  
 SGF = ASV<sub>r</sub>, Santi Giuseppe e Fidenzio  
 SGV = ASV<sub>r</sub>, San Giovanni in Valle  
 Sil = ASV<sub>r</sub>, Silvestri  
 SLM = ASV<sub>r</sub>, San Leonardo in Monte  
 SLo = ASV<sub>r</sub>, San Lorenzo  
 SLu = ASV<sub>r</sub>, Santa Lucia  
 SMA = ASV<sub>r</sub>, San Martino d'Avesa  
 SMC = ASV<sub>r</sub>, San Michele di Campagna  
 SMG = ASV<sub>r</sub>, Santa Maria della Ghiara  
 SMO = ASV<sub>r</sub>, Santa Maria in Organo  
 SMS = ASV<sub>r</sub>, Santa Maria della Scala Parrocchia  
 SN = ASV<sub>r</sub>, San Nicolò  
 SNC = ASV<sub>r</sub>, Santi Nazari e Celso  
 SNCVe = ASV<sub>r</sub>, Santi Nazaro e Celso (trasferiti da Venezia)  
 SP = ASV<sub>r</sub>, Sandra Parrocchia  
 SPM = ASV<sub>r</sub>, San Pietro in Monastero  
 SS = ASV<sub>r</sub>, San Silvestro  
 SSAp = ASV<sub>r</sub>, Santi Apostoli  
 SSCr = ASV<sub>r</sub>, San Salvar in Corte Regia  
 SSp = ASV<sub>r</sub>, Santo Spirito  
 SSSt = ASV<sub>r</sub>, Santo Stefano  
 ST = ASV<sub>r</sub>, San Tomio  
 STS = ASV<sub>r</sub>, Santa Teresa agli Scalzi  
 SZM = ASV<sub>r</sub>, San Zeno Maggiore  
 UC = ASV<sub>r</sub>, Università dei Cittadini  
 Ver = ASV<sub>r</sub>, Verità  
 VIIIv = ASV<sub>r</sub>, VIII vari  
 ZDV = ASV<sub>r</sub>, Zileri Dal Verme

#### **Sigle bibliografiche**

CCSSSt = *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000

- CCapVr I = *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13]
- CCapVr II = *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. II. (1152-1183)*, a cura di E. Lanza, Roma 2006 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22]
- CCapVr IV = [*Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. IV. (1191-1200)*], a cura di G. Moretto, copia in Dipartimento Discipline Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche, Università degli Studi di Verona
- CDD = G.G. DIONISI, *Codex diplomaticus veronensis, seu vetera quae in veronensis ecclesiae capitulo ut ubique per vetera habentur anecdota eaque selectiora diplomata ac monimenta per centurias distributa...*, in ASVr, Dionisi Piomarta, 1542-1543
- CDL = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C.R. Bruhl, Roma 1929-1973 [Fonti per la storia d'Italia, 62-66]
- CDLM, SPMS = *Codice diplomatico della Lombardia medievale, Area Bresciana, San Pietro in Monte Ursino di Serle* <<http://cdlm.unipv.it/bs/serlespietro>>
- CDLM, SGBs = *Codice diplomatico della Lombardia medievale, Area Bresciana, Santa Giulia di Brescia* <<http://cdlm.unipv.it/bs/brescia-sgiulia1>>
- CDN = TIRABOSCHI G., *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784-1785
- CDSCB = *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, Roma 1918 [Fonti per la storia d'Italia, 52-54]
- CDV I = *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1940
- CDV II = *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963
- CDV III = [*Codice diplomatico veronese fino all'anno Mille*, a cura di V. Fainelli], ms in copia in APB
- ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the latin charters*, 2<sup>nd</sup> series, *Ninth century*, edited by G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zurich 1954-
- CLVr = *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, Padova 1989 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 4]

- CSCB = *Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 8]
- CSCP = *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, a cura di A. Ciaralli, Roma 2007 [Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 55]
- CSGB = *Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007
- CSGBs = *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese*, a cura di C. Sala, Verona 2001
- DD Adalberto = *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 [Fonti per la Storia d'Italia, 38]
- DD Berengario I = *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 [Fonti per la Storia d'Italia, 35]
- DD Berengario II = *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 [Fonti per la Storia d'Italia, 38]
- DD Carlomanni = MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, bearbeitet von E. Mühlbacher, Hannoverae 1906
- DD Caroli Magni = MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, bearbeitet von E. Mühlbacher, Hannoverae 1906
- DD Carolimanni = MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, I, *Ludovici Germanici, Karlomanni, Ludovici iunioris diplomata*, bearbeitet von P. Kehr, Berolini 1804
- DD Conradi I = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I. Henrici I. et Ottonis I. diplomata*, Hannoverae 1879-1884
- DD Conradi II = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II. diplomata*, hrsgb. von H. Bresslau, Hannoverae et Lipsiae 1909
- DD Conradi III = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, *Conradi III. et filii Henrici diplomata*, bearbeitet von F. Hausman, Viennae-Coloniae-Graecii 1969
- DD Friderici I = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, *Friderici I. diplomata*, bearbeitet von H. Happelt, Hannoverae 1975-1990
- DD Heinrich I = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I. Henrici I. et Ottonis I. diplomata*, Hannoverae 1879-1884
- DD Heinrich II = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, *Heinrici II. et Arduini diplomata*, Hannoverae 1900-1903

- DD Heinrici III = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, v, *Heinrici III. diplomata*, hrgb. von H. Bresslau, P. Kehr, Berolini 1931
- DD Heinrici IV = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vi, *Heinrici IV. diplomata*, bearbeitet von D. von Gladis, A. Gawlik, Hannoverae 1978
- DD Karoli III = MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, ii, *Karoli III. diplomata*, bearbeitet von P. Kehr, Berolini 1807
- DD Lotario = *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, 38)
- DD Lotharii II = MGH, *Diplomata Karolinorum*, iii, *Lotharii I. et Lotharii II. diplomata*, bearbeitet von T. Schieffer, Berolini et Turici 1966
- DD Lotharii I = MGH, *Diplomata Karolinorum*, iii, *Lotharii I. et Lotharii II. diplomata*, bearbeitet von T. Schieffer, Berolini et Turici 1966
- DD Lotharii III = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, viii, *Lotharii III. diplomata nec non Richenzae imperatricis diplomata*, hrgb. E. von Ottenthal, H. Hirsch, Berolini 1977
- DD Ludovici II = MGH, *Diplomata Karolinorum*, iv, *Ludovici II. diplomata*, bearbeitet von K. Wanner, München 1994
- DD Mathildis = MGH, *Laienfürsten- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit*, ii, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, hrgb. von E. Goetz, Hannover 1998,
- DD Ottonis I = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, i, *Conradi I. Henrici I. et Ottonis I. diplomata*, Hannoverae 1879-1884
- DD Ottonis II = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, ii, *Ottonis II. et Ottonis III. diplomata*, Hannoverae 1893
- DD Ottonis III = MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, ii, *Ottonis II. et Ottonis III. diplomata*, Hannoverae 1893
- DD Pippini = MGH, *Diplomata Karolinorum*, i, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, bearbeitet von E. Mühlbacher, Hannoverae 1906
- DD Ugo = *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 [Fonti per la Storia d'Italia, 38]
- GASVr = *Archivio di Stato di Verona*, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, iv, Roma 1994, pp. 1241-1323
- Inventari* = *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali e A. Vasina, Roma 1979 [Fonti per la storia d'Italia, 104]
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

MUSELLI = MUSELLI G., *Memorie istoriche, cronologiche, diplomatiche, canoniche e critiche del Capitolo della cattedrale di Verona*, in BCapVr, mss DCCCXXXII-DCCCXLVI

*Placiti* = *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955-1960 [Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97]

RIS<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed. riveduta ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, Città di Castello-Bologna, 1900-.

### Edizioni di fonti

*Antiche cronache veronesi*, I, [a cura di C. Cipolla], Venezia 1890

BELLOTTI L., *La chiesa di S. Pietro in Castello di Verona e il suo fondo archivistico*, «Studi Storici Veronesi», III (1951-1952), pp. 19-39

CAMPAGNOLA B., *Liber iuris civilis urbis Veronae ex Bibliothecae Capitularis eiusdem civitatis autographo Codice, quel Wilielmus Calvus Notarius Anno Domini MCCXXVIII scripsit*, Veronae 1728

CARINI I., *Donazione di Raterio vescovo di Verona dell'anno 964 in favore della chiesa di S. Pietro in quella città*, in *Spicilegio vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla biblioteca della sede apostolica per cura di alcuni degli addetti dei medesimi*, I, Roma 1890, pp. 9-10

*Carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, Le –, Padova 1989 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 4]

*Carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, Le –, a cura di E. Lanza, Roma 1998 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13]

*Carte del capitolo della cattedrale di Verona. II. (1152-1183)*, Le –, a cura di E. Lanza, Roma 2006 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22]

[*Carte del capitolo della cattedrale di Verona. IV. (1191-1200)*, Le –], a cura di G. Moretto, copia in Dipartimento Discipline Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche, Università degli Studi di Verona

*Carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese*, Le –, a cura di C. Sala, Verona 2001

*Carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, Le –, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000

*Carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, Le –, a cura di A. Piazza, Padova 1994 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 8] (= CSCB)

*Carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I*, Le –, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007



- Carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, *Le* –, a cura di A. Ciaralli, Roma 2007 [Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Regesta chartarum*, 55]
- Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C.R. Bruhl, Roma 1929-1973 [Fonti per la storia d'Italia, 62-66]
- Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1940
- Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1963
- Cronaca di Antonio Godi vicentino dall'anno MCXCIV all'anno MCCLX*, a cura di G. Soranzo, Città di Castello 1909 (RIS<sup>2</sup>, VIII/2)
- Diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, I -, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 [Fonti per la Storia d'Italia, 38]
- Diplomi di Berengario I*, I -, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 [Fonti per la Storia d'Italia, 35]
- Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali e A. Vasina, Roma 1979 [Fonti per la storia d'Italia, 104]
- Leggi dei longobardi*, *Le* –. *Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Milano 1992,
- KEHR P.F., *Papsturkunden in Italien*, Città del Vaticano 1977
- KOHLER J., *Urkunden aus den Antichi Archivi der Biblioteca Comunale von Verona*, II Folge, in *Beiträge zur germanischen Privatsrechtsgeschichte*, II Heft, Würzburg 1885
- Placiti del «Regnum Italiae»*, I –, a cura di C. Manaresi, Roma 1955-1960 [Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97] (= *Placiti*)
- Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, V, formé par A. Bernard, completé, révisé et publié par A. Bruel, Paris 1904
- ROSSINI E., *I livelli di Ostiglia nel secolo IX*, in *Contributi alla storia dell'agricoltura veronese*, Verona (1979), pp. 11-136
- ROSSINI E., *Alcuni documenti inediti fino all'anno Mille (parte prima)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIX (1989), pp. 49-73
- ROSSINI E., *Alcuni documenti inediti fino all'anno Mille (parte seconda)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XL (1990), pp. 59-82
- ROSSINI E., *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese (Dai fondi di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello) (803 c. - 994)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», XVIII (1966-1967), pp. 1-72 (dell'estratto)

SANDINI L., *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*, Verona 2004 [Annuario Storico della Valpolicella. Archivio, 1].

*Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie*, begründet von W. Arndt, herausgegeben von M. Tangl, Berlin 1907

WEIGLE F., *Urkunden und Akten zur Geschichte Rathers in Verona*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 29 (1938-1939), pp. 1-40

### Trascrizioni di fonti inedite

DIONISI G.G., *Codex diplomaticus veronensis, seu vetera quae in veronensis ecclesiae capitulo ut ubique per vetera habentur anecdota eaque selectiora diplomata ac monimenta per centurias distributa...*, in ASVr, Dionisi Piomarta, 1542-1543

MUSELLI G., *Memorie istoriche, cronologiche, diplomatiche, canoniche e critiche del Capitolo della cattedrale di Verona*, in BCapVr, mss DCCCXXXII-DCCCXLVI

[*Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. IV (1191-1200)*], a cura di G. Morretto, copia in Dipartimento Discipline Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche, Università degli Studi di Verona

### Manoscritti

*Series archipresbyterorum ven. plebis et ecclesiae S. Proculi Veronae, ven. Abbatiae S. Zenonis majoris pieno jure suppositae a Io. Vincentio Meriggio de Azgalinis archipresbytero confecta*, ms in BCVr

### Repertori e guide per la documentazione edite

*Archivio di Stato di Verona*, a cura di L. Castellazzi, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, pp. 1242-1323 (= GASVr)

BERTOLDI A., *Gli antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*, «Archivio Veneto», X (1875), 1, pp. 1-27 (dell'estratto)

CENCI P., *L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Erhle. Scritti di storia e paleografia*, V, Biblioteca ed archivio vaticano. Biblioteche diverse, Roma 1924 [Studi e testi, 41], pp. 273-330

FAINELLI V., *Gli "antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale (dalle origini dell'istituzione al 1943)*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, X (1958-1959), pp. 1-57 (dell'estratto)

- Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, I–, a cura di S. Marchi, Verona 1996*
- SEGALA F., *L'archivio storico della Curia vescovile di Verona. Guida alla conoscenza e all'ordinamento con aggiunte di norme per l'accesso agli studiosi e la consultazione dei documenti*, Verona 1986 [Studi e documenti di storia e liturgia. Subsidia, 1]
- ZIVELONGHI G., *Strumenti e spunti di ricerca nei documenti dell'Archivio Capitolare di Verona*, in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero comune*, Convegno del 24-26 maggio 1985, Atti, Verona 1987, pp. 117-176

### Repertori e guide per la documentazione inedite

- CANOBBIO A., *Registro dell'Archivio capitolare*, in BCapVr, ms. DCCLXVII
- Repertorius scripturarum monasterii Sancti Leonardi Verone*, in ASVr, SLM, Registri, b. 4, n. 30 (redatto da P.D. Bonifacius)

### Studi

- Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 ottobre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 81-88 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- AMBROSINI M., *La chiesa dei SS. Apostoli dalle origini al 1299. (Con una silloge di 50 documenti dal 1102 al 1178)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, sede di Verona, rel. G. De Sandre, a.a. 1978-1979
- ANDREOLLI B., *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, [atti del Convegno], San Marino 18 dicembre 1992, «Proposte e Ricerche» 31 (1993), 2, pp. 37-50 [pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- ANDREOLLI B., *Le enfiteusi e i livelli del «Breviarium»*, in VASINA ET ALII, *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985, pp. 163-177
- ANSANI M., *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, «Scrineum», 4 (2006-2007), pp. 109-154
- ANSELMIS S., *Sulle origini dei territori locali: alcune riflessioni*, in *Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 otto-

- bre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 8-19 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- ANTI E., *Nuovi modelli di santità nella Verona comunale: l'eremita Gualfardo*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 49-60
- Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, a cura di G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti, Firenze 2006
- ARCHETTI G., *Pievi e monasteri in età romanica. L'inquadramento ecclesiastico delle campagne tra XI e XIII secolo*, in *Società romana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, atti del Convegno di studi, Brescia 9-10 maggio 2002, Milano 2007, pp. 167-200
- BALISTA C., *Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, a cura di G. Leonardi e S. Rossi, Padova 2005, pp. 55-86
- BARBIERI E., *Notariato e documentazione a Vercelli*, in *L'università di Vercelli nel medio evo*, II Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994, pp. 255-292
- BARBIERI E., *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990
- BARBIERI E., *Il notariato in età comunale*, in *Storia di Pavia*, III/2, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1990, pp. 543-575
- BARBIERI E., *Il notariato veronese del secolo XII*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998, pp. LXI-LXX
- BARTOLI LANGELI A., *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1995, pp. 847-864
- BARTOLI LANGELI A., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006
- BARTOLI LANGELI A., *Private charters*, in *Italy in the early middle ages. 476-1000*, edited by C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 205-219
- BARTOLI LANGELI A., *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, «Bulettno dell'Istituto Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23 (dell'estratto)
- BASSETTI M., *Anagrafe di notai veronesi (ASV, Fondo Veneto, 6.724-7.597)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2007, pp. 263-280

- BELLOTTI L., *La chiesa di San Pietro in Castello e il suo fondo archivistico*, «Studi Storici Veronesi», I (1947), 2, pp. 99-115; II (1949-1950), pp. 71-83; III (1951-1952), pp. 19-39
- BERTOLDI A., *Gli Antichi archivi veronesi annessi alla Biblioteca comunale*, «Archivio Veneto»X (1875), 1, pp. 1-27 (dell'estratto)
- BIADEGO G., *Storia della Biblioteca comunale di Veorna con documenti e tavole statistiche*, Verona 1892
- BIANCOLINI G.B., *Dei vescovi e governatori di Verona dissertazioni due...*, Verona 1757
- BILLO L., *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, «Archivio Veneto», XVI (1934), XIII, pp. 1-123 (dell'estratto)
- BISCARO G., *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti nell'Archivio Vaticano*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XCII (1932-1933), 2, pp. 983-1051
- BISCARO G., *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida. Note storiche*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XCIV (1934-1935), 2, pp. 589-684
- BOCCHI F., *La città e l'organizzazione del territorio in età medievale*, in *Le città in Italia e in Germania nel medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Bologna 1981, pp. 51-80
- BOGNETTI G.P., *Studi sulle origini del Comune rurale*, a cura di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Milano 1978
- BONACINI P., *Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia dall'VIII all'XI secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, [atti del Convegno], San Marino 18 dicembre 1992, «Proposte e Ricerche» 31 (1993), 2, pp. 19-36 [pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- BONACINI P., *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001
- Bonavigo, a cura di B. Chiappa e D. Coltro, Verona c.s.
- BONETTO G.B., *Introduzione*, in *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000, pp. XV-XLIX
- BORDONE R., *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980
- BORDONE R., *"Promiscuità territoriale" e delimitazione del confine in Piemonte. Il caso di Piovà Massaia e Cerreto d'Asti*, in *Distinguere, separare, condividere*.

- Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- BORDONE R., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, «Quaderni Storici», 52 (1983), pp. 255-277
- BORDONE R. - GUGLIELMOTTI P. - LOMBARDINI S. - TORRE A., *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Ricerche italiane e confronti europei*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 9-47
- BORDONE R. - GUGLIELMOTTI P. - VALLERANI M., *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft - Städtenetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. Escher, A. Haverkamp, F.G. Hirschmann, Mainz 2000 (Trier historische Forschungen, 43), pp. 191 -232 (pp. 1-25 dell'edizione on line in «Reti Medievali»)
- BORSATTI D.G., *Malcesine. Storia illustrazioni documenti*, Verona 1929
- BORTOLAMI S., *Comuni e beni comuni nella campagne medievali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, «Melange de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 99 (1987), 2, pp. 555-584
- BOSCO M., *Aspetti della cultura notarile in Asti e Novara attraverso le modificazioni dei formulari (secolo X)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 169-182
- Brenzzone. *Un territorio e le sue comunità*, a cura di P. e A. Brugnoli, Verona 2004
- BREZZONI R., *La terra di Batiervo e il suo monastero*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», LXXXIV (1924-1925), 2, pp. 221-233
- BRUGNOLI A., *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48
- BRUGNOLI A., *Castrum Monteculum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46
- BRUGNOLI A., *Dal Mediterraneo all'Europa: l'olivicoltura di frontiera nell'alto medioevo*, in *Olio e vino nell'alto medioevo*, Settimana di Studi del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 20-26 aprile 2006, Spoleto 2007, pp. 107-161

- BRUGNOLI A., *Ettore Scipione Righi ispettore agli scavi*, in *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, Atti della giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona 1995, pp. 165-184
- BRUGNOLI A., *Olivo e Oliveto. Due fitotoponimi nella valle Provinianensis*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, pp. 17-26
- BRUGNOLI A., «*Pares illorum famuli*». Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 27-48
- BRUGNOLI A., *Una specializzazione agricola altomedievale. L'olivicoltura veronese nel sistema curtense dell'Italia padana*, «Civiltà Padana. Archeologia e Storia del Territorio», IV (1993), pp. 117-140
- BRUGNOLI G. [ma P.], *Il vescovo Ognibene tra Federico I e Alessandro III*, in *Zenonis cathedra. Miscellanea di studi in onore di S.E. l'arcivescovo mons. Giovanni Urbani*, «Nova Historia», VII (1955), 3-4, pp. 41-54
- BRUGNOLI P., *La chiesa dei padri Filippini a Verona*, «Notiziario della Banca Popolare di Verona», pp. 14-25
- BRUGNOLI P., *La chiesa e il priorato di Santa Maria del Degnano al Vajo di Fumane*, Verona 1970
- BRUGNOLI P., *Postilla ad una polemica su documenti pacificiani*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XVI-XVII (1966-1967), pp. 187-193
- BRUGNOLI P., *Sala, val Salaria, Montecchio e Fumane*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XVIII-XIX (1968-1969), pp. 5-22
- BRUGNOLI P., *San Giorgio in Braida*, Verona 1986
- BRUGNOLI P. ET ALII, *La chiesa di Santa Maria in Chiavica a Verona*, Verona 2005
- CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991
- CAMMAROSANO P., *Lettura*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- CAMMAROSANO P., *Il territorio della Berardenga nei secoli XI-XIII*, «Studi Medievali», X (1969), 2, pp. 251-300
- CANCIAN P., *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIX (2001), 1, pp. 5-19



- CAPOGROSSI COLOGNESI L., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002
- CARBONETTI VENDITTELLI C. - CAROCCI S., *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI (1984), 1, pp. 68-148
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994
- Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003
- CARRARA V., *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR) secoli X-XIII*, Bologna 1992
- CASTAGNETTI A., *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 43-119
- CASTAGNETTI A., *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, 1982, I, *Secoli IX-XVII*, pp. 31-74
- CASTAGNETTI A., *La «campaneana» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp. 137-174
- CASTAGNETTI A., *Il capitolo della cattedrale: note di storia politica e sociale*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998, pp. V-LIX
- CASTAGNETTI A., *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in *Studi matildici*, atti e memorie del III Convegno di studi matildici, Reggio Emilia 7-8-9 ottobre 1977, Modena 1978, pp. 309-330 [Deputazione di Storia Patria per la Antiche Provincie Modenesi. Biblioteca. Nuova serie, 44]
- CASTAGNETTI A., *Le città della Marca veronese*, Verona 1991
- CASTAGNETTI A., *Comitato di Garda, Impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona 2002
- CASTAGNETTI A., *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona 1983, pp. 31-114
- CASTAGNETTI A., *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983



- CASTAGNETTI A., *Il conte Anselmo I: l'invenzione di un conte carolingio*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 11-60
- CASTAGNETTI A., *Continuità e discontinuità nella terminologia e nella realtà organizzativa agraria: «fundus» e «casale» nei documenti ravennati altomedievali*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 201-219
- CASTAGNETTI A., *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado: Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXIII (1974-1975), pp. 81-137
- CASTAGNETTI A., *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, atti del Convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di A. Castagnetti, pp. 355-357
- CASTAGNETTI A., *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, pp. 5-85
- CASTAGNETTI A., *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), pp. 736-743
- CASTAGNETTI A., *La distribuzione geografica dei possedi di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelberto del fu Grimoaldo da Erbe*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1 (1969), pp. 3-14 (dell'estratto)
- CASTAGNETTI A., *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in G. CRACCO - A. CASTAGNETTI - S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 49-93
- CASTAGNETTI A., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 1-162
- CASTAGNETTI A., *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini rurali (dalla documentazione del Capitolo della Cattedrale di Verona: secoli X- metà XII)*, Verona 1999
- CASTAGNETTI A., *Il Garda medievale tra poteri locali e potere imperiale. Dall'età longobarda al Trecento*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Verona 2001, pp. 225-247
- CASTAGNETTI A., *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX- inizio X)*, Verona 2008

- CASTAGNETTI A., *L'ordinamento del territorio trevigiano nei secoli XII-XIV*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte, Treviso 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso 1980, pp. 79-87
- CASTAGNETTI A., *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Torino 1979
- CASTAGNETTI A., *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, pp. 33-138
- CASTAGNETTI A., *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto Medioevo al secolo XIII*, Roma 1976
- CASTAGNETTI A., *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus communis Verone" (1194-99)*, «Studi Medievali», XV (1974), pp. 363-481
- CASTAGNETTI A., «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984
- CASTAGNETTI A., *La Valpolicella nell'alto medioevo*, Verona 1984
- CASTAGNETTI A., *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 25-58
- Castelli. *Storia e Archeologia*, Convegno di Cuneo 6-8 dicembre 1981, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984
- CAVALLARI V., *Cadalo e gli Erxoni*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XV (1965), pp. 59-170
- CASTELLAZZI L., *Aspetti giuridici nella vita delle chiese e dei monasteri del territorio in epoca medioevale*, in *Chiese e monasteri del territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 285-336
- CASTELNUOVO G.L., *La geografia amministrativa del contado milanese nel secolo XIII*, «Nuova Rivista Storica», XCI (2007), 1, pp. 233-258
- CAVALLARI V., *Cadalo e gli Erxoni*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XV (1965), pp. 59-170
- CENCETTI G., *Dal tabellione romano al notaio medievale*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, catalogo della mostra in Castelveccchio, introduzione di G. Cencetti, testi a cura di G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato, Verona 1966, pp. XIX-XXIX
- CENCETTI G., *Il notariato medievale italiano*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova», IV (1965), pp 1-13

- CERAMI D., *La percezione del confine nelle terre dell'Emilia occidentale (secoli VII-XI)*, in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci e D. Romagnoli, Bologna 2005 [Itinerari medievali, 8], pp. 287-311
- CHAPELOT J. - FOSSIER R., *Le village et la maison au moyen age*, Paris 1980
- CHIAPPA B., *Santo Stefano di Isola della Scala. Una parrocchia attraverso i tempi*, Verona 1979
- CHERUBINI G., *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, in *La storiografia degli ultimi vent'anni*, I, *Antichità e medioevo*, Roma-Bari 1989, pp. 333-354
- Chiese e notai (secoli XII-XV), «Quaderni di Storia Religiosa», XI (2004)
- CHILESE V., *Santa Maria della Misericordia di Gargagnago: da beneficio (1378) a parrocchia (1875)*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 61-78
- CIARALLI A., *Introduzione*, in *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, a cura di A. Ciaralli, Roma 2007 [Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 55]
- CIARALLI A., «*Universalis lex*». *Il Codex iustinianus nei documenti veronesi tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 111-160
- CIPOLLA C., *Antichi documenti del monastero trevigiano dei SS. Pietro e Teonisto*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 22 (1900), pp. 1-43 (dell'estratto), tavv. I-III
- CIPOLLA C., *Di alcune recentissime opinioni intorno alla storia dei XIII comuni veronesi*, Venezia 1887
- CIPOLLA C., *Un giudizio in appello pronunciato dalla curia di Federico I nell'agosto del 1177*, in *Nozze Fraccaroli-Rezzonico*, Verona 1895, pp. 11-22
- CIPOLLA C., *I primi accenni alla organizzazione comunale in un piccolo villaggio presso Cologna Veneta: dalla pace di Venezia a quella di Costanza*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C.G. Mor, Verona 1978, II, pp. 475-513 [già edito in *Miscellanea di Studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1915, pp. 203-240]
- CIPOLLA C., *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, «L'Arte», XIX (1916), 3-4, pp. 1-102 (dell'estratto)
- CIPOLLA C., *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C.G. Mor, Verona 1978
- CIPOLLA C., *Statuto d'Alfaedo*, Venezia 1882
- CIPOLLA C., *Statuti rurali veronesi*, I, Venezia 1890

- CIPOLLA C., *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C.G. Mor, Verona 1978, i, pp. 309-386 [I ed. in «Archivio Veneto», X (1895), 2, pp. 405-504 e in edizione separata, Venezia 1895]
- CIPOLLA C. - CIPOLLA F., *Note di topografia medievale*, in *Antichi ricordi di Trevenzuolo sul Tione. Pel novello arciprete Don Gregorio Bazzan*, Verona 1883
- COLLODO S., *I «vicini» e i comuni di contado (secoli XII-XIII)*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta, II, *Il medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 271-297
- COMBA R., *Rappresentazioni mentali, realtà e aspetti di Cultura Materiale nella storia delle dimore rurali: le campagne del Piemonte sud occidentale fra XII e XVI secolo*, «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 375-414
- Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003 [Quaderni di Acme, 62]
- COSTAMAGNA G., *L'alto medioevo*, in AMELOTTI M. - COSTAMAGNA G., *Alle origini del notariato italiano*, Milano 1995, pp. 147-298 [I ed. Roma 1975]
- COSTAMAGNA G., *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, in *Notariato medievale Bolognese*, atti di un Convegno, febbraio 1976, Roma 1977, pp. 9-26
- COSTAMAGNA G., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1995 [I ed. Roma 1970]
- CROSATTI G., *Bardolino*, VERONA 1902
- CROSATTI G., *La chiesa di S. Tomaso apostolo (S. Tomio) in Verona*, Verona 1942
- CROSATTI G., *Belfiore d'Adige e il suo S. Michele*, Verona 1906
- Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna 12-13 ottobre 2006, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009
- CURSENTE B., *Les villages dans l'occident médiéval (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Les villages dans l'empire byzantin (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, édité par J. Lefort, C. Morrison et J.-P. Sodini, Paris 2005, pp.
- DEGRASSI D., *Dai confini dei villaggi ai confini politici. L'area friulana nel tardo medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- DELOGU P., *Il regno longobardo nelle ricerche di Carlo Guido Mor*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003, pp. 9-27

- DI MEO G., *Culture locali e territorio: origini e persistenze*, in *Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 ottobre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 51-71 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- DI PIETRO G.F., *Storia agraria e gestione del territorio*, in *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, atti del Convegno di Montalcino 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001, pp. 211-229
- DIONISI G.G., *Apologetiche riflessioni sopra del fundamental privilegio a' canonici di Verona concesso dal vescovo Ratoldo...*, Verona 1755
- DIONISI G.G., *De due Uldarici nella chiesa di Trento...*, Verona 1760
- DIONISI G.G., *De duobus episcopis Aldone et Notingo veronensis ecclesiae assertis et vindicatis...* Veronae 1758
- DIONISI G.G., *Dell'origine e dei progressi della zecca in Verona...*, Verona 1776
- Diplomatik der Bischofsurkunde von 1250, Die -*, hg. von C. Haidacher und W. Köfler, relevante zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatik, Innsbruck 27 September-3 Oktober 1993, Innsbruck 1995
- Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- EDERLE G., *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965
- EDERLE G. - CERVATO D., *I vescovi di Verona. Dizionario storico e cenni sulla Chiesa veronese*, Verona 2002
- FAINELLI V., *Gli «Antichi archivi veronesi» annessi alla biblioteca comunale (dalle origini dell'istituzione al 1943)*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXXXV (1958-1959), pp. 11-57 (dell'estratto)
- FAINELLI V., *La data nei documenti e nelle cronache di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XXI (1911), 1, pp. 3-56 (dell'estratto)
- FAINELLI V., *Intorno alle origini dei comuni rurali veronesi*, «Nuovo Archivio Veneto», 90 (1913), pp. 381-444
- FAINELLI V., *Per l'edizione di un codice diplomatico veronese. Studio preparatorio sui documenti anteriori al Mille*, «Nuovo Archivio Veneto», 97 (1915), pp. 5-72
- FALCONI E., *Lineamenti di diplomatica notarile e tabellionale*, Parma 1983
- FASANARI L., *Le riforme napoleoniche a Verona (1797-1814)*, Verona 1964

- FERRARI G., *La Campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Vernezzani (1405). Contributo alla storia della proprietà comunale nell'Alta Italia*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXIV (1914-1915), 2, pp. 41-103
- FISSORE G.G., *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Genova, 8-11 novembre 1988, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX (1989), pp. 99-128
- FISSORE G.G., *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977
- FISSORE G.G., *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del Comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, «Studi Medievali», s. 3°, XIX (1978), pp. 211-244
- FISSORE G.G., *Il notariato urbano tra funzionariato e professionismo nell'area subalpina*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarunt, Bologna 1988
- FISSORE G.G., *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano, 26-30 ottobre 1987, Spoleto 1979, pp. 551-588
- FISSORE G.G., *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXI (1973), pp. 417-510
- FORCHIELLI G., *Le antiche pievi nella diocesi di Pesaro*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», VIII, V (1966-1967), pp. 29-65
- FORCHIELLI G., *Collegialità di chierici nel Veronese*, «Archivio Veneto», III (1928), pp. 1-117
- FORCHIELLI G., *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Roma 1931
- FORCHIELLI G., *Le pievi rurali nella vecchia diocesi urbinata*, «Studi Urbinati», XV-XVI (1947-1948), pp. 229-267
- FORCHIELLI G., *Una plebs baptismalis cum schola juniorum a San Giorgio di Valpolicella*, «Studi Urbinati», I (1927), 2, pp. 11-35

- FORCHIELLI G., *Plebs vallis Flemmarum*, «Rendiconti delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», V, X (1960-1961), pp. 31-53
- FORCHIELLI G., *Scritti di storia del diritto ecclesiastico. La pieve rurale e la storia della costituzione della chiesa nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1991
- FRANCESCHINI A., *Giurisdizione episcopale e comunità altopolesane. Bergantino Melara Baviano Trecenta [sec. X-XIV]. Documenti*, Bologna 1991
- FRANCESCHINI F., *Il monastero di S. Martino dagli inizi al 1467*, in *Avesa. Studi, ricerche, cose varie*, Verona 1978, pp. 175-190
- FRANCESCONI G. - SALVESTRINI F., *La scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni*, in *Limites et frontières*, III Congrès européen d'études médiévales, Jyväskylä 10-14 juin 2003, edd. O. Merisalo, H. Blankenstein, in corso di stampa [distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»]
- FRANCOVICH R. *Changing structures of settlements, in Italy in the early middle ages. 476-1000*, edited by C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 144-167
- FRANCOVICH R. - HODGES R., *Villa to village. The transformation of the roman countryside in Italy c. 400-1000*, London 2003
- FUMAGALLI V., *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), pp. 911-920
- FUMAGALLI V., *Le campagne medievali dell'Italia del nord e del centro nella storia del nostro secolo fino agli anni '50*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 15-31
- FUMAGALLI V., *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, «Rivista Storica Italiana», LXXXI (1969), 1, pp. 107-117
- FUMAGALLI V., *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali nell'Emilia occidentale dall'VIII al XII secolo*, in *Storia e problemi della montagna italiana*, atti del convegno, Pavullo nel Frignano 21-23 maggio 1971, «Modena», suppl. 6 (1972), pp. 37-39
- FUMAGALLI V., *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative nell'Italia settentrionale longobarda durante il Medio Evo*, in Atti del convegno storico di Bagni di Lucca (8-10 maggio 1975), Bologna 1977, pp. 3-16
- FUMAGALLI V., *In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 6 (1966), 2, pp. 115-127



- FUMAGALLI V., «Langobardia» e «Romania»: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedioevale, in A. VASINA ET ALII, *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985, pp. 95-107
- FUMAGALLI V., *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, [atti del Convegno], San Marino 18 dicembre 1992, «Proposte e Ricerche» 31 (1993), 2, pp. 7-13 [pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- FUMAGALLI V., *Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche negli ultimi cento anni*, in *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982, pp. 71-83
- FUMAGALLI V., *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Bologna 1974
- FUMAGALLI V., *Territori pubblici "minori" nell'Italia medievale*, in *Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 ottobre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 81-88 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- FUMAGALLI V., *Un territorio piacentino nel secolo IX: i «Fines Castellana»*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 1-35
- FUMAGALLI V. - CASTAGNETTI A., *Un istituto di lunga conservazione dal Medioevo ad oggi: il gastaldo nel territorio veronese*, in *La villa nel Veronese*, Verona 1975, pp. 269-280
- Fumane e le sue comunità*, I, *Fumane Cavalò Mazzurega*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1990
- Fumane e le sue comunità*, II, *Breonio Molina*, a cura di G. Viviani, Fumane 1999
- GALETTI P., *Storia locale e storia generale*, in *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa (1997-2007)*, a cura di P. Galetti, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», LIX (2008), pp. 3-13
- GAMBERINI A., *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, atti del Convegno di studi, Milano 11-12 aprile



- 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G.M. Varanini, «Reti Medievali. Rivista», 5 (2004), 1
- GAMBI L., *Storia e ambiente in aree di confine: due casi*, in *Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 ottobre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 45-51 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- GARDONI G., *Famuli del monastero dei Santi Pietro e Vito di Calavena*, «Cimbri. Tzimbar», 30 (luglio-dicembre 2003), pp. 99-116
- GASPERONI G., *Scipione Maffei e Verona settecentesca. Contributo alla storia della cultura italiana*, Verona 1955
- GHIGNOLI A., *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), pp. 619-665
- GHIGNOLI A., *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII*, «Archivio Storico Italiano», CLVII (1999), pp. 563-584
- GIULIANO M.L., *Cultura e attività calligrafica nel secolo XII a Verona*, Padova 1933
- GIULIARI G.B., *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Verona 1888 [rist. a cura di G.P. Marchi, Verona 1993]
- GRENDI E., *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996
- GUALAZZINI U., *La scuola pavese, con particolare riguardo all'insegnamento del diritto*, atti del 4° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, 10-11 settembre 1967, Spoleto 1969, pp. 35-73
- GUALTIERI B., *Serie cronologica degli arcipreti della chiesa plebana di S. Procolo e della basilica di S. Zeno*, Verona 1858
- GUERRINI P., *Il monastero benedettino di S. Pietro in Monte a Serle. Notizia e documenti inediti (Sec. XI-XV)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», II s., 1931 [Monografie di storia bresciana, VII], pp. 161-242
- GUGLIELMOTTI P., *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII-XIII*, «Società e Storia», 84 (1999), pp. 237-252 [ora in GUGLIELMOTTI P., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 165-180]
- GUGLIELMOTTI P., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001

- GUGLIELMOTTI P., *Definizione e organizzazione del territorio nelle Liguria orientale del secolo XII*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 47 (2007), 1, pp. 185-213
- GUGLIELMOTTI P., *Introduzione*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- GUGLIELMOTTI P., *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 241-268 [disponibile on line in «Reti Medievali», con pp. 1-17]
- GUGLIELMOTTI P., *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005
- GUGLIELMOTTI P., *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990 [Biblioteca Storica Subalpina, CCVI]
- GUGLIELMOTTI P., *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVI (1998), pp. 117-148 [disponibile on line in «Reti Medievali» con pp. 1-17]
- GUGLIELMOTTI P., *Visti dal medioevo*, in *Confini e frontiere come problema storiografico*, «Rivista Storica Italiana», 2009, 1, pp. 176-183
- HUDSON P., *Rocca di Rivoli Veronese: la campagna di scavo del 1981*, in *Castelli. Storia e Archeologia*, Convegno di Cuneo 6-8 dicembre 1981, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 339-353
- HUDSON P. - LA ROCCA HUDSON C., *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, Verona 1982
- Illasi. *Una colonia, un feudo, una comunità*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1991
- Isola della Scala. *Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Isola della Scala 2002
- LA ROCCA C., *Carlo Cipolla, i Longobardi e l'archeologia medievale*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del Convegno, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 287-302
- LA ROCCA C., «Dark ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 71-122
- LA ROCCA C., *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella ricostruzione della memoria urbana*, Roma 1995 [Nuovi studi storici, 31]

- LA ROCCA C., *Le sepolture altomedievali del territorio di Verona*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989, pp. 149-192
- LA ROCCA C., *Le trasformazioni del territorio in occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLV, Spoleto 1998, pp. 257-290
- LAGAZZI L., *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna 1991 [Collana di Storia Agraria Medievale]
- LAZZARI T., *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009, pp. 621-658
- LAZZARI T., *Un castello, un borgo, un territorio: Vito Fumagalli e le terre della Val di Ceno*, «Reti Medievali. Rivista», VIII (2007)
- LAZZARI T., *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000 [Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 17], pp. 379-399
- LAZZARI T., *«Comitato» senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio. Secoli IX-XI*, Torino 1998
- LAZZARI T., *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali. Rivista», VII (2006), 1
- LAZZARI T., *Il Saltospano e l'organizzazione civile del territorio altomedievale*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, a cura di P. Galetti, Bologna 2007
- LAZZARI T. - SALAZAR SANTOS I., *La organización territorial en Emilia en la transición de la tardantigüedad a la alta edad media (siglos VI-X)*, «Studia Historica. Historia Medieval», 23 (2005), pp. 15-42
- LENOTTI T., *Chiese e conventi scomparsi (a destra dell'Adige)*, Verona 1955 [Le guide, 32]
- LENOTTI T., *Chiese e conventi scomparsi (a sinistra dell'Adige)*, Verona 1955 [Le guide, 33]
- LIVA A., *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979

- Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XIV)*, atti del Convegno, Mondovì 29 marzo 2003, a cura di P. Grillo e F. Panero, Cuneo 2003
- LORE V., *La Trinità di Cava nel 1111. Soluzione di conflitti e definizione di un confine*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- LUGARESI L. - SAVIOLI E., *S. Domenico in Verona: storia di un monastero*, in *San Domenico in Verona e il restauro della volta barocca*, VII settimana dei Beni Culturali, Verona, chiesa di San Domenico 14-21 dicembre 1991, Verona 1991, pp. 5-7
- MAFFEI S., *Verona illustrata*, Verona 1732
- MANGIONE T., *Insedimenti, topografia e presenze patrimoniali nel sud-ovest di Milano tra VIII e XII secolo*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003, pp. 333-372
- MANCASSOLA N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008
- MANTEGNA C., *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature*, «Scrineum. Rivista», 5 (2008), pp. 1-15
- MANTEGNA C., *Tra diritto romano e riti germanici: il caso del documento piacentino del IX secolo*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XIX (2005), pp. 5-19
- Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 1999
- MARCHETTI P., *I giuristi e i confini. L'elaborazione giuridica della nozione di confine tra medioevo ed età moderna*, «Cromohs», 8 (2003), pp. 13-23
- MARCHETTI P., *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- MAROSO G., *La viticoltura in territorio veronese nell'alto medioevo*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. V. Fumagalli, a.a. 1980-1981
- MARCHI G.P., *Breve discorso storico sulla Biblioteca Capitolare di Verona*, in *I Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. Marchi, Verona 1996, pp. 9-23
- MARZOLA I., *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, Città del Vaticano 1983

- Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989
- Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*, atti del Convegno di Montalcino 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001 [Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 18]
- MERATI P., *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, «Melange de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 114 (2002), 1, pp. 303-358
- MILLER M.C., *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998 [Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, II] [Biblioteca Civica di Verona. Studi e cataloghi, 20]
- MONESE RECCHIA V., *Aspetti sociali ed economici nella vita di un monastero benedettino femminile. San Michele in Campagna di Verona dal secolo XI al periodo ezzeliniano*, «Archivio Veneto», s. V, XCVIII (1975), pp. 5-54
- MONESE RECCHIA V., *Il problema delle origini del monastero di S. Michele in Campagna presso Verona*, «Archivio Veneto», s. V, XCV (1972), pp. 15-24
- MONTANARI M., *La corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Convegno storico di Bagni di Lucca 9, Bologna 1987 pp. 35-68
- MONTANARI M., *Forza e debolezza delle città romagnole*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, [atti del Convegno], San Marino 18 dicembre 1992, «Proposte e Ricerche» 31 (1993), 2, pp. 13-19 [pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- MONTANARI M., *Ricordo di un maestro. Vito Fumagalli 1938-1997*, «Intersezioni», XVII (1997), 2, pp. 175-198
- MOR C.G., *Dalla caduta dell'impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242
- MORANDO DI CUSTOZA E., *Verona in mappa*, Verona 1977
- MORANDI U., *Il notaio all'origine del comune medievale senese*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, atti di un Convegno, maggio 1981, Roma 1985, pp. 313-336
- MOSCHETTA V., *Un documento interpolato del marchese Bonifacio di Canossa (1017)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2007, pp. 523-537

- MOSCHETTI G., *Tre documenti veronesi dei secoli XI e XII e la "Lex Romana canonice compta"*, «Atti e Memorie della r. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», X (1932), pp. 401-456
- MOUTHON F., *Circonscription religieuses, territoire et communautés dans les Alpes médiévales (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles): une spécificité montagnarde?*, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 2
- Negrar. *Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991
- NICOLAJ G., *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991
- NICOLAJ G., *Il documento privato nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 153-198
- NICOLAJ G., *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, atti di un Convegno, maggio 1981, Roma 1985, pp. 149-170
- NOBILL, *Appartenenza e delimitazioni. Vincoli di vicinanzia e definizione dei confini del territorio bergamasco nel secondo terzo del Duecento*, «Archivio Bergamasco. Quaderni», 3 (2009), pp. 25-60
- Nogarole Rocca *nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di G.M. Varanini, Verona 2008
- Notariato medievale bolognese*, atti di un Convegno, febbraio 1976, Roma 1977 [Studi storici sul notariato italiano, III]
- Notariato nella civiltà toscana, Il -*, atti di un Convegno, maggio 1981, Roma 1985 [Studi storici sul notariato italiano, VIII]
- Notariato veronese attraverso i secoli, Il -*, Catalogo della mostra in Castelvechio, introduzione di G. Cencetti, testi a cura di G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato, Verona 1966
- Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, a cura di A. Petrucci, Milano 1958
- Olii e olio nel medioevo italiano*, a cura di Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini, Bologna 2005 [Collana di Storia Agraria Medioevale]
- ONORI A.M., *Organizzazione e controllo di un territorio medievale. Controversie di confine in Valdinievole alla fine del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- Organizzazione del territorio in Italia e Germania secoli XIII-XIV, L' -*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994

- ORLANDELLI G., *Innerio e la teorica dei quattro istrumenti*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», LXI (1972-1973), 2, pp. 112-124
- PADOA SCHIOPPA A., *La rôle du droit savant dans quelques actes judiciaires italiens des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Milano 1979
- PADOVANI A., *"Iudicaria Motinensis". Contributo alla studio del territorio bolognese nel medioevo*, Bologna 1990
- PAGANOITTO C., *Paesaggi di castelli: il caso della Valpolicella*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea specialistica in Storia dell'Arte, rel. P. Basso - F. Saggiaro, a.a. 2007-2008
- PAGNIN B., *Note di diplomatica episcopale padovana*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 17-40 [disponibile on line in «Reti Medievali»]
- Parona. *Storia di una comunità*, a cura di P. Brugnoli, R. Nicolis, G. Viviani, Verona 1988
- PASA A. - DURANTE PASA M.V. - RUFFO S., *L'ambiente fisico e biologico del territorio veronese*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 3-71
- PASQUALI G., *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in A. CORTONESI - G. PASQUALI - G. PICCINNI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, Roma-Bari 2002, pp. 3-71
- PASQUALI G., *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, 17, Spoleto 2005, pp. 434-460
- PASQUALI G., *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008
- PASTORE A., *Storia locale, storia regionale, storia generale: intrecci e divergenze*, «Archivio Bergamasco. Quaderni», 3 (2003), pp. 9-24
- Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000
- PERINI L., *Istoria delle monache di S. Silvestro di Verona*, Padova 1720
- PETRACCO SICARDI G., *La casa rurale nell'alto medioevo, come insediamento e come costruzione*, «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 363-365
- PHYTHIAN-ADAMS C.V., *Genesi e primo sviluppo del territorio locale in Inghilterra*, in *Alle origini dei territori locali*, [atti del Seminario internazionale], San Marino 16 ottobre 1992, «Proposte e Ricerche» 30 (1993), 1, pp. 19-



- 34 [pubblicata anche come Quaderno n. 2 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- PIGLIALEPRE R., *Zevio «antichissima e un tempo celeberrima terra»*, Zevio, s.d.
- PIRILLO P., *Fines, termines e limites. I confini nella formazione dello Stato fiorentino*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- PRATESI A., *Lo sviluppo del notariato nel documento spoletino attraverso la documentazione privata*, in PRATESI A., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 507-520
- Pratiche del territorio*, a cura di A. Torre, «Quaderni Storici», 103 (2000), pp. 3-10
- PROVERO L., *Comunità contadine e prelievo signorile nel Piemonte meridionale (secoli XII-inizio XIII)*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial (XI-XIV siècles). Realites et representations paysannes*, colloqui, Medina del Campo 31 mai-3 juin 2000, travaux reunis par M. Bourin, P. Martinez Sopeña [disponibile on line in «Reti Medievali»]
- PROVERO L., *Le Comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 335-340 [disponibile on line in «Reti Medievali»]
- PROVERO L., *Cuaranta años de historia rural del medioevo italiano*, «Historia Agraria», 33 (2004), pp. 15-30
- PROVERO L., *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali Rivista», VII (2006), 1
- PROVERO L., *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in *Religione nelle campagne*, a cura di M. Rossi, Verona 2007 [Quaderni di Storia Religiosa, XIV], pp. 33-60
- RAO R., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005
- RAO R., *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, Milano 2008
- RAO R., *Risorse collettive e spazio politico locale nel Piemonte orientale. La foresta di Gazzolo, borghi nuovi e nuovi territori nei secoli XII e XIII*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno inter-



- nazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 59-68 [disponibile on line in «Reti Medievali»]
- RAPETTI A.M., *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo)*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003 [Quaderni di Acme, 62], pp. 15-40
- RIGON A., *La congregazione del clero intrinseco di Verona e i suoi statuti (1323)*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 427-430
- RINALDI R., *La territorialità ecclesiastica. Forme e dinamiche*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel medioevo*, a cura di P. Galetti, Bologna 2007, pp. 51-61  
*Risorse collettive nell'Italia medievale, Le -*, a cura di R. Rao, versione 2.0 (dicembre 2007), on line in «Reti Medievali»
- ROGNINI L., *Storia della comunità*, in *La chiesa di Santa Maria Nascente di Sorgà. La storia, l'arte e il restauro*, Verona 2008, pp. 13-81
- RONZANI M., *L'organizzazione territoriale delle chiese*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LVI, Spoleto 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009, pp. 191-218
- ROSSETTI G., *Formazione e caratteri della signoria di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, «Aevum», XLIX (1975), pp. 243-309
- ROSSI SACCOMANI A., *Premessa*, in *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, Padova 1989 [Fonti per la storia della Terraferma veneta, 4], pp. XXXIII-XL
- ROSSINI G., *Alla ricerca del "castrum Lavanei"*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Lavagno 1988, pp. 59-63
- ROSSINI G., *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone (studio analitico con trascrizione e note di 33 documenti originali)*, Verona 1991
- ROSSINI G., *Medici, giudici e notai*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1979, pp. 227-270
- ROSSINI G., *La professione notarile nella società veronese dal comune alla signoria*, «Economia e Storia», 1971, 1, pp. 18-41

- ROSSINI G., *Il ruolo dei notai nell'amministrazione di Verona Scaligera*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 181-188
- ROSSINI G., *Società e burocrazia nel basso medioevo: il collegio dei notai di Verona nei secoli XIII e XIV*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXLIX (1972-1973), pp. 211-259
- ROSSINI G., *La tecnica nell'altro medioevo (le gualchiere del Tramigna nel 985)*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 733-736
- ROSSINI G., *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, pp. 347-449
- SAGGIORO F., *Alla ricerca dei castelli in legno della Bassa Pianura veronese*, in *Archeologia dei castelli medievali. Dal censimento alla valorizzazione*, a cura di E. Possenti, Mantova 2005, pp. 53-64
- SAGGIORO F., *Insedimenti, proprietà ed economie tra Adda e Adige (VIII-IX secolo)*, in *Dopo la fine delle ville*, Mantova, pp. 80-107
- SAGGIORO F., *Insedimento e monasteri nella pianura veronese tra VIII e XIII secolo*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 169-182
- SAGGIORO F., *Late antique settlement on the plain of Verona*, in *Recent research on the late antique countryside*, ed. by W. Bowden, L. Lavan, C. Machado, Leiden 2004, pp. 505-534
- SAGGIORO F., *Modelli di popolamento nella pianura veronese (VIII-X secolo)*, in *Campagne medievali*, Mantova 2005, pp. 80-101
- SAGGIORO F., *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane tra età romana e medioevo*, in *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, a cura di P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti, Firenze 2006, pp. 187-222
- SAGGIORO F., *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di Pianura tra Veneto e Lombardia*, in *Medioevo, Paesaggi e Metodi: problemi e prospettive della ricerca archeologica di superficie*, a cura di N. Mancassola e F. Saggioro, Mantova 2006, pp. 65-86
- SAGGIORO F., *Settlements and medieval landscapes in northern Italy: methodological approaches and problems*, in *Broadening horizons. Approaches to the study of past landscapes*, ed. by B. Ooghe and G. Verhoeven, Cambridge 2007, pp. 132-151
- SAGGIORO F., *Tra terra e acqua: problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura*, in *IV Congresso Nazionale SAMI*, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Firenze 2006, pp. 206-211

- SAGGIORO F., *Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento nella pianura veronese occidentale (secoli V-X)*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, atti del Convegno, Nonantola (MO)-San Giovanni in Persiceto 14-15 marzo 2003, a cura di S. Gelichi, Mantova 2005, pp. 81-100 [Documenti di Archeologia, 37]
- SAGGIORO F. - CASAGRANDE L. - MARASTONI C., *San Pietro in Valle (Gazigo veronese): nuovi dati archeologici sul monastero medievale*, «Quaderni della Bassa Veronese», 2 (2008), pp. 13-39
- SAGGIORO F. - DI ANASTASIO G. - MALAGUTI C. - MANICARDI A. - SALZANI L., *Insediamento ed evoluzione di un castello nella Pianura Padana. Bollone VR (1995-2002) località Crosare e via Pascoli*, «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 169-186
- SAGGIORO F. - MANCASSOLA N. - SALZANI L. - MALAGUTI C. - POSENTI E. - ASOLATI M., *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII*, «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), pp. 465-495
- SAGGIORO F. - MARASTONI C., *Contributo preliminare allo studio dei castelli in area collinare: i casi di Castelrotto e Marano in Valpolicella (VR)*, «Archeologia Medievale», XXXV (2008), pp. 301-314
- SAGGIORO F. - MARASTONI C. - PAGANOTTO C., *I castelli di Marano e Castelrotto: nuovi dati archeologici*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXV (2008-2009), pp. 55-80
- SALA G., *Alcuni possedimenti del monastero di San Zeno nel Caprinense non registrati nei Brevia del 1194*, «Annuario Storico Zenoniano», 15 (1998), pp. 67-70
- SALA G., *La cappella monastica di San Zeno di Bardolino, consorte della comunità di Bòi, Lubiara e Saugolo nell'utilizzo dei pascoli*, «Annuario Storico Zenoniano», 19 (2002), pp. 79-88
- SALA G., *Possedimenti di San Zeno nella pievania di Caprino alla fine del XII secolo*, «Annuario Storico Zenoniano», 13 (1996), pp. 87-92
- SANCASSANI G., *Alessandro Canobio archivista veronese (1530c.-1608 c.)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVI (1956), 2, pp. 211-215
- SANCASSANI G., *Gli archivi veronesi dal medioevo ai nostri giorni*, in *L'Archivio di Stato di Verona*, a cura dell'Amministrazione della Provincia, Verona 1961, p. 7-105
- SANCASSANI G., *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 169-260

- SANCASSANI G., *Il Collegio dei Notai di Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, catalogo della mostra, testi a cura di G. Sancassani, M. Carrara e L. Magagnato, Verona 1961, pp. 1-24
- SANCASSANI G., *Le fonti archivistiche relative al monastero e all'abazia di S. Zeno di Verona*, in *Studi Zenoniani*, Verona 1974, pp. 51-63
- SANCASSANI G., *Lavori di ordinamento di un archivista del '700 (Francesco Maria Mengatti)*, «Vita Veronese», XI (1958), 11-12, pp. 3-6
- SANCASSANI G., *Il medioevo*, in *Pastrengo*, miscellanea di scritti raccolti e coordinati da P. Brugnoli, Verona 1969, pp. 11-57
- SANCASSANI G., *L'opera di archivista di Lodovico Perini architetto veronese dei primi decenni del '700*, «Vita Veronese», 9 (1957), pp. 356-360
- SANDRI G., *Nuove notizie sull'antico cartolario del Comune di Verona*, in *Scritti di Gino Sandri*, raccolti da G. Sancassani, Verona 1969, pp. 9-25 [già in «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. V, XXXIV, 1946-1947]
- Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di A. Brugnoli e P. Brugnoli, Sant'Anna d'Alfaedo 2007
- Santa Maria della Scala. La grande 'fabbrica' dei Servi di Maria in Verona*, a cura di A. Sandrini, Verona 2006
- SANTINI G., *I comuni di pieve nel medioevo italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano 1963
- SANTINI G., *Le «comunità di valle» veronesi in età gotica e longobarda*, in *Verona in età gotica e longobarda*, atti del convegno del 6-7 dicembre 1980, Verona 1982, pp. 357-386
- SANTOS SALAZAR I., *Castrum Persiceta. Potere e territorio in uno spazio di frontiera dal secolo VI al IX*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali. Rivista», VII (2006), 1
- SCALFATI S.P.P., *Alle origini della Pivvaturkundenlebre*, in *Libri e documenti d'Italia: dai longobardi alla rinascita delle città*, atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Paleografi e Diplomatisti, Cividale 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scaloni, Udine 1996, pp. 129-151
- SCALFATI S.P.P., *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio agrario medievale*, in SCALFATI S.P.P., *La Forma e il Contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 139-148 [già edito in *Atti del III convegno di storia urbanistica: fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca ottobre 1979, Lucca 1981]

- SCALFATI S.P.P., *Forma Chartarum. Sulla metodologia delle ricerca diplomatica*, in SCALFATI S.P.P., *La Forma e il Contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 51-85
- SCARTOZZONI F., *Comunità rurali, proprietà cittadina e insediamento nella Valle di Mezzane in età comunale (secoli XII-XIII)*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Lavagno 1988, pp. 65-98
- SCARTOZZONI F. - VARANINI G.M., *Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel Medioevo. Un castello e una pieve per due valli*, in *Il Castello di Illasi. Storia e archeologia*, a cura di F. Saggioro, G.M. Varanini, Roma 2009, pp. 1-78
- SCHEFFER-BOICHORST P., *Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*, Berlin 1897
- SEGALA F., *L'archivio storico della curia vescovile di Verona. Guida alla conoscenza e all'ordinamento con aggiunte norme per l'accesso degli studiosi e la consultazione dei documenti*, Verona 1986
- SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regioni medievali* 1985, Torino
- SERGI G., *Il feudalesimo come quadro mentale di riferimento in Carlo Guido Mor*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003, pp. 29-39
- SERGI G., *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. Violante, J. Fried, Bologna 1993, pp. 73-97
- SERGI G., *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001, pp. 155-164
- SERGI G., *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L, 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 479-501
- SERGI G., *Villaggi e curtes come basi economico territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: due strutture medievali*, a cura di G. Sergi, Torino 1993, pp. 7-24
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984
- SETTIA A.A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1999 [Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 46]

- SETTIA A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999
- SETTIA A.A., «Iudiciaria Torrensis» e Monferrato. Un problema di distrettuazione nell'Italia occidentale, «Studi Medievali», III s., XV (1974), 2, pp. 967-1018
- SETTIA A.A., *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-199
- SETTIA A.A., *Il territorio attraverso i documenti di S. Pietro in Monte Orsino*, «Civiltà Bresciana», 3 (1994), 3, pp. 13-18
- SETTIA A.A., *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 35-56
- SETTIA A.A., *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996
- SIMEONI L., *L'amministrazione del Distretto veronese sotto gli scaligeri*, *Studi su Verona nel medioevo*, vol. III, a cura di V. Cavallari, «Studi Storici Veronesi», XI (1961), pp. 183-230 [I ed. «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona», LXXX (1904-1905), pp. 273-312]
- SIMEONI L., *Antichi patti tra signori e comuni rurali*, in in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, vol. IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 89-107 [I ed. «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona», LXXXIII (1908), pp. 51-67]
- SIMEONI L., *Il comune rurale nel territorio veronese*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, vol. IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 203-25 [I ed. «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XXIV (1921), pp. 152-200]
- SIMEONI L., *Il Comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in *Studi su Verona nel Medioevo*, a cura di V. Cavallari, «Studi Storici Veronesi», X (1959), pp. 5-129 [I ed. «Miscellanea di Storia Veneta», s. III, XV (1922), pp. 1-131]
- SIMEONI L., *Comuni rurali veronesi (Valpolicella - Valpantena - Gardesana)*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, vol. IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 109-202 [I ed. «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», v (1924), 1, pp. 137-220]

- SIMEONI L., *Documenti e note sull'età precomunale e comunale a Verona*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, «Studi Storici Veronesi», VIII-IX (1957-1958), pp. 41-85 [I ed. in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CVI (1929-1930), pp. 269-309]
- SIMEONI L., *Gaetano Da Re*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. V, X (1932), pp. 59-71
- SIMEONI L., *Le origini del Comune di Verona*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, «Studi Storici Veronesi», VIII-IX (1957-1958), pp. 87-151 [I ed. «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XIII (1913), pp. 49-193]
- SIMEONI L., *Per la genealogia dei conti di Sambonifacio e Ronco*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, «Studi Storici Veronesi», XII (1962), pp. 65-87 [I ed. «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XIII (1913), pp. 302-323]
- SIMEONI L., *Il primo periodo della vita comunale a Verona*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, I, «Studi Storici Veronesi», VIII-IX (1957-1958), pp. 152-180
- SIMEONI L., *Rapporti tra le opere di due eruditi veronesi. Lodovico Perini e G.B. Biancolini*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXVIII (1928-1929), 2, pp. 1033-1048
- SIMEONI L., *Gli studi storici ed archeologici di Scipione Maffei*, in *Studi maffeiiani*, Torino 1909, pp. 669-752
- SIMONI P., *Per una bibliografia di Luigi Simeoni*, «Vita Veronese», 25 (1972), pp. 190-201, 253-261
- Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, Perugia 1988
- SORBINI L. - ZORZIN R., *Paleoidrografia della pianura circostante il fiume Adige*, in *Il fiume Adige. Stato delle conoscenze e problematiche gestionali*, atti del Convegno, Verona 6-7-8 aprile 1989, Verona 1990, pp. 105-122
- SORMANI MORETTI L., *La provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze 1904
- Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del Convegno internazionale di studi, Alessandria 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007 [disponibile on line in «Reti Medievali»]



- Studio bolognese e formazione del notariato*, convegno organizzato dal consiglio notarile di Bologna con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bologna, Bologna 6 maggio 1989, Milano 1992
- Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996 [Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, quaderno 44]
- TAMBA G., *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998
- TAURINO E., *L'organizzazione territoriale della contea di Fermo nei secoli VIII-X*, «Studi Medievali», III s., XI (1970), 2, pp. 659-710
- Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, [atti del Convegno], San Marino 18 dicembre 1992, «Proposte e Ricerche» 31 (1993), 2, pp. 7-13 [pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro Studi Storici Sanmarinesi dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Ancona 1993]
- TOMASSOLI MANENTI G., *Introduzione*, in *Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, [Roma] 2007
- TORELLI P., *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Mantova 1915
- TORRE A., *I luoghi dell'azione*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma 2006, pp. 301-317
- TORRE A., *Premessa a Pratiche del territorio*, a cura di A. Torre, «Quaderni Storici», 103 (2000), pp. 3-10
- TORRE A., *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni Storici», 110 (2002), pp. 433-476
- TORRICELLI M.P., *Centri plebani e strutture insediative della Romagna medievale*, Bologna 1989
- TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995
- TOUBERT P., *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridionale et la Sabine au IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1973
- Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, a cura di B. Chiappa e P. Ferrarini, Verona 1997
- TURRINI G., *La Biblioteca capitolare di Verona*, in *Manoscritti e stampe dell'Umanesimo. Studi in onore di Giovanni Mardesteig*, «Italia Medioevale e Umanistica», v (1962), pp. 401-417
- TURRINI G., *Diari*, a cura di S. Agostini, Verona 1998



- UGHELLI F., *Italia sacra, sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium*, v, Venetiis 1720 [rist. an. Bologna 1973]
- VACCARI P., *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano 1963
- VARANINI G.M., *Archivi ritrovati. Documenti della famiglia Serego di Verona (sec. XI-XV) nelle trascrizioni e nei regesti di Carlo Cipolla*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2007, pp. 551-582
- VARANINI G.M., *L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinielli, C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, pp. 83-94
- VARANINI G.M., *Beni comuni di più comuni rurali. Lo statuto della Comugna Fiana (1288)*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 115-137
- VARANINI G.M., *Comunità e territori alpini nelle ricerche di Carlo Guido Mor*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003, pp. 71-86
- VARANINI G.M., *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 331-372
- VARANINI G.M., *L'espansione di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 1-25
- VARANINI G.M., *La formazione del sistema parrocchiale sulle rive del Garda*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Verona 2001, pp. 248-249
- VARANINI G.M., *La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa e sull'abbazia di San Zeno di Verona*, in L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno*, Verona 2009 [rist. an. dell'edizione Verona 1909], pp. 126-141 [disponibile on line su Reti Medievali]
- VARANINI G.M., *La grande azienda agraria (curtis) sulle sponde del Garda nell'alto medioevo*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Verona 2001, p. 249
- VARANINI G.M., *Insedimento, organizzazione del territorio, società nell'alto Garda veronese: Brenzone e Campo di Brenzone (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 177-226

- VARANINI G.M., *Insedimenti e territorio nella storia d'Italia*, «Quaderni Storici», XXI (1986), 3, pp. 981-988
- VARANINI G.M., *L'invenzione dei confini. Falsificazioni documentarie e identità comunitaria nella montagna veneta alla fine del medioevo e agli inizi dell'età moderna*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti Medievali. Rivista», VII (2006), 1
- VARANINI G.M., *Linee di storia medievale (sec. IX-XIII)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turri, Grezzana s.d, pp. 104-130
- VARANINI G.M., *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)*, in *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia natura cultura*, a cura di P. Berni, U. Sauro, G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 13-106
- VARANINI G.M., *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona fra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. II. (1152-1183)*, a cura di E. Lanza, Roma 2006, pp. XI-LXV
- VARANINI G.M., *L'olivicultura e l'olio gardesano nel medioevo (Aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona 1983, I, pp. 115-158 [riedito in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Bologna 2005, pp. 131-184
- VARANINI G.M., *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-234
- VARANINI G.M., *L'organizzazione del territorio in Italia: aspetti e problemi*, in S. COLLODO - G. PINTO, *La società medievale*, Bologna 1999, pp. 133-176
- VARANINI G.M., *I possessi del monastero di S. Giulia di Brescia nella Gardesana veronese (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 227-254
- VARANINI G.M., *Presentazione*, in *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, a cura di G.B. Bonetto, Verona 2000, pp. IX-XIV
- VARANINI G.M., *Il sacello di S. Michele e il monastero dei SS. Nazaro e Celso nella storia urbanistica e religiosa di Verona medievale*, in *Il sacello di S. Michele presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona*, a cura di G.M. Varanini, Verona 2004, pp. 11-37

- VARANINI G.M., *Soave: note di storia medievale (IX-XV sec.)*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. Volpato, Verona 2002, pp. 39-74
- VARANINI G.M., *Società e istituzioni a Cerea tra XII e XIII secolo*, in *Cerea. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini A., Cerea 1991, pp. 73-90
- VARANINI G.M. *Spunti per una discussione sul rapporto fra ricerca medievistica recente e storia della comunità di villaggio*, relazione introduttiva al seminario *Per una storia delle comunità (Ricordando i primi anni '80)*, Este 20 aprile 2002 [disponibile on line in «Reti Medievali»]
- VARANINI G.M., *Il territorio fra l'Adige il Baldo e il Garda nei secoli IX e X*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, A. Ciaralli, Verona 2005, pp. 163-176 [già edito in *L'alto medioevo fra Adige, Baldo e Garda*, a cura di M. Delibori, Verona 1999, pp. 32-45]
- VARANINI G.M., *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, atti della Giornata di studio, Verona 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994, pp. 113-192
- VARANINI G.M., *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985
- VARANINI G.M., *Villaggi e loro territori in Valpolicella: le prime attestazioni documentarie*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 29-30
- VARANINI G.M. - SAGGIORO F., *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. Luisuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160
- VASINA A., *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 359-378
- VASINA A., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in *Ravennatensia*, atti dei Convegni di Faenza e Rimini, 1974-1975, Cesena 1977, pp. 421-450
- VASINA A., *Insediamenti e territorio ad Argenta nei secoli XII e XIII*, in *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio ad Argenta* a cura di S. Geli-chi, Firenze 1992, pp. 29-39
- VASINA A., *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della "Societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi pievi e parrocchie*,

- atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, pp. 607-627
- VASINA A., *Pievi e parrocchie nel Cesenate*, in *Storia della chiesa di Cesena*, a cura di M. Mengozzi, I/1, Cesena 1998, pp. 107-148
- VASINA A., *Il significato di "plebs" nella documentazione ravennate*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 14-19 maggio 1975, Ravenna 1996, pp. 929-948
- VASINA A., *Il territorio ferrarese nell'alto medioevo*, in *Insedimenti nel Ferrarese*, Firenze 1976, p. 81
- VASINA A., *Vescovo-città e organizzazione territoriale*, in *Storia di Cervia*, II, *Il medio evo*, a cura di A. Vasina, Rimini 1998, pp. 71-101
- VEDOVATO G., *La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI-1260)*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, pp. 95-107
- Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Il -, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991
- Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Il -, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989
- Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995
- VENTURINI T., *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico*, Verona 1929
- Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Verona 2005
- VIOLANTE C., *Per una storia degli ambiti. La spazialità nella storia*, «Studium», 87 (1991), 6, pp. 861-879
- VIOLANTE C., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986
- VIOLANTE C., *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996, pp. 7-56 [Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, quaderno 44]
- VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari 1974
- VIOLANTE C., *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 12-27 ottobre 1973, Roma 1977, pp. 69-129

- VOLPATO G. - MASCHIETTO B., *La biblioteca di casa Giuliani*, in *Palazzo Giuliani a Verona. Da Residenza patrizia a sede universitaria*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona 2009, pp. 201-207
- VOLPINI R., *Placiti del 'Regnum Italiae' (secc IX-XI). Primi contributi per un censimento*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, a cura di P. Zerbi, III, Milano 1975, pp. 245-520
- WICKHAM C., *A proposito di «Distinguere, separare, condividere. Confini nelle Campagne dell'Italia medievale»*, a cura di Paola Guglielmotti, «Quaderni Storici», XLII (2008), 3, pp. 751-754
- WICKHAM C., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 137-148
- WICKHAM C., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo*, Roma 1995
- WICKHAM C., *The development of villages in the West, 300-900*, in *Les villages dans l'empire byzantin (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, édité par J. Lefort, C. Morrison et J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 55-69
- WICKHAM C., *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, «Quaderni Storici», XXXVII (2002), 2, pp. 323-331
- WICKHAM C., *Framing the early middle age*, Oxford 2005
- WICKHAM C., *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Rome-Madrid 1992, pp. 239-248
- WICKHAM C., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, a cura di A.C. Sennis, Roma 2000
- WICKHAM C., *La montagna e la città. Gli appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997 [ed. orig.: *The mountain and the city. The Tuscan appennines in the early middle age*, Oxford 1988]
- WICKHAM C., *Problems of comparing rural societies in early medieval western Europe*, «Transactions of the Royal Historical Society», 6<sup>th</sup> s., 2 (1992), pp. 221-246
- WICKHAM C., *Rural economy and society, in Italy in the early middle ages. 476-1000*, edited by C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 118-143
- WICKHAM C., *Settlement problems in early medieval Italy: Lucca territory*, «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 495-503
- WICKHAM C., *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1992, pp. 343-409 [Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, quaderno 44]

- WICKHAM C., *Space and society in early medieval peasant conflicts*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, L, Spoleto 4-8 aprile 2002, Spoleto 2003, pp. 551-585
- ZADORA RIO E., *The making of churchyards and parish territories in the early medieval landscape of France and England in the 7<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries: a reconsideration*, «Medieval Archaeology», XLVIII (2003), pp. 1-19
- ZADORA RIO E., *Le village des historiens et le village des archéologues*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Etudes offertes à Roberto Fossier*, travaux réunis par E. Mornet, Paris 1995, pp. 145-153
- ZAGNI L., *Carta, breve, libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII*, in *In memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, Genova 2003 [disponibile on-line in «Scrineum»]
- ZANOLLI GEMI N., *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona 1991
- ZORZI A., *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 279-349